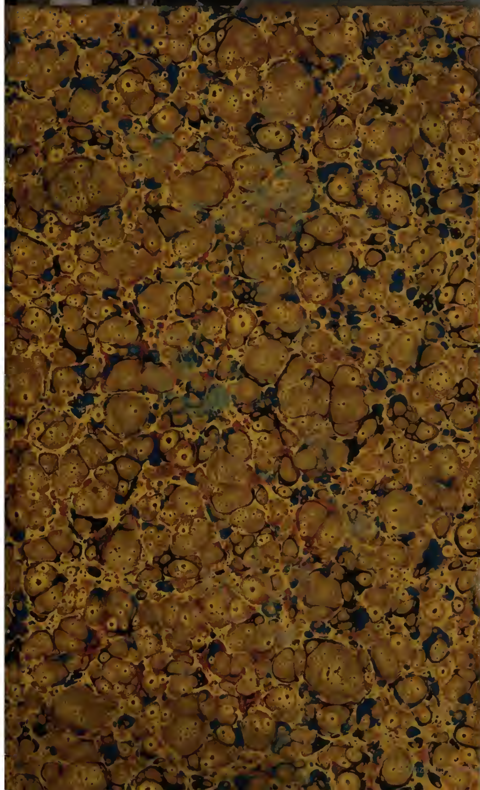


DEI VANTAGGI

APPORTATI DAGLI ECCLESIASTICI

ALLE SCIENZE LETTERE ED ARTI

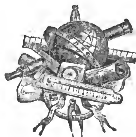
OPERA

DI

LUIGI MARINGOLA

SACERDOTE NAPOLETANO

VOLUME SECONDO



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI R. CANNAVACCIUOLI

STRADA SANT'ANNA DE' LOMBARDI, 47

1853

RISORGIMENTO

DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

CAPITOLO PRIMO

SE AL PROTESTANTISMO DEBBASI IL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

Taluni per impeto di passioni si fanno grandi encomiatori della ribellione di Lutero contro all' autorità della Chiesa, e tra le altre cose predicano tutto il rinnovellamento del sapere doversi attribuire agli eresiarchi del cinquecento. Lo scisma secondo costoro fu per le scienze ed ogni sorta di buone lettere, una benedizione del cielo, una fonte di luce, che a fiotti traboccò dal Tanai all'Ande. Ci passiamo di nominar gli scritti pieni di simiglianti leggiadrie; de' quali non abbiamo mai scarsezza. Non potrà dunque non tornare a grado de' nostri benevoli lettori, il sentir dimostrare quanto sia irragionevole e senza fondamento tale ardita ed audace opinione, e quanto lontana dalla verace storia letteraria.

Quando apparve il protestantismo, era già venuto in luce, anzi toccava il suo apogeo, tutto ciò che v'ha d'inspirato, di originale, di sopreminente così nell'arte cristiana, che negli alti pensamenti dello spirito. Cominciando dalla Teologia. « Ella, dice il Wachler (1), (cui certo non si può apporre a colpa una parziale predilezione pei tempi innanzi a Lutero), era allora come prima, precipuo oggetto degli studi dell'Occidente, e sterminato è il numero degli scritti teologici di quell'età. Non si potrebbe di leggieri raccoglierlo, senza frugar nelle Biblioteche. Ciascun chiostro vi contribuiva; in alcuni, come quelli de' Domenicani e Frati Minori, quasi non si scriveva d'altro; poco meno era la sollecitudine de' chierici secolari.» I Papi cercarono sempre d'ogni loro potere a secondare gli studi filosofici. E quantunque la temerità di Pietro Abelardo (2), ed altri filosofi ardimentosi del medio evo, rompendo colle loro speculazioni l'argine, il quale ripara le dommatiche credenze, mostrassero al mondo, in una guisa spaventevole, che strano uso potesse farsi delle categorie dello Stagirita; non però la Chiesa andava a dire, che la Filosofia è una prostituta del demonio, ed Aristotele schiuma dell'inferno, come han detto i riformatori. Gli strani modi (3) con che Lutero offende la Filosofia sono tali, che basta aver fior d'ingegno per sentirsene fortemente sdegnato. Egli parla di essa come del papismo,

(1) *Manuale della storia della letteratura.*

(2) Placente, *Se alla riforma debbasi il risorgimento delle scienze e delle lettere*, articoli tradotti dal giornale tedesco *Historisch-politisch Blätter*, ed inseriti nella *Scienza e Fede.*

(3) Theiner, *La Chiesa cattolica difesa colle testimonianze dei protestanti.*

al quale credendo di fare il maggior disdoro, dà il nome di fermo e temerario seguace e protettore della ragione e della filosofia. Contro que' Papi, i quali ne vollero, e avvalorarono lo studio, ponendolo a base della Teologia, Lutero non si dà pace, ma sbuffa quasi fosse arrabbiato velenosamente. Non è per lui, che vile stoltezza la Filosofia; non è dessa che una persona infinta con abiti non suoi, come quelle che veggiamo nelle commedie sollazzare una numerevole udienza; non ha essa alcun che di sublime, e se pure ne ha gocciolo, non ad altro essa vale, che a ben governare una privata abitazione, a fabbricare un edificio, e fare qualche passo avanti nella nozione del rimanente delle arti. Se pure un rimprovero può farsi a quell' età, è d' essersi con soverchio zelo immersa in tali studi, e tutto l' acume dell' ingegno aversi spuntato. Non s' incontrano in quel secolo i nomi famosi di Pietro d'Alliaco, Gabriele Biel, Giovanni Gersone, Niccolò di Cusa e tanti altri? Uomini che sono tenuti come grandi modelli di sapere. Pensisi ciò che voglia su gli studi filosofici di que' tempi, certo che in quanto ad esercizio delle facoltà della mente, e in quanto ad immense ricerche l' età sussecutive se ne son prevalse; essi hanno un valore da non contarsi leggiermente. I miglioramenti, che a cosiffatte scienze potevasi dare, anch' erano incominciati prima della riforma; la stessa Filosofia platonica aveva levato un altissimo volo. Indagando le cagioni, che muovevano Lutero a levarsi contro la ragione e la Filosofia, si pare chiaramente esser ciò accaduto, perchè egli, empio come era, teneva a vile i Padri della Chiesa, e loro faceva villanie d' ogni maniera; solo perchè essi intendevano a spiegare e ad illustrare per modi cotanto sublimi la Ri-

velazione divina mediante la ragione e la Filosofia: cose tutte pel cieco ed ottuso ingegno di quel riformatore degne di abbominazione. Nè qui si rimanea, ma spingendosi innanzi, ardiva anche dire: « Bisogna torre giù e disperdere l' autorità de' Padri. » Non sarà dunque fuor di proposito l'andar brevemente osservando, com' egli chiamasse a rassegna e a sindacato que' generosi e santi difensori della Fede. « Tutti i Padri, egli dicea, hanno smarrita la via della Fede; e se prima del giorno supremo di lor vita non furono ritornati nella retta strada convertendosi, non vi ha dubbio, eglino sono dannati per sempre. Agostino spesse fiate ha dato nel falso, nè è tale da prestargli alcuna fede. Molti de' suoi libri non valgono un nonnulla. Che stima ho io a fare del Crisostomo? È un bel parabolano, è un loquace sofista..... Non pochi dei suoi libri hanno un certo sembiante d' infinta bellezza, ma in realtà non sono, che un grande ammasso di cose senza alcun ordinamento; sono, per così dire, un sacco di parole, dove non vi ha che vuoto e poca lana. L'apologia di Filippo Melantone toglie la palma e il vanto sopra tutti i dottori della Chiesa, e su lo stesso Agostino. » Dopo queste cose si par troppo convenevole, che Lutero ed i riformatori con lui, pe' medesimi motivi tentassero di toglier di mezzo qualsivoglia autorità de' Concilii. Ei avvisava d' aver distrutta anche la scienza delle leggi, togliendo via il corpo del dritto canonico. « I Giurisprudenti, udiamo le sue parole medesime, non sanno, neppure in piccola parte, che cosa ella sia la Chiesa. Ond' è che loro non si addice per niun modo di riformarci su questa materia. *Omnis jurista est aut nequista, aut ignorista*: ogni giureconsulto è un uomo di male affare, e alla men

trista un asino, cui non è dato per conseguenza di comprendere quelle cose che abbiano anche per poco del divino. Mi riputerei un dottore di Teologia il più misero, che mai si desse, qualora temessi per avventura di un giurista, ovvero se fossi costretto ad apprendere qualche cosa, per picciola che essa sia, da lui. Io dottor Lutero non mi trovo in questa circostanza d'imparare da essi, che cosa è giustizia, potendolo ben insegnar loro; nè voglio più comportarlo, anche che i giuristi si moltiplicassero a migliaia. E nel vero, quantunque i giurisperiti menino sì gran rumore d'esser maestri di ogni scienza e di ogni arte, comechè loro non appartenente; che cosa di grande e di pregevole possono essi di presente compier sulla terra? Poniamo che possano molto, fabbricheranno allora, e metteranno in assetto una cucina, o un condotto.»

Il gusto delle meditazioni profonde, dice il Balmes (1), su' segreti del cuore, sulle relazioni dell'anima umana con Dio e colla natura, e quella astrazione sublime, che concentra l'uomo, lo spoglia della materia, lo fa spaziare per le alte regioni, ove pare che aleggiar possano soli spiriti celesti, cominciò altresì nel seno della Chiesa cattolica. La mistica in quello che ha di più puro, di più delicato e di più sublime, non si trova ella forse ne' nostri autori del secolo d'oro? Quanto si è pubblicato ne' tempi posteriori, non si trova forse in S. Giovanni della Croce, nel Venerabile Avila? Di questa fatta furono benanche gli scritti ed i sermoni di S. Ignazio, di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco di Sales, e del pio Luigi di Granata domenicano. Il quale scrisse la *Guida de' penitenti*, i *Pen-*

(1) *Il protestantismo paragonato col cattolicismo.*

sieri sulla vita cristiana, un Trattato sulla preghiera, ed un bellissimo Catechismo, ed altri scritti. In essi avvertesi il soffio quasi divino della *Imitazione;* sì che meritarono quel bello elogio indirizzato all' autore da Gregorio XIII: « Tu hai renduto a tutti coloro, che han procurato d' istruirsi ne' tuoi libri, un servigio più segnalato, che se avessi con le tue preghiere dal cielo ottenuto la luce ai ciechi, e la vita a' morti. » — « L' intelletto, il cuore, la fantasia, aggiugne adunque egregiamente il Balmes, non debbono nulla al protestantismo; prima che questo nascesse, si svolgevano con grazia e vigore; e dopo che esso comparve, si svilupparono egualmente nella Chiesa cattolica con tanto lustro e con tanta gloria, quanta n' ebbero ne' tempi anteriori. I professori della filosofia della storia son forse quelli, che si son segnalati di più per l' ardimento di dare alla Chiesa la taccia di nemica dei lumi, e di presentare la falsa riforma come protettrice illustre de' diritti dell' intelletto. Almeno per gratitudine, dovean procedere con maggiore circospezione; poichè dimenticar non potevano, che il vero fondatore della filosofia della storia è un cattolico, e che la prima e la più eccellente opera scritta su tale materia, uscì dalla penna d' un Vescovo cattolico. Bossuet, nel suo immortale *Discorso sulla storia universale*, fu quello che insegnò ai moderni a contemplare la vita del genere umano in un modo sublime; ad abbracciare con una sola occhiata tutti i grandi avvenimenti che si son succeduti nel corso de' secoli, a vederli in tutta la loro grandezza, in tutta la loro concatenazione, in tutte le fasi, con tutti gli effetti e le rispettive cause. È Bossuet era cattolico, ed era uno dei più illustri campioni contro la riforma protestante; e la

di lui fama s'ingrandì ancora, con un'altra opera, in cui ridusse in polvere le dottrine de' novatori, adducendone in prova le continue loro variazioni, e mostrando loro, che avevano preso la via dell'errore, poichè la varietà non può essere il carattere della verità. Gli ameni studi classici, come confessa l'Hagen (1), non furono mai del tutto spenti. La penisola abbondava già prima della sciagurata riforma, anche d'una schiera di grandi umanisti e di filologi (2). Questa allorchè venne a seminar lo scisma, trovò le umane lettere nel più bel fiore. Roberto Grossatesta, in Inghilterra; Guglielmo Morbeche, in Fiandra; ambedue Vescovi, intendevano al greco con grande amore, e voltavano i classici di quella lingua. Della Spagna, dice il dotto Erasmo, che nelle lettere umane erano gli uomini di quella terra talmente istruiti, che non solo erano di meraviglia, ma potevano essere di esempio a tutta Europa. Si giunse a tale, che il nome *d'Alcade* non si attribuiva, se non a chi avesse coltivato le lettere. In Allemagna non s'era rimasto addietro. In Magonza per opera del Canonico Grosemund, introducevansi le buone lettere. Ne' chiostri non si mancava di caldeggiare cotesti studi. Fra gli amici di Reuclino, contansi due monaci, Corrado Leontorio e Niccolò Basilio, assai periti nella lingua greca ed ebraica. Nel monistero di Reicbal nell' alto Palatinato, il benedettino Niccolò De Donis, studiava con molta diligenza in Tolommeo. Quel gran motteggiatore del monachismo, il Bebel, trovò favorevoli accoglienze nel chio-

(1) *Delle condizioni della letteratura al tempo della riforma.*

(2) Placente, *Se alla riforma debbasi il risorgimento delle scienze e delle lettere*, articoli tradotti dal giornale tedesco *Historisch-politisch Blätter*, ed inseriti nella Raccolta intitolata *La Scienza e la Fede*.

stro, dove Giorgio Fischer avea fondata una ricca Biblioteca di libri classici greci e latini. Giovanni Altensteig fu stipendiato per insegnar gli antichi idiomi nel monistero degli Agostiniani d'Ausburgo; ed un altro ne stipendiarono i Benedettini. Busciaio, dotto Canonico, era fin dal 1522 professore di lingua greca presso i Benedettini di S. Ulrigo, ed esponeva loro i Salmi. E noi non trapasseremo senza gloriosa menzione, senza testimonianza di gratitudine, i nomi di Pietro di Schavemburg, e Federigo di Zollarn, Vescovi di Ausburgo; di Gemininger, Vescovo di Spira; d'Alberotto, Vescovo di Magonza; di Matteo Lang, Vescovo prima di Gnic, e poscia di Salzburgo, e Cardinale. Fra' Canonici debbonsi ricordare Pietro Schott, Tommaso Volf, amendue di Strasburgo; Artmanno di Erfingen, lodato in un ode del Celtes; Telefo di Rosenburg, il Conte Moriz di Spilberga, Curato di Emmeric; Filippo di Dum, Curato in Strasburgo; il Conte Ermanno di Nuenar, Canonico di Colonia; Giorgio Lamparter, e Benedetto Farner in Stutgard; Corrado Muziano, Canonico in Gota, dimandato gloriosamente il Tullio Alemanno. Ecco in Bamberga i famosi umanisti, Lorenzo Beheim, Leonardo di Eglostein, Marquando Stein, Andrea e Jacopo Fuchs, Eberardo Serft, Ulrigo Burchard; tutti Canonici di diverse cattedrali. Ma come le scienze si comportassero alcun tempo prima di comparire l'infausta riforma, in che pregio si tenessero, mostrasi dalle condizioni delle Scuole in quell'età. Prime Scuole erano quelle de' chiostri e delle cattedrali; e per tal ragione si son conservate le prebende de' Canonici scolastici, o teologi, come oggi diconsi, quale avanzo di quell'insegnamento chericale. Urbano V, uno di que' Pontefici sedenti sul Sorga in Avignone, spesava

del suo non meno di mille giovani agli studi. Le monastiche scuole avevan la confidenza de' popoli, e vi concorrevan gli scolari, per aver parte a' grandi aiuti, che vi si compartivano. « Si è fin *ab antico*, dicesi nella cronica di Gottinga del Lezner, in questa città con grandissima cura ed abbondantemente provveduto a' poveri scolari forestieri, nè si soffre che stieno in disagio. Da' Parrochi, e nelle case del Clero non si manca di fare ad essi delle distribuzioni. Essi sono accolti ne' conventi, ed abbondantemente sovvenuti. » Lutero eziandio rende al popolo tedesco una buona testimonianza. « Testè si serviva al diavolo, e conculcavasi il sangue di Cristo; poichè tutte le borse erano aperte, e prodigavansi ingenti somme alle chiese, alle scolaresche, ed in altre di simiglianti diavolerie, senza ninn ritegno. » Nell'anno 1507, scriveva Niccolò Gerbellio al Tritemio: « Io mi congratulo con esso meco, di esser nato in questi tempi, che tanti gloriosi uomini sursero in Allemagna, de' quali tu sei uno. » Il grande Echio professore di teologia in Ingostald, diceva in un discorso, detto il 1511: « Lodomi di quest' età, i giovani son tanto dirittamente presi ad ammaestrare, la dialettica è fatta sdegnosa delle scurrilità de' sofisti, e tanti grandi oratori latini e greci fioriscono in tutta Allemagna. » Irenico, il quale con molto studio intese, nella sua descrizione della Germania, a rappresentarne lo stato delle scienze e delle lettere, afferma, che se volesse parlare nel suo libro di tutti quelli che nell'Allemagna erano istruiti nelle classiche lettere, non si sarebbe mai più finito. Imperciocchè, egli aggiunge, son tanti che oggi pigliano cura di questi studi, che le Scuole ne son piene. In una parola niuna città tedesca va così povera di letteratura, che non si

possa scontrarvi una cima di grecisti, per non favellare de' mezzani. Lo stesso Lutero non potettesi cessare d'attribuire quest' encomio alla sua età, per quanto deformemente siasi studiato di ritrarla. « Io esco, egli dice, assai mal volentieri dal mio nido, per venire in piazza fra la gente; poichè debbo qui ascoltar tosto gli svariati pareri degli uomini, soprattutto poi vedendomi disacconcio a questi aurei tempi, in cui tanta moltitudine è sorta di grandi scienziati, che van sempre moltiplicando, così che in mezzo a tanto splendore di arti liberali, smemorerebbero e scrittori greci ed ebrei. » Così pure nel mentovato scritto a' Senatori sulla ristaurazione delle Scuole, ei dice: « Il Signore onnipotente ha colmati noi altri tedeschi di aurei doni, e' n' ha graziosamente visitati: perciocchè n' ha provveduto de' più scienziati e letterati garzoni ed uomini, in tutte le arti e lingue espertissimi, i quali recheranno gran bene ed addottrineranno i popoli. » Però sarebbe ora da ricercare quali fossero le cagioni, che producessero questo mirabil fatto, dell' impeto con cui tutti i popoli allor correvano nello scientifico aringo. Ma comechè tutte le cause di ciò ne fossero sconosciute, chiaro è nondimeno come la luce del sole, che gran parte se ne deve attribuire al chericato. E chiarissimo è ancora, che la riforma trovò già le scienze e le lettere in grandissimo fiore, e che essa giovò solo a rovinarlo. Poichè in quale guisa sarebbero in tutto il mondo così prosperate le scienze e le lettere, in quale guisa sarebbero pervenute a quello stato di popolarità, a cui pervennero fin dal principio del sedicesimo secolo, se i chierici se ne fossero mostrati indifferenti ed anche nemici: i chierici che erano la sola potenza, la quale potesse agevolarlo; sola che va-

lesse a dar loro l'abbrivo? In un tempo che le Scuole e le Università erano tenute per istituzioni chericali, avrebbe il grande amore de' popoli per la istruzione potuto destarsi sì gagliardamente, ed infiammarsi, se da' chierici si fosse riputato contrario agl' interessi del sacerdozio? Qual parte abbia in quell' età preso il chericato alla letteraria istruzione, il manifesta un numero sterminato di storici documenti. Che le prime Scuole, le Scuole delle cattedrali, e de' chiostri (*Domschülen und Klosterschülen*) si debbono al sacerdozio, è chiaro dal nome medesimo. Fino i poeti, che avevano in qualche cosa incolpati i Papi, si commentavano ne' templi: tal fu del grande Alighieri. I Papi soffrivano, che egli venisse fin dipinto nelle medesime logge del Vaticano, in fra i Padri e Dottori. Aleandro, Bembo, Sadoleto, e cento e mille altri, non vestivano la porpora, che pe' loro latinissimi scritti. L'amor del classicismo, sotto al Pontificato del magno Leone X pervenne a tale, che anche ad Erasmo sembrò soverchio. I protestanti, vorrebbero pure spacciarsi per ristoratori della lingua ebraica in Europa (1); ma a questo proposito convien che sappiano, che se essi ne hanno qualche perizia, ne vanno debitori a' cattolici, che sono stati i loro maestri, e da cui ci è venuto quanto abbiamo di meglio, e di più utile rispetto alle lingue orientali. A' tempi del Concilio di Trento quelli, che tra gli eretici sapevano questa lingua, i più l'avevano imparata in seno a quella Chiesa, che avevano abbandonato; e le loro vane sottigliezze intorno al senso del Testo eccitarono vie più i veri fedeli a studiare a fondo una lingua, che poteva tanto

(1) Gujet, *Discorso sulla rinnovazione degli studi ecclesiastici dal secolo XIV in poi.*

contribuire al proprio trionfo, ed alla disfatta de' nemici. Non avevano in questo, che a seguire lo spirito del Pontefice Clemente V, il quale già fin dal principio del secolo XIV aveva comandato, che il greco, l'ebreo, il caldeo, e l'arabo fossero insegnati pubblicamente a Roma, Bologna, Parigi, Oxford, e Salamanca. L'intenzione di questo Papa, che conosceva così beue i vantaggi che risultano dal fare gli studi con solidità, era quella di fare uscire dallo studio delle lingue una maggior quantità di luce atta ad illuminare la Chiesa, ed a formare dottori capaci di difenderla contro l'errore. Ed aveva particolarmente in vista di rinnovare lo studio de'libri santi con quello delle lingue, e soprattutto dell'ebreo; voleva che la Sacra Scrittnra letta nell' originale, sembrasse tuttavia più degna dello Spirito Santo che la dettò, e che conoscintane più da vicino l'elevazione e la semplicità, fosse venerata con maggior riverenza, di modo che senza punto scemare il rispetto dovuto alla versione latina, si potesse sentire, che la cognizione del Testo originale era tuttavia più utile alla Chiesa per appoggiare la solidità della Fede, e per chiudere la bocca all'eresia. La Chiesa lungi dal contrariare in niun tempo lo studio delle lingue orientali, cercò in ogni tempo di agevolarlo. Raimondo di Pennafort, e Raimondo Martini domenicani erano valenti nella lingua arabica, ebrea e caldaica, e ne facevano pnbblica professione. Pietro Nieger, de'Frati Predicatori, fu professore d'ebreo a Ingolstad, Friburgo, Mompellier, Vurzburgo; e pubblicò una grammatica di quella lingua. Non si sa dunque, come al Neudecker sia venuto in mente di affermare, esser Reuclino stato veramente il primo, il quale introducesse fra'cristiani lo studio dell'ebreo. Quasi

allo stesso tempo due uomini ponevano mano in Italia e Spagna, a un' impresa di grande importanza pel Testo biblico. Il Cardinale Ximenes faceva stampare la Bibbia poliglotta, e in Venezia pubblicavasi la Bibbia bambergese, della quale in breve tempo si fecero parecchie edizioni. Tralasciamo i nomi del Giustiniani, del Pagnini, di Ambrogio Teseo, e di molti altri noverati dal Tiraboschi. Una delle cause (1), che contribuirono di più allo sviluppo dell' intelletto umano, fu la creazione de' grandi centri d' insegnamento, ove si trovasse riunito quanto vi ha di più illustre in talenti ed in sapere, e da' quali si diffondessero i raggi di luce in tutte le direzioni. Io non so come sia andato in dimenticanza, che questo pensiero nulla deve alla falsa riforma, e che la maggior parte delle Università d' Europa sono state fondate molto tempo prima della nascita di Lutero, e per opera principalmente degli Ecclesiastici, come già abbiamo detto nella prima parte dell' opera. Come se la Provvidenza avesse voluto confondere i calunniatori futuri, apparve il protestantismo precisamente nell' epoca, in cui sotto la protezione di un gran Papa si spiegava il più vivo movimento nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. I posteri, che giudicheranno senza parzialità le dispute' nostre, pronunzieranno fuor d'ogni dubbio una sentenza molto severa contro que' pretesi filosofi, che si affaticano ostinatamente per trovare nella storia prove irrefragabili, che il cattolicismo imbarazzava la marcia dell' intelletto umano, e che i progressi delle scienze furono dovuti al grido di ribellione, che sollevossi nel centro della Germania. Agli uomini di

(1) Balmes, *Il protestantismo paragonato col cattolicismo.*

giudizio de' secoli avvenire, come a quelli del presente, basterà, per giudicare con certezza e giustizia, il ricordare, che Lutero cominciò a propagare i suoi errori nel secolo di Leone X.

Prima che il settentrional turbine irrompesse a vendemmiare i campi del Signore (1), già un migliore avviamento erasi dato agli studi. Di anno in anno s'aumentavano rapidamente le scuole e le cattedre de' maestri. Ma non appena la bufera si fu levata sotto il carro dell' Orsa, ed ecco le giubilanti squille ammutolarono, le cantiche si mutarono in lamenti, o in doloroso silenzio. A' fratelli della bassa Germania scriveva Erasmo: « Io ho già detto, che sotto la signoria del luteranismo il fior delle scienze sarebbe appassito del tutto; che la vita delle lettere avrebbe piegato al tramonto. I librai si compiangono, che dalla propagazione in poi dell' Evangelo, non han venduto secento volumi in quel tratto di tempo, che prima ne vendevano ben tremila. » In una lettera di Pircheimer, si dice: « Dovunque il luteranismo segga al timone, le scienze e le lettere poco si curano. » Non dissimiglianti parole noi scontriamo in Filippo d' Hessen. Nella sua orazione di rendimento di grazie all'Università di Marburgo, dell'anno 1549, egli disse: « Vedemmo in questi ultimi anni con immensa angoscia del nostro cuore le salutifere, divine, liberali arti e favelle, e gli studi e le facoltà, correre al precipizio. » Camerario vecchio amico e biografo di Melantone, confessa l' abbattimento degli studi. « Già il calore, ei scriveva in una sua epistola, s' è intiepidito per

(1) Placente, *Se alla riforma debbasi il risorgimento delle scienze e delle lettere*, articoli tradotti dal giornale tedesco intitolato *Historisch-politisch Blätter*, ed inseriti nella Raccolta *La Scienza e la Fede*.

le scienze e le arti. Gl'ingegni o sono stravolti o negletti.» Quanto agli umani studi Lutero ripeteva, che Iddio aveva benedetto l'Allemagna a preferenza d'ogni altro paese; ma il demonio le ebbe invidia. Stavano gli studi innanzi all'invasione dello scisma in sì gran fiore, che secondo l'espressione di Lutero, Tullio medesimo, se fosse rinvenuto alla vita, avrebbe avuto per lo meglio di nascondersi. Ma caddero immantinente, e addivennero a tale rovina, che Erbano d'Hessen, Enricio Cordo, Michel, Reseno, si davano vinti. Melantone esclamava: « Sento non poco dispiacere, poichè i nostri studi, i quali in sì breve tempo erano cotanto accresciuti, sieno così cominciati a decadere. » Pellicano dice in una sua lettera a Zuinglio: « La morte di Ceporino mi ha apportato gran dolore, poichè io veggo il bel sapere andarsene in precipizio. » Quale intelligente cristiano, scriveva Spengler a Vito Dietrich, non dovrà travagliare per grande angoscia, al vedere che in pochi anni non pure al latino, ma a tutte le giovevoli arti e lingue sia incontrato di andare in tanta rovina? Niuno può di leggieri annoverar le sventure che ne nasceranno, niuno abbastanza presentir la procella che sorge buia nell'avvenire. » Gli uomini, che sul cominciar dell'eresia venivano predicati ed erano grandi umanisti, o furono spenti da'fautori dello scisma, o voltarono le spalle alla chiesa de'riformatori. Le discipline teologiche si trovavano nel protestantismo a peggior partito degli studi classici. Le cose sugli stessi cominciamenti della riforma vennero in tal confusione, che Melantone, sebbene poco amante delle scienze teologiche, fu costretto a legger Teologia; ma gli venne non molto dopo a tanto schifo, che nel 1522 egli dichiarava voler piuttosto mettersi a

lavorare il terreno, che continuar quelle lezioni. Oltre a ciò a qual fosse condotta la Teologia, il mostra il timor di Lutero, il quale vaticinava che un tempo non si sarebbe più trovato un predicatore; e il presagio si avverò a non molto andare. Quanto alle varie discipline teologiche, la Teologia patristica cadde immantinenti; nè poteva ciò non avvenire dopo le sentenze propagate da Lutero sul conto de' Padri. Le Scuole noi le vediamo in questo frattempo soffrir molti e non leggieri danni; e così primo trionfo della riforma fu di disperdere un buon numero di esse. Egli è vero, che anche da poi si fondarono alcune scuole private, ed anche delle nuove Università, siccome quelle di Marburgo, di Strasburgo, di Konisberga, di Jena, d'Altorf, di Giessen, e di Rinteln. Ma ciò può attribuirsi ad amore pe' buoni studi, quando si abbattevano altre più belle istituzioni, ed in assai maggior numero? Lutero cominciò a declamare, che tutte le Scuole e le cattedre istituite nella stagione del papismo si disfacessero da cima in fondo, e si spegnessero quelle sedi di contagione. E così videsi in Rostoc sorgere sulla rovina delle scuole parrocchiali, quelle del municipio; ed anche in Stralsunda. Ma a quattro in Rostoc, e a tre in Stralsunda, non ne successe che una sola. Nel Vurtembergese per onor di Dio e comune vantaggio furono aboliti tutti i Ginnasi delle picciole terre. In Vittemberga le case delle Università si cambiarono in forni pubblici. « Sebbene molto importi, diceva Lutero, che si mantengano i fanciulli a scuola, nondimeno le alte Scuole d'Exford, Lipsia e più anche le altre, sono divenute un vero deserto, ed è a vederle una compassione. » Fin dalla fondazione dell'Università di Marburgo, e di alcune Scuole di latino,

delle antiche istituzioni niente avanzava. Del rimanente e le antiche e le nuove Scuole erano a tale, che ben poteva Lutero dar sosta allo sdegno. Perciò di fondazione di nuove Scuole non si trova da ora innanzi niuna parola presso di lui, ed anzi erasi lasciato dire, ch'egli vedeva mancar gli scolari alle scuole, e non le scuole agli scolari. In Vittemberga non s'inducevano i cittadini a promuover la frequenza delle Scuole, che dopo molte insinuazioni de' ministri, e in questa congiuntura Lutero recitava il suo sermone intorno a' vantaggi di tenere i fanciulli a scuola. « La Chiesa cattolica (dice egregiamente Donoso Cortes (1), luminare rapitoci così immaturamente), stabilita nel mondo senza fondamenta umane, dopo di aver tratto il mondo da un abisso di corruzione, lo ha tratto dalla notte della barbarie. Sempre ha ella guerreggiato le guerre del Signore, e benchè aspreggiata in tutte, è sempre riuscita vittoriosa. La sua dottrina è negata dagli eretici, ed ella trionfa delle eresie; tutte le passioni umane si collegano contro il suo impero, ed ella trionfa di tutte le passioni umane. Sotto il suo fecondo impero sono state in fiore le scienze, si sono purificati i costumi, perfezionate le leggi. Non vi ha verità che non sia stata proclamata dalla Chiesa, non errore cui ella non abbia colpito d'anatema. Innanzi a' suoi occhi l'errore nasce senza diritto, e senza diritto vive; e però lo ha ricercato, perseguitato, afferrato ne' più segreti ripieghi della intelligenza umana. I suoi teologi, ancorchè umanamente siano considerati, entrano innanzi a' filosofi moderni ed a' filosofi antichi; i suoi dottori mettono spavento per la immensità

(1) *Saggio sul cattolicismo, liberalismo, e socialismo.*

della loro scienza; i suoi storici ecclissano quelli dell'antichità. La Città di Dio, scritta da S. Agostino, è ancora oggidì il libro di storia più profondo, cui il genio illuminato dalla luce del cattolicismo abbia messo innanzi agli occhi maravigliati degli uomini. Gli atti de' Concili, fatta astrazione dalla divina assistenza, sono il più compiuto monumento della umana prudenza. Le leggi canoniche si lasciano indietro per sapienza le leggi umane e feudali. Chi, quanto a scienza, vince S. Tommaso, quanto a genio S. Agostino, quanto a maestà S. Basilio, quanto a robustezza S. Gregorio di Nanzianzo? Qual dipintore è mai riuscito meglio di Raffaello a fissar sulla tela l'ispirazione e la vita? Mettete gli uomini innanzi alle piramidi d'Egitto, e vi diranno: Qui è stata una civiltà grandiosa e barbara; mettete loro dinanzi le statue od i templi greci, e vi diranno: Ecco il frutto di un incivilimento grazioso, efimero e brillante; portateli a contemplare un monumento romano, ed essi diranno: Ecco le vestigia di un gran popolo. Innanzi ad una cattedrale gotica, vedendo tanta maestà unita a tanta leggiadria, una sì severa unità adorna con varietà tanto ricca, tanta aggiustatezza e tanto ardimento, contorni così soavi, linee cotanto pure, una così maravigliosa armonia tra il silenzio e la luce, tra le ombre ed i colori, essi diranno: Questa è l'opera che maggioreggia nella storia della civiltà, che sopra tutte le umane civiltà si estolle: questo popolo deve avere la magnificenza degli Egiziani, lo splendore de' Greci, la forza de' Romani; e al disopra di questa forza, splendore e magnificenza, qualche cosa di assai maggior pregio, cioè l'immortalità e la perfezione. »

Nè si vuol dimenticare, che nel tempo in cui la Chiesa,

stretta dappresso dal protestantismo, veniva così a palmo a palmo, ed a forza di lumi ripigliando il terreno, da quello toltole in Europa; mentre che Lutero stava in campo, la Roma cristiana, come l'antica, faceva passare d'innanzi a questo nuovo Annibale le legioni apostoliche, cui inviava nel nuovo mondo. Fondava altresì l'ammirabile istituzione di Propaganda, e per le mani de' suoi missionari mandava la face della civiltà e della Fede in fondo alle Indie ed alle Americhe. Una delle opere più meravigliose della Religione cattolica è senza nessun dubbio quella delle missioni fra gl'infedeli. I nemici stessi della Chiesa non si son tenuti dal confessarlo, e si sa la bellissima testimonianza, cui ne rese il Buffon: « Le missioni, così egli, hanno soggiogato più uomini tra le barbare nazioni, che le armate vittoriose de' principi. La dolcezza, il buon esempio, la carità e la pratica delle virtù, mai non intralasciata da' missionari, furono come saldo sprone che percosse il cuor de' selvaggi, e vinse la loro diffidenza e la ferocia. Vennero spesso essi medesimi dimandar di conoscere quella legge, che faceva gli uomini sì perfetti; e si sottoposero a questa legge. Nulla per fermo torna in tant' onore alla Religione cattolica, quanto d' avere aggentilite le nazioni, e gittate le fondamenta di un impero senz' altre armi, eccetto quelle della virtù. » Ed in vero qual maggiore annegazione può iscontrarsi di quella del missionario cattolico, che lascia il suolo natio e tutte le sue care memorie, per trarre in piagge longinque, in mezzo a popoli selvaggi ed imbestiati? Qual maggiore annegazione del vivere fra d'assidui disagi, ansando per solitudini tacenti e dolorose, e spesso terminando con una morte o abbandonata o sanguinosa? Dall' altra parte,

qual'opera più gloriosa del portar la buona novella ai popoli, trapiantar la civiltà in barbare terre, ammaestrargli non pur ne' santi costumi, ma eziandio nelle usanze e nelle arti d'nna gentil comunanza? Non piccioli meriti de' missionari sono gli scientifici. I loro viaggi propriamente detti, le descrizioni, le storie, son modelli di questa maniera di scrittura. Le loro scoverte astronomiche all'impero della Cina, che divenne il lor osservatorio, riscotevano attenzione dall'Hevelio, Cassini, Halleio. L' *Hortus mundi* del Barrelier, meritava d'esser pubblicato dal più grande de' Jussieu. I lor rudimenti delle lingue esotiche, i dizionari, le traduzioni orientali, furono applauditi dai primi dotti dell'Europa. I giornali e le effemeridi e gli atti degli eruditi ne riboccano, e noi vedemmo recentemente nel giornale geografico, che oggi si stampa in Parigi, rendersi un bel testimonio a' servigi scientifici dei missionari cattolici. Che grido non levarono le *Lettere edificanti*, voltate già in ogni favella? Qual più deliziosa lettnra del Bartoli e del Maffei? Tralasciando le moltissime ed eccellenti opere che trattano di questa importante materia, è pur da ricordarsi la *Storia delle missioni* dell' Henrion; in essa è un bel sunto di quanto trovasi nei migliori libri intorno alle geste de' missionari ed agli avvenimenti gloriosi delle missioni, i quali l'autore seppe rispigolare con tanta sapienza ed avvedutezza. Per la qual cosa non è punto da maravigliare, che il libro dell' Henrion levasse tanto grido e in Francia e in Germania. Una moltitudine di rimedi, di piante ed animali utili; la mirabile chinachina, la patata, la gallina d'India, son piccioli benefizi recatine dalle missioni evangeliche. Per fermo, che niuna delle comunioni diverse dalla cattolica

ha un' opera, la qual possa pur dalla lunga paragonarsi alle nostre missioni. Poichè è ormai conto, che le missioni de' protestanti (1), da qualunque setta di essi provengano, e a qualunque parte del mondo sieno state dirette, son rimaste sempre prive di effetto, o non ne han prodotto che uno scarsissimo. Gli stromenti adoperati dal protestantismo per la conversione de' popoli infedeli, consistono in numerose società, tutte composte di ricchi personaggi, ognuna fornita di tutto l' apparecchio di rettori, segretaria, ufficio di corrispondenza, giornale pubblico, ecc. Mentre i missionari cattolici mantenuti in Asia, non ricevono che un tenue sussidio di circa scudi cento. I protestanti si lamentano spesso, che non godono essi di tali vantaggi in quella misura che bramerebbero, nulladimeno trovano un miglior ripiego, le indoli e gl' istituti di coloro a cui predicano, come ostacoli insuperabili. Ma i missionarl cattolici senza i medesimi vantaggi, hanno potuto fare numerose conversioni, e fondare Chiese stabili e floride, scuole ed altri letterari stabilimenti. Pare che con ogni ragione dovrà tenersi per certo, che a torto i protestanti accusano simili ostacoli. « Ecco, diceva il gran Leibnitz, con un nobile sentimento d' invidia ben degno di lui; ecco la Cina aperta a' Gesuiti. Il Papa v' invia gran numero di missionari. La poca nostra unione non ci permette d' intraprendere sì grandi conversioni. » — « La Chiesa cattolica dell' India, dice il dottore Buchanan, è della medesima età del dominio spagnuolo e portoghese nell' Oriente. Le entrate, generalmente parlando, sono tenui, come lo sono comunemente ne' paesi cattolici del-

(1) Wiseman, *La sterilità delle missioni de' protestanti.*

l'Europa. I missionari sono rispettati da' nativi per la loro dottrina e scienza medica, e generalmente pel loro costume illibato; si procurano un mantenimento decoroso, e sono al caso di esercitare l' ospitalità verso gli altri. Nel considerare in genere la Chiesa cattolica, bisogna certamente confessare, che oltre il suo scopo principale di conservare la fede de' propri membri, essa possiede una influenza nell' incivilire l' Asia, ed ha disperso molto delle tenebre del paganesimo. » Finalmente non si deve calcolare, come spesso si fa, il loro buon esito dal numero delle bibbie, distribuite a migliaia tra i popoli; poichè esse sono date a chiunque le voglia accettare. Eccone una prova dalla storia delle campagne contro i Mahratti e Pindarsi, scritta dal generale cavaliere Hislop. « Questi missionari, scrive egli, pensano che la distribuzione dei vangeli in cinese, samscritico, indostano e malayano, fra questi popoli, basti per ottenere il loro intento; così conteggiano il numero de' loro convertiti, e il frutto del lavoro in proporzione degli esemplari dispensati. »

La nuova dottrina de' riformatori bandì i chiostri e gli Ordini monastici, come istituzioni del diavolo. « Uno dei primi atti della riforma, dice il Balmes, ovunque mette il piede, è proccnrare che siano immediatamente distrutti: si direbbe che la pretesa riforma non può contemplare senza irritarsi quelle sante magioni, che le rammentano continuamente l' ignominiosa apostasia dell' uomo che le fondò. I voti religiosi, particolarmente quello di castità, sono stati l' oggetto delle più crudeli invettive per parte de' protestanti; ma bisogna riflettere, che quanto dicono adesso, ed è stato ripetuto per ben tre secoli, non è che un eco della prima voce che si alzò in Allemagna. E sa-

pete che cosa era cotesta voce? Era il grido di un frate senza pudore, che penetrava nel santuario e ne strappava una vittima. Tutto l'apparato della scienza per combattere un dogma sacrosanto non basterà per nascondere un origine sì impura.» Uno de'più maravigliosi caratteri della Chiesa (1) è appunto questa proprietà, che ella ha sempre avuto, di produrre Ordini religiosi secondo i bisogni della civiltà e dell'azione, che sopra di questa ella doveva esercitare. Secondo i diversi stati, gli svariati mali, i vari pericoli della società, è stata sempre vista la Chiesa mandar fuori dal suo unico tronco, dalla sua unica sostanza vari rami; o vogliamo dire istituzioni speciali acconce a questi bisogni, a questi mali, a questi pericoli. La Chiesa si può in ciò assomigliare ad un albero, che solo per virtù del succo vitale, senza bisogno d'innesto, producesse di per sè e successivamente vari rami ognuno carico de' propri frutti. Quando il protestantismo imprese la sua falsa riforma, la Chiesa, la quale è stata da Dio messa per opporsi all'errore ed al male sulla terra, creò Ordini novelli a fin di combatterlo. Tra questi Ordini egli è mestieri innanzi tratto noverare quello della Compagnia di Gesù. Essi a forza di ripetute istruzioni, di frequenti predicazioni, con la pubblicazione di nuovi catechismi, cessarono il progresso del protestantismo, e ricondussero anzi moltissimi protestanti alla Chiesa. Nel tempo medesimo fondarono il celebre Collegio di Friburgo nella Svizzera. Condotti subito dalle medesime circostanze in Baviera, poi a Monaco, seppero in queste terre risvegliare il gusto per

(1) Nicolas, *Del protestantismo e di tutte le eresie nelle loro attenenze col socialismo.*

gli studi classici; il cui insegnamento era da' protestanti proscritto come occupazione mondana, inutile e pericolosa. Essi successivamente fondarono Collegi a Colonia, Treveri, Magonza, Augusta, Dillingen, Paderbona, Vurzburgo, Munster, Salisburgo, Bamberga, Anversa, Praga, Posen ed in altre contrade. D'ogni banda questi lumi dissiparono la notte dell'ignoranza, la quale andava facendosi sempre più densa, e ricondussero i popoli in seno alla Fede cattolica, mercè la scienza e l'istruzione. Gli ammirabili scritti di autori gesuiti su tutte le parti della Teologia, della Filosofia e della Filologia si sparsero da per ogni dove. Nè la Chiesa si stette contenta a questo solo Ordine rinomato; ella ne produsse di altri col medesimo fine di ritorre il mondo di mano all'eresia ed all'ignoranza, mercè la Fede e l'istruzione. Tali furono più particolarmente i Teatini, i quali come predicatori e missionari divennero il semenzaio dell'alto clero. E S. Girolamo Emiliani (1), tutto pieno de' divini ardori, obbliò all'istante i lauri marziali, e divenne padre e soccorritore degli orfani, fondatore di quella eletta Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, che eredi del di lui spirito volgono sollecitamente i loro pensieri ed affetti nell'istruire la bella speranza della Chiesa, e dello Stato; vogliamo dire la gioventù negli Orfanotrofi e Collegi. Essi formandola a'costumi, ed alle lettere, sempreppiù avvivano il bene pubblico e privato colla moltiplicazione di esperti e fedeli artisti, de' nobili cultori della letteratura, de' reggitori savi delle famiglie, e de' vindici prodi della Religione. Dal benefico istituto de' Chierici Regolari delle

(1) Torricelli, *Dissertazioni storico-polemiche.*

Scuole Pie fondato da S. Giuseppe Calasanzio, propagatosi rapidamente per l'orbe cattolico, la gioventù studiosa acquistò nerbo nella scienza delle buone discipline, nella onestà de' religiosi costumi, che formano lo spirito vivificante del vero incivilimento de' popoli. I portenti della provvidenza di Dio a gloria della sua Religione veggonsi vieppiù magnificati, quanto più fieri sono gli sforzi della eretica pravità a danno di essa. L'eresia coll'atro suo livore, e colle immonde sue menzogne attentava di oscurare la santità del sacerdozio, di cui ne impugnava la divina istituzione: ma il Sommo Iddio la confuse collo splendore benanche delle virtù d'un Filippo Neri, gloria del Sacerdozio. La sua istituzione della Congregazione dell'Oratorio, fu di non poco frutto pel vantaggio della Chiesa. Dai membri di questo istituto si coltivano le scienze a gloria della Religione, e della Società, e s'innestano ne' giovani i germi fecondi di quella pietà, che è la solida base della prosperità delle famiglie, e della Chiesa; compiendosi con successo l'impiego veramente apostolico stabilito dal loro Istitutore nel ministero della divina parola. La Chiesa di Gesù Cristo si adornò pure nel secolo infausto della Riforma delle vesti di novella giocondità per la Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti. Lo scopo di questi religiosi è specialmente di fare le missioni, di promuovere e sostenere la dignità del culto cattolico, d'istituire la fiorente gioventù ne' principii della vera sapienza, di confederarla solidamente coll'amenità delle lettere umane, e renderla così l'ornamento della Religione, e della Società. Qual nuovo trionfo donò Iddio in questo secolo stesso a gloria e difesa del sacerdozio, in S. Francesco Caracciolo fondatore della Congregazione

de' Chierici Regolari Minori? L'orgoglio degli eretici fu rintuzzato da' professori di questo istituto col perfetto esercizio dell'umiltà, di quella eminente virtù, ignota all'eretica pravità ed alla filosofia del secolo, la quale è il fondamento della santità, la ispiratrice sovrana delle azioni magnanime. I disordini cagionati dall'eresia, non che le guerre civili, di cui la Francia era afflitta sulla fine del secolo XVI e al principio del XVII erano troppo grandi. Iddio colla sua magnificenza, che è eterna, donò ad essa un vaso di elezione per portare il suo nome dinanzi alle genti, a' Re, ed a' figliuoli d'Israello; suscitò un uomo apostolico, un padre de' poveri in S. Vincenzo de' Paoli, fondatore della Congregazione della Missione. Il suo cuore fu il nido d'una carità compassionevole, sublime, costante, illimitata. « La sua vita non fu più che un tessuto di buone opere, scrive un dotto scrittore; missioni in tutte le parti del regno, non meno che in Italia, in Iscozia, in Barberia, a Madagascar, ed in altre rimote regioni; conferenze ecclesiastiche, nelle quali si trovavano i maggiori Vescovi del regno; fondazione delle Figlie della carità pel servigio de' poveri ammalati; stabilimento per i figli esposti, a' quali con un discorso di sei linee procurò 40,000 lire di rendita: questo non è, se non che un abbozzo de' servigi che ha renduto alla Chiesa ed allo Stato. » Quanti gloriosi monumenti furono altresì innalzati da Vincenzo de' Paoli alla Cattolica Religione coll'efficace suo zelo per la riforma di Grammonte, di Premonstrato, dell'Abbadia di S. Genovefa, e per lo stabilimento de' grandi Seminari, in cui vennero formate alla pietà ed alle scienze le speranze della Chiesa e dello Stato! L'incredula filosofia nel secolo decimottavo

macchinava rabbiosamente la distruzione de' Regolari a danno della Chiesa, e dello Stato. Iddio però fe' risplendere nel secolo stesso quell'inclito difensore degli Ordini regolari, e quel magnanimo istitutore di una novella Congregazione a gloria della Religione; vogliamo dire il nostro S. Alfonso Maria De Liguori. Questo eroe di santità, come osserva un dotto scrittore francese, venne da Dio contrapposto a Voltaire corifeo dell'empietà, se si risguardino il numero delle opere di pietà, e di religione da lui scritte, il tempo in cui visse, i vantaggi da lui procurati all'umana società, le apostoliche sue fatiche a depressione del vizio, e dell'errore, a trionfo della verità, e del retto costume; ed il benefico suo istituto a condanna d'un perverso proselitismo.

Nessun Ordine religioso v'è stato (1), contro il quale i novatori e gli aderenti loro, non che quelli che in progresso di tempo fino a' giorni nostri seguitaronli, non si siano scagliati ed avventati, malmenando, ed affliggendo con cieco livore tanti valorosissimi ecclesiastici. Nulladimeno scorgesi con grande maraviglia, essersi così mutato al presente il pensiero umano, che non v'hanno forse difensori più fermi o più eloquenti di quella beata ed angelica vita, quanto i figli stessi della Riforma. Vanno questi rimproverando i loro padri, gridando maledetto il loro superbire, ed esecrando il modo spietato e vandalico, con che guerreggiarono gl' Istituti de' Regolari, quegli asili, stanza e semenzaio di soda pietà, di virtù santissime

(1) Theiner, *La Chiesa cattolica difesa colle testimonianze dei protestanti.*

e d'ogni sorta di scienza. « La pochissima parte, dice il Menzel (1), sopravvanzata dell'antica sapienza de'Greci e de' Romani, non seppe far di meglio per trovare sicurtà e salvezza, che rifuggirsi tra i penetrali della pace e del chiostro. Quivi unicamente, e non altrove, si trovarono que'preziosi monnmenti, che sono i libri. Se le opere dei Greci, e de'Romani, e gli scritti degli autori cristiani, non che l'istoria de' primi Re germanici giunsero infino a noi, lo dobbiamo alla diligenza e sollecitudine di quei dotti monaci. Essi furono che salvarono tanti manoscritti, i quali senza di loro si sarebbero con inevitabil ruina infaustamente perduti; essi furono che scrissero ed alla posterità tramandarono l'istoria de' propri monasteri; essi i soli, che le cose civili, per quello che il tempo ne comportava, acconciamente narrarono. » Nel volgere dei secoli la Bibbia (2), monumento divino e preziosissimo per qualunque lato si riguardi, serbossi ne' monisteri. La parte principale de' manoscritti ebraici, come ancora di quelli in lingua greca e latina, che noi al presente guardiamo con meraviglia, non potendo neppure immaginare quanta fatica avranno essi costato, fu tutt'opera de' monaci. La qual sentenza è così vera e comune, che basta dare uno sguardo a que' codici per chiarirsi di quanto si è detto. Perocchè la bellezza di cotesti manoscritti è così rara e perfetta, da poter reggere al paragone con le opere mandate alla luce per le stampe dalle più ricche e magnifiche tipografie d'oggidì. « Per il che, grandemente si

(1) *Storia della Germania*, in tedesco, presso Theiner.

(2) *Magazzino per la storia recente delle Missioni e Società bibliche protestanti*, in tedesco, presso Theiner.

errava, dice Oken (1), e si postergava ogni senso di giustizia, quando senza alcuna misericordia si manomettevano, e si distruggevano i monisteri, e s'invilivano i sacerdoti, quasi fossero scioperati e perdigiorni, e ridottili a mendicare, si cacciavano fuori della loro patria in perpetuo bando. Questa inumanità crudele è stata da Dio immantinente dopo il peccato castigata. Dove sono adesso le ricchezze tolte a'monisteri? In parte arraffate stanno negli scrigni degli Ebrei; in parte schiantate e strappate di mano per mettere a ferro e fuoco tutto ciò che di venerabile e grande v'ha nell'antico. Le Biblioteche, le raccolte di oggetti naturali, gli strumenti di scienze fisiche di che erano pieni e si abbellivano i monisteri, ove sono? Quelle Biblioteche furono vendute a' rivenduglioli, i quali usarono de' libri per avvolgervi vili commestibili. Quelle collezioni naturali, sono ammonticchiate e gittate là dall' un de' lati de' palagi di residenza, per far mostra tutto al più di nobiltà magnifica. E se pure alcuno si degna di riguardarle, n'usa a passatempo, come si fa delle cose leggere; mentre che prima, ne' taciti chiostri acconciamente in luoghi adatti tutte ben distribuite, servivano alle investigazioni ed allo studio dell'onesta gioventù, che da ogni banda vi traeva, e quivi riparando insieme con ogni sorta di dotti uomini; d'onde poi gran vantaggio derivava a qualunque ramo d'universale istruzione. I magnifici edifizi monastici disparvero. I monaci erano come un erario, come un centro da cui partivano tutte le fila per l'istruzione dell'intero paese. Oltrecchè, per la sola stima, che pur conveniva fare del fine a cui erano

(1) *Il nuovo armamento*, in tedesco, presso Theiner.

destinati i monisteri, non si dovevano forse rispettare e lasciar che facessero? Forse che non sono stati i monaci i primi e saldi coltivatori della terra, gli amanti della vera popolana istruzione? Che cosa sarebbe di noi, se non avessimo avuto i nostri monisteri? Non v'ha ragione a dubitarne; la risposta è pronta: Noi saremmo ancora al presente pressochè selvaggi e barbari Germani. Il mondo moderno ha messo giù ogni sentimento di gratitudine per la veneranda antichità. » — « Le sole celle, dicono Gibbon e Dake, del monistero di S. Benedetto in Subiaco han dato forse tanta luce a tutte le scienze, da reggere onorevolmente al paragone con ambedue le Università britanniche di Oxford e di Cambridge. » — « I monaci cassinesi, osserva Wharton presso il Cobbet (1), andarono distinti non solo per la loro perizia nelle scienze, ma ancora per la loro occupazione nelle belle lettere, e per la cognizione de' classici. Il loro colto Abate Desiderio fece la raccolta de' più valenti greci e romani autori. La cenobitica società non solo compose de' dotti trattati di musica, logica, astronomia, e di vitruviana architettura; ma impiegò del pari una porzione del suo tempo nel trascriver Tacito. Questo lodevole esempio fu nell'undecimo e duodecimo secolo seguito con grande spirito, ed emulazione da parecchi monisteri inglesi. » Nel *Quaterly Review* si legge: « Il mondo non è stato giammai cotanto debitore a verun altro corpo di uomini, quanto all'Ordine illustre de' monaci benedettini....! Se mai fuvvi uomo, che potesse veramente chiamarsi venerabile, desso fu quello, cui è fissa l'appellazione costante, di Venerabile

(1) *Storia della Riforma protestante in Inghilterra ed in Irlanda.*

Beda; chè la sua vita passò nell'istruir la sua propria generazione, e nel preparar de' ricordi alla posterità. »

Non era certo a que' tempi l'oscurantismo, il rimprovero che si poteva fare alla Santa Sede (1); essa marciava alla testa di tutti i progressi, essa dava loro l'impulso col più vivo zelo e coll'entusiasmo il più ardente. Non v'è da dubitare: se un nuovo S. Bernardo si fosse diretto al Papa Leone X, non l'avrebbe certamente riconvenuto di abuso di autorità contro dell'intelletto umano, nè di danno pel progresso de' lumi. La Riforma (2), penetrata dallo spirito del suo fondatore, frate invidioso e barbaro, si dichiarò nemica delle arti. Togliendo l'immaginazione dal numero delle facoltà dell'uomo, tagliò al genio le ale, e lo mise a' piedi. Trattando di superstizione la pompa degli altari, e d' idolatria i capolavori di scultura, architettura e pittura, s'incamminava a bandire dal mondo l'eloquenza e la poesia in quello che hanno di più grande e di più sublime. Il mondo è coperto di monumenti della Religione cattolica; ad essa dobbiamo quell'architettura gotica, che gareggia nelle particolarità co' monumenti della Grecia, e li oltrepassa in grandezza. Sono tre secoli che nacque il protestantismo; e che cosa ha edificato? Esso vi mostrerà le ruine che ha fatte, in mezzo alle quali ha piantato qualche giardino, o stabilito qualche manifattura. Ribelle all'autorità delle tradizioni, all'esperienza dei tempi, alla sapienza degli antichi, il protestantismo si separò da tutto il passato, per fondare una società senza radici. « Il primo atto del protestantismo, dice egregia-

(1) Balmes, *Il protestantismo paragonato col cattolicismo.*

(2) Chateaubriand, *Studi storici sulla caduta dell' impero romano, e sulla nascita e progressi del cristianesimo.*

mente il Nicolas (1), fu un alto grido, un lungo atto di vandalismo. Quindi innanzi non più culto sensibile! Anatema all'arte nella sua destinazione più naturale, più alta e più pura! La devastazione de' conventi, la distruzione delle basiliche, la profanazione de' santuari, la depredazione di tutti i tesori spirituali e materiali, i quali sino a quel tempo destinati dalla vita religiosa ad alimentare e vivificare il mondo, furono volti ad usi secolareschi e mondani. » La Religione cattolica, che sola ha il vanto di offerire alla maestà di un Dio il culto più santo e sublime ed intero, che si possa da mortal creatura; questa Religione (2), che perseguitata a morte dal paganesimo, ergeva nelle catacombe devote cappelle architettate di nobile semplicità, ed elegantemente adorne di musaici e di pitture; questa Religione medesima sosteneva le arti ne' tempi infelici, ed essa consigliava agli Ariberti, alle Teodolinde, a' Carlomagni, e a' Roberti, e agli Ottoni, e alle Matildi, ed agli altri pii regnanti l'innalzare, con quanta idear si poteva di magnificenza, chiese ed altri sacri monumenti. E poichè a formare i grandi artefici prima condizione sono le grandi occasioni, ne siegue che alla cattolica Religione noi dobbiamo qne' valentissimi, che cooperarono al risorgimento dell' architettura, gli Erwin, i Buschetti, i Diotisalvi, i Marchioni, gli Arnolfi, e per tacer d'altri molti, quel Brunelleschi, il quale nella cupola di Santa Maria del Fiore lasciò un miracolo dell' arte. Nè meno contribuiva al ben della pittura il sacro dogma del cnlto delle

(1) *Del protestantismo e di tutte le eresie nelle loro attenenze col socialismo.*

(2) Fabriani, *Sull' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo: parte terza Belle arti.*

immagini, il quale ora la chiamava a rappresentare maravigliosi contrasti di grandi virtù; ora la innalzava ad incarnar sulla tela bellezze di paradiso; e continue poi offriva ad essa occasioni di prova e di avvivamento. Per lo modo istesso scolpendo e fondendo statue e vasi sacri ed altri ornamenti pel culto divino, esercitossi maisempre e si rianimò la scultura; e ne basti ricordare l'arca di S. Domenico, e le storie del gindizio universale, lavoro insigne di Nicola Pisano; il S. Giorgio ed il S. Matteo del Donatello; e quelle porte del Ghiberti, delle quali con ardito concetto pronunziò Michelangelo, che starebbero ottimamente al Paradiso. Quindi l'immortale autore della storia pittorica dell'Italia, osservando quanta parte avesse avnta la Religione nel risorgimento delle arti in Firenze, scriveva: « Animavagli (que' cittadini) oltre il decoro pnbblico, la Religione ancora; che nelle cose del divin cnlto è tuttavia così larga non pur ne' grandi, ma fin nel minuto popolo, che a fatica si pnò credere da chi nol vide. Avean già eretto alla Religione il maggior domicilio nel Duomo, e qua e là ne sorgevano degli altri; e questi e i più antichi coprivano a gara di pitture. Da tal genio era derivato quel prodigioso numero di pittori, la gran turba de' marmorari, de' bronzisti, degli argentieri, per cui il principato della scnltura, retaggio antico de' Pisani, passò a Firenze. Si volle fregiato di statue e di bassorilievi il nnovo Duomo, il battistero, la chiesa di Orsanmichele, ed altri luoghi sacri. Ed ecco uscir fuori Donatello, il Brunelleschi, il Ghiberti, il Filarete, il Rosellini, il Pollaiuoli, il Verrocchio, e produrre sì belle opere in marmo, in bronzo, in argento, che parvero alcune volte il sommo dell'arte, e pareggiati gli antichi. » La storia poi

dell' arte nel medio evo, mostrata co' monumenti dal D' Agincourt, e più recentemente dal Digby e dal Pugin, non è che una conferma continua di fatto del quanto abbiamo finora esposto. « E in prova che la Religione cattolica, scrive l' Eminentissimo Cardinale Mai (1), aiuta le arti, piacemi ancora di mentovare, che l' unico scrittor classico di architettura, il Vitruvio, ci fu conservato da' monaci di S. Gallo, da' quali lo ebbe il Poggio. E quel Pausania, unico storico de' monumenti greci, e delizia eterna degli amatori dell' arte, ci fu pubblicato la prima volta dal Musuro Vescovo. E dalla Pontificia Vaticana Biblioteca uscì non ha guari il pieno trattato di pittura del sommo Vinci; e l' altro ancora commendevole e pratico del Cennino. E risulta inoltre per evidenza il favore primario della Religione verso le arti dal considerare, che le più e le massime opere agli artisti allogate furono dai Rettori delle chiese, da' Capi de' monisterí, dalle Mense capitolari, da' Vescovi, da' magnifici Cardinali, e da' sempre grandi ed immortali Pontefici. I palazzi de' Porporati ebbero già le più copiose e le più celebri gallerie di quadri, e malgrado i tristi casi recenti della età nostra, non manca oggidì chi nell' augusto Collegio rinnova i grandiosi esempi. Le tante opere doviziosissime ordinate dai prischi Papi sono riferite da Anastasio Bibliotecario. E tra' moderni Giulio II, che contenda a Leone il primato nella protezione delle arti. E sono ancora ringraziati dalle arti Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII, e più Innocenzi, e più Clementi, e un Benedetto, e due Pii. Gli artisti in preferenza a Roma accorrono a goder l' ombra pacifica e quasi connaturale della Religione. »

(1) *I vicendevoli uffizi della Religione e delle arti.*

Si è fatto rimprovero al cattolicismo (1), come di delitto di leso progresso de' lumi, di aver fatto il processo a Galilei ed al suo sistema astronomico in nome della Scrittura, ed il protestantismo ha tratto argomenti da tutte le calunnie, che sono state messe su a questo proposito. La distruzione delle basiliche e de' monisteri, cioè di tutt' i capolavori, di tutt' i santuari delle arti e delle scienze, come pure della fede e della pietà; e la proscrizione sistematica, la condanna fanatica di ogni culto sensibile, certamente sono cose assai più gravi del processo di Galilei, pel quale mena tanto rumore il protestantismo! Eppur di tutto ciò e d'altro assai questo è reo. Quanto poi a quel processo, è da osservarsi, che questa è la sola cosa opposta alla scienza, la quale abbia potuto essere imputata al cattolicismo: e pure la medesima è una mera calunnia. La verità finalmente si ha fatto la strada tra il tumulto filosofico, che si muoveva intorno a questa quistione: ed oggimai tutti sanno che cosa debbano pensare intorno al supplizio del Galilei, intorno alla prigione perpetua, ed allo spaventevole carcere; nel quale viene rappresentato qual genio carico di catene, in atto di disegnare sulle mura umide, che lo tengono prigioniero, il sistema astronomico dell' universo. E primieramente vorremmo che i nemici del tribunale dell' Inquisizione, e della Chiesa, si persuadessero dapprima, che un gran numero di ecclesiastici (2) usarono al Galilei

(1) Nicolas, *Del protestantismo e di tutte le eresie nelle loro attenenze col socialismo.*

(2) Placente, *Della tortura che dicesi data al Galilei, della dispersione de' costui scritti, e dell' abolizione dell' Accademia del Cimento.* Dissertazione inserita nella *Scienza e Fede.*

infinite cortesie, e grandemente apprezzarono le sue invenzioni. Cominciando dal Pontefice Urbano VIII, che per il primo l'encomiò ne' suoi versi latini, ed ogni volta che fu a vederlo il Galilei, gli fece dimostrazioni di grandissima benevolenza. S. Giuseppe Calasanzio mandava da lui alcuni suoi giovani per impararne le matematiche; i PP. Conventuali tennero pubbliche dispute per sostenerne le dottrine, ed il suo sistema cosmico chiamarono *infallibile atque ineluctabile.* Poi non furono ecclesiastici il Renieri, il Castelli, famosi suoi discepoli, e de' più celebri geometri di que' tempi; il secondo de' quali può tenersi come ristoratore, se non vuol dirsi fondatore, dell'idraulica? Tralasciamo parecchi altri. Inoltre in qual monumento poi di quell'età si fa menzione sola una volta di tortura data al Galilei, o per lo meno vi si accenna? Osservansi tutti i brani di lettere scritte a lui da vari, e che contengono notizie aneddote intorno alla sua chiamata a Roma, e processura e condanna del 1663, i quali furono raccolti dal Tozzetti. Veggansi e lettere e memorie edite ultimamente in Modena dal Venturi, oltre le epistole del Galilei. Se ne scontrano in cotal raccolta fino a 31 di Francesco Nicolini ambasciator di Toscana in Roma, ed al balì Andrea Cioli Segretario di Stato; che raccontano minutamente tutta la storia diplomatica del giudizio del Galilei, e gli ottimi trattamenti usatigli dal S. Uffizio; ma neppure un motto del tormento. Anzi si usò col Galilei di una grande piacevolezza, perchè dapprima gli fu permesso di abitare nella casa dell'ambasciadore del Gran Duca, Francesco Nicolini; indi quando si cominciò a formare il processo, nel qual tempo, secondo le ordinarie leggi, avrebbe dovuto stare ristretto in carcere, gli furo-

no assegnate le stanze proprie del Fiscale di quel tribunale, ove fu trattenuto circa quindici giorni; e al primo di maggio fu rimandato a casa dell'ambasciadore, benchè non fosse ancor finito il processo, e gli fu anche permesso di uscirne talvolta a sollievo. Il commessario del S. Uffizio promise di fargli tutti i possibili piaceri, fu licenziato fino ad andar a godere le amenità di Castel Gandolfo; la carcere sentenziatagli fu commutata in un semplice confine da Firenze, nella quale anche ritornò fra non molto. Ma giova ascoltar qui il medesimo Galilei, in una sua lettera scritta al P. Receneri, suo discepolo. « Il Papa, così egli, mi credeva degno della sua stima... Quando io giunsi al Santo Uffizio, due domenicani cortesemente m'invitarono a fare la mia apologia... Io era obbligato a ritrattare la mia opinione da buon cattolico. Per punirmi hanno apposto la proibizione a' miei dialoghi, e mi hanno congedato dopo cinque mesi di soggiorno a Roma. Giunto in Firenze, mi fu assegnato per abitazione il palazzo del migliore tra i miei amici, Monsignor Piccolomini Arcivescovo di Siena; dove ho goduto una perfetta tranquillità. Al presente sto nella mia villa di Arcetri, ove respiro un'aria pura, dappresso alla mia cara patria. » Pongasi mente, che Galilei non sosteneva che il sistema Copernicano inventato da Nicola Copernico sacerdote, ed il medesimo fin da' suoi tempi, non che fosse menomamente perseguitato, ebbe per ammiratori il Cardinale Schomberg, ed il Vescovo di Culma, che ne incoraggiarono la pubblicazione; ed il Vescovo di Emersland, per cui opera fu eretto un monumento affin di perpetuare la memoria di questa bella scoperta. Havvi un altro lamento, ed è intorno a' manoscritti del Galilei, che diconsi dispersi per colpa della mossagli

persecuzione. In questo fatto bisogna sceverare il vero dalla menzogna. È vero, che alcune di quelle preziose scritture si smarrirono; ma è falso, che furono tutte, e che quelle le quali andarono perdute, fosse per colpa dell'Inquisizione. Esse furono dapprima raccolte dal Viviani, che le comprò, quante ne potè avere, dagli eredi di Galilei a gran prezzo, e le lasciò intatte al suo nipote Panzanini. Ma dopo la morte del Panzanini, furono vendute a un pizzicagnolo, e in parte ricuperate come per un miracolo dal Senator Nelli. Alcune eziandio ne pervennero al Conte Giovanni Battista Felici non si sa per qual via. Al più dunque l'Inquisizione avrebbe potuto essere cagione, che il Viviani per timor di lei, non si fosse spinto a pubblicar gli scritti del maestro subito dopo la morte; siccome congettura il Tozzetti. Sebbene neppur questa congettura deve aver molta forza; poichè costa, che il Viviani medesimo presentò un compendio della costui vita al Cardinale Leopoldo, n'espose al pubblico una immagine fusa in bronzo dal celebre Caccini, ponendovi attorno de' cartocci entro a cui si leggeva un magnifico elogio di lui; oltre un'altra statua in marmo che pose in Santa Croce. Da ultimo si aggiunge, che il P. Pierozzi conventuale gli compose un bell' elogio sepolcrale, il quale finiva in queste magnifiche parole: *Frater Gabriel Pierozzi, novitiorum rector et magister tanti herois admirator virtutum*, ecc., e lo pose nella sagrestia della sua chiesa. « E pure, dice il Tozzetti, il tribunale dell'Inquisizione, vi era tanto vicino. » Non vediamo dunque come possono questi fatti essere consentanei a quell'odio, che Roma dicesi aver colto fino al nome di Galilei; nè quel timore che tutti aveano in que' tempi anche di farselo

scappar dalla bocca. Da ultimo non tutti ignorano, che un uomo simile al Galilei è stato realmente perseguitato per la scienza, pel medesimo sistema. A dir breve, questi fu il celebre Keplero perseguitato da' protestanti. Quest'uomo maraviglioso, dice il suo biografo (1), nacque a Weis, città della Svevia. I teologi di Tubinga condannarono la sua scoperta, perchè la Bibbia insegna, come essi dicevano, che il sole gira intorno alla terra. Keplero stava per distruggere la sua opera, quando gli fu offerto un asilo a Gratz, donde fu poi chiamato alla corte di Rodolfo. I Gesuiti, che seppero assai meglio stimare il suo merito, lo tollerarono, quantunque non nascondesse mai il suo luteranismo. I protestanti non si contentarono di ciò, e presero a perseguitarlo di nascosto: la sua madre, accusata di sortilegio, non senza molta pena causò il rogo.

Alcuni geni, e grandi geni sono stati protestanti, non si nega (2); ma sono stati tali per caso di nascita, isolatamente ed accidentalmente, senza che il protestantismo abbia sopra di essi e sopra le loro opere esercitato alcuna influenza: siccome nè meno essi hanno avuto sopra di lui efficacia di sorta, nè sono stati prodotto diretto di questa setta. Byron era tutto quello, che ognuno vorrà, meno che protestante; ed altrettanto può dirsi di Goëthe e di Schiller; anzi egli è mestieri aggiungere, che essi hanno ritrovato il loro genio trattando soggetti cattolici. Lo stesso è a dire in ordine alle scienze: Newton e Keplero erano protestanti; ma se eglino sono stati dotti ed inventori,

(1) Il Barone di Breitschwerdt, *Vita ed influenza di Keplero attinta a nuove sorgenti ed originali*, in tedesco, presso Nicolas.

(2) Nicolas, *Del protestantismo e di tutte le eresie nelle loro attenenze col socialismo.*

sono stati tali quasi per propria industria: anzi Keplero il fu a proprie spese. Lo stesso dicasi di Leibnitz, e Bacone. Per riguardo a Leibnitz può dirsi, che nel suo *Systema theologicum* ha lasciato sè medesimo in eredità al cattolicismo. A chi deve imputarsi quello, che il secolo decimottavo ha avuto di detestabile, cioè la corruzione dell'ingegno, la quale ha mutato in lampi micidiali i suoi raggi risplendenti, se non allo spirito di odio contro la Chiesa, e di negazione delle credenze di lei, spirito proprio del protestantismo? I filosofi del secolo decimottavo sono, come è troppo noto, passati dalla scuola del cattolicismo a quella del protestantismo. In questa scuola, Voltaire andò a prendere i suoi gradi di empietà, e giurò odio e morte al cristianesimo: da questa scuola uscì il *Dizionario filosofico*, siccome da quella di Ginevra venne fuori il *Contratto sociale*. Dall'Olanda uscirono le stampe di tutte le produzioni malvage di quel secolo, e da questo paese si diffusero per tutto il mondo. Or dopo che l'incendio, acceso dalla Riforma, ebbe consumato ogni cosa, e la civiltà non fu altro che un cumulo di ceneri e di ossami; chi soffiò su queste ceneri, qual voce raccozzò queste ossa, e fece uscire nuovamente di mezzo alle rovine la civiltà, se non il soffio e la voce del cattolicismo?

CAPITOLO SECONDO

FILOSOFIA

La Religione cattolica diffondendosi tra le nazioni (1), l'umano intelletto involto da prima fra le tenebre della ignoranza e dell'errore ne restò illuminato. Questa medesima Religione, colla sua inesauribile potenza rigeneratrice, illuminando la ragione colla luce di altissime verità ha ricreata l'umana Filosofia, e l'ha locata sopra basi fermissime e incrollabili all'urto del più furioso scetticismo. Osservate la pagana Filosofia. Quanto era manchevole ed imperfetta nelle sue dottrine sull'uomo, sul mondo, su Dio! Socrate, il più saggio forse de' sapienti del paganesimo, è costretto a limitarsi nelle sue

(1) Bonacci, *Su l'indole della Filosofia nel secolo XVIII.* Discorso inserito negli *Annali delle Scienze religiose di Roma.*

investigazioni alle cose che prossimamente il circondano. I libri di Cicerone sulla natura degli Dei ci mostrano abbastanza i vaneggiamenti e gli errori degli antichi filosofi, e fino a qual segno la loro Teologia fosse erronea e deturpata. Qual varietà d'opinioni sull'origine del mondo, sulla creazione, sull'anima, sull'ultimo fine dell'uomo? La cattolica Religione però, che recava alla terra l'inestimabile tesoro della verità, domandava dall'uomo un sacrifizio, idoneo a medicare il vizio originario di sua natura; la sommissione, vogliamo dire, della ragione individuale all'autorità della Chiesa; la subordinazione del giudizio privato di ciascuno al giudizio pubblico della depositaria legittima della rivelata dottrina. Fu questo spirito della ragione individuale ribellata alla legittima autorità, che ha prodotte tutte le sette che di tempo in tempo hanno lacerata la Chiesa; e come animava Menandro e Cerinto a' tempi apostolici, così ispirò i Sansimoniani de' nostri giorni. Fu questo spirito che generò lo scisma della Chiesa greca, che fece nascere Wicleffo, Calvino, Lutero, Zuinglio; fu questo medesimo spirito, che ne' secoli diciassettesimo e diciottesimo, vestito il pallio filosofico, bandì la guerra alla Religione, in prima sotto il pretesto di combattere la scolastica Filosofia, dappresso, togliendosi dal viso la maschera, e mostrando aperta la sua empietà. Combattere la scolastica non era dunque l'oggetto ultimo, cui intendeva la novella Filosofia; ma nella scolastica voleva combattere il principio dell'autorità religiosa, e perciò caduta quella, non rimaneva che far la guerra a questa scopertamente; e tale era la missione vera, che la Filosofia del secolo decimottavo avea ricevuto dalla pretesa Riforma religiosa, o per meglio

dire, dall'orgoglio dell'umana natura sempre intollerante dell'autorità, che la regge e la illumina. Osserviamo infatti qual era il gran delitto, per cui la scolastica era stata proscritta. Perchè faceva professione, almeno nei secoli della vera sua gloria, di mantenere inalterati i dommi del cristianesimo; perchè si teneva subordinata alla Teologia; perchè insomma era sommessa all'autorità della Chiesa. Ascoltiamo l'elogio della scolastica, colle parole del Cousin (1). « Io sono ben lungi dal dispregiar la scolastica: io ne faccio anzi gran conto ad esempio di Leibnizio, che diceva d'averci trovato dell'oro: egli è impossibile avere più spirito degli scolastici, di spiegare maggior finezza, più abilità, più risorse nell'argomentazione, più di quell'analisi ingegnosa che divide e suddivide, più di quella sintesi potente che classifica e ordina. Pochi uomini meritano d'esser pronunciati con più rispetto, che quello dell'Angelo delle Scuole, di quel S. Tommaso d'Aquino, l'opera di cui, la celebre Somma, è per la forma uno de' capolavori dello spirito umano. » Qual'era dunque il delitto, che le fece meritare la proscrizione banditale contro da'filosofi degli ultimi tempi? Eccolo appunto. La scolastica non è dal suo canto, che l'impiego della Filosofia come semplice forma in servizio della Fede, e sotto la vigilanza dell'autorità religiosa. Si confessa, è vero, che essa ha dato al mondo uomini insigni, Alcuino, S. Anselmo, Pietro Navarro, Alano dell'Isola, e tanti altri uomini gloriatissimi. Ma si dice: son tutti ecclesiastici, e la loro Filosofia è tutta religiosa, o tutta cristiana (ecco il loro peccato.) Non deve credersi

(1) Presso Bonacci.

pertanto, che la loro sommissione all'autorità della Chiesa li rendesse troppo servili, o arrestasse i loro progressi. « Se essi sono uno, ci assicura il Cousin, nella loro sommissione senza limiti alla Chiesa; sono però diversi come uomini, come pensatori, come appartenenti a diversi tempi. La Filosofia non è per essi, che la forma della Teologia; ma questa forma si modifica e si perfeziona successivamente fra le loro mani. » Che altro è infatti la sommissione alla Religione cristiana, fuorchè la sommissione alla verità? E la verità non è il termine ultimo della Filosofia? Non v' è che l'errore e la menzogna, che renda schiava l'umana ragione. Vediamo intanto quale sia stato il frutto di questo vantato trionfo della Filosofia indipendente; o per meglio dire, che cosa abbia guadagnato la ragione individuale dell' uomo ribellandosi all' autorità della Chiesa cattolica. Ed infatti esaminando per poco le storie della Filosofia, troviamo non pochi essere stati gli errori de' quali si sono resi colpevoli que' filosofi, i quali hanno scosso l'autorità della Chiesa. E primieramente Ernesto Sonero, Michele Piccardo, Cornelio Martini, Corrado Hornejo, Cristiano Drejero, Melchiorre Zeidlero, ed altri vantati protestanti, non solamente non promossero la buona Filosofia, ma l'avvolsero ne' pregiudicii, negli errori e nelle servilità delle loro assemblee. E lo stesso Jacopo Tommasio (1), che laboriosissime opere filosofiche scrisse, pure v'infuse gli errori della sua setta. E Rodolfo Cudworto, riputato ornamento sublime della Scuola di Cambridge, niun può negare che non urtasse in molti e gravi errori, e no 'l negò lo stesso Mosheim,

(1) Agatopisto Cromaziano, *Della restaurazione d' ogni Filosofia.*

che tradusse il *Sistema intellettuale* dall' inglese in latino, e lo accrebbe e lo emendò con tante giunte, che ne divenne quasi un nuovo autore. La scolastica disciplina parve al sommo filologo Giusto Lipsio assurda, e s' invaghiva intanto de' paradossi della Stoa, ed arrivò sino ad insegnarla, non solamente come santissima, ma conforme alla medesima cristiana santità. In questo intendimento scrisse i libri della costanza e la guida alla Stoica filosofia, e comentò Seneca maestro cospicuo in quella Scuola, nelle quali produzioni dà lo stoicismo per sicura regola della sapienza e della virtù; e sostiene altri immani e folli entusiasmi di quella troppo feroce e intrattabile Filosofia. Molti sistemi ardimentosi sostennero Francesco Vierio, Souveraine, Gionsio, Zeisoldo, ed Amerpoel. E Corrado Aslaco, e Lamberto Daneo, e Arnoldo Geulingsio, e Samuele Crellio, e Valentino Alberti furono non trattatori di etica, ma perturbatori violenti e profani. E Giovanni Amos Comenio, avendo letto i libri del Casmanno, dell' Aslaco, del Daneo, e di altri sincretisti, fece un tale avvolgimento di queste letture, che volle non tanto essere riformatore in Filosofia, quanto profeta millenario. Filippo Aureolo Teofrasto Combasto Paracelso D' Hoenheim, riscaldato dall' immaginario fuoco spirituale, e dal fuoco de' suoi fornelli, insegnò, da questi fuochi scaturire ogni scienza, esservi concordia ed influsso tra il mondo grande, che è l' universo, e il mondo piccolo, che è l' uomo. Questi ed altri stravolti ed assurdi sistemi furono seguiti dall' Oporino, Adamo da Bodenstein, Gherardo Dorneo, Michele Toxixe, Enrico Kunrat, Oswaldo Crollio, Egidio Gutmanno, Giulio Sperbero, Valentino Weigelio, Roberto Huddo, Giovanni Boemens, Tobia Kobero, Cornelio Weis-

nero, Federico Krausio, e Baldassarre Waltero. E Daniele Offmanno nell'Accademia Elmstadiense insegnò, che il lume della ragione era avversario di Dio e della sua legge; che la Filosofia era pelagianismo. Si unì con lui Giovanni Angelo Werdenaginio e Wenceslao Schillingio, che versò contro i peripatetici e la Filosofia furie e libelli. Il tanto decantato Dizionario del Bayle (1), che passa presso i pretesi filosofi per un portento di Filosofia e d'erudizione, sembrava a lui stesso ciò ch'è realmente, un viaggio di carovana, dove si fanno venti o trenta leghe senza trovare un albero fruttifero, o una fontana. L'intemperanza d'idee, che lo porta inconsideratamente pro e contra ciascun soggetto, l'abuso continuo di raziocinio, l'inquieto prurito di disputare, che gli fa fingersi nemici da combattere, e formarsi fantasmi da atterrare, il puerile e pedantesco desiderio di mostrare erudizione in picciolissime ricerche di nessunissima importanza, hannò fatto delle sue opere un ammasso d'obbiezioni, di dubbi, di contraddizioni, d'incertezze, d'errori, e di frivolità. Già Giordano Bruno, e il Vanini, filosofi fanatici, di poche cognizioni, e di nessun giudizio, si distinsero per l'intemperanza del pensare, e cercarono di farsi per l'irreligione quel nome, che non potevano sperare d'ottenere dalla mediocrità del loro sapere. L'ebreo Spinosa, apostata dagli Ebrei, e vivuto fra'Cristiani, senza però essere stato cristiano, nè addetto a verun'altra religione, si dichiarò assai apertamente maestro dell'empietà nel famoso suo *Trattato teologico politico*, dove, prendendo a dimostrare che si può, e si deve permettere la libertà del filosofare,

(1) Andres, *Dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura.*

vuole ridurre la vera Religione alla naturale. Pure in questo libro parlò ancora di vita celeste, e di tranquillità dopo morte. Ma nelle sue *Opere postume*, particolarmente nell' *Etica dimostrata col sistema geometrico*, spiegò manifestamente la sua opinione, e cercò di dimostrare geometricamente il panteistico sistema. Abramo Kufelero venne anch' egli in iscena con una sua arte di ragionare, e con un triangolo ed un circolo assumendo l' apologia dello Spinosa, ragionò tanto male, che i suoi confutatori dopo averlo sconfitto, si pentirono della perdita del tempo. Francesco Guglielmo Hoffio con la sua *Concordia della ragione e della fede*, Enrico Virtmarsio col suo *Caos immaginario*, Teodoro Ludovico Lau con le sue *Meditazioni*, ed altri molti sostennero le medesime assurdità.

Nelle Istituzioni di filosofia eclettica del Buddeo (1), quantunque lodevoli per l' erudizione, pure vi sono mescolati certi rabbinismi e cabalismi, che quasi muovono il riso; e sul pensare della materia e sulle influenze dei corpi celesti vi sono azzardate alcune arditezze riprese comunemente. Hobbes stabilì formalmente non esservi alcun pensiero che non proceda dalle sensazioni, ed il suo sistema è un materialismo sociale. Il pensiere, secondo Holbach, non è altro che la facoltà di sentire, e le sensazioni solo corrispondono a cose reali. Il perchè ogni idea di esseri spirituali non ha alcun fondamento. Tutte le azioni dell' uomo necessariamente derivano o dal moto interno dell' organizzazione, o da' movimenti esterni che lo modificano. L' Hume ha trattato molte materie filosofiche, ma in tutto ha mostrato un ardimento e libertà, che

(1) Agatopisto Cromaziano, *Della restaurazione d' ogni Filosofia.*

offende gli animi de' religiosi lettori. Tralasciamo di rammentare gli errori del Seldeno, Puffendorf, Barbeirac, Burlamacchi, Enninges, Rachelio, Veltemio, Muller, Scheffero, Boemer, Wectler, Olivekanzi, ed altri non pochi. Non si contentò il Collins (1) di contrastare l'immortalità dell'anima nostra; se la prese contra i fondamenti, e contra le ragioni della Religione cristiana, formò un sistema del senso letterale degli oracoli, e tentò in varie guise di distruggere le cristiane verità. Il Toland, ed alcuni altri, che amarono di filosofare su la Religione, non fecero che abusare del loro ingegno a danno gravissimo della società, senza recare il menomo vantaggio alle filosofiche teorie. Il Woolcton, il Boulanger, il Tindal, il La Mettrie, l'Elvezio, Diderot, Rousseau, Voltaire, ruppero ogni ritegno, e si scatenarono contra ogni principio di Religione. La ragione stessa e la sperienza hanno fatto confessare al corifeo di questi filosofi, il filosofissimo Bayle, che « si può paragonare la Filosofia alle polveri sì corrosive che, dopo avere consumate le carni infette d'una piaga, roderebbero anche la carne viva, guasterebbero le ossa, e penetrerebbero fino alle midolle; che la Filosofia combatte da principio gli errori; ma se non si rattiene là, passa ad attaccare le verità; e se si lascia fare a sua fantasia, va sì lontano, che non sa più ove si sia, nè ritrova più ove fermarsi. » — « Allorchè i nostri buoni padri, dice egregiamente il Bonacci (2), seguendo la Filosofia delle scuole, ripetevano con Scoto Erigena, che un solo deve essere lo studio della Religione e della

(1) Andres, *Dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura.*
(2) *Su l'indole della Filosofia nel secolo XVIII.*

Filosofia, e che come la vera Religione è la vera Filosofia, così la vera Filosofia non è altro che la vera Religione; essi riconoscevano una sola verità, e la riportavano a Dio come a sua prima ed unica sorgente; e insegnavano che l'uomo per la comunicazione e partecipazione di essa, ha qualche cosa del divino che lo nobilita sopra tutte le terrestri creature, e che a quel lume infallibile possa il vero dal falso distinguere, il bene dal male separare; e questa vita terrena non essere il suo termine, ma via e mezzo a più alta destinazione. Ma gli uomini del secolo diciottesimo, d'intelletto più fino, rigettarono questa sana dottrina come cosa vieta e grossolana, e amarono fabbricarne una a loro modo, dipartendosi dalle eterne basi gittate dalla Religione: essi in prima distinsero due verità, religiosa l'una e filosofica l'altra, e pervennero ben presto a metterle in opposizione, dicendo altro essere vero per dottrina rivelata, altro dimostrarsi per argomenti naturali. Lasciarono un poco stare la prima per qualche rispetto alla comune opinione, ma poi quando loro parve tempo da ciò, si liberarono compiutamente da quella molestia, e la seconda rifecero a loro senno, e la posero in un cieco sentimento, o in una vana apparenza.... E questi filosofi insegnarono che l'uomo non è più che un bruto a due piedi, che l'intelletto e la ragione di che è tanto baldanzoso, non sono che il sentire variamente modificato; che la volontà ch'ei crede libera, è una potenza istintiva fatta giuoco delle gradevoli e dolorose impressioni; che le virtù non sono che pregiudizi del volgo, o splendidi fantasmi; che niente esiste al di là del mondo corporeo, il nulla, il solo nulla essere il principio e il termine di tutte le cose. E bene sta, che questa degnissima puni-

zione era dalla Provvidenza serbata all' orgoglio dell' umana natura, la quale volendo stoltamente levarsi sopra Dio, finisce col fare di sè stessa strazio e scempio sempiterno. »

A chi non son conti gli errori del Tracy, del Volney, del Broussais, del Gall, e di altri non pochi? Ed il Kant (1) oltre ad avere creato una terminologia barbara, ha fatto senza necessità delle innovazioni, ed inviluppandosi a bella posta in una oscurità pressochè impenetrabile, ha prodotto sistemi assurdi e funesti, ha gettati nell' incertezza gl' interessi più gravi della umanità, ha col suo idealismo trascendente, condotto i suoi discepoli rigorosamente conseguenti, gli uni all' idealismo assoluto, gli altri allo scetticismo, altri ancora ad un nuovo genere di spinozismo, tutti a sistemi non meno assurdi che funesti. Inoltre la dottrina di Kant è in sè stessa un tessuto di ipotesi arrischiate e di teorie contraddittorie, di cui il risultato è di farci vedere nell' uomo la creatura più discordante e più bizzarra. Finalmente può dirsi di Kant di avere fatto nascere negli animi lo scoraggiamento e la incertezza, assai più che germi di virtù attiva, di fiducia e di sicurezza; ed aver col prestigio del talento distratta la gioventù da studi positivi, per farla consumare il tempo in vane sottigliezze. Non pochi furono i seguaci della kantiana dottrina (2). Jenisch tra' primi promulgò un esame del principio e del valore di sue scoperte; Neeb disaminò fin dove fosse la ragione a lui debitrice; Fluge e Leo esaminarono la influenza della sua Filosofia sulla Religione e la Teologia;

(1) Stapfer, *Biographie de Kant.*
(2) Narbone, *Storie di ogni letteratura.*

Bouterwek offre aforismi agli amici della critica della ragione, secondo la dottrina di Kant. Son pure da ricordarsi Schulze, *Dilucidazioni sulla critica della ragione pura, del professore Kant;* Schmid, *Saggio sulla critica della ragione pura;* Maimon, *Saggio sulla Filosofia trascendentale;* Heydenreich, *Idee originali sugli oggetti più importanti della Filosofia;* Mellin, *Sommarii e tavole per la critica della facoltà di conoscere di Kant;* Snell, *Esposizione ed illustrazione della critica del giudizio di Kant;* Schaumann, *Sull' Estetica trascendentale;* Born, *Saggio su' principii fondamentali della dottrina della sensibilità.* Chi potrebbe tutti seguirli? Che se costoro abbracciarono la totalità del sistema, altri si attennero chi a questa, chi a quella diramazione; giacchè in non poche scienze penetrò lo spirito del criticismo. L' idealista Teofilo Fichte tolse ad insegnare che Dio, non potendo, secondo il maestro Kant, dedursi se non dal *me*, non è altro che un *io* universale. Fondamento della sua erronea dottrina fu il saggio di critica d' ogni rivelazione, e per conciliare favore alle sue assurde dottrine, non poche opere manda in luce. Ecco le più note: *Nozioni della dottrina della scienza; Basi della dottrina della scienza; Ristretto de' principii propri d' essa dottrina; Saggio d' una nuova sposizione di essa; Dottrina della scienza ne' generali suoi lineamenti:* senza contare i vari articoli inseriti nel Giornale filosofico, che ei pubblicava col Niethammer. La sua dottrina fu seguita principalmente da Schad, dal Mehemel, dal Clodius, dal Marheineche, dal Koppen, dal Reinhold, e da altri. Guglielmo De Schelling, spiegò in lunga serie di scritti i suoi strani ed erronei pensamenti, di cui eccone i principali: *Esposizione della vera relazione tra la Filosofia di natura*

colla teoria di Fichte; Idee per stabilire una Filosofia della natura, da servire d' introduzione allo studio di questa scienza; Possibilità d' una forma generale da imprimere alla Filosofia; Del me come principio della Filosofia, o sia dell' assoluto nella scienza umana; Dell' anima del mondo, ipotesi di alta Fisica, per spiegare l' organismo universale; Primo disegno di un sistema di Filosofia della natura. La dottrina schellingiana insegnarono Heffens, Baader, Schad, Zimmer, Buchner, Klein, Oken, Troxler, Windischmann, Walther, Nasse, Kieser, Ast, Solger, ed altri ancora. Il Boelım è uno de' più propensi in oggi al panteismo; ed il Baader se ne mostra non poco aderente. Alle scuole riferite appartengono benanche un Hinrichs, un Ziegler, un Schleiermacher, ed un Daub. Fra gli altri erronei sistemi di Filosofia, son pur da ricordarsi le osservazioni sull'uomo di Augusto Suabedissen, che si accostano nello stesso tempo a Jacobi ed a Schelling. Le ricerche di Graevell e Linkmaier; il sistema di Kalker; la maniera di vedere originale e idealista di Schopenhaven; la Filosofia dell' intuizione di Keiserlink. Lo scetticismo sì spietato nemico d' ogni scienza ha trovato sostenitori in Flatt, in Heydenreich, in Schulze. Quest' ultimo, professore a Gottinga, non ebbe a vergogna di pubblicare ad Helmstadt una violenta difesa dello scetticismo. « Quando gli antichi filosofi, dice egregiamente il Balmes, ci parlano della Divinità, rimangono ad un' immensa distanza dal minimo de' nostri teologi e metafisici; lo stesso Platone, che sarà egli, se il paragoniamo con Granata, con Luigi di Leone, con Fenelon o Bossuet? Prima che apparisse sulla terra il Cristianesimo, e prima che la fede della cattedra di S. Pietro si fosse impadronita del mondo, cancellate come

erano le primitive nozioni sulla Divinità, l' intelligenza umana divagava in balìa di mille mostruosità e mille errori; e sentendo la necessità di un Dio, sostituiva invece di lui i parti della propria fantasia. Dacchè apparve però quell' ineffabile splendore, che scendendo dal seno del Padre de' lumi, dà luce a tutta la terra, le idee sulla Divinità son rimaste così fisse, così chiare, così semplici, e nel medesimo tempo così grandi e sublimi, che han dilatato l' umana ragione, han sollevato il velo che copriva l' origine dell' universo, hanno assegnato quale n'era lo scopo, ed han dato la chiave per la spiegazione di tanti prodigi, quanti ne vede l' uomo in se stesso, ed in tutte le cose che lo circondano. I protestanti sentirono la forza di questa verità: il loro odio contra tutto ciò che veniva dai cattolici, degenerava in fanatismo; ma per quello che riguarda l' idea di Dio, generalmente parlando, si può dire che la rispettarono. Questo è il punto, su cui si fece meno sentire lo spirito innovatore: ah! che non poteva essere diversamente: il Dio de' cattolici era troppo grande, perchè gli potesse essere sostituito un altro Dio: Newton e Leibniz, abbracciando ne' loro calcoli e meditazioni il cielo e la terra, non trovarono a dire altro sull' autore di tante meraviglie, da quello in fuori che antecedentemente era stato detto dalla Religione cattolica. Felici i protestanti, se in mezzo a' loro traviamenti avessero almeno conservato questo prezioso tesoro; se fedelmente seguendo le orme de' loro predecessori, avessero rigettato quella mostruosa filosofia, che minacciava di risuscitare tutti gli errori antichi e moderni, cominciando dal sostituire l' informe panteismo al Dio sublime de' cristiani! Se il panteismo arriva a dominare, non sarà la fi-

losofia spiritualista quella che uscirà trionfante, ma bensì la materialista. La piega che van pigliando gli spiriti in diversi paesi d'Europa, e particolarmente in Germania, suggerisce dolorose riflessioni; i cattolici avevano detto, che si cominciava dal resistere all'autorità col negare un dogma, ma che alla fine si sarebbe terminato col negarli tutti, col precipitarsi nell'ateismo; ed il corso delle idee ne'tre ultimi secoli ha confermato pienamente la predizione. Cosa invero notabile! La filosofia tedesca però si accinse a promuovere una reazione contro la scuola materialista, e con tutto il suo spiritualismo ha finito coll'essere panteista. Pare che la Provvidenza abbia voluto rendere sterile per la verità quel secolo donde uscirono gli araldi dell'errore. Fuori della Chiesa tutto è vertigine, e tutto è delirio: si abbracciano colla materia e si fanno atei! Divagano per regioni ideali, vanno in cerca dello spirito, e si fanno panteisti! Ah! che Dio ripete con frequenza il tremendo castigo della confusione di Babele. »

Tra gl'immensi beni operati dal clero a vantaggio delle scienze e delle lettere, non puossi negare grande essere stato quello di sostenere in mezzo a tanti errori le verità delle filosofiche discipline. Che se poi non trovansi in gran numero inventori di sistemi, non è da vituperarsi, giacchè il più delle volte è assai scarsa la utilità di queste invenzioni, e sono non pochi i pericoli di questi nuovi indirizzi de'concetti razionali. Per fermo il porre ogni studio nell'esaminare, nel dichiarare, nel condurre all'intelligenza della studiosa gioventù i filosofici trovati, nel difendere la verità dalle insidie dell'errore, è forse più arduo, è certo men lusinghiero, che il farsi inventore di nuovo sistema. Nella quale faticosa impresa esercitaronsi gli ecclesiastici

sì egregiamente, che non trovasi novello errore, contro cui essi non abbian levata alto la voce, ed impugnata la penna. Si avanzò primieramente tant'oltre nelle discipline filosofiche e matematiche il Cardinal Contarini, che, come narra il Beccadelli, era allor creduto un oracolo. Ei ce ne ha lasciato il frutto in alcune sue opere, come nel trattato contro il Pomponazzo, che sosteneva essersi da Aristotile creduta mortale l'anima umana; nè potersene mostrare l'immortalità colla ragione, oltre altri errori. Fu il sacerdote Leonico (1) uomo, che con esempio assai raro congiunse insieme i seri studi della Filosofia co' piacevoli dell'erudizione e dell'eleganza. I dieci dialoghi su diversi argomenti altri filosofici, altri morali, altri di diverse materie, sono scritti in uno stile assai colto. La stessa eleganza si scorge nelle traduzioni ch' egli ci ha date di parecchie opere d'Aristotile, di Proclo, e di altri antichi filosofi, alcune delle quali illustrò ancora co' suoi comenti. Ei si avanzò tanto nello studio della lingua greca, che potè poscia intraprendere, ciò che non si era ancor fatto, a spiegare Aristotile nell'original testo greco. Gli scritti di Monsignor Alessandro Piccolomini (2), Arcivescovo di Patrasso, nato a Siena, fanno vedere quanto egli faticò per far rifiorire la pura Filosofia di Aristotile. Quindi ebbero grande applauso quando uscirono in luce le sue Instituzioni morali in dodici libri distese. Il Vossio, *De Scientiis mathematicis*, chiamò il Piccolomini *Philosophum plane eximium tum ob ingenium et industriam, tum quia feliciter adeo mathesin et philosophiam conjunxerit*, *et in utraque*

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.
(2) Fabiani, *Memorie storiche intorno alla vita di M. Piccolomini*.

excelluerit. Fanno onorata menzione del Piccolomini il Tuano, Brukero, Niceron, ed altri moltissimi. Domenico Soto (1) domenicano, nativo di Segovia, commentò Aristotile, e tra i primi scrisse della giustizia e del dritto, raccogliendo quanto dagli Scolastici era stato detto in qnesto argomento. Ei fu uno de' teologi del Concilio di Trento, e gli fu conceduto l'onore di rappresentare il suo Generale, quantunque vi fossero nell'adunanza più di cinquanta religiosi dello stesso Ordine Vescovi e teologi. Facevasi ascoltare con piacere, e talmente acqnistossi la fiducia de' Padri, che fu uno degli incaricati di compilare le decisioni e di formare i decreti. Entra nel coro de' filosofi il Padre Francesco Vittoria (2) domenicano spagnuolo, teologo, filosofo e giurista rinomato per varie opere, e singolarmente per le sue *Relazioni*, in cui della morale e della guerra e della pace e del diritto naturale e delle genti ragionò per modo, che fu opinione che Ugo Grozio destramente usasse delle scoperte di questo filosofo. Ebbe tra i snoi discepoli Melchior Cano, il quale a gran lode del maestro affermò, che s'egli sapea alcuna cosa, tutto dovea a quell' ottimo condottiero. Il P. Francesco Suarez gesuita, nato a Granata, compose in due grossi volumi una Metafisica, piena di solide riflessioni. Ei fu professore in Alcalà, in Salamanca, in Roma, ed in Coimbra. Il gesuita Toleto (3) ci lasciò una Logica non meno giudiziosa che sottile, ed il P. Pererio benanche gesuita, scrisse de' principii con molta eleganza, chiarezza, ed erudizione. Il P. Filippo

(1) Nicola Antonio, *Bibliotheca Hispana*.
(2) Agatopisto Cromaziano, *Della restaurazione d'ogni Filosofia*.
(3) Andres, *Dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura*.

Fabri (1) francescano, nativo di Spianato, villaggio d' Italia presso Faenza, fu da molti chiamato la luce e lo scudo degli Scotisti, per il suo ardore in difesa della dottrina di Scoto. Di lui abbiamo una *Filosofia secondo la dottrina di Scoto; Expositiones in Metaphysicam; Adversus impios atheos disputationes quatuor philosophicae.* Ei fu professore di Metafisica nella celebre Università di Padova. Era versato nella Filosofia il P. Raffaele Aversa (2) de' Chierici regolari minori, nativo di S. Severino presso Salerno nel regno di Napoli, e ne fanno prova le sue opere, nelle quali trovansi unite profondità, chiarezza, ed acutezza. Esse sono: *Logica, institutionibus praeviis quaestionibus contexta; Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens, quaestionibus contexta.*

Le opere del Canonico della cattedrale di Digne Pietro Gassendo (3), nativo di un villaggio della Provenza, contro la Filosofia di Aristotile e quella di Cartesio, non che il suo *Syntagma phylosophiae Epicuri*, ed il suo libro sulla vita di Epicuro, meritano una speciale attenzione. Incominciando dalla vita e dalla fama di Epicuro, la descrisse, la difese e l'adornò con vasta lettura, con critica severa e con ottima riuscita. Rimossa la calunnia dalla vita di Epicuro, si accostò all'esame della dottrina, perciocchè non solamente sostenne le verità e illustrò gli equivoci; ma la purgò dagli scorretti principii, fermò la origine del mondo, la natura e la durazione degli animi, e i diritti della Provvidenza e della Divinità. Per i quali studii congiunti a quelli della Filosofia, e dell'Astronomia, e

(1) Imperiali, *Musaeum historicum.*

(2) Allazio, *Apes Urbanae.*

(3) Agatopisto Cromaziano, *Della restaurazione d'ogni Filosofia.*

di tutte le parti della Filosofia, meritò una sede molto elevata tra i restauratori delle scienze nel secolo decimosettimo. Gassendo mantenne amicizia e relazioni con la maggior parte de' dotti del suo secolo. Il Baillet e Bernier e Bugerel ed assai altri, colla vita dell' autore, ci han dato estratti e giudizi della sua Filosofia. Ebbe chiari seguaci, specialmente il Bernier, il Neurè, e Gauthier Charleton, che più cose scrissero in sua difesa. Bello è il paragone che il dotto P. Andres (1) istituisce tra il Cartesio ed il Gassendo. « Non ha avuto, così egli, il Cartesio il più forte impugnatore, e più degno rivale nel merito filosofico che il Gassendo. A dire il vero, per quanto decantato sia il valore del Cartesio, non saprei a quale di questi due filosofi dare la preferenza. Amendue di sottile ingegno, d' acre giudizio, di fino criterio, amendue avvezzi alla meditazione e allo studio, amendue amanti della verità, amendue accoppiatori felici delle Matematiche colla Filosofia. Il Cartesio ardì coraggiosamente di formare da sè una nuova Filosofia, mentre il Gassendo modestamente si contentò di rimettere in piedi corretta ed accresciuta di nuovi lumi l' epicurea. Che se Epicuro prese errore nel negare a Dio la provvideuza, lo corresse, ed emendò pienamente il Gassendo, e fece cristiana la Filosofia epicurea, come S. Tommaso aveva santificata l' aristotelica. E questa Filosofia gassendiana poteva ben giustamente gareggiare colla cartesiana. Il merito principale di questa, fu l' introdurre nettezza e precisione nelle idee, proprietà e chiarezza nell' espressioni, e il sostituire spiegazioni sensibili alle meramente ideali; anzi abbracciando il vacuo

(1) *Dell' origine, progressi, e stato attuale d' ogni letteratura.*

sbandito dal Cartesio, non imbrogliandosi ne' suoi vortici, nè seguendo le idee innate, nè altri dommi da lui tenuti in gran conto, ma scartati da posteriori filosofi, potè formare una dottrina più chiara ed intelligibile, e meno soggetta a gravissime opposizioni. Il Cartesio fu più sublime nella Geometria, più originale nel metodo di filosofare, più ardito nel pensare, più lusinghiero per l' ampiezza del suo piano, e più dilettevole per le novità. Il Gassendo più erudito, e più dotto universalmente, più versato nella cognizione degli antichi, e di tutti i filosofici lor sentimenti, più posato e più giudizioso, più sobrio e riservato nel suo filosofare: amendue sommi filosofi, ornamento del loro tempo e della Francia, capi e maestri della nuova Filosofia. » Ed il Ward, nella dedica premessa alla sua opera intitolata *Astronomia geometrica*, così parla del Gassendo: « *Quis eruditorum est hominum (studiisve severioribus deditorum) cui Tu ignotus, qui tibi innotescere non summo mentis ardore cupiat? Nempe saeculi nostri decus summum esse te, judicent ii omnes qui in Naturae atque scientiarum scrutinio paulo profundius versantur. Illud certe habes peculiare atque tibi proprium, quod in omni literarum genere adeo excelles, ut in qua tu parte maxime versatus sis plane difficile sit decernere. Ego certe ab adolescente ita tui ipsius amore exarsi, ut saepe mihi in animo fuerit Galliam tuam proficisci, eo aut solo fine aut praecipuo, ut pascerem oculos te intuendo.* » — « Per rimaner persuasi, dice un dotto scrittore, che il Canonico Gassendo fu ingegno universale, basta guardare un poco su le voluminose sue opere, che si veggono sparse abbondevolmente di ogni genere di letteratura. Vi si veggono ampiamente trattate tutte le parti della Filosofia, siccome si può ravvisare nel suo *Syntagma*

phylosophicum. Vi s' incontrano inoltre molti opuscoli su vari particolari argomenti filosofici. Vi si ammirano le vite di Nicola Claudio Peiresk, di Ticone Brake, di Nicola Copernico, di Giorgio Peurbachio, e di Giovanni Regiomontano. Vi si scorge una profonda cognizione delle scienze ecclesiastiche, delle antichità e delle lingue erudite; le quali cose si fanno chiare principalmente nella sua *Notitia Ecclesiae Diniensis*: nel *Romanum calendarium compendiose expositum*: e nell' *Abacus sestertiorum*. Ma sopra tutt' altro una perenne fama acquistò al Gassendo quella sua arte d' ingentilire colla bellezza dello stile le materie più smunte, e di riempierle opportunamente di vezzi tratti da' poeti, dagli oratori, e da' filosofi greci e latini; onde fu già detto che, se le opere di questi grandi uomini per isciagura si smarrissero, se ne potrebbero rinvenire negli scritti del Gassendo i frammenti più belli. »

Il P. Francesco di Buona Speranza (1), carmelitano, nato a Lilla in Fiandra, insegnò Filosofia e Teologia a Lovanio ed altrove, e ci lasciò alcuni commentari su tutta la Filosofia di Aristotile. Il P. Bonaventnra Baronio (2), francescano irlandese, fu versatissimo nella Scolastica; e pubblicò parecchi trattati di Filosofia, ne' quali s' attiene alle opinioni di Scoto. Fra le opere pubblicate dal P. Claudio Frassen (3) francescano osservante, nativo di Peronne in Picardia, è pur da notarsi il suo corso di Filosofia molto stimato a' suoi tempi. Il suo merito venne conosciuto da Luigi XIV, e dalla Regina Maria Teresa: egli mise a profitto le liberalità dell' uno e dell' altra per l' abbellimento

(1) Villiers, *Bibliotheca Carmelitana*.
(2) Brochard, *Musaeum selectum*.
(3) *Biografia universale*.

ed adornamento della sua chiesa. Il P. Gabriele da San Vincenzo (1), carmelitano scalzo, nativo di Lodi nella Lombardia, insegnò con molto applauso la Filosofia, e compose in Roma molte belle opere cioè: *Logica; Philosophia moralis; De justitia et jure; Metaphysica;* ed altre varie. Il Cardinale Giovanni Saenz d'Aguirre (2) benedettino, nativo di Logronno in Ispagna, diverse opere ci lasciò di Filosofia. Il gran Bossuet lo chiamava luce della Chiesa, ed esempio di pietà. Ei fu professore di Teologia a Salamanca, e segretario del Sant' Uffizio. Il Canonico di Dijon Simone Foucher (3), fu soprannominato al tempo suo il restauratore della Filosofia accademica, perchè si sforzò di far rivivere i dommi di tale Filosofia, di cui scrisse la storia. Ebbe frequenti dispute col P. Malebranche, e pubblicò parecchie opere. Il sacerdote Giovanni Battista Duhamel (4), nativo di Vire in Normandia, compose una serie di lezioni di Filosofia per gli allievi del Collegio di Borgogna. L' esito di tale opera fu grande e meritato: i Gesuiti se ne valsero nelle loro missioni dell' Oriente. Ei scrisse benanche l' altra sua opera *De consensu veteris et novae Philosophiae*, opera famosa, ed assai stimata da' dotti. Molte edizioni furono eseguite in Parigi delle istituzioni filosofiche secondo la dottrina di S. Tommaso, del P. Goudin (5) domenicano, nato a Limoges. La fama della sua dottrina indusse l'Areivescovo di Avignone, Domenico De Marinis, a chiamarlo in quella città per con-

(1) Villiers, *Bibliotheca Carmelitana.*
(2) Nicola Antonio, *Bibliotheca Hispana.*
(3) *Biografia universale.*
(4) *Journal des Savans.*
(5) Quetif ed Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum.*

fidargli la cattedra delle arti da lui fondata. Il P. Goudin vi si acquistò la stima e l'ammirazione dell'Università, che non tardò ad aggregarlo al corpo de' suoi dottori.

Dopo il Telemaco, l'opera più importante di Monsignor Francesco Fenelon (1) per l'argomento e l'estensione è il *Trattato dell' esistenza di Dio.* Alcuni luoghi di questa celebre opera sono animati di una logica luminosa ed incalzante, nel dipingere la natura; e ne adegua le ricchezze ed i colori con lo splendore del suo stile. La medesima fu molte volte ristampata, e tradotta in varie lingue. Il dottissimo sacerdote Antonio Conti (2) padovano, compose un compendio delle meditazioni di Cartesio, con una prefazione diretta alla Principessa di Galles; una Dissertazione sulla Filosofia sperimentale da premettersi al libro de' colori del Newton; un Discorso sopra il sistema generale del Leibnizio. Fu per suo eccitamento, che il Chamberlayne intraprese la versione delle opere del Niewentit sulla esistenza di Dio, ed il Costa quella dell' Ottica del Newton. In appresso, per suo stimolo il Maizeaux mandò per le stampe il *Recueil de diverses pieces sur la Philosophie, etc. par Leibniz, Clarke, Newton.* In questa raccolta trovansi tutte le lettere relative alla quistione intorno la invenzione del calcolo integrale, e la parte che vi ebbe il Conti. Ei fu ascritto a tutte le principali Accademie europee. Nel 1743 mandò per le stampe il Parmenide di Platone illustrato. Ciascuno sa come questo dialogo sia oscuro, ma come pure sia la chiave per intendere il Timeo; il Conti, che sebbene sembrasse esclusivamente allora occu-

(1) Bausset, *Histoire de Fenelon.*

(2) Baseggio, *Biografia del Conti inserita nel tomo ottavo del De Tipaldo.*

pato nella bella letteratura, non dimenticava gli studi filosofici, vi rivolse il pensiero, e con somma acutezza riuscì ad interpretare le idee di Platone in modo nuovo ed insigne. I lavori che andava facendo in seguito, in luogo di stancarlo, il movevano ad immaginare più vaste opere e più importanti. Fra queste fu una Storia della Filosofia del secolo XV fino alla metà del secolo XVIII, per cui aveva già raccolto molta copia di materiali, ed incominciato a stenderne una parte. Il P. Antonio Alberghetti (1), chierico regolare somasco, nativo di Ferrara, si distinse fra' dotti, e insegnò per molti anni Filosofia nel Collegio Clementino di Roma, nel Seminario di Venezia, e in altri principali Collegi del suo istituto. Ei ci lasciò *Dissertationes philosophicae*, intitolate al Cardinale Tommaso Ruffo, non che l' altra opera *Elementa sapientiae*, divisa in cinque volumi. Il P. Alberghetti fu dottore dell' Accademia del Porto di Bologna. I studi filosofici occuparono non poco il P. Buffier gesuita, nativo di Polonia (2), e prova ne sono il Trattato delle prime verità e della sorgente dei nostri giudizi; Delle verità di conseguenza; i Principii del raziocinio esposti in due logiche novelle; e gli Elementi di Metafisica. Il Buffier fu associato al Giornale di Trevoux, e pubblicò molte altre opere, che fanno fede ch' egli era uno scrittore valente, elegante, ricco di spirito e d'erudizione. Tra le varie opere pubblicate dal sacerdote Claudio Francesco Houtteville (3), uno de' quaranta dell' Accademia francese, ricorderemo il suo Saggio filo-

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Moreri, *Le grand Dictionnaire.*
(3) *Memoires de Trevoux.*

sofico sulla Provvidenza. Tra' numerosi scritti del P. Eusebio Amort (1), nativo di Toelz, de' Canonici regolari, è da ricordarsi il suo corso filosofico intitolato: *Philosophia Pollingana.* Ei fu professore di Teologia nel suo convento, seguitò a Roma il Cardinale Lercari, e reduce a Pollingen, venne fatto membro dell'Accademia delle scienze a Monaco. Il P. Francesco Antonio Piro calabrese (2), religioso dell'Ordine de' Minimi, ci lasciò un'opera eccellente sull'origine delle passioni, e sulla economia della umana volontà esaminata secondo i principii della natura e della grazia; discusse pure a fondo la questione sull'origine del male contro il sistema di Bayle; ed i teologi, da Benedetto XIV destinati a profferire il loro parere su questo argomento, e il Lami, il Genovesi, il Maffei, tutti stimarono assai questo lavoro del P. Piro, che nel 1749 aveva preparato per la stampa altre opere di Metafisica e di Polemica.

La Metafisica e la Filosofia morale contano un insigne coltivatore nel P. Giacomo Stellini (3), chierico regolare somasco di Cividal del Friuli, dove sortì i natali. Per uno de' primi frutti delle sue profonde meditazioni offrì al pubblico un'opera sull'origine ed i progressi de' costumi, nella quale veder fece quanto bene conoscesse l'uomo, non che le affezioni tutte che in lui sviluppansi. Ei trattò questa materia con estensione ed acutezza non ordinarie, chiamando ad esame le massime degli antichi filosofi su questo argomento. Ei maneggiò inoltre l'argomento *Del retto uso delle umane facoltà*, ed ottenne il vanto di uno

(1) *Journal des Savans.*

(2) Zavarroni, *Bibliotheca Calabra.*

(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

de' più pregevoli scrittori del tempo suo in questo ramo di scienze naturali. Ma il corso di morale Filosofia, che ordinato dopo la sua morte stampò Girolamo Barbedici, gli assicurò un posto eminente tra i filosofi del passato secolo; poichè spiegò in esso corso dottrina ed erudizione copiosa. Bello è il confronto che il Fabroni istituisce tra lo Stellini e Socrate. E grande stima godette pure lo Stellini presso i dotti italiani e stranieri, alcuni de' quali trasferironsi da lontano a Padova per conoscerlo e favellar seco. « E per vero, dice il De Tipaldo nella sua Biografia degli italiani illustri, parlando dello Stellini, ebbe acre e vivido ingegno, mente robusta, ricca e vastissima suppellettile di ogni genere di cognizioni; corse tutto il campo delle umane discipline, e di quanto la Filosofia ha di più raro ed astruso, e riuscì sommo in alcune, grande in parecchie, non mediocre in veruna. Percorrendo solamente le sue opere varie, da un lato lo si vede voltare ventidue odi di Pindaro; difendere Euclide; giustificare Epicuro; far l'apologia d'Ermogene; purgare il testo di Platone dagli sconci appostigli dagl' interpreti; spiegare i più arcani sensi di Aristotile; schiarire Aristide, Quintiliano; tradurre i principii di Prospettiva di Taylor; discutere alla fine con Frisi sul calcolo infinitesimale e sulle leggi della gravitazione. Dall' altro lato lo si scorge dotto nelle sacre carte, ottimo oratore, acuto nella critica letteraria, non ignaro delle cose mediche e chimiche. » E il celebre Algarotti di lui scriveva: « Non c'è arte, nè scienza, nei cui segreti penetrato non abbia. Potrebbe leggere nel corso di un anno scolastico su qualunque cattedra, come quel pantomimo di Luciano, che in nn balletto contraffaceva tutti gli Dei. » Meravigliosa lode! Bella ed interes-

sante è l'opera del domenicano Moneglia di Sarzana (1), contro i Fatalisti, da lui divisa in due volumi. Nel primo dimostrò, che il consenso di tutti gli uomini è diretto a comprovare la Divinità, e la necessità della Religione, espose i sogni di tutti gli antichi filosofi sulla libertà umana e divina, confutò Locke, Leibnitz, Collins, ed altri, e finalmente confermò la sentenza di S. Tommaso sulla umana libertà. Altre due dissertazioni impiegò contro i materialisti e contro i seguaci di Epicuro e di Lucrezio, nelle quali con il corredo di una buona logica confuta gli errori di tutti questi sognatori, e bilancia con tutta la possibile esattezza le ragioni degli antichi e de' moderni filosofanti; fra i quali ultimi esamina il famoso libro dell'*Esprit* dell'Elvezio; ed egli il primo fra gl' Italiani combattè questo pericoloso autore. Nel secondo dimostrò il Moneglia l'immortalità dell' anima umana, e con l' appoggio della Santa Scrittura, e con quello del raziocinio metafisico e geometrico; congiungendovi la più sana critica, ed usando una somma chiarezza di discorso. Ottenne per i suoi talenti la stima di molti uomini dotti, e fra questi del Pontefice Benedetto XIV, che lo onorò e lo beneficò. Il dottissimo P. Casto Innocenzo Ansaldi (2) domenicano, nativo di Piacenza, nella sua opera *De principiorum legis naturalis traditione ad Carolum Polinum S. Martini Abbatem*, passa in rivista tutto quello che v' è di più sublime sulla natura di Dio, su quella dell' anima, su la creazione, su le nature plastiche, su i principii della legge naturale, e sopra altre molte quistioni di grande importanza. Ei tratta

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Biblioteca ragionata delle opere de' dotti d' Europa.*

queste materie con molta abilità, e mostra per tutto una profonda erudizione. Il P. Ansaldi (1) fu professore di Teologia nella nostra Università, in seguito occupò la cattedra di Teologia nell'Università di Ferrara, ove ottenne gran riputazione. Da questa Università passò a quella di Torino, chiamatovi dal Re di Sardegna ad insegnare Teologia. Il modo con che il P. Ansaldi adempiè costantemente i doveri di questo posto, la sua erudizione, il suo acume, le moltiplici sue cognizioni, e finalmente le molte opere, che uscirono dalla sua penna, giustificarono abbastanza la scelta del Principe. Valse benanche nella Filosofia il P. Andrea Gordon (2), e ne fa fede la sua *Philosophia utilis et jucunda*, non che molte dissertazioni risguardanti la medesima scienza. Ei fu professore di Filosofia nell'Università di Erfurt, ed uno de' corrispondenti dell'Accademia delle scienze di Parigi. Merita di essere inscrito fra i filosofi il P. Odoardo Corsini (3), scolopio, ornamento della scuola Pisana, e non minore di altri nella compiuta trattazione di ogni buona Filosofia, e maggiore di tutti nella eleganza latina, per cui la vestì di sì bell'abito, che non andò mai meglio abbigliata dopo i giorni di Cicerone. Diede in luce dapprima le istituzioni logiche, metafisiche e morali, ed in seguito una ingenua e filosofica versione de' Placiti de' filosofi di Plutarco.

Si conta fra i ragguardevoli coltivatori della Filosofia il sacerdote Antonio Genovesi (4), nato in Castiglione, picciol paese della provincia Salernitana nel regno di Na-

(1) Fabricy, *Biografia del P. Ansaldi.*

(2) *Journal des Savans.*

(3) Agatopisto Cromaziano, *Della restaurazione d' ogni Filosofia.*

(4) Cardella, *Storia della bella letteratura.*

poli. Un acre e vivido ingegno, fecondo per inventare, sottile per raziocinare, e copioso per disputare, lo innalzò sopra la comune schiera de' filosofi; cosicchè egli parve nato non ad apprendere le altrui dottrine, ma ad insegnare agli altri le proprie. Fu ben accolta da' dotti la sua opera col titolo di *Disciplinarum Metaphysicarum elementa*. In essa esaminò i pareri de' filosofi sull' origine del mondo, e sulle leggi a cui è soggetto, e trattò de' principii ontologici di Dio e de' suoi attributi, dell'anima e della natura umana, de' fonti della legge naturale, e de' doveri dell' uomo. Diè quindi in luce gli *Elementa artis Logico-criticae*, o sia una Logica ragionata, in cui sembra che nulla manchi di ciò che richiedesi non solo a dirigere l' intelletto a giudicar delle cose, ma eziandio a ben regolare e condurre la vita. Queste due opere, in appresso compendiate e ristrette dal Genovesi, furono dallo stesso pubblicate in italiano col titolo d' *Istituzioni di Metafisica per i principianti*, e d' *Istituzioni di Logica per i principianti*; dalle quali tolse varie questioni da lui giudicate superflue ed inutili, e ve ne aggiunse altre nuove ed importanti, di maniera che non potevasi ideare un lavoro miglior di questo. Aggiunse per corona alle sue opere le *Meditazioni filosofiche sulla Religione e sulla Morale*. « Non si può dire, osserva il difficile Baretti nella sua *Frusta letteraria*, con quanta sottigliezza e possanza di raziocinio il signor Genovesi abbia trattato questo argomento, e come sempre rinforzi bene i fianchi delle sue filosofiche congetture con la Fisica, con l'Astronomia, e con altre scienze. » Di un' altra opera filosofica del Genovesi far dobbiamo menzione, cioè delle sue Lettere accademiche contro Gian Giacomo Rousseau, il quale, come a tutti è noto, soste-

neva che le arti e le scienze avean apportato danno anzichè vantaggio alla società, e che per esse si alimentavano i vizi. A distruggere questo pernicioso errore impugnò la penna il Genovesi, e perorò eccellentemente la causa delle ottime discipline, senza occultare i mali che nascer possono dall'abuso di quelle. Ma ci piace qui di riferire il giudizio, che il P. Andres (1) ci dà delle opere filosofiche del Genovesi. « Ma chi può, così egli, veramente dirsi il riformatore dell'italiana Filosofia, chi la fece tosto conoscere, e rispettare da' più dotti filosofi delle altre nazioni, chi seppe arricchire di nuovi pregi la Logica, la Metafisica, e la Morale? Fu il celebre Genovesi. Tuttochè molti fossero stati i filosofi che cercarono con sottili riflessioni, e giusti precetti d'aiutare la mente a pensare ed a ragionare con esattezza e verità, e Bacone, Malebranche, Loke, Wolfio, e molti altri sembrassero avere esaurito quanto vi era da scrivere su tale arte, seppe nondimeno il Genovesi trovare nuove osservazioni, e nuovi avvertimenti da proporre, e dare una Logica più piena e compiuta, e più utile non solo allo studio della Filosofia, e generalmente ad ogni studio scientifico, ma eziandio al buon senso, alla condotta morale, ed alla civile società. Nelle cagioni degli errori, nell'uso de' sensi, e delle autorità umana e divina, ed in tutta l'arte critica, nello svolgere gli oggetti particolari d'ogni scienza, i difetti da sfuggire nello studio di ciascheduna, e il merito, o demerito de' principali autori, che l'hanno trattata, e in varie altre parti della sua arte logico-critica, discende ad esempi, ad osservazioni, ad avvertimenti, a ragguagli di pratica utilità, che

(1) *Dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura.*

non si trovano negli scritti logicali degli altri filosofi, e meritano alla sua opera una particolare commendazione, quando non si voglia anche dire col Fabroni, che niente in essa vi manchi di quanto può appartenere a moderare la retta ragione, non solo ne' nostri giudizi, ma nel governo della vita. Quest' utilità cercò egli da vero filosofo in tutti i suoi studi, e non aggruintolate sottigliezze, non aeree quistioni, non isterili dispute, ma chiare nozioni, e teoremi sicuri nelle materie più astruse e difficili d'Ontologia, e di Psicologia; prove della religione naturale, e della necessità della rivelata; spiegazione della natura, della libertà, e d'altre proprietà della nostr' anima, svolgimento delle umane inclinazioni, degli abiti, e degli effetti, principii della legge naturale, e de' doveri degli uomini; legislazione, e costumi, e tutto ciò che conduce all' umana felicità, prese a soggetti delle sue filosofiche speculazioni. La chiarezza e nettezza delle sue idee, la vibratezza e forza, e comunemente anche la sodezza e verità delle ragioni, la profondità della dottrina, e la vastità dell' erudizione rendono il Genovesi uno de' più stimabili ed istruttivi filosofi. » — « Le opere del Genovesi, dice il De Tipaldo (1), sono un magazzino di cognizioni, di fatti, di viaggi, di citazioni. Non v' è quasi classico scrittore ch' egli non citi. » Ei fu in corrispondenza con i più chiari uomini del suo tempo (2): da qualunque parte ne venissero a Napoli, volevano vederlo ed udirlo: sino il Principe di Brunsvick si recò per questo all' Università col Duca di Mechelburgo. Onorarono da ultimo la memoria

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Vaccolini, *Biografia del Genovesi.*

di così dotto uomo e la Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, e la Biografia universale, e l'Ugoni, e il Lombardi, e il Pecchio, ed altri molti (1).

Il P. Francesco Venceslao Barkovich (2), chierico regolare somasco veneziano, diede in luce un'opera su gli attributi di Dio, e sulla immaterialità e libertà dell'anima umana, come pure pubblicò un *Saggio sulla natura e sull'origine delle passioni*. Onorò egli frequentemente l'Accademia del Conte Mazzucchelli, e ne formò uno de' principali ornamenti; perlocchè non è a dubitarsi de' pregi delle produzioni dalla penna di questo religioso uscite. Il P. Hauser gesuita, belle istituzioni filosofiche compose, le quali son da tenersi in molto pregio per la loro chiarezza, ordine, e metodo. Tra le dotte opere pubblicate dall'egregio P. Liberato Fassoni (3), delle Scuole Pie, è da rammentarsi quella intitolata: *De Leibnitiano rationis sufficientis principio dissertatio philosophica*. Espone in prima la natura, l'indole, e l'uso fattone dagli antichi, di poi l'utilità, e necessità dello stesso principio nelle scienze più gravi. Il *Criterium novorum systematum philosophiae per duodecim demonstrationes*, del P. Durante teatino fu assai stimato, ed un lungo e lodato estratto di quest'opera si legge nelle *Novelle letterarie oltramontane*. Il P. Pozzi bolognese (4), della Congregazione di Monteoliveto, fu non poco ammirato da' dotti per le sue istituzioni filosofi-

(1) Così non si fosse talvolta macchiato da certe torte opinioni! Di che però si disdisse in fin della vita nel suo testamento, del quale un brano fu riferito nella *Scienza e Fede*.

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*.

(3) Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*.

(4) *Annali letterari d'Italia*.

che. Spicca nel dotto autore l'impegno di difendere le più sane dottrine, e d'impugnare gli errori, dove tratta specialmente dell'anima. E disputando della sua origine, mostra, non esser l'anima una particella della sostanza stessa di Dio, nè tante anime esser state fin dal principio create, quanti poi esser dovevano i corpi, come i Platonici hanno creduto, e gli Origenisti; nè propagarsi le anime da' parenti ne' figli, come Senner e Pomponaccio hanno difeso. Quindi passando alla natura dell'anima, dopo di aver riferite le opinioni de' più antichi filosofi, dimostra il dotto autore contro i libertini, essere l'anima spirituale, ed immortale. Venendo alle potenze dell'anima, con molta forza difende, aver ella non solo la facoltà di pensare, ma quella altresì di volere, e di operare. L'armonia prestabilita dai Leibniziani non è senza la sua impugnazione lasciata dal P. Pozzi; nè gli antichi, e i moderni errori intorno alla creazione del mondo, all'eternità della materia, e del suo moto. Il francescano Fortunato da Brescia, di sì svariato sapere, ed il teatino Giambattista Scarella, pubblicarono con lode opere filosofiche; e massimamente il secondo si misurò co' Locke, co' Bayle, co' Wolfii, e cogli enciclopedisti, e li oltrepassò e li vinse. Benemerito della pubblica istruzione in modo particolare si rendette il Canonico Pier Francesco Peggi (1), nato in Doccia castello del territorio d'Imola. Per cinquanta e più anni insegnò Filosofia nello studio Bolognese, e contansi più di tremila discepoli, che da lui istruiti corrisposero più o meno alle sue fatiche, e non pochi di essi riuscirono poi celebri nelle scienze e nelle lettere. Il suo metodo d'insegnare con somma chia-

(1) Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*.

rezza allo sviluppo delle materie per ogni lato considerate congiunto, e condito di erudizione, attraeva a lui copioso numero di scolari, cosicchè può il Peggi considerarsi come uno de' più illustri e rinomati professori della Scuola Bolognese. Coltivò la Filosofia benanche il sacerdote Francesco Adriano Pluquet (1), nativo di Baieux, e in questo bello e vasto argomento ci lasciò l'opera intitolata l'*Esame del fatalismo*. L'autore espone con chiarezza e precisione tutti i sistemi, cui l'ardimento del pensare produsse da' primi tempi della Filosofia fino a' giorni nostri, sulla origine del mondo, sulla natura dell'anima, sul principio delle azioni umane, sulla causa produttrice degli esseri, sulla loro origine, e sulla loro destinazione. L'autore risale all'introduzione del fatalismo fra i popoli più antichi, nell'Egitto, nella Caldea, nelle Indie, e nelle altre regioni dell'Oriente. Osserva i suoi progressi nelle varie Scuole della Grecia, fino all'origine del cristianesimo, e da tale epoca fino alla distruzione del Basso Impero. Dopo d'aver esposte le desolanti dottrine del Corano, Pluquet ricerca l'origine ed i progressi del fatalismo nell'India, nella Cina, nel Giappone, e nel regno di Siam. Retrocedendo in seguito, descrive la rivoluzione cui produsse nell'Occidente, la caduta dell'impero di Costantino. L'antica Filosofia ed i suoi sistemi seguirono la migrazione de' dotti greci in Italia. Espone i sistemi di Hobbes e Spinosa, non che le opinioni di Toland, di Collins, di La Mettrie, e di alcuni altri scrittori; ma non gli bastava di fare la storia delle numerose sette del fatalismo: riproduce, senza dissimularle e attenuarle, tutte le difficoltà delle diverse ipo-

(1) *Biografia universale.*

tesi; e le combatte negli ultimi due volumi con forza, e vittoriosamente. Quest'opera gli acquistò una fama, che attirò presto gli sguardi degli enciclopedisti: essi cercarono di trarlo dalla loro parte, e gli chiesero degli articoli pel grande loro infame dizionario: ma lodevolmente Pluquet ricusò di stringere relazioni con uomini cui riguardava giustamente siccome nemici dell' altare e del trono; e lungi dal contribuire alla compilazione della nefanda ed empia Enciclopedia, diffamò tale opera, meno come il tesoro delle cognizioni umane, che come un vasto deposito degli errori antichi e moderni. La cattedra di Filosofia morale, istituita da Luigi XVI nel Collegio di Francia, fu conferita al Pluquet, e due anni dopo ottenne la cattedra di Storia nel medesimo Collegio. Per commissione del Cardinale Spinelli, Prefetto di *Propaganda Fide*, compose il P. Jacquier (1), de' Minimi di S. Francesco di Paola, nativo di Vitry, un corso compiuto d'istituzioni filosofiche ad uso di que' giovani, il di cui scopo principale si è di formarsi negli studi sacri, e specialmente nell' evangelica predicazione. L'ordine, la precisione, la chiarezza, e la scelta delle materie caratterizzano quest' opera, che egli in brevissimo tempo pubblicò. Oltrecchè le replicate edizioni, che se ne sono fatte in Roma, in Venezia, ed in Germania; lo stabilimento di essa per uso delle pubbliche Scuole della Spagna; la traduzione fattasene in castigliano, e pubblicata in Madrid, pongono il suggello alla celebrità che essa giustamente si acquistò. Il Canonico Angelo Schiavetti (2), nativo di Battaglia, luogo

(1) *Nuovo dizionario storico,* Bassano.
(2) Baseggio, *Biografia del Canonico Schiavetti.*

poche miglia lungi da Padova, mise in luce alcune disquisizioni metafisiche per illustrare alquanti luoghi d' Aristotile: opera assai stimata, perchè in essa non solo fece uso di mirabile giudizio, ma seppe attenersi alle più sane dottrine. La celebrarono molto le *Novelle letterarie*, e gli *Annali letterari d' Italia*. Ei fu professore di Logica e Metafisica nella Università di Padova, e questa cattedra tenne sempre con molta lode. Usava nelle disputazioni di lingua purgatissima, sicchè da que' maestri solevasi appellare quasi novello Cicerone. È degno di lode il P. Fuginelli vallombrosano (1), per la sua opera *Principia metaphysices geometrica methodo in usum privatorum adolescentium pertractata*. Merita di esser letta, giacchè molte cose contiene assai atte alla istruzione di tutti; ed ogni cosa vi è trattata con ottimo metodo. Il gesuita Ignazio Schwartz, nelle sue profonde e dotte istituzioni del dritto di natura e delle genti, sconvolge intrepidamente tutt' i sistemi della Filosofia morale presso i protestanti. La facile e limpida confutazione dell' incostanza ed erroneità di quella Filosofia, forma il pregio di questa dotta ed insigne opera. Vuolsi quivi riporre il sacerdote Giacomo Antonio Bacci lucchese (2), assai noto per la sua Filosofia morale intitolata: *Ethicorum libri quinque, in tres tomos distributi*. Quel fiore di giudizio di Monsignor Mansi scriveva così: *Novi in eo* (opere) *praecepta omnia ethicae philosophiae luce plurima illustrari, atque selecta ornari eruditione, eloquio nitido puroque latino blande fluere, ut juvet et delectet. Quidquid in variis peneque innumeris dispersum est volumini-*

(1) *Annali letterari d' Italia.*
(2) Vaccolini, *Elogio del sacerdote Bacci.*

bus, *omnia hic collecta reperi*, *ut unus iste liber per mille valeat*.

Degna di special menzione è la *Storia critica e filosofica del suicidio ragionato*, del P. Appiano Buonafede (1) Abate de' Celestini, nativo di Comacchio, noto generalmente sotto il nome di Agatopisto Cromaziano. In quest' opera egli racconta ed esamina in generale le origini del suicidio degli orientali, ed in particolare degl' Indiani, e de' Cinesi, e le trova principalmente nella religione e filosofia de'Bracmani; qnindi dopo aver detto alcuna cosa degli altri asiatici, passa agli Egizi e Cartaginesi, e poi agli antichi Europei, tra i quali si arresta primieramente su i Celti, e scorge la special cagione de' lor suicidi ne' sistemi de' Drnidi. Discende poscia a' Greci ed a' Romani, che fecero professione fino alla frenesia di questo falso eroismo, e ne rintraccia le cause non tanto nelle loro stravolte filosofiche e teologiche opinioni, quanto ancora nelle idee, che avevano, di onore e di gloria, per cui i più famosi tra loro si esposero volontariamente alla morte. Dopo di ciò ei riferiscc i pareri di alquanti Rabbini, ed eretici favorevoli a quello; in seguito narra i recenti dommi di parecchi moderni maestri di tal follia. Raccolti finalmente i più validi argomenti, che condannano questo delitto, e disciolti invittamente i sofismi, che il favoriscono, conchiude che malgrado qualunque circostanza, ragione, e pretesto, con cui si voglia scusare e difendere, esso è sempre vietato dalle leggi naturali e divine. La sua *Storia ed indole di ogni Filosofia*, pel numero e varietà delle notizie, per la diligenza delle ricerche, per la severità della critica, per l' esattezza dei

(1) Cardella, *Storia della bella letteratura*.

racconti, e per l'esposizione fedele delle dottrine, ha giustamente meritato l'approvazione e la stima de' dotti. In essa descrive e chiama ad esame tutte le sette de' filosofi, e i dommi loro, cominciando dagli Ebrei, da'Caldei, dai Persiani, dagl'Indiani, da'Cinesi, dagli antichi Arabi, dai Fenici, da'Celti, dagli Etruschi, e dagli Egiziani; proseguendo pe'tempi mitologici ed istorici de'Greci, e per le loro principali Scuole, cioè per la Jonica, Italica, Eleatica, Epicurea, Cirenaica, Eliaca, e Megarica, Cinica, Platonica, Aristotelica, Stoica; e terminando nella Filosofia delle antiche età cristiane, de'Padri, degli Arabi, de'Saraceni, e degli Scolastici. Questa storia è compresa in sette volumi, a cui tre altri ne succedono col titolo di *Restaurazione di ogni Filosofia* ne' secoli XVI, XVII e XVIII, la quale in sostanza altro non è che la continuazione della sopradetta Storia. La Storia della restaurazione venne seguita dalla *Storia critica del moderno dritto della natura e delle genti*, ed a questa succedettero l'*Epistole Tusculane*, che servir dovevano di preludio alla Storia dell'Etica. Illustrò e interpretò i sentimenti di S. Agostino, intorno alla situazione e proprietà dell'anima nel corpo umano, il Parroco Giuseppe Rota (1) bergamasco. Difese egli il S. Padre dalle accuse dategli da Modesto Olibrio ne' suoi scritti, e confutò le opinioni del P. Carlo Milesi sopra lo stesso argomento. Esercitò più volte la carica di Censore e Presidente dell' Accademia degli Eccitati in Bergamo. Il sacerdote Pietro Sigorgne (2), nativo di Rambercourtles-Pots nella Lorena, si fece conoscere assai vantaggiosamente per la sua stimabile opera intitolata: *Istituzioni*

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Journal des Savans.*

Leibniziane, o ristretto della Monadologia. Il *Deisme réfuté par lui-meme*, fu la prima dotta opera pubblicata dal Bergier, nativo di Darnay nella Lorena, e Canonico della metropoli di Parigi. In essa egli combatte specialmente Gian Giacomo Rousseau colle sue medesime armi, coll'opporgli cioè quasi sempre i suoi stessi sentimenti tolti da altre parti de' suoi scritti; in essa egli maneggia col più felice successo la similitudine del cieco nato per sviluppare il rapporto della nostra ragione colla natnra e colle opere di Dio. La *Refutation des principaux articles du Dictionnaire philosophique*, è scritto con una precisione, un' energia ed un laconismo ammirabili. Sebbene, chiamatovi da'suoi avversari, debba tornare spesso su le stesse cose, pure il dotto autore vi si mostra sempre armato di nnove ragioni e di nuove autorità, e la fecondità del suo genio fa un bel contrasto con la monotonia de' filosofi. La gloria di confutare un incredulo, il più orgoglioso ed impudente, quale si fu l'autore del *Sistema della natura*, era certamente riservata per mille titoli al nostro Bergier (1). Ei fornito di dottrina, e di zelo ugualmente, esercitato in altri attacchi di simil sorta, vittorioso per la sconfitta recata al deismo, avea uno special diritto di entrare in campo contro i materialisti, che non occultamente, ma alla scoperta dichiararono la guerra alla Divinità. Nella sua opera intitolata: *Esame del materialismo*, incomincia subito il forte attacco, ed opponendo esperienza ad esperienza, osservazione ad osservazione, giunge quindi a conchiudere, che l' avversario non ha mai saputo interrogare quella natura, dalla cui voce ei si vanta di avere appresi

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*

tutti i suoi pensamenti. Riportando egli fedelmente gl'intieri passi dell'incredulo, dapertutto lo investe, lo combatte, e lo vince; sicchè non solo dimostra con sincerità, ma con gran forza altresì persuade. L'incredulo, che avea procurato di abbagliar co' sofismi, coll' eloquenza, e con certa grandiosità di sentimenti, analizzato dal Bergier, apparisce dapertutto fallace ne' suoi principii, disonorato nelle sue massime, inconseguente nelle sue deduzioni. Ciò che principalmente contraddistingue le opere del Bergier, è il carattere esclusivo di cui ha improntate le sue apologie, una logica d'una precisione e d'una robustezza sorprendente, che mostrandosi nella stessa materia sotto variatissime forme, ribatte il sofisma in mille modi ad una volta, lo colpisce con tanto calore nelle parti, in cui la sua forza sembra inconcussa, che la vittoria si decide sempre per questa luce piena e vivida, che disperde ogni nube d'errore. Il Canonico Bergier nelle sue opere riesce in un modo eccellente in quel genere d'argomentazione, che si chiama ritorsione. È questo l'ordinario mezzo con cui ottiene il trionfo. Non appena egli ha respinti gli attacchi de'nemici del cristianesimo, prende egli stesso a combatterli, servendosi contro di loro delle loro armi medesime con una celerità ed una disinvoltura che sorprende. Egli mette la Religione, per così dire, fuori dello steccato, e chiamandovi il filosofimo, lo colpisce con mille saette. Si segnalò il P. Luigi Brenna (1), gesuita romano, per la sua dotta opera *De generis humani consensu in agnoscenda divinitate*; lavoro di tersissimo stile latino, pieno di robustezza nel maneggio degli argomenti, e pre-

(1) *Giornale de' letterati di Pisa.*

gevole singolarmente per la difesa di alcuni uomini celebri ingiustamente accusati d' ateismo. Ricorderemo l'altra intitolata: *De infinita perfectione Dei*, *opus metaphysicum;* libro di molta chiarezza e di somma utilità. Il Giornale de' letterati di Pisa contiene un gran numero di articoli scritti dal Brenna. Ei fu associato all'Accademia della Crusca col nome di Cleobulo Paleofilo. Il *Conspectus demonstrationum Logicae et Metaphysicae* del P. Giuseppe Ritterhausen (1) teatino, riscosse tanto applauso, che alle pubbliche Scuole di Monaco fu prescritto per norma da spiegarsi ed insegnarsi nella Logica e Metafisica. Il P. Giuseppe Tamagna minore conventuale romano (2), si rese noto al mondo letterario con belle istituzioni filosofiche, nelle quali è pregevole il trattato che vi aggiunge, *De jure et lege naturali, et de Religione revelata*, in cui ribatte con forza gli assurdi avanzati dagl' increduli filosofi intorno al dritto naturale ed alla Religione. Il benedettino Anselmo Desing, scrisse contro le cospirazioni della Filosofia morale del protestantismo; nella sua opera trovansi gli ornamenti della verità, delle prove e della Religione, di cui i contraddittori sono in grandissima penuria. Merita di esser compreso tra i dotti filosofi il P. Finetti domenicano, e frutto delle sue fatiche è la sua opera *De principiis juris naturae et gentium*, nella quale con molta dottrina, ordine, e chiarezza, combatte gli errori della Filosofia morale de' protestanti. I sistemi discordi, immaginari, sterili, irreligiosi, le contraddizioni de' socialismi, le idee abbiette degl' interessi, delle felicità

(1) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*
(2) *Antologia Romana.*

terrene, caduche, ed altri errori sono sconvolti ed abbattuti. Le *Questioni filosofiche* sulla Religione naturale, del P. Giambattista Aubry (1), benedettino di Saint-Vannes, nato nella Lorena, furono lodate dal dotto Canonico Bergier. Tra le altre sue filosofiche produzioni sono da notarsi le *Lezioni metafisiche ad un lord incredulo*, *sull' esistenza e la natura di Dio; Le questioni a' filosofi del giorno sull' anima e sulla materia; l'Anti-Condillac,* ovvero *Aringo agli ideologi moderni.* Furono molto applaudite da' dotti le Istituzioni filosofiche del P. Giovanni Battista Horvath gesuita, nativo di Strigonia, per l' ordine ed il metodo con cui le tratta. Le medesime sono molto opportune, al dire del Caballero (2), per iniziare i giovani nelle teologiche discipline. Un bel corso di Filosofia scolastica dettò il P. Roselli domenicano; alla solidità degli argomenti, unisce delle dotte ed erudite note. Il medesimo fu adoperato per istituzione nelle dotte Scuole domenicane. Il P. Giacomo Antonio Zallinger (3) gesuita, nativo di Botzen, si applicò benanche alle filosofiche discipline, e ne sono testimonianza le sue opere *De analysi moralium argumentorum in Philosophia theoretica*; *Disquisitionum Philosophiae kantianae libri duo, quorum primus criticen rationis purae, alter sic dictam fundationem metaphysicae morum, examinat.* Il sacerdote Gaetano Danieli (4), nativo di Malo grossa terra del Vicentino, intese con fervore grandissimo alla Filosofia, ed il suo *Saggio di ricerche critiche filosofiche sul principio Leibniziano della ragione sufficiente*, molti

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*

(2) *Bibliothecae Scriptorum Societatis Jesu, Supplementa.*

(3) *Journal des Savans.*

(4) *Biografia degli Italiani illustri.*

profondi pensamenti s'incontrano ad ogni tratto, e con grande evidenza e giustezza vi procedono gli argomenti. Per l'altro trattato sull'umana certezza, il nome del Danieli fu conosciuto e riverito sì in Italia, che oltre Alpi. Giusta e dicevol cosa ella è il compartir la debita lode al Canonico di Parigi Stefano Bremont (1), per la sua profonda opera *De la raison dans l'homme*, che meritò all'autore un breve di Pio VI, e l'approvazione di tutti i buoni. Tra le altre sue dotte elucubrazioni ricorderemo: *Lettres adressèes à l'auteur de l'Année littéraire, à l'occasion d'un nouveau plan de Philosophie classique.* Ei fu dottore della Sorbona, e membro dell'Accademia degli Arcadi di Roma. Singolar riputazione godette tra i metafisici il P. Andrea Spagni (2) fiorentino. Produsse egli varie opere in questa facoltà e su'segni rappresentativi delle idee, e sulla causa efficiente, snl bene e il male, su i miracoli, e finalmente sull'anima delle bestie. Il P. Baldinotti olivetano (3), nella sua opera *De recta humanae mentis institutione*, rappresenta la storia della Filosofia; cioè le sue prime origini, i progressi, e le vicende, e vi si porta un imparziale e sicnro giudizio degli antori, che in qnesta scienza ebber grido distinto dopo il risorgimento della Filosofia. Nell'analisi delle operazioui della mente, mostrasi la loro origine, lo sviluppo, la dipendenza, ed i rapporti scambievoli. L'opera è corredata di annotazioni, in cui si entra in maggiori particolarità, ed unisce nello stile eleganza, e chiarezza. Uno degl'istruttori della gioventù nelle filosofiche discipline, e fornito di molteplice

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*
(2) *Nuovo Dizionario storico*, Bassano.
(3) *Efemeridi letterarie di Roma.*

scienza e letteratura, ebbe l'Italia nel P. Francesco Soave chierico regolare somasco, nato a Lugano (1). Ei tradusse e comentò il compendio dell'opera di Loke fatto dal Winne su questo argomento, e si prevalse delle idee di Condillac, rettificando però in più luoghi i pensamenti di questi due autori, comecchè non sapesse levare un volo ardito, gettando in tutto da parte le specolazioni della Scuola sensualistica imperante in quel secolo. Ricorderemo benanche le sue Istituzioni di Logica e Metafisica. La Società Italiana delle Scienze e l'Istituto Nazionale lo aggregarono rispettivamente al loro corpo. Ebbe egli pur molta parte nella compilazione degli opuscoli scelti, che per il corso di vari anni, sotto la direzione dell'Abbate Carlo Amoretti, fisico distinto, videro la luce in Milano. Questa raccolta in cui, oltre gli estratti e le versioni di opuscoli stranieri, inserivansi le produzioni degl'Italiani, alcune ne contiene del P. Soave, e fra queste, varie traduzioni dalle lingue straniere, di memorie riguardanti le scienze e le arti. Giovò tale impresa non poco a promuovere in Italia i progressi della Fisica e della Meccanica pratica, ed anche al presente è ricercata questa raccolta.

Deve non poco la Filosofia al sommo Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil barnabita (2), nato in Samoen nel Faussigni, provincia della Savoja, delle cui opere edite ed inedite si va ora facendo una buona edizione presso noi, con molta sollecita cura dal P. Milone barnabita. Egli fu uomo dottissimo, ed in molte scienze e letterature versato; ma in quella singolarmente della Filosofia non ebbe forse pari

(1) Savioli, *Elogio del P. Soave.*

(2) Piantoni, *Vita del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, ed analisi di tutte le stampate sue opere.*

al suo tempo, ed a sè trasse l'ammirazione di tutta la culta Europa. Ed in primo luogo ricorderemo la sua opera intitolata: *Histoire des sectes des Philosophes*, lavoro in ogni sua parte oltremodo commendevole. In fatti si hanno in essa le più esatte cognizioni di tutti i filosofi e delle loro sette; e il gindizio che di ciascun filosofo dà, è nel parer de' dotti sicuro. Incomincia pertanto il Gerdil dalla Filosofia presso gli antichi popoli fuori della Grecia, e parla degli Egiziani, degli Assiri, de' Persiani, e degl' Indiani. Mostrando quindi i progressi della Filosofia appo i Greci, parla de' snoi sapienti, i quali possono riguardarsi siccome i precursori della Filosofia presso i Greci, e de' quali Platone sette ne enumera: e qui descrive la setta Jonica, e l'Accademica. E dette alquante cose dell' antica Accademia, di Platone, di Arcesilao, e di Carneade, passa ai Peripatetici, parlando sopra ogni altro di Aristotile, e di Teofrasto. De' Cirenaici tocca Aristippo: della setta di Megara Euclide: della Cinica Antistene e Diogene: degli Stoici Zenone sopra gli altri: della setta Italica Pitagora, Archita, ed Epicarmo: della setta Eleata Zenofane, Leucippo e Democrito: degli Epicurei Epicuro: de' Pirronisti Pirrone: e della setta Eclettica Potamone, Plotino, e Porfirio. Toccata poscia leggermente la Filosofia degli Arabi, tratta della Filosofia appresso de' Cristiani fino allo incominciare della Scolastica; e Boezio, e Cassiodoro, e Beda, e Alcuino, e Gerberto, e S. Anselmo, e Campano somministrano materia al suo discorso. E fra gli Scolastici, date le necessarie nozioni di Pietro Lombardo, Alessandro di Hales, Alberto il grande, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, Ruggiero Bacone, Giovanni Duns Scoto, e Durand, muove discorso de' filosofi dal ristabilimento delle

lettere fino alla rinnovazione della Filosofia, e tratta del Ficino, di Niccolò di Cusa, del Maurolico, di Cesare Cremonino, di Giovanni, e di Gianfrancesco Pico. Finalmente intorno alla moderna Filosofia era necessario, che egli dicesse alcun che di Copernico, Ticone Brahe, Keplero, Galileo, Borelli, Viviani, Castelli, Cavalieri, Torricelli, Bacone di Verulamio, Gassendi, Bernier, Descartes, Malebranche, Leibniz, Wolff, e Isacco Newton: il che ha egli fatto con squisitezza di criterio e di gusto. Il suo lavoro vien conchiuso con la enumerazione de' filosofi, che non hanno formato Scuola, fra i quali saremo contenti nominare Kirker, Pascal, Cassini, Clarke, e Locke. La sua dissertazione sulla esistenza di Dio, e della immaterialità delle nature intelligenti, fu sommamente lodata dal Mairan, e dal Zanotti, e dal Fontana. Primieramente egli mostra la vanità e la ripugnanza delle molte ipotesi introdotte dagl'increduli o per togliere al tutto la Divinità, e attribuire sia alla materia il primo principio del moto, e la virtù di produrre e di ricevere il pensiero; sia al caso o ad una cieca necessità la formazione e l'ordine dell'universo: o per confondere Iddio col mondo. La considerazione delle qualità de' corpi porge al Gerdil contro di Hobbes alcuni convincenti riflessi, pe' quali dimostra la essenziale differenza di natura, e l'eterogeinità, che vi ha fra la sostanza pensante, e qualunque sostanza materiale. Con le nozioni della sostanza e del moto mette in aperta luce i paralogismi di Benedetto Spinosa, e distrugge la mostruosa sua unità di sostanza. Quindi contro Lucrezio ed altri seguaci della incredulità, mostra la prima origine del moto non poter essere nella materia, e l'ordine de' fenomeni non poter essere determinato per alcuna sorta di

necessità, o di ragion sufficiente, contenuta nella serie dei corpi componenti l'universo. Mostra eziandio quanto ripugni alle leggi universali del moto, stabilite dalla esperienza, il fantastico errore di coloro, i quali ripetono l'ordine del mondo dall' essere gli elementi, che lo compongono, dotati di percezione. Deplora la cecità degl' increduli, i quali tentano d' introdurre con Epicuro una infinità di minute sostanze pensanti, per formare la materia e il mondo, anzichè riconoscere una infinita intelligenza e immateriale, che lo abbia prodotto, e per ammirabile e infinita provvidenza lo governi. Quindi prova, potersi altresì manifestamente comprendere, quanto sia impossibile che il mondo siasi formato senza l' intervento di una intelligenza, che è la Suprema intelligenza. Siccome il Locke (1) con sottile artifizio si studiò di sparger dubbi sopra la spiritualità degli animi umani, e fu il suo progetto da' libertini filosofi con somma allegrezza accolto e propagato, facendosi forti sull' autorità di nome cotanto illustre; il Gerdil contrappose come argine a questo minaccioso torrente quella sua meravigliosa dimostrazione della immaterialità dell' anima, tratta da que' principii medesimi, co' quali il filosofo inglese dimostra l' esistenza e la immaterialità di Dio. L' opera del Gerdil sulla natura ed origine delle idee, gli meritò, per tacer altre autorevolissime testimonianze, dal celebratissimo Segretario dell' Accademia di Parigi, il signor di Mairan, il titolo di ristoratore, e dal sapientissimo Benedetto XIV quello di ripurgatore della buona Filosofia. E Giovanni Lami attesta di averlo riconosciuto per un metafisico meraviglioso. Rino-

(1) Fontana, *Elogio letterario del Cardinal Gerdil.*

matissima è la dissertaziene che risguarda l'origine del senso morale (1). Se parliamo della materia, essa in non molte pagine tutti contiene i fondamenti, e tutte le dimostrazioni della Religione naturale: se della forma, mostra essa la veracità della splendida lode, che al Gerdil rendette il Mairan, e confermava il Zannotti, cioè recare il Gerdil in tutti i suoi discorsi quello spirito geometrico, che ne' geometri stessi è assai volte desiderato. Londra applaudì per tal modo all'*Anti-Emilio* del Rousseau, che bentosto il lesse tradotto in sua lingua. Vienna lesse l'*Anti-Emilio* renduto nella propria lingua per opera del barnabita Barnaba Angerer; e Venezia lo ebbe volto in italiano per quella di un anonimo. Rousseau medesimo attestava di aver letta interamente quest'opera, e di averne tratto piacere. La sua Etica o Filosofia pratica, è divisa in cinque disputazioni. La prima di queste tratta della beatitudine, ovvero del fine ultimo dell'uomo: la seconda tratta degli atti umani; e la quistione, se debbansi ammettere atti indifferenti nell'individuo, è trattata contro il Barbeyrac con argomenti solidissimi. La terza è tutta sul dritto e sulla legge naturale, la quarta sulle virtù, e la quinta tratta degli umani affetti, e dell'uso de' medesimi negli uffizi della vita. Queste morali instituzioni furono dettate per quattro anni dal Gerdil a fioritissima gioventù, e con incredibile applauso nella Regia Università di Torino. Il saggio degli elementi di morale Giurisprudenza, può riguardarsi siccome una eccellente introduzione allo studio del Dritto. Il suo *Traitè des combats singuliers*, fu assai applaudito, ed il celebre giornale *Des Savans* ne parlò assai mesi con

(1) Piantoni, *Vita del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, ed analisi di tutte le stampate sue opere.*

amplissima lode, porgendone de' lunghi estratti. Ed un dotto scrittore parlando di quest' opera così si esprime: « Chiunque bramasse vedere la materia del duello esaurita, e discussa da profondo e religioso filosofo, vegga il *Traitè des combats singuliers*, dedicato al Re Carlo Emmanuele dall' onore immortale della nostra nazione, il Cardinale Gerdil. » Tra le altre sue opere son da ricordarsi: *Introduzione allo studio della Religione, con la confutazione de' filosofi antichi e moderni circa l' Ente Supremo; Saggio d' una dimostrazione matematica contro la esistenza eterna della materia e del moto; Saggio sopra i caratteri distintivi dell' uomo e degli animali bruti; Memorie sopra l' infinito assoluto, considerato nella grandezza, e sopra l' ordine in genere del vero e del bello; Incompatibilità de' principii di Cartesio e di Spinosa; Riflessioni intorno ad una memoria di Beguelin, concernente il principio della ragione sufficiente, e la possibilità e il sistema del caso; Discorsi filosofici intorno all' uomo; Osservazioni sopra le epoche della natura, per servire di continuazione all' esame del sistema sull' antichità del mondo.* « Il maggior elogio del Gerdil, dice il Fontana, viene da' suoi avversari. Quanti, e quanto grandi scrittori, quanto orgogliosi e risentiti, quanto tenaci della loro gloria, e ambiziosi di signoreggiare la pubblica opinione, ha egli dalla prima gioventù fino alla decrepitezza estrema, attaccati, combattuti, atterrati: filosofi, politici, istorici, fisici, naturalisti, teologi! Niuno di questi, lui vivente, ebbe il coraggio di difendere la propria causa, niuno di rivolger la penna contro l' assalitore. » « Collocato il Gerdil veramente da Dio, dice il Baraldi (1),

(1) *Notizia biografica sul Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil inserita nelle Memorie di Modena.*

a difesa della verità, non surse nemico contro essa, che non trovasse in lui un agguerrito campione, nè la varietà e moltiplicità degli attacchi, nè il ricorso ad armi di diverso genere potè mai una sola volta trovare o sorprendere il Gerdil o non accinto a combattere, o sprovvisto de' mezzi di difesa. Vero dotto abbracciò quasi tutt' i generi dello scibile: metafisico profondo, matematico, moralista, teologo, canonista, storico, cultissimo scrittore, fu al tempo stesso l' emulo di Leibniz, di S. Tommaso, e del Bossuet. » E Giacomo Bruckero, sebbene dal Gerdil confutato, e contraddetto principalmente nella spiegazione delle antiche Filosofie, lo nomina assai volte con somma lode, e ne esalta l' acutezza e la solidità dell' ingegno, la copia dell' erudizione, l' eleganza dello scrivere, la pietà e la dolcezza del carattere, e il dice *fœcundum, et veteris Philosophiae peritum scriptorem.... Pythagorae, et Jonicae scholae placita longe acutius, quam priscum illud aevum solebat, rimantem et explicantem.*

Le Istituzioni di Logica e Metafisica del sacerdote Bonelli romano (1), furono stampate in Roma varie volte, e parecchi Vescovi d' Italia e di Francia le approvarono ad uso de' loro Seminari. Son pur da rammentarsi la sua Storia della Filosofia tedesca da Leibniz sino ad Hegel, non che l' altra intitolata: *Disquisitio historica praecipuorum Philosophiae systematum.* Il nostro Galluppi ne facea splendide lodi del Bonelli. Il sacerdote Giacomo Sacchetti (2), nativo di Grimoli, castello del Valdarno superiore, fu non poco versato nelle discipline filosofiche. Fra i suoi scritti

(1) *Annali delle scienze religiose.*
(2) G. B. Martini, *Elogio biografico del sacerdote Sacchetti.*

rimasti inediti è una Storia della Filosofia assai stimata. Ei fu professore di Logica e di Metafisica nella Pisana Università, e Rettore del Collegio Ferdinando. Propose puranco in Pisa un istituto pe' sordi muti, e ottenutane sovrana sanzione, n' ebbe egli stesso la direzione. Il sacerdote Jacopo Bonfadini (1), nativo di Varago, piccola terra del Trivigiano, professò con molta lode Filosofia nell' Università di Padova. Non è a dirsi con qual senno e con quanto decoro tenesse ragionamento delle materie affidategli; come la mercè di una dizione precisa spargesse la luce desiderata sugli argomenti alquanto intralciati ed oscuri; come sapesse dare le divise della facilità a ciò che per sua natura era difficile e scabro. Appartenne all' Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, e vi fece le parti di Presidente. Fedele a' doveri di accademico, come lo era a quelli di professore, lesse più volte, ed è degna di rimembranza la memoria intitolata: *Sulla critica della ragione pura di Kant*, inserita nel terzo volume de' *Nuovi saggi accademici*. Le Istituzioni filosofiche del P. M. Giuseppe Capocasale, nato in Montemurro nella Basilicata, son da tenersi in molto pregio per la loro chiarezza ed ordine, e per gli utili e morali precetti di che sono piene. Tenne egli in Napoli privata scuola di Filosofia, per la quale illustre divenne il suo nome, ed a folla correva la gioventù ad ascoltarlo. Fu in seguito nominato professore di Logica e Metafisica nella nostra R. Università. Il sacerdote Francesco Silvestre diede alle stampe un lungo elogio del Capocasale, nel quale si legge essere stato questo scrittore socio delle Colonie Parmese, Aletina e Renia

(1) Meneghelli, *Biografia del Bonfadini.*

di Bologna, dell'Accademia Fiorentina, della Cosentina, dell'Augusta di Perugia, e di quelle degli Assorditi di Urbino, e degl'Intrepidi di Ferrara. Ei fu maestro del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II. Le Istituzioni di Filosofia del Canonico Salvatore Mancino (1) palermitano, hanno i veri pregi de' buoni libri elementari, l'ordine cioè, la chiarezza e la sobrietà. Trovansi ivi raccolte in breve sì, ma con moltissima diligenza tutte le più importanti discussioni, che i recenti scrittori di Filosofia tanto stranieri che italiani hanno prodotte; onde il corso del Canonico Mancino si deve dire in verità un corso tutto moderno ed appropriato al tempo. Le medesime son da riporsi non solo nel numero delle molte, che trattano di moderna Filosofia, ma nel novero ancora di quelle pochissime, che sono di vera e permanente utilità nella repubblica delle lettere. Son pur da rammentarsi il Vasquez, il Lallemandet, il Rubio, il Ponzio, il Mauro, il Semery, il Meurisse, il Roger, il Bannes, il Pennafiel, il Renard, il Boll, il Segnier, il Daniel, il Gualducci, il Gagliardi, il Troili, il Zanchi, il Billaud, il Weis, il Gallego, il Rentz, il Para De Phanjas, il Mangold, il Facciolati, il Gaun, il Duhan, il Rapin, il Muratori, lo Storchenau, il Tournemine, il Sagner, il Ferrari, il Vidal, il Roys, il Preals, il Panizzoni, il Lange De Lignac, il Luzerne, il sommo Balmes, ed il Romano.

Ma lasciamo di mentovare tanti viventi, onore della chericia, che con sì grande lor fama, e tanto vantaggio ed incremento di quelle scienze, coltivano le filosofiche discipline in Italia, Francia, Germania, Belgio, Inghilter-

(1) *Annali delle scienze religiose di Roma.*

ra, e sin nel nuovo Mondo; e dettero a stampa pregevoli opere. Tra le quali vogliam pur lodare quelle dotte lettere pastorali di alcuni Vescovi di Francia, le quali con tanto nervo in varie congiunture si opposero a' pravi insegnamenti de' filosofi miscredenti, e che quasi posson tenersi come trattati di Filosofia.

CAPITOLO TERZO

MATEMATICA

I Ministri della Cattolica Religione, non solamente conservarono le Matematiche in mezzo alla comune lagrimevole ignoranza, ma del rinascimento ancora, e de' luminosi loro avanzamenti si resero non poco benemeriti. Ed infatti Monsignor Giovanni Muller (1), Vescovo di Batisbona, più conosciuto sotto il nome di Regiomontano, fu assai perito nelle scienze matematiche. Fra le sue opere ricorderemo da prima i suoi cinque libri de' triangoli, e la sua confutazione della quadratura del Cardinale De Cusa. Nell' altra intitolata *Tabulae directionum profectionumque*, si trova la tavola feconda o delle tangenti, la prima che sia stata calcolata in Europa. Ed è pur da lodarsi l' altra sua *De triangulis planis et sphaericis;* ed a tutta la Trigonometria ap-

(1) Lalande, *Bibliographie astronomique.*

portò, al dir del Montucla, molta perfezione. L esempio del Regiomontano, al quale il saper profondo procurato avea molti onori dalla Santa Sede, eccitò in tutti gli animi un vivo ardore per le Matematiche.

Sapranno sempre buon grado gli umani talenti a quegli ingegni sublimi (1), i quali co' lodevoli slanci di uno spirito singolare spingendo or l'una, or l'altra scienza al di là di que' confini, entro i quali si trovava questa a' loro giorni ristretta, fissarono un'epoca fortunata alla storia delle scienze, e delle arti. Sono essi, che veramente meritano il nome di genii, ed a' loro affaticati sudori si mostrerà mai sempre riconoscente la più tarda posterità. Ora in questo novero lodatissimo dobbiamo noi collocare il P. F. Luca Pacioli dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, originario della città di Borgo San Sepolcro, e conoscinto quindi più comunemente sotto il nome di Fra Luca Dal Borgo; nel quale le dottrine matematiche rinvennero un impegnato del pari, che felice coltivatore, ed alle cui attente contemplazioni le scienze del calcolo debbono principalmente quei lieti risultati, onde da lenti principii si sollevarono a' più prosperosi avanzamenti. Sarà nondimeno immortale la memoria di lui, che accolta avendo nel suo seno bambina, e quasi nascente siffatta scienza, dimenticata omai in quelle contrade, ove l'avevano i Greci introdotta, la condusse egli a sì alto grado di età matura e robusta, da ripromettere fino da' suoi giorni que' lietissimi progressi, co' quali poscia fortunatamente si avanzò. Le opere da lui composte sono primieramente: *Summa de Arithmetica; Geometria; Proporzioni, e Proportionalità.* Di quest' opera recheremo

(1) Bini, *Storia dell' Università di Perugia.*

qui il favorevol giudizio, che ne dà il chiarissimo Ximenes (1), a cui io credo, che ognuno soscriverà volentieri. « Egli dunque afferma, che vi sono espresse le regole algebriche con questo nome, ma coll'uso di certi segni, di certi vocaboli, e di certe riduzioni, che sono affatto ignote, e il cui linguaggio bisogna studiare, per intendere la forza delle operazioni algebriche, come erano a quel tempo. Vi son problemi del secondo grado sciolti coll'uso delle equazioni. Delle operazioni algebriche vi sono le dimostrazioni geometriche. Se dietro alle pedate di questo, e di altri scrittori si fosse in Toscana continuata la scienza analitica, innoltrandola più in là, come sarebbe stato agevolissimo, la Toscana avrebbe sola la gloria dell'invenzione dell'arte algebristica sì ben promossa in que' tempi. » Al che aggiungasi, che essa ancora può giovare non poco alla storia del commercio, per le minute notizie, che ci somministra intorno alle monete a que' tempi usate, alle fiere, alle leggi del traffico di diversi paesi. Abbiamo inoltre l'opera *De divina proportione*, in cui tratta della proporzione che hanno tra loro i corpi di diverse figure. Egli la dedicò a Pietro Soderini, a cui scrivendo, dice di averla più anni addietro offerta al Duca Ludovico Sforza, aggiuntevi le figure scolpite per mano di Leonardo da Vinci, e che erane stato da quel gran Principe ampiamente ricompensato. Ei si affaticò finalmente intorno ad Euclide, e il recò in lingua italiana. Tutti que' molti scrittori poi (2), che di F. Luca Pacioli ebbero a parlarne, ci rammentano la cattedra, che occupò in Napoli di Matematica, della

(1) Ximenes, *Introduzione al Gnomone Fiorentino.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

quale egli stesso ragionò nella prefazione premessa alla sua Somma di Aritmetica; non meno che l'altra sostenuta in Milano a' giorni del Duca Ludovico Sforza. L'opera *De quadratura circuli* di Giovanni Buteo (1), Canonico regolare dell'Ordine di S. Antonio, è assai profonda; chè contiene la storia di tal problema, e la confutazione de' paralogismi a cui avea dato origine. Ei scrisse varie altre opere geometriche, e precipuamente sulla logistica, contenente vari trattati d'algebra, i più antichi che fossero scritti in Francia.

Tra le opere matematiche del celebre sacerdote Maurolico (2) messinese, abbiamo molte traduzioni e comenti degli antichi matematici greci, come di Teodosio, di Menelao, di Anatolico, di Euclide, di Archimede, e di Apollonio. Egli ardì di snpplire alla perdita del quinto libro di quest'ultimo autore, che per testimonianza di Pappo Alessandrino, trattava *De maximis, et minimis:* e benchè ei non fosse in questa impresa così felice, come fu poi il Viviani, nondimeno ci si diede a conoscere pel più profondo geometra che allor vivesse, il che pure si scorge negli altri non pochi trattati su questa scienza da lui composti. Nelle sezioni coniche singolarmente egli aprì un nuovo sentiero, traendole dal cono stesso, e descrivendo ingegnosamente le diverse curve, che se ne formano; metodo, che fu poi seguito anche da parecchi geometri più recenti. Belle ancora sono le ricerche intorno all'aritmetica, e sugli elementi della meccanica. Ei fu il primo (3), che la gnomonica condusse a grandezza, e dignità di

(1) Heilbronner, *Historia Matheseos.*

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(3) Scinà, *Elogio del Maurolico.*

scienza, facendo in essa colla geometria, quel che poi fecero coll'algebra Kestner, Sejour, Godin. Dal perchè egli il primo usò de' centri di gravità per quadrare il cerchio, il P. La Faille quel nesso riconobbe, per cui posto il centro di gravità d'una figura qualunque, il suo quadrar ne segua e rinvenir si possa. Tal è pur di Maurolico, che immaginò le secanti, e poi i Rhetici, e gli Othoni ne condussero ad esattezza e perfezione le tavole. Le sue tracce i moderni seguirono, allorchè in una formola i termini racchiusero, o generale, o sommatorio de' numeri poligoni e figurati. Se insomma lo studio delle Matematiche divenne universale e comune, il Maurolico ne fu come il precursore ed il foriere. Ei visse (1) comunemente a sè e a' suoi studi, se non che la stima, che avean per lui molti grandi, e singolarmente Giovanni Ventimiglia Marchese di Gerace, e Giovanni De Vega Vicerè di Sicilia, il costrinse a seguirli talvolta ne' loro viaggi, e a vivere nelle lor corti. Col primo recossi a Roma, ove il Cardinale Alessandro Farnese il ricolmò di onori e di benefici, per modo, che il Marchese temendo, che un sì grand' uomo non gli fosse rapito, affrettò la partenza, e se 'l condusse in Sicilia. Non minore stima ebbe per lui il Cardinal Cervini, che fu poi Marcello II, e il Bembo, che in alcune sue lettere ne parla con sommi elogi. Lo stesso Marchese di Gerace volle, che in Messina leggesse pubblicamente le Matematiche coll'annuo stipendio di 200 scudi d'oro. Il Vicerè De Vega gli diè ad istruire nella scienza medesima il suo primogenito; e tanto ebbe in pregio la compagnia del Maurolico, che dovendo partir con lui per Catania, ed essendosi France-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

sco ammalato, il Vicerè sospese quel viaggio, finchè ei si fosse ristabilito. Lo stesso Imperador Carlo V, venuto dopo la guerra africana a Messina e avendo veduto il Maurolico, da cui erano stati ideati gli archi trionfali a lui eretti, lo accolse con sommo onore, e volle ch' egli insieme coll' architetto Ferramolino soprantendesse alle fortificazioni di quella città. Nè minor conto fecer di lui i primi matematici di qnel tempo, e fra gli altri il Clavio, e Federigo Commandini; il secondo de' quali soleva in tutti i suoi dubbi a lui ricorrere non altrimenti che ad un oracolo; e molti stranieri, a' quali era giunta la fama di sì grand' uomo, viaggiarono fino in Sicilia sol per conoscerlo di presenza.

Fra i matematici ci si presenta il P. Cristoforo Clavio gesuita (1), nativo di Bamberg; le immense sue opere, e la vastissima estensione delle sue cognizioni matematiche, lo fecero riguardare da molti de' suoi tempi come l' oracolo di quella scienza. Tra le sue produzioni ricorderemo: *Euclidis elementorum libri XVI, cum scholiis; Gnomonices libri VIII; Geometria practica; Calendarii Romani Gregoriani explicatio; Astrolabium Theodosii; De finibus et de lineis tangentibus.* Una delle opere più originali è la *Geometria degli indivisibili* del P. Cavalieri gesuato (2), nativo di Milano. Il metodo degli antichi per determinare le superficie e solidità de' corpi, era rigorosissimo; ma aveva l' inconveniente di esigere molte digressioni: bisognava inscrivere e circoscrivere de' poligoni ad una figura, formare de' solidi inscritti e circoscritti ad un solido; indi

(1) Vossio, *De scientiis Mathematicis.*

(2) Bossut, *Saggio sulla storia generale delle Matematiche.*

cercare il limite del rapporto tra l'ultimo poligono circoscritto, o il limite del rapporto tra l'ultimo solido inscritto e l'ultimo solido circoscritto. Cavalieri va più direttamente allo scopo, egli riguarda le superficie piane come formate da somme infinite di linee, i solidi come formati da somme infinite di piani; e prende per principio, che i rapporti di queste somme infinite di linee, o piani, comparativamente all'unità di numerazione in ciascun caso, sono i medesimi di quelli delle superficie o de' solidi, che si dovevano misurare. L'opera del P. Cavalieri è divisa in sette libri: ne' sei primi, l'autore applica la sua nuova teoria alla quadratura delle sezioni coniche, alla cubatura de' loro solidi di rivoluzione, e ad altre questioni di simil natura sopra le spirali; il settimo è impiegato nel dimostrare le medesime cose per mezzo di principii indipendenti dagli indivisibili, e nello stabilire per la conformità de' risultati la perfetta esattezza del nuovo metodo. Se altre testimonianze non avessimo del sapere del Cavalieri (1), che le espressioni di stima, con cui di lui scrisse il Galilei, potrebbero sole bastare a fargli aver luogo tra' più dotti matematici del suo secolo. « Godo da otto giorni in qua, scrive egli da Arcetri a Fra Fulgenzio Micanzio, qui appresso di me la dottissima conversazione del M. R. P. Bonaventura Cavalieri matematico dello studio di Bologna: *Alter Archimedes.* » E a' 16 di agosto scrivendo allo stesso: « Quanto al P. matematico di Bologna, egli è veramente un ingegno mirabile. » E altrove rammentando il libro sullo specchio ustorio, dal Cavalieri dato alla luce, lo loda altamente, e chiama l'autore uno de' principali matematici dell'età no-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

stra. Il metodo degl' indivisibili, dice il Montucla, forma l' epoca, da cui si cominciano ad annoverare i grandi progressi, che la Geometria ha fatti. Il suddetto Montucla ci dà un diligente estratto di quest' opera, ne spone il metodo, ne rileva le più importanti scoperte, e spiega le belle conseguenze, che ne discendono; e più steso ancora è quello, che ce ne dà il P. Frisi, il quale osserva, che con questa sua opera egli ha gettati i fondamenti del calcolo differenziale ed integrale. Con somiglianti lodi ragionano amendue questi scrittori delle Esercitazioni geometriche del Cavalieri, in cui egli scioglie molti problemi intorno alla misura delle parabole degli ordini superiori, di quelle delle conoidi, de' lor centri di gravità. Pregevoli sono ancora le altre opere del P. Cavalieri sullo specchio ustorio, ossia sulle sezioni coniche; la trigonometria, intitolata: *Directorium universale urano-metricum*, ed alcune altre. « Bisogna, dice il lodato Frisi (1), paragonare insieme quell' opera degl' indivisibili non già colle posteriori, ma colle altre opere antecedenti; e così tutta la Geometria solida degli antichi, come dice il Torricelli, che piccola cosa non comparisce in confronto di tutta la Geometria del Cavalieri? E per coloro, che gustano maggiormente il rigore delle geometriche dimostrazioni, e il severo ragionar degli antichi, potrà essere interessante anche adesso il trattato degl' indivisibili. Vi troveranno essi una sottigliezza grandissima nello svolgere tanti rapporti differenti, un grandissimo numero di verità accessorie riferite all' oggetto principale, tutta la sagacità, e l' erudizione geometrica, il più bel pezzo di Geometria che si sia veduto in

(1) Frisi, *Elogio del Cavalieri.*

que' tempi. » Ed altrove dice: « Un geometra, che confina con Archimede e con Newton; che dalle invenzioni geometriche del primo è volato fino a toccare le invenzioni analitiche del secondo. » Il Niceron, il Beaugrand, il Mersenne, il Bullialdo, furono i geometri che resero in quel tempo giustizia al Cavalieri, commentando ampiamente e l'opera e l'autore, e dicendo che il di lui ritrovato era il frutto di una profonda meditazione, e di una sottile e maravigliosa sagacità. E Riccardo Albi, geometra inglese di quel tempo, trattando delle sezioni fatte in un emisferio, si servì pure della Geometria del Cavalieri, dicendo di ritrovarla ben superiore al metodo di Archimede. E così ancora in Olanda Francesco Schooten, nel suo trattato sulla descrizione organica delle sezioni coniche, preferì a qualunque altro il metodo degl'indivisibili, per la facilità e brevità delle dimostrazioni.

Fu valente matematico il P. Paolo Guldin (1) gesuita, nato a S. Gallo, e prova ne forma tra le altre sue opere quella intitolata: *Centrobaryticà*, *seu de centro gravitatis trium specierum quantitatis continuae*, *libri IV*. Le più delle verità esposte nelle due prime parti, erano già state dette dal P. La Faille; ma rende commendevole l'opera di Guldin l'applicazione cui fa del centro di gravità alla misura delle figure prodotte per circonvuluzione. Il celebre P. Marino Mersenne (2), dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, ha gran sede fra i geometri del secolo decimosettimo. Ei informò Galilei della ricerca del problema dell'area della Cicloide, a cui s' intendeva in

(1) Montucla, *Histoire des Mathematiques*.
(2) Heilbronner, *Historia Matheseos*.

Francia. E fu pure il canale del carteggio nella famosa contesa tra Cartesio e Fermat, in proposito de' *massimi* e de' *minimi*. Tra le sue opere matematiche ricorderemo: *Euclidis elementa; Rami geometria; Theodosii, Menelai, Maurolyci, Autolyci sphaerica; Apollonii conica; Mechanicorum libri duo, et Opticorum libri septem.* Molti dotti uomini hanno assai lodato gli elementi di Geometria del P. Tacquet (1) gesuita, nativo di Anversa, commendevoli per la loro chiarezza, e furono per lungo tempo usate nelle Scuole della Società. Un magnifico elogio di essi ne ha fatto Pietro Van-Muschenboek nella prefazione, con cui a' suoi discepoli colle giunte di Wisthon li propose nel 1724. È pure da citarsi l'altra sua produzione intitolata: *Cylindricorum annulorum libri IV, una cum dissertatione physico-mathematica de circulorum volutatione per planum, liber V.* In tale opera, dice Montucla, l'autore si propone di misurare la superficie e la solidità de' vari corpi, che si formano tagliando un cilindro in varie maniere per mezzo di un piano, e quelle de' vari solidi di circonvoluzione formati da un circolo, che gira intorno a un asse dato. Una sede distinta ha meritato fra i geometri del suo tempo il P. Vincenzo Leotaud (2) gesuita, nativo di Val-Louise, nella diocesi d'Embrun. Tra le sue opere è degna di esser ricordata la seguente: *Cyclomatia seu de multiplici circuli contemplatione.* A tale opera tien dietro un trattato esteso sulla quadratrice di Dinostrato, in cui l'autore sviluppa alcune proprietà non ancora scorte di tale curva. Meno illustre per moltitudine d'opere date in luce, ma

(1) Montucla, *Histoire des Mathematiques.*
(2) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

non men degno di stima pel raro ingegno, che in lui si vide, è il Cardinal Michelangelo Ricci romano (1). Nel 1666 ei pubblicò un opuscolo col titolo *Exercitatio geometrica*, in cui si prefigge di determinar le tangenti, e i massimi e i minimi delle curve, per mezzo della Geometria pura, il che egli fece, tra le altre cose, riguardo alle sezioni coniche degli ordini superiori. L'opera del Ricci, passata in Inghilterra, piacque per modo a quella Real Società, che fu ivi ristampata. La quadratura del circolo era stato l'oggetto costante de' lavori del P. Gregorio da S. Vincenzo (2) gesuita, nativo di Bruges. L'opera cui pubblicò su tale materia, secondo Montucla, è un vero tesoro, una miniera ricca di verità geometriche, e di scoperte importanti. Vi si trova infatti un gran numero di teoremi nuovi sulle proprietà del circolo, e di ciascuna delle sezioni coniche, la sommazione geometricamente dedotta de' termini, e delle potenze de' termini delle progressioni, de' mezzi senza numero di quadrare la parabola e di misurare i solidi generali dalla circonvoluzione delle curve coniche, la formazione di una moltitudine di nuovi corpi suscettivi di considerazione geometrica, e cui egli misura col metodo *ductus plani in planum*. Il P. Mersenne, Huygens e Leotaud rendevano giustizia alle cognizioni somme del P. Gregorio. Si applicò l'enciclopedico P. Kircher (3) gesuita, a perfezionare la Geometria pratica. Circa al suo organo matematico, di cui il P. Schott fece una descrizione sommamente particolarizzata col titolo di *Organum mathematicum*, è una specie di cassone conte-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.
(2) Montucla, *Histoire des Mathematiques.*
(3) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

nente, in diversi compartimenti, tutti i quadri e regole mobili, che l'autore giudicò atti ad agevolare le operazioni matematiche d' ogni genere, siccome i bastoni aritmetici di Neper. Fu valente matematico e filosofo il P. Ignazio Gastone Pardies (1) gesuita, nato a Pau; i suoi Elementi di Geometria furono ristampati più volte, e tradotti in latino da Schmitz a Jena, e da Serrurier, professore di Matematiche, in Utrecht. Ei scrisse benanche *Horologium thaumanticum duplex*. In sì fatto opuscolo si contiene la descrizione dello *sciatere*, strumento ingegnoso per delineare ogni specie di orologi a sole, anche sulle superficie irregolari. Il P. Pardies lasciò manoscritto un *Trattato della guerra*, ed uno di *Ottica*, non che una *Descrizione del globo celeste*, in latino ed in francese. Il suo Atlante celeste fu pubblicato dal P. De Fonteney, in foglio stragrande: vi si veggono le orbite delle comete, che comparse erano fino a quell' epoca. L' Atlante di Pardies ebbe molta voga fino alla pubblicazione di quello di Flamsteed. Il P. Gian Maria Afflitto (2) domenicano, fu assai versato nelle scienze matematiche, e ne fece dotte applicazioni all' arte di fortificare le piazze. Chiamato dal valentissimo Giovanni d' Austria in Ispagna, vi pubblicò un trattato delle fortificazioni. Ha dritto di esser qui rammentato, per le sue opere matematiche, il celebre P. Guarino Guarini, teatino modenese (3). Ci basti sol di notare tra le altre il suo *Euclides adauctus*, nel quale trovasi una raccolta di tutti i trattati, o sia un corpo di tutta la Matematica elementare. Il sacerdote Pietro Varignon, nativo di Caen, fu

(1) Sotvel, *Bibliotheca Scriptorum Societate Jesu.*
(2) *Biografia universale, Supplimento.*
(3) Vezzosi, *Scrittori Teatini.*

uno de' celebri matematici del secolo XVII (1). Oltre un numero grande di memorie inserite nella raccolta dell'Accademia delle scienze di Parigi, e ne' giornali scientifici del tempo, è assai da commendarsi la sua opera intitolata: *Projet d' une nouvelle mécanique*. Tale libro, dice Montucla, gli fece molto onore per la generalità di vedute che vi regna. Vi si trova compresa tutta la statica dedotta da un principio unico, di cui l' autore fa uso con buon successo per risolvere una moltitudine di quesiti meccanici in una nuova maniera. Tale principio, presentito da Hevino e da altri, non è propriamente che quello della composizione del moto, esteso all' equilibrio. Conobbe uno dei primi in Francia i vantaggi, che dovevansi ritrarre dal calcolo differenziale ed integrale, e fu uno de' più ardenti difensori della Geometria degl' infinitamente piccoli. Merita di esser ricordato il P. Claudio Francesco Milliet des Chales gesuita (2), per la sua opera intitolata: *Cursus seu mundus mathematicus*. Essa comprende trentuno trattato, divisi in cento diciotto libri; e ne' trattati del taglio delle pietre, non che in quello dell' arte de' legnaiuoli (*ars tignaria*), si trovano varie particolarità che sino allora non si erano fatte conoscere. Il trattato di navigazione, e quello della ricerca de' centri di gravità, sono stati lunga pezza in grande stima. Furono benanche assai stimati i suoi elementi di Euclide, sovente ristampati, e commentati da Ozonam e da Audierne. Luigi XIV lo creò professore di Idrografia a Marsiglia, ed ivi compilò una gran carta del Mediterraneo. Fu assai valente nelle Matematiche il fran-

(1) Montucla, *Histoire des Mathematiques.*
(2) *Biografia universale.*

cescano Michelangelo Fardella (1), nativo di Trapani nella Sicilia. Occupò varie cattedre, che diversi Stati tratti dalla sua fama fecero a gara ad offrirle, e tra le altre quella di Astronomia e di Fisica nell' Università di Padova, nella quale successe al celebre Geminiano Montanari. Tra le altre opere da lui lasciate, è degna di esser ricordata quella intitolata: *Universae usualis Mathematicae theoria.* Fu illustre matematico il gesuato P. Stefano degli Angeli veneziano (2). Ei pubblicò molte opere concernenti la Geometria trascendente, ed occupò con molto lustro la cattedra di Matematiche nella Università di Padova. Il P. Marco Galli (3), minore osservante bolognese, pubblicò una *Miscellanea matematica* a suoi tempi accreditata, per misurare le superficie, livellare i terreni, costruire orologi solari, e per simili altre operazioni. Il dottissimo sacerdote Antonio Conti (4) padovano, valse benanche nelle scienze matematiche, e tenne corrispondenza co' principali matematici italiani intorno il nuovo calcolo, fra' quali con Gabriele Manfredi e col P. Grandi. Ei fu mediatore fra il Newton ed il Leibnizio nella celebre controversia per la invenzione del calcolo infinitesimale, e se non potè riuscire a conciliare que' dotti, almeno giunse a fare che trattassero da sè medesimi la lor causa, senza intermezzi. Professò il P. Reyneau (5), della Congregazione dell' Oratorio, le Matematiche nel Collegio di Angers con tanto frutto, che l' Accademia di tale città, di recente istituita,

(1) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Montucla, *Histoire des Mathematiques.*
(3) Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi.*
(4) Toaldo, *Vita dell' Abate Conti.*
(5) *Biografia universale.*

fu sollecita ad associarselo. L'analisi dimostrata, o maniera di risolvere i problemi di Matematica, fu un'opera del Reyneau non poco encomiata dal Riccati. L'autore ha raccolto in tale opera le principali teorie sparse nelle opere di Cartesio, Newton, Leibnizio, e Bernoulli; e dimostrò parecchi metodi, che stati non erano dimostrati fino allora, almeno con bastante chiarezza ed esattezza. Il Fontanelle, parlando delle opere matemàtiche del dotto oratoriano, così si esprime: « Si è resa un'assai pronta giustizia all'Analisi dimostrata del P. Reyneau, perchè tutti quelli che l'hanno presa per guida nella Geometria moderna, han sentito di essere ben condotti. Così è ora stabilito, almeno in Francia, che bisogna cominciare da questo libro, e camminare per queste strade, quando si voglia andar oltre; ed il P. Reyneau è divenuto il primo maestro, e l'Euclide dell'alta Geometria. »

Ristauratore della sintesi in Italia riputar devesi assolutamente il celebre P. Abate Guido Grandi camaldolese, nativo di Cremona (1); quel gran testone, come il chiama Melchiorre Gioia. La Geometria sublime, l'Idraulica, l'Acustica, ed altri rami della Fisica e della Meccanica esercitarono i talenti del Grandi. Fece egli avanzare la sintesi sublime; ed i teoremi Ugeniani sulla Logistica e la Logaritmica da lui geometricamente dimostrati con non poche giunte sulle quadrature di certi spazi singolari, formano una bella appendice all'opera dell'Ugenio ristampata in Amsterdam con questi teoremi, ne' quali prevalendosi il nostro Italiano delle curve di sua invenzione dette *correlative*, arrivò senza l'aiuto del calcolo differen-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

ziale allora ignoto, a sciogliere molti eleganti e difficili problemi, il che dimostra qual fosse la sua penetrazione, e quanto estesamente vedesse le cose. Eustachio Manfredi, l'Ermanno, e quel che più d'ogni altro vale, il Newton, si espressero con termini di somma lode col P. Grandi, il quale in seguito diè in luce un' altra opera sulla quadratura del circolo e dell'iperbola a quelle della parabola e dell'iperbola stessa appoggiata. Leibnitz ammirò questo scritto, perchè col mezzo di esso fece il nostro autore conoscere agl'Italiani il nuovo calcolo sublime prima di ogni altro. La difesa poi da lui assunta degli spazi più che infiniti del dottor Wallis, mentre procurogli grande aumento di fama, e l'ascrizione nel 1709 alla Reale Società di Londra, eccitò una forte contesa fra lui e il Varignon. A vantaggio de' suoi discepoli diresse egli il suo trattato delle sezioni coniche, il quale riuscì oltremodo utile per l'ordine, per la chiarezza e la copia delle materie, alle Scuole italiane e d'oltremonti, le quali tutte se ne prevalsero; questo libro venne poi per ben due volte tradotto in latino, e in seguito in lingua spagnuola, e trovò nel Cameti e nell'Haufenio due comentatori. Nuovo affatto riuscì l'opuscolo dal nostro autore mandato in dono alla Real Società di Londra, che l'anno 1723 lo pubblicò ne' suoi atti, ed ha per titolo *Florum geometricorum manipulus*, a cui ne aggiunse il Grandi un altro, e così uniti stamparonsi in Firenze. Nuovi elegantissimi generi di curve, che *Rodonee* a lui piacque di denominare, descrivonsi nel primo, ed altri pur simili nel secondo; e le belle proprietà di tali linee furono argomento di varie proposizioni, col corredo di molta dottrina spiegate dall'autore, a cui perciò nuove lodi tributò la Società Reale di Londra. Gli elementi di

Aritmetica numerica e letterale del P. Giovanni Crivelli, chierico regolare somasco veneziano, furono assai lodati negli atti di Lipsia (1). In seguito diè fuori *Nuovi elementi di Geometria:* libro che riuscì gratissimo per l'arte ehe il suo autore aveva di unire la brevità e la chiarezza. Varrà per ogni altro l'elogio, che ne fu fatto nel giornale di Lipsia. Stampò una dissertazione intorno le leggi del moto diretto, inserita nel tomo 29° della Raccolta di opuscoli scientifici; e pubblicò benanche i problemi aritmetici di Diofanto Alessandrino. Le sue dissertazioni sulle *Forze motrici*, al cui calcolo si applicavano allora, diversamente pensando, i sommi matematici di Francia, d'Inghilterra, e d'Alemagna, fu assai applaudita da' dotti. Il Crivelli lasciò molte cose manoscritte, ma non condotte ancora a termine; fra le altre ricorderemo: una *Filosofia morale*; un *Trattato de' luoghi geometrici*; *Della quadratura delle curve, e del calcolo*. La fama acquistatasi dal Crivelli per le sue opere gli procacciarono, oltre chiarissima menzione nelle Novelle letterarie, che s'imprimevano in Venezia, la stima e l'amicizia delle più dotte e ragguardevoli persone, e de' professori delle più celebri Università di Europa; e l'Accademia di Bologna, quella di Berlino, e perfino la Reale delle scienze di Londra lo vollero ascrivere a loro collega. La Matematica universale del Padre Castel gesuita (2), nato a Montpellier, gli valse un seggio nella Società Reale di Londra. Egli fu altresì membro dell'Accademia di Bordeaux, e di quella di Rouen. Il Padre Castel lavorò per trent'anni circa nel Giornale di Trevoux,

(1) Paolo, *Elogio del P. Crivelli inserito nella Raccolta Calogeriana.*
(2) *Journal des Savans.*

e fornì altresì di molti articoli il *Mercurio*. Tra le altre opere da lui pubblicate, ricorderemo: *Progetto d'una Matematica compendiosa; Ottica de' colori; Il clavicembalo oculare; Trattato della gravità universale*. Fra i discepoli dell' illustre Eustachio Manfredi noverasi il P. olivetano Ramiro Rampinelli bresciano (1). Ei compose due trattati assai stimati, uno di Trigonometria, l'altro di Meccanica, i quali non furono pubblicati. Istruì con assai buon esito in Bologna i giovani religiosi suoi confratelli, ed ebbe fra gli altri a discepoli il Pozzi ed il Sommariva, che divennero poi professori di grido. A Pavia spiegò il suo valore nell'Idraulica pratica, difese dalle rovine del Pò un villaggio, e propose un nuovo metodo di ripari contro questo fiume. La sua somma modestia non gli permise giammai di pubblicare le proprie produzioni, e solo per cura del Conte Sommariva e del P. Scarella fu dato alla luce un sno trattato di ottica. Gli elementi di Matematica del P. Fortunato da Brescia francescano (2), veggonsi estesi con molta chiarezza, ed abbracciano svariate cognizioni. Fu il dottissimo Canonico Francesco Bianchini (3), veronese, benanche gran matematico, e ne diede assai chiare prove nelle sue dotte dissertazioni, che portano il titolo seguente: *De calendario et ciclo Caesaris ac de canone Pascali S. Hyppoliti Martyris, dissertationes duae*. « Il genio delle verità matematiche, dice il Fontanelle, e quello della profonda erudizione sono opposti, e si escludono, e si sprezzano vicendevolmente: raro è di possedergli ambidue, ed è poi quasi impossibile di aver tempo di soddi-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*.
(2) *Novelle letterarie di Venezia*.
(3) Federici, *Elogi d' illustri Ecclesiastici Veronesi*.

sfare ad entrambi. Ma il Canonico Bianchini possedè e l'uno e l'altro, e li portò assai lontano. » Il sacerdote Gian Paolo Gua De Malves (1), nativo di Carcassona, pubblicò *L'uso dell' analisi di Cartesio*, e tale opera, nella quale vendica il filosofo francese delle ingiuste critiche de' suoi avversari, gli aprì le porte dell' Accademia delle scienze, ove fu ammesso nella classe di Geometria, ed ove non tardò a mostrarsi degno emulo de' Clairaut, e dei D' Alembert. In tale opera si trovano teorie semplici e generali, presentate in un modo nuovo, quasi sempre estese o perfezionate, il che palesa nel suo autore una mente vigorosa, e feconda in idee e in espedienti. Ei fu benanche membro della Società Reale di Londra, e dell' Accademia di Bordeaux. Onde il Condorcet ebbe a dirlo « un geometra, che in numero ristrettissimo di opere ha dato prove di quel talento originale, che è così raro e così prezioso per le scienze. » I principii matematici della Filosofia naturale del grande Newton (2), sono tanto pieni di Geometria sublime, e sì poco a portata di essere compresi dal comune de' lettori, che uopo era di essere un geometra di primo ordine per intenderne bene la connessione. Davide Gregory, il quale tentato aveva di rischiararli ne' suoi *Elementi di Astronomia fisica*, trattati gli aveva soltanto con un ordine differente senza dissiparne l'oscurità. Ma l'opera de' PP. Jacquier e Leseur, dell'Ordine de' Minimi, corrispose compiutamente in ciò all' espettazione generale, facendo che il grande Newton compreso venisse da tutti quelli, che hanno una superficiale nozione

(1) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

(2) *Nuovo dizionario storico*, Bassano.

di Geometria. Essi v' inserirono inoltre un numero grande di scritti interessanti. Quest' opera fu stampata a Ginevra, per cura del professore Caldarini, che l' arricchì di alcune note, indicate con un asterisco, e l' accrebbe di diverse memorie. La medesima venne pubblicata di nuovo a Praga, con nuovi comenti di Tessaneck. Tra le altre opere del P. Jacquier citeremo: *Gli elementi di Prospettiva secondo i principii di Taylor*; libro stimato, dice il Montucla, e che appaga del pari il dotto geometra ed il geometra mediocre. Ed il celebre P. Boscovich nell' approvarla per la stampa così si espresse: « Vi si vede generalmente quella penetrazione profonda, quella vasta erudizione, quella perizia di calcolo, e nella Geometria più sublime, facilità nel ritrovare, chiarezza nel dimostrare, precisione nell' esprimere, che già da tanto tempo gli hanno assicurato nella repubblica letteraria uno dei primi posti. Il merito e la giustizia da me richiedono questo pubblico attestato dell' interno mio sentimento, assai più della stessa amicizia che ci congiunge. » Il suo calcolo integrale è la più compiuta delle opere, che in tal genere abbiano vista la pubblica luce: dappoichè racchiude molti metodi sino allora non conosciuti da' geometri. La celebrità del suo nome (1) gli procurò un' annua pensione di lire 500 francesi dalla munificenza di Luigi XV. Il Re di Sardegna, Vittorio Amedeo, gli conferì nel 1745 la cattedra di Fisica nell' Università di Torino. Sedeva allora sul Soglio Pontificio Benedetto XIV, la di cui gloriosa memoria è registrata ne' fasti della Chiesa e delle lettere; e Segretario di Stato era il Cardinale

(1) Avanzo, *Elogio del P. Jacquier*.

Silvio Valenti Gonzaga, gran mecenate delle scienze, delle arti e de' letterati. Era perciò naturale, che essi non volessero perdere un uomo di tanto valore. Infatti non ommettendo d'adoperare i mezzi opportuni per intrattenerlo, gli promisero d'impiegarlo utilmente al primo incontro. Nel novembre del 1746 gli conferirono la cattedra in quel Liceo romano. Nello stesso Pontificato, minacciando rovina l'altissima e vasta cupola di S. Pietro, venne il Jacquier prescelto, in compagnia del Boscovich, del Le Seur e del Marchese Poleni, illustre professore di Padova, allo scabroso esame ed al necessario riparo, il quale fu felicemente eseguito senza togliere punto di venustà al grande edifizio, mediante alcune cerchiature di ferro. Clemente XIII gli commise l'esame di diversi progetti sopra il corso delle acque di Bologna e Romagna, fatti da' più valenti matematici. Per opera del signor De Keralio, venne il Jacquier col suo consocio il P. Leseur, destinato alla Real Corte di Parma in qualità di maestro dell'infante D. Ferdinando, a fine di erudirlo nelle scienze fisiche e matematiche. Nell'anno 1773, seguita l'abolizione della Compagnia di Gesù, accettò la cattedra di Matematica nel Collegio Romano. Attese successivamente alla compilazione di varie dissertazioni intorno il porto di Rimini, la strada di Viterbo, la salubrità dell'aria di Roma. Pubblicò un trattato sulla sfera, per servire d'introduzione alla Geografia del Buffier, arricchita avendo quell' opera non solo di un trattato intorno la Geografia sacra, ma delle migliori carte recenti e più accurate degli autori più celebri. Fece ancora varie dotte orazioni inaugurali nel Collegio Romano all'occasione dell' incominciamento dell'anno scolastico. Stese varie scritture spettanti l'Ar-

chitettura; pubblicò i suoi divisamenti intorno la ritrovata o piuttosto rinnovata macchina areostatica; fece osservazioni celesti, e fu perfino consultato nella Musica. L'immortale Pio VI, sempre intento a' vantaggi de' suoi sudditi ed all'ornamento de' propri Stati, commise a questo dotto religioso l'esame di alcuni progetti fatti da abili architetti. Fu costantissimo nell'amicizia, e sempre conservolla coi Clairaut, Mairan, Rameau, Maupertuis, D'Alembert, Boscovich, Riccati, Zanotti, Martini, Belgrado, Ximenes, Condamine, Orlandi, Frisi, Caldani, Stay, e co' maggiori dotti del suo tempo. Egli era associato alle Accademie delle scienze di Parigi, Pietroburgo, Berlino, alla Società Reale di Londra, all'Accademia di belle lettere di Lione, all'Istituto di Bologna, ed alle principali Società letterarie d'Italia.

Pieno di principii utilissimi per l'intelligenza delle scienze fisiche ed astronomiche, è il libro *De lineis curvis*, del P. Giovanni Battista Caracciolo teatino napoletano (1); ed un giudizioso estratto ne abbiamo nelle *Novelle letterarie di Firenze*. Nella sua Gnomonica spiega la maniera di formare in varie guise l'orologio a sole. Ei fu professore di Filosofia e Matematica nell'Università di Pisa. Il celebre e dottissimo dottor Leopoldo Guadagni professore di Pandette in quella Università, sostiene che il Caracciolo introdusse il buon gusto nelle scienze filosofiche. Il sacerdote francese Deidier (2), si rese assai celebre per la pubblicazione di parecchie opere elementari, che hanno molto servito a diffondere e render più facile la scienza.

(1) Vezzosi, *Scrittori Teatini*.
(2) *Biografia universale*.

Ei fu professore di Matematiche alla scuola di artiglieria di La Fere. Tra le sue varie opere di Matematica, quella intitolata *Le parfait ingenieur français, ou la fortification offensive et defensive*, fu tradotta in tedesco e pubblicata a Lipsia. Coltivò con lode le Matematiche il sacerdote Lachapelle (1), e contribuì con le opere sne ad estendere il genio per tale scienza nel secolo passato. Goderono lungamente della stima generale le sue Istituzioni di Geometria, ed i trattati delle sezioni coniche. Egli era membro delle Accademie di Lione e di Rouen, e della Società Reale di Londra. Il P. Corsini delle Scuole Pie, s' applicò puranche alle Matematiche con fama di felice ingegno, e rendon testimonianza del suo sapere in questo genere i suoi belli elementi, che pubblicò di questa scienza. Le Matematiche e la Fisica, erano per Monsignor Celestino Galiani (2), della Congregazione de' Celestini di Lecce, ricreazioni della Teologia e della Filosofia. Di niun genere di letteratura e di storia era ignaro, e pareva che avesse talmente abbracciato l' universalità del sapere, che Eustachio Manfredi diceva di esso: « che le Matematiche, nelle quali era sommo, erano la più lieve delle sue conoscenze. » Quantunque sommamente facondo e voglioso di diffondere l' istruzione, non permise mai di pubblicare del suo cosa alcuna. Il P. Gabriello Bonomo (3) dell' Ordine de' Minimi, nato a Nicosia, pubblicò in vantaggio della studiosa gioventù la sua Trigonometria piana e sferica divisa in quattro libri, che riscosse il favore del pubblico per la quantità delle cose che vi sono riunite, e per l' ordine e la

(1) *Journal des Savans.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Beritelli, *Biografia del P. Bonomo.*

chiarezza con cui vi sono trattate. La sua Orografia destinata dall' autore a continuazione dell' anzidetta opera, e che può ben considerarsi come un' applicazione immediata della Trigonometria sferica, ha pregi non comuni. Ma ciò che forma il maggiore suo merito in quell' opera, è il settimo capitolo, in cui tratta de' quadranti catottrici e diottrici, presentando un complesso di cose, che non facilmente si rinviene in molti altri libri elementari di quei tempi. Celebre è il nome del Bonomo per avere illustrato co' suoi scritti non solo la Trigonometria e la Gnomonica, ma per l' invenzione eziandio di un nuovo orologio, di cui diè fuori il suo saggio col titolo: *Automatum inaequale, sive horologium antiquum automatis animatum;* che per la sua esattezza geometrica giova tanto agli usi sociali, e che innalza il nostro autore alla classe de' meccanici inventori. Già la fama del Bonomo si era anche sparsa oltremonte, e gli meritò non molto dopo, il più glorioso contrassegno di fiducia e di stima. Il dotto comentatore del Newton, il celebre P. Jacquier, di lui confratello e socio de' suoi studi, giudice perciò sì competente in tali materie, lo ricolma de' più lusinghieri elogi. Nè i siciliani scrittori lasciano di encomiare la sua prodigiosa dottrina. Il Canonico Scavo, fra gli altri, ne fa il più luminoso elogio, dicendo, che egli non solo si distinse nelle Matematiche e nell' Ottica, ma in ogni sorta di scienza. Uno de' nomi più gloriosi per le scienze matematiche, è appunto l' ex gesuita Ruggiero Boscovich nato in Ragusa (1). Cominciando dalla sua Geometria piana osserveremo trovarvisi, tra le altre

(1) Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII.*

cose, alcuni utili scolii, in cui si applicano le fatte dimostrazioni alla soluzione de' problemi, che rendono meno severi questi studi, e fanno di buon ora conoscere il vantaggio delle Matematiche. Nella Geometria solida il Boscovich preferì la speditezza al rigore delle dimostrazioni, ponendo per assioma ciò che può essere soggetto di teorema, ed usando il metodo degl' infinitamente piccoli del Cavalieri. La sua Trigonometria sferica fu tradotta in italiano, e ristampata in un cogli elementi delle Matematiche dell' Abbate La Caille, e, quel che più contribuisce a sua lode, è con onore citata dallo stesso Cagnoli e da altri. Nell' Algebra, trattando la soluzione della equazione di secondo grado, fa egli osservare la regola della successione, e della variazione de' segni, per la quale si distinguono le radici positive dalle negative. Vi è altresì esposta, per quanto i tempi il comportavano, la teoria generale delle equazioni: v' ha la ricerca de' limiti delle radici: si vi spiega inoltre, come trovasi il massimo e il minimo di una formola. Si conchiude questo corso di Algebra coll' uso della regola di falsa posizione nella risoluzione delle equazioni, e con molte osservazioni intorno alla soluzione de' problemi, e alla dimostrazione de' teoremi. Il trattato sintetico delle sezioni coniche, si può risguardare siccome diviso in due parti. Nella prima, assumendo l' autore una proprietà per definizione, dimostra i teoremi relativi alla elisse, alla iperbole, e alla parabola; e alla seconda ne fa l' applicazione alle sezioni del cono, mostrandone l' identità. Il dedurre da un sol principio tutte le sezioni del cono, ei sembra tanto più utile cosa, quanto che con questo metodo si esaminano le curve esistenti in un piano, e indipendentemente da qualunque

considerazione su' solidi, siccome usò anche l'Hopital. A' teoremi ed a' problemi relativi alle sezioni coniche, il Boscovich aggiunge alcune cose intorno alla divisione armonica, che s'incontra nelle sezioni del cono, e alla somiglianza delle figure. E per fine vi si trovano risoluti col mezzo della intersezione del cerchio colla iperbole, i due famosi problemi, che tanto esercitarono la sagacità degli antichi geometri, vogliamo dire quello della duplicazione del cubo, e della trisezione dell'angolo. Ove poi l'autore considera queste sezioni ne' solidi, non si ferma alla sezione del cilindro, e del cono, ma imprende l'esame altresì delle sezioni di un elissoide di rivoluzioni, e di una conoide parabolica ed iperbolica pure di rivoluzione; le quali cose possono essere di gran momento nell'applicazione delle Matematiche alle scienze naturali. Alle sezioni del cono si aggiunge una dissertazione intorno alla trasformazione de' luoghi geometrici. Parla in essa il Boscovich delle quantità negative, che debbono essere considerate nella Geometria, siccome nell'Algebra, e parla poscia delle curve, che riduconsi alla famiglia delle parabole e delle iperboli, in cui l'ordinata è in alcun rapporto razionale coll'ascissa.

Il barnabita P. Francesco Maria De' Regi milanese (1), fu insigne matematico ed idraulico. Ammiratore appassionato del P. Grandi, nello spiegare la Geometria a' suoi discepoli usò dapprima le Istituzioni di questo celebre matematico, ma in seguito nel 1759 pubblicò le sue in lingua latina, delle quali fece una ristampa e vi aggiunse un trattato di Trigonometria piana. Ei determinò diverse

(1) Arrigoni, *Biografia del P. Regi.*

proporzioni, che hanno i poligoni al cerchio ed alla sfera i solidi regolari inscritti; altre proporzioni reciproche fra le somme e le differenze di vari rettangoli nel cerchio, ed infine sviluppò alcuni teoremi intorno alla trisezione dell'arco, i quali furono di molto schiarimento a questo difficilissimo problema. Il P. Franceschinis barnabita (1), ebbe forti attrattive per le Matematiche, e pubblicò tre belle dissertazioni dedicate al Cardinale Buoncompagni Segretario di Stato. Versava l'una sopra la celebre quistione de' logaritmi de' numeri negativi, l'altra sopra la spinta degli archi e delle volte, la terza snlla teoria delle parallele. Il P. Vincenzo Riccati gesuita, nativo di Trevigi (2), si consacrò quasi intieramente alla Matematica, e l'insegnò per anni 35 in Bologna, dove ebbe sempre una fiorita corona di uditori, e dove pubblicò varie opere che gli acqnistarono gran nome. Trattò egli la questione sulla maniera di misurare le forze vive de' corpi in vari dialoghi, in cui rischiarò alcuni punti fondamentali della Meccanica. Ci lasciò una bella istituzione di Algebra, e due volumi di opuscoli, in cui contiensi un trattato completo, può dirsi, di Meccanica, e specialmente l'applicazione del fecondo principio delle velocità virtuali, i limiti della regola del Guldino sul centro di gravità, e la rettificazione della teoria sull'isocronismo de' pendoli. Molti punti di analisi finita ed infinitesimale illustrò pure il P. Riccati, e ci diede un metodo d'integrare le formole differenziali, che non ammettono la separazione delle indeterminate; e quelle, che per mezzo del circolo e dell'i-

(1) Meneghelli, *Biografia del P. Franceschinis, inserita nel tomo ottavo della Biografia degl' Italiani illustri del De Tipaldo.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

perbole integrar non si possono. Queste ed altre dotte sue fatiche gli ottennero la stima de' sapienti, e specialmente de' Bolognesi; ed i Veneziani lo regalarono di una medaglia d'oro a bella posta coniata. Fu dotto matematico e fisico il P. Paolo Mako (1) gesuita, nato a Jasz-Aphat in Ungheria, e ne fan chiara testimonianza le sue opere intitolate: *Calculi differentialis et integralis institutio; De arithmeticis et geometricis aequationum resolutionibus; Compendiaria matheseos institutio*. Di lui abbiamo benanche varie dissertazioni, in tedesco, su i fulmini e parafulmini, sull'aurora boreale, sull'equilibrio de' corpi, stampate separatamente e ne' giornali scientifici di Vienna. Ei fu professore di Matematiche nell'Accademia Teresiana, ed in seguito venne fatto direttore della Facoltà di Filosofia nell'Università Ungherese, allorchè fu trasferita da Tyrnau a Pesth. Il P. Agostino Vivorio agostiniano (2), nato a Vicenza, fece conoscere i suoi talenti principalmente nelle Matematiche, pubblicando in assai giovine età un trattato sulle equazioni di terzo e quarto grado, che fu assai applaudito. Per mezzo di questo dotto lavoro il Vivorio ottenne l'amicizia de' due illustri matematici, il Cavalier Lorgna e Leonardo Salimbeni. Son pur da ricordarsi i suoi quattro opuscoli, che hanno per oggetto la varia maniera di descrivere le tre sezioni del cono, col solo mezzo del cerchio; il confronto della parabola colla iperbole, ed alcune riflessioni sulle curve de' generi superiori al secondo, e sulla ovale del secondo genere. Il corso di Matematica del P. Odoardo Gherli domenicano

(1) Caballero, *Bibliothecae Scriptorum Societatis Jesu, supplementa*.
(2) Baseggio, *Biografia del P. Vivorio*.

modenese (1), comprende tanto la Matematica elementare, che la sublime; e il professor Canterzani, l'immortale La Grangia, e il Marchese di Condorcet onorarono l'autore con le più lusinghiere espressioni. Ei fu professore di Teologia dogmatica nell'Università di Modena, ed in seguito di Matematica in quella di Parma. Il P. Giovanni Tessaneck gesuita (2), nato a Boemia, fu uno de' comentatori di Newton. Sostenne con molto applauso la cattedra di Matematica nell' Università di Praga. Ei lasciò scritto: *Expositio sectionis secundae et tertiae libri primi principiorum mathematicorum philosophiae naturalis a Newton inventorum.* Tale saggio essendo stato accolto dai dotti molto favorevolmente, l'autore compì la sua spiegazione del primo libro de' principii di Newton, e la pubblicò col titolo: *Newtonis philosophiae naturalis principia mathematica, commentationibus illustrata.* Il P. Domenico Niccolò Casbois benedettino (3), professò per lungo tempo a Metz le Matematiche, e nel 1760 concorse a formare l'Accademia di quella città. Abbiamo di lui un *Cours de Mathematiques a l' usage du College de Metz*, e varii altri opuscoli interessanti. Il Canonico Girolamo Saladini di Lucca (4), primeggiò tra' nostri più distinti matematici, coltivando l'analisi pura ed applicata; così sicuro poi e severo giudizio ei possedeva, che venne di comune consenso non poche volte consultato nelle più intricate questioni, e trascelto fu altresì qual giudice a comporre le controversie, che anche nella scienza esatta insorgono.

(1) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese.*

(2) *Effigies virorum eruditorum Bohemiae.*

(3) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

(4) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Pubblicò egli nel 1775, mentre era professor d'Analisi in Bologna, il suo Compendio d'analisi finito ed infinitesimale, che fu adottato per testo nelle scuole; e diede alla luce più memorie ed opuscoli, in cni trattò le controversie matematiche. Ei fu membro dell'Istituto Nazionale Italiano, e di altre rinomate Accademie. Molto deve la città di Salisburgo al P. Domenico Beck (1), benedettino del monastero di Ochsenhansen, per lo zelo sommo ch'ei pose nell'insegnare, e nel promovere tutte le più utili istituzioni. Son degne di speciale ricordanza le sue opere intitolate: *Dilucidatio doctrinae de aequationibus algebricis altioribus; Theoria sinuum, et tangentium, et resolutiones triangulorum; Institutiones mathematicae*. Firenze ebbe nel P. Stanislao Canovai delle Scuole Pie (2), un eccellente professore di Matematica e di Fisica, il qnale per lungo tempo fece nel Collegio di S. Giovannino di detta città, de' buoni allievi nelle scienze naturali. A lui devesi la traduzione italiana delle *Lezioni elementari* di La Caille rivedute da Marie, ed alle quali egli unitamente al suo discepolo e compagno P. Gaetano Del Ricco fece non poche giunte; e queste Lezioni furono altrove adottate per testo nelle scuole, così che se ne videro replicate edizioni, come seguì ancora degli Elementi di Fisica e Matematica da' suddetti religiosi compilati e pubblicati nel 1788. Non meno utile alle scuole italiane dir si devono le tavole logaritmiche di Gardiner per opera de' medesimi uscite alla luce a Firenze, sì perchè più copiose di quelle di Toaldo, e sì ancora perchè corredate di una chiara istruzione pei

(1) *Biografia universale.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

giovani che maneggiar le devono. Il Canonico Giuseppe Calandrelli (1), nativo nella terra di Zagarolo presso l'antica Preneste, molto si occupò dell' analisi pura e mista, e diè a luce que' dotti lavori per cui venne in sì grande stima. Primo di questi è il *Saggio analitico sulla riduzione degli archi circolari a logaritmi immaginari*, in cui tolse a difendere il Conte Vincenzo Riccati. A questo fe' succedere lo scritto contro l' Andres *Sulla fallacia della dimostrazione di Galileo del moto accelerato in ragione degli spazii*, e quindi *La dimostrazione sull' equilibrio*: riputandosi poi degna l' altra sua opera intitolata: *Del moto e della forza che sollecita i corpi penduli da una fune per piani inclinati*. Una lettera scrittagli da Giordano Riccati, porsegli soggetto per altra operetta in cui disciolse il seguente problema, che proponevagli il Riccati stesso. In un circolo, il cui piano sia normale all' orizzonte, partendo dal punto infimo al diametro verticale, determinare un arco la cui corda potrebbe esser percorsa da un grave nello stesso tempo che le due corde uguali sottendenti le due metà dell' arco: nè pago della data soluzione, estese anche le sue investigazioni al caso della perdita della velocità, che fa il grave nel passaggio dalle prime delle due corde uguali alle seconde.

Ricorderemo qui un dotto professore Pisano, cioè il P. D. Ottaviano Cametti vercellese (2), Abbate Vallombrosano, il quale con l' aver stampato vari libri elementari di Geometria e di Meccanica, appianò la via agli studenti di Matematica pura ed applicata, e con la sua Trigono-

(1) Missirini, *Elogio di G. Calandrelli matematico ed astronomo.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

metria piana e sferica all'applicazione de' logaritmi unita, compì un corso elementare a' suoi tempi molto usato nelle scuole. Insegnò Matematica nell' Università di Siena sua patria il sacerdote Candido Pistoj, e pubblicò varie memorie e dissertazioni sopra alcuni interessanti problemi di Geometria, di Musica, e d' Idraulica, le quali leggonsi fra quelle dell'Accademia Senese. Si occupò pure della Fisica, e un lavoro da lui intrapreso in compagnia del chimico Domenico Nicoletti, sulla natura delle crete del territorio senese, meritò nel 1768 il premio. Il sacerdote Giuseppe Francesco Marie (1), dottore di Sorbona, nativo di Rhodez, successe al celebre Abbate La Caille, nell' impiego di censore reale, e di professore di Matematiche nel Collegio Mazarino; e gli è dovuta una buona ristampa delle Tavole di logaritmi del prefato dotto astronomo, ed un' eccellente edizione sommamente aumentata delle sue lezioni di Matematiche sovente ristampata. Poco noto è il nome del P. Francesco Maria Gaudio (2), ma pure egli ha meriti scientifici non comuni. In S. Remo venne alla luce, e aggregato a' PP. delle Scuole Pie, si dedicò alle Matematiche da lui insegnate in vari Collegi e nel Calasanzio di Roma; dopo di che pubblicò il suo corso di istituzioni della scienza tanto pura che applicata, il quale riuscì chiaro assai e ben ordinato. Questo libro, alcuni opuscoli di Fisica generale, e la confutazione coraggiosa di alcune opinioni dell' illustre Boscovich, gli conciliarono la stima di quel santo Pontefice che fu Clemente XIII, che nominollo, invece del defunto P. Jacquier, professore di Ma-

(1) *Biografia universale.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

tematica nell' Università della Sapienza di Roma. Coll' esempio del Newton, del Maclaurin, dell' Eulero, il celebre barnabita Paolo Frisi milanese (1), incomincia il primo tomo delle scienze matematiche da' primi elementi dell' Aritmetica universale, che espone col massimo compendio: essa contiene la costruzione e la risoluzione delle equazioni, il calcolo de' divisori, delle progressioni aritmetiche e geometriche. Nel secondo capitolo incomincia l' applicazione dell' analisi alle linee, e in primo luogo alla geometria rettilinea. Questa è trattata in dodici problemi, ne' quali son ridotti ad analogie e formole analitiche vari problemi di Pappo Alessandrino, d' Archimede, d' Apollonio Pergeo. Egli tratta quindi del metodo di passare da assegnate quantità a' loro prodotti e potenze d' ogni ordine, e di ritornare dalle equazioni e dalle potenze alle radici che le generarono. In tre problemi mostra il suo metodo per assumere le serie de' coefficienti, e per paragonare i termini omologi di esse, onde conoscere i coefficienti medesimi. Dall' evoluzione del binomio e del parallelogrammo analitico Newtoniano, che addita le radici delle equazioni contenenti due mescolate variabili, deduce con chiarezza le dimostrazioni delle formole trigonometriche, logaritmiche, ciclometriche, e più avanti le regole del calcolo differenziale, integrale, esponenziale, ed i generali metodi e criteri per ridurre ad integrali l' equazioni differenziali. Corregge quasi tutto l' Euleriano calcolo delle quantità impossibili e immaginarie, l' espressioni delle funzioni circolari ed iperboliche, e la dottrina de' logaritmi corrispondenti a numeri negativi. Nelle formole ci-

(1) *Giornale de' letterati di Pisa.*

clometriche si esaminano alcuni dubbi circa l' intrinseca impossibilità della quadratura delle ovali. Mostra l' incertezza della dimostrazione applicata da Ruggiero Cotes al suo insigne teorema della divisione del cerchio, e ne sostituisce una diretta e libera dalle espressioni immaginarie. Facilita assai la Geometria degli isoperimetri, riducendo ad equazioni i principali problemi de' massimi e minimi. Oltre la dottrina degl' isoperimetri, quello ancora delle serie infinite chiaramente manifesta i più lodevoli miglioramenti del calcolo in quest' opera. Quantunque di queste serie abbiano scritto il Bernoulli, ed altri matematici di primo ordine, nondimeno il P. Frisi ha arricchito questo ramo dell'Algebra.

La sola opera cui pubblicata abbia il sacerdote Antonio Francesco Jantet (1), è un trattato elementare di Meccanica, che accolto venne con favore da' conoscitori. Egli lasciò manoscritti alcuni opuscoli matematici, e tra gli altri un trattato di Aritmetica, di cui la pubblicazione era caldamente desiderata da' suoi colleghi. Il frutto con cui si adoperò nell' arringo dell' insegnamento è attestato dal numero prodigioso di eccellenti allievi usciti dalla sua scuola. Il benedettino Walmeslei (2), oltre alle memorie inserite negli atti dell' Accademia di Berlino, le quali contengono un'eccellente comentario del calcolo differenziale, ha nella sua Analisi delle misure sviluppato, ed in tutta l' estensione esposto il ristretto, oscuro, ma importante metodo del Cotes per ridurre gl' integrali, che dipendono dalle sezioni coniche, alle misure de' rapporti e degli

(1) Requet, *Eloge de l' Abbè Jantet.*
(2) *Journal des Savans.*

angoli. Il sacerdote Lorenzo Mascheroni (1), nato in Castagneto, villa giacente sotto il castello di Bergamo, si rivolse con molto impegno allo studio delle Matematiche. L'opera sull'equilibrio delle volte lo dimostrò ben tosto per dotto analista, e l'ingegnoso metodo di considerar la curva di equilibrio non già nel sottarco, come avevano fatto gli antecedenti scrittori, ma bensì passante per i centri di gravità de' cunei componenti la volta, fece cambiar faccia alla maniera di trattare i difficili problemi di questa specie, e di nuova luce rischiarò questa parte di architettura. Allorchè il sommo geometra Pietro Paoli abbandonò la cattedra di Geometria e d'Algebra in Pavia, passò il Mascheroni a quella celebre Università, e spiegò nell'ammaestramento della gioventù una somma chiarezza d'idee, e una forza di raziocinio; perlocchè riuscirono a' suoi uditori oltre modo proficue le lezioni di questo nuovo professore. Le annotazioni da lui fatte al calcolo integrale di Eulero, chiamar possonsi brevi ma profonde memorie, nelle quali sviluppò varie formole, sciolse difficili questioni. Il Paoli pregiò assai queste annotazioni, e La Croix ne inserì molti lunghi squarci nella sua opera del calcolo sublime. Nella sua *Geometria del compasso*, opera affatto nuova, tradotta poscia anche in francese, l'illustre autore insegna, come adoperando il solo compasso, divider si possa il cerchio in quante vogliansi parti, ne applica gli eleganti risultamenti ottenuti alla pratica fabbricazione degl'istrumenti astronomici, e scioglie molti altri relativi problemi. Montucla loda questo lavoro come ingegnoso, il che val molto in bocca di lui, sempre parco encomiatore degl'Italiani.

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Tra le varie opere matematiche del sacerdote Pietro Franchini lucchese (1), ricorderemo sulle prime l'estesissimo trattato di Trigonometria e Poligonometria, ampliato appresso con una memoria trigonometrica, cui tennero dietro due memorie pubblicate in Verona, ed i tre volumi della scienza del calcolo. Ei compose benanche la teoria de' poligoni, gli elementi di algebra, il saggio sulla storia delle matematiche, il trattato algebrico de' massimi e dei minimi, la teoria dell'analisi da servire d'introduzione al metodo diretto ed inverso de' limiti, i saggi di algebra trascendente e di meccanica, i saggi analitici, i principii analitici pel moto equabile, e pel moto vario ridotti a miglior forma; oltre memorie, dissertazioni, e ricerche diverse. I più chiari matematici Pessuti, Canterzani, Del Ricco, Frullani, Bordoni, Ruffini, Rangoni, Magistrini, e Venturoli, plaudirono a' suoi lavori. Le Accademie degli Oscuri, la Torinese, la Lucchese, l'Italiana, la Borbonica ecc. l'ascrissero a loro socio. L'opera più voluminosa del P. Pietro Cossali teatino (2), nativo di Verona, e che gli dovette costar somma fatica, è la *Storia sulla origine, trasporto in Italia, e primi progressi in essa dell'Algebra, Istoria critica di nuove analitiche, e metafisiche disquisizioni arricchita.* Che l'Algebra fosse prima coltivata in Grecia, e poscia in Arabia, era un punto d'istoria, nel quale tutti unanimemente concordavano gli storici; ma intorno alla sua origine sì nell'una come nell'altra nazione, erano divise ed opposte le opinioni. Nella parte, che

(1) Rambelli, *Biografia del sacerdote Pietro Franchini, inserita nel tomo quinto del De Tipaldo.*

(2) Avanzini, *Elogio di Pietro Cossali, inserito nelle Memorie della Società Italiana.*

spetta all' origine dell' Algebra imprende il Cossali ad esaminare quale di queste opinioni sia da abbracciarsi, e quale altra ad esse da preferirsi, se non come la vera, almeno come la più verosimile, e meglio fondata. Nella parte che spetta al trasporto dell' Algebra in Italia assume il Cossali l' intralciatissimo esame di queste opinioni. A istituirlo con fondamento di verità, ricorse a' codici, e a' molti libri che ne parlarono. Dall' accuratissimo studio degli uni e degli altri ne inferì come altrettante verità di fatto: che Leonardo di Pisa trasportò l' analisi delle equazioni di primo e secondo grado dall' Arabia in Toscana nell' entrare del secolo XIII; che Leonardo di Pisa fu il primo a insegnarlo in Pisa; che da Pisa se ne diffuse la coltura e l' insegnamento prima per le altre città della Toscana per opera di Guglielmo De Lunis, di Raffaello Canacci, di Paoli, di Dagomari di Prato, di Pietro Della Francesca; indi in Venezia insegnata dalle pubbliche cattedre da Paolo Della Pergola, e da Domenico Bragadini; dappoi pel resto d' Italia, ove ne divenne comune lo studio sotto i vari nomi di arte della cosa, di arte dell' algebra ed amalcabala, di pratica speculativa, di arte maggiore; e che finalmente con queste impronte italiane trascorse i confini d' Italia e per l' Europa si dilatò. Ma il merito degl' Italiani non si restringe all' aver eglino portata l' Algebra dall' Arabia in Italia, e ad averla prima di ogni altra nazione europea coltivata, e insegnata. Gl' Italiani furono anche primi ad arricchirla di nuove scoperte, e ad estenderla oltre que' confini che aveva in Arabia, quando vi fu recata da Leonardo. I matematici italiani, che tanto di lei meritarono, sono lo stesso Leonardo di Pisa, il francescano Luca Pacioli del Borgo di S. Sepol-

cro, Scipione Ferreo bolognese, Tartaglia bresciano, Cardano milanese, Lodovico Ferrari, e Bombelli pure di Bologna. Nella parte spettante a' primi progressi, imprende il Cossali a mostrare, che a nessun di loro si è resa dagli scrittori la dovuta giustizia; e a porre nel più chiaro e pieno lume la vera e compiuta storia de' loro analitici ritrovati. Tralasciando le moltissime altre cose risguardanti questa importante opera, diremo da ultimo che le disquisizioni di cui volle arricchirla si aggirano principalmente e sull'origine e sugli inventori de' segni adopèrati oggidì nelle analitiche operazioni: sulla moltiplica delle quantità negative, e sulle opinioni del Cardano, del Wolfio, del Venini, del Reim, dell'Agnesi, di Vincenzo Riccati, del Wallis, dell'Alembert, intorno a' loro prodotti: sulle idee ed espressioni degli antichi e de' moderni analisti intorno alle omogeneità di grado nelle equazioni: sulle difficoltà mosse dagli antichi e da' moderni intorno al significato delle potenze superiori al cubo, massime nelle equazioni riferite a Geometria: sopra le tante e diverse definizioni delle quantità positive e negative in istato composto e in istato semplice: sopra l' originale significato ed uffizio dell'Algebra: sopra un problema di analisi indeterminata: sui vari metodi di eliminazione, e sopra il componimento di un numero: e finalmente su' possibili modi di spezzamento della formola Tartagliana. Anche nelle disquisizioni si appalesa la grande sagacità, la diligenza, e l'acume del loro autore, nè vi manca mai la utile novità. La storia dell' Algebra non tardò molto ad esser letta di qua e di là da' monti, ed a riscuotere grandi applausi. L' Istituto nazionale d' Italia e di Francia, ch' è quanto dire i dotti più celebri delle due nazioni, per la voce de' loro segretari la

dichiararono un'opera, in cui risplende per tutto il grande sapere, la vasta erudizione, la critica luminosa, il giudizio severo, a tal che per le notizie autentiche e pellegrine, e tratte dall'obblivione ove giacevano sepolte, l'autore può aspirare al vanto de' discopritori del vero. L'illustre sua patria, sempre intesa ad onorare il merito de' propri figli, e perfezionare i suoi letterari Istituti, elesse il Cossali professore di Matematiche sublimi nel suo fiorente Liceo, e consultore idraulico nel magistrato, che presedeva al governo de' fiumi e de' canali del suo territorio. Fu in seguito chiamato il Cossali alla cattedra di calcolo sublime nella Università di Padova, nè in questo posto fu minore lo zelo di lui pe' progressi della sua favorita analisi e per l'onore dell'Università. Oltre le non interrotte lezioni, che con molto profitto de' giovani allievi egli diede, recitò dalla cattedra parecchi discorsi diretti a destare negli animi degli ascoltatori stima e rispetto per le matematiche scienze ch'ei professava. Tra que' dotti discorsi nella storia dei suoi studi, rammentare si debbono gli elogi che ne' giorni solenni della Università recitò dello Stellini, del Poleni, e del La Grangia. Obbediente al precetto, che gli elogi de' letterati e de' dotti esser debbono la storia delle loro opere, l'esposizione ragionata ch'egli fece di quelle dei tre sommi uomini, mostrò quanto fosse il Cossali ricco di sapere in Metafisica, in Morale, in Fisica, in Idraulica, in Nautica, in Architettura e in critica; e quanto finalmente fosse istrutto delle tanto sublimi scoperte matematiche, che si grandemente onorano il secolo decimottavo. Nel 1808 l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nominò il Cossali uno de' suoi trenta soci attivi. In questa Accademia recitò parecchie dissertazioni tutte piene del

suo zelo rivolto a togliere gli errori, ed accrescere il numero delle utili e importanti verità. Tale fra le altre è quella sopra la natura delle equazioni, che l'Accademia inserì nel primo tomo de' suoi *Nuovi Saggi scientifici e letterari*. Dopo di aver messo nel loro pieno lume i già noti principii di quella teorica, gli adopera il Cossali a dimostrare la fallacia di alcune dottrine, che intorno alle equazioni pubblicarono i celebri matematici Frisi e Nicolai. Fin dall'anno 1793 fu il Cossali eletto ad uno de' quaranta membri della Società Italiana delle Scienze; ed in mezzo a' gravissimi incarichi da lui sostenuti in Roma, in Verona, ed in Padova, non lasciava uscire quasi nessun volume degli Atti di quell'Accademia, che non fosse de' suoi lavori arricchito. Il tomo decimo contiene la sua bella dissertazione *sopra la tensione delle funi*. Il Leibnizio, e i due grandi Bernoulli, Giacomo e Giovanni, avevano già col soccorso del calcolo infinitesimale da quello inventato, e da questo promosso ed ampliato, determinata la natura della curva, nella quale si conforma una catena, od una fune appesa nelle sue estremità a due punti fissi, e dal primo erasi calcolato anche lo sforzo della catena contro i due punti di sospensione; ma dal barnabita Frisi fu accusato d'imperfezione e di errore il valore della spinta ritrovato da Giovanni, e ad esso sostituito un altro che il Frisi medesimo pretese per più esatto. Nella sua scrittura il Cossali dilucida pienamente per via di riflessioni, e fermamente assoda per via di sperimenti la Bernoulliana teorica, ed abbatte per ambidue i modi quella recata dal Frisi, traendo perfino dalle censure di lui molte ragioni a favore della prima. In queste celebratissime Memorie si hanno benanche del Cossali, la *Disquisizione matematica*

sulla opinione delle piogge de' sassi da' vulcani lunari; Indagini per sottomettere a calcolo il barometro nelle diverse sue forme, nelle sue dipendenze, o ne' suoi usi; De' baratti mercantili ridotti e dimostrati per l' Algebra.

Per primo saggio del suo sapere nelle scienze matematiche pubblicò il P. Angelo Lotteri (1), della Congregazione del B. Pietro da Pisa, nativo di Bollate, piccolo villaggio del territorio milanese, i *Principii fondamentali del calcolo differenziale-integrale, appoggiato alla dottrina de' limiti.* Ei con quest' opera prestò un servizio utile all' istruzione della gioventù, porgendole il suo libro; ed ebbe la compiacenza di vederlo adoperato dallo stesso Gregorio Fontana, come testo delle sue lezioni. La teorica delle rette parallele, la considerazione delle circonferenze concentriche, quella delle figure di vari corpi, ed il bisogno in cui è frequentemente l' architetto di tracciare sul terreno due curve parallele, che circoscrivano la pianta d' una muraglia a superficie curve, parevano tutte cose atte ad incitare i geometri alla considerazione generale delle curve parallele. Pure nessuno prima del Lotteri vi si era applicato. Lo stesso Leibnizio non si curò di spingere più oltre le sue ricerche, dopo che coll' aiuto del teorema di Guldino ebbe dimostrato, esser la superficie compresa fra due curve parallele equivalente ad un rettangolo di base eguale alla linea condotta alla metà della loro distanza, e di altezza eguale a questa distanza medesima. Trovava dunque il nostro geometra un campo quasi nuovo ancora da coltivare, quando, venendogli proposto

(1) Gabba, *Elogio di Angelo Lotteri, inserito nel tomo secondo degli Annali di Fisica, Chimica, e Matematiche di Alessandro Majocchi.*

il problema di condurre una curva parallela all'ellissi, si accinse a studiare il parallelismo delle curve in generale. E così immaginando diverse questioni, che vi hanno immediata relazione, finì col comporre quella sua memoria *Sulle curve parallele*, che pose in luce l'anno 1792. In essa egli insegnò a trovare l'equazione di una curva parallela ad altra data, l'area compresa fra due parallele; e discese poscia a diverse utili applicazioni a curve individuate, supponendo sempre che tutte fossero nello stesso piano. D'Alembert nella sua Enciclopedia, all'articolo *Arrerages*, aveva data la soluzione di qualche problema relativo all'interesse del danaro; Giacomo Bernoulli, Giovanni Keil, Gregorio Fontana e Paolo Frisi ne avevano risoluti alcuni altri; Giovanni Gratognini nel 1782 aveva pubblicato un opuscolo sulla valutazione delle annualità. Nessuno per altro aveva ancora pensato a comporre un trattato, che comprendesse, bene ordinati, tutti i problemi spettanti all'impiego del danaro, e tutte quelle ricerche affini che occorrono continuamente nella vita civile. Quindi il nostro geometra si pose a studiare da capo l'argomento, stabilì i principii della teorica degl'interessi, e sviluppò con diligenza tutte le questioni riferibili all'interesse semplice, all'interesse composto interpolato, ed all'interesse composto continuo. Offerì poi le soluzioni di molti problemi, che si presentano sempre nell'impiego semplice de' capitali, nel cambio, nelle anticipazioni, nei prestiti, nelle annualità e ne' vitalizi. Alcune delle questioni svolte in questo libro, o erano nuove allora, o furono sviluppate sotto nuovo aspetto. Fra le più rimarchevoli è certamente quella di trovare il montante di un capitale impiegato ad interesse composto continuo per un

tempo qualunque. L'autore pervenne ad una formola nuova, la quale esprime appunto la relazione che passar deve fra il capitale primitivo, il frutto annuo dell'unità, il tempo pel quale sta impiegato il danaro, ed il valore dell'ultimo montante. Il suo *Trattato delle serie e delle equazioni*, è dettato con mirabile chiarezza, e le materie vi sono distribuite con ordine lucido e spontaneo. Inserì nel Giornale di Fisica e Matematica di Pavia una memoria *Sull'iscrizione continua de' cerchi ne' poligoni, e delle sfere ne' poliedri;* la lettura della quale potrà sempre essere un piacevole ed istruttivo trattenimento a' giovani che studiano la Geometria analitica. Ei fu professore di Matematica nell'Università di Pavia, rettore magnifico della medesima, e membro dell'Ateneo di Brescia.

I trattati matematici del sacerdote Vito Caravelli (1), nativo di Montepeloso nel regno di Napoli, grandissima stima gli conciliarono nella patria non solo, ma benanche presso l'estere nazioni. Ei fu riputato da vari scrittori francesi ed inglesi, l'ornamento della città di Napoli, insieme con Mazzocchi, Genovesi, e con altri molti illustri letterati che fiorirono in quel tempo. Più opere egli diede alla luce, e pubblicò tra le altre un corso di matematiche, per uso della Reale Accademia di Marina. Compose benanche gli elementi di artiglieria in due volumi, mentre era professore della medesima, e scrisse un trattato sulla fortificazione. Dalla sua scuola si videro uscire uno stuolo numeroso di matematici, che divennero celebri maestri e valorosi artisti di questa scienza. Fra essi nomineremo solamente Ignazio Stile, Carlo Pollio, Francesco Carpi, e

(1) *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli.*

gl' insigni cattedratici e scrittori Nicola Fergola, Vincenzo Porto, Filippo Gnidi, ed altri. Molti rami delle Matematiche coltivò il P. Gregorio Fontana (1) delle Scuole Pie di Nagarola nel Tirolo italiano, nel qual luogo ebbe i natali. A Pavia cuoprì la cattedra di Matematica lasciata vacante dal P. Boscovich, e cominciò allora a pubblicare il frutto delle sue meditazioni intorno l' Idraulica, la Meccanica, e l' Ottica. Oltre il benefizio della istruzione della gioventù, Pavia a lui dovette il nobil pensiero e utilissimo di aver promossa l' idea della Biblioteca nella Università, e di aver cooperato efficacemente alla formazione di così ricco stabilimento. Copiosi sono gli opuscoli da lui stampati, ora per discutere ed illustrare alcuni punti di sublime Analisi, ora per far progredire la Fisica e la Meccanica; opuscoli e memorie in parte stampate isolatamente, e in parte inserite negli Atti dell' Accademia di Siena e di Torino. Dotte sono le dissertazioni del grande Cardinal Gerdil barnabita (2), sopra l' impossibilità d' una serie attualmente infinita di termini, così permanenti, come successivi; sopra l'infinito assoluto considerato nella grandezza; sulla nozione, e divisibilità dell' estensione geometrica. Nè è picciola gloria del Gerdil, che mentre il gran geometra Maclaurin in Inghilterra abbatteva l' infinito attuale nella quantità, con eguale successo egli, inconsapevole del Maclaurin, il distruggeva in Francia ed in Italia, e quasi colle stesse dimostrazioni. Del Fontenelle dice in un luogo il Gerdil, che sapea metter delle grazie anche nella Geometria; del Gerdil si potrebbe dire (e ne

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Fontana, *Elogio letterario del Gerdil.*

avremmo mallevadori un Zanotti e un Mairan), che sapea mettere della Geometria anche nelle materie più graziose; tanto s'era egli formato l'ingegno matematico. La Geometria pratica del P. Ignazio Zaborowschi delle Scuole Pie (1), è dessa il libro classico, di cui si servono in Polonia gli agrimensori. Di lui abbiamo benanche i Logaritmi per le scuole nazionali; in quest'opera trovasi la maniera di contare per logaritmi, e di formarne le tavole. Merita speciale ricordanza il P. Mariano Fontana barnabita (2), nativo di Casalmaggiore. Ei fu chiamato dal Conte di Wilzeck, per insegnare nel celebre Collegio di Brera le Matematiche applicate alla Meccanica ed alla Statica. Allora egli compose il suo corso di Dinamica, che serviva per testo alle sue lezioni pubbliche. Gli atti dell'Istituto nazionale italiano contengono nella seconda parte del loro primo volume una memoria, con la quale il Fontana tentò di confutare il Trattato analitico della resistenza de'solidi d'uguale resistenza, pubblicato a Parigi nel 1798 da Girard, ingegnere delle acque e strade; e nel tomo secondo trovansi alcune osservazioni storiche sopra l'Aritmetica di Francesco Maurolico. Molte Accademie, tanto straniere quanto italiane, se l'erano associato. Si era formato una Biblioteca preziosa, e possedeva vaste cognizioni in Bibliografia. Il sacerdote Barnaba Oriani (3), nativo di Garegnano, paesetto poco distante da Milano, un'opera classica ed originale ci diede nella sua Trigonometria sferoidica. In essa diede egli pel primo compiuta soluzione al

(1) Janoski, *De Polonorum literatura.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Gabba, *Biografia del sacerdote Oriani, inserita nell' Enciclopedia popolare di Torino.*

problema di trovare tutte le relazioni possibili fra i sei elementi di qualunque triangolo sferoidico: relazioni, che il Clairaut avea trovate nell'unico caso che quel triangolo avesse un angolo retto; perchè s'avvide che il caso generale presentava tali difficoltà, che l'Eulero non esitò a chiamare insuperabili, dopo d'avervi intorno lungamente studiato. E ciò inducevano a credere eziandio i tentativi infruttuosi de'valenti matematici Du Séjour, De Caluso, Legendre, e Delambre. Pure l'Oriani non si ristette dalla difficile prova, e con indomita perseveranza, e con lunghi ed ostinati studi ne uscì trionfante, arricchendo così la scienza di gran copia di formole nuove e di nuovi risultamenti. Delle dottrine ch'ei registrò in questa sua opera, fece poi esperimento applicandole alla Geodesia pratica, ed alla Geografia, pubblicando apposite memorie ne' volumi delle Effemeridi. Un piemontese inferiore sì a La Grangia, ma però di molti talenti fornito ci si presenta nel P. Tommaso Valperga Masino (1), Conte di Caluso, dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Riserbandoci a parlare di lui siccome assai versato nelle lingue orientali, esporrò qui brevemente ciò che riguarda le sue cognizioni come matematico. Aggregato alla Società Italiana delle Scienze, somministrò agli Atti della stessa varie ingegnose memorie di sublime Matematica, e fu corrispondente dell' Istituto di Francia. Il nome acquistatosi con le sue produzioni, gli procurò l'onore della Presidenza all'Accademia di Torino per la classe delle Scienze, di Direttore dell' Osservatorio, e la carica di Magistrato nelle Università di quel regno. Il Parroco Daniele Encontre (2), nativo di

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Franchini, *Saggio sulla Storia delle Matematiche.*

Nimes, con molto plauso si applicò allo studio delle Matematiche, e frutto de' suoi lumi in questa scienza furono le varie memorie, di cui arricchì gli Atti delle Accademie di Montpellier, di Nimes, e di Montalbano; e tra le molte ricorderemo quella intitolata: *Nouvelles recherches sur la composition des forces*, dove dimostra contro l'opinione di Bailly e di Montucla, che gli antichi, e particolarmente Aristotile, conobbero il parallelogrammo delle forze. Fra i manoscritti lasciati da Encontre si cita un comento quasi terminato sulla Meccanica celeste di Laplace. Esso per fermo non poteva non riuscire utilissimo ad intender quell'opera, che il Chaubard sfidava tutti i matematici di Europa, a dir se l'avessero capita per intero. Professò benanche Matematiche e Fisica il barnabita Cesare Rovida milanese (1), e saggio di questi studi ne diede nell'opera intitolata: *Soluzione di 240 problemi di Algebra e di Geometria analitica:* opera assai commendata dalla Commissione aulica degli studi di Vienna. La Società Italiana de' XL, la R. Accademia delle Scienze di Torino, quella di Belle Arti di Bologna, de' Georgofili di Firenze, quella di Padova, e gli Atenei di Treviso e Brescia lo ascrissero ne' loro elenchi. Nelle Matematiche il sacerdote Ambrogio Multedo genovese (2), si mostrò assai valente, e ne fan prova le dissertazioni seguenti: *Calcolo delle quantità ipergeometriche*; *Memoria delle serie infinite a radicali continui per la soluzione delle equazioni*; *Memoria sulle curve ipergeometriche*. Appena le medesime vennero fatte di pub-

(1) Cantù, *Italia scientifica*.
(2) Canobbio, *Biografia del Cav. professore Ambrogio Multedo, inserita negli Annali di Fisica, Chimica e Matematiche di Alessandro Majocchi*.

blico diritto, molti de' più chiari matematici di Parigi ebbero in grandissimo conto il Multedo, e fra i primi matematici italiani lo contarono. Il sacerdote Lorenzo Fazzini (1), nativo di Viesti nel regno di Napoli, pose a stampa gli Elementi di Aritmetica, che sono da tenersi in molto pregio per l'ordine e la chiarezza; non che dei teoremi scelti di Archimede, sul cilindro, sul cerchio e sulla sfera. Le Matematiche formarono le delizie del sacerdote Bonfadini (2). Dotta è la sua dissertazione, in cui sottomise a severissimo esame una formola del D'Alembert, non che una nuova e ingegnosa dimostrazione del Vette. Veneratore de' Riccati, e precipuamente di Giordano, quasi ad alleviamento, poneva in bell'ordine le memorie di quel matematico insigne per farle di pubblica ragione. A lui venne affidato il grave argomento delle acque e strade di tutto il Trivigiano; a lui l'invito di sedere a giudice de' lavori dell'industria nazionale esibiti pel concorso a' grandi premi; a lui l'incarico di esaminare le investiture delle acque derivate per la irrigazione; a lui il pensiero non lieve di stendere un prospetto ragionato di tutti i capolavori delle arti belle esistenti presso le case religiose soppresse, colla giunta di catalogo ragionato de' libri più rari e pregevoli, che decoravano le magnifiche Biblioteche di que' cenobi.

(1) Volpicella, *Biografia del sacerdote Fazzini.*
(2) Meneghelli, *Biografia del Bonfadini.*

CAPITOLO QUARTO

FISICA

Se molti Ecclesiastici illustrarono co' loro scritti le matematiche scienze, non fu sicuramente minore il numero di coloro che impiegaronsi negli studi della Fisica, o diffondendo il gusto di questa scienza, o corredando la medesima di nuove utili invenzioni, o prescrivendo metodi migliori per insegnarla con frutto alla gioventù.

Il sacerdote Maurolico (1) fece non lievi progressi nelle scienze fisiche, e ne fa aperta testimonianza la sua opera che porta il titolo: *Photismi de lumine et umbra ad prospectivam radiorum incidentium facientes.* Niuno si accostò più di lui a scoprire la vera maniera con cui si veggono gli oggetti. Ei riconobbe, che l'umor cristallino raccoglieva e univa nella retina i raggi, che escono dai corpi, e spiegò i diversi fenomeni de' presbiti, e de' miopi.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

Ei fu il primo a spiegar giustamente, per qual ragione i raggi del sole passando per un foro, di qualunque fignra esso sia, e raccolti a una certa distanza, forman sempre un circolo, e perchè i raggi del sole in parte ecclissato, passando pel medesimo foro rappresentano quella parte del disco solare, che non è ancora coperta. Egli spiega ancora la formazion dell'immagine, che gittano gli specchi concavi in certe situazioni dell'oggetto per la riunione dé'raggi, che escono da ciaschedun punto dell'oggetto medesimo in altrettanti punti del piano opposto. Tante e sì belle osservazioni parea che dovesser condurre il Maurolico a scoprir finalmente, come l'immagine dell'oggetto si dipinge nel fondo dell'occhio. Ma ei giunse, per così dire, alle soglie del vero, e non ardì di penetrarvi, atterrito forse, come riflette il Montucla, dalla difficoltà di spiegare, come l'oggetto, che dipingesi rovesciato nel fondo dell'occhio, si vegga nondimeno nella natural sua positura; cosa che per poco non isgomentò lo stesso Keplero, quando si accinse alla spiegazione di questo fenomeno. Merita di esser ricordata l'opera del P. Scheiner gesuita (1), intitolata: *Oculus sive fundamentum opticum;* il dotto Montucla ne dà il giudizio il più favorevole: è, egli dice, un eccellente trattato di ottica materiale. La perspicacia dell'ingegno del P. Castelli (2), benedettino cassinese bresciano, spiccò segnatamente nelle opere di Idrostatica. Egli ebbe la gloria d'innalzare al grado di scienza la cognizione del movimento delle acque. Archimede fu il primo che ne sparse alcun seme. Lo sviluppò

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

(2) Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

Frontino regolatore de' romani acquedotti. Stabilì brevi assiomi sopra la velocità e sopra il volume delle acque scorrenti in varie sezioni del medesimo fiume, e sopra la lor proporzione nelle diverse alterazioni, in cui possono ritrovarsi, e pose su questi principii la base del suo edificio. Egli era sì fattamente persuaso, che si dovesse consultar l'esperienza nel regolamento delle acque, che immaginò di formare i fiumi in modello; vale a dire, seguendo i rapporti di somiglianza colle larghezze e pendenze e sezioni proporzionali, e con tutti quegli accidenti che accompagnano nel loro corso i fiumi reali. Questo metodo venne giudicato vantaggiosissimo in pratica dallo illustre ingegnere Paolo Delanges. Ei ci assicura di averlo adottato con molto profitto nel regolamento della Brenta l'anno 1791. Le scritture del Castelli delle acque correnti, del lago Trasimeno, della lacuna Veneta, delle paludi Pontine, delle acque Bolognesi, e di altri siffatti argomenti, in cui fu adoperato da Pontefici e da Principi, mostrano le massime leggi idrostatiche dedotte dalla natura, dall' esperienza e dalla geometria; e se il Guglielmini, Bernoulli, Varignon e Mariotte confermarono e dilatarono questa utile disciplina, fu però sempre meravigliosa la luce ch' egli creò sin da' suoi tempi. Quindi Domenico Guglielmini così parla del P. Castelli. « *Antecellit omnes, ut eruditis compertum est, aeternae memoriae dignus P. Benedictus Castellius, ut pote qui primus geometria in subsidium vocata, velocitatis rationem ad certam normam, et regulas redigendam in mensurandis aquis fluentibus animadvertit, pluresque de ea propositiones exposuit, et demonstrationes concinnavit.* » Con molta ragione perciò un dotto scrittore si lamenta, perchè nell' Enciclopedia si ricordano

colla debita lode gl'illustratori di questa scienza, e tacesi affatto il nome del più benemerito, quello del bresciano P. Castelli, che alle dottrine idrostatiche applicò pel primo le geometriche, e di scienza incerta che era e quasi contadinesca, facendola scienza certissima e nobilissima, meritò il titolo di legislatore delle acque, e diè base sicura a tutte le teorie posteriori. Ei si occupò eziandio in altre parti di Fisica e di Matematica, e il Redi rammenta un suo dottissimo discorso intorno agli effetti della vista, e alcune bellissime lettere da lui scritte al Galileo sopra il disuguale e diverso riscaldamento di un mattone tinto mezzo di nero e mezzo di bianco. Ebbe per fine il merito d'istituire i famosi uomini Torricelli, Cavalieri, Borelli, e Ricci, che tutti onorarono la di lui scuola. Ma colui che recò ad essa più gloria fu il Cardinale Principe Leopoldo De'Medici. Dietro la scorta del P. Castelli, la perspicacia del di lui intelletto penetrò profondamente in quegli studi, de'quali la sua real condizione il rendea benefico mecenate. Meritamente il Castelli lo deputò degno di essere dopo la di lui morte il depositario e il custode de' suoi inediti scritti matematici e fisici.

Il P. Marino Mersenne (1), dell'Ordine de'Minimi di S. Francesco di Paola, nato nel borgo di Oize nel Maine, studiò la teoria de'telescopi a riflessione, e si vede che, lungo tempo prima di Gregory e Newton, i quali hanno dato i loro nomi agli stromenti di tale genere, il P. Mersenne ne aveva svolto i principii; egli fu sollecito di comunicarli a Cartesio fin dall'anno 1639. Avido di scoperte, fece un viaggio scientifico nel mezzodì della Fran-

(1) Potè, *Eloge du P. Mersenne.*

cia ed in Italia. Le sue profonde cognizioni, gli procacciarono intime relazioni co' dotti di que' paesi. Nella sua opera *Cogitata physico-mathematica*, ebbe il vantaggio di far conoscere in Francia le belle scoperte del Torricelli sul vuoto. Ed ebbe il merito benanche di far conoscere il primo le meccaniche del sommo Galilei, tradotte dall' italiano; e v' aggiunse parecchie osservazioni importanti. La sua *Armonia universale* è arricchita de' principii generali della Meccanica, applicabili alla Musica. « Mersenne era, dice Baillet, il dotto del secolo, che aveva più buon cuore. Le relazioni cui manteneva con tutti i dotti, l' avevano reso il centro di tutti i letterati: a lui inviavano i loro dubbi; faceva a un dipresso nella repubblica delle lettere la funzione che fa il cuore nel corpo umano. La sua perdita fu vivamente sentita dall' illustre Cartesio, il quale pianse a lungo il suo amico, e sparse fiori sulla sua tomba. » Il P. Rheita cappuccino (1), nato nella Boemia, fu assai felice nelle sue ricerche di Ottica. È stato il primo che abbia costrutto il cannocchiale astronomico attuale con quattro lenti convesse, di cui una si dice oculare e le altre tre obbiettive. Keplero, che aveva proposto *a priori* questa specie di telescopio, non era riuscito a costruirlo. Il P. Rheita è puranche l' inventore del telescopio binoculo, che fu poi perfezionato dal P. Cherubino D' Orleans, e che Montucla crede che si trascuri troppo. Il P. Atanasio Kircher gesuita (2), nato a Geyssen, picciolo borgo presso Fulda, fu benanche versato nelle fisiche discipline. Nella sua opera intitolata: *Ars magna lucis*

(1) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*
(2) *Biografia universale.*

et umbrae, ei descrive un unione di specchi piani cui aveva costrutti secondo quello di Archimede, e rende conto della prova che ne aveva fatta, e che spinse soltanto fino a produrre un calore considerabile. Vi parla altresì d'un numero grande di sue invenzioni, e tra le altre, della lanterna magica, di cui generalmente è riguardato come inventore. Nella sua *Phonurgia nova* vi si trovano molte cose singolari intorno alla natura del suono, sulla sua propagazione, e sugli strumenti acustici. Ricorderemo benanche l'*Iter extaticum*, nel quale tratta dell'acqua considerata come elemento, della forma del globo, de'mari, della loro estensione, della loro profondità, degli animali che gli abitano. *Magneticum naturae regnum, sive Disceptatio physiologica de triplici in natura rerum magnete; Specula Melitensis encyclica, sive syntagma novorum istrumentorum physico-mathematicorum.*

Il P. Giovanni Francesco Niceron (1), minore osservante, nato a Parigi, studiò particolarmente l'Ottica, e ci lasciò una bella opera col seguente titolo: *Thaumaturgus opticus, sive admiranda optices.* Era il P. Niccolò Cabeo (2) gesuita, nato a Ferrara, molto sperto nell'Idrostatica e nell'Idraulica. Di lui si valse il Duca di Modena in varie operazioni. Ferrara poi lo ricercò più volte del suo consiglio pe'lavori idraulici. La sua *Philosophia magnetica*, fu tenuta per una delle migliori opere che fino allora fossero comparse, e s'ebbe le lodi de' dotti suoi contemporanei, e di Grozio soprattutto. Il P. Riccioli si valse di alcune sperienze ed opinioni contenute nella sua opera,

(1) *Biografia universale.*
(2) Barotti, *Scrittori Ferraresi.*

che porta il titolo: *In quatuor libros Metereologicorum Aristotelis commentaria, etc.* Tommaso Brown faceva gran conto de' suoi comentari. Tra le varie opere del P. Gaspare Schott gesuita (1), nato a Koenigshofen, nella diocesi di Vuzburgo, ricorderemo la sua *Mechanica hydraulico-pneumatica*, nella quale contengonsi delle cognizioni che si avevano allora sulle proprietà dell'aria e dell'acqua, non che la descrizione delle macchine idrauliche e pneumatiche, che l'autore esaminate aveva nel gabinetto del P. Kircher a Roma. Nella sua *Magia universalis naturae et artis, etc.*, ha raccolto le più curiose sperienze di Ottica, trattando di tutte le maniere di specchi, del modo di servirsene, e de' loro effetti, de' cannocchiali, de' telescopi e de' microscopi, degli usi loro, di que' che gli hanno inventati o perfezionati. Tratta dell'acustica, delle eco più singolari, e de' vari mezzi pe' quali si produce la ripetizione de' suoni, degli strumenti che prolungano lo strepito o ne aumentano l'intensità, delle cornette ad uso de' sordi, del potere della voce umana, degli effetti della musica, dell'organo idraulico degli antichi. Una raccolta compiuta delle sperienze di Fisica fatte sino a' suoi tempi, si trova nella sua *Technica curiosa, sive mirabilia artis.* Si rese assai distinto nelle scienze fisiche il P. Emanuele Maignan, dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, nativo di Tolosa. La sua opera intitolata: *Prospectiva horaria, sive de horographia gnomonica*, è un trattato di Cattottrica, notabilissimo rispetto all'epoca in cui comparve. Vi si trova il metodo di pulire i vetri pe' cannocchiali astronomici; abilità posseduta dal P. Maignan in un grado poco

(1) *Biografia universale.*

comune. Luigi XIV, passando per Tolosa, nel 1660, volle visitare il gabinetto di macchine del P. Maignan, e dimostrò desiderio di veder collocato a Parigi un uomo di sì raro merito; ma l'umile religioso mostrò tanta ripugnanza a lasciare la sua cella, che il Re non volle insistere. Il suo busto è collocato nel Campidoglio, nella sala degli uomini illustri cui Tolosa ha prodotti, con un'iscrizione onorevole. Ei fu ammesso alle conferenze filosofiche, le quali si tenevano in casa di Montmort, ed ebbe occasione di farvi osservare la sua grande penetrazione e sagacità. Il dotto sacerdote Giovanni Battista Duhamel (1), coltivò con amore le scienze fisiche; alla lettura delle opere degli antichi e de' moderni accoppiava l'esperienze, cui potevano permettergli la sua situazione e gli stromenti che esistevano allora. Due trattati, che pubblicò nel 1660, l'uno intitolato *Astronomia physica*, l'altro *De meteoris et fossilibus*, fermarono sopra di lui l'attenzione de' dotti. Egli scrisse benanche *De corporum affectionibus, cum manifestis, tum occultis; De corpore animato.* Nelle opere del Duhamel ammiransi una disposizione, e talvolta lo stile delle opere accademiche di Cicerone. Il P. Francesco Maria Grimaldi (2) gesuita, nato a Bologna, fece progressi assai grandi nelle scienze esatte. Ei compose: *Physicomathesis de lumine, coloribus et iride aliisque annexis;* questo lavoro contiene il ragguaglio d'un numero grande di esperienze curiose sopra la luce ed i colori. L'autore vi rende conto della sua scoperta dell'inflessione de' raggi solari in prossimità di certi corpi, e della loro dilatazione

(1) *Journal des Savans.*
(2) Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi.*

causata dal prisma. La Geometria e la Meccanica formarono il principale oggetto delle occupazioni del P. Cherubino cappuccino (1); ma egli si acquistò una gran celebrità in ispecial modo pe'suoi lavori di Ottica. Fabbricò strumenti molto utili a' progressi di questa scienza, sulla teoria della quale pubblicò pure un gran numero di opere, che ricercatissime nel tempo in cui comparvero, possono esser consultate con frutto anche oggigiorno. Il sacerdote Giovanni Picard (2), nato a La Fleche, lasciò un utile trattato del livellare, e belli esperimenti sul moto delle acque. Scorse il primo, al dire del Condorcet, la luce che si vede nella parte vuota del barometro, allorchè vi si agita il mercurio. Le nuove sperienze del P. Lana, gesuita bresciano (3), fatte in molte parti della Fisica, e le ingegnose invenzioni di molte macchine da lui ideate, fecero accoglier con plauso la sua opera intitolata: *Magisterium naturae et artis.* Si posson vedere gli onorevoli estratti, che se ne diedero nel *Journal des Savans.* Con molta lode ne parlarono benanche i compilatori degli Atti di Lipsia, e ne riferiscono singolarmente una macchina da lui trovata per estinguere gl' incendi, e uno specchio ustorio di nuova invenzione. A lui deesi il ritrovamento degli aerostati, poscia usurpato da' Montgolfier. Il P. Innocenzo Cesi benedettino (4), nato a Mantova, compose parecchie opere, principalmente sulla Fisica e sulla Metereologia. E tra le altre ricorderemo: *Universalis harmonia mundi; De meteoris dissertatio; Metereologia artificia-*

(1) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(4) *Biografia universale.*

lis et naturalis. Il sacerdote Edmo Mariotte (1), nativo di Digione, fu non poco versato nella Fisica sperimentale. Ei confermò con moltiplici esperienze la teoria del moto de' corpi trovata da Galilei, e quella dell'Idrostatica. Il suo *Discours sur l'air*, contiene una serie di esperienze interessanti, allora assolutamente nuove.

Il P. Sebastiano Truchet (2), carmelitano, nato a Lione, fece rapidi progressi nell'Idraulica. Egli ebbe grandissima parte nella condotta delle acque ne' giardini di Versailles; e, al dir del Fontenelle, si dev'essere a lui obbligati non solamente per ciò che fu eseguito di conforme alle sue idee, ma ancora di ciò che fatto non venne dietro idee false. Egli inventò una macchina per trasportare i più grandi alberi senza danneggiarli. Le principali manifatture del regno a lui doverono un numero grande di modelli o di perfezionamenti. Compose pel Re due quadri meccanici, che per lungo tempo si annoverarono fra le rarità di Marly. Uno, che il Re chiamava il suo piccolo teatro d'opera, cambiava cinque volte di scene ad occhio veggente; l'altro più grande ancora e più ingegnoso, rappresentava un paese ove tutto era animato. La fama del P. Truchet (3) si diffuse per tutta l'Europa. Non si faceva in Francia nessun grande canale senza prendere da lui consiglio, ed egli ebbe solo la direzione di quello d'Orleans. Ammesso come onorario nell'Accademia delle Scienze nell'anno 1669, fu incaricato da' suoi colleghi di esaminare le macchine che venivano assoggettate al giudizio dell'Accademia. Egli ne scopriva i difetti alla prima oc-

(1) Libes, *Histoire des progres de la Physique.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Vedi Fontenelle, *Elogio del P. Truchet.*

chiata, ed indicava a' loro inventori il modo di perfezionarle. Nella raccolta dell'Accademia v' ha di suo: *La spiegazione della macchina costruita per conoscere la velocità delle palle, che rotolano sopra un piano inclinato, e paragonarla a quella della caduta de' corpi; Memoria sulle combinazioni de' quadrelli divisi per metà; Osservazioni dell'altezza del barometro, fatte a Clermont e sopra il Monte d' Oro, paragonate con quelle di Maraldi.* La raccolta delle macchine dell'Accademia ne contiene tre del P. Sebastiano. Nominato il P. Grandi (1) camaldolese matematico del Granduca di Toscana, fece spiccare i suoi talenti nell'Idraulica; diede in luce varie relazioni sulla questione della Pescaja, che eriger volevasi sul fiume Era, e sul disseccamento della Val di Nievole, ed ebbe parte nella famosa controversia allora agitatasi tra Bologna e Ferrara per l'immissione del Reno in Po. L'opera idrometrica però, che più onora il P. Grandi, è il trattato geometrico del movimento delle acque, nel quale quantunque non corrispondano le diverse teorie alle sperienze, tuttavia incontranvisi molte sottili invenzioni e ben provate, le quali poi giovarono al Manfredi per tessere le dotte sue annotazioni all'opera classica di Domenico Guglielmini *Sulla natura de' fiumi*. E tanto maggior lode merita il Grandi per aver composto questo trattato, in quanto che a' suoi giorni mancavano molte cognizioni pratiche in questa materia, in seguito dalla sperienza somministrate. La Meccanica esercitò pur essa l'ingegno di lui; poichè comentò ed estese vantaggiosamente la teoría della resistenza dei corpi dal Viviani lasciata imperfetta; rischiarò vieppiù le

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

leggi Galileane sul moto accelerato, e per mezzo della sintesi dimostrò così elegantemente la natura della curva detta Brachistocrana, che se Giovanni Bernoulli veduta avesse questa dimostrazione, avrebbe sicuramente all'autore renduta quella giustizia che meritava, per essere cotanto versato specialmente nella sintesi geometrica. L'Astronomia e l'Acustica vanno finalmente a lui debitrici, giacchè per suo consiglio si eresse la specola in Pisa, e pubblicò una lettera dell'Arcivescovo Narciso sul sistema de'suoni, corredata di riflessioni dirette a sciogliere gli oscuri problemi della scienza musicale, appoggiandosi sul principio che le onde sonore s'incurvino in tante iperboli concentriche. Gli elementi di Fisica del P. Giovanni Crivelli somasco, posero il colmo alla di lui riputazione. Per giudicare con qual favore furono ricevuti, basti leggere l'elogio che ne fu fatto negli Atti di Lipsia. Nello *Spettacolo della natura*, o *Discorsi sulla storia naturale*, *e sulle scienze*, del sacerdote Natale Antonio Pluche (1), nato a Reims, vi si contengono nozioni semplici e chiare de' principali fenomeni della Fisica, e de'metodi delle arti meccaniche; e riconoscer si deve, che il Pluche contribuì ai progressi che tali scienze fecero in Francia. Lo Spettacolo della natura fu molte volte ristampato: e tradotto venne in italiano, in inglese, in olandese, in tedesco, e in ispagnuolo. Il P. Andrea Gordon benedettino (2), nativo di Cofforach nella contea d'Angus, si fece conoscere vantaggiosamente nell'Europa dotta per le sue belle sperienze intorno all'elettricità. Il dottore Priestley, nella sua Storia

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*

dell' elettricità, l' indica come il primo fisico, che nell'apparecchio elettrico siasi valso d' un cilindro invece d' un globo. E furono assai stimate le sue opere intitolate: *Phoenomena electricitatis exposita; Physicae experimentalis elementa.* Il P. Bertier della Congregazione dell' Oratorio, nato ad Aix in Provenza, ne' suoi *Principii di Fisica* vi rapporta con imparzialità le prove del newtonianismo, e le obbiezioni che si possono fare contro il sistema fisico del cielo; in cui si trovano esposti con fedeltà i sistemi dell' attrazione e del vuoto, dell' impulsione e del pieno. Egli era corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Parigi, membro della Società Reale di Londra, e di molte Accademie di provincia. Il dotto sacerdote Pietro Varignon (1), una bella dissertazione scrisse sul Trattato del moto e della misura delle acque correnti e sorgenti, con un trattato preliminare del moto in generale. Ei scrisse una quantità d' articoli nella Raccolta dell' Accademia delle Scienze. Ruggero Giuseppe Boscovich ex gesuita (2), nato in Ragusa, si acquistò molta lode segnatamente nell' Ottica, ed in altri rami della Fisica, il che noi agevolmente rileveremo dall' esame, che delle sue opere imprendiamo. Fra le sue dissertazioni ci si offre in prima quella *De inaequalitate gravitatis.* In questa si tolgono ad esaminare i processi, onde i fisici hanno riconosciuto, che la gravità varia, variando la latitudine, e che cresce andando verso i poli, e diminuisce andando verso l' equatore. Parla nella medesima dell' uso de' pendoli, e dimostra alcuni teoremi ad essi relativi, e alla caduta de' gravi negli

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

(2) Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII.*

archi cicloidali e circolari, e reca le misure del pendolo a secondi per diverse latitudini, tra le quali trovasi quella da lui determinata, e da' PP. Jacquier e Leseur per la latitudine di Roma; dalle quali differenti misure de' pendoli isocroni deducesi appunto la proposizione di fisica, che la gravità non è uguale in tutti i luoghi della terra. E affine di confermare quest' asserzione, accenna egli un altro metodo, che potrebbe essere felicemente tentato, e consiste nel pesare i corpi a differenti latitudini per mezzo di una lamina elastica. Assai dotta è l' altra dissertazione intitolata: *De motu corporis attracti incentrum immobile viribus decrescentibus in ratione distantiarum reciproca duplicata in spatiis non resistentibus*; dimostra in questa dissertazione alcuni teoremi di Meccanica; a cagion d' esempio quello della proporzione delle aree a' tempi delle forze centrali; e l' altro, che la velocità in questo caso è in ragione inversa del perpendicolo calato sulla linea, che accenna la direzione del moto. È assai importante l' altro suo lavoro che s' intitola: *Dissertatio de lumine*; questa dotta dissertazioae va divisa in due parti. Si tratta nella prima delle proprietà della luce, e nella seconda si vanno investigando le cagioni di quelle proprietà. Considerando la luce come un effluvio, reca le osservazioni e le scoperte di Roemer, di Cassini, di Halley, di Poud, e di Bradley, dalle quali risulta, che la luce non si propaga istantaneamente, ma impiega un mezzo quarto d' ora o circa per giungere dal sole a noi. Paragonando la quantità di luce emessa da un punto luminoso, la quale scemi in densità nella proporzione, in cui aumenta il quadrato della distanza, con quella che si emetterebbe dallo stesso punto, se la densità fosse uniforme; rileva il Boscovich un errore

commesso da Keill, là dove questi ricerca un tale rapporto. E, venendo alla seconda parte della dissertazione, espone da principio la sua teoria delle forze esistenti in natura. Egli qui l'applica alla mobilità, alla impenetrabilità, all'estensione, e alla divisibilità de' corpi, non che al principio dell'azione eguale e contraria alla reazione, alla coesione de' corpi, e poi alla fermentazione. Colla sua teoria il Boscovich spiega la emissione e riflessione della luce, e, fatte alcune considerazioni intorno i principii di Fermat, e di Leibnitz, dà ragione, per mezzo delle forze attrattive e ripulsive, della rifrazione della luce, e della costanza de' rapporti tra i seni degli angoli d'incidenza, e quelli degli angoli di rifrazione, non molto però discostandosi dal Newton. Finalmente propone la costruzione di Newton, onde trovare il colore, che risultar deve dal miscuglio di altri colori noti in qualità e quantità; ma, in vece di dividere la circonferenza del cerchio nel modo usato da Newton, la divide in parti proporzionali agli spazi, che occupano sullo spettro solare i sette colori principali che lo compongono, proponendo una sua opinione intorno a' numeri dal sommo matematico inglese. Una simile divisione troviamo essere stata fatta anche dal P. Scherffer, altro dotto gesuita. Nella sua dissertazione *De centro gravitatis*, dopo d'aver data la definizione del centro di gravità, il nostro fisico sostituisce alle particole di materia punti, i quali in numero sieno proporzionali alla densità de' corpi. Il teorema, detto Guldiniano, vi è pure dimostrato, non che l'altro elegantissimo di Newton del corollario quarto delle leggi del moto, che precedono il primo libro della grand'opera de' *Principii*. La memoria finisce con alcune applicazioni de' teoremi dimostrati,

alla Geometria, all'Astronomia, ed alla Fisica. Nell'altra intitolata: *De lentibus et telescopiis dioptricis*, si parla del modo, con cui si può descrivere una curva, la quale abbia la proprietà di riunire in un punto solo i raggi partiti da un punto luminoso; processo che il dotto autore comunicò al matematico Suardi di Brescia. Dopo si cercano le formole che esprimano la distanza focale, così considerando una sola superficie, come avuto rispetto a due superficie, che è il caso più comune ed utile; perchè contiene il trattato delle lenti. Vi sono infatti le formole per lenti convesse, per le lenti concave, e pe' diversi casi, che si possono presentare nello sviluppo di queste teoriche. Fu molto applaudita l'altra sua opera col titolo: *Philosophiae naturalis, theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium.* Espone in essa il dotto autore un nuovo sistema intorno alla natura de' corpi, dal quale deduce ingegnosamente le leggi che appartengono alla Meccanica e alla Fisica. Non è pur da tacersi, che Ruggiero Boscovich (1), versatissimo in tutte le parti della Meccanica, insieme co' PP. Jacquier e Leseur, esaminò per ordine di Benedetto XIV la gran cupola di S. Pietro, per ripararla da' danni che minacciava, e che il suo piano fu approvato dal celebre Marchese Poleni. Fu in seguito destinato a calcolare, se la cupola di Milano potesse sostenere la guglia, che quindi le fu sopra innalzata; e l'Augusta Maria Teresa gli diede l'incarico di stendere una scrittura intorno agli opportuni risarcimenti da farsi alla Cesarea Biblioteca di Vienna. In tutte le disamine di qualche conseguenza fatte a' giorni suoi per ordine de' Principi, e delle

(1) Appendini, *Notizie istorico-critiche sulla letteratura de' Ragusei.*

Comunità, o rapporto al corso de' fiumi, o alla restaurazione de' porti di mare, o al disseccamento de' laghi, egli vi ebbe parte, come ricavasi da non poche sue scritture idrodinamiche su tale oggetto. Non si saprebbe poi esprimere di qnanto l' Italia sia debitrice al genio singolare di questo dotto. Egli ebbe il raro vanto di scuotere i letterati co' suoi colloqui, lettere, consigli, opere, ed esperienze; e costringerli a seguirlo nella sua marcia maravigliosa. Infatti si conviene generalmente, che per sua insinuazione la Società Reale di Londra deputasse degli astronomi (1), e gl' inviasse nella Pensilvania per la misura di nn nuovo grado del meridiano.

Il sacerdote Pietro Sigorgne (2), si fece conoscere vantaggiosamente per il suo valore nelle scienze fisiche. Ottenne un premio dall' Accademia di Roueu per una memoria sul quesito: Qual' è la causa dell' ascensione e della sospensione de' liquori ne' tubi capillari? Ei fu fatto corrispondente dell' Istitnto, com' era stato dell' Accademia delle Scienze. Oltre un buon numero di opuscoli, ricorderemo: *Esame e confutazione delle lezioni di Fisica di Privat de Molieres; Replica a De Molieres*, o *Dimostrazione fisico-matematica dell' insufficienza e dell' impossibilità de' vortici; Astronomiae physicae juxta Newtonis principia breviarium*. Quest' opera ebbe grandissima voga in Germania, dove fu ristampata più volte. Il P. Giovanni Claudio Fromond camaldolese (3), nato a Cremona, ebbe la gloria di stabilire iu modo tanto preciso quanto dotto i caratteri delle forze meccaniche e delle forze fisiche, ad-

(1) V. Ricca, *Elogio storico del Boscovich.*

(2) *Journal des Savans.*

(3) Bianchi, *Elogio storico del P. Fromond.*

ditando le loro differenze, con la mira di confutare i principii del sistema della medicina meccanica, immaginato da Lorenzo Bellini e messo in voga da Boerhaave. La Fisica animale coltivata era tanto ardentemente, quanto l'altra, da Fromond, il quale dalle proprie sue osservazioni dedusse, che si dovesse attribuire la contrazione del cuore ad una forza fisica: opinione nuova, cui Alberto Haller dimostrò in seguito fino all'evidenza. Il Fromond contribuì uno de' primi a rendere comune in Italia la cognizione de' modi per tornare in vita gli annegati. La riputazione in cui venne di grande fisico era tanto diffusa, quanto bene fondata; ed il mise in commercio di lettere con Fox, Nollet, col P. Beccaria, con Lami, col Donati, col Principe di Sansevero di Napoli. Quest'ultimo il consultò più volte prima di pubblicare le sue più curiose scoperte. Fromond gli mandò intorno alle lampade perpetue un parere, ch'è una dissertazione. Le più delle Accademie dell'Italia vollero aggregarselo; quella delle Scienze di Parigi l'elesse socio corrispondente. Il sacerdote Giovanni Antonio Nollet (1), nato a Pimbrè diocesi di Noyon, coltivò con molta solerzia lo studio della Fisica. Dal Nollet si può prendere l'epoca dell'universale propagazione della Fisica sperimentale; dopo le sue lezioni, sono diventati comuni non solo alle pubbliche scuole, ma ancora a molte case private, i gabinetti di macchine, ed è stato per la Fisica il Nollet ciò che il Buffon per la Storia naturale. Tutto nella sua Fisica è ordine, chiarezza, ed eleganza: dotta e giudiziosa è la scelta delle questioni, limpida e schietta la sposizione, chiara la descrizione delle sperien-

(1) Andres, *Origine, stato attuale, e progressi d'ogni letteratura.*

ze, che debbono servire alla decisione, giusta la spiegazione degli effetti che ne risultano, tutto in somma diligente ed esatto. Alle dimostrazioni matematiche, che egli non fa che indicare, sostituisce pruove di sperienze, che hanno il vantaggio di sottomettere al giudizio de' sensi le verità intellettuali, e d'essere alla portata di maggior numero di lettori. Egli è annoverato da' dotti fra' padri e maestri della vera Fisica, e come uno de' più benemeriti de' suoi avanzamenti. Fu professore di Fisica nel Collegio di Navarra, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, della Reale Società di Londra, dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia delle Scienze di Erfurt. Allorchè le scuole fisiche d'Italia contendevan tra loro sul nuovo sistema della irritabilità Halleriana (1), il P. Pozzi olivetano sostenne le parti del professore svizzero, avendo a questo oggetto istituite varie sperienze ed osservazioni dallo stesso Haller in più luoghi citate. Egli venne ascritto a varie Accademie d'Europa, e godette la stima dell'immortale Benedetto XIV, che lo impiegò in alcuni eruditi lavori. Mentre il dottissimo P. Corsini delle Scuole Pie insegnava Filosofia nell'Università di Pisa, pubblicò due scritti idraulici, uno sullo stato del fiume Arno e sulle acque di Val di Nievole, l'altro per dimostrar lo stato della Val di Chiana nel secolo XVI, e per descrivere le operazioni fino allora fattesi per risanare quel paese. Tra le opere fisiche del P. Andrea Bina cassinese (2), nativo di Milano, ricorderemo quella intitolata: *Electricorum effectuum explicatio, etc.* Di questa dotta dissertazione si è fatta menzione con

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia.*

lode negli Atti de' letterati di Lipsia; nelle Novelle letterarie di Venezia; in quelle di Firenze; e nel tomo terzo della *Storia letteraria d' Italia* del P. Zaccaria. Ei tradusse benanche dal tedesco in latino la Fisica sperimentale di Cristiano Wolfio. Fu ascritto all' Accademia de' Ricovrati in Padova, e alla Società Colombaria di Firenze. In Perugia promosse l' istituzione di una nuova Accademia delle scienze e delle buone arti, e fu chiamata *Accademia Augusta*, di cui il P. Bina venne dichiarato Segretario perpetuo. Non lasceremo qui senza nominare il sacerdote Filippo Jacopo Pignatari (1), nativo di Monteleone nel regno di Napoli. Nella sua lettera sulla *Fata Morgana* traspare il progresso che nelle conoscenze fisiche e matematiche egli avea fatto; applica le teorie del Newton riguardo al movimento delle onde, ed alla riflessione de' raggi; ed analizzando tutti gli accidenti della Morgana, novelle ragioni ne deduce in sostegno di quella opinione. Nel terribile tremuoto del 1783, che distrusse quasi tutta la Calabria Ulteriore, stabilì in mezzo alle rovine una camera di fisiche osservazioni, e fornitala di alcuni strumenti, cominciò a calcolare l' andamento di quelle orribili scosse, ed a notare quanto di ragguardevole avveniva nell'atmosfera. Da sì lunghe, penose, ed ardite fatiche, ammirate dagli accademici napoletani, e dal Cavaliere Hamilton, ne nacque poscia il *Giornale delle scosse de' tremuoti della Calabria*. Una picciola porzione di questo giornale fu inserita dal Cavaliere Vivenzio nella sua *Storia de' tremuoti*, e chiama quella fatica *Esatto terremotico giornale*. L'Accademia degl' Invogliati accolse il Pignatari col nome di Ti-

(1) Capialbi, *Biografia del Pignatari.*

lesio. A varie altre società letterarie ascritto venne il Pignatari; e per alcune di esse compilò rime, e prose latine ed italiane. Illustrò il P. Giuseppe Orlando celestino (1), gli elementi di Fisica di Pietro Van-Musckenbroech con molte giudiziose annotazioni, aggiungendovi un trattato de' moti de' corpi celesti, che può esser utile alla introduzione degli studi astronomici. Avea pronte per pubblicare le sue lezioni di Fisica, le sue annotazioni alla Fisica di Rohault, e molte altre dissertazioni; e fra queste distinguesi quella sulla luce e su i colori; ma destinato al Vescovato di Giovinazzo, ne depose interamente il pensiero.

Il P. Giovanni Battista Beccaria scolopio (2), nativo di Mondovì, fu sagace e indefesso nello sperimentare, e rivolse principalmente le sue indagini alla dichiarazione di que' fenomeni, che derivano dall' elettricità. Menavano allora gran rumore le scoperte e le dottrine di Beniamino Franklin su tale materia; fra le prime delle quali si distingueva quella del parafulmine, e fra le seconde l' ipotesi di un solo fluido. Il Beccaria ripetè e moltiplicò gli esperimenti del Franklin; introdusse pel primo in Italia i parafulmini, e ne migliorò la costruzione; ordinò i fatti moltiplicati, e li mise sotto un sol punto di vista non ancora bene afferrato dal Franklin medesimo; con che ne confermò e rese più semplice e chiaro il sistema. Tale si fu lo scopo della sua prima opera sull' *Elettricismo naturale ed artificiale*, che sola basterebbe ad immortalare il suo nome. Con quest' opera dischiuse egli la strada ad una novella parte di Fisica, il cui studio ben presto si

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*

(2) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*, e Landi, *Memorie storiche intorno agli studi del P. Beccaria.*

diffuse in tutta l'Italia. Proseguendo con lena sempre crescente la carriera dell'esperienza, il nostro professore venne a capo di sempre nuovi ritrovati. Nel 1758 fece di pubblica ragione le sue lettere al Beccari, nelle quali egli superò di gran lunga quanti altri avevano scritto prima di lui sul medesimo soggetto. Intanto che il Beccaria estendeva le sue ricerche ed i suoi ritrovati sull'elettricità, spiegandoli a seconda del sistema frankliniano, venne in campo la nuova ipotesi del Symmer sul doppio fluido, e questo fu stimolo al nostro professore per novelli tentativi ed ulteriori scoperte, affine di ben definire a quale de' due sistemi si dovesse la palma. A tal uopo egli molto imprese, molto scoperse, molto stampò; e convinse sè stesso ed altrui, che la semplicissima ipotesi del Franklin si presta alla spiegazione de' fenomeni meglio della simmeriana; talchè i fisici italiani continuano anche oggigiorno ad anteporre quella a questa. Comparve in seguito alla pubblica luce un altro insigne lavoro di lui sull' *Elettricità vindice*, che gli meritò il plauso de' dotti non meno delle fatiche precedenti. Nell'altra sua opera sull' *Elettricismo artifiziale*, nella quale risplende tutto l'ingegno e la dottrina di un filosofo ammirabile e di un gran genio, nomi onde il Beccaria fu insignito da' dotti inglesi. Oltre alle opere finora indicate, ne stampò il Beccaria molte altre di minor volume bensì, ma pur tutte piene di fisica luce; quali sotto forma di lettere indiritte a chiarissimi corrispondenti ed amici, quali a guisa di articoli ne' giornali scientifici e letterari. Per giungere a tante scoperte elettriche, ed al compimento di scritti sì moltiplici e lodati, era ben d'uopo che il Beccaria fosse in copia fornito di que' mezzi, che allo sperimentare sono indispensabili. Or la più parte di tali

strumenti egli stesso compose o perfezionò di sua industria. Macchine elettriche di nuova forma e comodità, cervi volanti, pozzo e soffione elettrico, elettrometri ed elettroscopii al tutto nuovi, e cento altre macchine ed ordigni furono parto della sua mente, quanto ingegnosa e profonda nello inventare strumenti, altrettanto destra nell'adoperarli e nel variare in mille modi gli esperimenti. Nè si creda che il solo campo dell'elettricità si fosse quello, in cui il nostro filosofo mieteva allori. Egli si distinse benanche in molti altri rami di Fisica e di Matematica. Illustrò vari punti di Meccanica e di Ottica; diede molta mano al sistema de' pesi e delle misure nel Piemonte; andò assai oltre nel dichiarare il fenomeno della combustione; scrisse sulla storia naturale de' vulcani; spiegò la doppia rifrazione della luce nel cristallo di rocca; inventò macchine e fece utilissimi lavori pel regolamento delle acque; costruì un nuovo barometro; decompose acque termali; e cento altri memorabili passi diede in tutta la sfera delle fisiche discipline. Quindi non è meraviglia se il Beccaria fu tenuto in pregio e ricercato da' dotti, fra i quali non sono da tacersi Franklin, Priestley, Michelotti, Cigna, e La Grangia, questi due ultimi già discepoli suoi; se fu uno de' fondatori della Società delle Scienze di Torino; se venne ascritto alle più cospicue Accademie d' Europa, onorato e provvisto di pensioni dal suo Sovrano; se le sue opere furono più e più volte ristampate e tradotte in varie lingue; finalmente se il Becquerel nella sua grand'opera sull' Elettro-magnetismo, lo chiama passo passo il fisico ingegnoso ed instancabile. Il Priestley, nella sua *Storia dell' elettricità* pubblicata a Londra nel 1775, non dubita di affermare ch' ei superò, per la vastità de' suoi lavori in tal

genere, qualunque cosa fatta venne prima e dopo di lui. Anche nell'articolo *Electricity* dell'*Encyclopaedia Metropolitana* si riconosce di quanto la scienza va debitrice agli studi del Beccaria.

Diede saggio il P. Scarella teatino colle molteplici sue opere nelle scienze fisiche, e non temette di venire a contesa co' più grandi uomini del tempo suo, come il Wolf, il Reamur, l'Eulero, l'Alembert, e molti degli enciclopedisti. Di che venne in grandissima fama non pur nell'Italia, ma per tutta Europa, siccome ne fan testimonio tutti i giornali di que' tempi, e fino gli *Acta Lipsiensia*, e l' *Excerpta Italicae et Elveticae litteraturae*. L'Idrodinamica fu l'ordinaria occupazione del P. Giannantonio Lecchi (1), gesuita milanese, e il campo, ove il suo genio maggiormente rifulse e d'onde tramandò la sua fama per lontane contrade. Non vi fu operazione idrostatica, a cui non fosse chiamato, non vi fu contestazione, in cui non fosse sentito il suo parere. Dovendosi arginare e immettere nel Po il Reno, che grandissimi guasti menava al bolognese ed al ferrarese, il Sommo Pontefice Clemente XIII richiese il P. Lecchi, e gli affidò la direzione di un'opera, che nessun idraulico aveva voluto assumere. Sei anni consumò in questa operazione intrapresa con tanta perizia ed intelligenza, che anche dopo la morte di lui fu continuata coi suoi disegni. A malagevoli opere il nominarono pure il Duca di Modena Francesco III, e l'Arciduca Ferdinando. L'immortale Imperatrice Maria Teresa lo creò cesareo matematico ed idraulico collo stipendio annuo di 300 fio-

(1) Arrigoni, *Biografia del P. Lecchi*, *inserita nel tomo quinto del De Tipaldo.*

rini. L'Italia deve gloriarsi di avere un onorevole schiera di scrittori del moto delle acque; del bel numero uno è il P. Lecchi, come ne fanno chiarissima prova le sue opere, ed in ispecial modo il *Trattato de' canali navigabili*, e l'*Idrostatica esaminata ne' suoi principii*, che saranno di eterno monumento al suo nome. Nella prima di dette due opere si comincia con una storia dell'arte de' navigli; si vien quindi a parlare della divisione de' fiumi in canali, della maniera di conservare questi canali, della costruzione delle chiuse attraverso a' canali, e degli sfogatoi apertivi, della pendenza de' canali navigabili, de' sostegni che danno passaggio alle barche, e del passaggio di queste per le porte di quelli, dello sbocco de' canali, e finalmente dell'origine del continuo alzamento de' laghi. Vedute estese e profonde e nuovi ritrovati formano il pregio di questo trattato, esposto con istile chiaro ed accomodato. Nella seconda c'insegna a condurre, misurare e ripartir le acque, e corregge vari abusi introdotti nella pratica. L'Idraulica pratica occupò benanche il P. Paolo Frisi barnabita (1), il quale andato a Bologna, per superiore comando dovette scrivere sulla gran questione del recapito di Reno; fece difatti la sua proposizione di prevalersi cioè del Cavo benedettino con varie modificazioni ed aggiunte; e sebbene non si seguisse in allora il suo parere, tuttavia qualche tempo dopo si adottarono molte delle sue idee con evidente utilità della provincia bolognese. Nella sua Meccanica poi universale applicata alle teorie de' fiumi, spiegò ampiamente ciò che riguarda questa materia, e diede un buon corso di questa scienza. I

(1) Fabbroni, *Elogi d' illustri Italiani.*

Veneziani consultarono il Frisi sul progetto del cavalier Lorgna, onde rimediare a' danni del fiume Brenta; e diede il suo parere sulla costruzione di un filatoio in un canale di Roveredo, onde non pregiudicasse al superiore; fece il progetto di un canale da Milano a Pavia, che entrasse nel Tesino; progetto che si è poi compito nell'anno 1819. L'Accademia di Pietroburgo, a cui egli spedì una dissertazione sulle cause e la teoria della elettricità, gli fece l'onore di stamparla ne' suoi atti. Il P. Belgrado (1) gesuita, un argomento imprese a trattare, che di quanti uscirono dalla sua penna, siccome fu il più ampio ed importante, così gli procacciò in tutta Europa un nome assai chiaro ed illustre. Parlo dell'opera, che porta il titolo: *De utriusque analyseos usu in re Physica;* e di cui il primo volume uscì dalle stampe di Parma nel 1761, ed il secondo nell'anno seguente. All' uno e all'altro de' volumi premette una dissertazione: e quanto al primo, che tutto versa sull' applicazione dell' analisi volgare alla Fisica; siccome quella, che è premessa al secondo, addita il modo d' introdur nella Fisica stessa l' analisi degl' infiniti. A queste dissertazioni tengono dietro da più di dugento problemi di Meccanica e Dinamica, d'Idrostatica e Idraulica, di Nautica, Astronomia e Architettura, di Catottrica e Diottrica, di Geografia, e d' altri rami della Fisica sciolti in parte col mezzo dell' analisi volgare, e in parte con quella degl' infiniti. Alcun autore prima del P. Belgrado non avea portato tant' oltre l' analisi nella Fisica; ma paghi parecchi d' averne indicato l' uso, e sciolto col mezzo di essa un qualche problema, innoltrati non s' era-

(1) *Comentario della vita e delle opere del P. Jacopo Belgrado.*

no che pochissimo con tale scorta nell' impero vastissimo di Natura. Ei vi spaziò per incircoscritti tratti, nè alcuna regione potè chiudere il varco a' felici suoi passi. Amplissime furono le congratulazioni e gli applausi che quinci gli vennero, e da' più ragguardevoli letterati d' Europa; dal D' Alembert spezialmente, da Clairaut, da Mairan, dal Lesage, dal De Lalande. Le lettere, che questi dotti uomini gli diressero, e che conservansi ancora, son piene degli elogi di questa grand'opera. Altri afferma di essa, che contien de' problemi curiosi, utili, dottamente ed elegantemente sciolti; che suppone, e comprova una somma cognizione della Geometria più sublime. Altri è sollecito d'assicurarlo del conto che fa d' un libro sì utile, e sì dottamente scritto; aggiugnendogli di sentirne tanto meglio, e più singolarmente il pregio e vantaggio di esso, quanto che frequentissime occasioni eransegli presentate d' applicar consimili ricerche alla Fisica. « L' alta Geometria (così il signor Conte d' Albon) s' è abbassata dinanzi al P. Belgrado. Il suo libro sopra l'uso dell' analisi nella Fisica è d' un osservatore profondo. » Chi in fine con altre, e non inferiori espressioni di plauso sincero rallegrasi seco sul merito di questa sua preclarissima produzione. L' elogio però il più glorioso ed insigne di quanti potesse egli mai o desiderare o lusingarsene, si fu la deliberazione, a cui venne in vista appunto di quest' opera stessa l' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, di avvicinarselo, e aggregarlo all' illustre suo corpo, in qualità di suo corrispondente. Sin da quando uscì il volume primo, i signori Clairant e De La Caille instarono vivamente presso il signor Mairan, perchè proponesse all' Accademia il nome del P. Belgrado. Al che egli aderì di buon grado,

e l'adempì tosto con altrettanto, come ei s'esprime, di contento e piacere, con quanto di confidanza. Dobbiamo allo zelo del dotto Belgrado la Raccolta delle opere italiane de' più celebri autori sul moto delle acque, il corso de' fiumi, e l'architettura idraulica, che uscì da' torchi di Parma in sette volumi in-4° nel 1767. Del proprio non vi ha nulla in questa Raccolta, oltre alla prefazione premessa al volume primo, ed una dissertazione nel settimo. Quella è tutta in render ragione del metodo ed ordine tenuto in questa Raccolta, e de' motivi concorsi ad omettere alcuni trattati di scrittori idraulici, ammessi in altra anteriore e più ristretta Raccolta, e ad aggiungerne de' nuovi. La dissertazione poi, la qual versa su' torrenti, tratta prima dell'origine ch' essi hanno dalle montagne per la copia delle piogge, e per lo scioglimento spezialmente delle nevi in primavera, e al compiersi dell'autunno. Mostra dipoi, che la quantità d' acqua, la quale forma la piena d' un torrente, dipende dall' ampiezza dell' area che l'accoglie, dalla mole e densità delle gocce, dalla lor velocità e prontezza, e dalla lor durazione. Si fa a comprovare la verità di ognuno di tali elementi col raziocinio, col calcolo, e cogli sperimenti da sè o da altri instituiti. Che i principii della velocità dell' acqua sieno la declività dell' alveo e l'altezza o corpo dell' acqua stessa, lo sostiene colla ragione e coll' autorità; checchè dicano in contrario il Gravesand, il Guglielmini, ed il Belidor. Fissa nelle valli i più robusti argini de' torrenti. Dalla scarsa popolazione ripete le antiche allagazioni del vecchio e del nuovo mondo, e colla storia alla mano ci fa vedere il total cambiamento cui andaron soggetti vari luoghi, che oggi riscontransi col confronto.

L'elettricità atmosferica formò lo scopo più determinato delle indagini del Canonico Giulio Cesare Gattoni (1), al qual oggetto costrusse una gran macchina elettrica, inalberando sopra una torre del bastione di Como una spranga elettrica, e facendola comunicare per mezzo di conduttori adatti con una stanza della sua casa. L'*Armonica meteorologica*, e l'idea di un nuovo *Anemometro*, e la dimostrata possibilità de' così detti *Fulmini di ritorno;* una memoria su gli *Eudiometri*, che ottenne l'*accessit* dalla Società Reale Medica di Parigi, frutti si furono tutti delle pazienti osservazioni di questo fisico, il quale lasciò benanche alla sua patria un bel Museo di storia naturale e di antichità militari. Dotta è l'opera del sacerdote Venturi (2), nato a Reggio di Modena, che risguarda l'elettricità naturale; belli argomenti trattansi nella medesima. L'analogia, fa osservare, che passa tra i fenomeni magnetici e gli elettrici; analogia, che ben prima dell'Oerstedt, del Nobili, del Faraday ecc., aveva il Venturi saputo antivedere con la sola scorta del proprio ingegno, e senza essere da niuno prevenuto. Alla elettricità ascrive egli le così dette stelle cadenti, contraddicendo al Leroy, che aveva recato in campo una così da lui detta sfera di fuoco, ed al Pringle, il quale pensò essere piccoli corpi vagabondi pel solare sistema, che vengano ad incontrare la terra nella sua orbita. Il fenomeno della torpedine, in seguito degli esperimenti del Walsch, dell'Ingenhousz, e del Cavendisch, è pure da lui riferito alla elettricità. Non trascura la tormalina del Ceilan, e i topazi del Brasile, che strofinati pa-

(1) Giovio, *Biografia del Gattoni.*

(2) Brignoli di Brunnhoff, *Memoria biografica del Cavaliere Abate Giambattista Venturi.*

lesano uno stato elettrico. È da ammirarsi l'altra intitolata: *De motu corporum ex gravitate.* Egli in questa dottissima opera dimostra in primo luogo, che i gravi discendono più presto per un arco di circolo; avealo detto il Galileo, ma solo, o comparativamente al poligono inscritto nel circolo; il Bernoulli poi lo avea dimostrato nella cicloide; il Venturi intraprese invece a dimostrare, che la discesa accade assai più sollecita per un arco minore del quarto di circolo, che per qualsiasi altra curva. Intorno al problema inverso delle forze centripete, molti matematici scelsero varie maniere di scioglierlo; il Newton, che dapprima lo avea sciolto in generale nel libro primo, proposizione 41, ne inserì poi fra le sezioni coniche la soluzione diretta. Il Bernoulli lo attaccò per la forza d'illazione, e tutti poscia si valsero dell'analisi; ma il Venturi mostrò come con la sintesi possa dimostrarsi la cosa medesima immediatamente ed indipendentemente dal problema diretto. Per ciò che spetta la Balistica, in cui quasi nulla poteva dirsi di nuovo dopo del Simpson, nè tampoco cambiarsi il metodo, il Venturi seppe nondimeno scoprire una regola, cui egli con ragione appella semplicissima, perchè comprende tutte le altre sotto un'unica proporzione, ed una piana dimostrazione. La regola è, che il quadro solo dell'altezza generante la proiezione sta alla distanza dello scopo, come il quadrato del seno della declinazione dello scopo sta al rettangolo de' seni della elevazione e declinazione del cannone. Il Venturi si propose, come il Simpson, di dimostrare questo teorema fondamentale senza il soccorso delle sezioni coniche, ed ottenne mirabilmente il suo fine per una via più semplice e chiara d'assai. Molte Accademie si fecero un pregio di ascriverlo

nel loro novero, e a misura che pubblicavansi le di lui opere, gli pervenivano da varie parti nuovi diplomi.

Il P. Andrea Ferry (1), dell'Ordine de' Minimi, nato a Relms, fece il progetto della macchina idraulica per le fontane della città di Reims, di cui il celebre Abate Pluche avea concepita l'idea, e che il Canonico Godinot eseguir fece a sue spese. Il P. Ferry condusse la costruzione di tale macchina, la quale è d'una sorprendente semplicità e forma l'ammirazione degli stranieri. Le città di Amiens e di Dole a lui sono debitrici delle acque di che godono. Egli scrisse delle memorie sull'istituzioni delle fontane pubbliche in ciascuna di esse due città. Il P. Abbate Cametti (2), monaco Vallombrosano, noto già per altre produzioni letterarie, diede alla luce una bella opera elementare di Idrodinamica intitolata: *Mechanica fluidorum, sive de aequilibrio et motu corporum fluidorum.* La medesima si divide in due parti. La prima tratta della misura delle pressioni esercitate dal fluido, che è in quiete, contro le pareti ed il fondo del recipiente, che lo contiene. La seconda discorre delle proprietà del fluido che si muove. L'autore la scrisse col metodo geometrico, e la medesima venne molto encomiata da vari giornali letterari. Per le sue cognizioni in Fisica il P. Mongez de' Canonici regolari di S. Genovefa (3), fu aggregato a parecchie società dotte. Ei fu uno de' compilatori del Giornale di Fisica incominciato dal Rozier, e v'inserì parecchi articoli, e, tra gli altri, uno sulle ombre colorate del mattino, e uno sulle cause principali che fanno fumare i cam-

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Giornale de' letterati di Pisa.*
(3) *Journal de Physique.*

mini. Il P. Carlo Mazzacane cassinese (1), nato a Salerno, fe' di pubblica ragione un'opera col titolo *Lettere sull' elettricismo*, nelle quali con ottimo ed ameno stile ragiona sull'elettricismo. La qual sua produzione venne applaudita da' dotti, e su tale argomento scrisse benanche alcuni dialoghi, che lasciò inediti. L'Idraulica pratica richiamò a sè tutta l'attenzione del P. Leonardo Ximenes gesuita (2), nato a Trapani, al quale mentre il Granduca di Toscana commise la riduzione delle Maremme Senesi, i Veneziani chiedettero consigli sulla sistemazione della Brenta, i Lucchesi su' mezzi di riparare le innondazioni del lago di Bientina, i Genovesi lo consultarono per conoscere la maniera di riparare i loro acquedotti e i porti del littorale, ed i Romani Pontefici vollero sentirne il parere sugli affari di Reno e delle paludi Volsche. Varie opere scrisse di Meccanica e d'Idraulica, alcune delle quali sono stampate negli Atti della Società Italiana delle Scienze a cui era ascritto. Si distinse benanche nell'Idraulica pratica il P. Francesco Maria Gaudio delle Scuole Pie, e chi leggerà i suoi copiosi scritti d'Idrostatica, i progetti, i pareri, le confutazioni, che produsse a queste facoltà relative, confessar dovrà che ei la possedeva estesamente, e l'Idrometria sarà sempre molto tenuta a questo religioso per la mirabile fertilità di provvedimenti, di tentativi e di consigli, che in pochi riscontransi. Il P. Alessandro Barca (3), chierico regolare somasco, nativo di Bergamo, nelle sue *Conghietture sull' elettricità*, le quali stanno nel volume 27° della Scelta di opuscoli di Milano, prevenne

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) Moschini, *Elogio del P. Barca.*

di molti anni ogni altro nel presentire il calore latente e le chimiche affinità in quegli stessi esperimenti, che pure si conoscevano: in altra memoria *Sulla scomposizione dell' alcali flogisticato* (ivi, 1783), dimostra che quella scomposizione si operava di ogni qualunque acido vi si sopraffondava in sufficiente dose determinata. Di tale scoperta vi ebbe chi voleane inventore il celebre Berthollet; il quale però nella sua *Memoria sull'acido prussiato*, confessa egli medesimo, che il Barca avealo prevenuto in Italia. Il teatro dove ebbe campo di spiegare i suoi talenti il P. Giammaria Della Torre (1), chierico regolare somasco, fu Napoli. Il suo corso di Fisica ebbe gran credito, essendosene dovuto replicar le edizioni. Arricchì egli inoltre di alcune scoperte la naturale Filosofia, e fra le altre cose migliorò gli oculari de' cannocchiali. Le indefesse sue fatiche da felici successi coronate, gli acquistarono fama straordinaria non solo in Italia, ma benanche fuori di essa. Le Accademie di Berlino e di Parigi, e la Società Reale di Londra, l'onorarono ascrivendolo fra i loro soci corrispondenti, come fecero molte altre Accademie italiane, fra le quali quella di Scienze e Lettere di Napoli, di cui formò uno de' precipui ornamenti. Al P. Giuseppe Bernard (2), della Congregazione dell'Oratorio, nato a Trans, fu commesso di esaminare il corso della Durenza, per riconoscere se alcun mezzo potesse esservi di fissare un letto a quel fiume, che co' suoi straripamenti cagionava ogni anno considerabili perdite. Il frutto degli studi del Bernard su questo importante soggetto, è raccolto nella sua

(1) *Novelle letterarie di Firenze.*

(2) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

opera: *Nouveaux principes d' Idraulique, applicable à tous les ouvrages d' utilitè, et principalement aux rivieres*. Belli corsi di Fisica dettarono il P. Roselli domenicano, ed il P. Fortunato da Brescia francescano, i quali furono usati per molto tempo nelle scuole de' propri Ordini. Nè vogliamo pretermettere il dotto sacerdote del nostro Clero Antonio De Martiis, autore d' un non dispregevole corso di Fisica, siccome anche d' un altro di Filosofia, i quali egli insegnò al suo tempo con plauso. Le Riflessioni sulla direzione de' fiumi del sacerdote Avanzini, nativo di Gaino, è un' opera sommamente stimata. Abbiamo benanche di lui parecchi trattati d' Idraulica, ne' quali stabilisce sul corso delle acque nuove teorie. Ei professò la Fisica e le Matematiche in diversi Collegi, e successe a Coccoli nella cattedra di Matematiche trascendenti nell' Università di Padova, cui tenne fino alla sua morte. Era membro dell' Accademia di Brescia e dell' Istituto di Bologna. Diresse la fondazione del gabinetto fisico di Modena il P. Mariano Morini, dell' Ordine de' Minimi (1), e fu uno de' quattro professori di quella Università, che il celebre Marchese Gherardo Rangoni chiamò come cooperatori e testimoni delle sperienze tentate l' anno 1783. I tre compagni del Morini furono lo Scarpa, il Savani, e G. B. Venturi. In quella celebre Accademia recitò una dissertazione intitolata: *Paragone tra il fuoco e la materia elettrica*, ed una descrizione di strumento per delineare sopra qualunque superficie anche ineguale qualunque genere d' orologi. Possedeva una scelta ed assai numerosa raccolta di macchine di Fisica sperimentale, alcune delle quali aveva in-

(1) Pezzana, *Memorie degli Scrittori Parmigiani.*

ventate egli medesimo; in grazia d'esempio una indicatrice delle scosse, e delle direzioni del terremoto; ed un'altra che serviva a misurare la quantità della pioggia caduta. Mentre soggiornava in Modena, fu incaricato dai professori di quella Facoltà medica, corrispondenti dell'Accademia di Medicina in Parigi, d'inviare a questa le osservazioni metereologiche dello Stato modenese. La celebre scoperta degli areostati richiamò l'attenzione del sommo P. Cossali teatino (1), che il primo porse a Verona lo spettacolo dell'ascensione di una di queste macchine, e ne diede una compinta spiegazione in un opuscolo intitolato: *Sull'equilibrio interno ed esterno delle macchine aereostatiche*, uno de' migliori scritti che sieno comparsi in tale argomento. Tra le dissertazioni fisiche del P. Jacquier minimo (2), basterà citare tra le altre quella sull'invenzione degli areostati, di cui teneva che fossero stati conosciuti assai prima di Mongolfier. Le memorie che il sacerdote Bertholon pubblicò sopra il fulmine, e i suoi principali fenomeni, sopra il fulmine ascendente, e i parafulmini ascendenti, sopra la causa elettrica de' terremoti e de' vulcani, sulle aurore boreali, furono più volte ristampate e tradotte in varie lingue. Nella sua opera intitolata: *De l'electricitè des meteores*, fa una bella storia de' primi indizi ch' ebbero i fisici di questa elettricità, e della sua analogia col fulmine e col tuono. La ricerca del moto perpetuo tenne occupato il P. Nicola Fabris (3), della Congregazione dell'Oratorio, nato a Chioggia; ed immaginò, per trovarlo, una specie di pendolo senza ruote, senza

(1) Avanzini, *Elogio del Cossali.*
(2) *Efemeridi letterarie di Roma.*
(3) *Biografia universale.*

contrappesi: il solo artifizio della calamita n' era il motore. Immaginò un genere di botte, nel quale l'aria non poteva introdursi di mano in mano che si vuotava, perchè la sua cavità diminuiva nella stessa proporzione che il vino che vi era contenuto. Trovò il mezzo di scrivere tanto presto, quanto la parola più rapida, senza abbreviazione e senza cancellature. Lo *Specimen Physicae generalis* del sacerdote Antonio Bucci di Faenza (1), è assai da stimarsi per la brevità, pel modo in cui le idee sono coordinate, per l'aureo stile, e pel metodo chiaro e semplice con cui sono esposte le materie. Quest' opera fu tradotta benanche in varie lingue. Nel suo Saggio sopra il flogisto, e le differenti specie di aria e di calore, non si condusse da semplice storico, poichè riportando le idee e i pensamenti altrui, lo arricchì di altre nuove. Assai noto si rese alla repubblica letteraria il P. Antonio Minasi domenicano (2), di Scilla città della Calabria Ulteriore, per la sua dissertazione sulla *Fata Morgana*. Celebre è il fenomeno che osservasi nel mare di Reggio in Calabria a certe ore del giorno, apparendo nell'aria vedute di oggetti di varia natura, descritto da naturalisti, da storici e poeti, e fra gli altri, in una delle sue sublimi visioni, da Alfonso Varano. Quantunque avessero alcuni fisici scritto su tale argomento, tuttavia nessuno avevane indagata la vera natura, e additate le cagioni così felicemente, come fece il P. Minasi, il quale con l'aiuto della Fisica e dell' Astronomia diede l'esatta spiegazione di così sorprendente fenomeno. Il P. Tommaso Valperga Calu-

(1) Farini, *Biografia del sacerdote Bucci.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

so (1), onore della patria de' Plana e de' Lagrange, una bella dissertazione ci lasciò *Sulla misura dell' altezza delle montagne* per mezzo del barometro; inserita nelle Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino. Il Canonico Giustiniano Reynard (2), nato in Amiens, molto contribuì a dare impulso per le fisiche discipline. La sua Fisica generale era soprattutto appoggiata ne' suoi risultati alla Fisica sperimentale ed all' analisi chimica. Fu il Reynard quegli che persuase Vauquelin a fare il primo corso di lezioni di Chimica applicata alle arti.

Occupa un degno luogo fra gli uomini celebri per lo studio della Fisica, e delle scienze naturali il dottissimo sacerdote Hauy. Lasciò scritto un bel corso di Fisica, nel quale ammirasi ordine, metodo, e chiarezza, e servir può di splendida testimonianza del retto giudizio, e dello squisito gusto dell' Hauy. Ma soprattutto il nome ne divenne celeberrimo pel suo famoso trattato di cristallografia, della quale scienza può tenersi come il fondatore. Fra i lavori del sacerdote Vassalli (3), che meritano una particolar menzione, il più interessante vien da tutti riconosciuto il suo corso di Fisica sperimentale, che porta il titolo: *Physicae experimentalis lineamenta ad Subalpinos*. Niuna cosa egli omise, che alla scienza anche meno direttamente appartenesse; gli argomenti tutti in questo libro sono esposti in bell'ordine, scritti concisamente in buona latinità, corredati di note copiose, e preceduti da una erudita storica prefazione, a cui si aggiunge una bibliografia fisica. A lui pur devesi l'elettrometro assai sen-

(1) Balbo, *Vita del P. Valperga*.

(2) *Journal de Physique*.

(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*.



sibile a listerelle d'oro a tutti i fisici ben noto; e che ha de' singolari pregi per le osservazioni che possono con esso istituirsi. Argomento non meno di questo interessante per gli studi del Vassalli, fu quello della Elettricità Galvanica, e ben sei memorie pubblicò nelle quali espose non poche sperienze da lui eseguite in varie fogge, onde scoprir la vera cagion del fenomeno, e combinò se non pienamente, in gran parte almeno con le idee di Volta. Sono da ricordarsi le altre sue opere fisiche, cioè: *Congetture sull' arte di piantare de' parafulmini presso gli antichi Romani; Lettere sul Galvanismo; Relazione del tremuoto di Pinerolo; La Meteorologia torinese.* Ei fu professore di Fisica nell' Università di Torino, segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze di quella città, e corrispondente dell' Istituto di Francia (1). Belle ed eleganti sono le dissertazioni dell' enciclopedico Cardinale Gerdil (2), sull' attrazione, su' tubi capillari, e sugli emisferi di Madgeburgo; le quali riscossero gli elogi degli Alembert, dei Maran, de' Lesage, de' Zanotti, e delle Accademie intere. Il sacerdote Daniele Francesconi (3), nato a Belvedere di Cordignano nella provincia di Treviso, occupossi particolarmente della Fisica. Dotta è la sua memoria sopra il fenomeno del rimbalzo de' corpi proietti obbliquamente ne' fluidi; inserita nel volume terzo delle Memorie dell' Ateneo di Treviso. In essa si propone specialmente di opporsi a' principii esposti dal professore Bidone. Con un' altra memoria letta dal Francesconi nel suddetto Ateneo, rivendica al trivigiano Rizzetti una bella legge di Fisica

(1) V. Beruti, *Notizia biografica del sacerdote Vassalli.*

(2) Fontana, *Elogio letterario del Gerdil.*

(3) Fortunato Federici, *Elogio del Francesconi.*

risultante dalla decomposizione del moto in due altri, cioè nel moto normale d'incidenza e nel normale di riflessione; legge che il Francesconi avrebbe voluto che fosse denominata legge delle tangenti d'incidenza e di riflessione. A' celebri Biot e Prony comunicava le sue idee sulla teoria delle forze vive. Nell'Accademia di Padova leggeva una memoria sopra la questione della conservazione delle quantità del moto nell'urto; ed un'altra sulla teoria delle impressioni, ossia resistenza de' solidi. Nell'anno 1832 l'Accademia lo applaudiva per la memoria sulla velocità degli elastri. Per tentare pur sempre con nuove sperienze altri ritrovamenti nella sua prediletta Fisica, occupossi benanche nel far costruire nuove e diverse macchine, o nel perfezionare le di già fatte. La descrizione di queste macchine, segnata di mano del Francesconi medesimo, mostra apertamente il grande amore col quale egli cercava di far progredire, per quanto meglio poteva, l'avvanzamento delle utili cognizioni. Ma de' suoi meriti, e delle altre dotte memorie di Fisica parleranno le tante Accademie delle quali fu socio, e ne dirà l'I. R. Istituto a cui appartenne pel doppio titolo di membro e di segretario. A nobilissimo suggello della pubblica estimazione, in cui era tenuto il Francesconi tra i dotti, dalla sovrana clemenza di S. M. l'Imperatore Francesco II gli venne la nomina a Bibliotecario della Imperial Regia Università di Padova. Entrando egli nella Biblioteca, era Varrone che entrava nella sua provincia; ed il *vir doctissimus undecumque Varro* verificavasi per lui pienamente, e nel dare certe e sicure risposte ad ogni inchiesta degli studiosi, e nel suggerire i migliori libri per soddisfare prontamente qual pure si fosse dotta curiosità. L'introduzione alla Fi-

sica sperimentale del sacerdote Scinà nato a Palermo, più edizioni ebbe; ed il Silvestri la comprese nella sesta classe della sua *Biblioteca scelta*. I suoi elementi di Fisica generale e particolare, sono commendevoli tanto per la bontà del disegnò, che per la riunione di tutte le necessarie nozioni fino allora conosciute. Furono questi Elementi subito impressi per la seconda volta in Milano dalla Società tipografica de' classici italiani, ed adoprati per istituzione in molte Scuole e Licei d'Italia. Molta fama procacciò al sacerdote Fazzini (1), nativo di Viesti, l'aver fatto nelle scienze fisiche molte belle scoperte. Perciocchè primamente fece egli scopo delle sue osservazioni il magnetismo di rotazione, rinvenuto dall'Arago, e mercè di ripetuti esperimenti dimostrò erronea essere la opinione del Faraday, che quel movimento voleva all'elettricismo attribuire, ed essersi bene apposti l'Arago ed il Nobili, a' quali sembrava che derivasse dal magnetismo. Scoprì ancora una specie di ripulsione fra la luce ed il magnetismo; con che si fece a spiegare il movimento dell'ago magnetico all'apparire del sole sull'orizzonte. Ed avendo l'elettromagnetismo in cima a tutti i suoi pensieri, non intermetteva mai, al dire del Taddei, di ripetere quanti esperimenti si andassero facendo da sommi fisici, istituiva di continuo nuove ricerche, e tutti i giorni volgeva in mente qualche trovato per giungere ad ottenere fenomeni, che potessero dar lume a determinare in secura e diretta maniera l'identicità del magnetismo e dell'elettricismo, opinione alla quale inchinava, o a far manifesta alcuna differenza caratteristica fra que' due grandi agenti della

(1) Volpicella, *Biografia del sacerdote Fazzini*.

natura. Il sacerdote Giuseppe Zamboni veronese (1), seppe con molto ingegno e fortuna valersi dell'immensa scoperta di Volta, e portò tant' alto gli studi d'elettricità a dì nostri. Nella seduta del 29 novembre 1830, Arago così parlava all' Accademia delle Scienze di Parigi. « In fatto di moto perpetuo nulla mai si farà di meglio del grazioso strumento inventato dall' Abbate Zamboni, il cui principio motore è l'elettricità delle pile conosciute col nome di pile a secco. » I suoi studi sulla elettricità gli furono argomento anche di dottissimi scritti, come sono i seguenti: *Della pila elettrica a secco;* dissertazione dedicata ad Alessandro Volta; all' Accademia Reale delle Scienze di Monaco; *Lettera sopra i miglioramenti della pila a secco; Descrizione d' un nuovo galvanometro, ossia elettroscopio dinamico universale.* Scrisse altresì sull' argomento della elettricità nella *Bibliòtheque universelle* di Ginevra. L' Imperatore Francesco I, e il Principe di Metternich lo regalavano di ricche tabacchiere pel primo tentativo dell'orologio applicato alle pile secche; Ferdinando I lo ascriveva a' membri dell'I. R. Istituto Veneto; la Società Italiana de' XL lo nominava fra i suoi; così l' Istituto scientifico di Bologna e le Accademie di Verona, Padova, Rovigo, Roveredo e Monaco, e gli Atenei di Venezia e di Brescia. Il Canonico Bellani, nativo di Monza, giovane ancora fe' conoscere i suoi studi, nel tomo primo della Nuova scelta di opuscoli interessanti, che si stampavano a Milano dall' Abbate Amoretti; e d' allora in poi proseguì sempre a dare scritti fisici, chimici ed agrari a' vari giornali scientifici, e specialmente al Giornale di Fisica,

(1) Cantù, *Italia scientifica.*

che si pubblicava a Pavia. Al suo sapere principalmente fu commessa la cooperazione della parte scientifica nel Giornale Agrario Lombardo-Veneto. Molte sono le questioni, che l'illustre Canonico sostenne nel campo della sua scienza; una che gli acquistò celebrità è quella che sostenne con Volta contro la famosa tèoria di quel principe dell'elettricità, sulla formazione della grandine. Belle spiegazioni pure dette delle lagrime batave, del variare de' tubi di vetro de' termometri e via dicendo. Ei fu uno de' quaranta della Società Italiana, socio di varie Accademie, ed uno de' deputati dell'Ateneo di Bergamo. Si conta fra i coltivatori della Fisica il nostro sacerdote D. Angelo Ciampi nativo di Afragola. Le sue fisiche istituzioni ebbero l'onore di otto edizioni, ed insegnate per molto tempo in vari Seminari e Licei. Ei fu professore di Fisica nel Liceo Arcivescovile, e di Filosofia e Sintesi nel R. Liceo del Salvatore.

CAPITOLO QUINTO

ASTRONOMIA

NELL' ascoltare il giudizio di un secolo filosofico, il quale largamente a' Ministri della Cattolica Religione la taccia impone d' ignoranza, chi mai crederebbe, che per mezzo degli Ecclesiastici medesimi l' Astronomia avesse fatti i più rapidi progressi, e pervenuta fosse a quella perfezione sublime, cui appena ardisce guardar da lungi la delicatezza di questo secolo illuminato?

Fu il Canonico Niccolò Copernico (1), nativo di Thorn in Prussia, rinnovatore del vero sistema del mondo, e si è acquistata tal gloria, che formerà l' ammirazione della più remota posterità. Combinando i due moti della terra intorno al sole e intorno a sè stessa, Copernico divenne il fondatore della meccanica celeste, e compose quell' am-

(1) Delambre, *Histoire de l' Astronomie moderne.*

mirabile sistema che da noi si chiama *Sistema di Copernico.* Collocò il sole nel centro dell'universo, e intorno a quell'astro fece girare da occidente in oriente tutti i pianeti, nel seguente ordine di distanza: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, e Saturno. Quanto alla luna, essa continuò a girare di occidente in oriente intorno alla terra, mentre questa è trasportata intorno al sole. Suppose che la terra girasse nell'intervallo di un giorno, da occidente in oriente, intorno ad un asse che rimane sempre parallelo a sè stesso, e che fa un angolo di circa 23° 1/2 coll'asse dell'ecclitica. Fu questo il lavoro dell'intera sua vita. Si pose a fare osservazioni, e a raccogliere quelle che non poteva procacciarsi da sè, all'oggetto di confermare le sue idee, e di trarre da esse la spiegazione più rigorosa e più esatta de'fenomeni che sembravano più indecifrabili; come appunto le stazioni e le retrogradazioni de' pianeti, e la processione degli equinozi. Finalmente, quando gli parve di aver fatto bastanti osservazioni e prove, quando si fu assicurato della verità delle sue scoperte, imprese ad esporne il complesso in un'opera divisa in sei libri, che intitolò: *De orbium coelestium revolutionibus.* Appena l'opera, ed il nuovo sistema del Copernico vide la luce, che se gli affollarono d'intorno celebri ammiratori. Erasmo Reinoldo, gran matematico di quel secolo, vi scrisse un dotto comentario; e stese le tavole prenteniche, le quali altro non sono, che le tavole copernicane più emendate ed accresciute. Mestlino, Stadio, Leovizio, Origano, Magino, ed altri si recarono ad onore di andare sulle orme del Copernico. E ne'tempi a noi più vicini, Keplero, Galilei, Cartesio, Gassendo, ed altri moltissimi aumentarono il grido della Scuola Copernicana. Il gran

Ticone descrisse con poetica leggiadria i prosperi avvenimenti della grande impresa del Copernico. Tradusse il sacerdote Maurolico (1), e recò alle stampe i libri d'Autolico sulla sfera, come pure i Fenomeni di Euclide, considerandoli come i primi rudimenti dell'Astronomia. Ma più d'ogni altro avea già spiegato tutta l'Astronomia in tre libri, e in forma di dialogo nella sua *Cosmografia*. Dai metodi e dalla teorica non disgiunse la pratica dell'Astronomia. Gli stromenti allora in uso, come l'astrolabio, il quadrante e altri, con singolare attenzione descrisse. Onde ebbe a dire il Montucla: « *Maurolycus de Messine celebre geometre donne divers ouvrages, qui furent utiles a l'Astronomie; comme sa Cosmographie en dialogues, des editions des divers ouvrages astronomico-geometriques*, ecc. »

Costrusse il P. Ignazio Danti domenicano (2), nato a Perugia, nel tempio di S. Maria Novella una celebre meridiana ed un quadrante, e vi collocò le armille di Tolomeo; palesando così nuove astronomiche dottrine, e riconducendo alla vera situazione i solstizi, i quali aveano già lasciato l'antico posto per le imperfezioni del vecchio calendario Giuliano, e de' vecchi calcoli di Sosigene. Quei lavori riscuotettero sempre lodi grandissime, e specialmente dal dotto astronomo La Condamine. Passato nella Università di Bologna a professare le matematiche ed astronomiche discipline, ivi si occupava ad istruire non solamente la gioventù dalla cattedra, ma a formare anemoscopi e meridiane; essendo rimasta sempre celebre quella che egli delineò nel tempio Petroniano, rispettata

(1) Scinà, *Elogio del Maurolico.*

(2) Vermiglioli, *Biografia degli Scrittori Perugini.*

anche dal Cassini. Ed una prova anche della sua topografico-geografica scienza la manifestò allorchè nell'aula municipale di Perugia, delineò il vasto e delizioso contado di questa. Il P. Cristoforo Scheiner gesuita (1), nato a Wald, presso Mundelheim nella Svevia, fu assai dotto nell'Astronomia. Ei fece nuove osservazioni sulle macchie solari e su' satelliti di Giove, e le trasmise a Welser per istamparle. Il P. Scheiner fece il primo attenzione alla forma che il sole prende nell'appressarsi all'orizzonte. Il P. Teofilo Bruni (2), cappuccino veronese, fu versatissimo nell'Astronomia, e si applicò specialmente alla Gnomonica. Ei pubblicò *Novum planisferium, seu universale astrolabium;* armonia astronomica e geometrica, dove s'insegna la ragione di tutti gli orologi; *Trattato di fare gli orologi ed altri strumenti matematici.* Fece un profondo studio nell'Astronomia il P. Petavio gesuita (3), senza il cui aiuto egli riputò disagevole di poter fare gran progressi nella Cronologia. Il di lui *Uranologium sive systema variorum auctorum, qui de sphaera ac sideribus eorumque graece commentati sunt*, ne fornisce un chiaro testimonio delle sue serie occupazioni in questo genere di scienza. Le laboriose osservazioni per lo spazio di 37 anni, fatte dal Canonico Gassendo (4) con estrema accuratezza eseguite su i movimenti e gl' intervalli delle stelle, su i giri de' pianeti, e su gli ecclissi, han prodotto l'opera che ha per titolo: *Commentarii de rebus coelestibus seu observationes coelestes ab anno 1618 ad annum 1655;* ed han

(1) *Biografia universale.*
(2) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia.*
(3) Perault, *Hommes illustres.*
(4) *Journal des Savans.*

fatto riguardare il Gassendo come il solo erede di Ticone Brahe. Oltracciò la sua istituzione astronomica, e le varie lettere che sopra astronomici argomenti si aggirano, sparsero sì largamente la sua fama, che a lui, come ad oracolo, ricorreano gli astronomi più illustri; quali furono Keplero, Vendelino, Schikard, Snellio, Ortensio, Evelio, Eichstad, Galileo, Scheiner, Cassini, ed altri.

Molta cura ed impegno pose negli studi astronomici l'Arciprete Giovanni Battista Odierna, nato a Ragusa (1). Rapito egli dalle nuove e grandi scoperte del Galileo, fu il primo non solo ad annunziarle, e farle conoscere in Sicilia; ma a verificarle, esaminarle, e promuoverle. Furono sue le prime tavole su i satelliti di Giove, che vennero a luce in Palermo, l'anno 1656, col titolo: *Meneologiae Jovis compendium*. Scrisse sull'anello di Saturno, sulle stelle doppie, sulle nebulose, e singolarmente sulle comete del 1600; del 1618 e del 1652.

Due cose renderon più celebre il P. Grimaldi gesuita (2), bolognese di patria; i nomi da lui imposti alle macchie lunari, i quali furono dagli Astronomi universalmente adottati a preferenza di quelli, che già imposto avea loro l'Hevelio; e la scoperta della diffrazion della luce, che egli il primo osservò, e con replicate sperienze illustratala, ne diede la spiegazione nel suo trattato *De lumine, coloribus, et iride*. Egli osservò ancora la dilatazione dei raggi solari nel prisma, benchè non giugnesse a spiegarne la diversa refrangibilità. Il P. Giambattista Riccioli gesuita (3), nativo di Ferrara, fu assai felice ne' suoi la-

(1) Piazzi, *Sulle vicende dell' Astronomia in Sicilia.*

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(3) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

vori sulla luna, cui osservò lungameute con un eccellente cannocchiale di quindici piedi: portò fino a seicento il numero delle macchie che vi scoperse, e di cui pubblicò la descrizione: Langren non ne aveva contate che dugentosettanta, ed Evelio cinquecentocinquanta. La nomenclatura di Riccioli ha prevalso a quella di quest'ultimo, e viene adoperata anche presentemente. Rheita e Scheiner non avevano dato che abbozzi della figura della luna, quella che diede il Riccioli è di gran lunga superiore. Le sue osservazioni sulla librazione, sì imperfettamente conosciuta da Evelio, comporrebbero esse sole un volume. Osservò anche a lungo Saturno, di cui indovinò per così dire l'anello; poichè notò che le due appendici, da cui il disco di tale pianeta era accompagnato, formavano una specie di ellisse. La sua opera intitolata: *Almagestum novum Astronomiam veterem novamque complectens*, è, al dire di Lalande, un tesoro di erudizione astronomica; contiene 1500 pagine, e 10,565000 lettere. Gli astronomi ne fanno un uso continuo. Lalande la cita di continuo nella sua Astronomia. Vi si trova la lista e la discussione di tutti gli ecclissi citati dagli storici, da quello che avvenne al nascere di Romolo fino all'anno 1647. La sua Astronomia reformata è il complemento della precedente; è assai più rara e più importante, per le osservazioni che contiene. Vi si possono altresì vedere delle utili osservazioni sulla vera data di alcuni ecclissi falsificati dagli autori, che ne hanno parlato. Il sacerdote Picard (1), nativo di La Fleche, fu uno de' più antichi e de' più celebri membri che vanti l'Accademia di Parigi, nel suo

(1) Delambre, *Histoire de l'Astronomie moderne.*

stabilimento; oltre all'opera grande della misura della terra, determinò con maggior esattezza il diametro della luna. Fino dall'anno 1669, dice Delambre, Picard aveva letto all'Accademia una memoria sostanziale, nella quale ei tracciava il sistema di un'Astronomia perfezionata colle sue invenzioni, e con quelle di Huygens: vi esponeva i metodi per determinare direttamente e in una volta le ascensioni rette del sole e quelle delle stelle. Questi metodi non erano in sostanza che un'applicazione particolare del metodo generale delle altezze corrispondenti; metodo però che egli aveva il primo introdotto nell'Astronomia pratica, accennando inoltre la correzione di cui ha d'uopo quando la declinazione dell'astro viene a variare nell'intervallo delle due altezze uguali, che si sono osservate. Con tali metodi Picard aveva annunziato, che avrebbe determinato gl'istanti precisi de' solstizi, colla stessa esattezza di quelli degli equinozi. Fu il primo ad osservare la lunghezza del pendolo semplice che batterebbe i secondi, e chiese che tali osservazioni fossero ripetute in differenti climi, per determinare se questa lunghezza fosse dovunque la stessa; dopo avere avvertito che la sola dilatazione de' metalli, bastava per farla variare colla temperatura dell'atmosfera. Nella veduta di rendere più sicuramente utili le osservazioni di Ticone Brahe, Picard fece il viaggio di Uraniburg, per determinare più esattamente la longitudine e la latitudine di quel celebre Osservatorio; finalmente la Francia deve a Picard la fortuna di esser divenuta la patria adottiva dell'illustre Cassini, ed alla sua influenza e alle sue cure deve la costruzione dell'Osservatorio. Picard compose i primi cinque volumi della *Connaissance des temps*. « Picard, dice Condorcet,

fu il maestro di Roemer, di cui indovinò l'ingegno, ed al quale procurò la protezione di Colbert, ed i benefizi di Luigi XIV. Fino dal 1680 ei non era più in grado di eseguire da sè stesso i grandi lavori, de' quali aveva fatto approvare il progetto da Colbert, e terminò nel 1684 una vita tutta ripiena di occupazioni utili, che gli danno maggior diritto alla riconoscenza degli uomini che alla gloria, e i cui frutti si estenderanno al di là della sua memoria. » Ed il Delambre riconosce il Picard principe di tutti gli astronomi della Francia contemporanei di lui; e tra quei dell'Europa, sospesa tien la corona tra lui, e l'Hugenio.

Il P. Fevillée (1), religioso dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, si rese celebre come astronomo e botanico. Egli andò nel Levante a determinare la posizione di parecchie città e di un gran numero di porti. Il buon successo di quel viaggio, incominciato di concerto con Giacomo Cassini, gl' inspirò il desiderio di fare osservazioni del medesimo genere ne' mari delle Antille. Determinò benanche la posizione delle terre litorali del Perù e del Chilì. Fu assai versato nell'Astronomia il Parroco Filippo Villemot (2), nativo di Chalon-sur-Saone, e ne diede saggio colla sua opera intitolata: *Nouveau systeme, et nouvelle explication du mouvement des planetes;* opera che fu lodata da' più abili astronomi del suo tempo, e fra gli altri dal Fontenelle, per le ingegnose vedute che vi si rinvengono. Nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, si trovano inserite con lode parecchie osservazioni delle ecclissi solari e lunari fatte dal P. Fontana

(1) *Biografia universale.*
(2) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*

teatino (1). E ciò che è più glorioso pel Fontana, il famoso Cassini il vecchio godeva di aver con lui frequente commercio di lettere, e ne pregiava talmente le osservazioni astronomiche, che giunse a scrivergli, che fra quante osservazioni riceveva da vari grandi uomini, erano quelle del Fontana le più esatte, e le più puntuali. Succeduta nel 16 marzo 1716 un' aurora boreale, il sommo Antonio Conti (2) ne stese la descrizione, e fu impressa nel Giornale de' letterati per l'anno medesimo. Ei si portò a Londra per conoscere di persona il Newton, e colse la occasione della grande ecclissi solare, che doveva esservi visibile nel dì 22 aprile dell'anno 1715. Fu cortesemente accolto dal Newton, in casa di cui ebbe agio di conoscere più altri dotti inglesi. Il Newton gli mostrò le proprie scoperte, e fattoglisi amico, il volle aggregato alla Società Reale. Replicava, e faceva replicare le sperienze del Newton intorno la luce; istituiva osservazioni astronomiche, e queste e quelle mandava al fiore de' dotti di oltremare ed oltremonte. Il Canonico della Basilica Liberiana Francesco Bianchini (3), veronese, molte osservazioni astronomiche istituì con maraviglioso avvedimento, e con una diligenza piuttosto unica che singolare; ed una gran parte di queste furono inserite dagli eruditi di Lipsia e dall'Accademia di Parigi ne'loro Atti, e dal Wiston nelle sue Prelezioni astronomiche; e siffatte osservazioni, giudicava il Manfredi, che potessero stare a confronto con quelle del Bradley: onde il Bianchini come il primo astronomo d' Italia riguardavasi. Ed aveva divisato di misurare due ar-

(1) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese.*
(2) Baseggio, *Biografia del Conti.*
(3) *Biografia degl' Italiani illustri.*

chi del meridiano, ed aveva già dato mano a questa grande opera; ma la vita non gli bastò a compierla. Ma soprattutto i fenomeni del pianeta Venere furono grave subbietto delle contemplazioni del nostro astronomo: il quale sopra di essi compose un libro, che fu stampato dal Salvioni in Roma, e che porta per titolo: *Aesperi et phosphori nova phaenomena sive observationes circa planetam Veneris unde colligitur 1° Descriptio illius macularum; 2° Vertigo circa axem proprium dierum 24 cum triente; 3° Paralellismus axis in orbita octimestri circa solem; 4° Quantitas Parallaxeos methodo Cassiniana explorata nunc primum edita sub auspiciis Joannis V Lusitaniae Regis.* Questo libro dal Manfredi è chiamato immortale, e giudicato nell'intrinseco suo merito non inferiore a quelli famosi del Galileo, dell'Ugenio, e del Cassini. Ed è grandissima lode per lui, che il dottissimo Humboldt, mostri di tenerne così in pregio alcune di quelle osservazioni. Il Pontefice Clemente XI, incaricò il Bianchini di recare a Parigi al Principe di Rohan le insegne della dignità cardinalizia, a cui era stato di recente elevato. Colà da'personaggi più ragguardevoli per grado e per dottrina ebbe onorevoli accoglienze, ed intervenne alle sessioni dell'Accademia Reale delle Scienze, di cui era stato nominato membro, e comunicò ad essa, non senza riportarne approvazione e plauso, alcuni suoi trovati meccanici, e parecchie sue astronomiche osservazioni. Il Capitolo di Verona, a cui il Bianchini legò la maggior parte de'suoi libri, ed alcuni importanti oggetti di cristiana antichità, gli eresse nella Cattedrale di quella città un monumento con iscrizione: ed un simile onore gli fu impartito nella Basilica Liberiana per cura di quel Capitolo.

L'opera del domenicano Benedetto Maria Castrone palermitano (1), sulla Gnomonica, è ricordata con lode negli Atti degli eruditi di Lipsia; e certamente, al dir del Piazzi, è uno de' migliori trattati, che si abbiano anche al presente su questo argomento. In esso l'autore, lasciato da parte il metodo geometrico, in cui tanto erasi distinto il Maurolico nel suo elegantissimo opuscolo *De lineis horariis*, imprese ad illustrare il metodo aritmetico, quello cioè, che consiste nel determinare trigonometricamente per mezzo degli angoli azzimutali, ed altezze del sole, i diversi punti pe' quali debbono passare le linee orarie. Preferì tal metodo, come quello, che in sostanza è il più sicuro, il più facile, ed il più adatto alla pratica, a cui egli principalmente mirava; e trattò la materia non senza qualche novità, e con molta chiarezza, estensione, ed ordine. Egli inoltre, nella sua *Horographia*, espone ampiamente tutti i principii astronomici, che servono di base alla Gnomonica, e spiega assai bene più altri problemi di Astronomia, i quali trovansi in una Raccolta di vari suoi opuscoli matematici stampati in Roma. Gran plauso levò a giorni suoi l'*Astrosophia* del Canonico Capelli (2), che negli Atti di Lipsia fu chiamata insigne, *tam doctrinae quam industriae cel. auctoris specimen*. Ivi se ne diede un' analisi assai accurata, e s' indicarono le novità de' metodi da lui introdotti in questa sua opera. E per rispetto alla sua dottrina degli ecclissi si notò, che *si cum veterum calculis comparetur, habet omnino quod novum possit appellari. Neque tamen est diffitendum, cl. Capellum metho-*

(1) Piazzi, *Della specola astronomica de' Regi Studi di Palermo. Discorso preliminare.*

(2) Pezzana, *Memorie degli Scrittori Parmigiani.*

dum hanc suis quoque adauxisse inventis. Per rendere più agevole il suo metodo, egli inventò due istrumenti, all'uno de' quali diede l'appellazione di *orario lunare*, all'altro di *diametrale*. L'accoglimento favorevole cotanto, che si fece all' *Astrosophia*, era già stato preparato dalla fama in che erano salite le sue Effemeridi per tutta Europa, e specialmente in Francia, ove erano tenute per le più esatte di que' dì. Il Lalande, nella sua *Astronomie*, ne fa menzione in questo modo: « *Ange Capelli, chanoine de Parme, donna en 1733 des tables de la même nature* (Astrosophia numerica, Venet in-4°), *et il calcula le lien de la lune pour tous les jours de l'année 1736, a fin que les astronomes pussent y comparer leurs observations. On les publioit dans le Journal intitulè: Commercium litterarium ad Astronomiae incrementum.* » Lo ricorda anche il Bailly nell' *Histoire de l'Astronomie*, là dove dice che M. De Lalande *nomme encore parmi les premiers qui dresserent des tables de la lune sur les principes de Newton, le P. Grammatici, Robert Wrigth, Ange Capelli.* » Era il Capelli stretto in amistà ed in letteraria corrispondenza con molti celebri astronomi e matematici. Fra' quali sono da ricordarsi Andrea Celsio professore di Upsal, a cui intitolò il primo volume dell' *Astrosophia;* Michele Adelbulner di Norimberga; il Marchese Giovanni Poleni, e più altri ancora. Il P. Melchiorre Briga (1) gesuita, di Cesena, lasciò diverse opere, da vari scrittori ricordate con lode, e con la solita sua diligenza enumerate dal Conte Mazzucchelli. Risguardano esse la Filosofia, la Teologia, l'Archeologia; quella d'Astronomia poi è assai interes-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

sante, ed ha per titolo: *Scientia eclipsium in imperio et commercio Sinarum illustrata.* La prima parte di essa contiene la teoria delle ecclissi data dal P. Simonetti e dal P. Briga illustrata; le osservazioni delle ecclissi dal P. Kegler fatte a Pekino veggonsi raccolte nella seconda parte; e le altre due contengono varie ricerche sull'ordine con cui accadono questi fenomeni. Secondò la sua inclinazione per l' Astronomia il Canonico Reginaldo Outhier (1), nativo di Lamare-Jousserand; e partecipò le sue osservazioni all'Accademia delle Scienze, che, nel 1731 l'elesse uno de' suoi corrispondenti. Recatosi a Parigi, presentò all'Accademia un globo da lui inventato. Egli partì con Maupertuis, mandato nel settentrione per misurare un grado del circolo polare, e compilò il giornale di sì fatto viaggio, che non riuscì senza utilità per la scienza. L' esemplare che ne possedeva Lalande, è pieno di sue note. Tale opera è scritta con una leggiadra semplicità; le particolari notizie che contiene intorno a'costumi ed agli usi religiosi de'Lapponi, ne rendono molto dilettevole la lettura. Tra le scolastiche elucubrazioni dell'ex gesuita Boscovich (2), ve ne furono molte d'argomento astronomico; e tali sono quelle dell'annue abberrazioni delle fisse; delle osservazioni astronomiche per fissare i limiti, a' quali arriva la loro certezza; dell'Astronomia in genere; dell'utilità delle lenti e de' telescopi diottrici; d'un nuovo metodo d'adoprare le osservazioni delle fasi nelle ecclissi lunari; e della maniera di determinare l'orbita d'un pianeta coll'aiuto della cattotrica. Prezioso è il libro che il Boscovich intitolò: *De expeditione litteraria*

(1) *Biografia universale.*

(2) Fabbroni, *Elogio del Boscovich.*

per Pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus, et mappam geographicam corrigendam. La misura è forse una delle più esatte, e servì di norma ad altre fatte posteriormente e promosse dallo stesso Boscovich. Tutta l'opera suddetta mostra un diligente ed accorto osservatore, e tra gli opuscoli che l'adornano, ci piace di ricordare specialmente il quarto sulla rettificazione ed uso degli strumenti per ottenere le misure de' gradi del meridiano; ed il quinto, che ha una maravigliosa eleganza sintetica per dimostrare le proprietà dell' attrazione, e per ricavare dalle leggi di questa, come da' gradi misurati del meridiano, la figura della terra. È stato ancora grandemente lodato il Boscovich per quel che dice in esso intorno alle figure d' equilibrio permanente. Si conserva ancora come un prezioso monumento dell' Astronomia la pertica che servì a questa misura; e l' illustre Cardinale Valenti, volle eternarne la memoria con un' elegantissima iscrizione latina composta dal celebre Morcelli. Boscovich mandò all' Accademia delle Scienze di Parigi un suo metodo per determinare l' orbita di una cometa, supposta parabolica, con tre osservazioni fatte ad intervalli non molto distanti. È da ammirarsi una sua Memoria, in cui fa vedere la grande utilità di provvedere gli Osservatorii d'un quarto di cerchio verticale mobile intorno ad un'asse con un' alidada, che in un gran cerchio orizzontale segni gli azzimuti. Ei prova, che con un tale strumento e con un buon orologio, si può avere l' altezza del polo, e la posizione di tutte le fisse indipendentemente dalle refrazioni; la tavola delle refrazioni indipendentemente da ogni ipotesi fisica. Le formole differenziali e trigonometriche da lui applicate a molti problemi astronomici con soluzioni

facilissime; varie osservazioni e riflessioni sulla coda delle comete e sopra altri fenomeni celesti; vari metodi nuovi per verificare tutti i differenti strumenti, che ora adoprano gli astronomi; la dimostrazione de' teoremi, e la soluzione de' problemi appartenenti alla sparizione dell'anello di Saturno, mediante la linea de' seni colle proprietà interessanti di questa curva dimostrate colla sola geometria lineare; e il piano per erigere un nuovo Osservatorio, furono soggetti di molte altre memorie, che mostrano un uomo nato per facilitare la cognizione dell' Astronomia. L'opuscolo sulla maniera di determinare la lunghezza del pendolo semplice, è per sè solo una prova evidente della maravigliosa sagacità del Boscovich. Non facciamo menzione d'un compendio d'Astronomia fatto per uso del Duca di Chartres, perchè non ha altro merito se non che quello della brevità e della chiarezza. Nel suo viaggio in Francia fece conoscenza co' dotti Clairaut, D'Alembert, Fontaine, De La Caille, Monnier, De Lalande; frequentò l'Accademia e l'Osservatorio. Fu ascritto alla Regia Società di Londra, e grato egli a tanto onore, a' suoi membri dedicò il suo poema: *De solis ac lunae defectibus*, arricchito di dotte e copiose note.

Il P. Giovanni Battista Audiffredi domenicano (1), nativo di Saorgio, castello non molto lungi da Nizza di Provenza, apparve valente astronomo col dare in luce, nel 1753: *Mercurius in sole visus, observatio habita Romae in aedibus S. Mariae supra Minervam, die sexta maii ejusdem anni;* osservazione, che in esattezza e diligenza vinse

(1) Rambelli, *Biografia del P. Audiffredi, inscrita nel tomo sesto del De Tipaldo.*

quelle che fecersi in altri tre luoghi diversi. Seguirono a queste le sue *Occultationes siderum sub luna; Eclipses planetarum secundarum;* ed i *Phaenomena coelestia observata*, lodati dal Boscovich. Nel 1755 pubblicò *Otia astronomica*, ove prese a spiegare la teoria de' moti lunari; portando mirabil luce in ciò che scrissero su tale materia Leseur, Jacquier, e Clairaut. Stampò la seconda sua osservazione sopra il passaggio di Mercurio sotto al sole, col titolo di *Novissimus Mercurii transitus sub sole observatus*; in cui fu singolare, che il computo fatto dal P. Audiffredi fu trovato convenire totalmente colle tavole astronomiche mss. del P. Le Maire. Sarà sempre celebre nella storia dell'Astronomia il 1761, in cui gli astronomi i più chiari si sparsero per tutta la terra per osservare il passaggio di Venere avanti al sole, avvenuto al dì 6 giugno. Di quest'importantissimo fenomeno l'Audiffredi diede un ragguaglio non punto agli altri inferiore, nell'opuscolo: *Transitus Veneris ante solem observati observatio historica astronomica.* Tante cure delle Accademie e degli astronomi nell'osservare il passaggio di Venere risguardavano il poter conoscere più esattamente, e divisare col mezzo di quello, la parallasse solare; e l'Audiffredi per servire alla diletta sua scienza, compose l'*Investigatio parallaxis solaris ex selectis aliquot observationibus transitus Veneris ante solem, qui accidit die sexta junii 1761, collatis cum ejusdem transitus Romana observatione apud PP. S. Mariae supra Minervam;* in supplimento alla quale stampò il comentario *De solis parallaxi*, intitolato a Grandieau De Fouchi, segretario dell'Accademia delle Scienze a Parigi. Tre anni dopo diede la *Teoria della cometa dell' anno 1769*; e in tre articoli dell'*Antologia romana* del 1778, parlò

della meridiana e specola ch'ei disegnò ed eresse nel palazzo del Duca di Sermoneta D. Francesco Gaetani. Questi pregiati lavori posero in fama di grande astronomo l'Audiffredi, e gli acquistarono la stima e benevolenza di Girolamo De Lalande, dell'Hell, d'Eustachio Zanotti, e di altri somiglianti. I primi sei volumi della collezione delle Memorie de' dotti stranieri, contengono molte osservazioni del P. Bovin di Parigi (1), de' Canonici Regolari, sulle comete, e sul passaggio di Venere sul disco solare. Ei fu per oltre quarant' anni membro dell'Accademia di Rouen, i cui Atti contengono moltissime sue memorie astronomiche. La Gnomonica, i cui metodi hanno per base l'Astronomia, avevano seguito i progressi di questa scienza; ma non ostante rimaneva ancora da mettere d'accordo colla pratica tutte le teorie, di cui era essa stata l'oggetto. Tale fu l'impresa cui s'accinse il P. Bedos De Celles, benedettino della Congregazione di S. Mauro (2). La sua opera intitolata: *Gnomonique, ou l'art de tracer les cadrans solaires*, è uno de' trattati più completi e più profondi che siano comparsi su questo ramo. Notabilissimo è l'opuscolo che pubblicò il P. Nicola Carcani scolopio (3), nato a Napoli, sul passaggio di Venere sul disco del sole, avvenuto il dì 6 giugno 1761; fenomeno che tanto attirò la curiosità degli astronomi di quel tempo. Carcani era ascritto all'Accademia di Parigi. Uno de' più celebri e dotti astronomi del secolo decimottavo fu certamente l'Abbate Niccola Luigi De La Caille, nato a Rumigny presso Rosoy in

(1) *Biografia universale, supplimento.*
(2) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche*.
(3) Villarosa, *Ritratti poetici.*

Thierache (1). Fin dalla sua ammissione all'Osservatorio, fece con Maraldi, che gli era divenuto amico, la descrizione geografica delle coste della Francia, da Nantes fino a Bajonna. In quell'epoca si pensava alla verificazione della meridiana. L'esattezza e la precisione che La Caille aveva dimostrato nel suo primo lavoro, lo fecero giudicar degno di essere associato a quella grande e importante operazione. Cominciò egli i suoi lavori il 30 aprile 1739, e prima che fosse spirato quell'anno, aveva terminato tutti i triangoli da Parigi fino a Perpignano; misurato le basi di Bourges, di Rhodes, e d'Arles; osservato gli azzimuti e le distanze delle stelle dallo zenit a Bourges, Rhodes, e Perpignano; egli aveva avuto la massima parte nella misura del grado di longitudine, che termina al porto di Cette. Durante il rigoroso inverno del 1740, estese i suoi triangoli sulle principali montagne dell'Alvernia, per congiungere alla meridiana una nuova base, che era stata allora misurata presso Riom. Le sue effemeridi, e le numerose e importanti memorie che pubblicò nella Raccolta dell'Accademia delle Scienze; i suoi calcoli d'ecclissi per 1800 anni, inseriti nella prima edizione dell'*Art de vérifier les dates*, provano pure con quale ardore proseguiva i suoi lavori astronomici. Aveva intrapreso la verificazione de' cataloghi delle stelle (2). I cannocchiali meridiani, o strumenti de' passaggi, erano pressocchè ignoti in Francia; e quelli che aveva potuto avere non ispirandogli che poca fiducia, si apprese al metodo tanto più laborioso delle altezze corrispondenti, ch'ei considerava

(1) Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche.*
(2) Carlier, *Journal historique.*

come il solo che potesse assicurarlo dell'esattezza alla quale aspirava. Fedele al metodo penoso, che aveva creduto di dovere anteporre, per quattordici anni La Caille passò giorno e notte ad osservare il sole, i pianeti, e soprattutto le stelle, per rettificare i cataloghi e le tavole astronomiche. Questo lavoro gl'inspirò l'idea di una spedizione lontana, che ha fruttato alla scienza risultati importanti. Fu nel 1751 che l'Abbate La Caille, all'oggetto di conoscere e di verificare le stelle australi, che non si levano mai sull'orizzonte di Parigi, formò il progetto di un viaggio al capo di Buona Speranza. Quella stazione doveva offrire importanti vantaggi per l'osservazione della parallasse della luna, di quella di Venere e di Marte, e finalmente per le rifrazioni. Il giudizioso La Caille scorse tutte queste diverse circostanze, e si apparecchiò alla sua spedizione, per la quale ottenne il consenso del Governo e dell'Accademia delle Scienze. Quando il vento del sud-est, che si fa sentire sì frequentemente in quelle latitudini, cominciava a soffiare, pareva che tutti gli astri fossero in un' agitazione continua; le stelle prendevano la figura e le apparenze delle comete, e la violenza del vento scuotendo gli strumenti e l'Osservatorio, rendeva quasi impossibile l' attendere ad osservazioni continuate. La perseveranza di La Caille, e il suo zelo per la scienza trionfarono di questi ostacoli imprevisti: si limitò spesso a cannocchiali meno forti, e a strumenti di un raggio mediocre, e giunse in tal modo in centoventisette notti a determinare le posizioni di circa diecimila stelle, con una celerità ed un'esattezza, che si crederebbero impossibili, considerando specialmente i mezzi, di cui fu costretto a contentarsi. Misurò un grado nell'emisfero australe, colla

stessa cura e colla stessa precisione, che si ammira nelle sue misure fatte in Francia. Durante il viaggio nel ritorno, siccome nel suo primo tragitto, si occupò a paragonare i differenti metodi che erano stati proposti pel problema delle longitudini. Scelse quello delle distanze della luna dal sole e dalle stelle, ne dimostrò i vantaggi, e propose una forma d'almanacco nautico, adottato poi universalmente. Per collegare tra loro le stelle che aveva osservate, La Caille fu obbligato a formare quattordici nuove costellazioni. Evelio ed Halley avevano anch'essi formato precedentemente delle nuove costellazioni; ma que' dotti astronomi avevano avuto delle mire personali ne' nomi che loro avevano imposti. La Caille seguì un sistema differente, e volle consacrare le sue scoperte alle scienze ed alle arti. La descrizione di queste costellazioni, disposte secondo l'ordine delle ascensioni rette, si trova nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi, e nel Giornale del suo viaggio. Esse sono le seguenti: 1° L'apparato dello scultore: è composto di un trespolo che porta un modello, e di un brano di marmo sul quale si vede un martello ed uno scalpello; 2° Il fornello chimico, col suo lambicco e col suo recipiente; 3° L'orologio a pendoli e a secondi; 4° La rete romboidale, piccolo strumento astronomico composto di parecchi fili, e che si pone nel fuoco di un cannocchiale per misurare il diametro degli astri; 5° Il bulino dell'incisore: la figura è composta di un bulino e di un cesello incrociati e legati con un nastro; 6° Il cavalletto del pittore, al quale è attaccata una tavolozza; 7° La bussola o il compasso di mare; 8° La macchina pneumatica col suo recipiente, strumento che appartiene alla Fisica sperimentale; 9° L'ottante, o il quadrante di

riflessione, di cui si fa uso in mare per osservare le latitudini e le longitudini; 10° Il compasso; 11° La squadra e la riga, attributi dell'Architettura, a' quali aggiunse, in forma di livella, il triangolo australe che già sussisteva; 12° La Montagna della Tavola, nome di un monte celebre al capo di Buona Speranza, dove La Caille terminò il suo lavoro sulle stelle. Sono degne di speciale ricordanza le sue tavole del sole; i suoi fondamenti dell'Astronomia; la serie delle sue effemeridi. Raccolse e pubblicò le osservazioni del Langravio di Cassel, quelle di Waltherus, il viaggio di Chazelle in Egitto, e quello di Fevillée alle Canarie. Aveva ancora formato il progetto di un'opera, che intitolar voleva: *Le età dell' Astronomia;* nella quale intendeva di raccogliere, calcolare e confrontare tra loro tutte le antiche osservazioni, lavoro ripreso quindi da Pingrè col titolo di *Annali dell' Astronomia.* La Caille è uno degli uomini che più abbiano onorato la Francia. La sua perdita fu grande per la scienza, e i numerosi lavori di Lalande, che si gloriava di essere stato suo discepolo, non valsero a farla dimenticare. Il nobile suo carattere non si smentì giammai. Semplice nelle sue inclinazioni, modesto, laborioso, si sarebbe detto che la gloria lo infastidiva, e che fuggiva la celebrità con tanta cura, quanta altri ne mettevano ad esaltare un merito dubbio.

Il P. Asclepi gesuita (1), maceratese di patria, succedette nel 1759 al P. Boscovich nella cattedra di Matematica al Collegio Romano, dopo di avere insegnato la Fisica nel Collegio Tolomei di Siena. I giornalisti di Parigi, di Lipsia, ed altri, ricordarono più volte le sue memorie di

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Fisica con lode; e il Montucla ci fa sapere, che il P. Asclepi fece dal 1764 in avanti più di cento osservazioni a Siena, per lo spazio di anni sei, dirette a fissare il valore della equazione solare, e con molta destrezza e fatica le confrontò insieme; in conseguenza di che determinò la parallasse solare mestrua in 8". Allorchè l' astronomo Lalande si portò a Roma, il suddetto religioso fece in sua compagnia diverse osservazioni astronomiche, e ci lasciò poi molte memorie d'Astronomia e di Fisica, le quali possonsi vedere dal Vecchietti registrate. Il sacerdote Gabriele Mouton (1), nato a Lione, dedicò tutti gli ozi suoi all'Astronomia; pubblicò, nel 1670, il risultato delle sue osservazioni col titolo seguente: *Observationes diametrorum solis et lunae apparentium meridianarumque aliquot altitudinum, cum tabula declinationum solis; dissertatio de dierum inaequalitate*. Quest'opera, dice Lalande, contiene delle memorie sulle interpolazioni, e sul progetto di una misura generale tratta dal pendolo. Il dotto Picard faceva un conto particolare di tale astronomo, con cui conversato aveva molto durante il soggiorno che fece a Lione, per determinare la posizione geografica di quella città. Calcolati egli aveva i logaritmi, con dieci decimali, dei seni e delle tangenti, per ciascun secondo de' primi quattro gradi. Si scorge, nelle sue *Observationes diametrorum*, che, fin dal 1661, determinato egli aveva il diametro del sole nel suo apogeo, con un'esattezza, alla quale non si trova da cangiar nulla anche oggigiorno; e ciò sembra assai sorprendente quando si considera il poco soccorso cui l'autore aveva per operare esattamente. Si conservava

(1) Lalande, *Bibliographie astronomique*.

a Lione un pendolo astronomico, fatto dal Mouton, e che era notabile per la precisione e la varietà de' suoi movimenti. L'Astronomia, congiuntamente alla Geografia ed alla Meteorologia, fu non poco coltivata dal Proposto Giuseppe Toaldo (1), nativo di Pianezze, ne' colli Vicentini. Il suo trattato della vera influenza degli astri sulle stagioni, fu tradotto in lingua francese e in altre. L'Accademia di Montpellier coronò una dissertazione del nostro autore, sull'applicazione della Meteorologia alla Medicina, alla Navigazione, ed all'Agricoltura; scritta in francese, ed inserita subito nel Giornale di Fisica di Rozier. Non può credersi quanto grande fosse il numero delle Memorie da lui inserite ne' diversi giornali italiani, o stampate a parte per richiamare l'attenzione de' dotti a questo suo prediletto studio. E per tacere di molte di esse, ricorderemo soltanto il suo Giornale Astro-meteorologico, e la dissertazione sopra un Igrometro comparabile chiesto dall'Accademia di Manheim. La sua qualità di professore di Astronomia l'obbligò di procurare agl' Italiani un buon corso di questa scienza, e vi unì la Trigonometria da lui compilata, che riuscì la meglio corredata di esempi fra quelle che allora si conoscevano. La Reale Società di Londra stampò ne' propri volumi la dissertazione dal Toaldo inviatale *De aestu reciproco maris Adriatici*, ed approvò il metodo da lui proposto per determinare con l'osservazione del passaggio della luna per il meridiano le longitudini. L'astronomo Maskeline ebbe con lui lunga corrispondenza per comunicarsi reciprocamente i risultamenti delle loro fatiche, e varie Accademie italiane ed oltramontane

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

l'annoverarono fra i loro membri. A sue istanze, nella Università di Padova fu eretta una specola fornita de' necessari strumenti. Oltre le scienze naturali, era egli versato assai nella Bibliografia e nella erudizione; il che fece palese specialmente, allorchè interpretò un globo celeste cufico dall'eruditissimo Cardinal Borgia mandatogli. Il *Decennium astronomicum*, del P. Fixlmillner benedettino (1), è una raccolta d'osservazioni, di cui gli astronomi fanno ancora uso per le loro ricerche, e nella quale se ne trovano di ogni specie, fatte e calcolate con bastante diligenza. Fixlmillner è uno de' primi, che calcolarono l'orbita del pianeta Urano. Fece un gran numero d'osservazioni di Mercurio, di cui Lalande si è servito per compilare delle tavole di quel pianeta. Ei rese celebre l'Osservatorio dell'Abbadia di Cremsmunster, mercè le osservazioni, che non cessò di farvi fino alla sua morte. Il Derfflinger, che gli successe, pubblicò un'opera postuma intitolata: *Acta astronomica Cremifanensia a Placido Fixlmillner*. Fu il P. Lorenzo Beraud gesuita (2), nativo di Lione, direttore dell'Osservatorio di Lione. L'Accademia di quella città lo ascrisse come astronomo tra'suoi soci; e negli Atti di quell'Accademia leggonsi moltissime memorie astronomiche di Beraud; tra le quali notabilissima è quella sul passaggio di Mercurio sul disco del sole il 6 maggio 1753, durante il quale vide e mostrò l'anello luminoso intorno a quel pianeta; anello che inutilmente avevano cercato gli astronomi dieci anni prima. Determinò l'inclinazione di Mercurio, il suo diametro, e il suo nodo

(1) *Biografia universale.*
(2) Delambre, *Histoire de l'Astronomie moderne.*

ascendente; e i suoi risultati si trovarono conformi a quelli ottenuti da Lalande e da Cassini. La meridiana del Collegio di Lione gli costò dieci anni di lavoro. Non faremo menzione delle numerose memorie da esso scritte sulla Fisica, sulla Meteorologia, e sulla Chimica, le quali sono inserite negli Atti di sopra citati; solo ne rammenteremo una intorno all'influenza della luna sulla vegetazione e sulla economia animale, la quale ottenne il premio dell'Accademia di Bordeaux. Il P. Lefèvre, suo successore nell'Osservatorio di Lione, recitò il suo elogio nell'Accademia di quella città; ma l'elogio più bello che di lui possa farsi è il dire che Montucla, Lalande e Bossut furono suoi discepoli.

La *Cometografia* di Alessandro Guido Pingrè (1) Canonico di S. Genovefa, è l'opera più completa che sia stata pubblicata su tale soggetto: vi si trova la storia del progresso delle cognizioni umane sulla natura e sul luogo delle comete; una descrizione assai specificata di tutte quelle di cui si fa qualche menzione negli scritti degli storici e de' filosofi; ciò che si sa del loro ritorno e della destinazione loro. Trovasi inoltre l'esposizione de' fenomeni delle loro chiome, de' loro nuclei e delle loro code; e finalmente un quadro compiuto delle teorie immaginate e praticate fino al suo tempo per spiegare i movimenti di tali corpi. Nè oggi altro vi mancano, che i metodi pubblicati posteriormente da Gauss, Olbers, Legendre, Burckardt, Bessel, Pontecoulant, e tutta la teoria delle perturbazioni. Il P. Pingrè aveva pure calcolato tutte le osservazioni astronomiche del secolo decimosesto, risalendo

(1) Lalande, *Bibliographie astronomique.*

fino a Ticone. Gli si debbono da ultimo numerose ed importanti osservazioni, di cui Lalande ha dato un particolarizzato elenco nella sua Bibliografia astronomica. La grand' opera del barnabita Paolo Frisi (1) intitolata: *De gravitate universali corporum*, per cui aveva raccolti molti materiali viaggiando, simile a quegli antichi Greci, che andavano in Egitto a cercarvi le scienze, e che ritornando in patria le spargevano colle loro proprie ricchezze. Bisogna ammirare il Frisi per aver vinto la difficoltà della impresa, e per aver meritato tra gli altri molti il bello elogio che gli dà il Bailly nella storia dell' Astronomia moderna, con queste precise parole: « *M. l' Abbè Frisi, géometre d' Italie, a parcouru tous les sujets, a traité presque toutes les questions: le recueil de ses aeuvres est un traité lumineux et complet des phénomènes célestes; son ouvrage sur le gravitation est le seul, ou le systéme du monde ait été développé dans toutes ses parties.* » Non sarà pertanto inutile di dare un' idea di quest' opera, e dell' altra, in cui dopo fu trasfusa, intitolata: *Cosmographia;* e dandola, tanto maggiormente serviremo alla fama del nostro autore, perchè ella sola vince d' assai il merito di tutte le altre, che egli compose. Le più grandi scoperte fatte dal Galileo, dal Torricelli, dall' Hugenio, dal Wallis, dal Newton, dal Bernoulli, dal Simpson, dal Maclaurin, dal Clairaut, dal D'Alembert, dall' Eulero, e dall' autore medesimo sulla scienza del moto, e intorno a' fenomeni del sistema mondiale dipendenti dalla gravità, sono con tanta felicità riunite e spiegate, che possono agevolmente esser comprese da quelli, che negli elementi della Geometria, e del cal-

(1) Fabbroni, *Elogi d' Italiani illustri*.

colo non hanno penetrato più oltre delle sezioni coniche. E qui si manifesta un titolo distintivo e particolare del nostro matematico, in saper fare tal uso del calcolo sintetico, che sembrano a prima vista superflui gli artifici adoperati dagli altri, dell'Algebra; e in saper dare tal forma agli altrui metodi, che si può quasi dire, che li renda suoi propri. Ogni capitolo ha i suoi scoli, ne' quali è illustrata la storia delle materie, che vi sono trattate, ed è dato a ciascuno il suo, e mostrato quello che egli vi avea o aggiunto o cambiato. È poi tutta la sua dottrina sulla figura della terra, con cui dimostra come alla proporzione de' semiassi terrestri data dal Newton, si riducono le misure de' gradi del meridiano, che paiono più sicuramente libere dagli errori provenienti delle montagne, e da altre cagioni. E ove parla dell' ipotesi fisiche, che si possono ammettere nella costituzione della terra, perchè a quella proporzione medesima corrispondano le ineguaglianze della gravità osservate nella superficie di essa, ritrova, che a quel fine basta supporre la densità media del nocciolo interno della terra un quinto incirca maggiore della densità media delle materie, che soprabbondano all' equatore. Similmente il problema della processione degli equinozi, un de' più interessanti del sistema del mondo, su cui non era giunta a soddisfarsi la curiosità, e la filosofia stessa del gran Newton, e la rigorosa soluzione del quale ha generato tanta gloria al D' Alembert, è trattato dal nostro autore per tal modo, che da due teoremi ne ha derivato una nuova, facile, e semplicissima soluzione. Riguarda il primo la conservazione della stessa quantità di momenti; appartiene l' altro alla composizione de' moti di rotazione. Questa si fa non solo

ne' moti liberi, ma ancora ne' moti d'oscillazione e di rotazione, cosicchè più rotazioni che sieno in un corpo determinate intorno a diversi assi, debbano comporsi in una sola, secondo una data legge. Il ritrovamento di questo teorema deve riguardarsi come una delle principali scoperte del Frisi, tanto son belle le applicazioni, che egli ne fece a' problemi della processione degli equinozi, e della mutazione dell' asse terrestre, e all' eccellente teoria del moto di rotazione, che ha poi pubblicata nella seconda parte della Cosmografia. Finalmente dovendo trattare delle ineguaglianze del moto della luna, pare che seguiti il metodo indiretto del Newton, affine di schivare le difficoltà che incontrarono l'Eulero, l'Alembert, il Clairaut, e il Simpson, quando vollero dedurre l'equazioni del moto di quel pianeta dall' equazion generale del celebre problema de' tre corpi. Ma sono in gran parte suoi propri i metodi particolari, co' quali giunge a ciascuna di quelle equazioni, e sicuramente ha il merito d'aver resa a molti comune la teoria del moto lunare, che pareva riservata a' soli matematici del primo ordine. Lo stesso si vuol dire delle ineguaglianze del moto degli altri pianeti, che il Frisi espose; seguendo il metodo adoperato per la luna. Chi non dirà dopo questi felici tentativi, che la semplicità è quella che più s' accosta al vero, e che ella è la strada non men della natura che del genio? Alcuni anni dopo, dacchè fu pubblicata quest' opera, vide il Frisi, che in quest' intervallo di tempo si erano fatti nuovi, benchè lenti, progressi nella Fisica celeste, che richiedeano di esser descritti ed illustrati. Ristampò pertanto l' opera suddetta, col nuovo titolo di *Cosmographia*, cui credè più conveniente, perchè più ampio, per comprendere i prin-

cipali fenomeni del sistema mondiale. Cambiò altresì l'ordine, perchè non tutti approvavano la divisione delle materie fatta nel libro della gravità, la quale per altro, posto quel titolo, sembrava naturale e necessaria. Quasi in ogni capo di quest'opera immortale trovansi giunte e variazioni, e le principali, che gli diedero l'impulso maggiore ad intraprendere una nuova edizione, risguardano la teoria del moto lunare; imperocchè aveva egli ben conosciuto, che alcune equazioni appartenenti a quel moto, e date nel libro terzo della gravità, non erano quanto bastasse conformi alle osservazioni. Cercò pertanto in appresso una quasi nuova soluzione del problema de' tre corpi, dedotta dalle prime e più semplici leggi del moto, e la generale equazione ne dispose per maniera, che non solo si potevano calcolare con questa tutte le ineguaglianze lunari conformi affatto alle osservazioni, ma ancora il secondo termine di essa, che nella prima integrazione dava l'intero moto dell'apogeo, quando che gli altri si compensano, o danno alcune quantità piccolissime, che servono ad accordare ancora meglio le osservazioni col calcolo. Questa cosa veramente aver si dee in conto di singolar pregio, perciocchè dalle soluzioni altrui pareva che il moto dell'apogeo dovesse esser solamente la metà; e soltanto con gravi difficoltà si venne a scoprire, che l'errore nasceva dall'aver trascurati alcuni termini, oltre il secondo, nella soluzione generale, i quali calcolati danno l'altra metà del moto dell'apogeo. Ma il calcolo di questi termini è pure difficilissimo, poichè comprendono alcune formole d'archi circolari; laonde è pure un altro pregio della soluzione Frisiana, che in essa riescono picciolissimi i termini affetti da quelle formole. Un saggio di questo

metodo aveva egli stampato in Parma, fin dall'anno 1769, in una sua lettera all'amico Melanderhielm. Ma in questo luogo non solamente l'ha egli dichiarato con più minuto ragguaglio, ricavandone tutte le primarie equazioni appartenenti al moto lunare; ma ancora lo ha esteso fino a dedurne tntte le principali ineguaglianze de' pianeti primari, e de' satelliti di Giove. Ad ogni modo però non abbandonò egli del tutto l'altro suo metodo sintetico, per cui mantenne sempre una certa specie di predilezione; imperocchè avendo con questo trovato, che per l'azione delle forze perturbatrici, l'orbita circolare di un pianeta dee trasformarsi in un ellissi concentrica, e che il moto del pianeta attratto si può rappresentare, supponendo che quello si muova per un ellissi, la quale con certa legge rivolgasi intorno al centro, e sia insieme trasportata verso il pianeta attraente; di questo elegante teorema si vale a calcolare, co' soli aiuti della Geometria, e alcune equazioni del moto lunare, e quelle equazioni de' satelliti di Giove, che prima erano note soltanto dall'osservazioni, specialmente del Wargentin, e che altri, e massime il Bailly, avevano dedotte dall'equazione generale de' tre corpi.

Con molto entusiasmo si diede allo studio dell'Astronomia il Sacerdote Giovanni Chappe D'Auteroche (1), nativo di Mauriac in Alvergna. Destinato dall'Accademia delle Scienze, di cui era membro, per andare in Siberia ad osservare il passaggio di Venere sul disco del sole, che doveva aver luogo il 6 giugno dell'anno 1761, affrontò con piacere i disagi inseparabili da un viaggio fatto in tal clima, nel cuor dell'inverno. Soddisfece all'oggetto del

(1) Delambre, *Histoire de l'Astronomie moderne.*

suo viaggio; determinò con maggior precisione la differenza di longitudine tra Tobolsk e Parigi, che trovò di 4 ore 23' 4"; e nel 1768 pubblicò a Parigi la *Relation de son voyage en Sibérie*. Nove anni dopo, Chappe non ebbe timore di accingersi a soffrire gli ardori del clima il più cocente, per osservare il fenomeno stesso pel quale avea sfidato i ghiacci e le nevi. Le sue osservazioni fatte in questo secondo viaggio furono raccolte e pubblicate a Parigi da C. F. Cassini, col titolo di *Voyage de Californie*. Egli era succeduto a La Caille nell'Osservatorio, e nel 1754 aveva pubblicato una nuova edizione delle Tavole di Halley. Il Sacerdote Barnaba Oriani (1), nato in Garegnano, paesetto poco discosto da Milano, fece grandi progressi nell'Astronomia. La prima sua pubblicazione in questa scienza, fu una dissertazione sulla interpolazione delle longitudini e delle latitudini della luna; e successivamente pose in luce molte svariate osservazioni sulle macchie e l'ecclissi solari, sulla luna, su qualche cometa, sopra i pianeti, su' satelliti di Giove, sull'occultazione delle stelle fisse dietro il disco solare; corredando tutto di sue dotte considerazioni di calcoli tendenti a rettificare le tavole del sole e della luna di Tobia Mayer e di Leonardo Eulero. Produsse altre dissertazioni: una sulla riduzione del luogo medio al vero, e del vero all'apparente delle stesse fisse; un'altra sul moto di due orologi con pendoli, che si correggono per effetto del calore; ed una terza intorno alla media percezione degli equinozi, dedotta dalle osservazioni degli antichi astronomi. Ma quel lavoro, che collocò presto Barnaba Oriani fra gli astronomi più

(1) Gabba, *Elogio dell' Oriani.*

celebri, comparve in pubblico l'anno 1785. Erasi quattro anni prima divulgato che Guglielmo Herschel, col suo gran telescopio avea veduto una stella di sesta o settima grandezza, dotata di moto proprio, in quella regione del cielo, ove l'ecclittica più si avvicina alla costellazione dei Gemelli: e Barnaba Oriani fu fra gli astronomi, che tosto si posero ad inseguire il nuovo astro, ed a notarne le posizioni. E se da prima partecipò all'errore del Maskelyne, reputandolo una cometa, s'avvide poi che quel suo moto lentissimo lo appalesava un pianeta. Nella sua memoria, che pubblicò nel suindicato anno 1785, non solo si ritrattò di quello che ne avea scritto due anni prima, ma ne determinò l'orbita, e calcolò le tavole de' suoi elementi. Ed è maraviglia il vedere, come quelle tavole che non si appoggiavano se non alle osservazioni fatte in que' primi quattro anni, da che quell'astro era stato scoperto dall'astronomo inglese, rare volte dissentano fino a venti secondi dalle osservazioni continuate posteriormente. E si può dire che la teorica d'Urano (chè Urano venne chiamato il nuovo pianeta) fu creata, ed anche in seguito perfezionata dall'astronomo di Brera, in maniera che poco o nulla rimase da fare agli altri astronomi. Tutti cosiffatti lavori egli stampò in latino ne' volumi delle Effemeridi che ogni anno dalla specola di Milano si pubblicavano: per cui se questi volumi erano risguardati come importanti dagli scienziati, colui che tanto contribuiva a renderli tali, non poteva non salire ad alta rinomanza. Ed andò debitore a questa ben meritata fama, dell'essere poi richiesto dall'Augusto Ferdinando IV, nel 1786, come professore di Astronomia a Palermo, indi nel 1795 dal governo di Leiden come direttore di quell'Osservatorio; dell'essere stato

aggregato alle più insigni Accademie; dell'aver molti fra i più celebri scienziati d'Europa cercato di porsi in corrispondenza con lui. Egli fece un viaggio scientifico, che gli diede agio di visitare gli altri osservatori. Si recò nella Svizzera; di là, passando per alcuni paesi della Germania, si condusse nel Belgio e nell'Olanda; e quindi imbarcandosi a Rotterdam, pervenne in Inghilterra, approdando ad Harwich. È inutile il dire che in ogni luogo, oltre gli Osservatorii, volle vedere i gabinetti sì pubblici che privati di scienze naturali; volle conoscere gli uomini illustri per ingegno e per dottrina, e con loro conversare. Vide l'Osservatorio di Greenvick, conobbevi Maskelyne, conversò con Ramsden e con Dollond, e visitò quell'Herschel, alla cui fama avea non poco contribuito colla sua teorica di Urano. Dall'Inghilterra, valicando lo stretto di Calais, passò in Francia; ove Laplace, Lalande, Mechain, ed altri illustri scienziati, mostraronsi cortesi apprezzatori dell'astronomo italiano. Ridonatosi tostamente alle sue quiete meditazioni, pose mano alla pubblicazione di altri lavori; ed è nel volume della Società italiana dell'anno 1786, che si trova quella sua dotta memoria, che egli intitolò: *Tentativo per migliorare i cannocchiali acromatici proposti da Eulero*. I volumi poi delle Effemeridi, che ogni anno si succedevano, vedeansi tutti fregiati qual d'uno, e quale di più lavori di lui. Attese indefessamente a rettificare col sussidio di nuove osservazioni fatte nel cielo, gli elementi dell'orbita di Urano. E fu coll'intendimento di perfezionarne la teorica, ch'egli si pose a calcolare le ineguaglianze teoriche di questo pianeta, provenienti dalle forze perturbatrici di Giove e Saturno. In quest'occasione egli gettò i germi di un'opera più grandiosa; quella di rifon-

dere per intero la teorica delle perturbazioni de' pianeti. Imperocchè sebbene questa fosse già stata data dall' insigne Laplace, pure la recente scoperta di Urano richiedeva non lievi modificazioni ne' calcoli dell' autore della meccanica celeste. Vide quindi l' Oriani il novello bisogno della scienza; e dopo le indagini fatte intorno al nuovo pianeta, riconobbe, che l'impresa non sarebbe stata compiuta senza nna riforma nel calcolo delle ineguaglianze di tutto il sistema planetario. Questa riforma l'occupò più tardi per molti anni successivi, ed il lavoro pigliò anche maggior estensione per la scoperta di Cerere, e degli altri quattro pianeti telescopici. Egli peraltro non si sgomentò, e seppe condurre a termine l'ardua ricerca e compire la teorica delle ineguaglianze e delle perturbazioni de' pianeti, lasçiandosi addietro a distanza l' illustre geometra francese, le cui orme avea da principio calcate.

Il gesuita Leonardo Ximenes (1), nativo di Trapani nella Sicilia, intese eziandio all' Astronomia ed alle meteore. Un alone, che egli con somma diligenza guardò, lo mosse a credere, che Ugenio non avesse assai ragionevolmente di quelle apparenze dichiarato l'origine. A misurare prontamente lo spazio, di cui le aurore boreali s' allontanano dalla terra, migliorò un celebre problema di Mayer. Riformò ed emendò accortamente gli argomenti, per cui solevano gli astronomi delle età passate calcolare le parallassi della luna. Rivolse l' animo alle forze della luna e del sole, che la marea commovono e gonfiano; nè parvero affatto inutili queste sue cure a que' medesimi, che pur si

(1) Palcani, *Elogio del P. Leonardo Ximenes, inserito nelle Memorie della Società Italiana.*

rammentavano di Eulero, di Maclaurin, e di Bernoulli. Non di breve spazio allargò lo Ximenes i confini dell'Astronomia, quando sottilmente definì la secolare diminuzione di quell'angolo, che fa l'equatore coll'ecclittica. Un altissimo gnomone, che Paolo Toscanelli segnò nella Metropolitana di Firenze, era non so come caduto dalla memoria degli uomini. Ben se ne avvide lo Ximenes, e di ardentissimo desiderio si accese di restaurare, e d'aggrandire questo monumento nobilissimo d'Astronomia. Determinò il Sacerdote Bertrand (1), nativo di Autun, la posizione delle principali città della Borgogna, compendiò il catalogo delle stelle di Mayer, incominciò il calcolo delle loro longitudini, ed osservato avendo l'ecclissi del 25 giugno 1787, di cui gli astronomi di Parigi non avevano potuto vedere che il principio, inviò il suo lavoro a Lalande, col quale era in corrispondenza da molti anni. Fece parte, come astronomo, della spedizione d'Entrecasteaux. Oltre varie memorie inserite nella Collezione dell'Accademia di Digione, egli pubblicò separatamente: *Table astronomique à l'usage de l'Observatoire de Dijon.* Riuscì diligente ed instancabile osservatore il Sacerdote Vincenzo Chiminello (2), nativo di Marostica castello del Vicentino, tanto del corso degli astri quanto delle meteore, come può vedersi dalle copiose sue memorie inserite fra quelle delle Accademie di Padova, di Manheim, della Società Italiana, alle quali era ascritto, e ne' Giornali Astro-metereologici che allora pubblicavansi. Fra queste meritano poi specialmente di esser lette quella di un doppio flusso e riflusso

(1) Lalande, *Bibliographie astronomique.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

cotidiano dell'atmosfera, e l'altra sulla differenza di obbliquità della ecclittica dall'estate all'inverno. Dietro lo invito fattogli da Lalande, scrisse il P. Giuseppe Bernard, della Congregazione dell'Oratorio (1), le osservazioni sui satelliti di Saturno, e su' suoi calcoli composte vennero le nuove tavole, che poi comparvero nella *Connaissance des temps*, per l'anno 1792. Egli arricchì di belle memorie gli Atti dell'Accademia di Marsiglia, della quale era uno de' membri più distinti. Esercitò l'uffizio di astronomo e di conservatore dell'Osservatorio di Vienna il gesuita P. Massimiliano Hell (2), nativo di Schemnitz in Ungheria; impiego che tenue con lustro pel corso di trentasei anni. Dal 1757 in poi pubblicò tutti gli anni senza interruzione fino al 1786, delle Effemeridi, che formano una raccolta stimata dagli astronomi. Nel viaggio e nel soggiorno penoso della Lapponia, non si limitò alle sole osservazioni astronomiche, che erano l'oggetto principale del suo viaggio; ma studiò ancora tutto ciò che gli sembrò meritevole di attenzione: così la Geografia, la Storia naturale, le maree, le meteore, il caldo, il freddo, il barometro, l'altezza delle montagne, il declivio de' fiumi, e ogni cosa che potesse interessare, richiamò il suo sguardo scrutatore. La sua osservazione però del passaggio di Venere in quella regione sul disco del sole, riuscì compiutamente, e fu giudicata di fatto come una delle cinque osservazioni fatte a grandi distanze, ed in cui la lontananza di Venere, cambiando maggiormente la durata del passaggio, ci fece conoscere la vera distanza del sole e di tutti gli altri pia-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Delambre, *Histoire de l' Astronomie moderne.*

neti dalla terra; epoca notabile nella storia dell'Astronomia, colla quale sarà per giusto titolo collegato il nome del P. Hell, di cui il viaggio riuscì tanto difficile e tanto pericoloso, quanto quelli del mare del sud, della California, e della baia di Hudson, intrapresi in occasione di quel celebre passaggio. Il P. Natale Andrè cappuccino, nativo di Gy nella Franca Contea, portò un gusto deciso per l'Astronomia e per la Geografia. Ciò che più singolarmente favorì questo gusto, fu il soggiorno ch'egli fece a Parigi nella casa del suo Ordine, ove il celebre Le Monnier aveva il suo Osservatorio. Costui commosso delle conoscenze profonde del P. Andrè, l'impegnò a fare un planisferio celeste, progettato sul piano dell'equatore. Questo planisferio fu eseguito, nel 1778, con molta cura in due grandi carte ben incise, e sono accompagnate da un compendio d'Astronomia, per loro uso. Il P. Andrè pubblicò un nuovo planisferio celeste di quattordici pollici, che ha per centro il polo boreale del mondo, e che estendesi fino al 33° di declinazione australe, con una *Descrizione relativa; e l'emisfero superiore di un piccolo mappamondo.* Nel 1780, egli diede ancora due planisferi celesti, l'nno di cinque pollici, l'altro di quattordici, con nna Iscrizione. Dal 1781 al 1787 il P. Andrè viaggiò ne' Jura e nei Vosgi con un barometro, per conoscere le altezze e perfezionare le carte fino al gran S. Bernardo. Gli si deve una eccellente carta della Franca Contea, progettata su l'orizzonte di Besanzone. Nel 1806 pubblicò a Parigi la sua eccellente opera: *Teorica della superficie attuale della terra*, che mise il colmo alla sua riputazione.

A Bagdad osservò il P. Giuseppe Beauchamp, dell'Ordine de' Bernardini, il passaggio di Mercurio sul disco del

sole, e pel corso di dieci anni non cessò di fare importanti osservazioni, che ispediva a Lalande, dal quale poi venivano pubblicate nel *Journal des Savans*. Fece una carta del corso del Tigri e dell'Eufrate per una lunghezza di 300 leghe; levò ancora la pianta ch'ei diede all'Abate Barthélémy unitamente a varie medaglie e iscrizioni dell'antica Babilonia. Riscosse gli applausi de' dotti di tutta l'Europa il P. Giuseppe Piazzi teatino, nato nel Ponte della Valtellina (1). L'epoca più luminosa della vita di questo dotto religioso dir devesi quella, allorquando venne scelto dal nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV, di sempre gloriosa ricordanza, a fondare e dirigere un nuovo Osservatorio in Palermo. Ei volle esercitarsi nella pratica Astronomia, e la Sovrana munificenza assecondò il dotto astronomo, nel condursi a Parigi ed a Londra. Egli aprì corrispondenza con Mechain, Delambre, ed altri dotti nomini; in Londra conobbe Masckeline, Herschel, e vari altri astronomi inglesi; strinse amicizia col celebre fabbricator di strumenti Ramsden, ed osservò l'ecclisse solare accaduto nel 1788, sul quale leggesi una sua applaudita memoria nelle Transazioni filosofiche inserita. Con somma attività egli invigilò e sollecitò presso il suddetto artefice la costruzione di un cerchio intero verticale, accompagnato da un azzimutale; e congiuntamente ad altri magnifici strumenti astronomici lo inviò a Palermo, dove si restituì nel 1789. Sulla solida torre del palazzo reale di Palermo vi eresse, nel 1790, l'Osservatorio, entro lo stesso anno compito; cosicchè il Piazzi, potè l'anno appresso cominciare in questo nuovo tempio di Urania le sue

(1) *Antologia di Firenze.*

osservazioni; nè tardò molto a dare in luce le due sue opere, in cui ragiona delle specole di Palermo e di Napoli, e continuò poi ad attendere con uno zelo straordinario allo studio degli astri. Pronto si mise in prima a cavar la latitudine dalle distanze della polare dallo zenit, dalle stelle che sono allo zenit, e da quell'altre, delle quali è ben conosciuta la declinazione, e poco dallo zenit stanno lontane. Molte furono queste osservazioni; e comecchè svariate pe' metodi, tutte gl'indicarono concordi la medesima altezza del polo sul nostro orizzonte. A queste prime osservazioni altre di poi ne aggiunse, che più copiose furono, e sopra un numero maggiore di stelle; e queste nuove fatiche gli suggerirono doversi di uno in due secondi aumentare la latitudine da prima stabilita. Ma venendo in fine alle osservazioni equinoziali del sole, ed a quelle in particolare di Procione ed Atair, si accorse, che dovea far ritorno alla primaria quantità. Passò quindi alla longitudine, e tra i metodi usati scegliendo i due più esatti, le occultazioni cioè delle stelle e gli ecclissi, venne a definirla, e coll'aiuto di essa cominciò a trar profitto dei travagli ch'erano già fatti, o pur si facevano dagli astronomi ne' diversi Osservatorii. Non gli restava che la rifrazione; e questa in lunga e penosa opera lo tenne. Poichè sebbene a calcolare la quantità della rifrazione, che altera e sommuove l'altezza degli astri, si fossero in ogni tempo affaticati gli astronomi, e sopra tutti il La Caille, e poi il Bradlejo; pure niuno vi avea avuto, che dalle osservazioni per ciascun grado lo avesse ricavato. Di ciò si avvide il P. Piazzi, e seco prese di tentare lo spinoso travaglio, affinchè per ciascun grado, almeno per Palermo, avesse potuto assegnare la quantità della rifrazione, che

secondo i vari climi, viene ancor essa in più modi a variare. Cominciò innanzi tratto dalle osservazioni delle stelle intorno al polo, e traendone, giusta i dettati del Boscovich, le rifrazioni assolute, queste convertì nelle medie secondo le indicazioni del termometro e del barometro. Ma a camminar con passo più sicuro, si valse del metodo degli azzimuti, proposto da prima dal Ticone, e da niuno sino allora posto in opera. Ma del sole principalmente occupossi (1), mirando a stabilire, se pur gli veniva concesso, con più squisitezza, che sino allora non erasi fatto, gli elementi che del sole fondano la teoria, e dall'osservazione dipendono. In pensiero in prima lo ritenne l'obbliquità dell'ecclittica, sempre dagli astronomi osservata, e senza qualche incertezza non ancor definita. Il metodo che scelse, fu quello di osservare la distanza del sole dallo zenit ne' solstizi; metodo, il quale più che altro a lui riusciva quasi esatto, perchè quelle distanze pigliava col cerchio; e poteva, corretti gli altri errori, incerto solamente restare di uno in due secondi al più, per colpa della rifrazione. Da principio teneva conto dei solstizi tanto estivali, che vernali; ma come questi gli davano rispetto a quelli una differenza, ancorchè piccola, così, abbandonati i solstizi vernali, non si valse che degli estivali; e coll'aiuto di questi giunse a determinare quanto meglio seppe e potè per l'anno 1800 l'obbliquità dell'ecclittica. Ma poi raccolse tutte le osservazioni solstiziali, da lui fatte per 25 anni; e calcolati i solstizi estivali e vernali, vide che talora poco o nulla tra lor si dif-

(1) Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo.*

ferivano, e ricavò con più certezza l'obbliquità dell' ecclittica, e l'annuo diminuir della medesima. L' altro argomento, su cui travagliò, fu la misura dell'anno tropico solare, che dalle osservazioni degli equinozi risulta. E sebbene in ciascun anno, a contar dal 1791, non abbia trascurato di osservarli; pure pose tra tutti innanzi quei del 1804 e 1805. Questi mise egli a confronto cogli equinozi prima d'Ipparco, poi del Regiomontano e Walter, e quindi del Flamsted. Ma quest' ultimo agli altri preferendo, diede all' anno tropico già stabilito dal Lalande, e da tutti abbracciato, l' aumento di due secondi. E mentre in tali cose tutte poneva opera studiosa, attendeva a qualche cometa, che per avventura appariva; discorreva sull' aberrazione della luce; tentava di cogliere, se pur gli riuscisse, la parallasse annua delle stelle principali; e cercava di alcune i movimenti propri. Persuaso, fin da' primi passi dati da lui nella gloriosa carriera dell' Astronomia, che l' esatta posizione delle stelle è la base e il fondamento dell' edifizio astronomico; maravigliosamente imprese a formarne un catalogo, ed a tale oggetto diresse tutte le sue fatiche, senza trascurare intanto l' altre osservazioni del sole e de' pianeti. Per soddisfare a' bisogni della scienza ed a' voti degli astronomi, che lavoravano contemporaneamente, si propose di conoscere tutte le stelle che gli si offrivano nel campo del telescopio. Il Barone di Zach, Cagnoli, e quanti valentissimi astronomi fecero particolari lavori su tale oggetto, si fondarono tutti sulla posizione delle 36 stelle di Masckeline date agli astronomi come sicuri termini di paragone. Il dotto Piazzi, vedendo il bisogno di un più esteso e più esatto lavoro su tale argomento, si accinse a determinar la posizione delle stelle;

ma dipendentemente da più osservazioni e non da una sola, come facevasi per lo addietro; e con questo metodo faticoso ma sicuro, partendo dalle citate 36 stelle, compì il copioso suo primo catalogo di 6748 di esse, ridotto all'anno 1800, e dato in luce nel 1803; il quale venne premiato dall'Istituto di Francia, e ricevuto con applauso dagli astronomi. E mentre con instancabile premura accudiva egli a far le opportune osservazioni, il metodo da lui tenuto il condusse alla bella scoperta del nuovo pianeta, a cui diede il nome di *Cerere Ferdinandea*, in onore del munificentissimo nostro Sovrano Ferdinando, il quale ordinò il conio di una medaglia d'oro in onore del P. Piazzi. Tornò egli ad osservare le stelle, che osservato avea, e le posizioni che ricavava, con quelle confrontava che posto avea nel primo catalogo; per vedere se per avventura convenisser tra loro, o pure si differissero. Se differenti erano, cercavane da prima la differenza in qualche errore ne' calcoli, e quinci non trovandola, a togliere il dubbio, replicava le sue osservazioni. Raccoglieva inoltre dal paragone del suo catalogo cogli altri del Flamsted, La Caille e Mayer, e dalle proprie osservazioni o confrontate tra loro, o con le altre originali del Bradlejo, i movimenti propri che in alcune stelle si conosceano, ed in altre ancora erano sconosciuti; movimenti che alteravano la precessione degli equinozi, perchè si mischiano e confondono con l'avanzamento in longitudine, che mostrano di aver fatto in un dato tempo le stelle. Finalmente segnava di ciascuna stella la grandezza, le stelle doppie, le cangianti, le nebulose, e tutti gli accidenti che potè negli astri osservare. E così di mano in mano con immensa fatica, e incredibile pazienza, mandò fuori nel 1814 il secondo

catalogo, che racchiude più di settemila stelle frutto delle sue osservazioni; lavoro esatto e compiuto in ogni sua parte, che vince il primo in perfezione, e fu al pari del primo coronato dall'Istituto di Francia, perchè fondava un'epoca novella nell'astronomia. Somma era la stima, che ne facevano in Europa gli uomini più illustri contemporanei. Non è a dire del celebre Lalande, e poi del Cassini, e poi di Mechain, e poi di Legendre. Il celeberrimo Barone di Zach dà al Piazzi il titolo di astronomo massimo, e sogginnge, che la scoperta di Cerere ha dato occasione ed impulso a scoprire poi anche Pallade, Giunone, e Vesta. Il Delambre soleva dire che, l'Astronomia deve più al Piazzi ed a Maskelyne, che a tutti gli altri da Ipparco sino a noi. « Questo gran lume dell'Astronomia, dice il Monti, lo scopritore di Cerere, col suo nuovo catalogo di settemila stelle, da lui tutte replicatamente osservate ed esattamente descritte, ha sepolti in eterna dimenticanza tutti i cataloghi antecedenti: immenso lavoro che negli annali astronomici fa epoca gloriosa. » Il Voiron nella sua storia astronomica, parlando del Piazzi, così si esprime (1): *La découverte de Cérés.... est aussi le fruit honorable du travail, la recompense méritee des soins apportés par M. Piazzi a la formation de son catalogue d'etoiles; la petitesse de l'astre la rendoit difficile, elle n'en est devenue que plus glorieuse pour son auteur, sourtout par les conséquences importantes qui l'ont suivie.* Egli era Direttore generale degli Osservatorii di Napoli e di Palermo, Presidente dell'Accademia Reale delle Scienze di Napoli, membro di quelle di Torino, Gottinga, Berlino,

(1) Vedi Filipponi, *Elogio del P. Giuseppe Piazzi.*

Pietroburgo, socio dell'Istituto di Francia, e della Società Reale di Londra, membro ordinario dell'italiana, corrispondente dell'Istituto di Milano, ed uno de' componenti la commissione della Pubblica Istruzione in Sicilia.

Le prime osservazioni in Astronomia fatte dal sacerdote Pier Antonio Mougin (1), nativo di Charquemont, furono indirizzate a Lalande; e ne ricevette, con una lettera sommamente lusinghiera, un gran telescopio, ed alcuni altri strumenti, che gli erano indispensabili per fare che le sue operazioni avessero tutta l'esattezza necessaria. Divenuto corrispondente dell'Uffizio delle longitudini, aveva promesso di occuparsi d'un lavoro sulle comete; ma ne fu distolto dagli avvenimenti della rivoluzione. Il Mougin è autore di alcuni calcoli nella Conoscenza de' tempi; e de'calcoli dell'ecclisse solare osservata alla Grand-Combe. Chi non ignorasse il tempo e le fatiche, che spendere dovea il P. Cossali (2) teatino nel comporre ed ordinar la sua Storia dell'Algebra; farebbe certamente le meraviglie, che egli non ancor giunto al termine di essa, aver potesse comodo e lena d'intraprendere un altro lavoro importante, e molto applaudito ed istruttivo. Egli compose dal 1791, fino al 1804, le Effemeridi astronomiche per la latitudine e longitudine di Parma. In queste egli non si restrinse a predire, e a determinare il tempo dell'apparizione, e della durata degli svariati fenomeni che il cielo presenta ogni giorno agli occhi di tutti; ma volle pur anche di essi, e di quelli pure che solo co' più squisiti strumenti, e colla assiduità degli osservatori più diligenti si discoprirono,

(1) Lalande, *Bibliographie astronomique.*

(2) Avanzini, *Elogio di Pietro Cossali, inserito nel tomo XIX delle Memorie della Società Italiana.*

darne una spiegazione atta ad essere intesa da molti; cioè non solo da chiunque è fornito delle elementari cognizioni geometriche, ma in qualche modo da tutti, acciocchè tutti imparino, egli dice, quanto ne sono capaci ad intendere, quella lingua colla quale i cieli narrano le glorie dell'Onnipossente. Nella spiegazione di que' fenomeni, e nell' adattarla al comune intendimento, mostra il Cossali una tale estensione di dottrine astronomiche, e tanta sagacità, che un celebre astronomo giunse a chiamarlo *signore del cielo*. Ma d'altri ancora importanti ed utili argomenti gli piacque adornare le sue Effemeridi. In quella dell' anno 1793 descrive una sfera armillare ch' egli immaginò più facile, più accurata, più dilettevole e proficua per l'insegnamento della posizione e del moto degli astri. Nella effemeride del 1803 il Cossali espone, confronta, discute le molte osservazioni, combinazioni, ipotesi, correzioni e calcoli de' celebri astronomi Piazzi ed Olbers, per determinare le orbite, la luce, e la grandezza de' nuovi pianeti Cerere e Pallade da loro scoperti; e per molti penosissimi calcoli segna i gradi, ed i limiti di certezza, entro i quali fino a tutto il 1802 tener potcansi quelle ricerche. Egli aprì agli astronomi, e agevolò il cammino da battersi per ridurle nel più breve tempo, e colla massima esattezza alla loro perfezione.

Uno de' trovati, che più nome diedero al celebre P. Giovanni Inghirami delle Scuole Pie (1), nativo di Volterra, è il metodo semplice con che condusse le sue Effemeridi di occultazione delle piccole stelle sotto la luna. Parve miracolo la prestezza con che l'Inghirami dava in luce sì ricche effemeridi; talchè l'Accademia

(1) Cantù, *Italia scientifica*.

astronomica di Londra il pregò, che gli piacesse manifestare il metodo che egli usava; ed a quella onorevole preghiera cedendo, lo pubblicò nel 1816, co' tipi della Calasanziana in Firenze. L'Accademia di Londra, visto che l'ebbe ed esaminatolo, non dubitò dichiarare apertamente l'Inghirami uomo d'ingegno meraviglioso, e si tenne onorata di scriverne il nome fra i suoi soci. Nè minor lode gli venne dall'Effemeride planetaria, opera della quale fu primo a porgere compiuto esempio; perocchè, tornando questa a gran pro de' naviganti, gli fruttò plauso dagli scienziati non meno che dalle principali nazioni marittime; l'Inghilterra, la Francia, la Danimarca e la Prussia, le quali stabilirono che alle Effemeridi loro per lo innanzi si aggiungesse ancora la planetaria dell' Inghirami. La famosa Accademia delle Scienze di Berlino aveva proposto agli astronomi più celebri d'Europa di formare un nuovo e compiuto atlante celeste, che doveva estendersi dal parallelo del 15° boreale fino a quello del 15° australe; ed essere diviso in ventiquattro ore equatoriali. Anche l'Inghirami concorse, e fu incaricato d'una delle parti difficili del lavoro, vale a dire dell'ora XVIII, copiosissima di stelle e molto attraversata dalla via lattea. Egli si pose con tutta forza all'impresa, e ne uscì a tale, che la sua mappa trovò lodi immense, e il sommo astronomo Eucke, e Ideler, celebre autore della Cronologia, ebbero a scrivergli, avere sommamente ammirato non meno quell' insigne lavoro, che il nuovo e pregevolissimo metodo col quale a tanta perfezione era stato ridotto; e l'Accademia di Berlino gridò l'Inghirami astronomo de' più grandi che onorino l'Europa. Egli fu uno della Società de' XL, dell'Istituto di Bologna, delle Regie Accademie astronomiche

e geografiche di Londra, della scientifica di Torino, della Palermitana, della Crusca, e de' Georgofili. Il Canonico della Basilica Lateranense, Giuseppe Calandrelli (1), nativo della terra di Zagarolo presso l'antica Preneste, diresse dapprima un piccolo Osservatorio, che il Cardinale Zelada avea innalzato nel suo palagio; ove potè compiere le due osservazioni ch'ei fece, la prima sull'ecclisse solare accaduta a 17 ottobre 1781, e l'altra sul passaggio di Mercurio pel disco solare de' 4 maggio 1786. Tale Osservatorio gli valse pur anche ad esaminare di continuo i fenomeni dell'atmosfera, ed a raccogliere le osservazioni metereologiche, che da lui ordinatamente mandavansi a Manheim. Chiamato ad armare di parafulmini il Quirinale, ei rese conto di tal opera in un dotto opuscolo a stampa. Frattanto il Cardinale Zelada fondava un Osservatorio astronomico nel Collegio Romano, e al Calandrelli lo affidava, che fin d'allora ebbe cooperatore alle dotte fatiche il suo allievo l'Abbate Andrea Conti. Imprese in seguito a pubblicare quella serie delle osservazioni astronomiche, che vennero in otto volumi raccolte. Contiène questa i lavori di tutti i dotti collaboratori dell'Osservatorio; ma qui non accenneremo che quelli del nostro astronomo; e sono: I libri sulla latitudine della specola, e sulla elevazione del suo piano, e delle principali colline romane sul livello del mare. I lavori sulla parallasse annua della lira, colla soluzione del problema delle altezze corrispondenti, supponendo la differenza di declinazione e rifrazione quantità finite. Lo scritto sulle due comete apparse

(1) Rambelli, *Biografia del Canonico Calandrelli, inserita nel tomo terzo della Biografia degli Italiani illustri del De Tipaldo.*

negli anni 1807 e 1811. Il metodo per correggere le osservazioni fatte con un reticolo non esatto nella posizione de'fili. L'esame delle osservazioni del Boscovich per determinare la latitudine del Collegio Romano. Il libro sulla luce crepuscolare. La dimostrazione delle diverse formole da usarsi nel calendario Giuliano e Gregoriano, e lo schema di un'antica ecclissi solare veduta nell'anno 359 dalla fondazione di Roma. Lasciò inediti i seguenti scritti: Delle formole per la longitudine del nonagesimo; Del modo di misurare le altezze mediante il barometro; e del metodo onde regolare la decima quarta pasquale dedotto da un nuovo ciclo, che riconduce stabilmente alli 21 di marzo l'ingresso del sole in ariete ne' secoli avvenire. Essendo benanche intendentissimo d'Idraulica (1), non solo consultavasi nella famosa quistione de' danni causati dal Velino, ma giudicavasi degno di prendere ad esame le diverse scritture presentate da idraulici reputatissimi. A uomo di tanti meriti non mancarono le onoranze accademiche, che e' fu dell'Accademia meteorologica di Manheim, di quella di Napoli, e dell'Arcadia di Roma; appartenne agl'Istituti delle Scienze di Torino, di Bologna, e fu uno de' quaranta della Società Italiana residente in Modena. De' suoi alunni più celebri ricorderemo a cagion d'onore il Conti, il Pieri, l'Oddi, il Richebach, il Settele. Amicizie e corrispondenze ebbe con italiani e stranieri di fama chiarissima; come Giordano Riccati, il Boscovich, il Bonati, il Canterzani, Gregorio Fontana, il Piazzi, l'Oriani, Delambre, il Barone di Zach, ed altri di questa schiera; delle

(1) Vedi *Elogio del Professore Canonico Giuseppe Calandrelli, scritto dal Principe Pietro Odescalchi.*

cui lettere colle risposte del Calandrelli sonosi formati cinque grossi volumi, che certo hanno a contenere cose pregevolissime ed utili alla scienza. Delle molte opere pubblicate dal Sacerdote Niccolò Halma francese (1), niuna però gli ha fatto tanto onore quanto la sua traduzione dell' Astronomia antica di Claudio Tolomeo, intitolata dall' autore greco: *Composizione matematica*, e che gli Arabi nel medio evo hanno chiamato *Almagesto*. Immense furono le cure usate da Halma per procurarsi una lezione corretta del testo greco, e profondi gli studi da lui fatti su' codici e sulle edizioni più accreditate. Tra le varie opere risguardanti l' Astronomia debbonsi ad Halma parecchi altri scritti sull' Astronomia egiziana, sullo Zodiaco di Dendera, sulla Geografia ecc. Ha pure tradotto dall' inglese gli Elementi di Astronomia di Vince, e dal tedesco le tavole logaritmiche de' numeri, de' seni, e delle tangenti disposte in un ordine nuovo, con una introduzione del Professore Prasse di Berlino. Grandi furono i progressi nell'Astronomia dell' ex gesuita Giovanni Angelo Cesaris (2), nativo di Casal Pusterlengo nel Lodigiano. Nel 1775 cominciò il Cesaris la pubblicazione delle Effemeridi di Milano, collezione preziosa composta oggi di sessantasei volumi, di cui i primi ventotto sono pressochè interamente scritti da lui. Arricchì di dotte memorie gli Atti della Società Italiana de' quaranta, della quale era uno de' membri più distinti. Egli fu direttore dell' Imperiale Specola di Brera in Milano, direttore delle due classi del Cesareo Istituto di scienze, lettere ed arti, e Cavaliere

(1) *Supplimento alla Biografia universale.*

(2) Bianchi, *Elogio del Cesaris, inscritto nel tomo XXII degli Atti della Società Italiana.*

di terza classe dell' Ordine austriaco della Corona di Ferro. Non andrà privo de' nostri elogi il celebre P. Vico gesuita (1), nato a Macerata nella Romagna. L'Astronomia deve alle cure del dotto gesuita molte interessanti scoperte, e tra le altre ricorderemo la scoperta della cometa di Biela, nel suo ritorno al perielio, fatta la stessa notte che Herschel la vide pel primo in Inghilterra. Diverse scoperte sull' atmosfera di Saturno. La scoperta dei due satelliti più vicini a Saturno non veduti che da Herschel. Questa scoperta fu fatta per mezzo d' un nuovo metodo, col quale si rendono visibili con lunette più piccole del grande riflettitore di Herschel. Il nuovo metodo fu chiamato prezioso dall' Arago. La determinazione del tempo periodico di rivoluzione de' due satelliti di Saturno. La determinazione della rotazione di Venere sul suo asse, eseguita con un genere di osservazione, cui Arago diede il nome di nuovo metodo. La prima determinazione approssimativa della posizione dell' asse di rotazione di Venere nello spazio. Scoperta di un gran numero di stelle nuove. La scoperta d' una nuova cometa, chiamata la Cometa periodica del Collegio Romano. Scoperta della cometa di Encke al suo ritorno al perielio. La sua riputazione era grande, non solo in Italia, ma per tutta Europa. Egli era uno de' quaranta della Società Italiana, e stimato dagli astronomi più insigni di Parigi, di Londra, di Allemagna. Il dottissimo Humboldt il nomina con lode.

(1) *La Scienza e la Fede.*

CAPITOLO SESTO

GEOGRAFIA E NAUTICA

La Geografia, che fornisce lo spirito dell'uomo delle più utili cognizioni, e risveglia in lui le più grandi idee della terra da lui abitata, trovò benanche negli Ecclesiastici i suoi laboriosi ed intrepidi coltivatori. Quanto lustro non derivò ad essa da' loro studi?

Il *Theatrum Terrae Sanctae* del Sacerdote Adricomio, fu un'opera impressa cinque volte, e la parte geografica della medesima viene ancora stimata (1). Il Dizionario geografico latino del P. Filippo Ferrari (2), dell' Ordine de' Servi di Maria, la cui prima edizione fu fatta in Milano un anno dopo la morte dell'autore, fu ricevuto con molto applauso; e benchè vi si notassero delle mancanze, fu nondimeno creduto degno di essere accresciuto e perfe-

(1) *Biografia universale.*

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

zionato, anzi che intraprendere una nuova fatica; e quindi venne la nuova edizione, ripetuta poscia più volte, che ne diede in Parigi il Baudrand. La *Relazione della Cochinchina*, del P. Cristoforo Borri (1), gesuita milanese, fu tradotta in francese, in latino, ed in inglese. L'autore vi tratta del clima e della fertilità del paese, degli animali rari che vi si trovano, degli elefanti, de' costumi e consuetudini degli abitatori, e del loro stato politico. Nella *Relazione della Colchide e della Mingrelia*, del P. Giuseppe Maria Zampi teatino (2), si trovano importanti notizie sui costumi di que' popoli, ed ha somministrato materia agli autori, i quali hanno dopo di lui scritto intorno a quelle regioni. Quest' opera fu inserita nel tomo settimo della Raccolta de' viaggi al Nord. La grande carta del Maragnone del P. Samuele Fritz gesuita (3), nato a Boemia, uscì per la prima volta in Francia, nel tomo dodicesimo delle Lettere edificanti. La Condamine diede al P. Fritz il nome di Apostolo del Maragnone, dichiara che la carta è un lavoro prezioso ed unico, e che fa prova dell'abilità dell' autore. La *Geografia sacra*, di Monsignor Charles De Saint-Paul cisterciense (4), fu sommamente apprezzata dai dotti. Luca Olstenio aggiunse alcune note a tale opera importante, che fu benanche stampata a Roma. La notizia de' Vescovati di Francia è preceduta da un discorso dell' antica dignità della Chiesa Gallicana e delle città della Gallia, che ottennero i diritti di metropolitane. La *Corografia*, o *Descrizione della Provenza*, del Sacerdote Ono-

(1) Moreri, *Le grand dictionnaire.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Moreri, *Le grand dictionnaire.*
(4) *Biografia universale.*

rato Bouche (1), nato in Aix, è piena di rilevanti ricerche e di curiose particolarità. Il P. Roger francescano (2), visitò la maggior parte dell'Europa, molti luoghi dell'Affrica, l'Egitto, le Arabie, la Siria, una parte della Grecia, tutte le isole del Mediterraneo, e le più belle dell'Arcipelago, ed altre provincie, delle quali osservò esattamente quanto vi era di più rimarcabile. Ei non descrisse che la sola Terra Santa. La relazione che ne pubblicò comparve sotto il titolo seguente: *La Terra Santa;* ossia *Descrizione topografica de' Santi luoghi e della Terra promessa.* Il Roger è creduto un buon osservatore. Le figure del libro sono benissimo disegnate e si attribuiscono a Mellan. Scrisse il P. Martino Martini gesuita, nato a Trento, *Descriptio imperii Sinensis una cum tabulis geographicis.* Era l'opera più compiuta e più esatta, che fosse per anco venuta in luce sulla Cina: tale Atlante, il quale fa parte di quello di Blaeu, fu come quest' ultimo, tradotto in olandese, in francese, in ispagnuolo, in inglese. Vi hanno molte parti intorno alle quali, anche presentemente, uopo è consultare l'Atlante di Martini, di cui l'opera di Duhalde non può minimamente tener vece. La descrizione della Cina che vi si legge è, come le carte, tradotta da un'opera cinese, e tratta, secondo ogni apparenza, dal Kouang-in-ki. Il testo di tale Atlante fu inserito, ma senza le carte, nella Raccolta di Thevenot. Il Cardinale Barberini giovò in un modo vantaggioso alla memoria del dotto Canonico della Vaticana Luca Olstenio, ed all'erudizione, assumendosi egli stesso di pubblicare le numerose osservazioni sulla

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*

Geografia sacra di M. Carlo di S. Paolo, sull'Italia di Cluverio, e sul Tesoro di Ortelio, cui il celebre autore, morendo, affidate aveva alle sue cure, e le quali sono il risultamento di lavori considerabili e di una lettura infinita. La Biblioteca del Vaticano gli porse molti soccorsi pel suo disegno favorito di un'edizione de' minori geografi. Fatto aveva pel suo Cardinale Barberini una carta di tutto il territorio di Roma, che gli piacque assai, e che divenne per lui occasione e causa a lavori considerabilissimi sulle vie romane, e sulle provincie chiamate Suburbane. La relazione nuova e curiosa de' reami di Ton-king e di Lao, del P. Giovanni Filippo Marini gesuita (1), nato a Taggia nello Stato di Genova, è una delle opere più stimabili che sianvi su quel paese. La relazione del Laos è pressochè la sola sorgente, a cui si possa ricorrere per aver notizia di tale paese poco conosciuto. La *Rhaetia, Etrusca, Romana, Gallica, Germania, Europae provinciarum situ altissima*, del P. Gabriele Bucelin benedettino (2), è una descrizione abbastanza esatta del paese de' Grigioni. La nuova relazione della Cina del P. Magalhaens gesuita (3), nato a Coimbra, fu tradotta in lingua inglese, e tratta de' pubblici edifizi, del commercio, delle manifatture, della navigazione, e del governo della Cina. Il lungo soggiorno di questo dotto missionario nella Cina, la sua conoscenza della lingua, e la frequenza delle persone più considerabili dello Stato, lo misero in grado d'inserire nella sua opera esatte notizie. Il P. Agostino Lubin agostiniano (4), nato a Parigi,

(1) *Journal des Savans,*
(2) Ziegelbaver, *Historia rei litterariae Ordinis S. Benedicti.*
(3) *Biografia universale.*
(4) *Journal des Savans.*

fu assai versato nella Geografia, così che meritò di essere geografo del Re. Tra le sue opere ricorderemo: *Index geographicus, sive in Annales Usserianos tabulae et observationes geographicae; Martyrologium Romanum cum tabulis geographicis et notis; Tabulae sacrae geographicae; Guida del curioso alle carte geografiche.* Il P. Filippo Briet gesuita (1), nato in Abbeville, compose molte opere, e tra le altre quella intitolata: *Parallela Geographiae veteris et novae*, opera metodica e dotta. È benanche da ricordarsi il suo *Theatrum geographicum Europae veteris.* Il P. Grillet gesuita (2), mandò in Francia la sua relazione della Guiana, la quale venne in luce col seguente titolo: *Giornale del viaggio cui fecero i PP. Giovanni Grillet e Francesco Bechamel nella Guiana;* e fu inserita nel secondo volume della traduzione della relazione del fiume delle Amazzoni di Gomberville. Ella dà un'idea favorevole del suo autore, e si fa leggere con piacere. Non si era avuta per anco una relazione sì esatta de'costumi de'selvaggi della Guiana. Niuno tanto adoperossi nel rischiarare la Geografia, quanto il P. Vincenzo Coronelli minore conventuale (3), di patria veneziano, che dopo essere stato nominato cosmografo della Repubblica Veneta, e indi pubblico professore di Geografia, fu anche eletto Generale del suo Ordine. Moltissime sono le carte geografiche da lui disegnate, moltissimi i tomi ad illustrazione di esse da lui pubblicati, e fra gli altri son celebri, pel loro numero, e per la lor mole, l'Atlante veneto, e il Teatro della guerra. Ma, più che ogni altra cosa, rendetter famoso il P. Coronelli i

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

molti globi da lui medesimo lavorati, fra'quali risvegliarono l'ammirazione i due più grandi, che mai si fossero veduti, da lui fabbricati per ordine del Cardinale d'Etrées, e donati da questi al Re Luigi XIV; i quali or sono nella Biblioteca di Parigi. Per lavorarli fu chiamato egli stesso colà, e condusse a fine il lavoro nel 1683. La vaghezza di essi, gli ornamenti, e le iscrizioni, ch'egli v'aggiunse allusive all'imprese di quel Monarca, lo renderono oggetto di maraviglia alla Corte, e a tutta Francia. Il P. Luigi Hennepin francescano (1), nato a Fiandra, ci lasciò la *Descrizione della Luigiana novellamente scoperta al sud-ovest della Nuova Francia*. La medesima fu tradotta in italiano ed in tedesco. Trovasi assai bene descritta la vita de'selvaggi. Alcuni scrittori approfittarono del suo lavoro senza citarlo. Dobbiamo saper grado al dotto P. Placido Porchèron, benedettino della Congregazione di S. Mauro (2), di aver fatto primo conoscere l'opera intitolata: *Anonymi Ravennatis, qui circa saeculum septimum vixit, de Geographià libri septem*, la quale è di rilievo per la Geografia del medio evo, ed il Porcheron divisava di pubblicare un'edizione che fosse stata superiore a quella del 1668; siccome giudicarlo si potè dal numero grande di note alle tavole di Peutinger, trovate fra le sue carte. Ei fu associato a Mabillon per compilare il catalogo de'manoscritti latini della Biblioteca del Re; e cooperò all'edizione delle opere di S. Ilario. Il P. Pezron cisterciense (3), pubblicò una carta della Terra Santa, inserita nella Bib-

(1) Lenglet, *Methode pour etudier la Geographie*.

(2) Le Cerf, *Bibliotheque historique et critique des auteurs de la Congregation de Saint-Maur*.

(3) *Memoires de Trevoux*.

bia di Duhamel. Dotta è la sua dissertazione sull' antica dimora de'Cananei. Lasciate aveva manoscritte otto opere, delle quali citeremo: un Trattato della lingua ebraica, uno dell'origine delle lettere, ed un altro dell' origine dell' Astronomia.

La Geografia del Lazius, per opera del P. Raimondo Duelli (1), Canonico regolare di S. Agostino, ricompariva con numerose correzioni. Le Osservazioni del P. Sicard gesuita (2), nato ad Aubagne, vennero pubblicate nelle Lettere edificanti, di cui formano una parte importante. Trovansi altresì in vari tomi delle Memorie del Levante. In esse il P. Sicard racconta i diversi suoi viaggi nello Egitto, e somministra interessanti notizie su i luoghi da lui visitati, e molte nozioni scientifiche relative a quel paese. Tutto ciò che questo missionario ha scritto intorno all' Egitto venne tradotto in tedesco nella Raccolta dei viaggi i più rimarcabili in Oriente. L'*Onomasticon urbium ac locorum Sacrae Scripturae*, del P. Luigi Marracci (3) della Congregazione della Madre di Dio, può ancora consultarsi con frutto. La Relazione de' viaggi nella grande Tartaria del P. Gerbillon gesuita, di Verdun, è un' opera considerabile. In essa occorrono ragguagli preziosissimi intorno alla natura del paese, alla maniera di vivere degli abitatori, a'costumi de' lama rigenerati, alla grande muraglia della Cina, alle cacce ed alla corte dell'Imperatore: essa contiene altresì quanto concerne il soggiorno de' missionari in corte ed in Pekino, e le loro abituali relazioni con Kang-hi, che avea per Gerbillon una somma

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Sarteschi, *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei.*

bontà. Le osservazioni di Gerbillon ci vennero conservate da Duhalde, il quale le inserì nel quarto volume della sua Descrizione della Cina. Gli autori della Storia generale de' viaggi le compendiarono, e posero ne' tomi settimo ed ottavo della loro Raccolta, disponendole in un ordine differente. Essi attestano dell' esattezza dell' autore, cui la sua posizione mise in grado di fare osservazioni più diffuse e più certe, che possibile non è d' aspettarne da altri viaggiatori. T. S. Bayer, e Langles, attribuiscono pure a Gerbillon gli *Elementa linguae tartaricae*, che esistono nel secondo volume della Raccolta di Thevenet, ed i quali erano stati attribuiti al P. Couplet. La Relazione sopra Angola ed il Congo, del P. Antonio Zucchelli cappuccino (1), nato a Gradisca, è una delle più abbondanti, e piena di documenti di rilievo. « L' Ordine de' Cappuccini, dice un dotto scrittore, ha sempre mandato nel Congo zelanti missionari, durante l' intervallo di più di mezzo secolo, in cui i Cappuccini italiani sostennero quasi con esclusiva le missioni del Congo, d' Angola e di Benguella; essi hanno dato in luce un buon numero di relazioni. Tali ragguagli sono i soli, donde si possa fino ad ora trarre notizie sulla storia e sulla geografia di que' vasti paesi. » Il P. Bonjour agostiniano (2), fu inviato in Tartaria per continuarvi, co' PP. Bouvet, Jardoux e Frideli, la carta di quelle vaste regioni, già da qualche tempo incominciata. Nella Relazione del regno d' Issiny, Costa d' oro, paese della Guinea in Africa, del P. Goffredo Loyer domenicano (3), nativo di Rennes, si trovano notizie precise, ed in-

(1) Feller, *Dictionnaire biographique.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale.*

teressanti sulla topografia del paese, snlle sue produzioni, su'costumi ed usi degli abitanti, sulle loro leggi, sul loro governo, e sulla loro religione. È la miglior relazione che si abbia su quel paese, ed è scritta con semplicità e candore. Non si potrà mai lodare abbastanza la diligenza del P. Arduino gesuita (1), il quale colle monete alla mano si rese padrone delle antiche città e colonie, ne fissò la posizione, ne stabilì i confini, e ne scoprì le prerogative e le proprietà. Il P. Giuseppe Francesco Lafitau gesuita, nato a Bordeaux (2), ne' suoi Costumi de' selvaggi americani, porge particolarità sommamente estese ed esatte sulle consuetudini, su' costumi, sulla religione de' selvaggi dell'America, e segnatamente di quelli del Canadà. Il P. Bougerel della Congregazione dell'Oratorio (3), nato ad Aix, ci lasciò una bell' opera intitolata: *Idea geografica e storica della Francia;* la quale si rende non poco interessante per le ricerche. Il P. Giovanni Battista Labat domenicano (4), nato a Parigi, fu uno de' più celebri missionari del suo Ordine. Ei ci lasciò *Nuovo viaggio alle isole dell' America;* opera più volte stampata in Parigi, e tradotta in olandese e in tedesco. V' hanno in tale libro de' ragguagli di tutte le isole che Labat ha visitate, e notabilmente della Martinicca e della Guadalupa. Le diverse produzioni della natura vi sono descritte con particolarità; parla altresì di molte isolette, intorno alle quali non esistono quasi altre notizie che quelle che noi gli dobbiamo. Rammenteremo l'altro suo bello lavoro intitolato:

(1) Andres, *Origine, progressi, e stato attuale d' ogni letteratura.*

(2) *Biografia universale.*

(3) *Journal des Savans.*

(4) *Biografia universale.*

Nuova relazione dell' Africa occidentale; libro eccellente, ed assai stimato da' dotti. È dessa una miniera inesauribile, in cui molti scrittori hanno frugato: ma alcuni gli si mostrarono ingrati. Il Sacerdote Pietro Maria De Gournè (1), nato a Dieppe, compilò molti scritti di Geografia, e tra gli altri ricorderemo: *Dissertazione sulla scelta delle carte di Geografia; Il geografo metodico, o Introduzione alla Geografia antica e moderna; Tavola della Francia antica e moderna; Descrizione geografica delle provincie interne della Francia; Descrizione geografica de' regni di Spagna e di Portogallo.* La *Geografia moderna* del Sacerdote Luigi Antonio Lacroix (2), nato a Parigi, fu per lungo tempo grandemente in voga, e la più metodica e la più istruttiva che venuta fosse in luce fino allora. La medesima fu ristampata successivamente con aggiunte di Drovet, di Barbeau-Labruyère, dell' Abbate di Fontenay e di Vittore Comeiras. La Descrizione geografica, storica, cronologica, politica e fisica dell' impero della Cina e della Tartaria cinese, del P. Giovanni Battista Duhalde, gesuita di Parigi, fu assai stimata da' dotti. La medesima fu tradotta in inglese e tedesco. Tale opera, la prima, nella quale la Cina sia stata descritta sì minutamente e con tanta esattezza, è in pari tempo un bel monumento della tipografia francese. Il nome di Duhalde merita di essere continuamente in onore presso tutti coloro, che si danno allo studio della Geografia. Il Malte-Brun nel tomo primo *Precis*, cita con onore la Relazione del P. Orazio Della Pinna cappuccino (3); è assai più interessante di ciò che

(1) Lenglet, *Methode pour etudier la Geographie.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Zurla, *De' vantaggi recati dalla Religione Cattolica alla Geografia e scienze annesse.*

del regno di Nepal scrisse prima di tutti il P. Costantino D'Ascoli; e del Tibet, e dell'Indostan il P. Marco Della Tomba benanche cappuccini. Il P. Florez agostiniano, nato a Valladolid, nell'opera delle monete spagnuole, illustrando le monete delle colonie, de' municipi e de' popoli della Spagna, di tanta luce sparse le geografiche antichità spagnuole a' tempi de' Romani e de' Goti, e fece un lavoro sì perfetto, che altri potrebbe appena sperare di dire intorno a quel soggetto cosa nuova o migliore. La Geografia storica, ecclesiastica e civile, del P. Giuseppe Vaissete della Congregazione di S. Mauro (1), contiene delle dotte investigazioni, e può consultarsi utilmente per la parte ecclesiastica, trattata con diligenza ed esattezza. Il P. Pingrè, Canonico regolare della Congregazione di S. Genovefa (2), oltre i viaggi, che rendono il suo nome caro all'Astronomia, ebbe parte ad altri, diretti a' progressi della Geografia e della Navigazione; prima col Conrtanvaux, per verificare gli orologi marini di Berthoud e di Leroy; poi col Fleurieu; quindi col Borda e col Verdun, per richiamare ad esperimento e determinare il migliore de' metodi onde sciogliere il grande problema sulle longitudini in mare. Il Canonico Expilly (3), nato a Saint-Remi in Provenza, fu celebrato come il più laborioso, il più fecondo, il più esatto ed il più utile di tutt' i letterati che hanno scritto sopra la Geografia. Tra le sue opere son da ricordarsi *La Cosmografia*, divisa in cinque parti; *Il geografo manuale; Topografia dell'universo; Memoria so-*

(1) Le Cerf, *Bibliotheque historique et critique des auteurs de la Congregation de Saint-Maur.*

(2) Lalande, *Bibliographie astronomique.*

(3) *Biografia universale.*

pra una nuova carta dell' Europa ; Polierografia ; Descrizione storica e geografica de' regni d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda ; Della popolazione della Francia. Nel Dizionario geografico , storico e politico delle Gallie e della Francia in sei volumi in foglio, si trova in numero grande de' dotti ragguagli, che risguardano la Francia. Il P. Francesco Niccola Bourotte (1), benedettino della Congregazione di S. Mauro, terminò la Storia generale della Linguadoca, cominciata dal P. Vaisette. Le investigazioni che fece per questo lavoro, gli porsero occasione di pubblicare l'opera seguente: *Memoria sulla descrizione geografica e storica della Linguadoca.*

La *Concordia della Geografia delle varie età*, del Sacerdote Natale Antonio Pluche (2), è utile soprattutto nella parte che concerne le colonie degli antichi; e ne riesce dilettevole la lettura. Al Sacerdote Tournier (3), si deve la carta geografica della diocesi di S. Claude. Si videro lungo tempo de' planisferi di sua invenzione nel Museo di Fisica de' signori di S. Sulpizio. Le sue lezioni ebbero un utile potere su' progressi dell' arte del tornio. La *Descrizione delle terre magellaniche*, del P. Tommaso Falkner gesuita, nato a Manchester in Inghilterra, offre nozioni preziosissime sulle regioni che l' autore ha descritte, sui costumi de' popoli che le abitano, su'prodotti della natura che vi si trovano. L' opera è terminata da un capitolo abbastanza particolarizzato sulla lingua de' Puelchi. Il libro è tanto più interessante, quanto che abbiamo poche notizie positive su' popoli e su' paesi che ha visitati. Il Di-

(1) *Journal des Savans.*

(2) *Biografia universale.*

(3) *Il gran giornale di Europa.*

zionario topografico, storico, genealogico e bibliografico della provincia e della diocesi di Maine, del Parroco Andrea Renele Paige (1), nato a Mans, contiene nozioni molto peculiari intorno alla storia naturale, ecclesiastica, civile e letteraria, all' agricoltura, all' industria, al commercio ed alle arti di ciascuna comune. Vi si trovano su Mans, Laval, Maienne, La Fertè, Bernard, Sablè, Mamens ecc. delle notizie e de' fatti, che in vano si cercherebbero altrove. Merita di esser ricordato il Dizionario di Geografia dell' ex gesuita Feller. Ei lavorò sul Dizionario di Vosgien, ma aumentollo considerabilmente, e quasi affatto il rifuse. I suoi viaggi d' Ungheria il misero a portata di dar nozioni esatte su quelle provincie, e le memorie raccolte ne' suoi viaggi rendono prezioso l' accordo che conserva non solo tra le notizie geografiche e fisiche de' paesi, ma che cerca, ove ne sia d' uopo, di estendere anche a notizie morali e interessanti la Religione. L' opera principale del P. Jaroslavo Schaller delle Scuole Pie (2), nato a Praga, è la *Topografia del regno di Boemia*. La medesima è tenuta per una delle più esatte e delle più compiute che vi sieno. La più importante di tutte le opere del P. Ginseppe Romano Joly, cappuccino di Saint-Claude, è la Geografia sacra ed i monnmenti della Storia sacra. Quest'opera è divisa in 17 lettere, colle quali l'autore determina co' testi della Sacra Scrittura, le abitazioni de' Patriarchi, la strada percorsa dagli Ebrei per portarsi al Mar Rosso, le loro diverse stazioni nel deserto. Dà egli altresì la pianta distinta del campo degli Ebrei nel deser-

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*
(2) *Biografia universale.*

to, quella di Gerusalemme regnando Davide e regnando Erode, e finalmente la pianta del tempio di Salomone. Nella medesima trovansi alcune notizie su' minerali, sulle piante e sugli animali citati nell' antico Testamento, con dieci grandi tavole. Il P. Joly è altresì l' editore della Storia critica ed apologetica dell' Ordine de' Cavalieri del Tempio, scritta dal P. Lejeune. Il Cardinale Despuig y Dameto, fu autore di una carta geografica di tutta l'isola Balearica di Maiorica, e la pubblicò. Amante delle antichità, fece ubertosi scavi alla Riccia, ove tra le altre cose rinvenne un celebre busto di Giulio Cesare. Ammesso il Sacerdote Carlo Amoretti fra i dottori del Collegio Ambrosiano (1), seppe profittare di quella insigne Biblioteca, e diede in luce con illustrazioni sue alcuni codici dei viaggi del Magalianes, del Pigafetta, del Maldonado, come pure descrisse la vita dell' immortale Leonardo da Vinci. Il Sacerdote Luigi Michele Paris (2), nato ad Argentam, pubblicò una Introduzione allo studio della Geografia; opera scritta con molta semplicità e nettezza. Le sue carte elementari di Astronomia e di Geografia furono intagliate in Alençon da Godard, uno de'migliori incisori in legno, e delle quali il testo fu stampato sul rovescio a Falaise. Tale testo, al dir de'dotti, è un modello di chiarezza e di precisione. Nel Viaggio della Svizzera del Canonico Ricard, compilato in forma di lettere, trovansi leggiadri quadri de'siti più pittoreschi dell' Elvezia, e soddisfacenti nozioni sopra il governo, le leggi, i costumi e le usanze de' suoi abitanti. Il dottissimo Sacerdote Jacopo Morelli venezia-

(1) Fabbroni, *Elogi d' Italiani illustri.*
(2) *Journal des Savans.*

no, dopo aver rinvenuto colle sue diligenti ricerche nella celebre Biblioteca di S. Marco la carta de' fratelli Pizzigani, ha rinfrescata la memoria quasi perduta de' viaggi intrapresi dal Trevisani, dal Brocardi, dal Soderini, e da' due Bembi.

La illustrazione della mappa di Frate Mauro presentava tali e tante difficoltà, che sembrava appena possibile di tutte solverle convenientemente. Il dottissimo Cardinale Zurla camaldolese (1), si applicò alle investigazioni della tenebrosa geografia del medio evo. Paragonare fra loro le relazioni de' viaggiatori; rendere a ciascuno le sue lodi; ogni cosa tornare al giusto suo grado, per tutto recando la face della critica sapienza; con queste industrie potè dopo non molto dimostrare alla letteraria repubblica, quante dottrine si richieggano alla cosmografica scienza, e quanto sia di utilità. Era l'anno 1806 quando uscì in Venezia alla luce il volume, nel quale il planisferio di Fra Mauro viene descritto e illustrato. Dividevasi l' ammirazione de' sapienti fra il monumento di Fra Mauro segnato, e le nobili esposizioni del Zurla. Fioriva novellamente la fama del primo, s' innalzavan con lode le cure del secondo. Vennero d' ogni luogo, e per giornali e per lettere, eccitamenti e conforti all' illustratore del mappamondo di Fra Mauro. Un' altra sua opera di que' conforti animato, è quella, che nel 1808 fu impressa in Venezia; nella quale, ragionando de' viaggi e delle scoperte settentrionali de' fratelli Zeno, dimostrò anticiparsi nelle relazioni di questi coraggiosi viaggiatori, le contezze poi avute di quelle contrade, quasi di un secolo. Nella medesima scris-

(1) Visconti, *Elogio del Cardinale Zurla.*

se de' viaggi e delle scoperte affricane di Alvise di Cadamosto; si adoperò intorno al Millione di Marco Polo; raccolse e commentò le memorie tutte de' più illustri veneti viaggiatori. Bene a ragione adunque Adriano Balbi, valente geografo, rese al chiarissimo Zurla una bella testimonianza, scrivendone: « Sembra omai tempo che dal suolo d' Italia, classico suolo in ogni maniera di letterarie discipline, ove maestri alle altre nazioni in Geografia, come lo fummo in ogni altra scienza, sorsero i Carpino, i Marco Polo, i Conti, i Barbaro, i Zeno, i Cadamosto, i Fra Mauro, i Colombo, i Cabotte, i Pigafetta, questa ignoranza nelle cose geografiche si tolga.... nè più gli stranieri ci trattino da bambini in uno studio, fatto omai scienza, ed in altissimo onore tenuto per tutta Europa, ed alla cui luce l' Italia, a chi bene vi miri, mette pure il suo raggio. Nè di me parlo certo, che da tanto non mi tengo; ma del chiarissimo Padre D. Placido Zurla, il quale, conservata nel secolo quella solerzia e diligenza, che santa e benedetta farà sempre per le lettere e le scienze la memoria de' chiostri, arditissimo i ravvolgimenti tenta della geografia labirintea del medio evo, e di maturo senno, di fina critica e d' immensa erudizione fornito, fa sì per dotti scritti, che questa nostra Italia, anche nel cerchio delle geografiche scienze, oggidì l' antica gloria non solo conservi, ma anzi considerabilmente accresca. » Eletto accademico di Religione Cattolica, vi lesse una sua dissertazione de' vantaggi recati dalla Cattolica Religione alla Geografia e alle scienze annesse. Scrittura veramente gravissima, dotta, elaborata. Vi si ritrovano, come in industrioso compendio, tutte le osservazioni migliori: tutte le scoperte già dal Zurla consegnate nelle

altre sue opere di Geografia. Ma quello che fa più vivamente battere un cuore cristiano, è il ricordo fedele delle numerose e bellissime glorie de' figli di Domenico, di Francesco, d'Ignazio, i quali propagando la Religione estesero i confini della scienza, sempre con infiniti pericoli, spesso ancora col sangue.

E per fermo, noi il vogliam qui dire, che se volessimo narrar per minuto gl'immensi servigi fatti da' Missionari, tra le altre scienze, alla Geografia, dovremmo qui trascriver gran parte delle celebri Lettere edificanti degli Annali della propagazione della fede, e di quante sonovi storie e memorie delle Missioni.

Sebbene la Nautica grandemente si scosti dagli studi degli Ecclesiastici, pure essi hanno sino in questa parte prodotte opere di primo merito.

L'Arte delle armate navali, ed il Trattato della costruzione de' vascelli, del P. Paolo Hoste gesuita (1), nato a Pont-de-Vesle nella Bresse, furono assai stimati. Luigi XIV ne accettò la dedica, e ricompensò l'autore con un presente, al quale aggiunse una pensione. I fatti vi servono sempre per base a'ragionamenti; e la medesima si può riguardare come una buona storia della marineria francese nel secolo XVII. I suoi talenti gli meritarono la protezione de' Marescialli D'Estrées e Di Tourville, cui accompagnò in varie spedizionali navali. Il P. Spirito Pezenas gesuita, nato ad Avignone, nella sua *Astronomia dei navigatori*, vi prova chiaramente, con esempi numerosi e contro l'asserzione di Maupertuis, che pe'problemi nautici la Trigonometria sferica è di molto preferibile alle

(1) *Biografia universale.*

formole del geometra francese. Il gesuita Pardies ardì sottomettere alle più complicate e difficili leggi della Meccanica la parte del maneggio delle navi; determinò la declinazione d'un vascello; e così aprì un nuovo campo alle ricerche e alle dispute del Reyneau, dell' Ugenio e del Bernoulli. Il La Caille col metodo della luna lasciò una soluzione assai preferibile a quella del Monnier e di qualunque altro; e la forma diede d'un utilissimo almanacco nautico. Il Sacerdote Guglielmo Denys, fu successore di Caudron nella cattedra di scienze nautiche, fondata da Descalier; e dalla sua scuola uscì un gran numero di allievi, che passarono a professare questa scienza nei principali porti della Francia. Questo zelante professore lasciò l'arte di navigare nella sua più alta perfezione. Al vantaggio della Nautica si consacrò il dotto sacerdote Avanzini, sciogliendo molte importanti questioni.

CAPITOLO SETTIMO

MINERALOGIA E GEOLOGIA

Lo studio della Mineralogia e Geologia è certamente uno de' più dilettevoli ed utili. In mezzo a tanto movimento dell'Europa dotta per la Storia naturale, è certo che il Clero conta ancora de' valorosi naturalisti, ed il solo Hauy ed Ermenegildo Pini basterebbero ad immortalare il venerando ceto sacerdotale.

Il P. Giuseppe Torrubia francescano (1), ne' suoi viaggi in Asia ed in America, quando il suo ministero gliel concedeva, occupavasi della Storia naturale: fece specialmente una raccolta di fossili rarissimi. Conoscendo parecchie lingue americane, asiatiche, ed europee, s'era formata una ricca biblioteca, e la sua erudizione gli aveva acquistata grande rinomanza in Roma, non meno che nella

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

Spagna. Coltivò con profitto la Mineralogia il Sacerdote spagnuolo Alonzo Barba (1), e scrisse sulla Metallurgia. Ei nel Potosì ebbe occasione di osservare tutte le maniere che gli Spagnuoli impiegavano per l' assaggiamento ed il lavoro delle miniere d'oro e d'argento, e pubblicò un libro intitolato : *Arte de los metallos*, *enque se ensane el verdadero beneficio de los oros*. Quest'opera fu tradotta in tedesco, in olandese, ed in francese da Gofforn, sotto il titolo di *Metallurgia*, *o l' arte di tirare e purificare i metalli.* E Carlo Hautin di Villars pubblicato aveva un trattato dell' *Arte metallica*, tratto dalle opere di Barba. Fourcroy cita Alonzo Barba per autore degno di fede, e stimabile pel tempo in cui scriveva. Il *Manuale del Mineralogista* di Bergmann (2), fu tradotto ed accresciuto di note dal P. Giovanni Andrea Mongez. Questi ebbe benanche molta parte nella compilazione de' primi volumi del Corso d'Agricoltura dell'Abbate Rozier. Il Canonico Guglielmo Mazeas (3), nato a Vannes, parecchie memorie inserì nella Raccolta de' dotti stranieri, sulle solfatare de' dintorni di Roma, sulla miniera d' allume della Tolfa, sulla formazione delle stallattiti a Monte Mario. Sono di molta importanza quelle che trattano de' metodi usati nelle Indie per tingere in rosso : i suoi lavori hanno molto perfezionato tale ramo d' industria nelle manifatture francesi. Egli era corrispondente dell' Accademia delle Scienze, e membro della Società Reale di Londra. Il Sacerdote Gaetano Bottis, nativo della Torre del Greco, vari ragionamenti ci lasciò intorno al nostro Vulcano, ed il Cavalier Hamilton

(1) *Biografia universale.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) *Biografia universale.*

così ne parla: « L'esattezza, la precisione, e la verità distinguono l'opere, che ci ha date intorno al Vesuvio questo autore sì universalmente stimato dal pubblico. » Il Sacerdote Domenico Tata (1), nato a Cerza, piccola terra del contado di Molise, visitò moltissime volte il Vesuvio, ed altri vulcani per osservarne da presso le naturali qualità, e viaggiò col medesimo spirito di ricerche per la Sicilia. Dotta è la sua lettera sul monte Volture diretta al Cavaliere Hamilton, nella quale principalmente esamina le naturali produzioni del citato monte. Un onorevole estratto se ne trova nelle Novelle letterarie fiorentine, nel Giornale di Pisa, negli Opuscoli scelti sulle scienze, nel Nuovo Giornale d'Italia spettante alle scienze naturali, e vien molto commendata dal P. Vetrani nel *Prodromo vesuviano*. Ricorderemo benanche il suo *Catalogo delle pietre dure di Sicilia*, che fu trasfuso quasi interamente dal Conte di Berch polacco nella sua *Lythographie sicilienne;* non che la *Descrizione del grande incendio del Vesuvio successo nel giorno 8 di agosto del 1779.* Tra le moltissime dissertazioni poste a stampa dal P. Tommaso Maria Gabrini (2), chierico regolare minore, nato in Roma, è da rammentarsi quella intitolata: *Dissertazione della successiva produzione de' monti.* In essa spiega la gita de' zoofiti, o piantanimali, e de' crostacei sulle vette de' monti, e nel grembo de' medesimi, per mezzo de' poliparii marini. Ei formò un Museo di storia naturale, avendo raccolte varie piante marine, pesci, testacei petrificati, legni, carboni fossili, e pietre rare di ogni genere. In seguito se ne disfece, per farne

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*
(2) Cancellieri, *Elogio del P. Gabrini.*

dono all'egregio Monsignor Filippo Luigi Gilj, affinchè ne ornasse il nuovo Museo Vaticano della Storia naturale. Fra le altre cose, gli consegnò una serie completa di corna d'Ammone, su de' quali tanto scrisse il celebre Giano Planco, ed una singolar raccolta di favagiue aristotelica. L'opera alla quale consagrò il Canonico Recupero di Catania (1) tutte le veglie e tutti i suoi studi, fu la Storia naturale e generale dell'Etna. Cominciò a descrivere di punto in punto tutte le contrade, e tutte le regioni di questo vulcano, notandone i vegetabili, gli animali, le acque, i fossili, e tutto ciò che incontrava dentro i confini, che circoscritti s'avea. E dopo di avere ogni luogo scorso e cercato, levò una carta topografica dell'Etna la più chiara ed esatta, che mai si fosse avuta, la quale sebbene porti qualche errore, non già sulle posizioni del monte, ma su alcuni pnnti delle sue radici, è stata da tutti copiata e ricopiata, e in piccolo ridotta. A questa prima fatica aggiunse l'altra, che non è di minor momento, la Storia delle eruzioni dell'Etna. Dove manca la storia, o pur l'indizio della favola, tenta con isforzi, se non efficaci, almeno generosi, di leggere nelle lave medesime l'età loro, e quella eziandio anteriore agli stessi tempi favolosi. E così dal buio de' secoli viene di mano in mano la storia narrando dell'eruzioni sino a' tempi suoi. L'animo infine rivolse, dopo di aver apparecchiato la via con la descrizione dei luoghi, e colla storia dell'eruzioni, se non a dichiarare, almeno ad adombrare in parte le cagioni di que' grandiosi fenomeni. E qui gli cadde in acconcio di far parola del

(1) Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII.*

movimento delle lave, e de'materiali di che son formate, e de' sali che seco portano, e delle forme diverse che pigliano, e de'fenomeni che producono o l'accompagnano. Alla grandezza del disegno corrispose la fatica e la gagliardia dell'esecuzione. Alcuni dotti trovano in quest'opera vari difetti, ma bisogna por mente, che dessa è la prima opera che ci porge la descrizione dell'Etna. Il Cardinale Wiseman nelle sue Conferenze sulle scienze, ha difeso il Recupero da alcune calunnie di qualche straniero.

Fu pure il Canonico Mancini di Città di Castello (1), peritissimo nella Storia naturale: e quando glielo permettevano le molteplici sue incombenze, si occupava nel far collezione di fossili, di minerali, e di altri simili oggetti, de'quali formò una non spregevole raccolta. La Storia naturale de' vulcani, del P. Claudio Nicola Ordinaire (2), della Congregazione dell'Oratorio, nato a Salins, presenta una teoria, fondata su i fatti, della formazione de' vulcani, e de' vari accidenti che vanno uniti a tale terribile fenomeno. Vi si leggono inoltre delle osservazioni su i vulcani i più noti, tratte da' viaggiatori e dai naturalisti, che li visitarono in varie epoche. La medesima è corredata di un mappamondo vulcanico di molto rilievo, intagliato da Tardieu. Il dotto e virtuoso Sacerdote Renato Giusto Hauy (3), Canonico della Chiesa Metropolitana di Parigi, fondatore della moderna Cristallografia, rese il suo nome celebre per la scoperta del vero sistema della formazione de' metalli, scoperta che Cuvier, nell' elogio

(1) Dragomanni, *Biografia del Canonico Mancini.*

(2) *Biografia universale.*

(3) *Enciclopedia popolare di Torino.*

di esso, pronunziato a nome dell' Accademia delle Scienze e del Museo di Storia naturale, non dubitò di paragonare a quella che assicura a Newton una gloria immortale. Oltre a gran numero di memorie inserite nelle collezioni delle dotte Società alle quali apparteneva, e ne' Giornali scientifici, Hauy lasciò varie opere notabili, fra le quali son degne di ricordanza l' *Exposition raisonnè de la theorie de l' électricité et du magnetisme; l' Instruction sur les mesures deduites de la grandeur de la terre.* Ei vien chiamato da' dotti il ristorator della Fisica e della Mineralogia, ed è lo scienziato, che venga con maggiori dimostrazioni di onorificenza allegato nella Relazione del Delambre a Bonaparte, su' progressi delle scienze matematiche dal 1789. Della eruzione etnea del 1811, il Sacerdote Domenico Scinà palermitano (1), rese conto in due lettere scritte da Catania a Monsignor Giano in Messina, ed inserite nei siciliani giornali. Anche in quel torno stampò la memoria su i fili reflui e i vortici apparenti dello stretto di Messina, fenomeni da lui studiati sul luogo; e de' quali diè competente lucidissima spiegazione, sfuggita al sommo Spallanzani che li descrisse, e di poi non ben ritrovata dal Brocchi. Due belli suoi lavori leggonsi benanche nelle Effemeridi scientifiche e letterarie della Sicilia; vogliamo dire, il *Breve ragguaglio del novello vulcano*, disteso allorchè si vide nelle acque di Sciacca emergere quell' isolotto che così presto scomparve; e le *Esperienze e scoverte sull' elettro-magnetismo.* Alla Mineralogia pur rivolse

(1) Liberatore, *Biografia del Sacerdote Domenico Scinà inserita nel tomo quinto della Biografia degli Italiani illustri del De Tipaldo.*

l'animo il P. Massimiliano Ricca scolopio (1), nato a Novona; nè a fatiche nè a cure nè a spese perdonando, e percorrendo animoso gli alpestri monti, e le cupe valli, tanta e così eletta copie di minerali raccolse, che il suo gabinetto mineralogico chiamò ben presto l'attenzione e destò a buon diritto la meraviglia de' suoi connazionali non solo, ma sì ancora degli scienziati stranieri. Non è pertanto da stupire, se il chiaro suo nome anche oltre le Alpi ed il mare si diffondesse, e se fosse egli onorato di amichevole corrispondenza da molti de' più famosi ingegni così d'Italia come d'estere nazioni, e da quelli particolarmente, i quali hanno maggiormente a' nostri giorni avvantaggiato le scienze naturali. Fra i molti nominiamo il Ranzani, il Targioni, il Mojon in Italia; e tra gli esteri il Cuvier, il Boissier, l'Odelehen, l'Humboldt, l'Horner, lo Smithson, ed il Prystanowski. Ei fu professore di Fisica nella Sanese Università, e per sua cura quel gabinetto fu arricchito di parecchie moderne macchine.

La lazialite e l'abrazite, specie nuove di minerali, furono le prime scoperte che illustrarono il nome del P. Carlo Giuseppe Gismondi delle Scuole Pie (2), nativo di Mentone nel principato di Monaco, e lo resero noto ai mineralogi d'oltremonti che ricercarono a gara la sua corrispondenza; e fra questi basterà nominare il Leonhard di Heidelberg, il Zipser di Neushol, il Menard De La Groye celebre naturalista in Francia, e finalmente l'immortale Sacerdote Hauy. Eguale stima ed amicizia passava fra lui e il celebre mineralogo Brocchi. Nello scor-

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Morichini, *Biografia del P. Gismondi.*

rere i contorni di Roma aveva eccitata l'attenzione del nostro naturalista la singolar collina di Montemario, per l'immenso deposito di conchiglie fossili che vi si ritrovano, e per gli alternati strati di prodotti vulcanici marini e fluviatili. Egli aveva raccolti i materiali di una conchiliologia fossile di questa collina, ma una malattia crudele venne a gettare lo scoraggiamento sul suo spirito. Frattanto la sua celebrità gli aveva meritato tale considerazione, che più volte era stato invitato in Napoli a coprire la cattedra di Mineralogia, ed a mettere in ordine quel celebre Museo mineralogico. Il solo lavoro che egli abbia pubblicato è una memoria letta all'Accademia dei Lincei, ed inserita nella Biblioteca italiana col titolo di *Osservazioni sopra alcuni minerali de' contorni di Roma*. Può vedersi nel *Prodomo della mineralogia vesuviana* dei celebri professori Monticelli e Covelli una quantità di nuove forme per la prima volta dal P. Gismondi in molti minerali, come per esempio, nel giargone, nell'analcimo, nella wollastonite, ecc. Il Sacerdote Stefano Borson (1), fondò a Torino il Museo mineralogico, e ne fu primo professore in quella celebre Università. Ne' volumi dell'Accademia delle Scienze di Torino, trovansi di lui molte illustrazioni risguardanti i minerali, e tra le altre ricorderemo: *Ad orittographiam pedemontanam auctarium ; Sur des dents du grand mastodonte fossile en Piemont ; Osservazioni intorno alle sostanze minerali di cui furono formati i monumenti del R. Museo egizio, coll' enumerazione delli medesimi*. Quando l'esimia ed immortale Imperatrice Maria Teresa fondò nel Collegio arcimboldico un Museo di

(1) *Giornale arcadico.*

Storia naturale e una cattedra di quella scienza, vi chiamò il P. Ermenegildo Pini barnabita (1), nativo di Milano, per direttore e professore. Egli viaggiò per la Francia, Italia, Svizzera e Germania per far messe di oggetti de' tre regni della natura, ed in ispecie del regno minerale, e tanti ne raccolse, che sommamente arricchì quel gabinetto. Tal ordine poi gli diede, che servì di esemplare ad altri gabinetti. Tanto in questo era profondo e tanto di esso scrisse, che fu annoverato fra i naturalisti più insigni del secolo. Appartenne all'Istituto di scienze, lettere ed arti del regno Lombardo-Veneto, ed alla Società Italiana delle scienze.

La Storia naturale formava le delizie del P. Giovanni Claudio Fromond camaldolese (2), nato a Cremona, e in essa tutti occupava i suoi ozi. Ei tutti gli anni, nelle vacanze, trascorreva la catena de' monti, che formava il così detto Monte Pisano. Non contento di osservarne la superficie, penetrava negli antri, ed anche discese nella profondissima caverna, che sta sotto il monte Lugnano, distante sette miglia da Pisa. Radunò in quelle corse scientifiche una grande quantità di fossili. Il Parroco Gian Giacomo Spada veronese (3), si diede a studiare i fossili, e pubblicò la prima sua dissertazione, in cui dà la descrizione delle conchiglie raccolte sul territorio di Verona. Tale opera non fu che il prodromo di un trattato più esteso, che scrisse in latino sullo stesso argomento. Gl' impietramenti vi sono classificati secondo il sistema di Lang, de-

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) Bianchi, *Elogio storico del P. Giovanni Claudio Fromond.*
(3) Brocchi, *Conchiologia fossile.*

scritti con precisione, ed accompagnati dalla indicazione del terreno, nel quale ciascheduna specie fu rinvenuta. Il suo metodo è assai utile alla Geologia. Quantunque il Manuale geologico del Sacerdote Giuseppe Melograni (1), nativo di Parghelia, amenissimo paese sulla costa occidentale della Calabria Ulteriore, non fosse che un'istituzione elementare di Geologia, pure l'autore ha voluto indicare sotto le rispettive classi le rocce, ed i minerali del nostro regno, onde agevolar così lo studio dell'Orittologia nazionale. Ei fu socio ordinario del Reale Istituto d'Incoraggiamento, e vi lesse più volte delle dissertazioni, tra le quali ricorderemo quella sull'origine e formazione dei vulcani; *Le grafite di olivadi nella Calabria Ulteriore;* e le *Saline di Calabrie*. Fu nominato uno de' componenti la Commissione per attivare le miniere di Stilo, non che ispettore delle Saline della Calabria. Il Melograni fu prescelto per ordinare la classificazione de'minerali del nostro ricco Museo, che richiama l'attenzione dello straniero e del nazionale. Quando il Sacerdote Domenico Scinà palermitano, assunse nome ed occupazioni di storiografo, perito com'era nelle cose naturali, volle in prima far la storia del suolo dove sorge Palermo, e tutte le condizioni descriverne. Il perchè nel 1818 di essa città e de' suoi contorni pubblicò la topografia, la quale ei disse modestamente abbozzata; ma tale egli è quell'abbozzo, che può servir di modello (come ha servito di fatto all'Humboldt in Berlino) a somiglianti lavori, in cui Mineralogia, Geologia, Zoologia, Botanica, Agricoltura, Metereologia, Geografia, Matematica, debbono darsi la mano. Non è

(1) Capialbi, *Biografia del Melograni.*

poco aver lo Scinà il primo alzato dalle fondamenta e così bene architettato il grande edifizio. Una carta topografica, necessario corredo a sì fatta descrizione, va congiunta al libro e crescegli pregio. Con egual diligenza ed altrettanta dottrina esplorò egli nel seguente anno i monti Nembrodi, ora denominati Madonie, principalmente per rispetto alle continue naturali commozioni, che vari guasti recavano al paese. Nel 1830 occorsegli altra più bella occasione di far mostra del suo sapere, come filosofo naturale; e fu la scoperta di alcune ossa fossili nelle vicinanze di Palermo: avanzi di elefanti, ippopotami ed altri animali, da lui ben dichiarati colla guida della Paleontografia del Cuvier. È pur da considerarsi il suo *Rapporto sulle ossa fossili di Mardolce e degli altri contorni di Palermo*, ed ognuno ammirerà la perspicacia del naturalista palermitano, e le sue vaste cognizioni nella scienza dei fossili. Dotto ed interessante è l'opuscolo del Sacerdote Ignazio Paradisi (1), intitolato: *Osservazioni sopra il Discorso del signor Barone Cuvier sulle rivoluzioni del globo.* Trovandosi in esso somma dottrina, molta evidenza di prove, forza di raziocinio, il tutto condito con forbita eleganza di lingua e stile. Il Sacerdote Cherubino De Accetis (2), nativo di Caramanico nel regno di Napoli, conosciuto pe' suoi talenti nelle scienze naturali, richiamò l'attenzione della Real Società d'incoraggiamento e di Storia naturale di Napoli, da cui fu nominato socio corrispondente, al che egli mostrò la sua riconoscenza con memorie eleganti sulla Litologia di Caramanico, e con osservazioni

(1) *Nuovo giornale de' letterati di Pisa.*

(2) Ravizza, *Appendice alla Biografia degli uomini illustri Chietini.*

geologiche eseguite sul monte Majella. Ei fu benanche nominato socio ordinario della Società economica della provincia di Abruzzo Citra. Il chiarissimo Cavaliere Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università degli Studi, in occasione che viaggiò per la Majella, ebbe tutto l' agio di conoscerlo, come risulta dall'elogio, che gli tessè nel 1832. « Per vasto sapere non meno, che per impareggiabile soavità di costumi ammirar si facea l' ottimo signor Cherubino De Acetis. Da lunghi anni professore di Fisica nel Seminario di Chieti, e non meno commendevole per le sue estese conoscenze nelle altre scienze naturali, il signor De Acetis era divenuto estremamente caro a tutt' i naturalisti e viaggiatori stranieri e nazionali, per l' ammirabile zelo, e l' abbondanza di cuore con cui le sue cure ospitali loro prestava, nel facilitarli il conseguimento delle loro ricerche ne' viaggi fisici istituiti sul monte Majella. Le continue peregrinazioni da lui fatte a quel monte per oltre a cinquant' anni, gliene aveano reso talmente noti i disastrosi sentieri, e tanta perizia ne avea riportato nelle piante, e nelle altre naturali produzioni, che lo fanno famoso, che il De Acetis potea dirsene la topografia, e la storia fisica parlante. La sua compagnia era perciò avidamente ricercata da tutti coloro, che delle stesse produzioni andavano in cerca, ed a' quali lietamente si offriva per compagno e guida. »

Prese eziandio Monsignor Bellenghi camaldolese (1), ad analizzare le cose geologiche. Ed infatti in Macerata stampava alcune riflessioni sul granito, e gneisso trovato alle basi del Catria. Egli avea con grandissimo amore osser-

(1) *Album giornale di Roma*

vato i prodotti di questo monte e degli altri circonvicini, come ne fa fede l' opera intitolata : *Fossili del Catria*, *e de' monti adiacenti*. Anche nella sua breve dimora in Sardegna non trascurò gli studi naturali, riportò varie pietre per unirle alla sua collezione, e nel Giornale arcadico, al tomo 57°, pubblicò le notizie sulla storia naturale di quell' isola, divise ne' tre regni animale, vegetale, e minerale, da lui raccolte ne' brevissimi momenti di ozio. Quindici Accademie lo ebbero a socio. Furono esse in Roma l'Arcadia, l' Accademia di Religione cattolica ove fu censore ed uno de' promotori, i Lincei, la Latina, la Tiberina, e d' Archeologia. Apparteneva benanche alla Colombaria di Firenze, alla Georgica di Troia, all'Accademia Pesarese, a quella di belle lettere ed arti di Orciano, all' Imperial Regia Accademia di Arezzo, a quella de' Filergiti di Forlì ecc. Fin dalla sua istituzione fu uno de' collaboratori del Giornale arcadico tanto benemerito delle lettere ed arti.

CAPITOLO OTTAVO

BOTANICA ED AGRICOLTURA

Il Clero può veramente gloriarsi de' belli travagli sostenuti nella Botanica ed Agricoltura.

Merita di esser rammentato con distinzione il P. Giovanni Battista Ferrari gesuita (1), il quale pubblicò la bell'opera *De florum cultura;* e l'altra intitolata *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu;* ricche ambedue di rami disegnati da Pietro da Cortona, da Guido Reni, dall'Albano, dal Romanelli, e dal Poussin, ed intagliati da Cornelio Bloemaert. Il P. Giacomo Barrelier (2) domenicano, nato a Parigi, fu assai valente nella Botanica, e la sua opera intitolata: *Plantae per Galliam, Hispa-*

(1) Zannoni, *Historia Botanica.*
(2) *Journal des Savans.*

niam, et Italiam observatae, iconibus aeneis exhibitae, contiene trecento trentaquattro tavole, e mille trecento novantadue figure di differenti specie di piante, con tre tavole di conchiglie. La riputazione di Barrelier era tanto diffusa e ferma, che Plumier consacrò alla sua memoria un genere di pianta sotto il nome di Barrelia. Il P. Barrelier compose eziandio una grand' opera, nella quale trattava di tutte le piante del globo, intitolata: *Hortus mundi*; ma non venne stampata. Fabio Colonna esalta col titolo di esimio chimico, e di ricercator diligente delle piante Fr. Donato d'Eremita, dell'Ordine de' PP. Predicatori (1). Ei compose, siccome ci attesta il sommo Alberto Haller, l'opera intitolata: *Antidotario*. Il P. Cupani francescano (2), nato a Mirto in Sicilia, fu tutto ardore per le scienze naturali, ed in ispecial modo per la Botanica. Egli visitando le valli ed i monti dell'isola, e pareggiando le sue piante con quelle descritte da' Bauhini, Morison, Ray, Shaerard, Castelli, Cornellin, Boccone, e Tournefort, pubblicò un lavoro col titolo *Catalogus plantarum sicularum noviter adinventarum*, ed in seguito accresciuto e corretto appellò *Syllabus plantarum Siciliae nuper detectarum*; ove 350 specie di piante si descrivono. Pubblicate appena queste opere vennero lodate da Gaspare Commellin in Amsterdam, da Giulio Trionfetti in Roma, da Pietro Orson in Lione, da Giorgio Wolkamer in Norimberga, da Giulio Pontedera in Venezia, da Guglielmo Shaerard in Londra, da Silvio Boccone, e dal suo mecenate Ignazio Arceri in Sicilia. Tale risultamento lo spinse

(1) Colangelo, *Storia de' filosofi e de' matematici Napoletani.*
(2) Tornabene, *Quadro storico della Botanica in Sicilia.*

a pubblicare il Catalogo delle piante da lui coltivate nell'orto del Principe Lacattolica, che avea fondato e diretto, ed ivi riprodusse le piante descritte nel *Syllabus*, ed altre ve ne aggiunse trovate in Sicilia, con l'esotiche ricevute da vari botanici giardini. Quanto più faceva noti i suoi scritti, tanto più mostrava il suo genio sublime, le sue osservazioni acute e profonde; e fattosi animoso diede di mano a lavoro oltre maniera grandioso. Ei pensò mettere in luce un'opera dove i prodotti naturali della Sicilia e delle isole adiacenti si stessero figurati, distinti con tavole, e co' loro nomi scientifici, e così volle decorarla col titolo di *Panphyton Siculum*.

Il P. Plumier (1), dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, nativo di Marsiglia, studiò con ardore la Botanica: il Tournefort, ed il Garidel l'accompagnarono nelle sue elaborazioni. Mise insieme una grande quantità di piante di cui disegnate aveva le più; e divisava di farne nn nuovo *Pinax*. Ei viaggiò in varie parti dell'America, dove raccolse un numero grande di oggetti de' tre regni. Plumier è uno de' viaggiatori naturalisti i più laboriosi, e che più fecero per le scienze naturali, e soprattutto per la Botanica. La sua descrizione delle piante dell'America fece una grande impressione nel mondo dotto. Si divide in tre parti; la prima comprende le *felci;* la seconda degli *arum*, de' *dracontium*, de' *saururus*. N' erano nuovi quasi tutti gli oggetti. I disegni specialmente sono molto notevoli. La sua opera intitolata: *Nova plantarum Americanarum genera:* vi sono descritti 106 generi di piante di America, a' quali si riferiscono circa 700 specie,

(1) *Biografia universale.*

traendo i caratteri dal fiore e dal frutto. La maggior parte di tali generi erano nuovi, e sono indicati con nomi del paese, o con nomi di uomini celebri, e specialmente di botanici. Il *Trattato delle felci dell'America*, è uno de'più bei monumenti di abilità e di pazienza che si possa citare. Non sono più semplici tratti o contorni co'principali steli; ma o la pianta intera, o un enorme ramo con le ombre, con gli steli, con la fruttificazione, con le lanuggini, coi gusci, ecc.; ed ogni cosa è lavorata con un'abbondanza, si direbbe quasi con un lusso di esattezza, e con un nitore, che forse non furono mai superate ne'disegni di tale genere. Tra' suoi manoscritti ricorderemo: *Penu botanicum ex omni plantarum genere adstructum; Area umbelliferarum, seu plantae umbelliferae, quas in horto regio demonstràbit clar. Jos. P. Tournefort*. Tale volume è uno de'più preziosi; contiene 179 disegni, di cui 132 rappresentano piante compiute, con alcune analisi. È la raccolta più curiosa di ombrellifere, cui possediamo. *Hortus botanicus ex singulis plantarum generibus, ad leges Institutionum constitutis singulari et vulgatiori specie consitus*. Il primo volume contiene 249 disegni, ed il secondo 251, compresivi alcuni zoofiti. *Botanographia americana; Descriptiones plantarum ex America; De naturalibus Antillarum; Conchylia americana; Ornithographia americana*. La Francia possiede di Plumier oltre a 4300 disegni di piante, ed oltre a 1200 disegni di altri oggetti di Storia naturale. Noi crediamo che nessun artista ne abbia fatta mai una quantità sì grande. Per lo che egli è da noverare eziandio fra'precipui artisti e disegnatori, quanto a cose naturali; siccome ancora il sono alcuni altri, che appresso mentoveremo. Il Bloch,

nella prefazione della sesta parte della Ittiologia, parla di un manoscritto di Plumier, cui comperato aveva a Berlino in un incanto. È intitolato: *Zoographia americana pisces et volatilia continens*. Parla con molte lodi di tali disegni, fatti, egli dice, con tanta diligenza, che caratterizzar si può ciascun pesce secondo il sistema di Linneo, e contare anche il numero de'raggi. Bloch si valse di un numero ben grande di tali disegni, e ne cita molti altri, non che le descrizioni. Il medesimo volume contiene de'granchi, delle piante marine, delle tartarughe, delle rane; ed è specialmente notabile, aggiunge Bloch, per un'anatomia esatta del coccodrillo, della tartaruga di mare, ecc. Di parecchie dissertazioni di Plumier, contenute in varie raccolte di quell'epoca, citeremo in preferenza quella sulla cocciniglia, (*Journal des Savans*), intorno alla quale non si avevano prima di lui che nozioni imperfettissime. Plumier, che scoperta l'aveva nella Martinicca, la descrive molto minutamente. Oltre gl'immensi suoi lavori di Storia naturale, tale instancabile religioso scrisse l'*Arte di tornire e di far con perfezione ogni maniera di lavori sul tornio*. Tale opera è assai stimata, quantunque Hulot e Bergeron pubblicato abbiano dappoi, sul medesimo soggetto, de'trattati assai più particolarizzati. Tournefort dedicò a Plumier il genere *Plumeria* (il Frangipanier), bellissimo genere delle apocinee, composto di alberi e di arbusti di America. Si stenta a comprendere come una si prodigiosa quantità di lavori di tale natura sia stata eseguita da un solo uomo. Ma la solitudine, la vita del chiostro e l'entusiasmo per la scienza spiegano tali prodigi.

Il celebre P. Fevillée (1), religioso dell'Ordine de' Mi-

(1) *Biografia universale.*

nimi, nato a Mane, fu uno de' viaggiatori che ha più contribnito all'avanzamento dell'Astronomia, della Geografia ed anche delle diverse parti della Storia naturale. Aveva l' entusiasmo delle scienze. Le veglie, le fatiche, i rischi d'ogni genere, i pericoli della navigazione, tutto si dileguava dagli occhi suoi, purchè i suoi lavori contribuire potessero a perfezionare le scienze, alle quali aveva dedicata la vita sua. Il Fevillée mandò frequentemente memorie all' Accademia delle Scienze, di cui era corrispondente. Luigi XIV, onde rimunerare i servigi di Fevillée, gli accordò una pensione, e fece, cosa che senza dubbio fu più accetta ad un uomo tanto studioso, fabbricare per lui un osservatorio in Marsiglia. Bella è la sua opera intitolata: *Storia delle piante medicinali, le quali più sono in uso ne' regni del Perù e del Chilì;* composta sopra luogo, per ordine del Re, nel 1709. Tali descrizioni delle piante sono fatte con l' esattezza, cui lo stato della Botanica permetteva in quell' epoca, e le loro mediche virtù sono esposte conformemente all' uso, che se ne fa ne' contorni, in cui allignano. Le figure di esse piante, di cui le più erano nuove, sono con delicatezza ed esattezza molta disegnate. Si discernono fra le altre il *fuchsia*, ed il *datura grandiflora*, sì notabili pe' loro belli fiori. Le cento stampe di Botanica dell' opera di Fevillée, sono state di nuovo pubblicate, con la loro descrizione, tradotta in tedesco, da G. L. Huth. Onde rimunerare i servigi, cui Fevillée prestato avea alla Botanica, è stato dato il nome di Fevillea ad un genere di piante, della famiglia delle cucurbitacee: contiene vegetabili arrampicanti, che allignano nelle Antille, e che in francese sono compresi sotto la denomina-

zione generale di *lianes*. Il Canonico Lelio Trionfetti (1), bolognese, alla Botanica diresse le sue cure. Ei ci lasciò una bella opera intitolata: *De ortu et vegetatione plantarum*. Coltivò in un suo privato giardino le piante esotiche, e non pochi suoi interessanti manoscritti conservansi nella Biblioteca di Bologna, fra i quali sono i più ragguardevoli le Ostensioni botaniche, le Esercitazioni di storia naturale, e la Storia de' fossili e de' funghi. Il P. D. Bruno Tozzi Abbate Vallombrosano, si dedicò intieramente alla Botanica ed alla Storia naturale. Più viaggi egli intraprese per valli e monti scoscesi, onde raccogliere piante ed oggetti di Mineralogia, ed a tutto ciò aggiunse una vasta e scelta biblioteca di libri a questa scienza appartenenti. Istruitosi nell' arte del disegno, dipinse le figure di quelle piante, delle quali non potè con altro mezzo ottenerne lo scheletro; e con ciò si condusse, aiutato poi anche da' più rinomati botanici, a scoprir nuove piante, e ad illustrar con critico esame quelle, che negli scritti di pochi trovavansi oscuramente registrate; onde formò quelle mirabili sceltissime raccolte di scheletri, di miniature e di osservazioni. Se ne vedono ancora nelle opere di tanti valentuomini, a' quali egli graziosamente comunicava le sue osservazioni e le sue fatiche. I botanici più stimati de' suoi tempi l' onorarono della loro amicizia; come Angelo Tillio, Gaetano Monti; lo ricordò con onore il Batarra, e lo stimarono egualmente il Sherardo, e Boerhaave. Ei fu maestro ed amico del celebre Pietro Antonio Micheli, il quale per riconoscenza ben dovuta al suo precettore

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

e compagno di molti viaggi, inserì nna delle erbe scoperte dall' Abbate Tozzi nella sua opera intitolata: *Nuovi generi di piante*, dandole il nome di *Tottia*. Ei fn ascritto alla R. Società di Londra, come lo fu pure a quella di Botanica istituita in Firenze. Il Parroco Spada (1), nato a Verona, si occupò nel descrivere le piante de' contorni di Verona; ed il suo Saggio venne riguardato pel più compiuto di quel tempo. Una bella raccolta di fossili, che egli si era formata, fu comperata e trasportata in Francia da Séguier. Il P. Antonio Minasi domenicano (2), si distinse soprattntto nella Botanica, scoprì il famoso papiro nella pianta Agave del Linneo, e indicò i mezzi per lavorare con una certa pianta di aloè, che alligna nelle maremme della Calabria, le funi, le tele ed i merletti. Esteso così avendo il proprio nome, venne il P. Minasi dal gran Pontefice Benedetto XIV nominato alla cattedra di Botanica nell' Università della Sapienza in Roma, e poscia incaricato di viaggiare nel Regno delle due Sicilie, per raccogliere produzioni naturali da collocare nel Museo Clementino. Illustrò egli in appresso le *Deliciae Tarantinae* di Tommaso Nicola D'Aquino, ed a lui devesi la maggior parte degli esperimenti rignardanti la Zoologia e la Fitologia del territorio Tarentino. Il P. Giovanni Paolo De Ardene (3), della Congregazione dell' Oratorio, nato a Marsiglia, si applicò alla Botanica, e possedeva un giardino che attirava nella sua solitudine i curiosi, ed anche

(1) *Biografia universale.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) *Biografia universale.*

i dotti amatori delle piante e de' fiori rari. Le sue osservazioni sulle une e sugli altri ci valsero le opere seguenti: *Trattato de' Ranuncoli*, *Trattato de' tulipani*, *Trattato dei garofani, Trattato de' giacinti.* Il suo *Anno Campestre*, fu un' opera tenuta per la migliore, che in tale genere si avesse. Le Dimostrazioni elementari di Botanica compilate dal Sacerdote Giovanni Rozier (1), insieme col Latourette, furono una delle migliori opere elementari, che fossero ancora comparse in Francia. I principii di Tournefort vi si trovano felicemente combinati con quelli di Linneo: ma la rese più eminentemente utile l' esposizione delle virtù delle piante, fatta con molta chiarezza e discussa con sagacità. Fu assai valente nella Botanica il Sacerdoté Bove, nato a Scilla (2), onde di soli 23 anni fu ascritto all' Accademia Fiorentina. Sono alle stampe molte lettere di lui su tale materia, dirette ad un suo amico di Firenze, ed alcune al celebre dottor Lami, inserite da questo nelle sue famose Novelle Letterarie. Al P. Vitman Vallombrosano (3), sono certamente debitori i medici e i botanici della facilità con cui tratta le materie nella sua opera *De medicatis herbarum facultatibus.* Ei fa conoscere in questo suo lavoro quanto possegga la scienza della natura, e con quanta accortezza abbia dimostrato l' attività delle piante usuali. Egli ha fissato per così dire, i confini della Botanica in riguardo alla Medicina. Il P. Bernardino Da Ucria, de' Padri Riformati di S. Francesco (4), evulgò l' *Hortus*

(1) *Journal des Savans.*
(2) Afflitto, *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli.*
(3) *Giornale de' letterati di Pisa.*
(4) Scinà, *Prospetto della storia letteraria in Sicilia.*

Regius Panormitanus. Egli fu il primo che usò in Sicilia, al dir dello Scinà, del linguaggio linneano, e mandò fuori delle nuove piante da aggiungersi a quelle già pubblicate dal Linneo. Per lo che subito che ne uscì in luce l'opuscolo, fu a gran plauso accolto in Europa, e gli meritò un posto di onore tra i botanici, e il famoso Willdenow, a renderne immortale il nome e la memoria, gl' intitolò un genere, chiamandolo *Ucriano*. Il P. Cesare Majoli (1), della Congregazione del B. Pietro da Pisa, nato a Forlì, fu intento a raccogliere piante, insetti ed altre cose, che gli valsero a por mano alle sue *Lezioni teorico-pratiche di Botanica*, dove descriveva e dipingeva le piante per lo più di grandezza naturale in tomi in foglio; così fece dei pesci in un libro, che intitolò *Pescaria in Roma*. In seguito riordinò le lezioni di Botanica col titolo di *Collezione delle piante in 29 tomi in foglio stragrande*. Ridusse in tre volumi più fogli volanti di cose appartenenti a Storia naturale, e diede un supplimento alle lezioni di Botanica con altri oggetti di naturale storia miniati, presi dai regni animale e fossile; e raccolse otto dissertazioni toccanti le scienze naturali. Figurò a colori e distinse in caratteri tante piante quante mostrassero la traccia del sistema linneano, e le dispose in classi ed ordini per facilitarne l' intelligenza. Tra le altre sue opere ricorderemo: *Ittiologia*, cioè *Piccola raccolta di pesci classificata per alfabeto; Agrostographia, sive parva cyperorum ac cyperoidum collectio cum propriis iconibus ad vivum expressis; Decade di alberi curiosi, ed eleganti piante delle Indie orien-*

(1) Vaccolini, *Biografia del P. Majoli*.

tali fatte già note dal celebre Giovanni Hill, dall' idioma inglese ridotta all' italiana favella; Osservazioni filologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma; Frammenti botanici. Ei fu ascritto alle Accademie di Oxford, de' Mouomici, degl' Icneutici, e de' Filergiti di Forlì, ed alla Società Georgica Tarquiniense di Corneto (1).

Il Parroco Domenico Chaix (2), nativo di Baux, vicino a Gap, studiò con molto calore Botanica, e compose una *Flore Gapençaise*, che venne inserita nell'*Histoire des plantes du Dauphiné*, per cura del Villars. Una grande opera pubblicò sulla Botanica il Sacerdote Antonio Cavanilles (3), nato a Valenza, intitolata: *Monadelphiae classis dissertationes decem*. I botanici ammirano l'esattezza e la critica giudiziosa che rendono ragguardevole tale opera: vi si trova la descrizione di tutte le specie di quella classe, fra le quali ve n'era un gran numero di nuove, e 297 figure, di cui egli stesso aveva eseguito i disegni. Un altro bel lavoro pubblicò sotto questo titolo: *Icones et descriptiones plantarum, quae aut sponte in Hispania crescunt, aut in hortis hospitantur:* quest' opera, abbellita di 601 stampe, da lui stesso eccellentemente disegnate, contiene un gran numero ancor più considerabile di specie tanto della Spagna che dell' America e delle Indie e della Nuova Olanda. Dichiarato nel 1801 Direttore del Giardino di Botanica di Madrid, onde essere sostituito al professore Ortega, riformò quel giardino e vi cambiò il metodo del-

(1) Vedi Farini, *Memorie sopra la vita e gli scritti del P. Majoli.*
(2) Feller, *Dictionnaire biographique.*
(3) *Biografia universale.*

l'insegnamento. Le sue lezioni pubbliche di Botanica sono state tradotte in italiano dal professor Viviani per uso della Scuola botanica di Genova. Le opere botaniche del Cavanilles hanno contribuito a' progressi della medesima, pel gran numero di piante che ha fatto conoscere, e delle quali ha pubblicate buone figure. Thunberg ha dato ad un genere il nome di *Cavanilla*. Riuscì così bene nelle scienze naturali il Sacerdote Bisceglia, nato a Molfetta (1), che diede alla luce, incaricato dall'Accademia Reale di Incoraggiamento, una memoria ragionata sulla pianta che produce il morbo detto *Tetano*, ossia contorcimento di collo delle pecore, diretta al celebre Cotugno: un'altra sulle piante tintorie annessa ad un rapporto che contiene non solo il catalogo di dette piante, ma bènanche i metodi che ivi si tengono nell'usarle. Oltre a ciò produsse relativamente alla filosofia ed economia botanica, ed agricoltura, una memoria sul moto spontaneo degli alberi d'ulivi; una sulla malattia delle piante cereali, la quale fu così accetta alla Società de' Georgofili di Firenze, che lo ascrisse fra suoi soci; una sulla degenerazione del frumento; un'altra su d'un asfodele solstiziale diretta a Vincenzo Petagna, un'altra sulla cultura del cotone, e suo prodotto; una sesta, e settima sulle piante utili, e sulla Flora della provincia di Bari. Egli fu socio dell'Accademia de' Georgofili di Firenze, come si è detto, della Società d'Incoraggiamento di Napoli, della Pontaniana, della Valdarnese, dei Forti di Roma, delle tre Economiche delle tre provincie Capitanata, Lecce e Bari, di cui si trovava Presidente.

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*

Egli ebbe la corrispondenza de' più insigni letterati; come di Tenore, di Onorati, di Briganti, Gagliardi, Fortis, Giovene. Fu molto versato nelle scienze naturali Monsignor Bellenghi camaldolese, e frutto di questi studi furono due opuscoli, il primo sulle tinte che si estraggono dalle corteccc di tutti gli alberi nostrali, e l'altro contenente un processo sulle tinte che possono aversi da' legni e da altre piante indigene. E furono trovate così giuste le sue indagini e riflessioni, che nella distribuzione de' premi eseguita il 15 agosto 1811 nel Reale palazzo di scienze ed arti di Milano, fu da quell' Istituto onorato di una medaglia di argento. A' quali opuscoli possono far corona gli articoli sulla coltivazione de' boschi nel Piceno e nell'Umbria, e sulla utilità degli alberi indigeni, con note interessanti la medicina indigena, le arti meccaniche, e l' economia domestica.

Il P. Pietro Perignon benedettino (1), della Congregazione di S. Vannes, nativo di Saint-Menehould, applicato si era a conoscere le varie specie di uva, e studiato ne aveva il prodotto. Ei giunse a procurare al vino di Champagne quella finezza e quel frizzante per cui è distinto. Le sue memorie sulla maniera di scegliere i piantoni di vite convenienti al suolo, sulla foggia di propagginarli, di potarli, di mischiare le uve, di farne raccolta, e di governare i vini, furono assai applaudite. Perignon estese in tale guisa il commercio, ed accrebbe la ricchezza di una grande provincia. Egli fece, pel miglioramento de' prodotti, ciò che fatto avevano i primi monaci per dissodar

(1) *Biografia universale.*

la terra e per le piantagioni. Il Canonico Giacomo Boulay, di S. Pietro-Empont in Orleans (1), pubblicò la *Maniera di ben coltivare la vite*. L' autore descrive partitamente, con molta chiarezza e precisione, tutte le operazioni, cui richiede la cultura delle vigne. Il volume è terminato con un vocabolario di termini, che sono in uso per la cultura della vite nel vigneto d' Orleans. Le memorie del Canonico Godinot, nato a Reims, furono scorta all' Abbate Pluche per inserire nel tomo secondo dello *Spettacolo della natura*, la descrizione de' modi di coltivare la vite, e della maniera di fare il vino di Champagne. Studiò con molta applicazione i funghi, sì notevol parte della Crittogamia, il Parroco di Rimini Giovanni Battara, e ne pubblicò la storia: *Fungorum agri Ariminensis historia*. Li ordinò in classi in una maniera particolare, e ne fece conoscere varie nuove specie, di cui diede le figure in 40 tavole. Nel numero de' funghi da lui scoperti se n' è trovato uno, che si distingue dagli altri pe' suoi caratteri particolari: il che indusse il Persoon a farne un nuovo genere, sotto il nome di *Battara*. Quest' uomo dotto pubblicò nel 1778 la sua *Pratica agraria* distribuita in vari dialoghi. Il *Manuale del coltivatore della vigna*, del Canonico Giovanni Francesco Colas, è assai preciso e più chiaro di quello che avea pubblicato precedentemente Giacomo Boulay. Ei fu membro ed uno de'capi direttori della Società letteraria di Orleans. Il P. Policarpo Poncelet (2), minore riformato, nativo di Verdun, fu celebre agronomo. Ingegnosissimi speri-

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*

menti sul frumento e sulla farina gli meritarono onorevoli approvazioni. Pubblicò la sua *Memoria sulle parti costituenti e sulle combinazioni particolari della farina;* non che la *Storia naturale del frumento:* a queste due dotte opere specialmente Poncelet andò debitore della sua riputazione: sono esse il risultato di una serie di osservazioni, che richiesero tanta intelligenza quanta pazienza. L'autore vi tratta del principio della fecondità delle terre, dello svilupparsi del germe, del suo crescere, del fiorire, delle malattie del grano, delle parti costituenti la farina, dei molini, del pane, dell'uso della farina nelle arti e ne' mestieri, e finalmente della nutrizione. Fra i dotti uomini, che nel passato secolo vantò il Piemonte, annoverar certamente si deve il P. Gemelli gesuita (1), nato nel Borgo d'Orta provincia di Novara. Ei compose l'aureo suo libro del *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento della sua agricoltura.* In quest'opera insigne egli prese dapprima a tessere la storia dell'Agricoltura antica della Sardegna, specialmente sotto la dominazione Romana. Prese quindi a discutere con molta dottrina le cagioni della così detta intemperie, con cui è ammorbata in certe stagioni una parte del suolo sardo; scrisse anche della correlazione di questo vizio del clima con lo stato dell'Agricoltura. Così dopo avere svolto abilmente queste importanti questioni preliminari, si pose animosamente a fronteggiare la gran questione della comunione e quasi comunione delle terre. Saggesono le teorie sparse in quest'opera, e l'arricchì benanche con la notizia de'migliori pre-

(1) Manno, *Biografia del P. Gemelli.*

cetti rurali, che a' suoi tempi erano conosciuti. Di questo lavoro portarono tosto favorevole giudizio le Effemeridi Romane; ed il rinomato scrittore di cose agrarie Conte Rè, scriveva essergli avvenuto di rado di trovare congiunta a tale importanza di tema tanta amenità di composizione; e l'Accademia de' Georgofili elesse per acclamazione il Gemelli a suo socio; e l'Accademia di Parigi fe' acquistare a suo conto tutti gli esemplari dell'opera che trovavansi in Livorno. Le Accademie di Brescia, di Cagliari, di Torino, di Madrid e di Livorno scrissero in diversi tempi il suo nome nel novero de' loro soci. Il Sacerdote Giuseppe Muratori (1), nativo di Fossano, scrisse un bel trattato di Agricoltura diviso in tre volumetti, che fu applaudito dall' universale, e stampato col titolo di *Almanacco agronomo*. Ei fu nominato da Vittorio Amedeo III priore della Regia Accademia militare, per crescere alle lettere ed alla Religione il fiore della nobile gioventù piemontese. Il P. Andrea Antonio Gentil, bernardino, nato in Pesmes, piccola città della Franca Contea, fu uno degli agronomi più laboriosi del secolo XVIII. Il suo primo saggio d' Agronomia venne ottimamente accolto. Varie memorie, coronate dalle Accademie di Francia e d' Olanda, accrebbero successivamente la riputazione del dotto religioso. Buffon che il conosceva già per le opere sue, desiderò di vederlo in Monbard, e gli fu prodigo de' contrassegni della massima stima. Oltre il suo Saggio d'Agronomia, ricorderemo la sua Memoria indicante le sostanze

(1) Vallauri, *Biografia di Giuseppe Muratori*, *inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

fossili da sostituire alla marna, coronata dalla Società di Agricoltura di Limoges. Bella ed importante è l'altra memoria che risguarda la maniera di fare ottimo aceto col siero di latte. Gentil era membro delle Accademie di Montpellier, Dijon, Auch, Limoges, e delle Società d'Agricoltura di Parigi, Nancy, Mans, Mezieres, e Besanzone. L'Arte di allevare i bachi da seta, del Sacerdote Pietro Agostino Boissier Di La Croix De Sauvages (1), nato in Alais, è un'opera fondata sopra cognizioni teoriche e pratiche, sane e solide; ha il doppio vantaggio di offrire all'agronomo illuminato una sposizione chiara e precisa de' principii, al coltivatore volgare un manuale particolarizzato e metodico de' metodi a' quali attenersi. In seguito all'arte d'allevare i bachi da seta, l'autore ha messo un altro scritto, che ne forma il complemento, intitolato: la *Coltura* dei gelsi, ed osservazioni sull'*origine del miele*, giudicate nuove ed interessanti dalla Società Reale delle Scienze di Montpellier. Il parroco Giovanni Battista Landeschi (2), per natìo genio all'Agricoltura inclinato, vi volse l'animo attentamente, e dopo molte sperienze, e osservazioni accurate giunse a comporre la sua opera intitolata: *Saggi di Agricoltura del parroco Landeschi* stampati in Firenze nel 1782. L'opera ottenne plauso generale, se ne rinnovarono le edizioni; gli stranieri non isdegnarono di tradurli nella loro lingua: il Chiarensi dedicò i suoi scritti agrarii all'ombra del Landeschi.

(1) *Journal des Savans.*

(2) De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri.*

Il sacerdote Antonio Bucci di Faenza (1), non minor cura pose nel coltivare l' Agricoltura. Il gelso per nuovi regolamenti da lui avvisati ebbe una prospera e rapida vegetazione , ed il verme da seta produsse il suo lavoro più sicuramente e più prontamente per l'uso delle stufe. Così per le sue cure il tabacco ebbe una felice coltivazione, e la sua foglia soggiacque a buona preparazione. Compì anche esperienze sul colsa, che furono di un risultato molto prezioso. Il P. Giambattista da San Martino cappuccino (2) , nativo nel villaggio di S. Martino di Lupari nel Trivigiano , cercò di migliorare i metodi della vinificazione , e tali furono le sue ricerche , che gli guadagnarono l' accessit dalla società de' Georgofili : e più avanzate gli ottennero il premio dalla società di Milano. Altro premio guadagnò dall'Accademia di Belluno per la soluzione del problema , perchè i succhi dell' uva bellunese sieno tarosi e poco robusti , e per gl' insegnamenti onde renderli migliori. Ebbe corona dall'Accademia di Vicenza per aver data ragione dell' origine e degli effetti della nebbia sui vegetabili, e proposti i migliori rimedii. Come pure non mancarono larghe lodi alle sue ricerche donde somministrata venga alle piante l' acqua richiesta al loro nutrimento : alle riflessioni per preservare gli alberi dal ghiaccio ; alle ricerche per conoscere la irrespirabilità dell' aria; a quelle dirette a rintracciare la causa del mo-

(1) Farini, *Biografia del sacerdote Antonio Bucci inserita nel tomo terzo della Biografia del De Tipaldo.*

(2) Baseggio, *Biografia del P. Giambattista da San Martino inserita nel tomo quinto del De Tipaldo.*

vimento della canfora alla superficie dell' acqua, e della cessazione del medesimo. Ei si studiò benanche d' insegnare un metodo per render più economico l'uso dell'olio; perchè il mele faccia l'offizio dello zucchero; di supplire al mancamento delle legne, per procurarsi artifizialmente il ghiaccio. Insegnò a costruire una nuova stadera portatile ed universale, a curare una epizoozia che in quegli anni desolava gli armenti d' Italia. Inventò una nuova penna per iscrivere, comoda a' viaggiatori: cercò qual fosse il migliore di tutti i mezzi per procurarsi istantaneamente un lume: usò pel primo i vapori dell' aceto per liberarsi dall'incomodo delle zanzare: volle ridurre a maggiore semplicità il materiale e l' uso del microscopio, costruendo ottime lenti: costruì un barometro comodo e portatile: inventò un nuovo atmidometro: applicò all' igrometro la tunica vellosa, di modo che riuscì più sensibile di quello del Saussure: trovò un nuovo eudiometro che piacque anche dopo quello a gas nitroso del Fontana e quello a gas idrogeno del Volta: un arcometro descritto fra gli atti della Società Italiana, comodo a tutti ed a differenze costanti: cercò la origine del carbonio delle piante; di migliorare la condizione de'nostri camini: questo immaginava, sperimentava e scriveva, occupava molte ore facendo anche dotti estratti di opere altrui. Noto da per tutto per l' acutezza dell' ingegno, non è da stupirsi che fosse cercato; gli fu offerta la Cattedra di Fisica nella Università di Catania che rifiutò per continuare nella tranquilla cella gli amati suoi studii. Non potè per altro rifiutarsi agli ordini del proprio principe, che gli commetteva di portarsi in Dalmazia per osservarvi le

piantagioni del tabacco, e suggerire quei miglioramenti che stimasse necessarii. Ubbidì al comando, e rispose con quella sensatezza ed ingegno, che gli erano proprii; talchè appagò i sovrani desiderii. Era assai valente nelle Scienze Naturali e precipuamente nell' Agricoltura, il sacerdote Carlo Amoretti, nato in Oneglia (1) provincia del Genovesato. Fioriva in Milano la Società d' Agricoltura e d'Arti con sovrana munificenza instituita dalla Imperatrice Maria Teresa. Fu egli adunque con saggio avvedimento nominato segretario di quella Società, e da questa sua nuova destinazione trasse egli argomento di dedicarsi con maggiore intensità agli studî analoghi a quell' istituto, e specialmente all' Agraria. Numerosissime sono le ricerche, le osservazioni, le sperienze, e le operazioni d'ogni genere intraprese da quel corpo scientifico, alle quali tutte Amoretti prese la parte più attiva nel periodo di quindici anni in circa; ed egli pubblicò anche gli atti di quella illustre Società in 3 volumi in 4°. Egli riguardò allora questo paese, come una seconda sua patria, e rivolse tutti i suoi studî, tutte le sue cure agli oggetti, che poteano maggiormente accrescerne il lustro, e la prosperità. Egli acquistò le cognizioni più esatte di questo suolo felice, e di tutti i luoghi più singolari di questa regione, che degni erano di particolari osservazioni. Quindi nel 1794 diede alla luce con fortunato avvisamento il Viaggio ai tre Laghi. Ricca quest'opera di osservazioni geografiche, corografiche, geologiche, orittologiche, zoologiche, e botaniche, piena di

(1) Bossi, *Elogio letterario dell' Abbate Amoretti.*

preziose viste per l' agraria, e per l' economia rurale, ornata anche di scelte notizie di Storica erudizione, non poteva non incontrare il comune applauso. Egli arricchiva di memorie spesso preziose gli atti delle Accademie, alle quali apparteneva; egli si occupava di fisiche esperienze, egli prestava soccorso co' suoi lumi al minatore, al tagliapietre, al vasajo, all'agricoltore; egli scriveva, o compilava memorie sulle vite, sui gelsi, sui bachi da seta, sugli ulivi, sulle erbe pratensi, sui legnmi, sulla pastorizia; egli visitava miniere, proponeva escavazioni, scriveva istruzioni utilissimi sul carbon-fossile, e sulla torba; ne promovea l' uso, ed il commercio, e ricercava nuove specie d' argille; egli raccoglieva fatti, ed osservazioni di zoologia, e di botanica. Gli opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti; le memorie della Società Italiana delle Scienze, alla quale egli da lungo tempo apparteneva, e quella dell' Istituto Italiano, contengono molti di lui scritti, per la maggior parte importantissimi; molti ne contengono gli atti delle Accademie forestiere, e molti se ne conservano tuttora inediti.

Le teorie generali di Agricoltura, del sacerdote Giuseppe Tomaselli veronese, (1) fu un' opera premiata dalla Società Agricola di Verona. Ei pubblicò dei manuali di botanica, di mineralogia, e di zoologia. A lui dobbiamo benanche l' Analisi dei Vegetabili, per arrivare alla conoscenza de' generi e delle specie.

Fra le belle produzioni del P. Gandolfi scolopio, me-

(1) Del Bene, *Elogio dell' Abbate Tomaselli.*

rita (1) attenzione grande la sua opera su gli ulivi; la medesima abbraccia tutta l'economia della coltura degli ulivi, dalla scelta delle specie più opportune pei diversi climi e terreni, fino al modo più conveniente per estrarne l'olio: tutti i giornali letterari di quel tempo dettero un giudizio favorevole di quest'opera. La analisi delle acque termali di Canino, del medesimo autore, è modellata sopra il metodo del celebre Nurray, che dopo aver determinato il numero e le proporzioni dei principii mineralizzatori delle acque, ne offre i prodotti distribuendo i principii stessi secondo l'ordine delle loro affinità, e della solubilità dei sali che ne emergono. Le *Istituzioni fisiche ed economiche de'boschi* del sacerdote Giuseppe Melograni, (2) nativo di Parghelia nel regno di Napoli, meritano di esser qui ricordate. Esse son divise in tre sezioni. La prima comprende la parte fisica de' boschi, e tutto ciò che riguarda la coltivazione, la propagazione, ed il di loro taglio; ed in questa principalmente l'autore descrive lo stato, e la natura de'boschi del regno, e gli alberi de'quali essi sono vestiti. La seconda presenta una serie di precetti economici, necessari al governo amministrativo delle foreste. Nella terza si esprimono i migliori processi come fare buoni carboni, e gli oggetti tutti, che vi concorrono, indicando le qualità di ciascuna specie di carbone riferibile alla fusione de'metalli. Merita di esser ricordata la Memoria (3) della col-

(1) *Antologia Romana.*
(2) Capialbi, *Biografia del Melograni.*
(3) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*

tura dell'Agro Brindisino del sacerdote Annibale de Leo, diretta alla Società di agricoltura di Lecce. È questa una preziosa raccolta di scelte notizie storiche, ed istruzioni rilevanti relative all'Agro Brindisino, ripartite dall' autore in tre età. Divulgatasi la fama letteraria della sua dottrina, le società letterarie fecero a gara per ascriverlo ai loro corpi. Fu in seguito dichiarato uno dei soci della R. Accademia delle Scienze, e Belle Lettere di Napoli. La R. Società d'incoraggiamento per le scienze naturali, e per la rurale Economia, e quella di Storia, e di antichità tra' loro soci l'accolsero. Fu prescelto per uno dei membri ordinari della Società di Agricoltura di Lecce fin dalla prima sua istituzione; e la stessa lo elesse a suo presidente. La Società Agraria della Calabria Citeriore lo nominò Socio corrispondente. Il Canonico Paolo Nicola Giampaolo, (1) nativo di Ripalimosani nel contado di Molise, si dilettò delle cose agrarie. Nel 1806 scrisse una *Memoria sulla riproduzione degli alberi* : e pose fuori le lezioni e il catechismo di agricoltura per le scuole secondarie del regno : e con più larghezza pubblicò le lezioni di agricoltura in cinque volumi. Varie memorie lesse nel R. Accademia Borbonica. Fu della società de'Georgofili di Firenze, ed italiana di scienze lettere ed arti di Livorno ; per tacere della più parte di quelle del regno che lo vollero del loro numero. Quanto bene abbia fatto alla Toscana agricoltura, il parroco Ignazio Malenotti (2) fiorentino, lo sa l' Istituto di *Meleto*

(1) Vaccolini, *Biografia del Canonico Giampaolo.*

(2) Cantù, *Biografia del Parroco Malenotti inserita nel tomo ottavo della Biografia del De Tipaldo.*

fondato dal marchese Cosimo Ridolfi, e lo san pure i tanti esperimenti che egli faceva per promovere le attività dei campi e delle foreste. E delle sue osservazioni le più volte era data contezza pubblica negli *Atti dei Georgofili* o nel *Giornale di Commercio di Firenze*, dove proseguì a cooperare fino agli estremi di sua vita. Il merito dell'opera intitolata: *Il Padron Contadino*, è attestato da cinque edizioni che rapidamente si successero ; e proseguì coi manuali del *Cultore di piantonaje*, *o del vignajuolo*. Nè stimando di poco interesse la pastorizia, faceva seguire il *Manuale del pecorajo*, dove in trattati elementari vien ragionando della scelta del bestiame fino alla manifattura del cacio. Un nome assai benemerito per le scienze naturali, e soprattutto per l'agricoltura, è quella del P. Columella Onorato francescano, lettore nella nostra Università degli studii. A lui accorrevano da tutte le nostre province, per consigli e spedienti in materia di coltivazione ; ed i suoi libri son tenuti in molto pregio, in ispecialità per la sapienza sperimentale, di cui son ripieni. Un elogio di quell'uomo fu dettato dal chiaro professor Cua ; che gli successe.

Le cognizioni ed il zelo dell'Arciprete Giuseppe Giovene di Molfetta (1) per le materie agrarie e per gli altri studî naturali furon cagione che assai fosse riputato dai dotti. Di fatto, eccitato dal celebre Toaldo, egli si occupò nelle osservazioni metereologiche e le promosse nelle sue provincie, e fu lodato negli scritti del Zimmerman, del Thouvenel, dell'Amoretti, d'Alberto Fortis e di

(1) *Annali delle Scienze religiose.*

altri illustri scienziati. Scrisse una memoria sulla *rogna degli ulivi*, commendata non poco dal Signorelli. Negli Opuscoli scelti di Milano fu inserita una sua lettera sopra una pioggia rossa caduta in Molfetta, e nove suoi *discorsi meteorologico-campestri*: il decimo è nel Giornale letterario di Napoli. Scrisse ancora sulla coltivazione del cotone color camoscio, come pure sui prognostici delle annate e delle stagioni. Diresse una graziosa dissertazione epistolare al Pozzetti, *sopra alcune rose prolifere*: venne inserita nel t. II delle Memorie della società italiana. Nel t. XIII leggesi una memoria del Giovene *sopra la caduta delle foglie degli alberi* in autunno, ove esposti accuratamente i particolari del fenomeno, se ne dà plausibile spiegazione. E nel tomo XV trovasi la dotta memoria intitolata: *Notizie geologiche e metereologiche della Iapigia, ossia Provincia di Terra d'Otranto*. Il Brocchi chiama questa, eccellente memoria, metodica, giudiziosa ed ottimamente scritta. Molte altre produzioni di scienze naturali diede alla luce, ma per amore di brevità le tralasciamo. Fu socio onorario dell'Accademia delle Scienze di Napoli, e membro dell'Istituto Borbonico, della Società Pontaniana, e delle altre Accademie d'esso regno. Fu membro eziandio d'altre scientifiche corporazioni, di Firenze, di Siena, di Milano, e per lunghi anni uno de'quaranta della Società Italiana delle scienze residente in Modena. Il canonico Lorenzo Crico, (1) nativo di Noventa di Piave villaggio del Trivigiano, si dedicò a

(1) Fapanni, *Biografia del Crico inserita nel tomo terzo della Biografia del De Tipaldo.*

coltivare l'agricoltura per bene de' suoi parrocchiani quando era Arciprete di Fossalunga. Tre le varie opere di agraria da lui pubblicate ricorderemo: *L'amico dei contadini*; *Il contadino istruito nell'economia domestica e campestre*; *molti dialoghi rusticali*; *Lettere sui doveri del contadino e sull'agenzia di campagna*. Alcune delle quali opere, oltre la lode de' Giornalisti, ottennero l'approvazione del conte Filippo Re, a cui il Crico indirizzò il suo poemetto didascalico *La coltivazione del grano turco*, che fu parimente encomiato. Ei fu uno dei membri più segnalati dell'Ateneo di Treviso, di cui altresì per un triennio sostenne lodevolmente la Presidenza. Ei fondò con solo il suo peculio, e dotò di congrui beni un ospizio destinato ad accogliere e mantenere sei individui della classe degli agricoltori fatti vecchi e poveri, e di conosciuta probità. Allo studio delle scienze naturali si diede il sacerdote Raffaele Lambruschini, (1) nativo di Genova, e principalmente all'agricoltura, e molto pubblicò nell'Antologia di Firenze, negli Atti dell'Accademia dei Georgofili, nel Giornale agrario Toscano, del quale fu per più di sei anni compilatore. Onde alcune Accademie, unendosi al comune applauso, nominavano il Lambruschini a loro socio: così i Georgofili lo sceglievano loro socio ordinario; la società agraria di Torino e quella di Baden, di Gottinga e parecchie altre a loro corrispondente. Istituita a Jesi la Società Agraria, il P. Vincenzo Rinaldi (2) conventuale nativo di S. Anatolio

(1) Cantù, *Italia scientifica.*
(2) Cantù, *Italia scientifica.*

presso Camerino, ebbe mano a fissarne gli statuti e fu professore d'agricoltura nell'Accademia stessa. Per rispondere agli obblighi ingiunti al professore d'agraria di fare annualmente una scorsa in una parte d'Italia per osservare le migliori pratiche agrarie e introdurle nel suolo jesino, visitò la Toscana, e trovandosi a Meleto, fu nominato dal marchese Ridolfi per l'esperimento solenne che vi si tenne. Ei fu annoverato nel numero dei soci delle Accademie di Val Tiberina di Arezzo e di Macerata.

CAPITOLO NONO

ZOOLOGIA E MEDICINA



Che i sedicenti filosofi immersi ed insozzati nelle cose di terra, sieno alieni dal rispettare quel Clero che tanti vantaggi ha arrecato alle scienze, e a tutta possa il combattano, e deridano, non deve recar meraviglia; giacchè colleganza veruna non avvi tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Belial. Ma che altri appena versati in qualche ramo di scienze, e senza cognizione di storia letteraria, la taccia danno al Clero di vergognosa ignoranza, questo formerà sempre il dispiacere di ogni buon cattolico che ama veramente la Chiesa. Le fatiche sostenute dal solo Spallanzani nella zoologia e medicina principalmente, darà ben giusto argomento all'ammirazione de'dotti laici. Il P. Atanasio Kircher (1) gesuita, nato a Fulda, cele-

(1) Brocchi, *Discorso sui progressi della Conchiologia fossile.*

bre per tanti suoi scritti, nel suo libro intitolato: ***Mundus subterraneus***, dà una curiosa descrizione della grotta di Palermo, ripiena di denti e di ossa fossili; ricorda le ossa elefantine di Val d' Arno, rimettendone più ampio ragguaglio nella sua *Hetruria*, che non fu mai pubblicata; e presenta la figura di alcuni ittioliti, che appartevano al museo Gualdi. Quantunque figurasse più come protettore delle scienze e dei dotti, che come letterato, Monsignor Antonio Felice Marsili bolognese; tuttavia è da annoverarsi fra i naturalisti, perchè egli in una lettera diretta al sommo Malpighi, diede in luce una Relazione del ritruovamento delle uova di chiocciole, varie volte poi ristampata, e di cui parla anche il Portal nella sua Storia dell'Anatomia. Al celebre Vallisnieri il sommo Antonio Conti sacerdote padovano, indirizzò le sue Considerazioni intorno un cervello di bue impietrito. Ad occasione che il Nigrisoli medico e professore in Ferrara, stampò un suo libro intitolato: Considerazioni intorno alla generazione de'viventi, e particolarmente de'mostri; libro pieno di storte idee, in cui egli per la generazione faceva entrare la forza plastica, e varie idee cabalistiche; il Conti, confortato dal Vallisnieri, volle confutare quelle stranezze. Questa, prima sua opera, diretta in forma di lettera al dotto Filippo del Torre Vescovo di Adria, fu stampata nel Giornale de' letterati d' Italia, ed ottenne lodi dal Fontenelle, poscia dal Malebranche, dal Leibnizio, dal Costa. Il sacerdote Bonaventura Corti (1), nativo di Viano nel territorio Scandianese, ci dic-

(1) *Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese dell'Abbate* Girolamo Tiraboschi.

de una di quelle opere, che valgono sole, benchè di mole non grande, a rendere un uomo immortale. È questa l'opera su la Tremella. In essa prende egli ad osservare in primo luogo la Tremella, poi vari animaletti infusorj, e da ultimo annunzia la sua grande scoperta intorno al movimento del fluido nella Chara; scoperta feconda di ricchissime conseguenze, che ne trassero i moderni. Nell'accennare il Corti le sue microscopiche osservazioni intorno alla Tremella, non potè a meno di tenere ragionamento de'vari animaletti infusorj, che frammezzo a'fili della Tremella moveansi pe' fluidi. Ei descrisse diciotto varie specie di tali infusorj, de'quali inoltre diede la figura, indicò il cibo di che si pascono, e il modo onde si propagano; il tutto facendo con quella esattezza e con quella particolare sua maniera di scoprire la verità; talchè può dirsi essere stato il primo che desse una storia compiuta di tal fatta d'animaletti. Imperocchè il Leewenhoek, il Toblot, il Baker, e gli altri micrografi, non erano andati mai oltre al porgere la figura degli oggetti per essi osservati. Quest'uomo insigne, in ventitrè anni di cattedratici impieghi aveva saputo far progredire tant'oltre le scienze naturali; ed erasi meritato l'onore di corrispondere per lettere e co' Bonnet e cogli Adanson, co' Banks, e con gli Haller, e co' più ragguardevoli naturalisti del suo secolo, e venne ascritto a varie illustri accademie. Degno di speciale ricordanza è il P. Cetti gesuita (1) nato a Como, per i suoi quadrupedi di Sardegna; opera piena di belle investigazioni. La medesima

(1) *Biografia universale.* Supplimento.

va adorna di una carta dell'isola, e di quattro tavole rappresentanti gli animali i più rari. A lui va debitrice la storia naturale dell'opera intitolata: *Anfibi e pesci di Sardegna*. Il Sonnini trasse da questo volume alcune descrizioni di anfibii e le ha inserite nella sua edizione delle opere del celebre Buffon. Bella è l'opera del dottissimo sacerdote Lazzaro Spallanzani (1), nato a Scandiano piccola città del Modenese, cui diede il titolo di: *Prodromo di un' opera da imprimersi sopra le riproduzioni animali*. La novità dell' argomento e la buona riuscita di molti sperimenti in esso indicati, fecero molto ricercare dai dotti questo libro, che al dire del Tourdes e del Pozzetti, fu giudicato meritevole d'esser tradotto in francese, in tedesco, e in inglese; e riscosse inoltre l' onore che la R. Accademia delle Scienze di Parigi ne pubblicasse un estratto vantaggioso. Lo Spallanzani erasi acquistato una decisa celebrità, mercè delle microscopiche sue osservazioni intorno a varî animaluzzi infusorî, le quali gli valsero a solennemente confutare la dottrina della Epigenesi. In confutazione ulteriore di tale dottrina aveva egli raccolto quanto era stato scritto sino a quel tempo intorno ai muli, e pubblicò le particolari sue considerazioni in proposito, le quali concordando in parte con le idee del Bonnet, contrariavano a quelle dello Hebenstreit e del Klein. La Fisiologia del celebre Haller, che aveva sbalordito il mondo letterario, valse essa pure a suscitare nel nostro Spallanzani l'idea di meditarla, e di fare alcuni sperimenti a conferma o a contraddizione de' canoni da quel-

(1) *Notizie biografiche dell'Abbate Lazzaro Spallanzani.*

l'insigne fisiologo stabiliti. Dalla microscopica esplorazione delle Salamandre, che offrono un gran numero di vasi trasparentissimi, trasse il dotto autore subbietto di discutere alcuni argomenti intorno all' azione del cuore ne'vasi sanguigni. Le principali ricerche del nostro professore, come dice il Tourdes, risguardarono la forza del cuore su le arterie e su le vene, è la velocità relativa del sangue ne'vasi grossi, mezzani e piccoli. L'altra scoperta dello Spallanzani, che fece grandissimo rumore, si fu quella della riproduzione delle varie parti amputate nella Salamandra ed in altri animali a sangue freddo, e più di tutto della testa recisa alle lumache terrestri. Grandi nomi accorsero ad abbracciarla, come un Lavoisier, nn Tenon, un Harissant, un Bonnet, un Senebier, uno Schaeffer, nn Müller, un Rose, ed nn Troili. Belli sono i suoi opuscoli di Fisica animale e vegetabile. La Francia e la Svizzera affrettaronsi a render piena giustizia e tributo di lode allo Spallanzani per qnest'opera, ed il Senebier traduceva in francese questi opuscoli. Rileva in quest'opera il dotto autore gli errori sfuggiti al Leeuwenbock: e confuta la opinione del grande Linneo. Niun altro uomo del suo secolo, e pochi anteriori o posteriori a lui, hanno goduto di una sì estesa riputazione, e di una fama dirò così, colossale quanto lo Spallanzani. Fu regalato di medaglie d'oro da Maria Teresa Imperatrice di Germania, da Vittorio Amedeo Re di Sardegna. Fu onorato da Caterina II. Imperatrice di Russia, da Leopoldo Gran Duca di Toscana. Fu invitato a sostener cattedra nelle insigni Università prima di Modena, poi di Pavia, nè mancarono di ricercarlo quella di Coim-

bra, di Pietroburgo, e persin quella di Parigi. Fu aggregato ad un numero grande delle più insigni Accademie di Europa, fra le quali godono certamente il titolo di primarie, quelle di Londra, di Parigi, di Berlino, di Gottinga, di Stockolm, di Upsal, di Rotterdam, di Madrid, de' XL più illustri d' Italia, di Torino, di Padova e di moltissime altre. Dal suo nome illustre fu da Gian Federico Gmelin denominato un Zoofito, già dallo Spallanzani descritto, a cui impose il nome di *Tubularia Spallanzanii;* la quale denominazione fu pure seguita dal celebre Bosc. Il chiarissimo Viviani ch'ebbe ragioni plausibili per formare di questo animale un genere nuovo, cui appellò *Spirographis*, non defraudò per altro lo Spallanzani della gloria meritata, e vi conservò il nome specifico, dicendolo *Spirographis Spallanzanii.* I Botanici non vollero essere inferiori ai Zoologhi nel tributare omaggio a questo grand' uomo, anzi li superarono; poichè i secondi non gli dedicarono che un nome specifico, laddove i primi intitolarongli un genere. Il Pollini, già discepolo dello Spallanzani, osservando la pianta denominata dal Linneo *Agrimonia Agrimonoides*, e trovandovi ragioni sufficienti, la divise da quel genere, e la nominò Spallanzania *Agrimonoides*, ritenendo il medesimo nome nella sua Flora Veronese; il qual nome è stato pur confermato dallo Sprengel. Merita ancora, che si faccia parola delle espressioni, con cui il celebre Bonnet nelle tante sue lettere onorava lo Spallanzani, le quali sono: mio caro e celebre amico: mio caro filosofo: mio caro Redi: mio illustre confratello. Il Bonnet, come ne avvisa il Senebier, aveva fatto dipingere a olio il ri-

tratto dello Spallanzani dal Tuel pittore danese, e lasciollo in testamento alla pubblica biblioteca di Ginevra. Tanta era la stima, che lo Spallanzani godeva anche in Italia, che il cavaliere Lorgna lo voleva Presidente della Società Italiana. Molti de' dotti più insigni consideravano per un onore segnalato quando potevano dedicargli qualche opera, e ritenevano di dare alle opere loro lustro e decoro fregiandola del di lui nome; anzi i chiarissimi Brugnatelli, tributarongli l' onore della dedica del loro Giornale di Fisica, Chimica, consacrandone alla memoria di lui il primo bimestre dell' anno 1815, ed apponendovi il ritratto. Ed il Betti ne' suoi dialoghi parlando dello Spallanzani così si esprime «Pavia può gloriarsi del maggior fisico e naturalista di Europa, che non su chimere e congetture alza edifizî non più veduti; ma coll' osservazione destrissima, colla sperienza evidente, coll' ingegno profondo scopre i segreti sublimi della Natura; e serba la forza dell' immaginazione solo a renderla più bella collo stile incantatore.» Ed il Pozzetti (Elogio di Lazzaro Spallanzani) «Se il merito de' sapienti deve misurarsi dai servigi renduti per essi alle ottime discipline, pochissimi uguagliano Lazzaro Spallanzani in quello ch' ei si acquistò coll' illustrare e col promuover di continuo la scienza della natura. I profondi studi che egli compiè a questo fine, le utili fatiche da lui sostenute per raggiungerla nelle opere sue più recondite, le nuove importantissime cognizioni che ne attinse e ne divulgò, costituiscono un tratto della storia di lui sì luminoso, che pari forse, raccolto in un uomo solo, non ci offrono gli esempî e gli annali dei secoli trapassati.» «Un uomo dice il Fa-

broni (1), che a giudizio di quel medesimo Bonnet, il quale poteva gareggiare con lui nella cognizione del vastissimo regno della Storia naturale, fece più scoperte nel giro di pochi anni, che accademie intere in un mezzo secolo, meriterebbe ben altro che il tributo di un elogio, che noi siam soliti di pagare a tutti quelli, che onorarono i fasti della nostra società. Tutte le opere sue possono dirsi perfetti modelli dell'arte di osservare, tutte presentano una vera logica in azione, tutte mostrano l'osservatore instancabile, il profondo filosofo, l'elegante scrittore, il vero naturalista» (2). Infaticabile naturalista (3) fu il P. Soldani Abbate generale de'camaldolesi, nato in Foppi grossa terra della provincia Casentinese in Toscana, e che ha dato un esempio di esimia pazienza e di ostinata perseveranza, esercitandosi pel tratto di molti anni, a investigare nelle sabbie e nelle marne della Toscana que'minimi testacei, non discernibili senza il sussidio del microscopio. Non vi è angolo, direi quasi, che egli abbia lasciato intentato: esplorò le argille, i tufi e le arenarie del Volterrano, del Valdarno, del Casentino, della Maremma, de'contorni di Firenze, di Arezzo, e trovò ovunque di che satollare la sua dotta curiosità. Nel saggio oriottografico sulle terre nautilitiche della Toscana diede ragguaglio delle osservazioni da lui fatte, nè omise di

(1) *Elogio dello Spallanzani.*

(2) Vedi Tourdes, *Notices sur la vie litteraire de Lazare Spallanzani.* Alibert, *Eloge historique de Lazare Spallanzani.* Senebier, *Notice historique sur la vie et les ecrits de Lazar Spallanzani.* Pozzetti, *Elogio dello Spallanzani.*

(3) Brocchi, *Discorso sui progressi della Conchiologia fossile.*

descrivere altre conchiglie più voluminose, tra le quali la *Concha polygynglima* del territorio di Colle, una scalaria di Monte Alcino, un'altra del distretto di S. Geminiano molto analoga al *turbo clathrus*, i nuclei di *teredine* dell'arenaria di Fiesole, la *patella crepidula* di S. Geminiano, e le lenti colorate del Casentino. Non era già il Soldani un semplice raccoglitore, nè sempre vedeva attraverso al microscopio: egli sapeva osservare la natura più in grande; e mentre andava in traccia di quelle minuzie, si occupava in pari tempo ad esaminare l'indole dei terreni, la qualità delle rocce, la struttura delle montagne, e prendeva contezza di tutti gli altri fossili che potevano contribuire a dilucidare vie più la Storia fisica di que' paesi. Tali sono le ossa de' cetacei del Sanese, le mandibole di mastodonte scoperte presso Volterra, il teschio di *urus* scavato nella campagna Aretina, i legni bituminosi delle colline di Rilurgo presso Siena traforati dalle teredini. E finalmente nel 1789 uscì la sua *Testaceographia* ex Zoophytographia parva e microscopica, di cui fu compiuta la stampa nel 1797. Nel primo volume corredato di 179 tavole, descrive le conchiglie microscopiche native, quelle cioè, cui egli ha stimato di dare questo nome per averle trovate nella spiaggia o nel fondo del mare, e che distingue dagl' individui fossili in grazia del nitore e della pellucidità. Le isole del Giglio e dell'Elba, le spiagge di Castiglioncello e di Massa, ed altri luoghi del Mediterraneo furono il teatro delle sue osservazioni. Oltre alle politalamiche, discoperse altri testacei di eguale picciolezza; patelle, volute, auricule, trochi, turbini, ec. L'argomento dei terreni di acque dolce, ch'è oggidì

tanto in voga presso i naturalisti francesi, è stato particolarmente trattato dal nostro autore, che molto argutamente ragiona degli antichi laghi che presume che esistessero un tempo in Valdarno, a Sarteano, ed a Colle; e pure in nessuno di tanti moderni scritti si è detto parole sulle belle osservazioni da lui fatte intorno a questa materia. La capacità di questo dotto naturalista non era limitata all' uso del microscopio, e ben lo dimostra la sua *Dissertazione geologica* sul Casentino e il Valdarno, nella quale prese a trattare della struttura delle montagne che circondano quelle due vallate, e della natura delle rocce. Ma il nome europeo del nostro religioso richiamò gli sguardi di Pio VII, che lo creò generale dell' Ordine Camaldolense. Fu ascritto a molte accademie, delle quali troppo lungo sarei se volessi fare il catalogo. Il gran Cuvier, recandosi in Bologna, rimaneva ammirato della dottrina del Sacerdote Ranzani (1) bolognese, e gli donò una testa fossile di cane, la prima trovata nei terreni di Francia, e disse di lui dappertutto grandi lodi. La sua opera principale sono gli *Elementi di Zoologia*, ne' quali si contengono l'introduzione, e la storia de' mammiferi e degli uccelli, in tredici volumi. Faceva conto d'aggiungervi la storia de'rettili, e già ne aveva raccolte le materie; ma ne fu distratto per le gravi faccende affidategli dal Sommo Pontefice Leone XII. Lo stesso Cuvier, dalla cattedra, in frequentissima scuola, nell'Università di Parigi, non ebbe a sdegno di disdirsi di una certa opinione, che Ranzani gli avea dimostrata meno probabile; e, che

(1) *Memorie di Modena.*

è più, di levare, nella seconda edizione della sua grand'opera, dalla serie dei mastodonti, una mascella fossile, e di collocarla, sopra l'avviso e l'esempio del medesimo, in quella dei rinoceronti. Segno di rara temperanza nell'uno, che più di sè amò il vero; e di raro ingegno e di coraggio nell'altro, che il vero scoprì e lo insegnò al Plinio della Francia. La sua opera sulla Zoologia fu lodata tanto dai nostri, che dagli stranieri, e bel segno di onorificenza gli diedero con aggregarlo spontanei alle loro accademie; tra le quali quella delle scienze naturali di Filadelfia negli Stati Uniti, e quella della Nuova Orleans nella Luigiana, quella di Fisica e di Storia Naturale di Ginevra e di Zurigo, quella dei Curiosi della Natura di Lipsia, quella delle Scienze Naturali di Berlino e la Linneana di Parigi. Ei imprese benanche un corso di Geologia, scienza quanto necessaria a dì nostri a tener salda la fede della vera origine del mondo, altrettanto nuova e intricata a discorrerla con ordine, a recarla a semplici principii, a cacciarne fuori i sogni e le vertigini di certi avventati ingegni d'oltramonti ed oltremare. Il Museo patrio gli fu a cuore principalmente, e più che altro la collezione dei minerali, che per lui migliorò e crebbe infinitamente da que' tenui principii, in che fu lasciata dal Caspi e dall'Aldrovandi.

Di gran rinomanza è l'opera del Canonico palermitano, Cangiamila (1) intitolata *Embriologia sacra*. Sollecito egli della salute spirituale di tanti bambini, che ne' parti difficili sogliono venir meno senza ricevere le acque salu-

(1) Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia.*

tari del battesimo, si mosse a pubblicare nel 1745 quell'opera, che ha per oggetto in caso di parto difficile o disperato di ajutare quanto meglio, e con più diligenza si può la salute, non che spirituale, ancor temporale de' bambini, senza che quella delle madri fosse trascurata. Parla egli prima degli aborti, e poi del parto cesareo, sia che questo abbia luogo nelle donne morte o pure viventi. Non è credibile quante e quali cognizioni egli dimostra e di fisica, e di notomia, e di chirurgia, e come cerca di rendere sì fatte cognizioni e semplici, e volgari. Tutta (1) l'Europa, come fu mandata fuori, ne conobbe l'importanza: Benedetto XIV, e con esso tutti gli scrittori ecclesiastici lodaronla a cielo; Wan-Swieten e con lui tutti i medici la celebrarono come utilissima; però è stata più volte stampata in varie città d' Italia, e tradotta in francese dall'Abb. Dinovart, ed altre edizioni se ne hanno avuto in Baviera, ed in lingua greca volgare a' dì nostri il Debreyne ha detto dell'opera del Cangiamila grandissime lodi. Fra gli uomini di genio, che hanno illustrata la Sicilia nel risorgimento delle lettere, è da annoverarsi il Sacerdote Francesco Scuderi (2), nativo di Via grande. Ei rivolse la sua applicazione alla scienza ippocratica e molta lode conseguì dalla sua opera, che s' intitola: *Memoria per servire alla facile estensione del vajuolo.* Il giornale delle memorie scientifiche e letterarie di Napoli, l'autore delle note alla medicina domestica di Buchan, le novelle letterarie di Firenze, la società Medica di Mon-

(1) Vedi Crema, *Elogio storico di Emmanuele Cangiamila.*

(2) *Biografia degli uomini illustri di Sicilia.*

pellier, e l'Accademia di Berlino ne diedero favorevole giudizio. Scrisse benanche un'opera latina in due volumi, sulla Fisiologia, e Patologia, prezioso ed ultimo monumento del genio medico di questo grande uomo. Appena uscì nel 1821 in Napoli l'opera del nostro Monsignor Angelo Antonio Scotti (1), intitolata: Catechismo medico, o sia sviluppo delle dottrine che conciliano la Religi one colla Medicina, che annunziata fu da un ottimo giornale, e ben meritamente come unica nel suo scopo; filosofica nel suo divisamento, eruditissima ed oltremodo saggia nella sua trattazione. Lo scopo nobilissimo del be nemerito autore è di scoprire tutta l'estensione dei rapporti che passano tra la religione e la medicina. Il tutto viene esposto con mirabile descrizione, amabile e convincente insinuazione, corredo di molta e felice erudizione tratta da'sacri e profani fonti, e che trionfalmente dimostra e conferma la prova del suo assunto. Ove l'argomento il richiegga, l'autore è robusto in ribattere erronei principî, teorie fallaci, subdole o temerarie asserzioni d'alcuni autori, che non hanno arrossito di far servire la medicina di sostegno e di alleata ai più temerarî e dispregievoli attacchi contro la Religione. Un'egregio giornale religioso l'Amico d'Italia ne parlò con lode riportando il Breve Pontificio onorevole del 23 febbraio 1822 all'autore. Quest'opera fu pur tradotta in tedesco, e ristampata in molte città d'Italia. Il Sacerdote Bartolommeo Toffoli (2), nato in Cadore, fu in ispezialtà ammirato dal Caldani per il sommo

(1) *Memorie di Modena.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

intendimento e facilità, con cui formò un orecchio umano sessanta volte più grande del naturale, che conservasi ancora nell'I. R. Università di Padova. Incoraggiato per sì meritata lode, il Toffoli si applicò con maggiore alacrità a lavori di più alta importanza. E per vero inventò il modo di rendere consistente il cervello in guisa da poter sovra esso praticare con facilità esami anatomici, e di conservarlo per lungo tempo. Siffatto metodo da lui inventato volle farlo noto a tutti, per lo che pubblicò una sua memoria. Nè tenendosi pago a ciò, poco dopo inventò un microscopio tascabile, una macchinetta per costruire lenti, ed un odometro per misurare con precisione la lunghezza delle strade. Venuto il Toffoli in grande riputazione, la sua fama suonò non solo in Italia, ma in Francia, nell'Inghilterra, nella Germania; e le dotte Accademie di Padova, di Bergamo, di Bologna, di Pisa, di Berlino, di Londra, si compiacquero di averlo per socio, e di tenere seco lui scientifiche corrispondenze.

CAPITOLO DECIMO

GIURISPRUDENZA CIVILE

Illustre è la serie degli Ecclesiastici, che hanno coltivato la Giurisprudenza civile. Noi adunque ci sforzeremo di dare una tale idea dell'ardore, e dell'entusiasmo, con cui i medesimi si accinsero ad illustrare le leggi civili, che nulla si scemi di quella lode, che perciò loro è dovuta. Il Cardinale Giovanni Girolamo Albani (1) bergamasco, fu uno de' primi soggetti del suo tempo nella cognizione della Giurisprudenza canonica e civile, e prova ne fanno le Disputationes, ac Consilia; *Lucubrationes in Bartoli lecturas; De immunitate Ecclesiarum, et de personis confugientibus ad eas.* Molte cariche ed impieghi sostenne egli in Roma sotto i Pontificati di Pio V, di Gre-

(1) Mazzucchelli, *Gli scrittori d' Italia.*

gorio XIII e di Sisto V, come si legge nel Ciacconio. Di lui fanno menzione il Mireo, l'Oldoini, l'Eggs, il Ghilini, il Possevino, e il Freero. Un suo elogio si trova anche nella *Tritonis Buccina* di Carlo Francesco Cerasoli. Vuolsi qui ancora fare un cenno del Cardinale Francesco Alciati (1), parente e scolare carissimo del sommo Andrea, che morendo il nominò suo erede, e parve, come ben riflette il Mazzucchelli, che insiem co' beni egli ne ereditasse il sapere, e la moltiplice erudizione. Fu anch' egli professore nell' Università di Pavia, ove ebbe la sorte di avere a sno discepolo S. Carlo Borromeo, e qnella ancor maggiore di venir presso lui in altissima stima. Ei fu uomo, non solo nella Giurisprudenza, ma nelle Belle lettere ancora versato assai: fu ascritto alla famosa Accademia degli Affidati di Pavia, e dagli scrittori di quei tempi lodato; fra' quali Pier Vettori altamente ne esalta, in una sua lettera, l' erudizione e l' ingegno. Poco di lui vi ha alle stampe, come raccogliesi dal catalogo delle opere stampate, ed inedite di esso, datoci dal ch. Mazzuchelli, a cui deesi aggiungere, tra le prime, una lettera di esso al suddetto Vettori, pubblicata negli Aneddoti Romani. Faticò di molto sulle opere feudali del nostro Andrea Rampino d' Isernia, Monsignor Leonardo Liparulo (2) Vescovo di Nicotera, facendovi delle grandi addizioni e correzioni. Ne trasse benanche alcune notizie, che poste insieme fu il primo, che distesa ne avesse la vita di questo gran feudalista. Le medesime incontrarono della molta

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli.*

approvazione de' dotti dell' età sua. Ei vien nominato con lode da molti de' nostri scrittori, come da Giulio Cesare Capaccio, dal Beltrano, dal Toppi, e dal Tafuri. Fu uomo di gran riputazione presso i dotti Monsignor Paolo Fusco (1) nativo di Ravello nel Regno di Napoli, e Vescovo di Sarno. La sua più lodata opera s' intitola: *Singularia in jure pontificio atque caesareo*, *ad subtiliores quaestiones ac frequentiores*, *quae in foro versantur*, *causas*, *tam veterum*, *quam recentiorum juris consultorum sententiis receptissimis comprobata*. Questo lavoro meritò molta lode dagli studiosi del diritto. Ei pubblicò benanche in Venezia il trattato *De praesentatione istrumentorum* di Marino Freccia, avendolo ampliato colle sue addizioni, e dedicato a Scipione e Cesare Freccia, patrizii napolitani. Alcune delle sue Allegazioni ce le han serbate il De Luca, il Maradei, ed altri scrittori del nostro foro. Parlano di lui con somma lode l' Ughelli, il Mazzella, il Konigio, il Gesner, ed il Toppi. Il celebre Pier Vettori esalta il sapere del Cardinale Bolognetti, non solo negli studi legali, ma in quelli ancora dell' amena letteratura. Non deve lasciarsi in preda alla dimenticanza Monsignor Francesco Liparulo, nativo di Massa Lubrense nel Regno di Napoli. Ei si procacciò fama di buon dottore, avendo di molto estese le sue cognizioni nella giurisprudenza. Nello stesso anno, che vennegli conferito il governo della Chiesa di Capri, egli mandò a stampa alcune annotazioni sull' opera feudale di Odofredo Bene-

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

ventano. Ma esige ora da noi particolar menzione il Cardinale Mantica (1), per il suo singolarissimo trattato *De tacitis, et ambiguis conventionibus*. Ei fu stimatissimo per la sua dottrina, e fu noverato alle Congregazioni più distinte, e di maggior rilevanza ; nelle quali diede egli il suo voto con ammirabile saviezza , giustizia , e discernimento. Ebbe il Mantica molti estimatori, e tra questi distinguonsi Andrea Vittorelli , Francesco Pola , Germano Vecchi, ed altri non pochi. Molto certamente deve l' antica giurisprudenza (2) a Monsignor Antonio Agostino , Arcivescovo di Tarragona. La cognizione profonda che aveva degli antichi autori, degli usi antichi, dell'antiche leggi, dell' antiche famiglie, e di tutta l'antichità, lo rendeva talmente padrone delle leggi romane, e di tutta la romana giurisprudenza, che sembrava, come dice il suo panegirista Andrea Scotto, di vedere risorto in lui un Paolo, un Ulpiano, un Papiniano. Scrisse *delle leggi*, *e de' senatus consulti*, e con magistrale possesso ci mise in vista l'origine e la specie di tutte le leggi, che sono comprese nelle Pandette, come s'egli stesso le avesse distese; e con uguale padronanza maneggiò anche le leggi delle dodici tavole, che ci sono rimaste. La sua opera de'nomi proprii delle Pandette , è stata la luminosa fiaccola che ha diretti i giurisperiti nello studio di esse , e di tutta l' antica giurisprudenza. Sono ancor classiche e magistrali le sue operette dell' escurazioni , e delle milizie. Le costituzioni di Giustiniano, l'epitome delle novelle del

(1) Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli.*
(2) Andres, *Dell'origine, progresso e stato attuale di ogni letteratura.*

professore Giuliano, perfino le leggi navali de' Rodii, e quasi ogni parte dell'antica giurisprudenza debbono all'ingegno ed all'erudizione del dottissimo Agostino i più belli e sicuri lor lumi. A ragione dunque potremo chiamarlo, per bocca di tutti gli eruditi di quel tempo, uomo sommo in ogni sorta d'erudizione, e il più grande del suo secolo, vero ristoratore del diritto civile, supremo principe de' giureconsulti, fiore sceltissimo di quell'età. Il P. Marcello Megálio teatino (1), nativo di Squillace nel regno di Napoli, fu tenuto in molta stima per le sue cognizioni in giurisprudenza e teologia. Scrisse pertanto varie opere legali, e tra queste ricorderemo: *Praxis criminalis canonica pro foro ecclesiastico, et saeculari. Variarum Resolutionum*, dedicate al nostro Arcivescovo Buoncompagni. Gli scrittori degli uomini illustri del suo Ordine, e quelli delle Calabrie, ne parlano con molto vantaggio nelle loro storie letterarie. Fu benanche perito nella legislazione civile Monsignor Baldassarre Bonifacio (2) Vescovo di Capo d'Istria, e prova ne fa la sua opera intitolata: *Praelectiones et Civilium Institutionum Epitome*. Ei lesse nel Collegio di Rovigo, pubblicamente le Instituzioni Civili. Venne poscia eletto pubblico professore di lettere greche e latine nell'Università di Padova. Fu ascritto all'Accademie degl'Incogniti, Umoristi, Olimpici, e Solleciti, la quale ultima fu da lui istituita. Fu uomo assai dotto, e assai stimato al suo tempo; ed al suo nome si fecero pregio alcuni letterati d'indirizzare

(1) Zavarroni, *Bibliotheca calabra.*
(2) Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia.*

gli scritti loro. Il P. Stefano di S. Gregorio (1), agostiniano scalzo napolitano, fu al dir del Toppi, molto erudito, e versato nella legge canonica, e civile. Fanno di ciò prova le sue opere intitolate: *De restitutione et contractibus; De praecipuis juris et justiae partibus.* Non sarà quì fuor di proposito far brevi parole di Monsignor Girolamo Rocco (2) nativo di Catanzaro nel regno di Napoli. I principali suoi studii consisterono nella giurisprudenza canonica e civile, che trattò ed illustrò con molta fatica. Splendette non poco nella Curia Arcivescovile di questa nostra capitale; ma portatosi in seguito a Roma, si accrebbe la di lui fama, avendo sostenute delle gravi difese con sua gloria e riputazione. La principale sua produzione s' intitola: *Disputationum juris selectarum, cum decisionibus super eis prolatis.* Nella medesima maneggia la legge in tutta la sua estensione, e suole spesse volte rapportare immense citazioni dei giurisperiti. La riputazione che si acquistò Monsignor Crispi (3) negli studii di giurisprudenza, lo fece riguardare dai Sommi Pontefici attissimo a coprire l' importante carica di Uditore della Sacra Rota, nella quale dette prove di sommo valore; come ne fanno autentica fede i tre volumi di decisioni, ch' egli rese di pubblica ragione, i quali dopo tanto volgere di tempo ci giovano tuttavia e ci ammaestrano. Dall' immortale Benedetto XIV fu promosso al-

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Fontana, *Bibliotheca legalis.*

(3) *Biografia degli Italiani illustri.*

l'Arcivescovato di Ferrara. Riportò somma lode (1) per la sua cognizione nella giurisprudenza canonica e civile, Monsignor Torno Canonico napolitano e Vescovo di Arcadiopoli. Di lui si leggono pubblicate colle stampe, due scritture a favore della Certosa di S. Martino di questa nostra Capitale. Varie altre opere ha inoltre lasciate scritte il Torno, che altrove si posson vedere, le qnali tutte attestano la somma abilità e sapere di questo illustre Prelato. Ei fu molto caro al Cardinal Pignatelli, il quale lo elesse per suo teologo. Il Sacerdote Cavallari, belle Istituzioni ci diede di dritto romano, a cui aggiunse la storia di esso. Le medesime per molti anni furono insegnate da dotti professori di giurisprudenza in questa Capitale. Così non si fosse egli meritato le censure di tutti i buoni e veri cattolici, per le torte e malvage opinioni, ch' egli sostenne, quanto a' venerandi diritti della S. Sede e della Chiesa! Nè straniero fu il Muratori (2) alle legali dottrine; scrisse dei difetti della giurisprudenza, opuscolo sensatissimo, quale, se incontrò obbiezioni, trovò eziandio difensori presso i giurisprudenti medesimi. E il trattato della pubblica felicità, vale a dire della vera scienza di governo, che le scienze ed arti tutte dirige al vero bene degli uomini, opera che vide la luce nell' anno antecedente alla sua morte, pose degno ed onorato fastigio a tutte le letterarie sue fatiche. Fu quel trattato, come disse il dottissimo Cardinal Gerdil, la voce del cigno; ed aureo chiamandolo, giusti e meritati trova segnata-

(1) Origlia, *Istoria dello studio di Napoli.*
(2) Napione, *Vite ed elogi d' illustri Italiani.*

mente gli encomi in quel libro del Muratori tribntati ad un savio monarca, per avere nella Università della capitale de' suoi stati aperto una cattedra di morale filosofia. Nè alle belle lettere soltanto si addisse il Canonico Giuseppe Antonio Parlà (1) nativo di Martone, diocesi di Gerace in Calabria Ulteriore; poichè ei fu molto versato sì nel dritto civile, che nel canonico, e varie sne produzioni per tale ce lo confermano. Fu assai stimato dal Galzerani, da Monsignor Paolù, dal Morisani, dal Tromby, e dal famoso nostro Martorelli. Ed il Canonico Macrì, tanto benemerito del suolo locrese, per le giudiziose ricerche corografico storiche, che su qnella regione pubblicò, lo nomina sempre con i giusti encomii di dotto giureconsulto, ornamento del Capitolo Geracese; dotto, rinomato, celebre.

La Storia filosofica e politica (2) della dottrina e delle leggi di Licurgo, del Sacerdote Gourcy, fu coronata dall' Accademia delle iscrizioni e belle lettere. Ei fu nno degli ecclesiastici, cui l'adunanza del Clero di Francia impiegò, onde scrivessero contro i nuovi filosofi, nell'epoca in cui essi inondavano l'Europa coi loro libri anti-religiosi. Non si deve lasciar da banda il Sacerdote Marino Guarani (3), nativo di Melito in provincia di Napoli. Ciò però, per cui è massimamente salito in credito presso i giurisperiti, sono le dotte e gindiziose istitnzioni di Di-

(1) Capialbi, *Biografia del Parlà inserita nel tomo XIV della Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

ritto, chè in esse risplendono la dottrina, il giudizio, la sana critica; ed il tutto è esposto con linguaggio latino pretto ed elegante. Il Sacerdote Giuseppe Basta (1), nativo di S. Nicolò dell'Alto, nelle sue lezioni di legge che faceva ad una numerosa gioventù, mostrò la giurisprudenza sotto altre forme, mercè la sana filosofia, l'erudizione e il buon gusto di cui era fornito. Fanno chiara testimonianza del suo sapere in questà facoltà le sue opere intitolate: *Institutiones jurium universitatum; Institutiones juris-romano neapolitani; Institutiones juris publici neapolitani;* di queste usò nella sua scuola Nicola Valletta lettor di legge. Nicola Morelli, gratificando al degno maestro, non solo ne disse l'elogio nell'Accademia de' Filonomi il giorno della pompa funebre, ma ne parlò con lode nel volume primo della Biografia de'contemporanei. Non dispiacerà agli amatori della giurisprudenza civile, che quì si nomini il Sacerdote Oronzio Fighera, nativo di Martina nel regno di Napoli. Varie sono le opere date in luce da questo insigne uomo, delle quali ci contenteremo di riferire le principali cioè: gli elementi di dritto civile secondo l'ordine delle Istituzioni, ed avendo tolto l'uso del foro germanico postovi dal dotto oltramontano, vi surrogò giudiziosamente quello del regno di Napoli. Il Compendio delle pandette del celebre Giovanni Voet; le *Institutiones juris regni neapolitani;* il Fighera per la compilazione di quest' opera prese molto ad imitare l'ordine tenuto dall'Eineccio ne' suoi *Elementa juris.* Ristampò inoltre i *Topica legalia* di Giovanni Oldendor-

(1) Vaccolini, *Elogio del Basta.*

pio. Appartiene a questo luogo il Sacerdote Giovanni Selvaggio (1), nativo di Muro, nella Basilicata. Gli procacciò molto onore la sua opera che ha per titolo: *Arte critica per la retta interpretazione delle leggi*. Gli elementi di giurisprudenza civile del Sacerdote Ubaldo Bregolini di Noale nel Trivigiano, ebbero non poco spaccio, e vennero ristampati. Nè certamente è da pretermettere Monsignor Muscettola, pel suo opuscolo rinomato intorno agli sponsali de' figliuoli di famiglia, il quale ebbe l'onore d'essere annotato da quell'ingegno immenso e versatile del nostro Mazocchi. La riputazione che il sommo Cardinale Gerdil barnabita (2) s'avea acquistata colle opere filosofiche, e con altre, anche quella gli meritò di peritissimo del diritto civile: non già di quello, che tratta dell'editto del pretore, e delle XII tavole, che è più proprio del giureconsulto; ma di quello, che da un solo, e medesimo fonte della legge eterna ricava così le prescrizioni delle leggi, come gli uffizi delle morali virtù, che è più proprio del filosofo. Ma e' fu versatissimo eziandio in quella parte, che oggetto è della comune giurisprudenza, e lo dimostra, senza più, il corso delle istituzioni civili, che ei lasciò sulle traccie di quelle di Giustiniano. Benchè famoso specialmente per la letteratura greca e latina, qui nondimeno daremo luogo al nostro Canonico Francesco Rossi, perchè fu ancora non volgar giurisperita. Nelle sue *Praelectiones juris civilis ad Justiniani institutiones*,

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli*.

(2) Fontana, *Elogio letterario del Cardinal Gerdil*.

n'espone le massime con precisione, e con chiarezza, e quasi colle stesse frasi degli antichi giureconsulti. Ricorderemo le sue prelezioni sul diritto canonico, e su quello del regno. Per le stampe va similmente il suo *Commentarius tumultuarius ad Caput VI. Lib. III. Decretalium de Institutionibus;* per cui ottenne la Cattedra nelle nostre scuole arcivescovili.

CAPITOLO UNDECIMO

GIURISPRUDENZA CANONICA

Copioso è il numero degli ecclesiastici che ebbero fama nella Giurisprudenza canonica, e ci è convenuto, a sfuggire una eccessiva lunghezza, il ristringerci quanto più era possibile, e fra moltissimi dotti sceglier que' soli, il ragionar de' quali poteva riuscire e più piacevole e più vantaggioso. Di Monsignor Mattia Ugoni (1) bresciano, due opere assai pregiate si hanno alle stampe, una: *De Eminentia Patriarchali*, l'altra: *De Conciliis*, detta ancora *Synodia Ugonia*. Una medaglia di questo scrittore vedesi nel Museo Mazzucchelliano. Tra' molti dottissimi personaggi, ch'ebbe la nobil famiglia Simonetta, il più illustre fu il Cardinal Jacopo (2). Grande stima di lui

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

avea il Cardinal Sadoleto, e ne son pruova più lettere, a lui scritte. Belle ancor sono gli elogii, che ne fanno il Cardinal Polo, scrivendone al Sadoleto la morte; e il Sadoleto a lui rispondendo. Il trattato della riserva de' beneficii, da lui pubblicato, è pruova del molto sapere di questo celebre Cardinale. Molte opere, e quasi tutte (1) appartenenti al Diritto Canonico, pubblicò Tommaso Campeggi, Vescovo di Feltre; come della pluralità de' beneficii, delle riserve, e delle pensioni de'medesimi; della residenza de' Vescovi, del celibato ecclesiastico, delle annate, e più altre, che gli ottennero giustamente la fama di dottissimo canonista. Magnifico è l'elogio, fattone dal Sadoleto, che, nel 1543 scrisse con gran forza, al Pontefice Paolo III, pregandolo ad annoverare il Campeggi tra' Cardinali. Il P. Turriano gesuita spagnuolo (2), ha molto giovato al vantaggio della giurisprudenza canonica. I suoi trattati delle commende ecclesiastiche, della residenza de' Vescovi, de' voti religiosi, de' matrimonii clandestini, e di non pochi altri simili punti, sono trattati canonici pieni d'ecclesiastica erudizione. Il trattato degli atti del sesto sinodo e de' canoni, che gli si attribuiscono; le traduzioni delle costituzioni apostoliche, de' canoni apostolici e de'niceni, non già de' venti conosciuti, ma degli ottanta ritrovati nell'arabica traduzione di quel concilio di *Giuseppe Als-kaher;* il trattato apologetico de' canoni degli Apostoli e delle decretali isidoriane contro le opposizioni de' centuriatori magdeburghesi

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Andres, *Dell'origine progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

sono scritti stimati; comecchè del resto non sempre mostrò molta finezza di critica nell' abbracciare indistintamente tanti monumenti. Più opere, ad illustrazione del Diritto Canonico, e del Civile, furon pubblicate dal Cardinale Jacopo Dal Pozzo (1) nativo di Nizza di Provenza, che si annoverano da' compilatori delle Biblioteche Legali. E' si rendè degnissimo del breve, ma magnifico elogio, che gli fu posto nell'Iscrizion sepolcrale in S. Maria sopra Minerva, come ad uomo, *qui summam J. U. scientiam, ita cum summa probitate conjunxit, ut unus Reipublicae constituendae praecipuus autor votis bonorum expeteretur*. Il trattato *De jure patronatus* di Monsignor Cesare Lambertini (2), è il più antico, e il più esteso in tal materia. Quasi tutte le controversie seppe egli antivedere, e per quante il gusto del secolo gli permetteva, maneggiò la giurisprudenza canonica e civile, con principii di dotto giureconsulto. Il P. Canobio cappuccino (3), nativo di Milano, fu uno de' più valenti canonisti del suo tempo. Il Papa Gregorio XIII l'onorò della sua stima e della sua benevolenza. Ei lasciò: *Consulta varia in jure Canonico; Annotationes in libros decretalium*. Merita di esser compreso tra i dotti canonisti Monsignor Flaminio Parisio (4), cosentino e Vescovo di Bitonto. Ei pose a luce il suo trattato *sulla resignazione de' beneficii*, che fecegli acquistare del buon nome nella repubblica delle lettere. Il medesimo fu stampato a Venezia, ed indi a Tolosa con

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.
(2) Fontana, *Bibliotheca legalis*.
(3) Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Medio Canensium*.
(4) Simon, *Nouvelle bibliotheque historique des auteurs de droit*.

delle annotazioni di Duclos, e Sollier. Molti dotti uomini fanno onorata ricordanza del nostro Flaminio, e specialmente il Cardinale De Vio, il Chioccarelli, il Toppi, il Marchese Spiriti, il Lipenio, il Morери, il Duclos ed il Sollier. Il Pancirolo, il Rossotti, e più altri scrittori ci danno il catalogo delle opere pubblicate da Monsignor Germonio, che quasi tutte appartengono al Diritto Canonico. Clemente VIII fra gli altri l' aggiunse alla Congregazione già formata da Sisto V per la compilazione del settimo libro delle Decretali. Monsignor Barbosa portoghese, (1) Vescovo di Ugento, tre libri scrisse di tutto il diritto canonico, e molti trattati su i vescovi, su i canonici, su i parochi, e varie altre opere canoniche, che hanno renduto immortale il suo nome presso i canonisti i più rinomati. Ripor si deve nel numero dei Canonisti il P. Alfonso Vilagut (2) cassinese, napoletano. Ei per scienza, e per fatti egregii si distinse non poco nel suo Ordine, e fu decorato della dignità di Abbate nel Monistero di S. Severino. Sostenne parimenti la carica di pubblico professore di giurisprudenza nella nostra Università, nella qnal facoltà molto valeva, come attestano le sue opere, che qui soggiungiamo. *Practica canonica criminalis; De extensione legum tam in genere quam in specie; Speculum visitatorum et commissariorum; Tractatus de rebus Ecclesiae non rite alienatis.* Questo dotto religioso fu molto caro al Pontefice Clemente VIII ed ai Cardinali Antonio

(1) Le Mire, *De scriptoribus saeculi XVII.*

(2) Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli.*

Carafa, Domenico Pinelli, Ottavio Acquaviva, Alessandro Peretti, Ascanio Colonna, e similmente a Girolamo de Rosellis preside di Perugia, e ad Ottonello Riscolto primario professore di diritto civile in Padova, che giustamente lodollo in una delle sue lettere. Si segnalò negli studi di giurisprudenza canonica e civile, Monsignor Marcantonio Genovesi (1) napoletano, e Vescovo d'Isernia. Varie opere ei compose, di cui la più stimata è la *Praxis Curiae Neapolitanae.* Monsignor Agostino, Arcivescovo (2) di Tarragona, nato a Saragozza, è molto da tenersi in pregio per la sua conoscenza nella giurisprudenza ecclesiastica. Reca stupore il vedere sì pieno e ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione sopra ogni materia ed ogni punto particolare, in quel suo epitome dell'antico diritto pontificio. Oltre la lode dell'erudizione e della critica rendono pregevolissima questa fatica dell'Agostino la distribuzione delle materie, il metodo e l'ordine di tutta l'opera: le ripetizioni stesse, che gli venivano riprovate da alcuni, sono da lui difese con tante ragioni, che ancor quando non vogliano dirsi necessarie, non se ne può negare almeno l'utilità. Non men pregevoli, e forse ancora più utili dell'epitome sarebbero state le istituzioni del diritto pontificio dell'Agostino; i due libri, od anche i frammenti d'essi, che soli abbiamo pubblicati e dovuti allo zelo letterario dell'erudito Majans; e il giudizio, erudizione e saviezza, che in essi si scorgono, ci fanno

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli.*

(2) Andres, *Origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura.*

vedere abbastanza quanto sarebbe stato superiore il suo merito a molte altre istituzioni canoniche, se l'autore l'avesse potuto condurre a compimento. La collezione gregoriana delle decretali, la mise alla pubblica luce, illustrandola colle sue note, e corredandola di quei lumi, che potessero agevolarne ai lettori l'intelligenza. L'indefesso suo zelo pel vantaggio del diritto canonico l'indusse a produrre ugualmente alla luce un *Penitenziale*, ossia raccolta di canoni penitenziali, ch'ei chiama *Romano*, per averlo acquistato in Roma, e che illustrato colle sue annotazioni di nuove cognizioni ha arricchita l'ecclesiastica giurisprudenza. Attese benanche alla correzione della conosciutissima di Graziano; e diede non pochi lumi per l'emendazione del famoso decreto. In mezzo alle opere grandi di universale diritto, non trascurava le più piccole cose, che a qualche schiarimento servire potessero del diritto canonico. Così diede alla luce le costituzioni provinciali e sinodali di Tarragona; così non isdegnò di formare un repertorio delle decisioni della Ruota romana; così ad ogni sorta di lavori discese, perchè giovare potessero allo studio canonico. Conviene qui far parola del nostro Canonico Paolo Sqnillanti (1). Ei andò da tempo in tempo pubblicando delle opere sulle obbligazioni dei Chierici, su i loro privilegi, e similmente su i doveri, e privilegi de' Vescovi. Fu assai versato nelle canoniche discipline Monsignor Germonio (2) Arcivescovo

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

di Tarantasia. Ei ricevette la laurea a Torino dal dotto Panciroli, il quale confessa, che non poteva a meno di non istupire, udendolo disputare, talvolta improvvisamente, su'più difficili punti della giurisprudenza. Gli fu conferita una cattedra di diritto canonico in quella Università. Il Rossotti, e più altri scrittori ci danno il catalogo delle opere da lui pubblicate, che appartengono al Diritto Canonico. Per darne un'idea, e per mostrare insieme, con quanto applauso esse fossero ricevute, recheremo quì l'elogio, che di alcune di esse, e insieme dell'Autore delle medesime, fa il celebre giureconsulto Antonio Fabri, e che vien riferito dal Panciroli: *Quid enim habes,* scrive egli al Germonio, *aut nunquam habuisti antiquius, quam ut veterem illam Jurisprudentiae dignitatem tot saeculorum, et interpretum barbarie misere conspurcatam, disjectamque pristino decori suo quoad posses, restitueres, ac veluti quodam postliminii jure in sedes patrias revocares?* Celebre dottore in giurisprudenza canonica e civile, vien chiamato dal Toppi, Monsignor Giovanni Battista Ventriglia (1), Vescovo di Caserta. Ne abbiamo a stampa due opere in dritto ecclesiastico, le quali furono ben ricevute e lette da'giurisperiti. I loro titoli sono: *Tractatus de jurisdictione Archiepiscopi; Praxis rerum notabilium praesertim fori ecclesiastici.* Non lasceremo innominato il P. Pietro Passerino (2), domenicano nato a Cremona. Ei scrisse *De electione canonica tractatus; Commentaria in*

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum.*

libros sexti Decretalium ; De electione summi Pontificis tractatus. Nè deesi quì omettere Monsignor Carlo Pellegrino (1), calabrese di patria, e Vescovo di Avellino. Lasciò scritta una bell'opera che s' intitola : *Praxis vicariorum.* Vi si dà egli a conoscere per uno, che gran maneggio ebbe ne'tribunali ecclesiastici, ed assai versato nelle cognizioni di giurisprudenza anche civile: fu molto applaudita da' dotti, onde fu riprodotta in Venezia, e tra le immense opere che abbiamo su tal materia, può per verità meritare della distinzione. Monsignor Tommaso De Rosa napolitano e Vescovo di Policastro, fu molto inteso delle cose di giurisprudenza canonica e civile, e ne' tribunali di Roma si distinse non poco, con divenir assai perito degli affari che vi si trattano. Abbiamo pertanto di lui: *De exequutionibus litterarum apostolicarum; Tractatus de exequutoribus litterarum remissorialium; De vera residentia Episcoporum.* L'antica e moderna disciplina della Chiesa in materia di benefizî è stata maravigliosamente svolta dal dottissimo P. Thomassin della Congregazione dell'Oratorio, con una copia d'erudizione, originalità di notizie e possesso della storia e dell' ecclesiastica antichità, che invano cercherebbonsi altrove. Il P. Giovanni Cabassnzio (2), della Congregazione dell' Oratorio, nato ad Aix, fu ammirato dai dotti per le sue cognizioni nel diritto canonico. Ei pubblicò *Juris canonici theoria et praxis.* Compose pure un trattato dell' nsura,

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Dupin, *Bibliotheque ecclesiastique.*

stampato in Aix; e lasciò alcune decisioni su diverse questioni col titolo di *Horae subsecivae*. A riordinare i sacri canoni (1) giovarono le fatiche del chierico regolare Giovanni Paolo Paravicini milanese, che pubblicò nel 1708 la sua *Polyanthea*, e conobbe la lingua tedesca così a fondo, che potè molte volte predicare in questa lingua ai popoli della Germania. Utile non poco riuscì alle Cancellerie Vescovili (2) il *Formularium legale practicum fori ecclesiastici* stampato dal Protonotario Apostolico Francesco Monacelli di Gubbio; e tale uso se ne fece, che dovettesi varie volte ristampare. Dopo questi eccellenti scrittori (3) di diritto canonico, ci si offre il P. Francesco Schmier benedettino nato a Salisburgo. Ei scrisse *Jurisprudentia canonico civilis*, divisa in cinque libri, alla quale va innanzi un trattato preambolo sulla giurisprudenza canonico-civile, cioè sulla sua natura, sul suo obietto, ch' è la giustizia, sulla sua interpretazione, e le sue regole. Monsignor Giusto Fontanini (4) Arcivescovo di Ancira, lavorò indefessamente intorno al Decreto di Graziano, e con grande critica corresse non pochi errori occorsi nelle antecedenti edizioni, e vi fece cinque utilissimi e faticosissimi indici. In questo dotto travaglio fu aiutato da Vincenzo Tommaso Moniglia, e da Domenico Giorgi, entrambi dotti teologi. Occupa una cospicua sede tra'canonisti, il Cardinale Vincenzo Petra napolitano (5).

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII.*

(2) Bassano, *Dizionario degli uomini illustri.*

(3) *Storia letteraria d' Italia.*

(4) Domenico Fontanini, *Vita di Monsignor Giusto Fontanini.*

(5) Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

Un' insigne monumento del suo sapere in questi studii è l' opera che lavorò sulle Costituzioni de' Pontefici, incominciando da Leone il Grande sino a Sisto V. Ei vi mostra nella medesima la sua intelligenza sulla Storia della Chiesa, e sulle cose risguardanti le romane curie. In Roma sostenne molte cospicue cariche, e fu prefetto di diverse Congregazioni. Monsignor Luigi Gherardi (1), Vescovo di Cortona, professò con lode per molti anni dritto canonico e civile, e lasciò una quantità di consultazioni legali molto stimate. L' Accademia Etrusca, che allora era nel suo massimo splendore, si recò ad onore di annoverarlo fra i suoi socii, ed esso corrispose al grazioso invito leggendo nelle sue adunanze dotte memorie. Canonista di grido fu Monsignor Gianjacopo Scarfantoni (2) Pistojese, Proposto e Vicario generale di quella Diocesi; carica da lui con gran vantaggio di quei diocesani esercitata. Le sue considerazioni sulle *Lucubrationes canonicales* di Francesco Coccapani sono, al dir del Zaccaria, un lavoro magistrale; e dopo la prima edizione si dovettero ristampare a Venezia. Dottrina e saviezza spiccano in tutte le opere del P. Zech (3) gesuita. La gerarchia ecclesiastica, il diritto delle cose ecclesiastiche, i giudizii ecclesiastici, il diritto dell' asilo, ed altri simili punti canonici sono da lui trattati con una sodezza di giudizio e pienezza di dottrina, e con tale savviezza, che gli hanno meritata l' approvazione e le lodi di tutti. Ma

(1) Dragomanni, *Elogio di Monsignor Gherardi.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) Andres, *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

particolarmente la sua opera, intitolata *Praecognita juris canonici*, che pubblicò in Ingolstadt, è una di quelle opere che con profitto si leggono dagli studiosi dell'ecclesiastica giurisprudenza. Il Cardinal Quirini ed il Papadopoli stimarono assai il canonista Cipriano Benaglia (1), bresciano, monaco benedettino, che aveva preparata una opera voluminosa sul dritto canonico, e pubblicò alcune riflessioni sopra il mezzo di togliere i dissidii insorti per la celebre bolla *Unigenitus;* le quali ottennero il suffragio di Innocenzo XIII. Al sacerdote Carlo Sebastiano Berardi (2), nativo di Oneglia, siamo debitori della bella raccolta dei canoni di Graziano; nella quale il raccoglitore con sana critica separò gli apocrifi dai genuini; con l' ajuto de' migliori codici ne verificò la lezione, e corredò con la dovuta interpretazione i più oscuri. Insegnò il diritto canonico nella Università di Padova e poscia andò Vescovo di Feltre, Giovanni Battista Bortoli (3) veneziano. Sono sue opere un trattato *de æquitate*, e le istituzioni di diritto canonico che ottennero i pubblici suffragi; come pure la difesa del Sommo Pontefice Onorio accusato dagli storici di Monotelismo. Ei godette la stima del gran Pontefice Benedetto XIV, che lo elesse in seguito Vescovo di Nazianzo. Dotto interprete degli antichi canoni riuscì il P. Ubaldo Giraldi chierico (4) regolare delle scuole pie, nativo di S. Andrea nel territorio di Pergola situato nella Marca; e tale ce lo dimostrano le sue produ-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(4) *Antologia Romana.*

zioni in questo argomento. Illustrò egli con giunte, e corresse le istituzioni canoniche del Maschat, e l' opera *De poenis ecclesiasticis* del P. Tesauro ; aggiungendovi le costituzioni pontificie più recenti. Maggior utilità poi recò l' altra sua fatica in tre volumi compresa, e che contiene l' esposizione del dritto ecclesiastico. Coltivò con buon successo la giurisprudenza canonica e civile, il sacerdote Francesco Mazzei, (1) nativo di Paola nel regno di Napoli. Lasciò scritta una bellissima opera che s'intitola: *De matrimonio conscientiae*, la quale fu non poco applaudita da' dotti. Ei fu uditore del celebre Cardinale Spinelli nostro Arcivescovo, ed entrò in riga degli avvocati romani, sostenendo decorosamente questa professione, per la sua vasta dottrina. Aspetta ora i nostri elogii Monsignor Carlo Gagliardi (2), nativo di Bello, nella provincia di Basilicata. Egli segnalossi di molto nella teologia, e nella giurisprudenza canonica; e poscia nell' esercizio dell' avvocheria, ne' tribunali ecclesiastici, diede saggi luminosi delle sue cognizioni, e di una saggia condotta nel maneggio degli affari. In forza di concorso ottenne la cattedra delle Decretali nella nostra Università, carica che sostenne con molto plauso e concorso di giovani. Della sua perizia in questa scienza ne diede un chiaro saggio nelle sue canoniche istituzioni, divise in quattro volumi. Nel primo libro, dopo d' aver dato un

(1) Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

saggio della giurisprudenza canonica , egli discende a parlare del diritto delle persone ecclesiastiche con metodo ed erudizione, dando con ciò a conoscere quando fosse stato industre ricercatore di tutti que' monumenti storici, che servir possono di guida per l'intelligenza di questa scienza. Ne' seguenti tratta delle cose sacre ecclesiastiche, e de' giudizi. A quest' opera aggiunger si debbono il trattato de' beneficii, ed il Commentario sul dritto di padronato. Qual sia il pregio di queste opere si può rilevare dal plauso, con cui vennero accolte, dall' avidità, con cui furono lette, e dagli elogii che ne riportò. Svariate cognizioni comprende *l' Apparatus ad Jurisprudentiam ecclesiasticam*, del P. Biner (1) gesuita tedesco. I principii generali delle leggi e del diritto universale, il diritto di natura e delle genti, il divino, l' apostolico e il pontificio, e il diritto sinodale, si de' concilii generali che de' particolari, vengono esposti con ampiezza e con molte particolari questioni illustrati. Il celibato degli ecclesiastici, e varii altri argomenti, proposizioni dannate, confutazioni d' eresie e d' opinioni pericolose sono da lui riportate a corredo d' un canonista, e spiegate con molta estensione. Non andrà privo de' nostri encomii Giulio Lorenzo (2) Selvaggi, sacerdote napolitano. Ei fu chiamato dall' esimio Cardinale Sersale per insegnare il dritto canonico e civile nelle scuole arcivescovili, e per questo ultimo si valse delle Istituzioni civili dell' Eineccio, che corredò di giudiziose aggiunzioni, per tutto ciò che al no-

(1) Andres, *dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*
(2) Villarosa, *Ritratti poetici.*

stro regno appartenevasi. Per uso delle medesime pubblicò le canoniche instituzioni, le quali con varie aggiunte ed annotazioni, furono riprodotte da Monsignor Romano. I Sacerdoti fratelli Ballerini, con molta critica ed erudizione hanno illustrato quanto v' è di canoniche collezioni: in oltre molti punti hanno dottamente discussi di pontificia giurisdizione, sì nell' edizione dell' opera di S. Leone, che nelle Vindicie contra Febronio. Carmine Fimiani, (1) nativo di S. Giorgio nel regno di Napoli, che poscia fu Vescovo di Nardò, sostenne con pubblico vantaggio la primaria cattedra di diritto canonico; e può vantare in lui la nostra Università un valente giureconsulto. Le sue opere canoniche e civili sono state molto apprezzate dai dotti, avendovi dato a conoscere quanto bene appresa avesse la giurisprudenza in tutta la sua vasta estensione. L' Arciprete Giovanni Politi (2), nato a Pinzano, villaggio del Friuli, si rese assai benemerito della giurisprudenza canonica. Una critica illuminata, perspicace, accurata; una erudizione copiosa, ed adoperata con giudizio; ed uno stile che veste tutta la maestà della toga romana, sono i pregi che accompagnano la sua opera intitolata: *Jurisprudentia Ecclesiastica universa*; divisa in nove volumi in quarto. La medesima fu con plauso accolta nelle Spagne, e fu onorata con amplissimo Breve dalla Santità dell' immortale Pontefice Pio VI, che rimunerò l' autore de' meritati encomii, e la degnò della piena sua appro-

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

vazione. *L'apparatus canonicus*, del Sacerdote Pasquale Napodano (1), nativo di Torre dell'Annunziata, dà bastantemente a conoscere quanto egli fosse versato nelle cognizioni di diritto ecclesiastico, e può la medesima somministrare de'buoni lumi a que'giovani, che vi si vogliono incamminare. A' tanti dotti canonisti potrebbesi altresì aggiungere l'ex gesuita Veith, che prese a confutare il sistema Richeriano della podestà ecclesiastica, e scrisse del primato del Papa, e trattò altri punti simili. È meritevole di particolar memoria il nostro Canonico Festinese. Egli fu giurisperito non volgare, ed ha reso il suo nome celebre alla posterità per la sua profonda conoscenza della procedura ecclesiastica. Uno de' più insigni conoscitori dei sacri canoni in questi ultimi tempi fu certamente Monsignor Devoti (2) romano. Le sue canoniche istituzioni, furono non poco applaudite dai dotti, innumerabili furono le ristampe di quest' opera: nel Belgio per ben due volte furono date alla luce per sola cura del Dottor Ryckwaert illustre professore di diritto canonico a Kant. Meritamente dunque furono tanto encomiate nel Giornale ecclesiastico di Roma, nell' Antologia romana, e negli altri fogli letterarii. Il P. Andres nella sua Storia del progresso e stato attuale di ogni letteratura non dubitò di dire « che le replicate edizioni, che in pochi anni eransi fatte di tali istituzioni, abbastanza provavano con

(1) Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli.*

(2) Fabi Montani, *Biografia di Monsignor Devoti, inserita nel volume quinto della Biografia degli Italiani illustri del De Tipaldo.*

quanta stima fossero state accolte, e che per l'erudizione, buon gusto ne' prolegomeni, chiarezza di metodo, dottrina di tutta l'opera poteano ben meritare l'universale accettazione ». L'altra sna opera intitolala: *Jus Canonicum universum*, meritò somme lodi, ed una prova non dubbia è l'esserne stata fatta in Roma nel 1837 una seconda edizione, attese le continue richieste, che giornalmente ne facevano i dotti. Pio VII il traslatò dalla Diocesi di Anagni, alla sede arcivescovile di Cartagine, titolo *in partibus infidelium;* gli conferì un canonicato nella Basilica Liberiana; lo dichiarò suo cameriere segreto, e lo elesse per suo segretario de' Brevi *ad principes.* Inoltre lo nominò consultore delle sacre congregazioni dell' Immunità ecclesiastica e dell' Indice, ove furono sempre di grandissimo peso i suoi voti. Fiorì nell'amicizia di tutti i più illustri contemporanei, e fra gli altri fu carissimo ai Cardinali Gerdil, Garampi e Antonelli, al P. Mamachi, al Zaccaria, ed all'avvocato Renazzi, che nel tomo quarto della Storia dell'Università di Roma, inserì l'elogio di lui tuttor vivente. Il Sacerdote del Clero nostro, Antonio Ottaviani, fu peritissimo, oltre alla letteratura latina e greca, e le antichità soprattutto ecclesiastiche, nel diritto canonico; di che diede de' saggi. La sua modestia, e la vita, ch' egli menava tutta nascosta nel Signore, l' indussero fino a rifiutar la cattedra di diritto ecclesiastico nella nostra Università; contento al picciol stipendio, che ei traeva dall' ufizio di correttore nella Tipografia reale, ed all'Accademia Ercolanese, di cui era socio. Finalmente non lasceremo di fare onorevol menzione del Canonico

della nostra metropolitana, Raffaele Pecorelli, per le pregiate istituzioni di diritto canonico, da lui messe a luce; e delle quali in poco tempo si fecero due edizioni, e che si presero anche ad insegnamento in qualche Seminario del nostro regno.

CAPITOLO DUODECIMO

STORIA PROFANA

Basta per poco esser istruito nella Storia, per conoscere gl' immensi servigi che il clero ha reso a questi studi.

Vuolsi il P. Antonio Sanfelice (1) minore osservante, napolitano, collocare in ben distinto luogo tra gli storici. Nella breve sua descrizione della Campania, aureo opuscolo chiamato dal Mazzocchi, esaminò i luoghi antichi e moderni di questa provincia narrandone le cose avverate per mezzo della storia. Oltre al Wading ed altri autori allegati dal Nicodemo e dal Tafuri fece del Sanfelice onorevole menzione il dottissimo P. Montfaucon. Questa dotta opera s'impresse più volte in Napoli, in Amsterdam, in Francfort, e nel tesoro del Burmann. Degno di noverarsi tra (2) gli storici italiani è il P. Tommaso Fazzello

(1) Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie.*
(2) Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie.*

domenicano, natio di Sciacca. Dal celebre Paolo Giovio ricevè in Roma la spinta di scrivere la storia sicula, nella quale spese più di 20 anni. Viene il Fazzello encomiato da Auberto Mireo, e da Filippo Cluverio. *La Coronica de los moros* (1) *de Espana;* del P. Bleda domenicano spagnuolo è un opera assai stimata. Questo lavoro, al dire di Lenglet-Dufresnoy, è utilissimo per la storia di Spagna. Il Cardinal Guido Bentivoglio (2) nativo di Ferrara recò non picciol ornamento al suo secolo. Egli è conosciuto nella Repubblica letteraria massimamente per la sua *Storia delle guerre di Fiandra dall' anno 1559 fino al 1609.* In essa eseguisce molto bene le parti di ottimo storico, poichè espone con tutta sincerità e fedeltà i fatti, che nella riferita guerra succederono, dei quali poteva essere istruito meglio di ogni altro, per avere esercitata in Fiandra per nove anni la Nunziatura, e per aver avuta piena cognizione di quei luoghi. Nè si dimentica degli altri doveri inseparabili da uno storico, cioè di rintracciare le cagioni dei fatti, e le origini degli avvenimenti; di scendere per tal maniera alle lor conseguenze, e felicemente spiegarle; di considerar l' influenza, che vi possono aver avuta le persone, i tempi, ed i luoghi; in somma di tutto esaminare partitamente, e distinguere le opere del caso da quelle del consiglio, e della riflessione. Ma sopra ogni altra cosa merita special lode lo stile di questo egregio scrittore. Una dizione leggiadra rapida ed animata, e nel tempo stesso maschia, e vigorosa, forma

(1) *Biografia universale. Supplimento.*
(2) Cardella, *Storia della bella letteratura.*

il più bel pregio dello stile del Bentivoglio, e di qui accade che la sua si legge con piacere ed interesse. Una (1) traduzione in lingua inglese fatta dal Duca di Monmouth fu impressa in Londra. Un'altra in lingua spagnuola fatta dal P. Basilio Varen de' Cherici Regolari Minori uscì in Madrid. Anche in lingua francese fu tradotta da Antonio Oudin, e stampata a Parigi. Egli ha scritto parimente in italiano le Relazioni delle sue nunziature, le *Memorie* o sia il Diario della sua vita, e lettere non poche. Queste opere altresì hanno tutta quella precisione, tutto quel nerbo, e tutta quella nettezza, che lor si conviene; ma le lettere son degne di esser proposte ai giovani per modello di stile epistolare italiano. Esse sono scritte con egual purità di lingua, ed eleganza di stile, e con una certa facilità e naturalezza, per cui si leggono con piacere e con frutto anche dagli studiosi de'nostri tempi. Di lui hanno favellato con molta lode Ericio Puteano nelle *Epistolarum Reliquiæ;* il Superbi nella parte prima dell'*apparato degli uomini illustri* di Ferrara; Giovanni Ciampoli nelle Lettere; Alessandro Guarini nelle Lettere; Giovanni Battista Lauro, *De viris illustribus;* il Caferro nel *Synthema Vetustatis;* il Cardinal Sforza Pallavicino nel suo *Trattato dello stile;* Pietro Angelo Zeno nelle *Memorie degli scrittori Veneti Patrizi;* lo Stellio nell'*Introductio in Historiam Literariam;* ed il Borsetti nella sua *Historia Gymnasii Ferrariensis;* ed altri non pochi. Il Canonico Sander nato in Anversa, (2) ha molto contribuito a dilu-

(1) Mazzucchelli, *Gli scrittori d' Italia.*
(2) *Biografia universale.*

cidare la Storia dei Paesi Bassi. Tra le immense sue opere mandate alla stampa, ricorderemo la sua *Fiandra illustrata* molto applaudita dai dotti. Ei fu impiegato nella diocesi di Gand a combattere i progressi dell' eresia, ed il Cardinale De la Cuera, lo nominò suo cappellano, e pel credito di tale protettore, Sander fu provveduto di un canonicato del capitolo d'Ypres, del quale divenne in seguito teologo e penitenziere. Il *Mercurius Campanus* del P. Guicciardini celestino, fu assai lodato dal dottissimo P. Mabillon, il quale favellando della Campania nell' *Iter Italicum* così si esprime: « quam eleganti libello descripsit vir limati ingenii Caelestinus Guicciardinius in suo Mercurio Campano, quem nobis dono dedit ». Ei compose questo libro in grazia de' viaggiatori, che visitavano la Campagna Felice, e descrive in esso nella maniera la più breve, quanto occorre sapere circa le città, monti, fiumi, isole, laghi, strade, ec. di questa regione; sempre però dietro i passi del Capaccio e del Pellegrino. Gli *Annales ecclesiastici Francorum* del P. Carlo di Cointe della Congregazione dell' Oratorio nato a Troyes è un opera di rara erudizione. Vi si trovano gli atti dei re, le fondazioni delle chiese e de' monasteri, le vite de' vescovi e degli abati, la storia de' concilî e de' sinodi, lettere diplomi ed una infinità di memorie appartenenti alle antichità ecclesiastiche. L'opera è abbellita di erudite dissertazioni sopra differenti punti di critica. Il P. Achery, Mabillon, Henschenius, Baluzio hanno scritto il suo elogio. Le Cointe avea mantenute relazioni coi personaggi più celebri del suo tempo. Luigi XIV l'onorava della sua stima, e gliene porse contrassegni. Il Papa Urbano VIII l'onorava di te-

ner con esso commercio di lettere. Gli *Annales Paderbonenses* (1) del P. Nicolò Schatten gesuita, è un opera assai stimata, esatta e piena d' investigazioni, secondo Lenglet, e che si può riguardare come la continuazione dell' altra sua opera intilolata *Historia Westphaliæ:* è opera essenziale per la storia di quel paese. Il Canonico Bianchini (2) veronese colla sua Storia universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi, diede a conoscere la sua peregrina e splendida idea. Egli colloca in fronte ad ogni capitolo una tavola, in cui stanno incise le immagini di due, tre, ed anche quattro monumenti da lui tratti o dagli origiuali istessi, o dai libri; e tali monumenti od emblemi si veggiono alludere alla materia, su cui esso capitolo versa. Questi riguardano riti, edificî, sepolcri, idoli, tavole aritmetiche ed astronomiche, avvenimenti celebri, uomini grandi ec., donde coglie opportunamente occasione di ragionare della religione, de' costumi, delle scienze e delle arti de' popoli antichi. Per sentimento comune viene altamente commendato il Bianchiui per l' applicazione maravigliosa, ch' egli fa de' sopraindicati simboli ai fatti. I secoli precedenti al diluvio vengono dall'autore impinguati colla invenzione delle arti le più necessarie, riportando in tale soggetto tutto ciò che gli antichi scrittori hanno esposto di più certo, o immaginato di più ragionevole. Con vastissimo apparato di erudizione procede il Bianchini ad illustrare i secoli posteriori al diluvio. Niuna cosa è maneggiata con più pe-

(1) *Biografia universale.*
(2) Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

rizia, dice Fontanelle *(Eloge de monsieur Bianchini)* quanto lo stabilimento di alcuni popoli in differenti paesi, le loro trasmigrazioni o colonie, l' origine delle monarchie e delle repubbliche, le peregrinazioni de' conquistatori, le navigazioni de' commercianti. Distratto di poi il nostro storico in occupazioni di differente natura non fu in grado di condurre a termine l' intrapreso lavoro. La parte però ch'egli ne pubblicò, riguarda la primeva oscurità della storia. Con immenso corredo di dottrina ei la illustrò, e con ciò rendette un insigne beneficio alla letteratura. La storia della casa di Francia e dei grandi uffiziali della corona, del P. Angelo di Santa Rosalia agostiniano scalzo (1), nato a Blois, è un opera di somma erudizione, e nella quale gli storici Vely, Garnier, Henault, hanno attinto, senza scrupolo, la parte della loro scienza la più difficile, e nello stesso tempo la più alta a dare alle loro narrazioni quel carattere di autenticità che tanta fiducia ispira. Il P. Guido Alessio (2) Lobineau, benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a Rennes, fu uomo laboriosissimo, e versato nella cognizione delle lingue e degli usi dell' antichità. Ei ci lasciò la storia di Bretagna, composta con la scorta di atti ed autori originali, opera assai riputata da' dotti. Il P. Carlo Meichelbek (3) benedettino nato nella Baviera, scrisse *Historia Frisingensis ab anno 724 ad annum 1724*; opera scritta con molta esattezza e criterio; e l' autore convalidò il

(1) *Biografia universale.*

(2) Le Cerf, *Bibliotheque historique et critique des auteurs de la Congregation de Saint Maur.*

(3) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

suo racconto con oltre a quattrocento documenti inediti. Il Principe Vescovo di Freisingen, lo creò suo consigliere. La storia generale della Spagna del parroco D. Giovanni Di Ferreras, (1) fu tradotta in francese dal signor Hermilly, la di cui versione arricchita di note storiche e critiche e di carte geografiche, fu pubblicata a Parigi, in dieci volumi in quarto. La medesima a dir de' dotti è la migliore di Spagna. La prima impresa letteraria del sacerdote Giovanni Battista Caruso (2), nativo di Polizzi città della Sicilia, consistette nel procurare una nuova edizione delle storie di Siracusa di Giacomo Bonanni e Vincenzo Mirabello, a cui aggiunse altri monumenti risguardanti quella famosa città. Con buona critica, con sincerità e diligenza somma comparvero in appresso da lui scritte le *Memorie storiche della Sicilia*, e tale accoglimento fecero l'Italia non solo, ma anche le estere nazioni a queste memorie, che ben presto se ne vide una seconda edizione in sei volumi in foglio. A quest'opera può unirsi la *Bibliotheca historica Regni Siciliae* dal medesimo compilata in due volumi in foglio, la quale contiene i monumenti dal secolo VII sino al 1282, i quali ben volentieri riprodusse il Muratori nella grande Raccolta del *Rerum Italicarum*, ricolmando di lodi il compilator siciliano. Agostino Inveges aveva nel secolo XVII dato in luce il *Prœliminaris apparatus ad annales siculos*; e questo scritto venne nel 1703 riprodotto dal P. Michele Del Giudice palermitano Abbate Benedettino, il quale vi fece co-

(1) *Journal des Savans*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

piose giunte, come anche praticò con l'opera di Giovanni Lev intitolata Descrizione del Real Tempio e Monastero di S. Maria nuova di Monreale. L'opera più considerabile del Calmet benedettino (1) dopo le sue fatiche sulla Scrittura, e la storia di Lorena, è senza contrasto alcuno la storia universale. Il gran numero di storie universali, ch' erano già stampate, non ritennero il Calmet dall' intraprendere un' opera di tal natura. Il pubblico rese giustizia di preferire il metodo, che egli ha seguitato in questa storia a quello di tutte le altre. La medesima fu subito tradotta in latino dal Meyer bibliotecario di monsignor vescovo, e principe di Ausbourg. Fu benanche tradotta in italiano da Selvaggio Canturani, ed in greco volgare per ordine del principe di Valachia Giovanni Costantino Mauro Cordato de' Scarlatti per uso di quel popolo. La storia romana del P. Catrou gesuita (2), nato a Parigi, è la più estesa che si abbia, nella quale ammirasi la profondità delle ricerche, e la solidità delle riflessioni. La medesima fu tradotta in inglese dal Brendes, ed in italiano dal Marsecco. Il dotto P. Rovillè fu il continuatore di questa opera, e nelle sue note trovasi molta erudizione e critica. Il P. Martino Bouquet (3) benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato ad Amiens fu incaricato della collezione degli storici di Francia. Nel 1738 diede egli in luce i due primi volumi di quella raccolta col titolo di *Rerum gallicarum et francicarum scri-*

(1) Vita del P. D. Agostino Calmet tradotta dal francese illustrata con note da M. Benedetto Passionei.

(2) *Memoires de Trevoux.*

(3) Tassin, *Histoire litteraire de la Congregation de Saint-Maur.*

ptores. Il di lui lavoro fu continuato da parecchi valenti monaci benedettini. Il Bonquet stava altresì preparando una novella edizione di Giuseppe Ebreo, quando risapnto che l' olandese Havercamp occupavasi dello stesso oggetto, gli comunicò, con generosità non ordinaria, il frutto delle sne ricerche. Era questo dotto benedettino membro onorario dell'accademia delle scienze, belle lettere ed arti, stabilite in Amiens. L'opera che fissò la fama (1) del dottissimo Parroco Muratori, nato a Vignola Terra del Ducato di Modena, e gli proccnrò l'immortalità è la Raccolta intitolata *Rerum Italicarum Scriptores* divisa in ventotto grossi volumi in foglio. La medesima comprende molte cronache, istorie ed altri documenti interessanti che riguardano la storia, raccolti dagli Archivi e dalle Biblioteche d' Italia. Somma attività, occhio acuto e penetrante, fino criterio, tutte queste qualità richiedevansi in chi si accingeva a tale impresa affatto nuova e così vasta, sia per leggere con speditezza le antiche pergamene, come per distinguere le vere dalle false, e per istituire gli opportuni confronti. Tutte queste doti si raccolsero nel sommo nostro Erudito, che col suo credito già formato seppe mettere poi a contribuzione gli altri dotti italiani che lo ajutarono in così nobile ed arduo impegno. Ad ogni storia o cronaca preceder fece ragionate prefazioni, la maggior parte da lui composte, che ne rischiarano i fatti, ne ripurgano il testo, e somministrano al lettore tutte quelle nozioni storiche, che interessar lo possono, al quale precipuo oggetto son pur dirette le note apposte a mol-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

ti luoghi oscuri o dubbii di questi antichi documenti. Questa Raccolta unica al suo tempo, fu tenuta in gran pregio non solo presso noi, ma benanche presso le altre nazioni, poichè contiene tutti i fondamenti per conoscere la storia dei bassi secoli, la quale così viene illustrata con fino criterio, e renduta perciò utile alla comune istruzione. Con un corredo così vasto di cognizioni, con la pratica acquistata nel combinare i fatti storici, nel confrontarli fra loro, e nel separare con critico acume il vero dal falso, riuscì certamente facile al nostro Autore lo scrivere benchè in età avanzata gli annali d' Italia dal principio dell'Era volgare sino alla metà del secolo XVIII. La copia delle notizie, la perspicuità, l'ordine per cui i diversi avvenimenti non s'incrocicchiano gli uni cogli altri, rendono quest'opera pregevolissima e interessantissima, così che riesce spiacevole l'intermetterne la lettura. Gli Oltramontani profusero a piene mani gli encomii agli Annali del Muratori, e segnatamente dall'Inghilterra vennero dichiarati degni del cedro e dell' oro. Se ne fecero ben presto non poche ristampe, e se ne vide una traduzione tedesca. Che un uomo d'ingegno, dice egregiamente il Napione (1) il quale sappia far capitale del tempo, non abbia cagion di lagnarsi della brevità della vita, potendo ad infinite cose attendere, il Varrone dell'Italia moderna, Ludovico Antonio Muratori, palesamente il dimostrò; tuttocchè non sia giunto a vivere, come dell'antico Varrone ci narra Plinio. Non oltrepassò egli guari i termini di un corso ordinario di vita, e di una vita im-

(1) *Vite ed elogi d'illustri Italiani.*

piegata in massima parte negli esercizii religiosi, cioè come cherico attento ai doveri del suo stato ne' primi suoi anni; quindi come parroco zelantissimo sin' oltre al sessagesimo; e sempre sacerdote esemplare sino al fine dei suoi giorni; ma seppe ciò non ostante, non meno colle azioni sue virtuose che coi dotti suoi libri, giovare agli uomini instruiti, ed eziandio dilettarli, e le opere da lui dettate formano una biblioteca. Molti letterati hanno dimostrata (1) la loro stima verso di lui col dedicargli qualche opera, od alcun parto del loro ingegno; e tra questi Giovanni Hudson Bibliotecario di Oxford gl' indirizzò il tomo terzo dei Geografi minori greci; Pietro Vander-aa di Leida l'opera del Canonico Bartolomeo Dolcini *De Bononiae variae statu;* il Dottor Giambattista Davini la dissertazione *De Potu vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il tomo settimo de' suoi Opuscoli scientifici e filosofici. Dal P. Lagomarsini gesuita gli fu pure dedicato il tomo primo *De scriptis invita Minerva* di Monsignor Graziani; dal Cavaliere Filippo Adami, gli furono indirizzati i Canti biblici, esposti in versi toscani. Gli furono pure indirizzate due dissertazioni, l'una sopra un diploma di Ludovico Pio, da Francesco Guglielmo Walchio, e l' altra da Giorgio Altman sopra un' antico marmo. Per conto delle Accademie alle quali fu ascritto il nostro Proposto ricorderemo: L'Arcadia, in cui ebbe il nome di Leucoto Gateate, la Quirina di Roma, l' Accademia vecchia Fiorentina, la Società Colombaria, la Crusca di Firenze, la Società Reale di Londra, l' Etrusca di

(1) Soli Muratori, *Vita del Proposto Ludovico Antonio Muratori.*

Cortona, de' Ricoverati di Padova, de' Gelati di Bologna, degl' Innominati di Brà, de' Dissonanti di Modena, de' Peloritani di Messina, del Buon Gusto di Palermo, degli Assorditi di Urbino, degli Incitati di Faenza, dei Filergiti di Forlì, dei Riformati di Cesena, dei Fluttuanti del Finale, e della Società Albrizziana di Venezia. Tra gli studi che tornarono più graditi al Canonico Gentilotti (1) nativo di Trento era quello della Storia germanica sì antica che moderna, intorno alla quale gli riuscì di estrarre peregrine notizie dai molti codici esistenti nella Biblioteca Cesarea. Non vago di celebrità letteraria, mostravasi contento di mettere altri a parte delle sue cognizioni, e ben giusta mercè gliene rese fra molti il gesuita Marco Hansiz, il quale nella prefazione alla sua *Germania sacra*, confessa d' avere quest' opera compilata ad eccitamento e con assiduo ajuto del Gentilotti. Al celebre Muratori potè mandare ottimi materiali per la sua serie degli Scrittori delle cose d' Italia, e nel tomo secondo di questa famigerata raccolta sono del Gentilotti *Additamenta et crisis in annales Francorum Lambecianos*, ed inoltre sue sono le Emendazioni alla Cronica di Siccardo Vescovo di Cremona. Anche il veneto Nicolò Coleti nella prefazione al tomo quinto della ristampa dell'*Italia sacra* dell'Ughelli annovera il nostro autore tra i più benemeriti a rendere quell'opera illustrata, attribuendogli i titoli di uomo chiarissimo e dottissimo per le note sopra tutto somministrate onde illustrare la Chiesa Vescovile di Trento. La fama del Gentilotti nelle dotte lettere sarebbe

(1) Gamba, *Galleria di letterati ed artisti illustri.*

oggidì assai più divulgata, se il libraio Weidmann avesse reso di pubblica ragione (come avea promesso negli Atti di Lipsia il Catalogo dei Codici latini, italiani, tedeschi, francesi, spagnuoli e di altre lingue esistenti nella Biblioteca Cesarea di Vienna). Il Canonico Gianandrea Trico (1) nativo di Trino, valse non poco nella storia; e prova ne forma l'opera intitolata: *Rerum Patriae Libri III ab anno urbis aeternae CLIV, ad an. Chr. MDCLXXII, ubi Montisferrati principum, episcoporum, aliorumque virorum gesta ex monumentis plurimis nunc primum editis recensentur*. Questo lavoro letterario gli costò venti anni di fatiche, e stabilì immutabilmente la sua riputazione letteraria. Avendo fermato da qualche tempo la sua stanza a Milano, fu nominato bibliotecario degli Archinti; e nel 1748 fu ricevuto dottore dell'Ambrosiana con universale consentimento di quell'amplissimo collegio. Ei strinse amicizia coi dotti dell'età sua, e spezialmente coll'Argelati, a cui prestò un singolare aiuto nella compilazione della *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*. Il Muratori aveva stima particolare del monaco benedettino Giovanni Andrea Astegati Bresciano (2), che pubblicò alcune dissertazioni dirette a rischiarare varii punti di storia dei bassi tempi, ed un opuscolo di Manelmo Vicentino *De Obsidione Brixiae* da lui illustrato e dal suddetto storico assai encomiato. Il P. Girolamo Pez (3) benedettino, nato in Ips picciola città della Bassa Austria,

(1) Vallauri, *Biografia del Canonico Trico.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) Kropf, *Bibliotheca Benedictino Mellicensis.*

pubblicò *Scriptores rerum Austriacarum veteres ac genuini in plurimam partem nunc primum editi.* In questo egregio lavoro trovansi oltre cinque dissertazioni preliminari, moltissime cronache o frammenti storici; non che la Cronaca di Ottocaro Horneeck, con un glossario delle voci tedesche che invecchiarono. Ei fu Bibliotecario di Moelek. Vengono dai dotti riputati (1) molto opportuni per dar lume alla Storia della Toscana i *Ragionamenti istorici dei Gran Duchi della Real Casa de' Medici* del Sacerdote Giuseppe Bianchini, nei quali parla specialmente della protezione accordata da quei munificentissimi Sovrani alle lettere ed alle belle arti. L' opera più considerabile del P. Daniel gesuita, nato a Roven, è quella, che ha dato al suo nome una giusta celebrità, è la sua Storia di Francia. A lui dobbiamo benanche la Storia della milizia francese, opera originale per le indagini, e la migliore che esista sull' oggetto che vi è trattato. Il tattico Folard ne fa grandi elogi sotto l' aspetto dell' esattezza militare, merito raro e sorprendente per un teologo. Niuno eravi stato prima del P. Troyli cisterciense, nato nella città di Montalbano in Basilicata, che distesi avesse tant' oltre i confini della nostra storia, o se ne avesse formato un così vasto disegno. Coll' immensa lettura, che avea fatto di tanti giovevoli libri, non solo ad adornar venne la storia nostra di moltissime nuove nozioni, ma anche a correggere e rassodare non pochi punti della medesima. Il Canonico Giovanni Lebeuf (2), nato ad Auxerre, fu uno

(1) Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

degli uomini più dotti ne' particolari della Storia di Francia; e l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere l'elesse, nel 1740, per sostituirlo a Lancelot precedentemente riportato vi avea due premii, e cinque in quella di Soissons. Tra' numerosi suoi scritti vi distingueremo: *La Storia ecclesiastica e civile di Auxerre*, nonche *La Storia della città e di tutta la diocesi di Parigi*. Le *Notizie istoriche della città di Reggio in Lombardia* del P. Affarosi benedettino, sono corredate di parecchi autentici monumenti. Di essa fu parlato con lode nelle Novelle letterarie di Firenze, e nella Storia letteraria d' Italia. Onorevole ragguaglio si diede (1) della Storia civile di Capua del Canonico Granata nativo di quella città, nelle Novelle letterarie Fiorentine, e nelle Veneziane. L'autore tratta della fondazione, e delle note vicende di questa illustre città, e mette in veduta le più cospicue antichità della medesima, come sono Anfiteatro, Ginnasio, Teatro, Scuola de' gladiatori, Foro de' nobili, Apoditterio, Circo, Campidoglio, Terme, Templi degli Dei, Sepolcri ec. e v' inserisce di quando in quando alcune dissertazioni circa i gladiatori, le insegne della città, i Baccanali introdotti in Roma da Pacrella Minia Sacerdotessa Capuana. Si contengono benanche nella medesima storia le faccende di Capua sotto i Goti, Longobardi, e Normanni; prosieguonsi i medesimi affari dalla fondazione della monarchia infino ai tempi dell' autore. La Storia dell' Irlanda del Sacerdote Giacomo Mageghegan (2) Ir-

(1) Soria, *Memorie storiche-critiche degli Storici Napolitani.*
(2) *Biografia universale.*

landese, contiene molte dotte ricerche e molta erudizione, tratta nella prima parte, della situazione e del clima dell' Irlanda ; parla in seguito degli Scoti-Milesi che abitarono l' Irlanda , e scende a particolarità intorno alla lingua , alla religione , a' costumi , al governo ed alle leggi di quel popolo. La seconda parte , da lui intitolata Irlanda cristiana , contiene la storia di tale regno dalla conversione de' suoi abitatori alla Fede cattolica da S. Patrizio sino alla fine del secolo undecimo. È assai importante (1) la bella opera del P. Placido Federici benedettino, nato a Genova intitolata : *Rerum Pomposiacarum Historia*, di cui potè pubblicar soltanto il primo volume che gli meritò la stima dei letterati ed i favori più distinti del sommo Pontefice Pio VI, il quale l' autore che era Vicario generale della Badia in Volterra, dedicò questa sua insigne fatica.

L' opera per cui (2) il P. Giovanni Evangelista di Blasi benedettino cassinese, nato a Palermo meritossi di entrar nel novero degli storici di grido, si è la storia civile della Sicilia. A render poi più compito questo corso di storia, si aggiunse la serie cronologica dei Vice Re di Sicilia, come anche la correzione di alcuni gravi abbagli che incontransi nella storia del Burigny. Considerando il Canonico Pratilli, nato a Capua che (3) l' *Historia Principum Longobardorum* del Pellegrino era divenuta rarissima, e che l'edizioni fattene dal Muratori e dal Burmann

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.*
(3) Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani.*

nelle loro voluminose raccolte, non poteano acquistarsi facilmente, pensò di ristamparla coll' aggiunta di altre inedite cronache, ed opuscoli concernenti, e colle più corrette lezioni delle croniche pubblicate dal Pellegrino, siccome gli riuscì di fare sotto di questo titolo: *Historia Principum Longobardorum Camilli Peregrini*, *cum notis*, *et dissertationibus*. Fu uomo assai benemerito della storia civile e letteraria Piacentina il Prevosto di S. Agata Cristofaro Poggiali originario di Faenza (1), ma nato a Piacenza. Si dedicò egli da prima seguendo le orme dello storico Canonico Pier Maria Campi, a raccogliere le memorie spettanti alla Chiesa di quell' antica città, indi si occupò a ripurgar dalle favole la storia patria, e la ricompose in dodici volumi, che dal 1757 al 1766 videro la luce a spese di varii signori Piacentini, i quali con gran lusso la fecero stampare. Dai più remoti tempi, in cui come Colonia Romana figura negli annali del mondo la città di Piacenza, comincia la storia del Poggiali che si protrae sino alla estinzione della linea maschile dei Farnesi; buona critica, stile franco e disinvolto vi si riscontrano, perlocchè i Giornali italiani la encomiarono, e il difficile Lami ne restò contento. Ci diede egli inoltre le Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Lorenzo Valla che si ritiene Piacentino di origine, ed illustrò la storia letteraria di Piacenza, e al dir del Bramieri molti degli articoli di quest' opera del Poggiali per la copia dei lumi e per la giustezza del criterio hanno non poco pregio; ma altri però se ne incontrano i quali abbisognano di emendazio-

(1) Bramieri, *Elogio del Poggiali.*

ne. La storia, antichità (1) e descrizione della città e del porto dell' Havre de Grace, del sacerdote Giacomo Oliviero Pleuvri, è tuttavia ricercata. Noi abbiamo sinquì veduto quanti illustri ecclesiastici abbiano coltivata la storia, e tutti con gloria e decoro. Uno ce se n'offre adesso non inferiore ai già mentovati, cioè il P. Ireneo Affò Minore Osservante (2), nato in Busseto nel Ducato di Parma. Ei pubblicò la *Storia della città e Ducato di Guastalla*, come pure quella *Della città di Parma*, ov' era bibliotecario della Dueal Libreria, la quale storia però giunge solo all' anno 1346 essendo rimasta imperfetta per causa della sua morte. Essa è piena di aggiustatezza, di critica, e di verità. Fu assai valente nella storia il P. Anselmo Desing (3) benedettino, nato ad Amberg. Tra le sue opere ricorderemo: *Methodus contracta historiæ; Institutiones styli historici, Curtii et Livii præcipue imitationi accomodatæ*; Compendio della storia universale; *Storia antica di Germania*. Il P. Desing fu pel corso di qualche tempo professore a Freysingen, ed in fine abbate d' Ensdorf. Il P. Ermanno Scholliner (4) benedettino, nato a Frisinga, ricevè dall'accademia delle scienze di Monaco l' onorevole commissione di compilare dal decimo volume in poi i *Monumenta Boica*, o Raccolta dei lavori storici di tale accademia invece di Pfeffel, che messi ne aveva in ordine i primi volumi, ed era passato al servigio della Francia. Ei si occupò benanche della storia della Bavie-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Cardella, *Storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*
(3) *Biografia universale.*
(4) *Biografia universale.*

ra, della genealogia de' suoi principi, e della vita degli uomini celebri che tale città ha prodotti. Fu professore di Teologia nell' Università d' Ingolstadt, e consigliere ecclesiastico del principe Vescovo di Frisinga. Il Sacerdote Gaspare Papadodero (1), nativo di Oria, fu versato nella storia, e nell' intelligenza delle lingue dotte: diede a luce: *Della fortuna d' Oria, città in Provincia di Otranto, dal principio della sua fondazione fino a'tempi, ne' quali fu a' Romani soggetta.* Ei v' inserì delle giudiziose riflessioni circa il nome, ed ampiezza della Japigia, della Messapia, dell' antica Calabria, ed entra in disputa col Di Leo intorno alla patria di Ennio, ed alla capitale de' Salentini, e col Canonico Mazzocchi circa ad una guerra avvenuta tra gli Oretani, e i Tarantini. Dotta è la dissertazione *Della Origine de' Piceni* del Canonico Michele Catalani (2) di Fermo. Risalendo ai più remoti tempi sviluppò le nascoste antichità italiane, e portò bel lume in mezzo all' oscurità di quelle tante migrazioni che rendono tenebroso quel periodo di storia, purgò le patrie memorie di quanto ne aveano frammischiato di favoloso e d' incerto l' Adami e gli altri municipali scrittori, gettò le vere e solide fondamenta di una storia patria basate sulla più sana critica e sulla più scelta erudizione. Il Colucci la riprodusse nel volume primo delle sue *Antichità Picene.* La storia delle isole (3) Majorca e Minorica del sacerdote Viera y Clavijo è un'opera che de-

(1) Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani.*
(2) Fracassetti, *Biografia del Canonico Catalani.*
(3) *Biografia universale.*

nota un' erudizione tanto vasta quanto variata. Luigi Battista Proyart, (1) canonico d' Arras, compilò l' *Historia del Loango*, a seconda delle Memorie di parecchi missionari: ricorderemo benanche l' *Historia del Duca di Borgogna*, padre di Luigi XV; quella di Stanislao Re di Polonia, che lo rese degno dei ringraziamenti e di una medaglia d' oro per parte di Poniatowski, suo successore. Nel tempo della terribile rivoluzione si ritirò in Germania, e fu accolto dal principe de Hohenlohe-Bartestein, il quale lo fece suo consigliere ecclesiastico. Il P. Giuseppe Antonio Capsoni (2) domenicano, nelle sue Memorie istoriche della R. città di Pavia e suo territorio antico e moderno, esaminò con gran cura, ed ordinò con cognizione quanto trovò in proposito negli antichi storici, ed in quelle particolarmente che risguardano Pavia, e studiò gli antichi marmi, non che quelli del medio evo, e ne' tre volumi che pubblicò partendo dai tempi storici i più oscuri giunse sino all' anno 643 dell' era nostra. Si acquistò molta riputazione anche per la storia il P. Gerbertt (3) benedettino nato in Horb, sul Necker, e tra le altre ricorderemo: *Historia Nigrae Silvae*, libro indispensabile per le ricerche storiche e per quelle specialmente sopra la Svizzera. Osservasi nel tomo secondo una descrizione diffusissima della ruine delle terme fabbricate dai Romani, presso a Badenweiler, nel Granducato di Baden, le quali non vennero scoperte che nel 1784 dal dia-

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*
(2) *Biografia universale. Supplimento.*
(3) *Biografia universale.*

cono Prenschen. Il P. Gian Francesco Masdeu (1) gesuita, nativo di Barcellona si rese assai noto per la sua opera intitolata: *Historia critica de Espana*. Lunghe e dotte digressioni trovansi sopra fatti dubbiosi. Tutto considerato, la sua opera è indispensabile a chi vuole studiare a fondo la storia di Spagna, a cagione dei numerosi schiarimenti che vi si trovano uniti su tutti i punti importanti che hanno sovente tenuto discordanti gli storici anteriori. Fra le numerose opere del Canonico Pietrantonio Sanchez (2), nato a Vigo, in Galizia, la più commendevole è la Storia della Chiesa d'Africa, lavoro pieno di dotte ricerche, ed ebbe una voga meritata. In mezzo all' esercizio dell' apostolico (3) ministero non lasciò il P. Di Meo della Congregazione del SS. Redentore, il serio studio dell' istoria sacra, e profana specialmente de' bassi tempi. Ei si dimostrò istancabile in svolgere, e copiare pergamene e cronache, visitare archivi e depositi letterarii, leggere e confrontare documenti, discuterli ed esaminarli colle più strette regole della diplomatica e della critica. L' archivio Cavense gli aprì vasto campo per l'ubertosa messe, che intendeva raccogliere. Col corredo di siffatte vastissime cognizioni, il nostro Di Meo, compose la nota cronologica de' Mansoni, e de' Duchi di Amalfi, la cronologia de' principi di Salerno, la Concordanza dell' Egira colle varie epoche greche. Ma l'opera, che ripose il nostro autore in un rango eminente, al certo

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*
(3) *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli.*

si fu l'apparato cronologico agli annali del regno di Napoli. In esso si rischiarono vari interessanti punti della storia de' bassi tempi, e si comprendono moltissime recondite notizie ignote fin allora ai scrittori più insigni di tali materie. L'opera venne applaudita da' nazionali, e dagli esteri, e serve comunemente di guida agli studiosi della mezzana età. Pregevole però è l'opera del P. Di Meo intitolata: *Annali Critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*. Cominciano questi annali dall'anno 968 della nostra era, e terminano al 1202. In fronte di ciaschedun anno, sono con esattezza notati, l'anno del nostro Salvatore, l'indizione, la lettera domenicale, i cicli solari, e lunare, il giorno della Pasqua, l'anno antiocheno, l'alessandrino. Quindi sotto vari numeri vengono riferiti gli avvenimenti principali dell'anno, specificandosene le date, e i vari pareri degli scrittori, confrontandoli colle carte, e memorie del tempo, e discutendoli con sodo, e fino discernimento. Le *Memorie Storiche* della città di Fossano del Sacerdote Giuseppe Muratori (1), furono assai applaudite. Di qnest'opera parlarono lodevolmente le Novelle Letterarie di Firenze, la Biblioteca oltramontana, le Effemeridi letterarie di Roma. E l'estensore delle Notizie letterarie di Milano, dopo di aver fatto una giudiziosa analisi dell'opera, conchiude così: « Queste memorie sono scritte con eleganza di stile, con esattezza d'ordine e di criterio, e con copia di erudizione ». Ben degno di onorevole (2) rimembranza si è

(1) Vallauri, *Biografia del Sacerdote Giuseppe Muratori.*

(2) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

il nome del P. Clavigero gesuita, nato in Vera Cruz nel Messico, per la sua Storia antica del Messico. In quest' opera importante, che comparve alla luce in quattro tomi, corredata di carte geografiche e di analoghe figure, ei ci offre la descrizione di quel vasto paese, e la storia de' suoi primi abitatori; ne fa conoscere gli usi e i costumi, le arti e le scienze, e ci dà un' idea ancora del loro linguaggio. Indi tratta diffusamente della conquista del Messicano impero, eseguita dal Cortes, e dal suo seguito, e finisce con parecchie dissertazioni, tendenti a confutare i paradossi avanzati da Pauw nelle sue Recherches sur les Americains. In essa il Clavigero si mostra non tanto veracissimo e fedelissimo narratore, quanto ancora profondo filosofo, e critico sottile ed esatto. Limpida e tersa è la sua dizione, scelto ed elegante lo stile, ed i racconti pieni di vivacità e di evidenza. L'Accademia di Parigi il dichiarò suo socio in considerazione di tal pregevolissima storia, la quale è anche stata tradotta in inglese da Cullen. Oltre a questa, abbiamo pure di Lui la Storia della California, che non è all' altra inferiore: ed è da dolersi che un' immatura morte non gli permettesse di stampare la Storia Ecclesiastica del Messico, di cui ha lasciato i manoscritti. Molta celebrità acquistò (1) il Canonico Rosario de Gregorio palermitano. Ei rese più ricca la Biblioteca del Caruso, pubblicando tutti gli scrittori Classici e contemporanei, che considerar si possono come un' appendice quanto mai importante alle insigni fatiche del sommo Muratori. Il sacerdote Agostino Dal

(1) *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.*

Pozzo nativo di Rotzo (1), per molti anni lavorò intorno la storia de'sette Comuni Vicentini, la quale sarà sempre tenuta come la migliore di que' popoli.

Quanto fosse estesamente istrutto il Cardinale Gerdil (2) nella storia ne fanno fede le sue opere; lumeggiate tutte, quanto e come il soggetto lo richiedeva, de' più belli, ed opportuni tratti d' istorie d' ogni maniera; antiche e moderne, sacre e profane, nazionali e particolari. Nè fu egli contento d' esser leggitore d' istorie, ma esser volle storico egli stesso. Il quadro, che per eccitamento d' un Sovrano, formò degli avvenimenti più notabili de' vari reami dell' Europa, è un bel saggio della rapidità, e forza del suo ingegno, eziandio in questo genere. Di quella poi, che dir si può l'occhio della storia, cioè della critica, non so se possa bramarsene un modello più delicato, più erudito, più giudizioso di quello, che di lui abbiamo nelle considerazioni sopra Giuliano. Il sacerdote Giuseppe Gennari padovano (3), non cessava mai dal frugar codici, dal raccogliere vecchi documenti, dall' apprestare materiali per iscrivere gli annali della padovana storia e letteratura. Le parti compiute di questa storia (che si pubblicarono postume in Bassano col titolo di *Annali della città di Padova*) due sole epoche risguardano; la prima, che incomincia dalla fondazione della città sin all' anno 1173; la seconda che ha principio dall' anno 1256 e termina all' anno 1318, comprendendo la narrazione degli

(1) Baseggio, *Biografia di Agostino Dal Pozzo.*

(2) Fontana, *Elogio letterario del Cardinale Gerdil.*

(3) Gamba, *Elogio dell' Abbate Gennari.*

avvenimenti che accaddero dalla morte di Ezzelino sino all' epoca in cui Padova passò sotto la signoria dei Carraresi. Le sole parti vennte a stampa mostrano la perizia dello scrittore che nulla arrischia senza lo appoggio di autentiche prove. Il celebre Apostolo Zeno, volle ricordarlo nelle sne dissertazioni *Vossiane* siccome letterato di finissimo gusto. La storia della regione del Kurdistan, e delle sette religiose ivi esistenti del P. Campanile domenicano, nato in S. Antimo, è molto importante, e commenda assaissimo qnesto autore, per aver egli il primo dato distinta notizia di qnei paesi e costumi, dei quali era stato testimonio di vista e di udito. Questa storia è la più esatta uscita alla lnce sino a quest' epoca di quelle contrade. E se gli eruditi signori Gardano e Giuseppe Ronssean abbiano scritto con più esattezza degli altri, ciò è avvenuto per essersi giovati de' lumi che, in ragionando, loro diede sn quella regione il Campanile. L' Arcidiacono Pietro Filippini (2), fu scrittore erudito esatto e minuto: nulla ha omesso nella sua Istoria di Corsica di quanto lo studio delle antiche Cronache, la lettura dei docnmenti storici, e qnanto infine dei viaggi moltiplicati in tutte le parti di quella contrada, gli avevano fatto sapere snlla geografia, e sul carattere e costumi de' snoi abitanti. A chi non è giunto il grido della storia d' Inghilterra del Sacerdote inglese Giovanni Lingard! Qnesta storia sopperì a nn difetto della inglese letteratura, e venne per la prima volta in pubblico presso Maw-

(1) *Annali delle scienze Religiose.*
(2) *Nuovo Giornale de' letterati di Pisa.*

man, nel 1819. L'ordine lucidissimo, l'eleganza dello stile, una singolar felicità nel ritrarre il vero da opposti argomenti, vi dà manifesto indizio dell'altezza di quella mente, e del pregio in cui gl' Inglesi ed estranei debbono avere quella storia, la migliore fra tutte. Giorgio Oliver confessa d'essere tenuto al Lingard d'aver potuto mettere a stampa il *Monasticon* della diocesi di Exeter. La storia italiana del sacerdote Giuseppe Borghi, nato a Bibbiena, è un lavoro da tenersi in molta considerazione, ed ammirasi in esso una certa elevatezza tacitiana.

CAPITOLO DECIMOTERZO

STORIA LETTERARIA



Merita molte lodi il Clero per le immense fatiche sostenute nella storia letteraria, formando oggetto distinto di ammirazione presso i dotti.

La Biblioteca *Hispana (1) nova* del Canonico Nicola Antonio di Siviglia, dal Morofio vien citata come un modello. Ed il difficile Baillet non avea difficoltà di anteporla a quanto era comparso in tal genere. La critica dell'autore, dic'egli, è sana il suo latino è puro. La sua prefazione è un pezzo assai bello e giudiziosissimo. Il sacerdote Luigi Moreri, fu il primo autore del dizionario storico che porta il suo nome. «Il suo libro, dice il Bayle, ha sparso la luce in luoghi dove altri non l'avrebbero mai recata, e che non hanno bisogno d'una cognizione esatta dei fatti. I primi autori dei dizionarii hanno certo

(1) *Biografia universale.*

commesso dei falli; ma hanno meritato una gloria di cui i loro successori non debbono mai privarli. Moreri si è dato una gran briga che ha servito per qualche cosa al mondo intero, e dalla quale molti hanno ricavato sufficienti istruzioni ». Di persona molto benemerita (1) delle lettere ci conviene adesso parlare, cioè del Canonico Giovanni Mario Crescimbeni di Macerata. Varie opere egli compose, di cui la più stimata è la *storia della volgar poesia*, ov' egli tratta diffusamente della origine, progressi, e avanzamenti della poesia italiana, e de' nostri più insigni poeti; opera da lui arricchita di eruditi commenti, e di cognizioni utili agli amatori della bella letteratura. A questa si possono aggiungere le vite degli Arcadi illustri, e le Notizie storiche degli Arcadi morti, le quali quantunque per la maggior parte non siano state scritte da lui, furono però da lui diligentemente raccolte e pubblicate. Scrisse una sola notte (2) gli elogi di quaranta illustri guerrieri, i ritratti de' quali stavano esposti nel Collegio de' Gesuiti di Roma. Compose e mandò per le stampe la vita del celebre Giovanni Maria Lancisi, già medico di Clemente XI: indi la storia della Basilica di Santa Anastasia di Roma, e quella della Chiesa Lateranese. Ebbe insigni protettori ed amici: fra i primi furono più Pontefici e Cardinali, da' quali ebbe non pochi segni di amorevolezza e distinzione; fra i secondi ebbe i primi

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

luminari d'Italia, il Buonarroti, il Redi, il Salvini, il Magliabechi, il Gigli, il Martelli, lo Zeno, il Muratori e moltissimi altri. Fu ascritto a tutte le accademie d'Italia. L'opera del sacerdote Gimma di Bari più accreditata par che sieno gli elogi accademici in due tomi divisi stampati nel 1703. Una singolar distinzione gli usò l' accademia della Crusca, perchè avendolo nel 1702 scelto fra gli accademici, e non essèndovi allora luoghi vacanti, ordinò che alla prima vacanza gli si desse, assegnandogli frattanto il nome pastorale, il che non si fa, dice il Crescimbeni, che in occasione di personaggi e letterati di qualità. Non dispiacerà agli (1) amatori della storia letteraria che quì si nomini il canonico della cattedrale di Lecce Domenico De Angelis. Ne diede un chiaro saggio nella sua opera intitolata : *Le vite dei letterati Salentini*, le quali sono scritte con molta diligenza ed esattezza. Ei scrisse molte altre vite di personaggi illustri, che si trovano inserite nella raccolta degli Arcadi illustri. Molte accademie d'Italia ambirono di averlo nel numero dei loro membri : s' inscrisse difatti in quella de' Trasformati di Lecce, in quella degl' Investiganti di Napoli, nella Fiorentina e nell' Arcadia di Roma. Si fa quì innanzi il P. Guglielmo Roussel, (2) benedettino della Congregazione di S. Mauro, nativo di Conches. Ei aveva intrapresa una Storia letteraria della Francia, e raccolte a tal uopo alcune memorie, che furono rimesse al P. Rivet suo confratello, il quale

(1) *Memorie per servire alla storia degli uomini illustri.*
(2) *Journal des Savans.*

aveva concepito lo stesso disegno. L' elogio del P. Mabillon, opera benanche del Roussell, è un capolavoro di eleganza e di spirito. La storia letteraria di (1) Ferrara dovette all' Arciprete Baruffaldi non pochi schiarimenti, ma specialmente poi con la edizione delle rime scelte stampate nel 1713 dei *Poeti Ferraresi antichi e moderni*, alla quale cooperarono il Canonico Grassini, il Dottor Lanzoni e il Baruffaldi, a cui toccò distendere le notizie biografiche dei suddetti poeti. Si distinse benanche nella bibliografia il dottissimo benedettino P. Montfaucon, (2). Ei diede alla luce la *Bibliotheca Coisliana olim segueriana, sive manuscriptorum omnium græcorum quæ in ea continentur accurata descriptio*. Tale catalogo è ricercatissimo. Il compilatore v' inserì quarantadue opuscoli greci, tuttavia inediti, con una traduzione latina. La *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*; è l' elenco di tutti i manoscritti cui potuti aveva conoscere in quaranta anni di assidue ricerche nelle diverse biblioteche dell'Europa, tanto di quella di cui potè procurarsi i cataloghi. Il primo a dare una storia letteraria della Congregazione di S. Mauro, fu il celebre benedettino Bernardo Pez (3). Ei pubblicò ad Augusta la sua *Bibliotheca Benedectina Mauriana* distinta in due libri. Premette al suo lavoro una dissertazione istorica sull' origine ed il progresso di detta Congregazione. Quest' opera latina del Pez è scritta con

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Boze, *Eloge De Montfaucon.*
(3) Narbone, *Storia d' ogni letteratura.*

gusto, e torna ad onore di lui non meno che de' lodati suoi confratelli. Ma pur egli tedesco, e straniero di patria, non poteva fornirla di minute ed esatte notizie. Possedeva il P. Jacopo Le Long della Congregazione dell' Oratorio (1), profondamente la Storia letteraria e tipografica, e pochi dotti potevano essergli paragonati in tal parte. Per 22 anni ebbe la custodia della biblioteca della sua dotta Congregazione, una delle più ricche di Parigi, soprattutto in manoscritti orientali, egli l' aumentò almeno d' un terzo con fondi estremamenti modici, e ne fece tre diversi cataloghi. Le sue opere di Storia letteraria indicano ricerche immense. Mentoveremo primieramente la sua *Biblioteca storica della Francia, contenente il catalogo delle opere stampate e manoscritte*. L'oggetto di tale opera è d' indicare in un ordine metodico l'uso che si deve fare delle grandi raccolte degli scritti concernenti la Storia di Francia, e di agevolare il lavoro di quelli che intraprendono di scriverla. E pur da ricordarsi l' altra sua dottissima opera intitolata: *Bibliotheca sacra*, *seu syllabus omnium ferme sacrae Scripturae editionum ac versionum*, ristampata a Lipsia, per le cure di Boerner. Ei si applicò negli ultimi anni della sua vita, a correggere tale opera, ed accrescerla d' una seconda parte, contenente il catalogo di tutti gli autori che hanno lavorato intorno alla Bibbia. Tale seconda edizione era pronta per esser messa a stampa, allorchè l'autore morì. Ne affidò la cura al P. Desmolets, che la pubblicò nel 1723. Tale opera, d' un lavoro immenso, è la più ampia la più metodica e la più

(1) *Biografia universale.*

esatta che fosse comparsa in tal genere. Quest' uomo infaticabile aveva intrapreso una raccolta degli storici di Francia assai più ampia che quella di Duchêsne ; si prefiggeva di farne stampare due o tre volumi ogni anno: fu questo il lavoro che accorciò i suoi giorni. Tutti i materiali erano raccolti per le prime distribuzioni , gli rimaneva soltanto di collazionarli coi manoscritti e con gli stampati, onde pubblicarli con note critiche, cronologiche e geografiche. Tale progetto è stato effettuato dai benedettini di S. Mauro. Il P. Le Long alla conoscenza delle lingue orientali, accoppiava quella di varie lingue moderne, siccome l'italiana, la spagnuola, la portoghese e l'inglese. Coltivò con ardore la Storia letteraria ed ecclesiastica del Friuli (1) il P. Basilio Asquino Chierico regolare, poichè illustrò la memoria dei letterati di quella provincia, e ci diede benanche la Vita del B. Oderico da Udine. Monsignor Giusti Fontanini pubblicò in latino la *Storia Letteraria di Aquilea* in cinque libri , piena di sacra e profana erudizione, e che dimostra il vasto ingegno dell' autore. Molte vite d' illustri Toscani (2) scritte dal Canonico Salvino Salvini fiorentino, si trovano nei Giornali del suo tempo, e tra le *Notizie istoriche degli Arcadi*, stampate a Roma. Il suo catalogo dei Canonici fiorentini, fu stampato in Firenze dopo la sua morte. Son però da tenersi in molto pregio i suoi Fasti Consolari dell'Accademia fiorentina. Ei fu socio di molte accademie italiane, console della Fiorentina, arciconsole di quella della Cru-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

sca, e rettore generale dello studio di Firenze. Fu amico al Gori, al Qnirini, al Muratori. Il primo gli dedicò il suo Demetrio Falereo recato in lingua italiana, e il secondo una Decade delle lettere italiane. L'Accademia fiorentina gli fece parentali solenni e gli coniò una medaglia. Il principal titolo della fama letteraria del P. Quetif (1) domenicano nativo di Parigi, è l'opera intitolata: *Scriptores Ordinis Prædicatorum recensiti*. Per vero, terminare ei non potè tale opera; ma ne scrisse ottocento articoli, che sono i più importanti. È dunque dovuta a Quetif una parte considerabile della storia letteraria di tale età; quindi egli non trascurò nessuna ricerca per rendere compiuto tale lavoro, nessuno esame per ridurlo esatto, ed anche nessuna cura per limarne lo stile, quanto il permetteva la materia. Preparati aveva in oltre, per continuarlo, de' materiali di cui approfittò Giacomo Echard, che, tenendo lo stesso metodo, condusse tali annali fino al 1720. Il Quetif fatte aveva delle aggiunte alla vita di Bartolomeo de' Martiri, scritta da G. B. Le Bean. Ei aveva relazioni non meno onorevoli con parecchi letterati del suo secolo; in Francia, con Ducange Renaudot, Riccardo Simon, Labbè e Garnier; fuori del regno con Leone Allazio, Luca Olstenio, Schelestrate, Bollando e co' suoi soci Henschen e Papebrochio. Ei era in oltre assai volte consultato su questioni di diritto canonico, dal perchè era versatissimo in tale giurisprudenza. Nel suo Convento di S. Onorato di Parigi esercitò per quarantasei anni l'uffizio di bibliotecario, ed alle sue cu-

(1) *Biografia universale.*

re dovè quella biblioteca i primi ed i più preziosi accrescimenti, ed anche il legato cui ottenne, pochi mesi dopo la morte di tale religioso, de' libri di Piques, dottore di Sorbona. Quetif esser deve annoverato fra i bibliotecarii che lasciarono tracce del loro zelo e della loro abilità ne' depositi di tale genere. Acquistate aveva delle cognizioni bibliografiche estesissime, ed allora non poco rare. Il Cancelliere Seguier affidata gli aveva, in certa guisa, la cura de' propri suoi libri; e si dice che non ne ammetteva nessuno nella sua raccolta che non fosse stato comperato o esaminato da Quetif: la biblioteca di Seguier è conosciuta pel catalogo che ne fu stampato a Parigi. Fu assai benemerito della storia letteraria il P. Giacomo Echard (1) Domenicano, nativo di Roano. Noi abbiamo di questo dotto e laborioso scrittore una grand'opera in due volumi in foglio intitolata: *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. Quest' opera è un capo lavoro ed un modello in questo genere: l' autore dà in essa una cognizione sufficiente delle azioni degli scrittori dell' Ordine di S. Domenico; egli addita quali sieno gli scritti che hanno composto, in che tempo e in quali luoghi sieno stati stampati, od in quali biblioteche si conservino manoscritti. Avverte nella sua prefazione che il P. Giacomo Quetif, suo confratello, aveva collaborato in quell' opera prima di lui. Fu per la premura di Monsignor De Bazan Arcivescovo di Palermo (2), che il sacerdote Antonino Mongitore nativo della

(1) *Journal des Savans.*

(2) Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII.*

medesima città, pigliò a scrivere la *Bibliotheca Sicula*, nella quale raccolse le vite e le opere di quelli, che in Sicilia erano stati chiari per sapere. Ma come era giustamente persuaso, che gran vanto devon pigliare le città e le nazioni di quelli, che sono stati famosi per santità, per onor di martirio, per esemplari costumi; così scrisse le vite di Santi, e di altri servi del Signore, e martirologi, e storie di monasteri, e di altri pii e religiosi istitnti. Nè dimenticò i nomi e le vite degli artisti, che in Sicilia nella dipintura, scultura, ed architettura si segnalarono, ed arricchì con aggiunte novelle la *Sicilia Inventrice* pubblicata da Vincenzo Auria. Accrebbe vanto alla storia letteraria il P. Filippo Le Cerf (1) religioso benedettino della Congregazione di S. Mauro. Noi abbiamo di lui: *Bibliotheque historique et critique des auteurs de la Congregation de S. Maure*. Il numero ed il merito degli autori contenuti in questa biblioteca deve essere un soggetto di meraviglia per coloro che porranno mente al poco tempo che fu adoperato nelle ricerche complicate fatte dagli autori di questa dotta Congregazione. Non si incontrano in questa biblioteca che laboriosi editori, che solidi antiquarii, che eruditi commentatori, che dotti compilatori di fatti ecclesiastici i più oscuri, che valenti diciferatori di scritture antiche, che profondi interpreti di lingue dotte. Tutti i loro studii hanno avuto per iscopo principale il combattere l' ignoranza dei pretesi dotti, il penetrare per mezzo alla rimota antichità ecclesiastica, ed il fornire armi vittoriose ai Cattolici contro i Protestan-

(1) *Journal des Savans.*

ti, mercè la dilueidazione dei punti più deeisivi della tradizione scritta, ed il ristabilimento del testo puro dei Padri della Chiesa. Le Cerf adornò la sna Biblioteca coll'analisi delle più celebri opere di cui fa menzione, ed ha posto in fine un eatalogo generale di tutte le edizioni onde la Congregazione di S. Mauro arricchì il pubblico. I meriti letterarii di questa eospicua eongregazione vengono universalmente rieonoseiuti da' dotti, dagli eruditi, dagli amici, e da' nemiei benanche della Cattoliea Religione. Il Professore Gian Giorgio Herbst inserì nel giornale teologieo di Tubinga varie dotte memorie sopra i servigi resi da' Maurini alle seienze ed alle lettere. E più recentemente, Emilio Chavin de Malan ha dato a Parigi, una storia novella di detta Congregazione, e singolarmente del Mabillon, ehe fu uno de' più chiari snoi membri. Due grandi opere furono il (1) frutto di lunghi studi del eelebre P. Niceron barnabita nativo di Parigi. Una è la Biblioteea franeese, o sia le vite di tutti gli autori, ehe hanno seritto in franeese, con un eatalogo ragionato delle loro opere. L'altra ha per titolo: *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres dans la republique des lettres avec un catalogue des leurs ouvrages.* Qnasi tutti i giornalisti di quell' epoea hanno parlato eon lode di qneste memorie. Sigismondo Iaeopo Baumgarten noto per varie sue opere, radunò ad Ala di Maddeburgo una società di persone perite della lingua franeese, perehè la recassero in lingua alemanna. Nieeron trasse i suoi ma-

(1) *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria.*

teriali dalle opere stesse di ciascun autore (1) e dalle più commendevoli biografie d' Italia e di Germania. Egli cita, infine ad ogni articolo, le fonti a cui attinse, il che agevola la verificazione; ed ha l' avvertenza di dare il catalogo di tutte le opere di un autore, indicando le varie edizioni e le traduzioni con una scrupolosa esattezza. Ei da ultimo lasciò manoscritti: Un indice di tutti i giornali; ed alcune Miscellanee. Il P. Niceron sapeva quasi tutte le lingue, che in oggi si parlano in Europa. Il celebre gesuita P. Oudin (2) innalzò un monumento alla gloria della Compagnia di Gesù conducendo a fine una biblioteca latina de' suoi scrittori. Ribadeneira, i PP. Labbe, Alegambe e Sotwel preparati avevano i materiali utili ai loro successori: Bonanni, Tournemine, Kervillas ed Hognant ripreso avevano il lavoro; ma rimase stazionario nelle loro mani. Incaricato ne venne Oudin nel 1733, che il proseguì con tutta l' attività di cui un uomo solo era capace: 1928 articoli uscirono dalla sua penna. Sì fatto lavoro fu mandato a Roma, dove ottenne l' approvazione generale. Troppo costretto per entro ai limiti che gli erano prescritti, divisava di pubblicare in francese più estese notizie intorno ai gesuiti più celebri. Si può farsi una idea della maniera con cui le avrebbe compilate, da quelle che somministrò per la raccolta di Niceron, su Petavio, Inchofer, Vieyra, Fronton-du Duc, Scotti, e de Billy, e dagli articoli Daniele ed Arduino, de' quali arricchì gli Elogi di alcuni dotti francesi, composti da Io-

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*

ly. È pur anche lavoro del P. Oudin la vita di Bouhier, premessa alle dissertazioni di esso dotto su Erodoto. Il P. Giuseppe Bougerel (1), della Congregazione dell' Oratorio, nato ad Aix, pubblicò alcune memorie per servire alla storia di parecchi uomini illustri della Provenza. Ei cooperò benanche alle raccolte di Niceron, di Desmolets ed altri con parecchie lettere, memorie, vite, ed elogi di Thomassin, Lecointe, Manre, Rayneau, Lebrun, Legrand ec. Non si limitò all' eloquenza (2) ed alla Storia il sapere del P. Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio, nato a Lucca, poichè conobbe inoltre assai bene la filologia, ed a lui dobbiamo il catalogo ragionato della scelta libreria Capponi, le vite di alcuni dei pastori Arcadi e di altri uomini illustri, non che diverse produzioni letterarie in parte stampate e in parte rimaste inedite, fra le quali interessano più d' ogni altra le Memorie dei Letterati Lucchesi le quali non furono pubblicate. Il sacerdote Diego Barbosa Machado, (3) membro dell' accademia reale della Storia portoghese, si rese benemerito per aver pubblicata una Biblioteca degli autori portoghesi (*Bibliotheca lusitana*), in cui trovasi una grande abbondanza di materiali d' ogni genere. Uno dei lavori più pregevoli del Sassi (4) milanese della Congregazione degli Oblati, reputasi comunemente quello, che l' Argelati pubblicò per la seconda volta nella sua biblioteca erudita degli scrittori milanesi, e che ha per ti-

(1) *Biografia universale.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) *Journal des Savans.*
(4) Zaccaria, *Storia letteraria d' Italia.*

tolo *De studiis Mediolanensium antiquis et novis cum historia typographica litteraria Mediolanensi*. Quantunque l'autore spargesse in essa alcuni tratti alla nazione francese poco favorevoli, ciò nulla meno i PP. Giornalisti di Trevoux lo encomiarono, e lo paragonarono a Mabillon ed a Duchesne. Godette questo religioso la stima dei maggiori letterati del suo tempo, ed ebbe corrispondenza con essi, ma specialmenle con i PP. Bollandisti, col Fontanini, col Muratori e il Vallisnieri; arricchì egli la raccoltà del *Rerum Italicarum scriptores* di nove autori dai codici Ambrosiani ricopiati, collazionati, e corredati di note erudite, come pur fece all'opera del Sigonio *De Regno Italiae*. Oltre queste produzioni ci lasciò il Sassi varie altre operette di minor conto, fra le quali deve quì ricordarsi la dissertazione in cui rivendica a Milano il possesso dei Corpi dei SS. Martiri Gervasio e Protasio contro l'opinione del P. Papebrochio, che letto questo opuscolo cambiò di parere. L'opera più importante del Canonico Papillon nativo di Digione (1), è la sua Biblioteca degli autori di Borgogna. Una scrupolosa esattezza ha presieduto a tale monumento eretto alla gloria letteraria della sua provincia. La badia di Citeaux, della Fertè di Cluny, gli somministrarono i suoi più ampi materiali. Contò fra i suoi numerosi amici il presidente Bouhier, il gesuita Oudin e La Monnoie. Il P. Lelong dovette alla sua amicizia un numero grande di notizie, di aggiunte e di correzioni, di cui impinguò il suo lavoro sugli storici di Francia. Il Papillon somministrò pure pa-

(1) *Biografia universale.*

recchi articoli a diverse raccolte, e principalmente alle memorie di storia e di letteratura del P. Desmolets. Niceron ebbe pure da lui articoli biografici sopra Collet e Fovret giureconsulti, e sopra Abelardo ed Amyot. I primi saggi del Canonico Francesco Maria Mancurti (1) Imolese, furono la Vita di Giovanni Battista Felice Zappi suo concittadino, e delizia delle muse italiane, e dell' Arciprete Mario Crescimbeni, letterato di chiaro nome, nelle quali si mostra elegante erudito e verace biografo. Quindi molta e molto maggior fama gli accrebbe la prova magnanima di carità del luogo natìo che il mosse a pubblicare le opere tutte di quell'onore della patria Marc'Antonio Flaminio in bella e nitida edizione Cominiana, indiritte al Cardinale Gozzadini, Vescovo d'Imola. Va innanzi alla edizione la vita del Flaminio latinamente scritta da esso lui con vera squisitezza di stile e di giudizio, e che comprende i carmi tutti, sei epistole italiane, e molte altre latine dello stesso autore; non che le testimonianze de' più illustri intorno a quel poetico lavoro. Ei lasciò preziosissimi manoscritti risguardanti la letteratura imolese. In questi trovansi la vita del Santo Dottore Pier Crisologo, fiore di santità e di sapienza, e di altri Santi protettori della città, nonchè di più illustri uomini del contado imolese. Da lui fu con somma diligenza ordinato l' archivio capitolare. Di che e delle opere dalla penna di lui uscite ebbe lode somma da molti per dignità e per sapere chiarissimi: un Zaccaria, un Trombelli, e dal Pesarese Olivieri, e da' Cardinali Gozzadini ed Acco-

(1) Papotti, *Memorie biografiche d' illustri Imolesi.*

ramboni, e dal Sommo Cardinale Quirini, Vescovo di Brescia. Lo *Specimen litteraturae Brixianae* del Cardinale Angelo Maria Quirini (1) Veneziano, è un eccellente scritto di storia letteraria, specialmente in quanto concerne la seconda metà del secolo decimoquinto, e la prima del sedicesimo. La vita di Paolo II fu composta da lui nelle notti del Conclave in cui fu eletto l'immortale Pontefice Benedetto XIV, per questo il Cardinale Fleury la chiamava *Noctes Vaticanae*. Non è che una revisione del libro di Canensio sullo stesso argomento. Il Quirini per giustificare Paolo II accusato da Platina d'aver perseguitato i letterati, v'aggiunge il quadro degl'incoraggiamenti dati dal Pontefice agli studii, e principalmente all'arte tipografica; il che dà luogo ad una descrizione delle edizioni pubblicate a Roma dal 1465 fino al 1471 ed oltre. Fra le altre produzioni riconosconsi benanche pregevoli alcune vite di Santi ed uomini illustri, e l'edizione delle Epistole di Francesco Barbaro arricchita di erudite illustrazioni. Costò poi fatica straordinaria e lungo tempo al Quirini la pregevolissima collezione delle lettere dell'illustre Cardinale Reginaldo Polo divisa in cinque volumi, nei quali egli inserì la storia di tutto quanto operò il prefato Cardinale nelle sue legazioni per difesa della Religione Cattolica in Inghilterra particolarmente, e corredò il Quirini con gli opportuni monumenti la sua narrazione. Le lettere latine poi del nostro Cardinale in dieci Decadi divise considerar si possono come tanti opuscoli diretti ai

(1) *Commentarius historicus de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam S. R. E. Cardinalem Quirinium.*

primarii letterati Europei, sian cattolici, siano protestanti, in cui discute ognora qualche punto importante alla polemica relativo, o alla Storia ecclesiastica e letteraria. Si distinse benanche nella storia letteraria il P. Giuseppe Hartzheim (1) gesuita nativo di Colonia, e ne fa fede la sua opera intitolata: *Bibliotheca Coloniensis* compilata in forma di dizionario, ma le diverse tavole che si trovano in fine, ne rendono l'uso facilissimo. Ricorderemo benanche il suo *Catalogus historico-criticus mss. Bibliothecae Ecclesiæ metropolitanæ Coloniensis*. Studiò con molto ardore la storia letteraria del suo Ordine Domenicano il P. Antonio Touron (2) nativo di Castres. Ei pubblicò la vita di S. Tommaso d'Aquino, opera pregevole per la vastità e l'esattezza delle notizie. Incoraggiato dal suffragio del pubblico, diede alle stampe la storia degli uomini illustri usciti da tale Ordine celebre. Dedicò l'opera al Papa Benedetto XIV, che dimostrò la sua soddisfazione all'autore con un breve concepito nei termini più lusinghieri. Di quest'opera vi hanno traduzioni in spagnuolo ed in italiano. Chiunque pregia gli studii della Storia letteraria, non potrà non istimar l'ex gesuita Francesco Antonio Zaccaria nato in Venezia. Il primo lavoro da lui pubblicato fu la *Bibliotheca Pistoriensis* (3), libro pieno di utili e belle notizie intorno ai codici ed ai letterati Pistojesi, ricavati dalle carte e dai monumenti autentici, che ritrovò nelle biblioteche e negli archivii della loro

(1) *Journal des Savans.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

città. Ricorderemo la sua *Storia letteraria d' Italia*, trattando nella medesima de' migliori libri usciti alla luce in Italia, cominciando dal settembre del 1748 , e dandone ragionati estratti. Ivi pure si parla delle scoperte, che si fanno di mano in mano nelle scienze, de' musei , delle accademie, delle scuole nuovamente introdotte, delle antichità ritrovate, degli uomini illustri defunti, e tant'altre cose di tal natura, che si vedono quasi sotto un sol punto di vista rappresentate. Ei fu scelto da Francesco III di Este, Duca di Modena, per Bibliotecario di quella celebre libreria, il cui posto era vacante per la morte del chiarissimo Muratori. Nè solo sostenne la reputazione della confidatagli Biblioteca colla fama del suo sapere, ma anche coll' indefessa cura che se ne prese.

Riuscì pur valoroso nella Storia letteraria il P. Calmet (1) benedettino, e ne fa prova la sua *Biblioteca Lorenese*, o *Istoria degli uomini illustri che han fiorito nella Lorena, e ne' tre Vescovadi, nell' Arcivescovado di Treves nel Ducato di Lucemburgo*. L' autore in quest' opera non ha seguito l' ordine de' tempi, ma quello alfabetico, a seconda del quale ha disposto un gran numero di uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, che hanno decorate quelle contrade. Oltre gli aneddoti interessanti intorno la loro nascita, carattere, ed alle opere loro non meno stampate, che manoscritte, vi si trova una quantità di punti di critica ben discussi ed esaminati, e molte cose fin allora sconosciute. Vi si parla non solamente dei dotti nati nella Lorena, e nel Barroese, ne' tre Vescovadi , nel

(1) *Vita del P. Calmet.*

Treviresc, e Lusemburgesc; ma ancora de' francesi, e de' forestieri, che vi si sono distinti colle loro opere. Si trova alla fine della Biblioteca Lorenese un supplimento, ed aggiunte al libro del poema latino di Lorenzo Palladio Canonico di S. Diez, che contiene la storia della guerra del Duca Antonio contro i Rustali di Alsazia, in cui egli spiega con pompa i fatti singolari della nobiltà Lorenese. Dotto e laborioso scrittore fu il Canonico Luigi Filippo Joly (1), nato a Dijon: tra le sue varie opere son da notarsi le osservazioni critiche sul Dizionario di Bayle. Tale opera è il frutto di ricerche immense e d'una pazienza infaticabile: le medesime sono avvalorate da prove che pongono il lettore imparziale in istato di decidere tra Bayle ed il suo critico. Era il P. Cosimo Villiers (2) nativo di Saint-Denis versatissimo nella Storia letteraria del suo Ordine Carmelitano. E ne fa fede la sua opera intitolata: *Bibliotheca Carmelitana*, *notis criticis et dissertationibus illustrata;* libro pieno di ricerche e di erudizione. Eravi in Orleans una Società letteraria la quale si affrettò di nominarlo fra i suoi membri, e divenne anzi decano di essa. Dobbiamo al P. Antonio Francesco Vezzosi teatino l' opera che s'intitola: *Gli scrittori de' Chierici regolari detti Teatini*. Quest' opera colloca il P. Vezzosi fra i più esatti ed utili biografi. Al medesimo devesi l'edizione delle opere del Cardinale Giuseppe Maria Tommasi. L'ex gesuita Francesco Saverio Quadrio (3), nato in Pon-

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Cardella, *Storia della bella letteratura greca, latina e italiana.*

te della Valtellina, una classica e voluminosa opera ci diede col titolo: *Storia e Ragione di ogni poesia.* Ei con indefessa diligenza e con erudizione vastissima, prende a trattare dell'origine e nascimento della poesia, vi esamina i principii, ne descrive gli avanzamenti, la coltivazione, e le vicende: e scorrendo dottamente per ogni sua parte, ne spiega di ciascuna la natura e la proprietà, ne assegna le regole ed i precetti, e tutto correda di osservazioni e di pellegrine notizie a sapersi pregevolissime. Quindi passando di età in età, e di nazione in nazione, tratta dei vari e molti poeti, che sono in ciascun tempo fioriti accennando di loro le cose più interessanti, le opere, il merito, ed il valore. Anche il P. Federico Sarteschi (1) della Congregazione della Madre di Dio, giovò alla Storia illustrando la Storia letteraria della sua Religione. Molti sono gli scrittori di quest' ordine, e non pochi fra questi sono insigni; onde ben meritavano, che alcuno ne facesse ricordanza. Il P. Sarteschi di ciascheduno descrive brevemente la vita, novera le opere, e reca le lodi che altri gli ha date. La medesima va adorna di qualche eleganza e purità di lingua latina, quale conveniva a quell'Ordine che ha prodotto il latinissimo Beverini. Il P. Giovanni degli Agostini (2), minore osservante, scrisse varie cose in prosa ed in verso: ma la più ragguardevole fralle sue opere è la Storia letteraria veneziana, intitolata: *Notizie intorno la vita e le opere degli Scrit-*

(1) Lucchesini, *Storia letteraria del Ducato di Lucca.*

(2) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

tori veneziani, nella quale con larga copia di erudizione, parla tanto della vita civile, quanto delle letterarie produzioni degli scrittori della sua patria. Il P. Zaccaria favellando di quest' opera, dopo lodatane la prefazione, dice, che nelle vite di quegli scrittori si contengono « Scelte notizie frutto di lungo studio, d' accurate ricerche e di singolare erudizione. Ed il ch. Tiraboschi spesso lo nomina con onore. L'Agostini ebbe anche parte nel catalogo della celebre libreria dello Smith ch' era console d'Inghilterra in Venezia. Ei vivente fu amato e stimato da molti egregi uomini, e fra i suoi amici novera il Carmeli, il Costadoni, Flaminio Cornaro, ed Apostolo Zeno. »

Nelle *Memorie della storia letteraria Siciliana* (1) del Canonico Domenico Scavo palermitano leggonsi le notizie di non pochi scrittori al per altro diligente Mongitore sfuggiti; e l' origine della Tipografia in Sicilia, e più altri punti di Storia letteraria vi sono magistralmente trattati. La Storia letteraria, la bibliografia e la filologia contano fra i loro più insigni coltivatori il Canonico Angelo Maria Bandini (2) di Firenze. Noi non citeremo delle sue opere, se non che il suo *Specimen litteraturae florentinae saeculi XV*, nel quale leggesi la vita del dotto Cristofaro Landino, esponendo pure i servigii resi alla repubblica delle lettere da altri dotti, suoi contemporanei; parla dell'Università di Firenze, di cui Landino fu, in alcun modo, il fondatore, e presenta gli atti dell' accademia platonica, istituita da Cosimo de' Medici, avo di Lorenzo il Magni-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*.
(2) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia*.

fico, e della quale il medesimo Landino era presidente. Allo stesso Bandini debbonsi poi alcune vite d'uomini illustri, come può vedersi presso il Mazzucchelli e varie edizioni di opere altrui; ma due lavori di maggior fatica da lui pubblicati, e che conoscer lo fecero per uno dei primi bibliografi, sono il catalogo ragionato dei manoscritti greci, latini ed italiani della Biblioteca Laurenziana da lui con tanto onore diretta, e la storia della celebre tipografia dei Giunti. La Storia letteraria della Francia scritta dal P. Antonio Rivet (1) benedettino nativo di Confolens, gli meritò una grande e durevole riputazione. Le parti di tale opera, che si leggono con maggior piacere, sono i discorsi generali sulla letteratura di ciascun secolo: rappresentano, in maniera del pari fedele e metodica, lo stato degli studii, degli istituti, delle traduzioni e dottrine, e de' principali generi di composizioni. Quest' opera supera in precisione come in estensione, tutte quelle del medesimo genere, e che se fosse stata continuata, in un modo alquanto più ristretto fino all' anno 1600, lasciato non avrebbe lacuna alcuna nella storia dell' antica letteratura francese. L'indice della Biblioteca Pertusati (2) che il P. Allegranza domenicano milanese condusse con molta cura per ordine del conte di Firmian, ministro plenipotenziario nella Lombardia, gli meritò dall'immortale Imperatrice Maria Teresa lodi, onorificenze, e nel 1772 il grado di custode di quella biblioteca divenuta frattanto di pubblica ragione. Proseguendo a dare

(1) *Biografia universale.*
(2) Caffi, *Biografia dell' Allegranza.*

le notizie degli autori di Storie letterarie, ricorderemo l' opera del *Risorgimento d'Italia* dell' ex gesuita Saverio Bettinelli di Mantova (1). In essa ei dipinge da prima lo stato delle arti e delle scienze fra noi avanti il mille, poscia espone gli sforzi dagli italiani con esito felice tentati nei primi quattro secoli dopo il mille per far fiorire le arti, le lettere e le scienze stesse. Altro tema di simil natura, ma entro più ristretti limiti compreso, trattò il Bettinelli, *delle lettere*, cioè *ed arti di Mantova* sua patria, la quale esser perciò gli deve oltremodo grata per aver egli illustrata la Storia letteraria di quella provincia, e per aver con giusta critica valutati i pregi degli scrittori Mantovani. Il Sacerdote Giuseppe Fabiani (2) senese scrisse una bella vita di Monsignor Alessandro Piccolomini, Arcivescovo di Patrasso. Ed è pur importante la sua memoria sopra l' origine e l' istituzione delle principali accademie di Siena, cioè Intronati, Rozzi e Fisiocritici. Ei fu aggregato all' accademia de' Rozzi, e tanto bene vi si portò, che alle occasioni potè disimpegnarsi dalle incumbenze le più intrigate, che gli si addossavano. Ebbe la Storia letteraria un esimio coltivatore nella persona del Canonico Antonio Maria Biscioni nato in Firenze. Ei pubblicò il catalogo della Biblioteca Medicea-Laurenziana (3), non che la Biblioteca ebraica fiorentina, e la Biblioteca greca fiorentina: di queste due opere, nelle quali aveva in animo di dare contezza di tutti i manoscritti E-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(2) De Angelis, *Biografia del Fabiani inserita nel tomo quinto del* De Tipaldo.

(3) Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia.*

braici e Greci, che si trovavano al suo tempo nelle varie sue biblioteche di Firenze non sono stati impressi, che alcuni fogli; ed amendue sono restate imperfette. Ebbe pure merito nell'edizione di altre opere, che uscirono da lui corrette; cioè della *Fiera Tancia* di Michelangelo Buonarroti il giovane, ove aggiunse la prefazione, e la tavola delle cose notabili nelle annotazioni fattevi dall' Abbate Anton Maria Salvini; della *Storia Augusta*, la cui prefazione fu suo lavoro; dell' edizione fatta in Firenze di Virgilio secondo il celebre Codice Mediceo Laurenziano; e così pure ebbe merito nell' edizione del Dempstero, del Baldinucci, delle Lettere di Fra Guittone, e dell' Istoria di Goro Dati. Comunicò pure agli editori in Napoli delle opere di Francesco Berni la terza parte delle rime di questo, e molte correzioni, e giunte agli editori del nuovo Vocabolario della Crusca; e così pure a molti altri letterati sommininistrò notizie, o manoscritti o collazioni di codici da lui fatte. Lasciò varie opere manoscritte che andava apparecchiando per la stampa, e fra queste meritano d' essere ricordate le aggiunte alla Drammaturgia di Leone Allacci, e le aggiunte alla Toscana Letterata del Cinelli. Quest' opera, intorno a cui lavorò sin all'ultimo della sua vita, consiste in dodici grossi volumi in foglio; de' quali i primi due sono lavoro del Cinelli, e gli altri dieci contengono le aggiunte fattevi dal nostro Biscioni, e tutti ora si conservano nella Biblioteca Magliabechiana. Riordinò molte librerie di famiglie nobili di Firenze, e fra le altre quelle de' signori Panciatichi, Guicciardini, Ricasoli, Gingni, Riccardi, e Guadagni. Si distinse pure colle recite di varii componimenti

in diverse accademie, alle quali era ascritto in sua patria, cioè nell'Accademia Fiorentina, in quella della Crusca, degli Apatisti del disegno, e nella società Colombaria. Aggregato era pur egli agli Arcadi di Roma, ed agli Ippocondriaci di Reggio. Egli certamente fu uomo assai chiaro ai suoi tempi, e della Repubblica Letteraria molto benemerito per le sue illustri fatiche. Menzione onorevole del Biscioni hanno fatta il Dottor Giuseppe Bianchini nei *Ragionamenti intorno ai Granduchi di Toscana;* il Quadrio nel tomo quarto della *Storia e ragione d' ogni poesia;* il P. Giovanni degli Agostini nelle *Notizie istoriche intorno agli Scrittori Veneziani;* il sig. Domenico Maria Manni nelle *Lezioni di Lingua Toscana;* e in più luoghi de'suoi *Sigilli;* il Bindo Simone Peruzzi nelle *Notizie della Società Colombaria;* il Giulianelli nella *Vita di Giambattista Fagiuoli;* l'autor delle *Novelle letterarie di Firenze; l'autor delle Novelle letterarie di Venezia; e le Memorie per servire alla storia letteraria.* Ebbe anche l'onore di due medaglie, che si conservavano presso *il* Mazzucchelli. La prima ha nel diritto la sua effigie colle parole: *Antonius Maria Biscionius Florent:* e nel rovescio si rappresentano l'antro della Sibilla Cumana colle disperse foglie, il tempo distruggitore del tempio della sapienza, e una donna che raccoglie le dette foglie, e Minerva, che scrive colle parole di sotto: *Ne turbata volent;* con che si volle alludere alla sua diligenza ed industria in raccogliere ed ordinare codici qua e là dispersi, e tanti materiali di erudizione, ch' erano per andarè smarriti. La seconda ha nel diritto la sua imagime colle parole: *Ant. M. Biscionius Flor. Basil. S. Laur. Can. Medic. Laur. Biblioth. Reg. Præf. ætat.*

an. LXXIII. Nel rovescio si vede Ercole in atto di fiaccare colla clava l'altiero capo al vegghiante Drago custode degli aurei pomi nell'orto dell'Esperidi coll'Epigrafe : *Negata tentat iter via ;* con che pare che siasi voluto alludere al zelo del nostro Biscioni nella custodia della Biblioteca Laurenziana.

Al Canonico di Kiovia, Giovanni Daniele Ianozki, sono dovute parecchie opere utili per la cognizione della letteratura polacca (1). Eccone le principali : Notizie de' libri rari, scritta in lingua polacca, i quali esistono nella Biblioteca Zaluski ; dizionario degli autori polacchi viventi; Polonia litterata nostri temporis; *Ianociana, seu clarorum Poloniæ auctorum, mæcenatumque memoriæ miscellæ.* Fu dotto bibliografo il P. Giacomo Maria Paitoni (2) Somasco nato a Venezia, e ne fa prova la sua opera intitolata : *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati.* I primi quattro tomi contengono gli autori antichi per ordine di alfabeto ; ed il quinto le traduzioni della Bibbia e de' libri ecclesiastici. A ciascun articolo trovansi delle note letterarie e bibliografiche di molta importanza, e delle osservazioni su i traduttori di Scipione Maffei ; la Biblioteca dell'Eloquenza di Fontanini, e la Biblioteca de' volgarizzatori di Filippo Argelati. È l'opera più esatta e la meglio fatta che si conosca in tale genere; e basta per assicurare al suo autore una durevole riputazione. Ei fu conservatore della biblioteca de' PP. Somaschi della Salute, ricca di edizioni del secolo decimo-

(1) *Biografia universale.*

(2) *Memorie per servire alla Storia letteraria.*

quinto, di cui pubblicò belle notizie ne'tomi XI e XII delle *Memorie della storia letteraria*. Occupa un degno luogo fra gli uomini celebri il P. Don Mauro Sarti (1) Camaldolese nativo di Villa Fontana nel Bolognese. Compose molte opere erudite che gli conciliarono la stima dei dotti. Fra queste quella, per cui salì in maggior fama, fu la storia latinamente scritta dell'Università di Bologna, commessagli da Benedetto XIV, sapientissimo estimatore del di lui merito: Storia che per la sincerità delle notizie per la precisione ed esattezza del metodo e per la chiarezza dello stile, può andare al pari di qualunque altra più ragguardevole letteraria fatica di questo genere. Il P. Fattorini della medesima Congregazione (2) fu destinato a condurre a fine l' opera incominciata, ed egli perciò diè compimento alla serie de' professori di Belle lettere, vi aggiunse quella dei teologi, e de' filosofi, raccolse ed ordinò i monumenti, che formano l' appendice, e premise a tutta l' opera la prefazione. Monsignor Fabroni (3) fiorentino è noto alla Repubblica letteraria per molte sue opere, ma per niun' altra salì tanto in onore, quanto per le vite degl' illustri letterati italiani, intitolate *Vitæ Italorum doctrina excellentium*, che comprese in diciannove volumi. A ciascuna di esse egli premette una lettera dedicatoria a qualche personaggio ragguardevole o per dottrina, o per dignità, nelle quali lettere secondo la circostanza o la materia, di cui è per trattare nella vita annessa, ragiona dottamente

(1) Cardella, *Storia della bella letteratura greca latina, e italiana.*
(2) *Giornale dei letterati.*
(3) Cardella, *Storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

e copiosamente o del principio e progresso dell' ottime discipline, o di qualche erudita questione, o della poesia e dell' eloquenza, o del passato e presente stato dell' italiana letteratura, o di altri siffatti argomenti. Nelle vite poi di tanti personaggi così fra loro diversi di genio, di studii, e di professioni, non solo espone al lettore le lor gesta civili e letterarie, ma ancora gli presenta la descrizione dello stato, in cui essi hanno trovate le scienze e le lettere, ed in cui le hanno lasciate; quali ajuti abbian eglino somministrati ai lor successori per proccurarne l'avanzamento; come quelle siansi accresciute, migliorate, e perfezionate; in una parola quali felici risultati abbia ottenuti l'Italiana letteratura segnatamente nel secolo decimottavo. Egli scrisse le sue vite in latino, e si mostra peritissimo dell' idioma del Lazio, chè pura e castigata è la sua locuzione anche in mezzo a tanta varietà e novità di scientifiche materie, chè il suo periodo è copioso fluido e naturale, ed è padrone della lingua, in cui scrive, non ravvisandosi in lui nè stento, nè fatica; ma anzi un invidiabil facilità di esprimere i suoi concetti. Non è pure il minor de' suoi pregi la cognizione, che egli mostra di avere delle diverse scienze, per cui sono fioriti i personaggi da lui descritti. A quest' opera del Fabroni, unir conviene le vite di Cosimo de' Medici, di Lorenzo de' Medici, di Leone X, di Francesco Petrarca, e di Palla Strozzi, le quali pure scrisse in terso e purgato latino. Ei però non solo mostrossi abilissimo in questa lingua, ma ancora nell' italiana, in cui con elegante stile pubblicò in due volumi *Gli Elogii d' illustri Italiani.*

Se l' Università di Pisa (1) può vantare di avere una compita storia delle sue vicende, essa ne va debitrice allo stesso Autore, che fortemente eccitato dal Gran Duca, si accinse a scriverla nell' idioma a lui favorito, e la diede, divisa in tre tomi, alla luce. Ei dal Gran Duca di Toscana fu nominato Presidente dell' Accademia di Pisa, e Priore dell' ordine di S. Stefano. L' opera più pregevole che si ha del P. Pietro Paolo Ginanni cassinese (2), e che forma non ignobil parte della storia dell' italiana letteratura, è quella intitolata: *Memorie storico critiche degli scrittori Ravennati*, opera scritta con severità di critica, nonchè con esattezza e precisione, e con chiarezza di stile. Ei fu aggregato alle accademie degl' Informi, e dei Concordi di Ravenna, nelle quali recitò varie erudite dissertazioni, e molte rime. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV pose il P. Abbate Ginanni nel numero degli accademici della storia ecclesiastica da lui istituita, ed ebbe la condiscendenza non solamente di ascoltare tre sue dissertazioni, ma di più ne volle una copia, per conservarle nella sua Biblioteca. Al medesimo diede pure l' incombenza di assistere per compiere il musaico della gran tribuna di S. Paolo, e volle, ch' egli facesse la spiegazione di quanto in esso si trovava effigiato, il che molto gradì. Formatasi in Ravenna la Società letteraria Ravennate per illustrare la storia sacra, profana, e naturale di Ravenna, il P. Ginanni fu il primo a recitarvi la Dissertazione *sopra l' origine dell' esarcato, e la dignità degli Esarchi*, e

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Manetti, *Biografia del P. Ginanni.*

l' altra, che fece sopra il sepolcro, o mausoleo di Teodorico re de' Goti, ora S. Maria Rotonda. Molti sono i letterati, che dal P. Giuanni hanno ricevute notizie, che si leggono nelle loro opere. I dottissimi annalisti Camaldolesi in più luoghi fanno di lui onorevole menzione. Ei viene non poco encomiato dal Cardinal Garampi, dal Marchesi, da Apostolo Zeno, dal Ricci, da Ottavio Turchi, dal P. Bonifazio Collina, dal P. Sarti, dal Petracchi e dal sommo Muratori.

Fra i valenti storici (1) della letteratura annoverar si deve il P. Renato Prospero Tassin benedettino, della congregazione di S. Mauro nato a Lanlay diocesi di Mans. Scrisse adunque un' opera intitolata: *Storia letteraria della Congregazione di S. Mauro;* ivi trovansi la vita particolarizzata e la lista delle opere stampate o manoscritte dei dotti di essa Congregazione dalla sua origine fino all'epoca in cui il P. Tassin scriveva. Questa storia, al dir de'dotti, è un modello nel suo genere. La medesima è stata tradotta in tedesco da T. G. Meusel. Nel giornale intitolato *Europa letteraria* trovansi del sacerdote Giuseppe Gennari padovano, l'elogio del Facciolati (2), quello del Tartini, e le notizie di Paolo Brazola Milizia. Somministrò al Giornale da Girolamo Zanetti diretto (sotto nome di *Nuove Memorie per servire alla storia letteraria)* suoi estratti e giudizi intorno alle nuove opere che si commetteano alla luce. V' inserì le notizie del celebre botanico Giulio Pontedera, e del medico Giuseppe Antonio Pujati. Dello stes-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Gamba, *Elogio dell'Abbate Gennari.*

so Zanetti scrisse poi anche l'Elogio, che sta nel tomo secondo de' *Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia di Padova.* Il Dizionario storico degli uomini illustri impresso in Bassano va ricco di emendazioni e di giunte dal Gennari volentieri apprestate. Dal suo privato carteggio poi si scorge con quanta fiducia a lui ricorressero, e quanto grati gli si dimostrassero il Serassi, il Tiraboschi, il Temanza, il Morelli di que' lumi che andava loro somministrando; come non meno è la sua epistolare corrispondenza un bel testimonio dell'opera ch' egli prestava nel rivedere e nel correggere le altrui opere.

Fra gli scritti del P. Angiolo Gabriello Calvi (1) carmelitano scalzo nato a Vicenza, quello che merita principalmente d' essere ricordato, si è la Biblioteca degli scrittori Vicentini. In questa dimostrò la sua solerzia di raccogliere qualunque notizia che risguardasse i letterati della sua patria, molte cose inedite trasse in luce, e molte memorie sepolte dall' obblio rimise in onore. Opera utile per (2) gli amatori della storia letteraria è quella del sacerdote Giovanni Natale Paquot nativo di Florennes nel principato di Liegi: la medesima s' intitola: Memorie per servire alla storia letteraria delle diciassette provincie de' Paesi Bassi, del Principato di Liegi e di alcuni paesi vicini. Ei fu professore a Lovanio di Lingua ebraica e Bibliotecario dell' Università. L' imperatrice Maria Teresa gli accordò il titolo di suo consigliere e storiografo. Ci si presenta ora il chiar. P. Affò (3)

(1) Basseggio, *Biografia del P. Calvi.*

(2) *Biografia universale.*

(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Minore osservante nato in Busseto nel Ducato di Parma. Ei ebbe ingegno attissimo a tutto; coltivò con successo la poesia, ma il suo genio lo portò singolarmente allo studio della critica, della storia, e della biografia in cui valse moltissimo, come dimostrano tante sue stimabili produzioni. Viaggiò per quasi tutta l' Italia, visitò Archivii e Biblioteche, trascrisse manoscritti e compilò notizie di ogni sorta, la cui mercè potè animosamente inoltrarsi nelle più difficili ed intralciate questioni, ed uscirne con felice successo. Le sue opere più pregiate nulladimeno giudicansi *Le Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*, e diverse vite di Santi, e uomini illustri tanto del suo paese quanto stranieri, in tutte le quali produzioni si incontra somma dottrina, raro giudizio, e non volgare erudizione. Le sue memorie (1) degli scrittori Parmigiani furono encomiate da' più solenni letterati de' suoi tempi. E fra tanti nomineremo Jacopo Morelli, il giudizio del quale è da porsi in cima degli altri. Questi scriveva d' avervi apparato molte cose importanti. Lode somma, se uno sguarda all' oceano di sapienza d' onde uscivano queste parole. Gran rumore di applauso menò l'opera dell'Affò risguardante la tipografia Parmense del secolo XV. Tutto dì durano le lodi presso i bibliografi: sin dalla remota Inghilterra le facea sonare Tommaso Horne nella sua opera intitolata: *An introduction to the study of bibliography*. Il celebre Bartolomeo Mercier, Abbate di St. Leger avea letto con grandissima soddisfazione quest' opera e se ne congratulava col dotto autore. Non deve esser dimenticato il suo *di-*

(1) Pezzana, *Vita del P. Ireneo Affò.*

zionario precettivo critico ed istorico della poesia volgare, in cui mostrò il suo buon gusto in poesia, e rese un distinto servizio all' Italiana letteratura, col dare una nuova edizione dell' Orfeo d'Angelo Poliziano restituito con l'ajuto di ottimi codici alla genuina lezione. Molta rinomanza acquistò anche come storico delle arti Parmigiane. Parve al Lanzi essere l' Affò lo scrittore più esatto tra coloro che prima di lui lasciarono notizie del Correggio. Il Commentario *De Vita et Scriptis Dominici Capranicæ Cardinalis Antistis Firmani* è una delle più belle opere del Canonico Catalani di Fermo (1). Ei nel tessere la vita di quel prelato che fu tanta parte della storia d'Italia nel secolo XV, rettificò molti errori del Poggio e del Ciacconio, che ne aveano scritto prima di lui, e avvalorò la speranza dei Fermani che si confidavano d' avere un giorno in lui il loro Maffei. La grande opera di Storia letteraria, l' opera per cui resta in questa parte l'Italia con notabile vantaggio superiore alle altre nazioni, è la piena e compiuta *Storia della letteratura italiana* del P. Tiraboschi, ex gesuita, nativo di Bergamo. E principii, ed avanzamenti (2), e vicende, e decadenze, e risorgimento della letteratura, e scuole, e biblioteche, ed università, ed accademie, e viaggi, e protezione di Sovrani, e notizie di scrittori, e scienze sacre e profane, e lettere, ed arti, e quanto in una parola può appartenere a questa vasta provincia, tutto è nella celebre storia del Tiraboschi, disposto con ordine,

(1) Fracassetti, *Biografia del Canonico Catalani.*

(2) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

trattato con esattezza, e rischiarato con filosofica luce. Reca veramente diletto il vedere, com' egli ci presenti lo stato della letteratura degli Etruschi, de' Popoli della Magna Grecia, e di quei dell' antica Sicilia come vi spiega le pompose ricchezze della lingua del Lazio: come penetrando animosamente nel bujo de' bassi secoli, dilucidi e sviluppi fatti oscuri, reconditi, intralciati: come esponga i rinascenti studii; e come collochi nel pieno suo lume la felice restaurazione delle scienze e delle lettere. « La storia del Tiraboschi, dice egregiamente il celebre P. Andres, è un' opera, che fa grand'onore all'italiana letteratura, e sarà sempre ricercata e studiata dai letterati nazionali e stranieri, che rende immortale il nome dello scrittore, e che dee proporsi per esemplare in quella sorta di storia». Con quali applausi fosse essa ricevuta, basti il dire, che mentre dall' autore si andava componendo e stampando, se ne fecero due compendi, l'uno in tedesco dal Retzer, l'altro in francese dal Landi, a cui più tardi successe quello dell' ex-gesuita Zannoni; che tutti i giornali andarono a gara a cumularla di lodi, e le ristampe continuarono con tanta foga, che oggi se ne contano insino a dodici. Il Roscoe la disse opera immortale, e in questo genere di composizione la più perfetta, che alcun paese e alcun secolo abbian prodotto. La chiamò il Maffei opera d' immenso studio; che non può vantarsi da nessuna altra nazione; e gli fa eco l' Ugoni dicendola un monumento di storia letteraria, che tutti avanza per vastità di disegno quelli che alla memoria del sapere italiano furono eretti. La storia della letteratura italiana, in che altri avrebbe speso tutta la vita, al Tiraboschi non costò

che soli undici anni. E a pena uscito di quella fatica, altre ne imprese rivolte ad illustrar le memorie di Modena sua seconda patria. Appartengono a questo numero la vita di Fulvio Testi poeta famoso ; la Biblioteca modenese, o Notizie della vita e delle opere degli scrittori negli Stati del serenissimo Duca di Modena ; opera anch' essa voluminosa, scritta colla consueta eleganza, e ripiena di pellegrine ed erudite notizie. Il Tiraboschi, sempre indefesso ne' suoi studi, mentre attendeva alla composizione e alla stampa di tutte queste opere, manteneva un' estesissima corrispondenza; leggeva dissertazioni all' accademia de' Dissonanti di Modena; faceva giunte e correzioni per una seconda edizione modenese della sua storia ; dava opera ad un riputato giornale che si stampò in Modena dal 1773 sino al 1790. Tutte queste benemerenze del Tiraboschi non rimasero senza il debito premio.

Molti elogi da ottimi e giudiziosi scrittori ebbe il dizionario istorico dell' ex gesuita Feller (1) nativo di Brusselles. L' autore non è indeciso nel suo andamento, non vacillante ne' suoi giudizii, non ondeggia ad ogni vento di dottrina. Unità nell' opera, accordo nelle parti : non si ritratta in un luogo ciò che s' era detto in un altro. Tra gl' immensi belli articoli di cui va fregiato questo dizionario, avvene uno esteso ed interessante sopra l'Hontheim, che letto con sincerità e senza prevenzione dovrebbe guarire non pochi infermi di febronianismo. Vi vuol tutta l' impudenza del ciarlatano, tutto il raggiro del settario, tutta l' influenza del partito a spiegar la condotta d'Hon-

(1) Baraldi, *Notizia biografica sull' abate de Feller.*

theim, la voga del suo Febronio, la cecità de' suoi seguaci. In questo articolo vi sono bellissimi documenti. Una lettera del Clero di Francia in disapprovazione del Febronio, una confutazione compendiaria del medesimo in una lettera del ch. Abbate Bergier a Luigi Eugenio Duca di Wurtemberg, e alcune lettere al Papa Pio VI e al Nunzio M. Bellisomi del Principe Clemente di Sassonia allora Vescovo di Ratisbona e di Freysingen. Fra questi documenti la lettera del Bergier è tutta preziosa e decisiva. Fra tutte le fatiche del sacerdote Serassi (1) nativo di Bergamo, gli acquistò fama straordinaria la vita di Torquato Tasso pubblicata in Roma l'anno 1785 e dedicata a S. A. R. Maria Beatrice d'Este Archiduchessa di Austria. Impiegò egli più anni a raccogliere le notizie risguardanti questo grand'uomo, e con tale esattezza e con tanto interesse ne descrisse le avventure, che la storia letteraria conta poche opere da porre con questa a confronto. Per tale opera la città di Bergamo fece coniare una medaglia in onore di Serassi, con questa leggenda. *Propagatori patriæ laudis.* Contiene interessanti e peregrine notizie anche la vita del pittore Jacopo Mazzoni patrizio Cesenate dedicata al Sommo Pontefice Pio VI. Di lui abbiamo benanche le vite di Francesco Maria Molza (2), di Angelo Poliziano, di Bernardo Cappello, di Bernardo Tasso, di Pietro Bembo, di Domenico Veniero, di Dante, del Petrarca, del Conte Baldassarre Castiglione, e del celebre Cardinale Farietti. Ei diresse molte edizioni di ope-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Giornale de' letterati.*

re classiche ricercatissime in Italia: come l' *Havarchide* dell' *Alamanni*, *le rime del Bembo*, e l' *Aminta del Tasso:* e varie poesie di alcuni antichi rimatori toscani, e tali poeti sono: Guido Cavalcanti, Cino da Pistoja, Pier delle Vigne, Ser Lapo Gianni, Bonagiunta Urbicciani, e maestro Rinuccino. Ei corredò la raccolta intitolata: *Carmina quinque illustrium poëtarum*, di notizie intorno a quegli autori Bembo, Navagero, Castiglione, Casa e Poliziano; d' un saggio sul carattere delle loro poesie, di cinqne egloghe dell' Amalteo, e di alcune nuove composizioni di Sadoleto, di Marc'Antonio Flaminio e di Lampridio. Serassi messa aveva insieme una raccolta preziosa delle edizioni del Tasso, e di un numero grande de' suoi autografi: ell' andò dispersa dopo la sua morte. Ei cooperò con efficacia al risorgimento dell' Accademia degli *Eccitati* della sua patria, ed essendo stata la medesima per decreto Sovrano riaperta nel 1749 a lui affidò la carica di suo Segretario perpetuo. Ma un più ampio teatro per figurare si aprì al nostro Serassi, allorchè invitato a Romà da Monsignor Giuseppe Furietti, poscia Cardinale, suo concittadino, colà si recò, e con sì valida protezione ebbe mezzo per conversare con i più distinti letterati. Fu onorato dall' Arcadia e da altre Accademie, alle quali venne ascritto; e si fece in esse più volte sentire con leggiadre poesie e con prose non meno eleganti. I due principi Romani Giuseppe Rospigliosi e Baldassarre Odescalchi munifici protettori dei dotti erigere gli fecero un vago deposito di marmo. E veramente meritò il Serassi questo onore; se si riguardi come erudito filologo, e come esimio scrittore italiano; in conferma di che dirò che Monsignor Buona-

mici scrivendo di lui, assicurava aver egli tal cognizione degli autori del secolo XVI che sembrava aver convivuto con essi, e Monsignor Fabbroni nel dedicargli la vita di Alessandro Guidi, lo ricolma di lodi per il fino giudizio e per la pulitezza dello stile. Di lui fecero sovente onorevole menzione i giornali italiani ed oltramontani, e ben meritamente, poichè tanto cooperò al decoro e al sostegno delle buone lettere e delle scienze. Il canonico Lucantonio Biscardi (1) nativo di Tuoro presso Caserta, con aurea latinità scrisse la vita di Nicolò Angelio traduttore di Plauto, e del sacerdote Sante de Leonardis. Ei lasciò manoscritte molte dissertazioni sopra alcuni paesi presso Caserta, ed altri belli lavori letterarii. Fu ascritto alla R. accademia di scienze e lettere ne' socii di quarta classe, e in Arcadia col nome di Crisarco Argeo, e nell'accademia Ercolanese nel numero de' socii corrispondenti. Ebbe commercio epistolare col Tiraboschi, Amaduzzi, Giovinazzi, Cancellieri: ed amicizia coi dotti di Napoli, tra i quali con Francesco Daniele, che lo voleva giudice dei suoi scritti; e col marchese Michele Arditi, a cui donò un bel faleucio per commendarlo della dotta illustrazione di un vaso trovato nelle ruine di Locri. Il Sacerdote Ranieri Tempesti (2) pisano, scrisse una bella, erudita e dotta dissertazione *Sulla storia letteraria della città di Pisa*. S'indicano in essa i valorosi ingegni d'ogni branca

(1) Vaccolini, *Biografia del sacerdote Biscardi inserita nel tomo ottavo della Biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.
(2) *Biografia degli Italiani illustri.*

dello scibile umano che può vantar Pisa per figli, e si dimostra poi il primato di lei nel risorgimento delle arti belle. Ad insinuazione del dotto Monsignor Angelo Franceschi Arcivescovo di Pisa, scrisse varie dotte biografie degli uomini illustri Pisani.

L' opera che acquistò al celebre P. Andres (1) ex gesuita e nativo di Valenza nelle Spagne, è quella intitolata: *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.* Scorse egli che piene già erano le biblioteche di mille storie letterarie, altre di nazioni, provincie, e città; altre di scienze, e di arti particolari; ma che mancava tuttavia un' opera storica insieme, e filosofica, che prendesse di mira tutta la letteratura. Si accinse a riempir questo vuoto, nè lo sgomentò l'immensità delle ricerche, la varietà degli argomenti e la ripugnanza di concatenargli tra loro. Si fece da prima a divisare quasi in un sol guardo la letteratura nata nell' Asia, e nell' Egitto, e trapiantata nella Grecia, dove diede preziosi, e salubri frutti in ogni ramo di scienze, di belle lettere, e di arti liberali. La diffusione della greca letteratura nascer fece la Romana, la quale nell'indole, e nel gusto fu tutta greca; ma egli la riconobbe ristretta quasi alle belle lettere, e che non giunse a pareggiarla nell' ampiezza, e nell' estensione. Dal Cristianesimo trae egli l' origine d' altra letteratura a ragion chiamata ecclesiastica: si trattiene di proposito su quella degli Arabi e sulla influenza che loro attribuisce nel risorgimento della letteratura europea. Do-

(1) Scotti, *Elogio storico del P. Giovanni Andres.*

po cotesti voli, egli discende ad ogni classe di bella letteratura, sotto la quale la poesia, l'eloquenza, la storia, e tutti gli studii filologici vengono compresi. I classici greci e latini, sui quali avea l'Andres maggior possesso, e che presentano all'attento osservatore bellezze maggiori d'ogni altro, acquistano dalle riflessioni, e dallo stile disinvolto dell'autore sempre nuovo lustro. E poichè il gusto per le arti le più gentili non l'avea alienato dalla costante applicazione alle scienze astratte, entrò egli con pari felicità in questo immenso campo. Indi alle scienze naturali passando, di ognuna rintraccia l'epoca della nascita, l'ordine dei progressi, le cagioni della decadenza. Le interpretazioni della Bibbia, gli annali della Chiesa, le varie parti della Teologia, e le dottrine della Ragion Canonica si disprezzano oggidì da molti, perchè da molti s'ignorano. S'ingegnò quindi Andres di ridurre ad un aspetto di storia insieme, e di filosofia tutte queste scienze: e la novità del disegno, e le grazie sparse da per tutto rendono questa parte cara anche a' più schivi, e molto vantaggiosa alla nostra Divina Religione. Se in certe grandi opere, dice il Baraldi, (1) e che stancar potrebbero una società di dotti, anzichè le forze d'un uomo solo, quand'altro non vi fosse che l'idea, l'invenzione, e quei lampi che palesano il genio, e che son luce sovrana a quanti vengon di poi, diritto avrebbe l'autore all'immortalità, e ben più benemerito sarebbe a dirlo, coll'espression di Plutarco, di chi primo delineò le carte geografiche ». Ri-

(1) Baraldi, *Notizia biografica sul P. Giovanni Andres.*

corderemo volentieri un pregio ben singolare in uno straniero, quello cioè d'aver maneggiata con tanta sicurezza e maestria l'italiana favella, e d'aver così arricchita la nostra letteratura. E se a ragione essa dovette rallegrarsene, e celebrar opera sì egregia, non dovea la Spagna (1) defrandar questo suo figlio di un meritato e distinto onore. E questo si fu l'erigere appositamente una scuola nel Real Liceo di Madrid di S. Isidoro, ove si leggesse e dichiarasse alla studiosa gioventù l'opera dell'Andres. Il nostro autore (2) seppe a profitto delle scienze rivolgere pur que' viaggi, i quali ebbe occasione di fare. De' suoi viaggi per diversi stati italiani diede un elegante ragguaglio al suo germano D. Carlo: pubblicò pure una relazione del suo viaggio a Vienna. Ivi scrisse sulla letteratura tedesca, e delle molte cognizioni acquistate in Germania ben seppe prevalersi ne' giudizii ragionati e sinceri che nella sua opera grande riscontransi intorno gli scrittori di quella nazione. Portò pur l'Andres l'occhio e la mente indagatrice su quei monumenti che più d'ogni altro conservar vi seppero il retaggio delle lettere, cioè sui codici, e ad esaminar prese quei della casa Capilupi di Mantova, e alcuni pure ne illustrò delle Biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli. Infaticabile l'Andres, arricchì la letteratura italo-spagnuola d'una preziosa raccolta delle lettere latine e italiane d'un altro celebre spagnuolo, dell'Arcivescovo di Tarragona Antonio Ago-

(1) Caballero, *Supplementa Bibliothecæ scriptorum Soc. Jesu.*
(2) Baraldi.

stino. Non pochi Principi gareggiarono in onorarlo, e fra questi l' Imperatore Giuseppe II trattollo familiarmente in Mantova : in Firenze ebbe onorifiche dimostrazioni dal Gran Duca Leopoldo e dalla Gran Duchessa Maria Luisa, ed il nostro munificentissimo Sovrano Ferdinando IV gli conferì l'impiego di Prefetto della Reale Biblioteca; e ristabilendosi l'antica Accademia Ercolanese col titolo di Accademia di Storia e Belle Lettere, fu segnato tra i socii ordinarii anche il suo nome. Gareggiarono parimente le prime accademie della colta Europa a noverarlo nel catalogo de' socii. Da Prefetto (1) della R. Biblioteca con singolar critica e diligenza disaminò libri scritti a penna greci e latini, che qui rinvenne; e si sforzò di rendere, secondo le Pliniane espressioni, sempre più pubblici gl'ingegni degli uomini. Ed affinchè l'impresa riuscisse doppiamente vantaggiosa, chiamò a parte della fatica que' suoi alunni, cui guidar bramava all'acquisto di una non volgare erudizione: e con tanto ardore gli stimolò, che fece consegnare alla tipografia reale parecchi lavori, in cui riluce la ricchezza della nostra Biblioteca, e l' industria di chi la regolava. Di siffatta raccolta egli compose, e per la pubblica utilità diede in luce un prodromo, dove accennò l' istoria della medesima libreria, diede veridico ragguaglio delle contrastate favole di Fedro, e di Avieno, ed espose le sue ricerche sulla vita di Emmanuele Grisolora. Mostrò ancora il pregio delle Quistioni Anfilochiane di Fozio, di un' orazione del Grisostomo, e di

(1) Scotti, *Elogio storico del P. Giovanni Andres.*

altra del Pletone: fece parola di una compendiosa geografia del Blemmida, di un trattato di Mercurio Monaco sulla Sfigmica; ed infine avendo promessa un' opera di Abiziano sull' urine, e la vita di Giano Parrasio, conchiuse col pubblicare per la prima volta le scelte poesie di Tranquillo Molosso, di Giuseppe Nigro, e di altri scrittori napolitani.

Vien giustamente annoverato fra i sommi eruditi il Sacerdote Lorenzo Mehus (1) fiorentino. Ei delle cose patrie peritissimo pubblicò varii monumenti inediti, contenenti per la maggior parte opere di autori Toscani, a cui premise dottissime prefazioni; e scrisse egli medemo diverse vite di letterati, ripiene di cose utili e degne a sapersi. Ma l'opera, per cui divenne celebre e rinomato, è la *Vita di Ambrogio Camaldolese* da lui composta in latino, opera molto stimata dai dotti, e particolarmente dall'immortal Tiraboschi, che spesso la cita nella sua storia. In essa il Mehus non tanto abbraccia la Vita di Ambrogio, quanto tuttociò, che può interessar la Storia Letteraria, particolarmente Fiorentina, de'primi tempi, imperciocchè cominciando dal 1192, e giungendo fino al 1440, presenta all' erudita curiosità del lettore una scelta copia di originali reconditi e squisiti. Il Parroco Francesco Fontani (2) fiorentino, scrisse l'elogio del P. Agostino Giorgi; così del Bottari e del Lami. Erano state al medesimo La-

(1) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana.*

(2) Ciampolini, *Biografia del Parroco Fontani.*

mi non iscarso istrumento di fama le *Delizie degli Eruditi*: il Fontani volle dar loro seguito con la pubblicazione delle *Novae eruditorum deliciae*, e furono bene accolte, onde non parve estinta in Firenze la dottrina di quel degno e benemerito letterato, tanto più che dalla penna del nuovo bibliotecario uscivano non di rado dissertazioni e discorsi premessi per lo più alla stampa di qualche buon testo di lingua, dei quali non pochi inemendati corresse e pubblicò nel corso di sua vita. E sono da notare per l'importanza loro e per le dotte fatiche sue il trattato della pittura di Leonardo da Vinci, ed il Vegezio volgarizzato per cura di Bono Giamboni.

Dotto bibliografo fu il P. Giovanni Adry della Congregazione dell' Oratorio, nato a Vincelotte, piccolo villaggio di Borgogna (1). Tra le varie opere di lui pubblicate sono da annoverarsi in primo luogo la *Notice sur les imprimeurs de la famille des Elzevirs* che fa parte dell' Introduzione al catalogo ragionato di tutte le edizioni che esse hanno fatte. Gli articoli importanti di cui arricchiva il Magazzino enciclopedico di Millin, gli attrassero alla fine la pubblica attenzione. L' Elogio di Francesco Maurolico del sacerdote Domenico Scinà fu riconosciuto interessante fin dallo stesso barone de Zach, il quale non d' altronde (2), ricavò le notizie che ignoravansi intorno alla stella brillante apparita nella costellazione di Cassiopea nel mese di novembre 1572, e disparita in marzo del

(1) *Biographie des hommes vivants.*
(2) Mortillaro, *Sulla vita e sulle opere dell'Abbate Domenico Scinà.*

1574, se non da quello, che egli stesso non tralasciò di avvertire. Due anni dopo pubblicò in due tomi le Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle girgentino, delle quali Pietro Giordani pronunciò questo giudizio: « certamente, letto Scinà, può l'uom dire di avere quanto era possibile conosciuto Empedocle. Lo storico di tanti egregi (1) Siciliani fu lo storico altresì della sicula letteratura. Ei la considerò ne' due suoi presso che estremi periodi, i tempi greci ed il secolo XVIII; e da quest' ultima opera incominciando, ne compose la storia, rannodandola al punto in cui lasciata l' avea il Mongitore. Con sana critica esaminò i titoli di ciascuno alla fama, con vasta erudizione e sagacia squisita giudicò ogni maniera di opere, con occhio filosofico seguì l' andamento di tutto che forma la civiltà d' un popolo, e produsse per tal guisa un vero esemplare di storia letteraria, e gli diede il modesto titolo di *Prospetto*, ma dovunque pervenne, se ne comprese l'eccellenza, e i giornali d' Italia, di Francia, d' Inghilterra ne lodarono a cielo l' autore. I tempi della storia letteraria greco-sicula egli divise poscia in tre periodi: dall' arrivo delle colonie elleniche fino alla morte del primo Gerone; da Gerone alla cacciata di Dionigi II; da quell' avvenimento alla espugnazione di Siracusa. Bello è tener dietro al narratore che, insieme coordinando le testimonianze e i monumenti di quella età remotissima, la dipinge come presente.

Mi compiaccio altamente di esser ora pervenuto ad un

(1) Liberatore, *Biografia di Domenico Scinà*.

punto, in cui possa tributare i dovuti elogii al principe dei bibliografi, voglio dire all'esimio sacerdote Jacopo Morelli (1) nativo di Venezia. Troppo ci estenderemmo, se noi volessimo partitamente raccontare quanto il Morelli ha operato a pro della Biblioteca Marciana di Venezia per procacciarle più ricchezza, più ordine e più splendore. Basti il dire che fu accresciuta dei manoscritti letterarii, che inutili e sconosciuti, stavano nel secreto archivio del Consiglio dei Dieci; dei libri del cavaliere Zulian; dei codici manoscritti in varie lingue, e delle monete cufiche del Nani; di parecchie cose pregevoli del Farsetti; delle ricche antichità del cavaliere Zulian, e da ultimo di alcuni libri a stampa e delle medaglie di Girolamo Ascanio Molin. La riputazione acquistata dal Morelli fece sì che a lui ricorressero tutti quelli che s'accingevano a stampare nuove opere. Oltre all'aver giovato molti scrittori de' suoi lumi, e de' suoi consigli, parecchi arricchirono i loro lavori del frutto delle sue ricerche e de' suoi studii. Tra le opere pubblicate (2) dal Morelli spettanti a storia letteraria ricorderemo: *I codici manoscritti volgari della libreria Naniana riferiti, con alcune operette inedite da essi tratte.* Gli opuscoli inediti, pubblicati in tale Catalogo, sono un discorso di Benvenuto Cellini sull' architettura; una lettera di Girolamo Vecchietti sopra la vita ed i viaggi in Oriente, di Giambattista Vecchietti suo fratello; una

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*
(2) V. Moschini, *Narrazione intorno alla vita ed alle opere di Jacopo Morelli.*

lettera di Galileo Galilei; una lettera dello stesso Galileo a Pietro Dini sul sistema di Copernico ; e dne sonetti di Daniele Barbaro sulla morte di Trifone Gabriele. *Bibliotheca Maphœi Pinelli*. Tale catalogo, stimato e ricercato dai bibliografi, contiene una bellissima raccolta di autori greci e làtini, e di edizioni del secolo decimoquinto. Si trova nel quinto volume un' appendice, la quale contiene la Descrizione dei monumenti antichi, delle monete veneziane e delle medaglie d' nomini illustri, che erano unite a quella ricca biblioteca. *Codices manuscripti latini Bibliothecæ Nanianæ relati, cum opusculis ineditis ex iisdem depromptis* ; gli opnscoli stampati che vi si trovano, sono in numero di sei; cinqne riguardano la storia di Venezia; il sesto è una lettera di Stefano Gradi al Cardinale d' Estrees snl trattato dell' Eucaristia d' Antonio Arnanld. *Biblioteca manoscritta del balì Farsetti* ; *Dissertazione storica intorno alla pubblica libreria di San Marco in Venezia*; *Catalogo di Commedie italiane raccolte dal balì Farsetti* ; *Catalogo di storie generali e particolari d' Italia* ; *Notizie d' opere di disegno*, *nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova*, *Cremona*, *Milano*, *Pavia*, *Bergamo*, *Crema e Venezia*, *scritta da un anonimo di quel tempo*, *pubblicata e con copiose annotazioni illustrata*.

Il Morelli avea copiato tale notizia da uno dei manoscritti della Biblioteca d' Apostolo Zeno. Le note che vi ha agginnte, sono più preziose del testo. Si trova un sunto della notizia nel *Magazzino enciclopedico*. *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani*. Tale opera è stimata ed assai ricercata. I viaggiatori Vene-

ziani dei quali Morelli dà ragguaglio, sono: Paolo Trevisano, Giovanni Bembo, Pellegrino Brocardi, Ambrogio Bembo, Antonio Soderino. Fa conoscere più sommariamente il Dandolo, l' Alboni, il Gradenigo, il Brancaleone, il Priuli, ed il Maggi. *Monumenti del principio della stampa a Venezia*, i medesimi furono riprodotti nel Giornale Veneziano, intitolato *Genio letterario d' Europa*; nei supplimenti di Harles, e nelle *Memorie della tipografia Bresciana*, del sacerdote Gussago.

Tenne corrispondenza epistolare coi più celebri eruditi di Europa. Se il Morelli, imitando l' esempio di alcuni, avesse tenuto nota di tutti quei letterati che nelle loro opere l' avevano lodato, si vedrebbe come nessun contemporaneo ricevesse forse maggiori testimonianze di stima e di ammirazione. Ma quelli che gli profusero più ampi elogi furono, per tacere degli altri, il Marini in Italia, uno dei più dotti bibliotecarii della Vaticana; l'Heyne e il Wolf in Germania; il Wittenbach nell' Olanda; il Chardon, La Rochette e il Villoison in Francia. Essi lo appellarono per eccellenza principe dei letterati, che non viveva ma regnava nella letteratura; bibliografo senza rivali ed attenta scolta della repubblica delle lettere, di cui la vigilanza non potea essere sorpresa dalle più fine arti dell' impostura. Nessun dotto forestiero passava per Venezia senza non voler conoscere di persona il Morelli, e nessuno partiva da lui senza non rimanere maravigliato degli eruditi suoi discorsi. Il Morelli fu socio di varie accademie, fra le quali dell' I. R. Istituto ita-

liano; di quelle di Berlino, di Gottinga, e sopratutto del celebre Istituto di Francia, in cui era uno degli otto stranieri scelti in tutta Europa. I Sovrani ed i Principi gli diedero prove di stima. Siccome il Morelli fu considerato a Londra uno dei quattro più celebri bibliotecarii che avesse l' Italia, così ebbe incisa la sua imagine con quella dei Magliabecchi, dello Zeno e del Bandini.

La storia della letteratura Veneziana del secolo (1) XVIII, fu l'opera di maggior mole che conducesse il P. Giannantonio Moschini somasco nato a Venezia. Nei quattro volumi, entro cui si rinchiude cotesta storia, prende egli a discorrere di quanti v' aveano in Venezia e nelle città adjacenti che, nello scorso secolo, tenessero in fiore le scienze, le lettere e le arti. E de' mezzi adoperati a promuovere la letteratura, quali sono le scuole, le accademie, le biblioteche vi si ragiona. Tradusse ed illustrò con note la *Storia della letteratura italiana*, che il francese Landi avea compilato in quattro volumi dall' insigne opera del Tiraboschi. La vita e gli scritti del P. Giambattista Gallicioli fu la prima delle biografie che pubblicasse il P. Moschini, a cui tennero dietro le vite di tre uomini illustri della famiglia Gradenigo; sulla vita e sulle opere di Pietro Brandolese; Memorie sulla vita del pittore Bernardino Castelli; Memorie della vita e delle opere di Andrea Rigato; Memoria della vita di Antonio de Solario; e parecchi articoli della Biografia universale. Di bell' ordine va lodata la vita del sommo Morelli.

(1) Parolari, *Biografia del P. Moschini.*

Il Canonico Domenico Moreni fiorentino, acquistò un gran diritto alla riconoscenza dei bibliografi e de' suoi concittadini per la sua *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* (1). Vi si noverano nella medesima tutti gli scrittori di storie appartenenti ai luoghi, alle città ed agli uomini illustri della Toscana, non intralasciandosi quei moltissimi, di cui le opere per incuria si giacciono senza onore di stampa in pubbliche e private biblioteche. E desideroso, com' egli era, di vantaggiare in tutte maniere, che per lui si potesse, la storia del patrio terreno, pose cura grandissima in divulgare molti scritti che ad essa appartengono, e che giaceano o dimentichi o non apprezzati nel segreto delle biblioteche.

Le notizie biografiche di Monsignor Baraldi nato a Modena, sono come (2) una galleria di ritratti d' uomini illustri per religione, per dottrina, per virtù, i quali fioriti sieno, o coronato abbiano il corso della vita loro nel secolo presente. Queste biografie s' intrecciano alla storia generale degli ultimi tempi, sì per la qualità de' soggetti intorno a cui parecchie si versano, come per le note eruditissime che perpetuamente le accompagnano; e ne presentano, pel rispetto singolarmente onde la Religione, la virtù, le dottrine influiscono sulle vicende dell' intera società, la immagine più fedele ed interessante; sicchè *L' Amico della Religione* riconosceva che le notizie biografiche compilate con molta esattezza e buon

(1) Becchi, *Elogio del Moreni.*
(2) Fabiani, *Biografia di Monsignor Giuseppe Baraldi.*

gusto somministrerebbero preziosi materiali alla storia ecclesiastica di questi ultimi tempi. Da simiglianti riflessioni era mosso il chiarissimo Pietro Astimagno quando, rendendosi interprete de' sentimenti di tutti i dotti, scriveva al Baraldi il 24 luglio 1826. « Continui, amico dolcissimo, à ben meritare dell' Italia, scoprendole, siccome fa, con tanta modestia e gentilezza le sue antiche ricchezze in que' sommi uomini, di cui è anche presentemente sì feconda, e che onorano si altamente la Religione e le lettere. Il P. Vincenzo Garofali, (1) dei canonici regolari della Congregazione Renana, romano, scrisse una bellissima vita del celebre P. Trombelli: fu composta con siffatta eleganza di lingua latina, precisione, e venustà, che fruttò all' autore la universale approvazione. Avea cominciato una grandiosa opera, di cui soltanto il primo tomo potè rendere di pubblicò diritto, a causa di malattie, cui fu costretto soggiacere, e questa si era la Biblioteca compendiosa degli uomini illustri della Congregazione de' canonici regolari, scritta dal ch. P. D. Prospero Cavalieri, e quindi accresciuta di nuovi articoli, ed arricchita da Monsignor Garofali. Appena si pensò ad instituire in Roma l' Accademia di Religione Cattolica, ne fu uno de'più zelanti promotori, ed in tale adunanza usando coi primarii teologi e dottori della città, questi sempreppiù il merito del Garofali conobbero. Aggiungasi a ciò l' assistenza come teologo prestata ai Cardinali di Santa Chiesa, Guglielmo

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*

Pallotta, Giuseppe e Giorgio Doria, Innaco Caracciolo, Lorenzo Litta, Giuseppe Spina, ed all'Eminentissimo Pacca. Il sacerdote Alessandro Schiavo (1) nato a Vicenza, scrisse degli uomini celebri bellunesi nelle scienze lettere ed arti, e nell'altra sua opera che porta il titolo: Notizie storiche intorno alle pubbliche scuole in Belluno, trovasi raccolto quanto più interessa la storia letteraria bellunese intorno al pubblico insegnamento dal secolo quarto fino al giorno d'oggi.

(1) Cantù, *Italia scientifica.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO

CRONOLOGIA

La Cronologia fu arricchita e nobilitata dagli studi immensi del chiericato.

La grand'opera della *Dottrina de' tempi* (1), del P. Petavio gesuita nato in Orleans, e quelle che ne sono quasi il compimento l'*Uranologio* ed il *Razionario* sono quanto di più prezioso vantar possa la Cronologia. Trattasi di determinare quali fossero l'anno popolare della Grecia, l'anno lunare de' Giudei, degli Arabi, de'Greci, l'anno equabile degli Egizi, dei Persi, degli antichi Caldei ed Armeni; quali i diversi periodi olimpico, attico, macedonico, bitinico, tebano e i cicli tutti degli antichi; quale l' anno giuliano presso i Romani e i Siro-greci e gli Antiocheni e gli Ateniesi ed i Samaritani; quale giudizio debba por-

(1) Fabriani, *Dei vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze. Dissertazione inserita nelle Memorie di Modena.*

tarsi sulla gregoriana riforma. Fissa le varie misure astronomiche e civili del tempo, il corso dei corpi celesti, le loro congiunzioni, le perturbazioni de' loro movimenti; e metodi assegna a calcolar le ecclissi, quel sussidio di sicurezza, di cui l' astronomia fa dono alla Cronologia. Fondata la parte teorica della scienza l' applica egli ad ordinare le epoche tutte della storia e quì a piena mano sparge un tesoro di nuove cognizioni. Comincia dalla spinosa ricerca sugli anni della creazione del mondo e del diluvio; penetra nelle oscure origini degli Assiri; svolge le dinastie degli Egizi; e stabilisce l' antichissimo regno de' Sicionii. S' innoltra e segna l'era di Nabonassare, la serie dei re de' Giudei, la spedizione di Sennacheribbo, la fondazione di Cartagine; ma a se lo chiamano Nabuccodonosore il conquistatore di Tiro, il distruttore di Gerusalemme. Il regno de' Tolomei in Egitto, de' Seleucidi nella Siria, il principato de' Maccabei nella Giudea vengono illustrati. Si rettifica la serie degl'Imperatori d'oriente, e d'occidente; si stabiliscono gli anni dell'Egira. Questo illustre scrittore viene poi riconosciuto dal Clerc accuratissimus Chronologorum; dal Danes Chronologorum antesignanus. Non solamente il Petavio dice un dotto scrittore (1), possedè il carattere d' ingegno universale: ma lo possedè senza mediocrità. Gli spiriti universali sogliono sempr' essere i secondi; ma egli nel gran numero di quasi tutte le scienze fu così perfettamente erudito, come se ciascheduna stata fosse l'unico studio di tutta la sua vita. Onde può dirsi, senza timore di dir troppo,

(1) Baillet, *Jugemens des Savans.*

ch' egli occupò le prime sedi tra' traduttori, tra' poeti, tra' gli oratori, tra' cronologi, tra' geografi, tra' teologi, ed in somma fra tutti que' generi di eruditi, a' quali gli torno in grado d' unirsi. Il P. Filippo Labbe (1) gesuita, nato a Bourges, si distinse benanche nella cronologia, e ci lasciò *Il cronologista francese* o il *ristretto cronologico della storia sacra e profana*, opera al dire del Lenglet, assai stimata. La *Concordia chronologica technica et historica*, incominciata dal Labbe, e compita dal Briet è un lavoro eccellente come ci assicura l'abbate de Longuerue, e desiderava, che si traducesse in francese l'*Ariadne chronologica* ch' è nel primo volume, e cui risguardava come la migliore introduzione alla cronologia. La dissertazione del P. Pagi (2) francescano, nato a Rognes, borgo della Provenza, sul periodo greco-romano mostrò quanto anche nelle materie più maneggiate e comuni resti sempre a scoprire da chi sa guardarlo con eruditi ed acuti òcchi. Ma singolarmente la *Dissertazione ipatica dei consoli cesarei* sparse sì nuovi ed utili lumi su i consoli suffetti, su i designati, e su altri titoli, impieghi e tempi dei consoli, che, se non avrassi riguardo alle dotte sue osservazioni, d' uopo sarà ad ogni passo della civile e dell' ecclesiastica storia inciampiare in cronologici sbagli. I suoi volumi di critica del Baronio, versanti per la maggior parte in cronologiche discussioni, fanno vedere il bisogno delle cronologiche cognizioni per camminare con piede franco e sicuro nella storia ecclesiastica.

(1) *Biografia universale.*

(2) Andres, *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

Tale opera, alla quale (1) il P. Pagi deve tutta la sua riputazione, fu ristampata a Ginevra, ed inserita poscia nella edizione degli annali di Baronio. Precede il primo volume una dissertazione cronologica: *De periodo græcoromana*, che L. Schurzfleisch fece ristampare con alcune aggiunte; a Wittemberg. Tale periodo dice Langlet, conviene meglio pei calcoli, che il periodo Giuliano, quantunque composto dei medesimi cicli. Il Pagi era in commercio letterario con varii dotti fra i quali Cupero, Spanheim, il Cardinal Noris e l'abbate di Longuerue, del quale gli furono utilissimi i consigli. Un campo quasi intentato vide l'immortale Cardinale Noris agostiniano (2). Ed era quello di verificar le epoche di diverse città della Siria. Ad esso quindi si appigliò avidamente e vi rivolse l'ingegno colla massima attività. Il dotto autore per riuscire al suo scopo incomincia a determinare quali fossero gli anni e i mesi Macedoni, quale i Siro-Macedoni; segna i tempi e le cagioni, per cui diversi popoli dell' Asia e dell' Assiria segnatamente abbracciarono l'anno lunare de' *Macedoni*, e di poi il solare di Giulio Cesare; e istituisce il confronto de' computi cronologici de' Siro-Macedoni, de' Romani e degli Ebrei. Nello svolgere nodi si avviluppati con una felicità tutta sua trae argomento e lume da passi non ovvî d'antichi scrittori, con cui sovente emenda i moderni più celebri maestri di cronologia. Si trattiene poi a di lungo intorno alla famosa epoca de'Seleucidi, la quale incomincia dall'anno di Ba-

(1) *Journal des Savans.*
(2) Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

bilonia riacquistata da Seleuco Nicatore, epoca adoperata per lungo tempo da' Siri, da Fenici, da' Palestini, e da' Caldei, e di cui si serve l'estensore de' libri de' Maccabei, detta dai Giudei Epoca de' Contratti, e dagli Arabi de' Bicorni, perchè Alessandro e i Seleucidi si facevano scolpire nelle medaglie Cornuti a somiglianza di Giove Ammone. Con argomenti tratti dalla comparazione di questa epoca con quella degli Arabi chiamata *Egira*, e dai risultati di alcune medaglie egli fu in grado di avvalorare la comune sentenza de' cronologi, che colloca il principio della mentovata epoca de' Seleucidi all' autunno dell' anno primo dell'Olimpiade CXVIII, 442 anni dalla fondazione di Roma, e 312 prima dell' Era cristiana. Più oltre estende l' eruditissimo scrittore le sue ricerche, studiandosi di circoscrivere agli antichi confini le provincie sinache, ed indicare quali città sorgessero in esse più distinte e pregevoli, e di esporre notizie delle loro principali vicende: il perchè oltre la cronologia venne egli a rettificare eziandio la geografia ed apportar luce alla storia. Applauditissimo fu questo lavoro e riputato dalla comune opinione il capo d' opera del Noris. All'epoche dei Siro-Macedoni, aggiunse il Noris i fasti consolari d' autore anonimo tratti dalla cesarea biblioteca di Vienna con una dissertazione che ne forma il commento. L' illustre concittadino di questo gran cardinale il marchese Scipione Maffei ne dice, che chi volesse raccor le lodi, che da uomini di gran conto in famosi volumi gli furon date, formerebbe un libro. *Eruditorum in urbe Eterna decus*, lo chiama lo Spanhemio nell'Orbe Romano; *Italorum longe doctissimum* l' asserisce Giovanni Masson.

Ed il titolo di massimo gli dà Cristoforo Cellario nel trattato dell' Ortografia latina. All' avanzamento della cronologia contribuì pure il P. Pezron cisterciense, non solo colla sua antichità de' tempi, ristabilita, ma ancora colle dotte opere, cui diede occasione di scrivere al Martianay e Lé Quien. Il P. Filippo Briet gesuita, (1) nato in Abbeville, ci lasciò un' opera intitolata: *Annales mundi sive Chronicon ab orbe condito ad annum Christi* 1663, la quale fu molto stimata. L' autore segue, tranne picciole differenze la cronologia del Sommo Petavio. Ei fece benanche il volume quinto della *Concordia cronologica* del P. Labbe. Ma come in breve restringere i preclari meriti de' Bollandisti inverso la Cronologia? In tanta dovizia di critiche cronologiche discussioni, che quasi ad ogni articolo s' incontrano, con singolare elogio almeno rammenteremo la Cronologia dei Patriarchi Costantinopolitani del Cupero, dove non solo la ecclesiastica, ma ancor la profana Cronologia d' Oriente riceve nuovo splendore; e quella de' Patriarchi Alessandrini, che superando incredibili difficoltà venne illustrata dal Sollier e fu applauditissima dal Renaudot. Il P. Daniele Papebroch (2) gesuita, nato in Anversa, fu uno de' più laboriosi editori degli atti dei Santi. Ugualmente profondo nella Storia, nella cronologia, e nella diplomatica. Il suo *Propyleum ad Acta Sanctorum*, che contiene, oltre a supplimenti i *Conatus chronologico-historicus ad catalogum Romanorum Pontificum*, è un opuscolo di cronologia sommamente sti-

(1) *Biografia universale.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

mato. Era in carteggio con Ducange, Mabillon e Muratori. Ei lasciò in manoscritto gli Annali della città d'Anversa dalla sua fondazione fino al 1700. Fu assai valente nella Cronologia il P. Bonjour (1) agostiniano, e ne fa chiara testimonianza la sua opera che porta il titolo: *Calendarium romanorum, chronologorum causa costructum.* Tale calendario perpetuo è fondato sopra un periodo di mille novecento trentadue anni. Ricorderemo l' altra sua: *De computo ecclesiastico, apud Montem Faliscum.* Ei meritò la stima del Sommo Pontefice Clemente XI, che l' adoperò in molti importanti affari. Il Cardinale Barbarigo lo giudicò degno di dirigere il Seminario, che stabilì a Montefiascone col titolo d' Accademia di sacre lettere. La raccolta di dissertazioni cronologiche del P. Stefano Souciet (2) gesuita, nato a Bourges, divisa in due parti contiene un compendio di cronologia, varie dissertazioni contro la cronologia di Newton, ed una dissertazione sopra una medaglia singolare di Augusto. Nel secondo volume trovasi la Storia cronologica di Pitodoride, regina di Ponto, e quella de' re del Bosforo Cimmerio, secondo le medaglie. La gloria d' illustrare la moderna cronologia, e di aprire un nuovo campo alle cronologiche discussioni più utile ed interessante era riservata ai dotti PP. Maurini (3) nella grand' opera *Dell' arte di verificare le date*, oomposta da principio con troppa ristrettezza dal

(1) *Biografia universale.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Andres, *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

P. d'Antine, ridotta a maggior ampiezza e perfezione dai PP. Durand e Clemencet, arricchita poi ancora davvantaggio di altre notizie nel 1770 da altro religioso della stessa Congregazione. Gli eruditi cronologi del secolo decimosettimo si erano occupati soltanto nell' illustrazione delle epoche orientali, delle greche, e delle romane, in materie più erudite e brillanti, e che avevano più splendore di dottrina e di erudizione dell'antichità. Scaligero, Petavio, Pagi, Noris, Dodwello e gli altri più rinomati cronologi non seppero abbandonare la luce degli scritti greci e romani, nè vollero discendere ai tempi posteriori, e sentir la rozzezza di quegli incolti scrittori, e la cronologia dei tempi bassi rimaneva ancora involta nelle dense tenebre. Il Mabillon ed il Ducange furono forse gli unici, che recassero qualche lume ad alcune note cronologiche degli occidentali dei tempi bassi; ma ne lasciarono molte intatte, e quelle stesse, che toccarono, non le ridussero a tutta la loro chiarezza. Il Marchese di Mondejar illustrò l' era spagnuola; e tanto egli, quanto il suo difensore Majans apportarono a questo fine storici monumenti, che diedero non pochi lumi alla cronologia dei tempi bassi. Più ampiamente trattò questa materia l'agostiniano Florez, e coll' ajuto di reconditi monumenti, e di attente osservazioni rischiarò non solo l' era spagnuola, ma la volgare, l'egira, ed altre parti riguardanti la cronologia, particolarmente per la Storia della Spagna. Restavano ancora da discutere molte epoche, esaminare l' intelligenza di molti intricati scrittori, verificare le date di molti avvenimenti dei secoli oscuri, e creare in somma in qualche modo la cronologia dei tempi bassi.

Fu gran coraggio dei dotti PP. Maurini l' entrare in un campo sì aspro e spinoso, e prendersi valorosamente a coltivarlo, e renderlo fertile di utili cognizioni. Leggi, diplomi e scritti barbari di rozzi autori in luogo degli eleganti ed ameni libri dei Greci e dei Romani dovevano occupare la loro lettura; ed eglino gli studiarono con attenzione, e poterono col loro mezzo stabilire regole generali e sicure per verificare le date degli storici monumenti, fissare le epoche dei fatti, e conciliare tra loro spesse volte gli autori, che sembrano discordanti gli uni cogli altri, e talor anche con loro stessi. Le olimpiadi, l'era antiochena, l'alessandrina, ed altre spiegate da altri cronologi dovevano nelle lor mani presentarsi sotto altro aspetto, e mostrare in quali strane maniere vengono intese negli scritti di quell' età. L' era, l' anno ed il mese volgare, che sembrano di sì facile intelligenza, quante varietà non offrono per le diverse maniere d'incominciarsi o di contarsi, che non ben conosciute mettono infiniti inciampi nella combinazione dei tempi segnati nei diplomi, nelle carte, e nei libri dei bassi secoli? In iscritti di tanta rozzezza e barbarie non si aveva gran cura di stare ad epoche giuste; ma si notavano i tempi con volgari espressioni, e con date sì pellegrine e stravaganti, che non possono intendersi se non da chi sia molto versato nella lettura di tali scritti, e viva per così dire con quegli strani scrittori. I dotti Maurini ci hanno voluto sollevare di questa pena, e ci hanno forniti dei convenevoli schiarimenti. Un glossario dei nomi or non più conosciuti, dati a molti giorni negli scritti di quell' età, un catalogo dei giorni di alcuni Santi, coi quali solevansi anche datare i

fatti, una cronologia delle ecclissi, alcuni calendarii, ed altre notizie da loro raccolte, ci danno un ajuto non men utile che necessario per l' intelligenza degli scrittori di quei rozzi ed incolti tempi. Esatte liste cronologiche distese dai medesimi PP. Maurini dei Papi, e dei Patriarchi, dei Consoli, Imperatori, e Re, e di altri Sovrani possono dirsi frutto non men che sussidio della cronologia. E *l'arte di verificare le date* potrà riguardarsi come l'opera piena di cronologiche notizie, e la più generalmente interessante, e giovevole per la diplomatica, storia e cronologia.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

ARCHEOLOGIA

Il clero si volse con moltissimo ardore a coltivare l'archeologia.

Il sacerdote Giacomo Grimaldi (1) bolognese, degno, pei suoi lavori e per la sua erudizione, d'essere posto a lato de' dotti più illustri. Si applicò dapprima a porre in ordine intieramente gli archivi della Chiesa di Bologna, e trascrisse le Iscrizioni antiche scoperte sotto il pontificato di Paolo V, e le spiegò con note giudiziose. Moltissime opere rimase manoscritte. L'arcidiacono Lorenzo Padilla spagnuolo (2), si applicò con molto zelo a ricercare le antichità civili ed ecclesiastiche della Spagna. I suoi talenti il resero noto all' Imperatore Carlo V, che lo fece suo storiografo. Fu il P. Ottavio Pantagato de' servi di

(1) Fantuzzi, *Scrittori bolognesi.*
(2) *Biografia universale.*

Maria nativo di Brescia, (1) uno de' più infaticabili ricercatori dell' antica erudizione. Della stima, in cui egli fu perciò avuto da tutti gli uomini dotti, fanno testimonianza due lettere italiane, a lui scritte da Paolo Manuzio, e due latine, tre ode, a lui scritte da Levino Torrenzio, una lettera del Cardinal Sadoleto, in cui lo dice: uomo ottimo, ed eruditissimo; e più altre testimonianze di Mario Corrado, di Latino Latini, recate dal P. Logomarsini, e quello del Mureto, di Achille Muzio, di Giambattista Pigna, e di altri scrittori di quell' età, prodotte dal Cardinale Querini. Ma bello singolarmente è l' elogio, che ne fa il Cardinal Federigo Borromeo, il quale dice, che era uomo peritissimo in tutta l' antichità, e degno, a cui tutti accorressero ad essere istruiti; ma che nulla mai diede alla luce, permettendo solo, che certe sue cose corressero manoscritte. Egli aggiunge di aver veduto, nella Vaticana, un trattato di grammatica, e che nell'Ambrosiana conservasi un Codice di conti, da lui scritti *Codex rationum Octavii Pacati*, il quale ben dà a vedere, quanto egli fosse versato nella cognizione de' pesi, e delle monete antiche. L'archeologia, e la storia romana furono uno de' primi oggetti dell' indefesso studio del P. Onofrio Panvinio (2) agostiniano nativo di Verona. I Fasti Consolari, benchè prima di lui, dal Sigonio dati alla luce, da lui ancora furono pubblicati, e con note illustrati; diversi trattati scrisse de' nomi de' Romani, de'Giuochi Circensi, e de' Secolari, de' Trionfi, de' Sacrificii, e di tutto ciò,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

che appartiene al culto delle favolose divinità, delle Sibille, e de' loro versi, della Romana Repnbblica, degli Imperadori Romani, i quali tntti si hanno alle stampe. Nè cotai trattati furono semplici compilazioni di passi di diversi scrittori, come altri avean fatto in addietro. Le antiche Iscrizioni furono il principal fondamento, a cui appoggiò ogni cosa. Aveane egli raccolto, e diligentemente copiato un numero grandissimo, cioè di presso a tre mila, e il codice conservavasi ancora, quindici anni dopo la morte del Panvinio, presso il Cardinal Savelli. Dalla erudizione profana ei si volse poscia alla sacra, singolarmente a persuasione dell'immortale Pontefice Marcello II. E in questa parte ancora è grandissimo il numero delle opere da lui scritte. Un compendio delle Vite de'Romani Pontefici, e le note, e le aggiunte a quelle, già scritte dal Platina, nna Cronaca Ecclesiastica da' tempi di Giulio Cesare, fino a Massimiliano II, alcnne dissertazioni snlle Basiliche di Roma, sul Battesimo Pasquale, e sulla Consecrazione degli *Agnus Dei*, sul rito di seppellire gli antichi cristiani, e sù loro cimiterii, sulla Biblioteca Vaticana, sono i frutti di questi studii, che han veduta la luce.

Il genio del sacerdote Stefano Vinando Pighio per l'Archeologia (1) nativo di Kempen, lo trattenne vari anni a Roma. Oltre ad una bnona edizione di Valerio Massimo, corretta e messa in ordine, con la scorta di antichi manoscritti, ei scrisse *Themis dea seu de lege divina; mythologia* ΕΙΣ ΤΑΣ ΩΡΑΣ *in quartuor partes anni.* Tale opera

(1) *Biografia universale.*

che contiene la spiegazione dei bassorilievi di un vaso d'argento scoperto presso Arras, e che il celebre Cardinale Granvelle comperato aveva pel suo museo fu inserito dal Gronovio nel tomo nono del *Thesaurus antiquitatum græcarum*. Ed il Grevio trasse dalla sua opera intitolata: *Annales magistratuum et provinciarum S. P. Q. R. ab urbe condita ec.*, i fasti dei magistrati che inserì nel tomo undecimo del *Thesaurus antiquitatum romanarum.* Lo studio prediletto del (1) P. Vincenzo Borghini benedettino, nato a Firenze, fu quello delle antichità che servir potevano alla Storia di Firenze. Ne' suoi discorsi parla Dell'origine della città di Firenze, della città di Fiesole; della Toscana e sue città; de' municipii e delle colonie de' Romani; delle colonie latine; delle colonie militari; de' fasti romani, e della maniera di citare gli anni. Ei fu uno degli uomini più eruditi che in quel tempo in Firenze vivessero: era legato con amicizia con la maggior parte di essi, particolarmente con Pietro Vettori, Varchi, Valori, Torelli e Leonardo Salviati. Il Tasso avea per lui la più profonda stima ed intorno alle sue opere lo consultava. Non dobbiamo passar sotto silenzio il nostro Canonico Francesco Lombardi (2). Fece egli una lunga fatiga intorno alla collezione fatta prima di lui de' bagni e di altre cose mirabili di Pozzuoli da Francesco Accolti detto Aretino nel XV secolo, e poi nel 1507 dal tedesco Agostino Tiferno. Il Lombardi si applicò a correggere i testi di Alcadino e di Eustasio, e dell'Elisio, i quali formano la

(1) *Biografia universale.*

(2) Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie.*

parte principale dell' opera, confrontandoli cogli esemplari stampati e manoscritti, e gli corredò di brevi e dotte annotazioni, e di molte autorità di archeologi sulla materia. Vi ristampò parimenti le prefazioni, lettere ed aggiunzioni fattevi dall'Aretino e dal Tiferno, e pubblicò in Napoli l'opera intera con questo titolo: *Synopsis auctorum omnium, qui hactenus de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripserunt, adjectis ad loca obscuriora non inutilibus Scholiis. Acceserunt Balnea œnariarum ex Io: Elysio Medico Neapolitano.* Non appartiene tutto ciò alla sola storia naturale e medica, ma forma una pregevol parte dell' archeologia intorno a' nostri luoghi, descrivendovisi, oltre ai bagni e a' sudatorii della vicina contrada dal Monte di Posilipo a Pozzuoli con quelli d' Ischia, tutte le città, i monti, i laghi, i teatri, i ponti, i vivai, e quanti rimangonci residui delle romane fabbriche colle iscrizioni conservate. Come tale venne l' opera inserita nell' Italia illustrata da Andrea Scotti, e nel Tesoro delle antichità e delle Storie d'Italia di Pietro Burman. Di lui fanno onorata menzione il Contarini, il Gesner, Auberto Mireo, Chioccarelli, Sebastiano Bartoli, Angelo Rocca, Toppi, Nicodemi, Manget, Paciaudi, Burman, ed il Tafuri. Bernardino Rota l' onorò con un particolare epigramma, e tra le lettere del Capaccio ve n' ha una di complimento a lui indiritta. L'opera più considerabile del Canonico Pietro Berthauld, nato a Sens, (1) è il suo trattato *De ara*, scritto di grand' erudizione e ricerche.

(1) *Journal des Savans.*

Il P. Fortunato Scacchi (1) agostiniano, pose a stampa un' opera assai erudita col seguente titolo : *Sacrorum Elaeochrismatum Myrothecium sacroprophanum*. In essa il dotto autore va raccogliendo ed esaminando tutto ciò, che appartiene agli oli ed ai balsami, ai loro usi, si profani che sacri, presso tutte le antiche nazioni e più distintamente presso gli Ebrei. L'opera più importante e la più ricercata (2) del P. Kircher gesuita, è l' *Oedipus aegyptiacus*. Gli era costata venti anni di ricerche e di fatiche. Nel suo *Obeliscus Pamphilus*, da la spiegazione dei geroglifici che si trovano sull'obelisco della fontana di piazza Navona, che fu restaurato dal Bernino, sotto la direzione del P. Kircher, per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo X. Nella *Sphynx mistagoga sive diatribe hieroglyphica de mummiis*, trovasi la spiegazione cui propone dei geroglifici delineati sopra due involti di mummie recati da Egitto, e conservati nel castello d' Ussé, in Turena. Il P. Giovanni Battista (3) Ferretti benedettino, nato a Vicenza, applicossi con molto ardore alla ricerca delle antichità. Il solo libro, che abbia pubblicato, è intitolato : *Musae lapidariae antiquorum in marmoribus carmina seu deorum donaria hominumque illustrium obliterata monumenta et deperdita epitaphia*. In questo lavoro trovansi la raccolta di tutte le iscrizioni in verso, che si trovano in Grutero ; il dotto autore ve ne ha aggiunte parecchie inedite ed ha

(1) Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*.
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres*.
(3) *Biografia universale*.

fatto la spiegazione di tutte in note eruditissime. La *Descrizione delle Arene* (1) o dell' Anfiteatro d'Arles, del P. Giuseppe Guys della Congregazione dell' Oratorio, nato a Ciotat, è un' opera considerata come la migliore cui si abbia sopra il prefato antico monumento de'Romani. Il celebre Canonico della Basilica Vaticana (2) Luca Olstenio valse benanche nell' archeologia, e ne fanno chiara testimonianza la descrizione di un *Nymphaeum*, la dissertazione *De Pila Staffilari*, ed un' osservazione sul migliare d'oro, le quali cose Grevio inserì nel quarto volume del suo Tesoro delle antichità romane. Il Parroco Lorenzo Pignoria (3) padovano fu uno de' più faticosi illustratori di ogni genere di archeologia. Il suo trattato de' *Servi* è un de' migliori in tal genere, benchè secondo il costume del secolo, sia molto diffuso. Le Antichità Egiziane ancora furon da lui rischiarate così nella sua opera su' Geroglifici, come nella spiegazione della famosa Tavola Isiaca. Nè egli trascurò quelle della sua patria, delle quali trattò in tre lettere latine al Senator Domenico Molino, nelle sue Origini di Padova, e nel suo Antenore; opere nelle quali ei diede a conoscere la buona critica, di cui era fornito, rigettando, come supposti e favolosi, parecchi scrittori, e confutando certe tradizioni popolari prive di fondamento. Insigne fu l' opera del Canonico Fabretti di Urbino (4) *de Aquis et Aquaeductibus Veteris Romae*, stampata la prima volta nel 1680, e ne

(1) *Journal des Savans.*
(2) *Journal des Savans.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(4) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

fece tosto rimirar da tutti l' Autore come uno de' più dotti Archeologi, che allor vivessero. La colonna di Trajano diede essa pure al Fabretti l' argomento di una dottissima dissertazione, in cui delle navi degli antichi, della milizia, de' sagrifizii, e di altre somiglianti notizie e di altre somiglianti materie ci dà rare e pellegrine notizie. L' ultima opera, colla quale il Fabretti segnalò il suo nome fu la gran raccolta delle Iscrizioni da lui pubblicata, che per l' esattezza, con cui sono espresse, e per le eruditissime dichiarazioni, con cui egli le accompagna, fu da tutti accolta, come la migliore, che ancor si fosse veduta. I Cenotafi Pisani ove riposte furono le ceneri dei fratelli Cajo e Lucio, fornirono al Sommo Cardinale Noris Agostiniano i mezzi onde illustrare la loro vita, e cogliere quindi la opportunità di esaminare l' origine e la dignità della Colonia Pisana, e gli antichi suoi magistrati e collegi, e dichiarare perfino incognite particolarità de' riti mortuari de' Romani. Ricorderemo la raccolta di Dissertazioni di diversi Autori su diversi punti di antichità singolarmente romane, col titolo di *Miscellanea Italica erudita*, pubblicata dal P. Gaudenzio Roberti (1) Carmelitano in Parma, in cui si contengono molti trattati su tale argomento, benchè non tutti di ugual valore. Il P. Guglielmo Bonjour (2) Agostiniano, nato a Tolosa, onorò il suo ordine per l'estensione delle sue cognizioni. La sua *Exercitatio in monumenta coptica*, *seu aegyptiaca bibliotecae Vaticanae*, fu molto stimata, ed il celebre Lacroze

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

faceva particolar conto di quest' opera. E ricorderemo di lui benanche *De Epochis aegyptiacis*; spiegazione della leggenda d' una pietra incisa egiziana; osservazioni sopra uno specchio cinese trovato in Siberia. Ebbe fama di dotto Archeologo Monsignor del Torre (1) nativo di Cividale, e ne fa chiara testimonianza la sua opera intitolata: *Monumenta Veteris Antii:* ed ebbe il piacere di vederla ricevuta con sommo applauso dagli eruditi, e onorata di quegli elogii, che ben le eran dovuti. Più altre dissertazioni, e più altri opuscoli appartenenti alle antichità, alla storia naturale e ad altre materie diede egli alle stampe, e più altri rimasero inediti. Sono assai copiose (2) le produzioni del P. Giangrisostomo Scarfò basiliano, nato a Mammola terra della Calabria Citeriore; e fra queste ricorderemo una critica alla Raccolta di Antichità Romane di Rodolfino Venuti. Le Accademie Italiane non solo, ma la Leopoldina di Vienna, e quella de'Curiosi della Natura ascrissero fra i loro cooperatori il P. Scarfò. Il P. Paolo Pezron cisterciense, (3) fu anche valente nell'Archeologia; e ne fa chiara testimonianza la sua opera intitolata: Antichità della nazione e della lingua de' Celti.

Monsignor Giusto Fontanini (4) Arcivescovo di Ancira, nativo di S. Daniele celebre castello del Friùli, una bellissima opera ci diede tra le molte altre risguardante le antichità di Orta, e fu mandata per le stampe in Roma

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) *Memoires de Trevoux.*

(4) Basseggio, *Biografia di Monsignor Fontanini inserita nel tomo settimo della Biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.

col seguente titolo: *De antiquitatibus Hortae Coloniae Etruscorum.* A principio si fa a ricercare la prima origine della città che crede fabbricata dai Pelasgi, e perchè già floridissima in quel tempo in che i Trojani passarono in Italia, e perchè il nome di Vadimone, lago nella campagna di Orta, pare di suono etrusco; indi sostiene che Orta fosse una fra le dodici città della Etruria, o dinastie, che ebbero altrettanti Lucamoni. Ricerca con somma diligenza quale fosse lo stato di Orta dopo che Augusto la ridusse a Colonia Romana, e ne descrive i magistrati, ed acutamente supplisce alle antiche iscrizioni mutilate che la risguardano, e disputa ingegnosamente contra il Golzio, l'Arduino ed altri che recarono non poca confusione intorno i Falisci alleati di quelli di Orta. E siccome somma è non solo la erudizione, ma la perspicuità dei ragionamenti intorno alle lapidi di quella città, così ne viene via via esponendo con utile vero delle lettere molte cose oscure, insino ai suoi giorni, di nnmi e costumanze etrusche! Nelle quali investigazioni mostrò ai dotti pienamente la forza e la estensione del proprio sapere. Nella seconda parte tratta di Faleonia Proba Ortana degna d'essere collocata fra il novero dei verseggiatori, pel Centone Virgiliano da lei unito circa l'anno 400 di Gesù Cristo e che ha per argomento la creazione del mondo e gli Evangeli. Dimostra che questa Faleonia non debbasi confondere con Anicia Faltonia Proba Romana, come fecero il Vossio, il Reinesio, il Dupin, ed altri. Quest' opera ottenne plauso grandissimo in Italia ed oltremonti. Il Burmanno volle ristamparla nel *Thesaurus Antiquitatum et historiarum Italiae*, incominciato dal Grevio e da lui condotto a termine.

Altro lavoro di Monsignor Fontanini che ottenne molto plauso fu la disquisizione intorno il trasporto del codice contenente l' Evangelo di S. Marco dal Friùli a Venezia. Il dottissimo P. Montfaucon l' inserì nel suo *Diarium Italicum*. La dottrina che erasi con tante fatiche acquistata, trovò opportunità di parlare intorno la Corona di Ferro che conservasi in Monza, e volle provare che realmente il cerchio intorno sia formato di un chiodo della santissima Croce. Pieno di dottrina è specialmente l' altra sua opera *De corpore S. Augustini Ticini reperto;* in quanto risguarda gli antichi riti nel seppellire i cadaveri dei Santi, e le ampolle piene d' olio che si trovano ne' loro sepolcri. Nel 1717, in Perugia fu scavato un disco o bacile d' argento, e con questo più altri oggetti antichi preziosi. Trasportato nel museo Albani, da quivi ne trasse un suo discorso il Fontanini onde illustrarlo.

Il P. Virginio Valsecchi, (1) benedettino nato a Brescia si applicò con profitto all' archeologia; e ne fanno prova le sue opere che portano il titolo : *De M. Aurelii Antonini Elagabali tribunitia potestate ; De initio imperii Severi Alexandri Augusti Dissertatio.* Il *syntagma de ponderibus et mensuris* (2) del P. Beverini della Congregazione della Madre di Dio, è un'opera piena di erudizione e, che in tutte occorre le raccolte di tal genere , fu ristampata gran numero di volte: la medesima è seguita da un *Trattato dei Comizii romani.* Il sacerdote Giovanni Oliva , nato a Rovigo (3) si esercitò benanche nell' archeologia e ne fa te-

(1) *Giornale de' letterati.*
(2) *Biografia universale.*
(3) *Memoires de Trevoux.*

stimonianza la sua opera *De antiqua in Romanis scholis grammaticorum disciplina dissertatio ludicra.* L' autore vi ricerca curiosamente la condizione de' grammatici a Roma. *In Marmor Isiacum Romae nuper effossum exercitationes*, ed una buona esposizione di questa dissertazione trovasi negli *Acta Eruditorum Lipsiae.* L'accademia delle iscrizioni e belle lettere ammise nel suo seno il Canonico Gedoyn (1) nativo d' Orleans, e varie dissertazioni ivi recitò, e tra queste ricorderemo: *Delle ricerche intorno a Dedalo; sulle Corse de' carri ne' giuochi Olimpici.* Un' insigne opera e nel suo genere classica ci lasciò il P. Anselmo Banduri (2) benedettino, di Ragusa, nell' *Imperium Orientale sive Antiquitates Costantinopolitanae* in due volumi divisa, il primo dei quali contiene gli scritti di varii autori greci dal Banduri tradotti in latino, e il secondo ci presenta i commentarii più ampii da lui fatti sui medesimi. Questa dotta opera fa parte della raccolta Bizantina, e l'Oudin vi si scatenò contro, sdegnato perchè il dotto autore aveva rilevato alcuni suoi errori; nulla però soffrì per questa irragionevole critica il lavoro del Banduri, che fu ed è ognora molto stimato. Il dottissimo P. Montfaucon benedettino della Congregazione di S. Mauro, è uno de' pochi ingegni che la natura ostenta a dimostrare dov' essa può giugnere. Non sembra credibile che la vita dell'uomo così angusta possa abbracciar tanti studii e maturar tante opere. Ei scrisse in ogni genere di erudizione greca e latina, antica e moderna. Dieci volumi

(1) *Journal des Savans.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

son quelli dell' antichità spiegata, a che altri cinque di supplimenti ne aggiuuse. Sono scritti in latino ed in francese, e contengono un considerevole numero di rami ben contornati, che mettono sott' occhio gl' innumerevoli monumenti da lui maestrevolmente descritti. La mitologia, la storia, i luoghi e i tempi, le dottrine e le opinioni, le usanze e i costumi, di tutte le nazioni, di tutti i secoli, i riti e i dogmi religiosi e civili, gli edifici e le rarità, le arti e i loro monumenti, ogni cosa vi si schiera dinanzi, ogni cosa vi attira l' erudita curiosità. Quest' opera dice il ch. Andres, si è renduta affatto necessaria per gli eruditi antiqnari, e reca onore agli studi del secolo che l'ha prodotta. I Monumenti della Monarchia francese (1), non è che la prima parte dell' immenso progetto concepito dal dottissimo autore per la spiegazione delle anti chità francesi: ella contiene la Storia dei re di Francia, per monumenti, fino ad Enrico IV. Nella Raccolta dall' accademia trovansi le sue dissertazioni sul papiro, carta dell' Egitto, su quella di bambagia e di stracci; sui mouumenti antichi, su i costumi del secolo di Teodosio ec. « Montfaucon, dice il suo pauegirista, il siguor De Boze aveva uno spirito giusto, penetrativo, fecondo, metodico e capace tanto di concepire de'grandi disegui quanto di eseguirli. Componeva con tanto ardore e facilità, che incominciando un'opera di lunga lena, sapeva precisamente quando doveva finirla. La sua modestia adeguava il suo sapere ». Teneva un epistolare commercio coi dotti di tutta l' Europa. Illustrò il sacerdote Bianconi (2)

(1) *Biografia universale.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

bolognese varii monumenti antichi, e pubblicò un libro sulle antiche lettere ebraiche e greche assai stimato. Trasferitosi a Milano il Bianconi per una onorevole commissione avuta dal re di Polonia Augusto III, ricopiò un codice greco della celebre biblioteca Ambrosiana, contenente *Anonymi scriptoris historia sacra ab orbe condito ad Valentinianum et Valentem Impp.*, e lo pubblicò greco e latino, dopo di averlo con note illustrato. Ei fu professore di lingua greca da lui molta ben posseduta congiuntamente all' ebraica, e fece molti eccellenti allievi, fra i quali l' Abbate Luigi Mingarelli e il Professor Lazzaro Spallanzani. Alla custodia del Bianconi affidato venne pure il gabinetto antiquario dell' Istituto di Bologna; e lo tenne dal 1746 sino al 1762.

La storia, l' amena letteratura e l' archeologia ebbero nell' Arciprete Girolamo Baruffaldi (1) ferrarese un egregio coltivatore, il quale ci lasciò più monumenti del suo vario ingegno pieghevole a trattar disparati argomenti. Tra l'archeologia collocar devesi la bella dissertazione *De coronis et unguentis in antiquorum conviviis*, la quale fu inserita nella raccolta del Sallengre. In lingua italiana scrisse pure il nostro Arciprete sopra varii argomenti di Antichità. Dotta è la dissertazione del P. Granara chierico regolare (2) de' ministri degl' infermi genovese *Sull'origine ed antichità di Roma*, che ai conforti del dottissimo marchese Maffei vide la luce. In Roma fu tra gli arcadi *Qualisco Cedroniano*, ed ebbe letterario commer-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Vaccolini, *Biografia del P. Granara.*

cio colle più celebri accademie di Europa, e tra esse con quella di Parigi: potè in una sola notte dettare una erudita dissertazione sulla Istoria Romana contro un autore francese. Fiorendo nell' amore di tutti per molti pregi sì della mente che del cuore, fu altresì nella stima de' Cardinali Borghese e Pamfili. Il sacerdote Michele Pinart (1), nato a Sens, per la sua valentia nell' archeologia, fu ammesso nell' Accademia delle Iscrizioni, e si trova nella Raccolta di tale società l' esposizione delle sue memorie, sul nome di *Byrsa*, dato alla cittadella di Cartagine, sopra una medaglia d' Elena; sul passo del primo libro dei Re: *applica ad me Ephod*; e finalmente sulle medaglie Samaritane che portano il nome di Simone. Molto valeva il P. Sebastiano Paoli (2) lucchese della Congregazione della Madre di Dio, nelle cose ad Archeologia appartenenti. E già nella dissertazione *De patena argentea forocorneliensi* l' avea mostrato eruditamente ragionando dei sacri vasi, che servono alla SS. Eucaristia, e parecchi anni prima in un opera sul rito d' esorcizar l' acqua nell' epifania nella Chiesa di Nardò. Ei fondò una bella biblioteca nella casa di S. Brigida del suo ordine a Napoli, e l' arricchì di una copiosa serie di medaglie de' bassi tempi, di vasi etruschi ed altre anticaglie. Più opere di vario genere ci lasciò il P. Carlo Aquino gesuita napolitano, ma il suo lavoro più interessante è il *Lexicon Militare*. Copiosa erudizione trovasi in quest' opera encomiata dai Giornalisti del suo tempo. Il trattato della religione dei

(1) *Biografia universale.*
(2) Lucchesini, *Storia letteraria del Ducato di Lucca.*

Galli del P. Giacomo Martin (1) benedettino della congregazione di S. Mauro, attirò su di lui l'attenzione de' dotti: in esso tratta successivamente, dell' antichità di tale religione, degli altari, de' sacrificii, de' sacerdoti e delle tombe. La cognizione dell' archeologia del Sacerdote Biacca parmigiano, lo rese celebre a segno, che a lui ricorrevasi ben sovente per la spiegazione delle medaglie e dei marmi antichi (2). Nel Tesoro del Grevio si pubblicò la spiegazione da lui fatta di un' antica e singolar lamina di bronzo, che conteneva un divieto contro i Baccanali, come pure emendò egli molto delle iscrizioni raccolte dal Grutero, e diede in luce varii altri opuscoli risguardanti l'archeologia, i quali tutti ottennero l' approvazione dei dotti suoi contemporanei. Il dottissimo Muratori (3) colla sua opera intitolata *Antiquitates Medii Aevi* fece conoscere molte cose nuove risguardanti la Storia civile, ecclesiastica e letteraria, e più altre ne rischiarò relative ai costumi, alle leggi, alle vicende, e all' indole dei tempi di mezzo, in modo che poco lasciò a desiderare sopra questo argomento, che si può dire, egli il primo trattò in tutta la sua estensione come si conveniva. E se l' Europa conosce la vera origine, e il posto sublime che occupa nella storia delle nazioni l' illustre famiglia dei Principi Estensi, ciò devesi al Proposto Muratori, il quale in due volumi in foglio nè compilò la storia col titolo di *Antichità Estensi.* Insigne è la sua raccolta di iscrizioni

(1) *Journal des Savans.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

antiche in quattro volumi in foglio divisa. Pregevole si è questo tesoro, e per la gran copia di nuove iscrizioni che contiene, e per gli schiarimenti che esse somministrano a non pochi punti di storia e di archeologia. « Bene osserva Francesco Reina (vita del Muratori premessa agli Annali d' Italia del medesimo nella edizione dei Classici italiani del secolo XVIII) che la sola vita del Muratori sembra un lungo periodo della storia letteraria d' Italia, anzi che quello di un uomo solo; tali e tante sono le opere da lui scritte, che commossero l' Italia a nuovi studii e divennero famose in Europa . . . . . Il suo nome vivrà sempre *laude recens* presso la più tarda posterità come uno dei più laboriosi, eruditi e benemeriti scrittori di cui possa gloriarsi l' Italia ». Appena morto il Muratori l'Europa fu piena degli elogi tributati alla sua memoria. Le Novelle letterarie di Firenze, il Giornale dei letterati pubblicata nella stessa città, la Storia letteraria d'Italia ne parlarono a lungo, anzi l' elogio inscritto in detta storia è stato con alcune giunte tradotto in francese, e dato in luce nelle *Nouvelles Memoires* dall' Abbate Artigny. E anche mentre visse il Muratori gli fu scritta la vita da due oltramontani, cioè da Giovanni Fabrizio di Hemlstadt e da Jacopo Bruckero, ed altra ne inserì il Lami nei suoi *Memorabilia Italorum*. Il canonico della Basilica Liberiana Francesco Bianchini (1), veronese, si applicò con molta gloria all' archeologia. Mosso dagli eccitamenti del Pontefice Clemente XI egli erasi accinto a formare un museo d'antichità cristiana: ma la guerra che in quel tempo im-

(1) Federici, *Elogi d' illustri ecclesiastici Veronesi.*

perversava in Italia lo fe' cessare da tale impresa. Poscia illustrò un edificio scopertosi fuori di Roma sulla via Appia, composto di tre vastissime sale tutte piene di nicchie in cui stavano riposte varie urne cinerarie, che dalle iscrizioni appostevi apparivano appartenenti a' servi o liberti d' Augusto e di Livia; e su questo argomento pubblicò l'opera intitolata : *Camere ed iscrizioni sepolcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia, ed illustrate con annotazioni da Monsignor Francesco Bianchini*. A queste successe l'altra opera con cui descrisse ed illustrò le rovine del palazzo dei Cesari che nell'anno 1727 furono scoperte negli orti farnesiani, la quale opera fu dopo la morte di lui pubblicata col titolo: *Del palagio dei Cesari*, *opera postuma di Monsignor Bianchini*. L' antica città di Aquileja (1) trovò nel Canonico Domenico Bertoli un dotto illustratore dei proprii monumenti. Ei diede in luce le *Antichità d' Aquileja* tanto inedite che edite, illustrando le medesime. Ei venne aggregato e benemeritamente all' Accademia Etrusca di Cortona, e stampò varie altre operette d' Archeologia, e non poche dissertazioni su questa materia inserì nella Raccolta Calogeriana. Nella erudizione delle cose antiche trovò spezial diletto il Cardinale Domenico Rivera (2) di Urbino, e se ne fornì a segno che il celebre Maffei ed il chiaro Brenkmanno il riconobbero loro principal lume e maestro. Questo illustre Cardinale viene giustamente lodato dal Guar-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(2) Rambelli, *Biografia del Cardinale Rivera inserita nel tomo quinto della Biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.

nacci, dal Novaes, dal Cardella, dal Corsignani, dal Sergardi, dal Rondinini, dal Fabroni, dal Buonafede, dal Lami, dal Mignonio, e dal Moreri. Ei fu caldo proteggitore di Monsignor Carlo Maiello e di molti altri uomini virtuosi e dotti. Monsignor Passeri (1) Vicario di Pesaro, nato a Farnese, fu uno de' più dotti archeologi del secolo passato. Le sue più rinomate opere furono: Le lucerne; Le lettere Roncagliesi; I paralipomeni all'Etruria regale; Le pitture dei vasi etruschi; I complementi alle simbole ed al Museo Etrusco del Gori. Difatti per la prima fu regalato il mondo della più ampia raccolta che si avesse fatto di lucerne, mentre ne offerse più di 1000, e i prolegomeni servono come di storia succosa e leggiadra a siffatto argomento, ed emulò in questo non solo, ma di gran lunga superò il Liceto ed il Bellori; sicchè il dottissimo Scipione Maffei ebbe a dire di una tale opera che niun amante dell'erudizione antica più pura vorrà esser privo di quel lavoro. Per le lettere Roncagliesi, il Passeri diede acuta spiegazione a parecchi passi delle *Tavole Eugubine*, e porse un accurato indice verbale di esse dodici tavole: in questa materia fu tra' primi, ed ebbe il vanto di andare nella scoperta di pari passo coi filologi elvetici. I Parilipomeni all'Etruria regale del Dempstero formano per consentimento universale un seguito necessario alla celebratissima opera di quel famoso. E di sommo grido si fu in tutta Europa l' opera sulle pitture etrusche, dove si propose di ridurre a sistema tutte le pitture che veggonsi ne' vasi detti etruschi; rifondendo i lavori del Buo-

(1) *Biografia degli Italiani illustri.*

naroti, del Dempstero, del Gori, includendo gli esemplari non per anco conosciuti di Napoli e di varii Musei; annotandone 500, arricchendo l'opera di un elenco di voci ebraiche. Nè basterebbero parole a spiegare tutta la importanza delle simbole e dei complementi al Gori, che già ne favellarono i più dotti uomini della penisola. Onde il sommo Muratori nelle sue celebratissime Antichità chiamò il Passeri Antiquario maestro del mondo. Tra le altre sue opere citeremo: *Di alcuni monumenti Etruschi scoperti presso Cortona* e collocati nel Museo Corazzi; sopra *l'ossilegio* degli antichi; *Junonalis sacra mensa Herculanensium illustrata; De Nummis Etruscis Paestanorum; De Aheneo Iovis signo duplici serto coronato; De nummo aereo Balleorum; Dissertazione sopra l'iscrizione Osca che* si conserva in Nola; *De Anaglypho Beneventano; Osservazioni sopra alcuni monumenti greci e latini del Museo Nani; Della Etruria Omerica; Intorno alla religione d'Omero; De marmoreo sepulcrali cinerario Perusiæ effosso arcanis Ethnicorum sculpturis insignito et Clementi XIV oblato; Illustrazione di un simulacro argillaceo scoperto nella campagna di Perugia*. Molti suoi ragguardevoli lavori giacciono inediti fra i manoscritti Oliveriani. Fu da Clemente XIV dichiarato protonotario apostolico; dal Granduca di Toscana suo antiquario; le primarie accademie d'Europa e d'Italia lo ebbero a loro socio; come quelle di Stokolm, di Olmutz, di Londra, la Crusca, la Colombaria di Firenze, l'Etrusca di Cortona, la Reale di Palermo, l'Istituto di Bologna, che volle anzi onorare del suo ritratto la Pinacoteca. La società Volsca Veliterna stampò il suo Elogio; l'erudito Annibale Olivieri scrisse le

Memorie della sua vita; l'Accademia degli Ansiosi di Gubbio pubblicò il di lui elogio. Alla città di Pesaro seconda sua patria donò il museo di storia naturale ; donolle la celebre sua raccolta di lucerne antiche , e donolle ogni sua lapide, ogni suo monumento; donolle tutti i suoi manoscritti in numero di 80 volumi, che gelosamente si custodiscono tuttora nella Biblioteca Oliveriana.

L' opera dei Fasti (1) Consolari e dei Comizii Romani del Sigonio trovò un commentatore in Giuseppe Maria Stampa di Gravedona chierico regolare somasco , ed oltre il succennato lavoro proseguì i Fasti medesimi, e lasciò varii altri saggi non spregevoli del suo sapere nella storia. Trattò non pochi argomenti di archeologia (2) il celebre Cardinale Quirini benedettino nativo di Venezia. Fra le varie di lui produzioni più erudite , e che particolar onore gli procacciarono, noverar devesi quella intitolata *Primordia rerum Corcyrensium antiquissimis monumentis illustrata*; opera che appena comparsa in pubblico ebbe favore universale. Il Manuale de' Greci, in cui trovansi raccolti i Decreti dei Sommi Pontefici relativi ai dogmi ed ai riti di quella nazione; alcune vite di Santi ed uomini illustri ; l' edizione delle Epistole di Francesco Barbaro arricchita di erudite illustrazioni , sono opere non poco interessanti. Costò poi fatica straordinaria e lungo tempo al Quirini la pregevolissima collezione delle lettere dell' illustre Cardinale Reginaldo Polo divisa in cinque volumi , nei quali egli inserì la storia di tutto

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana, nel secolo XVIII.*

quanto operò il prefato Cardinale nelle sue legazioni per difesa della Religione Cattolica in Inghilterra. Molti furono gli onori che ricevette vivente (1). Tenne corrispondenza con gli uomini più dotti del tempo suo per tutta Europa. Fu accademico della Crusca ; membro dell'Istituto di Bologna, socio dell'accademia di Cortona, Colombario Fiorentino, della Reale di Parigi, della Reale di Berlino, della Reale della Rocella, della Liturgica di Coimbra. Tutti i giornali non solo d'Italia, ma anche d'oltremonti lodarono le opere del Quirini. Molti letterati insigni, che poi sarebbe troppo lungo il nominare, vollero dedicargli le opere loro. In più occasioni furono coniate in suo onore nove medaglie. Perito assai nell'archeologia (2) e nella lingua greca si mostrò il P. Niccolò Galeotti gesuita, nato a Pisa. Nel secondo tomo del Museo Odescalchi leggonsi le spiegazioni da lui date di più monumenti, ed a lui pure devonsi le dichiarazioni delle gemme antiche del Ficoroni, e la illustrazione dell'opera di Ottavio Ligorio sulla origine degli abitanti della Campagna Romana. Tra le varie opere scritte dal Sacerdote Pietro Jaubert, (3) nato a Bordeaux, ricorderemo la sua *Osservazione sopra un tempio ottagono e parecchi bassi rilievi trovati a Sestas.* Ei divisava di scrivere la Storia di Bordeaux ; e lasciate aveva manoscritte delle Ricerche sulle antichità di essa città. Tra le varie dissertazioni archeologiche del Canonico Feles, inserite nelle Memorie del-

(1) Basseggio, *Biografia del Cardinale Quirini.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) *Journal des Savans.*

l'Accademia delle Iscrizioni di Parigi (1), son da ricordarsi le sue Osservazioni sulla significazione della voce *Dunum*, e l'Esposizione sistematica della religione e dei domni degli antichi Galli scritto assai stimato dai dotti. Il Canonico Innocenzo Buonamici (2) di Prato, comunicò non pochi antichi documenti alla Società Colombaria di Firenze, e raccolse un elegante Museo contenente 500 e più medaglie in oro, ed in altri metalli degli Imperatori sino a Teodosio non che altri pezzi, della qual raccolta stese il Buonamici la descrizione, dal Gori inserita nel secondo volume delle sue simbole. All'Archeologia specialmente si dedicò il Parroco Anton Francesco Gori (3) fiorentino, illustrando da prima il Colombajo de'servi di Augusto e di Livia che avea già esercitata la penna di Monsignor Bianchini. Scrisse sopra le *Antichità d'Ercolano*, e sopra le *gemme astrifere*. Ma un vivo trasporto il traea ad occuparsi segnatamente intorno alle antichità patrie. Dalle varie città di Toscana ei raccolse quante più potè vetuste iscrizioni, e compilò il Museo Fiorentino, in cui secondo il detto di un dotto scrittore, pubblicò non pochi monumenti nuovi, nè fino allor conosciuti. Il campo però più spazioso e più fecondo di belle corone si aprì al Gori nella erudizione etrusca. Riesce non pertanto mirabile l'acutezza, con cui il Gori studiasi di accertare qualunque circostanza appartenente a quel rimotissimo popolo, come se lo avesse sotto

(1) *Biografia universale.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

degli occhi tuttora esistente, e ne descrive minutamente i sacrificii, le feste, i sacerdoti, le oblazioni votive, la mitologia, le monete, la milizia, le convenzioni, i trionfi, i riti nuziali, i giuochi, ed i funerali. I monumenti che offrono il maggior cumolo de' caratteri etruschi, sono le sette tavole di metallo chiamate Eugubine, poichè discoperte presso la città di Gubbio. Il Gori ed altri eruditi si argomentarono di potere da esse ricavare un alfabeto dell' idioma etrusco, ma però insorsero dispareri e dispute. In mezzo a tali incertezze presenta però sempre il Gori copia di scelta e recondita erudizione, che molto illustra i tenebrosi tempi di que' primi abitatori d' Italia, e per aggiugnere luce a luce eccita altri ancora a svolgere gli stessi argomenti. Per cura del Gori uscirono alla pubblica luce alcune opere inedite di varii illustri letterati; come quella di Gio: Battista Doni, di Nicolò Averani, dei due Salvini, del P. Anton Maria Lupi e di altri; come pure stampò il Gori il catalogo compilato da Monsignor Evodio Assemani dei Codici orientali delle Biblioteche Medicea-Laurenziana e Patina. Le sue simbole letterarie poi sono una raccolta assai pregevole che contiene operette rare, e nuove produzioni dirette per la maggior parte ad illustrare le antichità. Una raccolta di *Dittici* specialmente sacri fu l' ultimo dei lavori interessanti da lui composti. Ei fu ascritto alla R. Società di Londra, e all'Accademia di Iscrizioni e belle lettere di Parigi; nella Società Colombaria di Firenze, ed ivi lesse non poche sue memorie all' oggetto ancora di ispirare ne' suoi concittadini l'amore per lo studio dell' Archeologia. Lasciò questo dotto

Archeologo una bella biblioteca che venne acquistata dall' Università di Pisa, ed i suoi manoscritti passarono nella Biblioteca Marucelli di Firenze.

Fra le opere spettanti ad Archeologia del P. Casto Innocenzo Ansaldi (1) domenicano nativo di Piacenza, ricorderemo in primo luogo le due lettere sul dittico Quiriniano. Trattasi nelle medesime d'esaminare che cosa rappresentino le due tavolette d' avorio d' un antico dittico appartenente al Cardinal Quirini, su ciascuna delle quali vedonsi due giovani con un genio in bassorilievo lavorato con molta arte. Nell' altra intitolata *De Theurgia*, non puossi lasciar di ammirare la sua grande erudizione, egualmente che la sua diligenza in raccogliere tutto ciò che si riferisce alla *teurgia*: quale sia stata la sua origine; in che consistesse; che cosa si esigesse da quelli che facevansi iniziare e quale fosse il fine della sua instituzione. Mostra profonda erudizione nella sua dissertazione *De diis multarum gentium Romam evocatis, sive de obtinente olim apud Romanos deorum praesidum in oppugnationibus urbium evocatione*; esamina in questa dissertazione quale sia stata l' origine di tale cerimonia, che cosa v' abbia dato occasione, come e perchè fosse praticata presso i Romani. Molte belle osservazioni presenta al lettore nella sua opera *De forensi Iudaeorum buccina commentarii.* Ei fu professore di Scrittura e Teologia in varie cospicue Università d' Italia. Ma nel 1756 fu

(1) Fabricy, *Biografia del P. Ansaldi.*

chiamato ad insegnare teologia in quella di Torino. Il modo con che il P. Ansaldi adempiè costantemente i doveri di questo posto, la sua erudizione, il suo acume, le moltiplici sue cognizioni, e finalmente le molte opere che uscirono dalla sua penna giustificarono abbastanza la scelta del principe. Il sacerdote Filippo Venuti (1) nato a Cortona; molte dissertazioni scrisse nella celebre Raccolta dell' accademia di Cortona. E tra le altre citeremo quella sugli strumenti (*colì vinarii*) di cui si servivano gli antichi per chiarificare il vino; sui tempietti degli antichi; sul tempio di Giano; e una dissertazione sul gabinetto di Cicerone. Dotta è pur la sua opera *De cruce Cortonensi* stampata a Livorno. Le sue dissertazioni sugli antichi monumenti della città di Bordeaux sono ricche di ricerche; e parecchi punti oscuri vi sono dilucidati in modo soddisfacente. Era membro della più parte delle accademie e delle società letterarie d' Italia. Il Canonico Bustos e Viana (2), nato in Granata, una dotta opera ci lasciò che risguarda l' indicazione delle antichità della città di Granata, detta in lingua spagnuola *Alcasava*. Ei fu nominato grande archivista e regio istoriografo, ed ascritto alla accademia reale di Madrid. La sua profonda erudizione riscosse tanto per parte dei nazionali quanto degli stranieri i più pomposi elogi, e il fece chiamare il corifeo della spagnuola letteratura e il principe della storia ecclesiastica. Moltissime altre opere abbiamo

(1) *Biografia universale.*
(2) Bouterweck, *Histoire de la litterature espanole.*

di questo dotto canonico appartenenti a scienze sacre. Il primo frutto degli studii di archeologia del P. Carlo Maria Paciaudi teatino torinese è l'opera *De Antiquitatibus Cuprensibus* (1) in cui ragiona della posizione di una delle città del Piceno detta Ripa Transona. Bella è la storia dei fatti più illustri del Gran Maestro dell'Ordine di Malta Emanuele Pinto da lui con intelligenza ed erudizione non comune rappresentata in tante antiche medaglie, e fece con ciò cosa gradita all'intiero ordine. Illustrò inoltre il Paciaudi i bagni sacri dei Cristiani, e provò l'antichità di tali bagni, e difese contro gli eretici l'uso dell'acqua santa. Gradite al gran Pontefice Benedetto XIV erano queste fatiche del nostro Religioso, che vieppiù si animò a coltivare le antichità cristiane, e in altra opera al sullodato Papa dedicata dimostrò qual culto prestassero gli antichi Cristiani a S. Giovanni Battista. Non risparmiò egli fatica per render compito questo suo erudito lavoro, in cui con il critico esame dei dittici, delle reliquie, delle medaglie e di più altri monumenti antichi dimostrò quanta venerazione fin dai primi tempi della Chiesa avessero i fedeli per il S. Precursore di Gesù Cristo. Pubblicando poi contemporaneamente non poche pregevoli antiche carte illustrò la liturgia dei tempi più remoti, e convinse di errore e di empietà i derisori del culto delle sacre immagini. Il Conte di Caylus e l'Abate Giovanni Giacomo Barthélemy apprezzarono i meriti del P. Paciaudi, e gli procurarono l'onore di essere ag-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana.*

gregato all'Accademia di Iscrizioni e belle lettere di Parigi. Allorchè pubblicò una sua dissertazione intorno un sigillo del Museo Contucci, in cui eruditamente trattò della ginnastica e della danza degli antichi, ed allorquando diede alla luce in Roma nell'anno 1761 i monumenti del Peloponneso tratti dal Museo Nani di Venezia e da lui spiegati, si acquistò fama di uno dei più dotti, se non forse del primo fra gli Archeologi del suo tempo. La storia della Grecia riceve da questo lavoro del Paciaudi molti lumi, poichè esaminò egli diligentemente, e spiegò con assai felici congetture non poche iscrizioni greche ed altri monumenti figurati, e questa sua opera porge una prova novella di quale importanza sia lo studio dell'Archeologia per ben conoscere i costumi e le arti degli antichi popoli. Ei si portò in Francia accompagnando il Duca Emilio Lante nipote del Cardinale, allorchè si portò quegli a recare il Cappello Cardinalizio ai Cardinali Choiseul e Rohan, e siccome il Paciaudi era conosciuto in quel regno, così ricevè ovunque molti onori, e fu aggregato all'Accademia di Besançon. Al suo ritorno in Italia si stabilì a Parma, dove era stato invitato alcuni anni prima da quel Sovrano, come Prefetto della nuova biblioteca da costruirsi colà, e Direttore degli scavi di Antichità che si facevano a Velleja: e la detta Biblioteca deve alla generosità dell'infante D. Filippo ed alle dotte cure del Paciaudi il lustro in cui essa in pochi anni salì. Le notizie dell'antica Velleja furono ben tosto dal nostro autor compilate con la solita sua erudizione e dottrina. La istituzione inoltre della nuova Università di

Parma si dovette in gran parte al P. Paciaudi a cui se ne commise il nuovo piano, ed egli propose al Principe gli insigni uomini che la composero, e fu per suo merito la scelta del famoso tipografo Bodoni. Nel 1780 pubblicò la storia dell' Ordine di Malta divisa in tre volumi, che comprendono il periodo di anni corso della sua fondazione fino al secolo XII di essa.

Al Sacerdote Agostino Belley (1), nato a Saint-Ivide Montgommery sono debitori i dotti della spiegazione dei marmi di Cirico pubblicata da Caylus nel volume della sua collezione d' antichità. Ei formò il seguito alla celebre opera del Cardinale Noris *Annus et Epochae Syro-Macedonum*. Il Duca d' Orleans gli affidò la custodia della sua biblioteca e delle sue pietre incise. Rare e pregevoli notizie contiene l'opera del Cardinale Alessandro Furietti (2) Bergamasco intitolata: *De Musivis vel pictoriae mosaicae artis origine*, che vide la luce nel 1752. Diede a lui occasione di scriverla un pezzo di mosaico di opera vermicolata scoperto l' anno 1737 nella villa di Adriano, e che ei giudicò lavoro di Sosio artefice illustre da Plinio rammentato. Ma non ci lasciò questa sola fatica letteraria il Furietti; poichè abbiamo per cura di lui una buona edizione delle opere di Gasparino Barzizza letterato del secolo XV e del figlio di lui Guiniforte, a cui premise egli la vita di Gasparino con singolare esattezza scritta in latino, e pubblicò pure la vita del suo concittadino Pu-

(1) *Biografia universale. Supplimento.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

blio Fontana unitamente alle poesie dello stesso. Il P. Eduardo Corsini, delle Scuole pie, nato a Fanano nel Ducato di Modena (1), fu un splendido ingegno, a cui la storia, l'erudizione e la filologia offrirono vasto campo, nel quale fece mostra de' rari suoi talenti. I Fasti Attici da lui pubblicati divisi in due parti sono una di quelle opere, che più lo raccomanderà ai posteri, e che sarà sempre in pregio presso gli amatori della storia antica. L' istituzione degli Arconti e i loro ufficii, il numero delle Ateniesi Tribù e delle Pritanie eruditamente egli illustra, come pure il Senato, e Tempj e gli ufficii di altre insigni cariche. Indi offre la serie degli Arconti distinguendola in due classi, in quella degli Eponumi cioè, e in quella dei *Pseudo-eponum*, la serie dei quali ultimi rendesi così necessaria per rischiarar la storia dell'Attica, il che non era stato fatto per lo innanzi. Compie questa prima parte dell'opera la Cronologia greca ben ordinata, onde conoscere con sicurezza le epoche dei fatti storici. La seconda parte contiene realmente i fasti Attici, dalla prima Olimpiade in cui Corebo riportò la palma sino all' Olimpiade 316, e in questi fasti tutti gli avvenimenti degni di ricordanza sono alla loro giusta epoca segnati. Le medaglie ed iscrizioni Ateniesi offrirono al nostro autore un vasto campo di fatiche e di studi, e riuscì a togliere la questione insorta tra lo Spanemio e il Gudio, se dovessero cioè preferirsi le medaglie o le iscrizioni nello spiegare le feste, i giuochi ed altri fatti degli Ateniesi. Quest' opera

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

in somma è per ogni riguardo pregevole. Le dissertazioni Agonistiche formano un' altro pregevole lavoro del P. Corsini, delle quali soleva dire il sommo Muratori, che esse sole bastavano per rendere immortale il loro autore. La riordinazione della Cronologia dei giuochi usati in Grecia ne somministrò all' autore il soggetto principale, nel trattare il quale si rischiara poi molto la storia. Fissa egli l'epoca dell'anno primo della prima Olimpiade all' anno 3938 del periodo Giuliano, e questa forma la base di tutta la presente cronologia; determinata la quale il Corsini segna tutte le altre epoche in cui si celebravano gli altri giuochi, Pitici, Nemei, ed Istmici, corregendo il Petavio e il Dodnello, segnando gli istitutori di simili giuochi, e pubblicando molte cose ignote o rischiarando le oscure; in modo che l'opera riesce importantissima, a compimento della quale vi aggiunse la serie alfabetica delle *Hieroniche* assai più ricca di quella del Dodwello, poichè numerò 170 vincitori di più di esso, ed indicò i fonti da cui trasse le notizie di ciascun di questi eroi. Dopo che il Marchese Scipione Maffei ebbe pubblicata la sua opera *De Graecorum siglis lapidariis*, altra simile e più ampia ne presentò il P. Corsini ai dotti, nella quale interpetra mille sigle all' incirca o di numeri o di parole greche, illustrandola benanche con notizie sulla mitologia, sulla storia, e la geografia, disposte in sei dissertazioni che vanno unite a questo scritto intitolato *Notæ Græcorum*, e dedicato al Cardinale Quirini. Varie dissertazioni egli poi inserì nelle simbole del Gori, e alcune altre ne stampò anche separatamente per illustrare monumenti antichi e la-

pidi, il che acquistogli sempre maggior nome, e l' amicizia specialmente del Maffei. Un' opera assai importante è quella che porta il titolo: *Series praefectorum Urbis ab Urbe condita ad annum usque 1352 sive Christi 600.* Nel qual anno si può considerare terminata la detta serie, e secondo il suo costume la rendette elegante e gradita coll' inserirvi copiose notizie di iscrizioni, di marmi, ec. Il Tillemont, il Panvinio avevano prima del Corsini trattato questo argomento, ma ciò nulla ostante, egli trovò nuove cose, e la sua opera fu non poco applaudita. Un squisito ed esteso antiquario sapere diede giusta cagione al Tiraboschi di appellare il Corsini uno de' principali ornamenti del secolo nella greca letteratura e nello studio dell' antichità, ed il dotto Maffei di onorarlo col titolo di principe degli Archeologi.

Molti cospicui argomenti (1) trattò il nostro dottissimo Canonico Mazzocchi, ma niuno esercitò con maggior forza, e niuno lo sollevò a più alta fama di sapienza, quantò il Commentario sopra le due *Tavole Eracleensi*, così nominate, perchè furono scoperte in un campo di Eraclea nella Magna Grecia. Il suo commento da Carlo Le-Beau fu detto un ricchissimo prontuario di universale erudizione ed un miracolo di tutta l' Europa letterata. Non può descriversi, nè lodarsi abbastanza la fatica, la sagacità, e la dottrina nello svolgere tanti nodi dell' antico dialetto dorico, nell' interpretar tante voci e caratteri d'ignota significazione, nel restaurare tanti passi disparati, nel rav-

(1) *Elogi d' Italiani illustri.*

vivare tanti riti di quelle vecchie età, tante leggi, tanti patti, tanti capi oscurissimi di cose agrarie, tante origini e descrizioni di città, e genti antichissime e singolarmente della Iapigia, della magna Grecia, e dell' Italia. Il citato Carlo Le-Beau segretario dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi, poichè attentamente ebbe letto questo gran libro, scrisse al Mazzocchi; « quanto qui mai tutte le cose son varie, quanto recondite, quanto bene attinte, da' fonti purissimi dell' antichità, quanti antichi scrittori sviluppati, quante difficoltà sciolte, che domandavano un qualche Edipo, quante verità non trattate da mano leggiera, ma penetrata nelle viscere intime? O tavole di bronzo ben molto più care dell' oro? Vivi molti anni, o dottissimo uomo: illustra l' Europa con la luce del tuo ingegno: suscita gli spiriti di tanti egregi scrittori dalle ceneri d'Ercolano: v'è bisogno della tua vita perchè questi tornino a vivere. Noi, per istudio di antichità tuoi congiunti, per onore delle tue virtù fratelli, per venerazione figliuoli, che molto ti amiamo, riama ». Una marmorea iscrizione, trovata nelle vicinanze di Capua, e questa mutila e guasta, e da lui felicemente supplita ed interpretata, gli servì per ricavarne probabilissimi, se non certi argomenti, onde rischiarare la Campana Storia, e disputare sull' origine della Capuana colonia, del suo distretto, e governo, del famoso Anfiteatro, e sua dedicazione, dei giuochi gladiatorii, e delle scientifiche rappresentanze. Nelle dissertazioni Tirreniche parla dell' origine degli Etruschi, e sostiene che questi popoli siano derivati dall' Oriente, sentimento, che conferma coll' ebraiche, cal-

dee, e siriache etimologie, paragonate agli Etruschi vocaboli, e con molte altre ingegnose congetture. Dell' esposizione data dal nostro autore al Dittico Bresciano se ne favella con lode da Giovanni Gaspare Hagembuk nel suo *Dypticho Brixiano*. La sua opera *De Dedicatione sub ascia* venne sommamente approvata dal Maffei, dal Facciolati, e dal Muratori, disdicendosi costui di ciò, che avea gli opposto. Lo Spicilegio biblico, così da lui per somma modestia appellato, quando poteva con ragion nominarlo ampio tesoro di onnigena erudizione, contiene tanta copia di pellegrine notizie, che sorprende ad un tempo, alletta e persuade il lettore: e le selve Falegiche, in cui distintamente tratta della divisione del mondo fatta sotto Faleg, ed in cui prova che la Grecia, l'Italia, e le altre provincie di Europa ritennero per lungo tempo i vestigii della origine Falegica, o sia orientale, spiegano tali ricchezze di nuove cose e di sconosciute materie, da riputarsi un prodigio di memoria e d' ingegno. Grandezza, abbondanza e novità di cose si ritrovano nel suo Calendario Napolitano, ove con somma avvedutezza, e con profonda critica, esamina non solo gli atti dei Santi, ma ancora tuttociò che concerne cerimonie, riti, e religiose costumanza dei tempi antichi. Tra le altre sue opere son da ricordarsi: *De Antiquis Corcyræ nominibus*; *De græco Prophetarum Codice Christiano*; *De librorum bipatentium et convolutorum antiquitate*; *De Graeca Inscriptione exarata in poculo pseudo-socratico*; *De mutilae expugnationis historia*; *Actorum Bononiensium S. Januarii et Sociorum Martyrum vindiciæ*. Lasciò manoscritte varie opere; e tra le altre son da rammentarsi: *Additiones ad librum de An-*

phiteatro Campano; Consilium de cultu SS. Neap. Ecclesiæ Antistitum; De veteris Herculanei originibus dissertatio; De Poesi Hebraeorum, ad Tabulas Iguvinas diatriba. Fanno onorata ricordanza del nostro esimio Canonico il Fabroni, il Milante, il P. Buonafede, il P. Troyli, il Granata, Mons. Sparano, il Rinaldi, il cav. Rogadeo. Omettiamo per non esser prolissi, gli attestati di stima, che ha ricevuti in ogni tempo il Mazzocchi dai Giornalisti italiani e di oltremonti, e da varii altri scrittori; e tra molti, che gliene dà il Zaccaria nella *Storia letteraria* d'Italia riferirò solamente quello che trovasi al tomo sesto. «Ci si permetta di celebrare il merito del sig. Canonico Mazzocchi, e di dire, che per tanti suoi libri di singolar dottrina pieni andrà il suo nome fra quelli de' maggiori letterati adorno,

... Senza temer tempo ne morte
E dove nasce e dove more il giorno.

Fra le opere del Parroco Sebastiano Donati (1) di Lucca, merita particolar menzione quella su i dittici sacri e profani. Ei raccolse in questo suo letterario lavoro molte belle notizie, come delle materie, su cui gli antichi scrivevano, poi della forma dei libri, e quindi de' dittici profani e sacri, del loro uso, e cerca il tempo in cui questo cessò. Nella medesima vi ragiona del dittico lucchese d' Areobindo, che fu console orientale, e d' altri ch' erano inediti, e d' alcuni necrologii e calendarii. Utile opera altresì fece raccogliendo gran numero d' iscri-

(1) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*

zioni non prima stampate, o impresse in molti libri, e le stampò come supplimento al tesoro del Muratori e le adornò di annotazioni spesso utili. Ei promosse la stampa delle orazioni del Sansovino, dell'Iscrizioni del Passionei, e dei Paralipomeni del Passeri all'Etruria reale del Dempstero. Ebbe commercio di lettere con parecchi uomini per dottrina illustri. Monsignor Giovan Domenico Mansi l'annoverò alla sua accademia di storia ecclesiastica, e il Gran Duca di Toscana gli diede il titolo di professore onorario. Il Canonico Giovanni De Vita (1) della Metropolitana di Benevento, pubblicò un tesoro di antichità beneventane, per ogni sua parte stimabilissimo, ed applaudito dai dotti. Undici dissertazioni compongono tutta l'opera. Nella prima divisa in quattro Capitoli si tratta della stessa città di Benevento, della sua origine, dei diversi nomi, con cui prima chiamavasi, e si conchiude con erudito comento d'un marmo dedicato a Giulia Augusta dalla Colonia Beneventana. Nella seconda divisa in tre capitoli si ragiona delle cose sacre degli antichi Beneventani. Nelle altre dissertazioni trattasi de' principii della Religione Cristiana in Benevento, de' di lei magistrati antichi, de' collegi, della Via Trajana, degli Augusti, che frequentarono Benevento, della letteratura degli antichi Beneventani, del celebre arco trionfale di Trajano, dell'Anfiteatro, Foro, Terme, ed altre opere, che una volta vi furono.

Le memorie dei tempi, dei luoghi, (2) e degli eruditi

(1) *Notizie letterarie oltramontane.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

dei secoli trascorsi diedero argomento all' Abbate Cassinese, indi Vescovo di Cirene, Monsignor D. Pier Luigi Galletti messinese per varie dissertazioni, o stampate a parte, o inserite in qualche collezione. L'archivio del suo monistero in Firenze fu da lui arricchito di un indice ragionato delle pergamene ivi raccolte, come pure riordinò la Biblioteca, e descrisse in un catalogo ragionato manoscritti pregevoli della medesima. Chiamato Monsignor Galletti a Roma dal Cardinal Tamburini vi andò, e il gran Pontefice Benedetto XIV lo destinò interprete dei Codici latini della Vaticana. Nella raccolta dell'Accademia (1) Palermitana leggonsi alcune dissertazioni del Canonico Domenico Scavo palermitano, sopra diversi bei monumenti antichi colà esistenti, e intorno alle arti ed al governo dei Saraceni, allorchè occuparono quelle amene provincie. I dotti italiani e gli oltramontani, e fra i primi il Gori, il Lami; fra li secondi, il Caylus, e il Barthelemy tennero con il Canonico sullodato erudito carteggio. È sommamente stimata la dissertazione di Monsignor Remondini (2) intitolata: *De Zacynthi antiquitatibus et fortuna commentarius.* L' autore pensava di scrivere la storia dell' isola di Zante, e raccolto aveva a tal uopo numerosi materiali; ma non ebbe tempo di effettuare il suo progetto. Possedeva una raccolta preziosa di manoscritti greci, di cui ne lasciò molti alla Biblioteca Vaticana. Il P. Ferdinando Mingarelli camaldolese, (3) nato a Bolo-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Biografia universale.*
(3) Fantuzzi, *Scrittori bolognesi.*

gna, coltivò l'erudizione antica e moderna, e le lingue greca ed ebraica, ed un saggio de' suoi studi ci lasciò nell'opera: *Vetera monumenta ad classem ravennatem nuper eruta*. Due antichi sepolcri scoperti in Ravenna, contenenti 26 iscrizioni spettanti a soldati, diedero motivo a quest'opera, in cui ebbero mano eziandio il P. Andrea Gioannetti Cardinale ed Arcivescovo di Bologna, ed il P. Fattorini. Il P. Giuseppe Allegranza (1) domenicano milanese, alle patrie antichità soprattutto rivolse l'affetto e lo studio. Ne fa testimonio in primo luogo la *Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano*, opera che consiste in dodici dissertazioni sopra antichità cristiane milanesi, ornata di tavole in rame. Ciascuna, qual più, qual meno, contiene illustrazioni e congghietture curiose e importanti, particolarmente in ciò che appartiene alla spiegazione della scultura simbolica, e della significazione degli animali che veggonsi effigiati nelle fabbriche del medio evo, e specialmente sulla porta di marmo della basilica Ambrosiana. Altri lavori di Allegranza che quindi videro la luce, furono i seguenti: *Dell'antico fonte battesimale di Chiavenna; De mono grammate D. N. Jesu Christi*. Ma l'opera di maggior momento, e per cui in maggior pregio salì l'Allegranza fu quella che diè fuori in Milano col titolo: *De sepulchris christianis in aedibus sacris*. In essa parla con singolare precisione dell'origine dei sepolcri entro le chiese, della loro forma, dei loro ornamenti. Offre quindi con opportune il-

(1) Caffi, *Biografia del P. Allegranza inserita nel tomo quarto del De Tipaldo.*

lustrazioni le epigrafi cristiane anteriori al secolo settimo che trovansi in Milano, in Crema, Lodi, Pavia, Como; quindi tutte le iscrizioni ch'erano in Milano nelle chiese domenicane. I giornali di Modena, e di Roma ne offrirono estratti; e il lavoro dell'Allegranza tanto più ora è importante, quanto che molte delle memorie ivi riportate, per le ingiurie del tempo, più adesso non ci rimangono. Ei fu professore di teologia per due anni nel Seminario di Chieti, e dettò una lettera sopra il musaico di Acheloo, non che due altre opericciuole ivi stampate nell'anno 1754: *Descrizione di varii monumenti dei Marrucini in Chieti; Riflessioni sopra un'antico breviario francescano.* Tenne amicizia coi più dotti uomini della sua età, ai quali sovente forniva e richiedeva consigli, e venne in favore ai principi e signori.

Il Canonico Francesco Maria (1) Pratilli, nato in Capua, era uomo assai intelligente non meno delle antichità Romane, che delle nostrali de' bassi tempi. Fra le sue varie produzioni letterarie citeremo: *Della Via Appia riconosciuta, e descritta da Roma a Brindisi*, opera molto erudita, e che illustra coll'autorità di scrittori, con marmi, ed altri monumenti l'antica topografia, e la storia di tutti que'luoghi, che lungi la strada Appia erano situati. Nell' altra sua opera che porta il titolo: *De' Consolari della provincia della Campania*, ragiona con erudizione e critica delle metropoli d'Italia, de' Consolari della Campania, della loro potestà, titoli insegne, luogo di loro re-

(1) Soria, *Memorie storico critiche degli scrittori napolitani.*

sidenza, durata nel governo, e tesse la serie di tutti quelli, dei quali ha potuto ricavar memoria così dalle iscrizioni, come da' libri. Nella Raccolta del Calogerà trovasi stampato dal Canonico Pratilli, *Lettera, nella quale si spiega un'antico marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense; Lettera sull' indagamento del sito, dell' antico Equotutici negl' Irpini; Lettera, nella quale si dichiara l' esistenza della Colonia in Bauli*. Sostenne la carica di Antiquario (1) del Monastero di S. Martino in Palermo il P. Salvatore Maria Blasi Cassinese, abbiamo di lui alle stampe alcune lettere e dissertazioni dirette a spiegare alcuni monumenti antichi, e nel 1759 avevan già per opera sua veduta la luce tre volnmi contenenti una raccolta di autori siciliani antichi e moderni. La Società Colombaria di Firenze onorò il P. De Blasi della patente di suo Accademico. Il P. Gabrini (2) chierico regolare minore, molte dissertazioni archeologiche pose a stampa; e tra le altre rammenteremo: *Le annotazioni storico-critiche sull' Obelisco Sallustiano, fatte da Nautilo Lemnio*. Il dottissimo Cardinale Stefano Borgia, le tenne in tanto pregio, che non trovandosene più alcuna copia, le fece ristampare. Sono citate alla pagina 634 dell'opera classica del sig. Giorgio Zoega, *De origine et usu Obeliscorum; Viaggio di Orazio Flacco, per le Paludi Pontine, esposto ed illustrato; Osservazioni sopra la Lapida spettante a Settimio Severo, e M. Aurelio Antonino suo figlio, esistente nella cattedrale di Anagni; Osservazioni storico-critiche sulla Storia Romana di*

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Cancellieri, *Elogio del P. Gabrini.*

Dionisio di Alicarnasso; *Delle Colonne d' Ercole*. Molte altre dissertazioni di questo dotto religioso trovansi inserite nelle Novelle Fiorentine, nella Biblioteca moderna di Medoro de Rossi, nelle Memorie da servire alla storia letteraria, e nelle Memorie del Valvasense.

L' opera per cui il P. Carlo Antonioli (1) scolopio nativo di Correggio, si diede a conoscere come buon archeologo, e che meritò l' approvazione degli eruditi, fu una ragionata difesa di due dissertazioni, l' una del Corsini che tratta d' una medaglia di Minisarro re d' Armenia; l' altra del Politi intorno ad un passo di Frontino. Una gemma etrusca in cui vedevansi scolpiti cinque dei sette guerrieri greci spediti a Tebe, che avea esercitata la penna del Gori, del Passeri, e di altri archeologi di grido, dette all'Antonioli anche più bella occasione di dimostrare quanto si fosse addentrato negli studi dell'archeologia; imperocchè la spiegazione di quella gemma esposta in due dissertazioni gli valse il favore del Lami, il quale alle altre la preferì, e ne diede un lungo estratto nelle Novelle letterarie. Il professore Sebastiano Ciampi in una nota alle notizie del P. Pagnini da lui diligentemente raccolte parlando di questa gemma, che dice essere appartenuta al Museo Itoschiano, dà grandissima lode all' istruzione dell'Antonioli, la quale (sono sue parole) è oggi divenuta rarissima, e meriterebbe d' essere ristampata a benefizio degli studiosi. Ei fu professore di logica e metafisica nell' Università di Pisa. Nella sua morte grandissimi onori

(1) Arcangeli, *Biografia del P. Antonioli inserita nel tomo settimo del* De Tipaldo.

gli furon resi a Correggio sua patria, dove gli fu fatto un ritratto che unitamente all'iscrizione del P. Pompilio Pozzetti fu collocato fra gli uomini illustri onde si onora quella città. Tra le varie opere del P. Gaspero Luigi Oderico gesuita nato a Genova, ricorderemo in primo luogo (1) *Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata.* Non poche iscrizioni ignorate al Grutero, al Gudio, al Fabretti, al Maffei, e ad altri celebri antiquarii si contengono in questo libro, che gran plauso riscosse tra i più pregiati dotti di quel tempo. Bella è benanche l'opera *De argenteo orcitirigis numo coniecturae.* Oltre la spiegazione di cinque iscrizioni poste come per appendice, egli dimostra quella medaglia non appartenere al nobile e prode Orgitirige, di cui parla Cesare ne' commentarii: e contro un erudito avversario argomenta rarissimo l'uso della lingua greca ai tempi di Cesare appo gli Elvezi, i Galli, ed i Celti. Il suo *ragionamento apologetico in difesa dell'architettura egizia e toscana* fu inserito nell'opera del cavalier Piranesi intitolata: *Diverse maniere di adornare i cammini*, e fu tradotto in francese e in inglese. In esso l'autore dimostra cognizione e gusto di belle arti, difende da apposte colpe le scuole egizia ed etrusca, e all'ultima attribuisce una origine indipendente dalla greca. Bello è l'argomento dell'opera *De Marmorea Didascalia in urbe reperta ad Cajetanum Marinum-Altera de eodem argumento epistola.* Le Didascalie de' greci erano come pubbliche notificazioni delle opere drammatiche, le quali rappresentavansi annualmente in

(1) Vaccolini, *Biografia del P. Gaspero Oderico.*

Atene. Eranvi segnati i nomi de' drammi, degli autori, delle feste, de' premi. Due tavole a caso rinvenute in Roma furono occasione all'autore di porsi pel primo in questa materia, e la trattò da par suo e si difese dagli assalti di uno scrittore inglese. Uno dei corrispondenti di Muratori fu Monsignore Antonio Antinori (1) aquilano Arcivescovo di Lanciano. La storia dei Municipii Italiani ricevette gran luce dalla pubblicazione ch'ei fece di varie cronache d'Aquila scritte nel secolo XIII, inserite poi dal sullodato Muratori nella sua Raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*, come pur fece delle iscrizioni mandategli dallo stesso Antinori, stampandole nel suo tesoro di antiche iscrizioni. Tutti i scrittori di Storie letterarie, il Foscarini, il Temanza, il Tiraboschi, hanno meritamente ornato di lodi la singolar coltura, ed erudizione del Cardinal Giuseppe Furietti (2) di Bergamo. L'opera che gli fece sommo onore, fu quella veramente eruditissima, *de Musivae artis origine, progressu ec.;* in Roma pubblicata, e che gli attrasse la stima di tutti gli eruditi di Europa. Egli aveva il nobil genio delle escavazioni per rintracciare antichi monumenti. Facendo scavare nella villa di Adriano a Tivoli, trovò le famose Colombe, le quali insieme coi Centauri, che da lui presero la denominazione dei Centauri di Furietti, furono da Clemente XIII acquistati, e posti nel Museo di Campidoglio. L'illustrazione di quel bellissimo monumento diè al Furietti occasione di comporre l'opera suddetta, e di assicurarsi

(1) *Antologia Romana.*
(2) Renazzi, *Storia dell'Università degli studii di Roma.*

chiarissima rinomanza nella Repubblica letteraria. Era questa sì generale; e ben fondata; che l'elegante Monsignor Bonamici lo scelse per uno degli interlocutori nel suo dialogo *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*. Fra i coltivatori dell' archeologia „ (1) si distinse Monsignor Mario Guarnacci di Volterra. Il Lami nel suo Giornale diede dei lunghi ed onorevoli estratti della sua famosa opera sulle *Origini Italiche*. Una dissertazione inoltre assai dotta di questo Monsignore sulla origine delle leggi Romane trovasi nel primo volume degli Atti della Società Colombaria di Firenze ; e tal credito godeva che molti lo consultavano qual oracolo de' tempi suoi nei dubbi di Antichità Etrusche, e il Maffei , il Lami , il Manfredi, il Gori ed altri sommi uomini tennero con lui carteggio scientifico. L'Istituto di Bologna lo ascrisse fra i suoi collaboratori , e gli decretò il busto in marmo ; inoltre sostenne nell' Accademia Etrusca di Cortona la dignità di Lucumone. Il Sacerdote Ippolito Gamba Ghiselli di Ravenna (2) , scrisse le *Memorie su l'antica Rotonda ravegnana provata opera e mausoleo di Teodorico re de' Goti ;* e s' ingegnò di confutare l' opinione del P. Rubbi , che sosteneva la Rotonda di Ravenna essere monumento romano , e non fatto per accogliere le ceneri di Teodorico. In seguito, inteso sempre ad illustrare e difendere i patrii monumenti, stampò nella nuova raccolta calogeriana una dissertazione sovra il sepolcro di Dante Alighieri, da lui ercitata nell' Accademia Arcivescovile di Ravenna. Pose

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Mordani, *Biografia del Sacerdote Gamba Ghiselli.*

anche a stampa una diatriba intorno a varie cose di Storia ravegnana, ed il Lami ne fece ricordanza onorata nelle sue Novelle. Ei fu capo della ravegnana, e assessore dell' Accademia degli Informi.

Il sacerdote Giacomo Martorelli napolitano, nelle opere che gli scrisse fa risplendere sempre l'originalità, il sapere, l' ingegno maraviglioso. Prova singolare della sua erudizione fu l'opera *De Theca Calamaria*, da lui pubblicata in due tomi, in cui prese ad illustrare un antico vasetto di bronzo contornato di sette figurine di argento, il quale sostenne essere un calamajo; e dove con somma perizia, e copia di dottrina trattò ampiamente dell' arte di scrivere presso le antiche nazioni, e formò le più ingegnose congetture sull' età e sul possessore di quel calamajo. E interpretò benanche un antichissimo epigramma greco, il quale conteneva un lamento, che il poeta faceva per l' immatura morte di un fanciullo per nome Aristone ». Nella morte di questo valentuomo, dice il Diodati (1), l'Italia ha perduto uno de'suoi più belli ornamenti. Egli avea una profonda intelligenza della greca favella, e ne conosceva tutte le finezze. Maneggiava lo stile lapidario con tanta franchezza e leggiadria, che avea pochi eguali. Antiquario valentissimo per modo, che ogni antico monumento il qual venisse in luce, tosto era recato a lui, come all' Edipo di nostra età. Scrittore di libri colmi di sapere, ma tutto originale. La sua camera era sempre frequentata da persone colte di ogni ordine e di ogni nazione: nè quasi veniva in Napoli forestiere, vago del greco sapere, e delle antichità, che non gli rendesse

(1) *Elogio di Jacopo Martorelli.*

i suoi omaggi. La sua parzialità per gli greci scrittori fu straordinaria. Ma il più favorito di tutti fu Omero. Omero dunque fu sempre la sua delizia, ed egli fu costantamente Ομηρωτατος a gran ragione chiamato ». La *Palaestra Neapolitana* del nostro Canonico Ignarra (1) fu un'opera molto stimata. Diede occasione a quest' opera una greca inscrizione rinvenuta in uno scavamento presso Porta Nolana della Città di Napoli. Essa conteneva un elogio fatto da una compagnia di giocolari Alessandrini ad un tal T. Flavio Archibio, vincitore de' giuochi capitolini in varie greche città, tra le quali accennavasi il nome di Napoli, comecchè il marmo avesse sofferto qualche mutilazione. Ignarra supplì felicemente il mancante, rese in latino l' iscrizione, e colla più recondita e peregrina erudizione dimostrò, che quel monumento apparteneva al Ginnasio Napolitano. Un antico marmo scavato sotto la Chiesa de'PP. della Missione diede occasione ad un'altra opera intitolata: *Vetusti epigrammatis in marmore* etc. Il marmo rappresentava un fanciullo posto tra un uomo ed una donna. Al di sotto eravi un greco epigramma. Ignarra lo recò in tre distici latini, e colla guida del medesimo spiegò le figure effigiate. E l'opera *De Phratriis* del medesimo, divenne rara fin dalla sua prima uscita in luce. In essa il dotto autore dileguando le dense tenebre della più rimota antichità dimostra all' evidenza che le Fratrie presso i napolitani non erano più di otto, e che le medesime non erano sacre e pie confraternite, come altri credeva, ma altrettante politiche e civili so-

(1) *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.*

cietà. In fine aggiunge l' erudita dissertazione sulla voce *Pausylipo*. Il ch. letterato Svedese Biornstahl lo chiamava *heres ex asse* di Mazzocchi. Il celebre Barthèlemy ne dicea altrettanto da Parigi. L' editore Olandese della Biblioteca Greca di Fabricio ne fa in varie note il più bello elogio: e molte celebri accademie di Europa la colmarono di lodi nelle loro Efemeridi, e con onorifici diplomi il dichiararono lor socio. Le Dissertazioni intorno alla mitologia francese, del Sacerdote Giovanni Battista Bullet (1) nato a Besanzone, sono molto pregiate, e riguardano Melusina, le regina Pedanca, il cane di Montargis, ec. L' impresa degli Argonauti che occupò le penne di tanti scrittori, somministrò pure soggetto di una dissertazione al Sacerdote Giovanni Girolamo Carli di Ancajano (2) nel territorio di Siena, e questo lavoro al pari di un altro su di un basso-rilievo rappresentante la Medea di Euripide gli proccurarono singolar nome, perlocchè avrebbero gli eruditi gradita la pubblicazione di altre sette di lui dissertazioni, nelle quali dà l' interpretazione di varii monumenti antichi figurati esistenti nell' Accademia di Mantova di cui fu segretario; ma essendo stato rapito della morte, questi suoi scritti rimasero inediti. Il Canonico Giovanni Francesco Trutta (3), nato in Piedimonte presso la città di Alife, si fece assai vantaggiosamente conoscere per la sua opera intitolata: *Dissertazioni istoriche delle antichità Alifane*. La città di Alife ben nota nella Romana Storia; il dotto autore dalla I sino alla XIV Dis-

(1) *Biografia universale.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani.*

sertazione ne descrive ampiamente il sito, i magistrati, la religione, e l'anticaglie superstiti, come terme, teatro, circo, aquidotti, e sepolcri. Nella seguente esamina i fiumi e i monti, non che le antiche città, che in quel tratto esistevano, come Telese, Compluteria, Trebula, Saticola, Plistia, e Calazia. L'illustrazione di una statuetta d'Iside, la topografia così del corso del Volturno, come de' vicini luoghi, e la descrizione del superbo monte Matèse meritano di esser lette e considerate. Il tutto vi procéde con erudizione, e giudizio, esaminato non meno colle autorità degli antichi, che con iscrizioni, ed altri monumenti. Ei fu socio della R. Accademia Napolitana. Nell'archeologia ponea il P. Cortenovis (1) barnabita nativo di Bergamo, tutto il suo amore, e gli parea debito suo di ristorare le glorie e le fatiche di tanti valorosi che ci precedettero. Prese ad argomento l'antica storia e i monumenti del Friuli, cui con una generosa costanza ampliò di quanto in mente fece tesoro: non v'è moneta o bronzo o gemma antica di que' luoghi ch' ei non conoscesse, non vestigia di vetusta fabbrica, non bassorilievi, non iscrizione ch' ei non visitasse e non esaminasse con particolare cura. È autore di moltissimi opuscoli. I più noti sono: *Sopra una tessera antica, e due conii di monete romane trovate nel Friuli;* il cui precipuo scopo è di mostrare, che il luogo, ove furono trovati que' conii, detto oggidì *Zulio*, è il vero luogo dell' antica colonia romana, cui sostiene essere stata nominata dagli antichi or *Julium*

(1) Bozoli, *Biografia del P. Cortenovis inserita nel tomo quarto della Biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.

Carnivum, ed ora *Carnorum Forum Julium Colonia; sopra un iscrizione di Aquileja co' disegni di alcune altre antichità; Spiegazione di un bassorilievo, in cui trovò Costanzo Augusto insieme con Giuliano tratti in un cocchio, preceduti da un littore, e seguiti da Eusebia imperatrice entro una lettiga; sul mausoleo di Porsena*, la cui descrizione dopo Varrone ci ha dato Plinio. *Su le antichità di Sesto; e su la scultura del Friuli; De via Posthumia;* ove molto elegantemente s'illustra un luogo di Tacito. Pria di morire il P. Cortenovis avea condotta a buon punto la Dissertazione su le medaglie Carnico-Illiriche, ch'è un ramo di numismatica poco o nulla conosciuto finora, ma l' opera è rimasta inedita. Fu socio dell'accademia della storia ecclesiastica in Udine, e della società Agraria, le quali in progresso di tempo furono riunite in una, di cui fu segretario perpetuo. A persuasione del nostro Canonico Simioli (1), il Sacerdote napolitano Salvatore Aula diè fuori l'opera che ha per titolo: *Antiquitatum Romanarum epitome*. L'accoglienza di una tale opera fu grande, giacchè tutti i dotti l' applaudirono e per la precisione ed esattezza colla quale le materie vengono trattate, e per la somma purità di lingua con cui sono scritte. Formatasi dall' immortal Carlo III l'Accademia Ercolanese, il nostro Aula fu scelto per uno de' soci, ed alcuni lavori produsse per l'accademia medesima. Coronò le proprie fatiche (2) il sacerdote Barthelemy col suo viaggio d' Anacarsi. Lavorò 30 anni ad innalzare tale monumento degno degli

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*
(2) *Biografia universale.*

antichi, de' quali vi ha delineate le consuetudini, i costumi e l'ingegno. Tutti i dotti d' Europa s'accordarono ad ammirare nel Viaggio d'Anacarsi l'unione dell' eleganza e dell' erudizione, uno stile chiaro e naturale , una tinta piena di grazia, unita alla verità delle descrizioni ed alla scrupolosa esattezza degli esami e delle citazioni. L' introduzione del Viaggio d' Anacarsi è stata separatamente stampata sotto il titolo di *Compendio della storia greca*. L'opera intera è stata in tedesco tradotta da T. Er. Buster, compendiata da Schroeder, Nauwied, tradotta in inglese, in olandese, in isvedese, in italiano; ed in greco da Cost. Sacellarii. É stato ad esso giustamente appropriato il passo di Plinio: Probitate morum, ingenii elegantia, operum varietate mostrabilis. Iscrizioni, bassi rilievi antichi, medaglie (1), urne ed altri simili monumenti delle più remote età furono gli argomenti nei quali il sacerdote Ridolfino Venuti nobile Cortonese, impiegò la sua penna, e il fece sempre con ingegno, con soda erudizione e con precisione singolare di idee. E per rammentare fra le molte di lui produzioni quella che forse più d' ogni altra lo merita, ed è più stimata è la *Collectanea Antiquitatum Romanarum notis illustrata* , alla quale vanno unite cento tavole incise, in cui veggonsi i pezzi del Museo Borioni e di varii altri antiquarii. Instancabile nello studio il Venuti lasciò altre insigni produzioni, come quella sulle medaglie Pontificie , l' altra su gli antichi medaglioni dei Cesari , la spiegazione dei bassi rilievi dell' urna sepolcrale detta volgarmente d' Alessandro Severo, il Museo Cortonese e

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

Capitolino ed altre simili, le quali tutte gli assicurarono un posto distinto fra gli archeologi del secolo XVIII. Ei fu Prefetto del Museo Albani con l' onorifico titolo di Auditore del Cardinale Alessandro, e Presidente dell' Accademia Capitolina della Antichità Romane. Il Canonico Michelangelo (1) Macrì di Gerace, in una lettera al nostro Can. Bartolomeo Pessetti indiritta diè fuori le osservazioni intorno all'antica Locri. Si distinse nella Pontanlana accademia, di cui fu socio, ove lesse una lezione accademica sopra una greca iscrizione indagando molti punti di antichità Locrese. Trasportato sempre più dall' amore del natio suolo si sforzò dimostrare con la discussione istorico-critica sull' Italo Greca città di Samo vera patria di Pitagora, che venne anche lodata dal dottissimo Labus. Godè la benevolenza del Cardinale Placido Zurla, e letteraria corrispondenza mantenne col Moschini, col Cancellieri, col Visconti, e col Furlanetti. Dotta è l'opera del Camaldolese Bianchi (2) risguardante i *Marmi Cremonesi*, ch' ei fece stampare in Milano nel 1791, ornandola di 33 tavole in rame; nelle quali sono perfettamente rappresentati i cippi, le urne, e le lapidi con le loro iscrizioni. Quest'opera venne accolta con molto applauso da tutti i dotti. Il celebre abbate Sanclemente, archeologo sommo la aggradì ed approvò. L'abbate Ghirardelli nel suo poema postumo intitolato il Giardino Picenardi, rese egli pure al Bianchi il dovutogli onore sì nella stanza 68 del canto primo, come nella 29 del secondo. Fra le più insigni

(1) Villarosa, *Ritratti poetici*.
(2) Lancetti, *Biografia Cremonese*.

fatiche del (1) P. Luigi Lanzi ex gesuita, nato in Montolmo Castello tra Fermo e Macerata annoverar si deve il *Saggio di Lingua Etrusca e delle antiche lingue ed arti italiane*. In questa dottissima opera emendò la leggenda degli alfabeti, comentò con erudizione particolare le Tavole Eugubine, lesse le iscrizioni de' monumenti figurati col soccorso delle stesse figure, seppe trarre gran partito dalle iscrizioni bilingui, non meno che dal paragone tra l' etrusco, il latino ed il greco antico, formando in certa guisa due trattati di paleografia greca e latina, che racchiudono quando è necessario a poter leggere le antiche iscrizioni, segnò le mancanze e le ridondanze delle lettere nelle voci etrusche, formandone altresì un'alfabetica tavola del dialetto, ne rintracciò i nomi, i verbi, e compilò un piccolo dizionario. I dotti ragionamentl sulle varie qnalità di oggetti, e specialmente sulle medaglie, snlle gemme, su gli specchi mistici ch' egli tratta col nome di patere, e su i monumenti sepolcrali degli Etruschi inseriti in quest' opera, servono a meraviglia alla storia dei popoli, delle lingue e delle belle arti. Il celebre Marini acclamò il nostro Lanzi per il Varrone del secolo XVIII, il Borgia, il Visconti in Italia, Barthelemy, Eckhel, l' Accademia di Oxford e il Ch. Heyno oltremonti commendarono qnest' opera. La sna dissertazione della condizione e del sito di Pausula sempre più palesa l' autore versato nell' antica storia d' Italia. Ricorderemo le sue illustrazioni di due vasi fittili trovati in Pesto, comunicate all' Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti. Nella

(1) Inghirami, *Cenni storici della vita e opere del P. Luigi Lanzi.*

spiegazione di un Antico Vetro rappresentante Aristippo, dichiara colla sua consueta erudizione quanto di quel filosofo dagli antichi sappiamo (1). La illustrazione dei vasi antichi dipinti scoperti a Girgenti fu un nuovo fonte di gloria per il nostro Lanzi, il quale stabilì nelle tre dissertazioni sopra questo argomento varii canoni di Archeologia, onde conoscere meglio le epoche delle prime pitture antiche, e fissarne probabilmente gli inventori e gli artefici. Vari altri opuscoli che qui si omettono, potranno ritrovarsi in diverse raccolte di produzioni letterarie, e specialmente nella scelta di opuscoli letterari e morali col titolo L' Ape, e nella Nuova Collezione di opuscoli stampati a Firenze. Il parroco Francesco Fontani fiorentino (2), in quella magna Roma ajutato e sospinto dall' opportunità di avere ad ogni passo sott'occhio tanti antichi monumenti, e aperti a proprio comodo tanti preziosi codici, mosse coraggioso verso gli studi archeologici, non iscarsamente confortandolo il Giorgi, il Bottari, ed il Foggini. Ad alto grado di nominanza levavalo il viaggio nell' alto e basso Egitto, cui ben può dirsi aver egli dato vita con le illustrazioni alle tavole e ai pochi cenni lasciatici dal Denon. La buona accoglienza fatta alla prima collezione dei vasi Etruschi o Amiltoniani avendo suscitata la pubblicazione di una seconda, ne spiegava il Fontani il quarto volume. La celèbre biblioteca Riccardiana, venuta a manifesta declinazione, correva pericolo di andar dispersa. Il Fontani adoprossi indefessamente in

(1) V. Boni, *Elogio del P. Luigi Lanzi.*
(2) Ciampolini, *Biografia del parroco Fontani.*

benefizio di quella. È sua mercè se la celebratissima accademia della Crusca fu agli antichi ordini ed onori restituita. Il primo lavoro di Archeologia del sacerdote Giovanni Battista Zannoni fiorentino (1), fu una lettera sul cavallo alato d' Arsinoe, che venne inserita nel giornale dell' Ape, nella quale, contro la sentenza del Monti, venne spiegando un passo di Catullo sul predetto argomento. Non andò guari che pubblicò due articoli nel nuovo giornale de' letterati sulle iscrizioni perugine, ove toccò la quistione dell'antichità degli etruschi, quistione, su cui tornò in breve con una dissertazione Degli Etruschi, che fu renduta di pubblica ragione in Firenze. Colla illustrazione di due urne etrusche, e di alcuni vasi hamiltoniani, venne addimostrando fra quali limiti abbiausi a tenere le congetture degli archeologi e chiarì alcuni punti controversi. Sicuro argomento sono pure della sua perizia nelle altre lingue e in tutto ciò che si riferisce alla veneranda antichità e la descrizione delle due parti della I. R. Galleria, ch'erano particolarmente affidate alle sue cure, quella cioè delle statue, bassorilievi, busti e bronzi, l'altra de' cammei e degl' intagli, e la illustrazione per lui fatta del celebre Bacchico cratere figurato del principe Corsini, e la descrizione di un vaso aretino rarissimo, ove sono preziose notizie sulle fabbriche e su' fabbricatori di figuline. Bella è pure la illustrazione, ch' ei dette di un antico marmo scritto appartenente alla Colonia di Pozzuoli, colla quale ne provò con argomenti forti l' autenticità. Citeremo benanche una dotta illustrazione di una

(1) Bozoli, *Biografia del Zannoni.*

greca iscrizione, non che l'altro suo scritto intitolato: De'denari consolari, e di famiglie romane dissotterati in Fiesole. Il Zannoni fino dalla ripristinazione dell'Accademia della Crusca fu uno de'dodici, onde venne composta; e nel 1817 n'ebbe l'incarico di segretario. Si assunse l'ufficio d'esserne lo storico; e il breve lavoro che mandò al pubblico intorno all'origine, al progresso e alle vicende della medesima; va onusto di belle notizie, precisamente su' membri defunti di essa. Molti altri lavori ei fece tanto per l'accademia della Crusca quanto per la Colombaria e l'Antologia, di cui era uno de' collaboratori. In premio del molto suo sapere, e delle opere pregevoli, onde arricchì la patria fu insignito dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe. Fu in onore presso i dotti, stimato e venerato da tutti. Il nostro Canonico Ciampitti (1) fu benanche versato nell'Archeologia, essendo membro dell'accademia Ercolanese, fece un comento e supplimento ad alcuni frammenti di antica poesia latina in un papiro; il quale fu pubblicato nel primo volume de' papiri ercolanesi: ed in seguito si occupò in molti lavori accademici. Non sarà qui fuor di proposito far brevi parole del nostro Canonico Parascandolo. Egli dedicossi specialmente alle scienze ecclesiastiche, ed alle lettere greche ed ebraiche cui insegnò con molto grido per cui si rese assai distinto, e meritò d'esser fatto professore nella R. Università. Il Clero di Napoli gli professa l'obbligazione, di aver in esso suscitato il buon gusto degli studi teologici. Lasciò scritta una bella memoria sulle Cariatidi, piena di isqnisita erudizione, e di sana critica, e

(1) *Giornale Arcadico.*

molto lodata dal celebre Vermiglioli. Ei aveva una famosa biblioteca che teneva aperta pel commodo del Clero. Le antiche lapidi del Museo d'Este (1) e varii altri scritti pubblicò in fatto di archeologia, il dotto sacerdote Giuseppe Furlanetto padovano; e nella guida di Padova, che vi fu pubblicata in occasione del congresso scientifico, è sua la parte che risguarda l'antica storia di quella città. Dell'operosità rara del sacerdote Lodovico Menin (2) di Ancona, l'Italia ha una delle più voluminose produzioni che escano dalle tipografie moderne, *Il costume di tutti i tempi*, *e di tutte le nazioni, descritto e illustrato.* Lo studio poi che mise a siffatta opera collocò il dotto Menin sul livello dei pazientissimi benedettini. Ei fu dapprima professore di fisica nel Seminario di Padova, in cui era stato educato, e a cui fè dono dei rudimenti di una collezione di storia naturale; in seguito professore di storia nell'Università di Padova. Meritò non poco dell' Archeologia il sacerdote Costanzo Gazzera, (3) nativo di Bene nella provincia di Mondovì e fede ne fanno le sue opere intitolate: *Di alcuni monumenti geografici del museo egizio torinese*, *che comprendono nomi reali*; *Iscrizione metrica Verullese illustrata; Congetture intorno ad una statuina di Venere Verticordia*; *Di un decreto di padronato e clientela della Colonia Giulia Augusta Usellis, e di alcune altre antichità della Sardegna; Notizia di alcuni nuovi diplomi superiori di congedo militare, e ricerche intorno al consolato di Tiberio Catio Frontone.* Molte altre eruditissime cose di lui si leggono

(1) Cantù, *Italia scientifica.*
(2) Cantù, *Italia scientifica.*
(3) Cantù, *Italia scientifica.*

nelle *Memorie* dell'Accademia *Torinese*, e sui Monumenti di Storia patria che si pubblicavano per ordine del Re Carlo Alberto. L'Accademia delle scienze di Torino, per giovarsi della profonda dottrina di questo insigne sacerdote, nel 1824 lo nominò suo membro, e poi segretario perpetuo della classe delle scienze morali, storiche e filosofiche. Le principali accademie alle quali fu ascritto, sono l'Archeologia di Roma, l'Ercolanese, e la Pontaniana di Napoli, l'Archeologia di Montpellier, l'Accademia di Storia e quella di belle arti in Madrid, quella di scienze e lettere di Lisbona, dei Georgofili di Firenze, onori ben meritati per le sue dotte e molte fatiche. Nei volumi delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, trovansi varie dissertazioni del dotto sacerdote Amadeo Peyron, (1) e tra le altre ricorderemo: *De Numis phoenico tarsensibus, qui taurum a leone prostratum exhibent; Del Territorio piraico illustrazione del luogo di Tucidide, lib. III; Illustrazioni di due papiri greco egizi dell' imperiale regio museo di Vienna; illustrazione d'una stele greca del R. Museo egizio di Torino; Descrizione di un evangeliario greco manoscritto posseduto da P. Balbo.* Ripor si debbe nel numero dei valorosi archeologi il nostro Monsignor Angelo Antonio Scotti (2). Ricorderemo da prima la sua *Illustrazione di un vaso italo-greco; la dissertazione sopra un mezzo busto falsamente attribuito ad Annibale Cartaginese.* Il dotto autore, dopo aver combattuto l'opinione del Danie-

(1) Cantù, *Italia scientifica.*

(2) Placente, *Notizie biografiche di Monsignor Angelo Antonio Scotti, inserite nella Raccolta intitolata:* La Scienza e Fede.

le, che credette quell' antica scoltura rappresentare Annibale, e in essa il capo essere stato appiccato a un tronco, ferma il suo parere che sia piuttosto un Giunio Bruto, il che mostra da altre statue e monete di costui, e fin da' grifi storiati nell' elmo. *Herculanensium voluminum quæ supersunt tomus IV, Neapoli 1832, e VI, 1839.* Nel primo contengonsi l'opera di Polistrato intitolata: *De iniusto contemptu*, o più spiegatamente: *adversus eos qui iniuste contemnunt opiniones apud multos receptas*, il quale Polistrato lo Scotti in una dotta prefazione cerca chi sia; e va finalmente nel parere che fosse l' epicureo, di cui è qualche cenno presso Laerzio; e l' altra di Filodemo: *De Rhetorica.* In essa non si ragiona, come parrebbe portare il titolo, dei precetti di quest'arte, ma l'autore cercavi di rincalzar l'opinione di Epicuro, che la rettorica non sia buona nè da far l' uomo politico, nè eloquente. Il sesto volume contiene un' altra scrittura dello stesso Filodemo, la quale s' intitola : *De Deorum vivendi ratione.* Ed in esso meglio che altrove potè lo Scotti far pruova dello spirito, diremo così, di divinazione, per lo quale sì di leggieri ei pescava il senso di quelle sfingi e più che altri suppliva ai lor vuoti. *Memoria sul vero autore del primo libro delle cose economiche attribuito sin ora ad Aristotile;* lo Scotti in quest' opera mostra eruditamente, autore di qnel libro essere Teofrasto. Della quale scoverta molto tra gli altri si compiacque eziandio il dotto Niebhur. Del suo abbiamo benanche un' *Illustrazione di un antico diploma greco*, la qual' è nel primo volume delle Memorie dell' accademia Ercolanese ; una lettera al signor Millin sulla maniera di pubblicare i pa-

piri ercolanesi; *Memorie sopra un palimsesto della R. Biblioteca Borbonica*. Nella traduzione dal greco delle lettere di Emmanuele Crisolora, trovansi belle erudizioni intorno alla *pecunia theorica di Demostene ed al narthex di Plutarco*. Bisogna però por mente che alla pubblicazione di questi scritti e di altri ancora non intendeva, che, per così dire, negli avanzi del suo tempo, si congbietturi quali cose di maggior polso avrebbe potuto assumere quell' ingegno se a solo le lettere avesse inteso. Ei fu trascelto a Prefetto della Biblioteca Borbonica, e Segretario delle giunta di questa e della reale stamperia. A lui benanche si commetteva la prefettura della Biblioteca privata dal Re, e Francesco I, lo insigniva dell' ordine cavalleresco da lui istituito. Il nostro Eminentissimo Caracciolo lo ebbe sempre carissimo, di lui giovossi in ogni congiuntura, e soprattutto nel fondare l'Accademia di Religione Cattolica, della quale fecelo segretario. Nè minori onorificenze largivansigli da Roma. Fu quindi a mano a mano sollevato alla dignità di Prelato dimestico; a Protonotario alla forma de'Partecipanti, a Vicario Apostolico de' Greci di qua e di là dal Faro; e finalmente era ordinato Arcivescovo di Tessalonica. Alle sue premure si deve la rintegrazione della cattedra di S. Scrittura nella R. Università. Egli pure si adoperò alla fondazione della officina degli alunni del nostro archivio. L'opera più rinomata del nostro Canonico Jorio (1) fu quella intorno alla *Mimica degli antichi*, lodata da' giornali di tutta Eu-

(1) Placente, *Notizie biografiche del Canonico Jorio inserite nella Raccolta la Scienza e Fede.*

ropa. Essa fu da' più dotti tenuta come nuova ed originale, a mal grado degli scritti di Middleton e di qualche altro; poichè mostra le attinenze, che v' ànno fra' costumi italiani e quelli degli antichi. Engel medesimo, il quale fece molto studio su tale argomento, non poche volte svariá. Ed egli compiè i desiderii del celebre Rasori, il quale nella prefazione al volgarizzamento d' Engel, ch'ei fece, confortava gl' Italiani a scriver qualche opera su' gesti. Tra le altre opere da lui pubblicate citeremo: I *Scheletri Cumani*; *La Guida di Pozzuoli e suoi contorni tradotta in tedesco a Zurigo*; *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*; *Ricerche sul tempio di Serapide*; *Viaggio d' Enea all' inferno ed agli elisi, secondo Virgilio*; opera tradotta in inglese da Giovanni Richard, ed in olandese dal Boot. *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*; *Description de quelques peintures antiques, qui existent au cabinet du royal musée Bourbon de Portici*; *Real museo borbonico*; *Galleria de' vasi*; *Notizia sugli scavi d' Ercolano*. Ei fu molto addentro nella stessa pratica del disegno, e spesso ritrasse da sè medesimo a guazzo, ad acquarello e ad olio le antichità; siccome già costumarono il maggiore de'Champollion, il Quatremère, il Mueller, il Niebuhr ed altri sommi archeologi. Valse benanche nell' incidere ad acqua forte. Per lo che faceva con molto studio raccolta delle tavole disegnate ed incise da' grandi artefici. Ei parlava la lingua inglese e francese, ed aveva non mediocre intelligenza della olandese e spagnuola. I più dotti uomini d'Italia, di Francia, di Germania, del Belgio, d' Inghilterra, e della Spagna,

non lasciarono, allorchè viaggiavan fra noi, di visitarlo; e ritornati in patria, di mantener vivo con lui un commercio di lettere, delle quali moltissime si contano piene di lodi. Il Sestini, il Panofka, il Welker, il Witte, il Champollion, il Quatremere, il Leake, il Wilkinson, il Boettiger, il Marini, il Millin, l'Hamilton, il Mustoxidi, il Zannoni, il Cardinali, il Gerard, l' Inghirami, il Jomard, il Lampredi, il Lanzi, il Nibby, il Perticari, il Wiseman, il Weber, ed altri che son tenuti avere il primato nella filologia ed archeologia, furon tra' suoi amici o lodatori. Sappiamo pure, che il Pinelli chiese alcuna volta l'avviso del nostro Canonico intorno a qualche atteggiamento da porre in alcuna figura delle rinomate tavole del Gil Blas e de' costumi romani. Ei fu trascelto a parecchi ufizii ed onori. A quello di visitatore delle scuole, d' ispettore della Università degli studii, d'esaminatore del Clero, e degli alunni del Consolato, di Canonico, di soprantendente agli scavi pompeiani ed ercolanesi, di conservatore della galleria de' vasi etruschi nel museo Borbonico, di Commessario delle antichità e belle arti. Molte accademie, come la nostra Pontaniana, la Cosentina, la Romana d'archeologia, l' Economia del Principato citeriore, la Florimontana, quella degl'Invogliati di Monteleone, quella d' Antuerpia di belle arti, quella d'Antichità di Newcastle, quella de'Peloritani di Messina, quella d'Antichità d'Edimburgo, le nostre di belle arti e l'Ercolanese, quella di scienze o lettere di Palermo, e il Gabinetto letterario di Siracusa, la Compagnia degli antiquarii del Settentrione, la Compagnia di scienze, arti e letteratura di S. Quintino, l'Archiginnasio d'Atene, l'I-

stituto archeologico per le provincie di Francia, l' annoverarono fra' lor socii. Merita di esser ricordata l' opera del nostro sacerdote Mariano de Laurentiis intitolata: *Universae Campaniae felicis antiquitates*, la quale è di somma importanza per chi ama conoscere le monumentali antichità, ed i siti storici, e famosi della Campagna felice. Nella medesima ammirasi la grande perizia ch' ei aveva de' classici greci e latini. E benanche la descrizione dell'Anfiteatro Campano, e le Notti Baiane, romanzo storico istruttivo e dilettevole, fanno aperta testimonianza della somma conoscenza che aveva delle patrie antichità. La nostra Accademia Ercolanese conoscendo i meriti del nostro Sacerdote lo nominò suo socio corrispondente.

CAPITOLO DECIMOSESTO

NUMISMATICA E DIPLOMATICA

Il P. Simone Wagnereck (1) gesuita nato a Monaco, alla numismatica dedicò più che ad altro gli ozii suoi. Le sue memorie sopra alcune medaglie del museo dell'elettore di Baviera lo fecero conoscere vantaggiosamente, e dietro al grido della sua riputazione, l'imperatore Ferdinando III lo chiamò a Vienna per mettere in ordine il suo museo di antiche medaglie. Versato era il P. La Chaise gesuita nativo d'Aix in Forez nella scienza dell'antichità. Vaillant, che nel 1681 gli dedicò il suo *Seleucidarum imperium*, o Storia dei re di Siria, tratta dalle medaglie, confessa nell'epistola, nella prefazione, ed in molti altri luoghi dell'opera stessa, che debitore andava al P. La Chaise dell'idea e della perfezione di essa; con-

(1) *Biografia universale.*

fessione che esser non poteva sospetta di adulazione in bocca di Vaillant. Spon, benchè calvinista, gli dedicò la raccolta de' suoi viaggi siccome al più giusto estimatore cui egli conoscesse delle medaglie e delle iscrizioni delle quali tale raccolta è piena. Il P. La Chaise si piaceva della società dei dotti; e si fece distinguere nell'accademia per la sua assiduità. Non vi andava mai senza recar seco qualche nuova scoperta in medaglie, pietre incise, figure antiche iscrizioni. Ascritto il dotto P. Banduri (1) benedettino, alla Reale Accademia di Iscrizioni e belle lettere di Francia, diede saggio della singolar sua perizia della numismatica, collo stampare una bella serie di medaglie imperiali cominciando da Trajano, e continuando sino agli Augusti Paleologi distribuite in grandezza e in classi diverse, fatica insigne che gli assicurò un nome distinto fra'numismatici. Il sacerdote Biacca (2) nato a Parma, fece delle correzioni all' opera del Mezzabarba intitolata *Imperatorum Rom. numismata.* Ei prese la difesa della storia delle Antichità giudaiche di Giuseppe Ebreo dalle critiche del P. Calino gesuita. Si distinse il P. Alberto Mazzoleni (3) monaco cassinese, nato in Caprino, terra del territorio di Bergamo, per la dottrina ed erudizione. Avendo introdotta e stabilita una stamperia nel suo monastero di Pontida, pubblicò ivi con magnificenza la sua grand' opera sopra i *Medaglioni Pisani*, stampò benanche altre opere di numismatica anti-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(3) *Giornale de' letterati d' Italia.*

ca, assai stimate. Lasciò imperfetta una dissertazione sulla identità de' sacri corpi de' SS. Fermo, Rustico e Proculo, che si venerano nella chiesa cattedrale di Bergamo: fu quella dissertazione compiuta dal dotto parroco Volpi. Uno de'primi saggi letterarii del sacerdote Giovanni Brunacci (1) nato a Monselice, si fu l' opera *De re nummaria Patavinorum*. In essa con molta pazienza va investigando quali monete straniere avessero corso in Padova, quali fossero le proprie, e come appendice illustra un anello di Marsilio da Carrara. Assai piacque il libro non a' soli Padovani, ma da per tutto in Italia è fuori. Accolto nell'accademia de'Ricovrati dettò e vi lesse una sua lezione delle antiche origini della lingua volgare de'Padovani. Al P. Erasmo Froëlich gesuita tedesco la Germania (2) è debitrice del principio di quel lustro, in cui venne in esso l'arte numismatica. Khell, Eckhel ingrandirono successivamente e perfezionarono la numismatica, cui Froëlich coltivato avea con tanta lode. Niuno mostrò meglio di lui di quanta utilità possa ella riuscire per la storia, quindi la sua prima opera discorre i vantaggi, cui fatto viene di ritrarne. Gli *Annales compendiarii regum et rerum Syriae, numis veteribus illustrati ec.* è un opera preziosa, nella quale il Froëlich dispose cronologicamente in classi la ricca e numerosa serie de' re di Siria, da Seleuco Nicatore fino ad Antioco XIII (Callinico), ultimo di que're, con più metodo e studio che fino a lui non si fosse fatto. Aveva già Vaillant pubblicata una Storia dei re di Siria, con

(1) Basseggio, *Biografia del sacerdote Brunacci inserita nel tomo quinto della Biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.

(1) *Biografia universale.*

le medaglie: ma l'opera del Froëlich è molto più importante e più compiuta: ed essa è arricchita di parecchi monumenti ignoti a Vaillant, sparsi ne' varî gabinetti dell'Europa, e delle medaglie inserite nel *Tesoro brittannico di Haym*. Ad essa precedono prolegomeni diffusissimi sopra la storia di quei principi e sopra quella de' Giudei, con la quale va strettamente collegata. Fu dotto numismatico il P. Alessandro Saverio Panel (1) gesuita, nato a Nozeroi, picciola città della Franca Contea. Tra le sue opere numismatiche rammenteremo: *De cistophoris seu numis quae cistas exhibent* in questa dissertazione trattansi delle medaglie sulle quali si veggono delle ceste o panieri cui portavano i sacerdoti nelle feste di Cibele; *De nummis exprimentibus undecimum Treboniani Galli Augusti annum* ec.; non che molte dotte memorie risguardanti la numismatica inserite nelle *Memorie di Trevoux*. I monumenti dell' antichità furono oggetti per il sacerdote Vincenzo Bellini (2) ferrarese, di predilezione; e vi attese con sommo fervore. Fece una raccolta di quante monete e vetuste medaglie gli vennero per le mani; e la storia va a lui debitrice di preziosissime notizie, frutto di quel profondo studio che egli vi pose. Ei pubblicò un' opera sulle monete di Ferrara, appoggiata alla storia: indi stampò in varie volte quattro dissertazioni latine: *De monetis medii Aevi hactenus non evulgatis*; illustrate di eruditissime note. L' altra sua opera intitolata: *La lira mar-*

(1) *Memoires de Trevoux.*

(2) Bozoli, *Biografia del sacerdote Bellini inserita nel tomo ottavo della Biografia del* De Tipaldo.

chesana lo trasse in ammirazione de' suoi concittadini e degli esteri, e lo fece salire a gran rinomanza, fa testo tuttavia nelle quistioni che in tale genere si propongono a' tribunali di Ferrara. Ad onore di lui, e a perpetua ricordanza vi fu eretta la carica di antiquario nella pubblica Università di Ferrara. Ei fu eletto a direttore e custode di una inestimabile raccolta di numismi, la quale per opera sua si aumentò in modo da passare tuttavia per una delle migliori d'Italia. Il sacerdote ravegnano Giuseppe Antonio Pinzi (1), fece in latino una dissertazione dei nummi ravegnani, divisa in sei parti, che fu stampata a Venezia, e ristampata poi da Filippo Argelati bolognese nella sua raccolta de'nummi italiani insieme con una bella appendice del nostro autore. I dotti di que' dì dissero molte lodi di questa opera del Pinzi, e soprattutto ammirarono la bellezza dello stile. Abbiamo benanche di lui a stampa una dissertazione, nella quale dimostra qual fosse la condizione di Ravenna al tempo de'romani. Fu il Pinzi onorato dell' amicizia d' uomini chiarissimi, di Ludovico Antonio Muratori, del P. Paciaudi, di Giovanni Battista Passeri, e di non pochi altri. Ma l'ebbero assai caro Valerio Vonek da Nimega, ed il dotto veneziano Apostolo Zeno, che a lui molte sue lettere indirizzò. Una pregevole fatica ci lasciò il P. Corsini scolopio in una dissertazione sulle medaglie di Minnisarro e degli altri re dell'Armenia, e sull' epoca degli Arsacidi da lui portata più indietro di quello che avevano giudicato l'Usserio il Petavio

(1) Montani, *Biografia del Pinzi.*

ed altri dotti cronologisti. Il P. Tommaso Mangeart (1) benedettino, nato a Metz, fu chiamato a Vienna, dal Principe Carlo di Lorena, che l'incaricò di formargli una raccolta di medaglie e di antichità. La sua introduzione alla scienza delle medaglie, è diretta a conoscere gli dei, la religione, le scienze, le arti, e tutto ciò che appartiene alla storia antica. Nella raccolta delle monete (1) e zecche d'Italia del Zanetti trovasi la illustrazione delle zecche e delle monete de' Principi Gonzaghi che signoreggiarono fuori di Mantova. Con molta chiarezza sviluppa il P. Affò francescano in questo suo scritto l'intralciato argomento; e dimostra con sicuri documenti l'esistenza di varie zecche quali furono quelle di Sabbioneta, Pomponesco, Bozzolo e di altri luoghi di quei contorni oltre la zecca Guastallese che era la principale. Il sacerdote Gaspare Leblond (3), nato a Caen si fece conoscere vantaggiosamente per le sue cognizioni nella numismatica. Nell'accademia delle iscrizioni lesse varie dotte memorie intorno a medaglie, a pietre intagliate e ad altri oggetti di antichità. Ei scrisse: *Osservazioni sopra alcune medaglie del gabinetto di Pellerin.*

Chiarissima è la fama del celebre ex gesuita Eckhel per la sua bella opera *Numi veteres anecdoti.* In essa eccellente raccolta ha fatto conoscere oltre a quattrocento medaglie inedite, le più autonome, e le ha accompagnate

(1) Le Cerf, *Bibliotheque historique et critique des auteurs de la Congregation de Saint-Maur.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) *Biografia universale.*

di erudite spiegazioni, tali che non si erano vedute in niun altra raccolta del medesimo genere, se si eccettuino i medaglioni di F. Bonavolti; ma le spiegazioni di Eckhel, meno abbondanti per vero e meno particolarizzate di quelle del numismatico fiorentino, provano una critica più sicura ed una conoscenza più profonda delle lingue antiche. La nuova edizione del catalogo del gabinetto numismatico di Vienna, disposto secondo il metodo da lui introdotto, ed aumentato d' un gran numero di monumenti, che non si trovavano all' epoca della prima edima edizione, a cui avevano invigilato Froelich e Khell, fu ancora un felice risultamento del suo zelo per godere il pubblico delle ricchezze, di cui era depositario. Ma l' opera per cui salì in tanta fama fu quella intitolata: *De doctrina numorum* ossia della scienza delle medaglie. Questa bella opera, nella quale l' autore ha abbracciato la numismatica tutta intera, ne ha disposto le differenti parti nel miglior ordine, le ha sottoposte alla critica più erudita e più ingegnosa, ed ha dissipato le tenebre, di cui parecchie erano ancora coperte, ha messo in colmo la sua gloria letteraria. Finchè i buoni studî ed il gusto dell' antichità, de' suoi scrittori e de' suoi monumenti saranno in onore, l' opera della scienza delle medaglie sarà la face che illuminerà tale vasta regione di cognizioni. Nuove scoperte potranno compiere ed arricchire l' opera di Eckhel; si potranno notare e correggere alcuni falli, che gli sono sfuggiti nelle descrizioni; ma la perfezione dell' idea generale, l' estensione delle ricerche, e la giustezza della critica, renderanno per sempre questo libro prezioso a que' che amano d'i-

struirsi profondamente in un genere di cognizioni sì intimamente legato con la storia e sì proprio ad eccitare una dotta curiosità. Non si cesserà d' ammirare l'assenata distribuzione, che l' autore ha fatta delle materie: distribuzione, per cui, alfine di evitare le repetizioni e stringere le cose in più generali ragguagli, ha posto in prolegomeni ed in trattati uniti a ciascuna parte dell'opera, l' esame delle questioni difficili e le ricerche che formano il complesso della teorica numismatica. La lettura di essa, che per l'importanza interessa della materia, per la chiarezza altresì diletta e per le grazie dello stile, il qual è sì dolce e naturale, che l' opera sembrò a qualunque lettore che intende il latino, scritta nella sua lingua materna.

La dissertazione che il Bayer (1) canonico della cattedrale di Barcellona, pubblicò a Valenza, sotto questo titolo: *De nummis hebraeo-samaritanis*, porse ai dotti un' alta idea della sua erudizione. Ei fu professore di lingua ebraica nell' università di Salamanca, e creato poscia conservatore della biblioteca reale di Madrid, arricchì di note una nuova edizione della Biblioteca spagnuola di Nicola Antonio. Il Canonico Michele Catalani (2) di Fermo, pubblicò in Bologna le *Memorie della Zecca e delle monete Fermane*, opera piena di squisita e recondita erudizione, che il celebre Zannetti la ristampò nella Raccolta delle monete e zecche d' Italia. Il *trattato della zecca e delle monete, ch' ebbero corso in Tre-*

(1) *Biografia Universale.*
(2) Fracassetti, *Biografia del Canonico Catalani.*

vigi fin tutto il secolo XIV del Canonico Rambaldo (1) degli Azzoni Avogaro, è opera, che sola basterebbe a rendere immortale il suo nome. Afferma il celebre Zanetti, che l' Avogaro parla de' sistemi monetarii usati in Italia nei secoli precedenti il mille, quali nulla, o poco almeno se ne sapeva: il che gli è riuscito di fare con tale e tanta precisione, che merita il vanto e la lode sopra ogni altro. La medesima fu inserita nel tomo quarto della *nuova Raccolta delle Monete e zecche* d' Italia del lodato Zanetti. Ei aprì una pubblica Biblioteca presso il Duomo, ad uso particolarmente del Capitolo, e dei preti Trivigiani, acciocchè senza molto disagio potessero arricchirsi di quel sapere tanto necessario al lor ministero. Nel suo prezioso Epistolario, conservato in ventisette volumi, emergono i nomi del Muratori, dello Zeno, del Mazzucchelli, del Bettinelli e del Tiraboschi. Quest' ultimo lo storico, della letteratura italiana gratissimo delle molte notizie che gli comunicò per l' insigne sua opera, ne scrisse un ben degno Elogio. Vuolsi far ora onorevol menzione del sacerdote Giovanni Mengozzi (2) nato nel Castello di Mongiardino, appartenente alla Repubblica di S. Marino. Scrisse adunque una dissertazione sulla *Zecca e sulle monete di Fuligno*, la quale venne impressa di bel nuovo dal Bolognese Zannetti, e che meritò elogii nelle Novelle letterarie di Firenze, nel Giornale Enciclopedico di Venezia, e nelle effemeridi di

(1) Fapanni, *Biografia del Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro inserita nel tomo terzo della biografia degli Italiani illustri del* De Tipaldo.

(2) Brizi, *Biografia del Mengozzi.*

Roma. Molte bellissime opere lasciò inedite, e tra le altre ricorderemo: *Sulla Origine degli Augurii; L'illustrazione di un idoletto rappresentante il Dio Marte; De' pregi di Fuligno; Intorno all' antico sigillo della città di Fuligno; La vita latina dell' illustre Fulignate Sigismondo Conti*; ed altre non poche. Ei fu socio delle accademie degli *arcadi* di Roma, de' *rinascenti* ed *assorditi* di Urbino, degli *erranti* di Fermo, degli *agitati* e de' *febei* di Fuligno, degli *etruschi* di Cortona, e degli *immaturi* della Pergola. Fondò benanche l'accademia Fulginia della quale fu in appresso segretario e censore, e nell' aula della quale recitò commendatissime memorie. Vien rammentato con onore dal Lami nelle sue Novelle letterarie di Firenze, dal sommo Cardinale Stefano Borgia nella spiegazione di una moneta d'oro di Pioll, battuta in Fuligno, da Giuseppe Furlanetto nel lessico Forcelliniano, da Guido Antonio Zannetti, da Jacopo Biancani, ed infine dall' abbate Facciolati. Il sacerdote Barthelemy, che si bei servigi ha renduti all' archeologia, volle anche applicare particolarmente alle antiche medaglie il suo studio, ed aprì nuove vie per la maggior erudizione con alcune monete samaritane, colle arabiche, con quelle dei Parti, e con altre e singolarmente si rendè benemerito della numismatica col cercare di togliere la difficoltà di fissare l' età delle medaglie delle città greche, che non contengono epoca o iscrizione alcuna che le faccia conoscere, e dare un *Saggio di paleografia numismatica* per

(1) Andres, *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura.*

eccitare altri ingegni a comporne una più piena e perfetta. Il sacerdote Carlo Filippo Campian (1) di Tersan, nato a Marsiglia, pubblicò con Gosselin e Romè Delille il catalogo delle medaglie di d' Ennery (2). Aggregato all' Accademia filosofica dell' Istituto, il P. Trombelli canonico lateranese, vi si distinse leggendo varie erudite dissertazioni sopra l' inventore della bussola nautica, e su di alcune medaglie francesi donate all' Istituto. L' Abbate Mingarelli congiuntamente al signor Guido Zanetti gli fecero fondere una medaglia col suo ritratto. Il sacerdote Giuseppe Gennari (3) riuscì uno de' benemeriti illustratori dell' opera *De Notis Romanorum* scritta da Sertorio Orsato. Molto lavorò in un lessico generale dell' ortografia e lingua numismatica in compagnia del Polcastro e Mussato, opera che, rimase inedita. Riscontrò sopra un codice prezioso i sermoni di S. Antonio, opera difficile e faticosa di cui parlò con molto elogio Emanuele Azevedo ne' Fasti Antoniani, e per cui gli venne coniata una medaglia d' argento dorato. Il sacerdote Francesco Leopoldo Bertoldi nativo di Argenta cospicua terra del Ferrarese, (4) predilesse non poco lo studio della numismatica. Tra le sue opere citeremo: *Memorie del Po di Primaro*; *Delle Medaglie e Monete esistenti nel Museo della Pontificia Università di Ferrara*; *Parere sopra un antica Iscrizione che fu disotterrata in Ferrara*; *Parere sopra un basso rilievo di ferro fuso esistente nel pub-*

(1) *Biografia italiana.*
(2) Garofalo, *Vita del P. Trombelli.*
(3) Gamba, *Elogio del sacerdote Gennari.*
(4) Peruzzi, *Biografia del Bertoldi.*

blico Museo numismatico di Ferrara; *Illustrazione del monumento disotterrato presso Cotignola*. Ei passò tutta sua vita occupato successivamente in vari impieghi: maestro di letteratura, bibliotecario, rettore del Seminario di Ravenna, custode del Museo di Ferrara, segretario ed archivista del suo comune. Fu uno de' principali restauratori della patria accademia dei *Fluttuanti*, e ne fu segretario perpetuo. In molte altre illustri Accademie fu ascritto, delle quali rammenteremo solamente l' Ariostea di Ferrara, la Etrusca di Cortona, la Colombaria di Firenze, e la Simpemenia Rubiconia di Savignano, e dell' amicizia loro l'onorarono assai letterati di chiaro nome: tra cui il Passeri, il Bellini, il Cancellieri, il Marini, il Bertelli.

Incomparabile è il libro de *Re Diplomatica* del P. Mabillon, che pose il mondo letterato in un ammirazione, che sarà durevole, finchè saprassi che cosa sia antichità. Il Ruinart (Vita Mabillonii parlando di quest' opera così si esprime. « Ad novum illud antiquariæ artis genus, quod hactenus aggressus erat nemo, obstupuit Litteratus Orbis, ac præter mentis acumen auctoris miratus est, rem diplomaticam certis quibusdam regulis subiici potuisse, quibus coerceri posse desperabant omnes . . . . . Plausere proinde Antiquarii, Forenses omnis generis, et Nationis homines. Ed il Roussel (Epitaphium Mabillonii così si esprimeva: *Sepultam scribendi artem*, suscitat, obliteratas restituit literas, antiquos renovat apices, abrogatas recudit litterarum formulas, et ingens illud condit Diplomaticum opus, rei litterariæ miraculum, quod stupent docti simul et indocti monumentum aere perennius.

« Il libro de' Re Diplomatica dice il Baillet *(Jugemens des Savans)* è utile non solo a' Critici, che s' affaticano per la correzione ed edizione degli Autori; ma ancora alle genti del foro, che sovente debbono discernere le Scritture, e gli atti genuini da quelli che sono sospetti di falsità. I giornali degli eruditi di Francia, di Alemagna, e di Lipsia sono pieni delle lodi di quest' opera incomparabile. « Strepitosa rivoluzione dice il Ch. Andres mosse nella letteratura la grand' opera del P. Mabillon sull'arte diplomatica. Il Dupin, l' Hikesio, il Nassarre, il Jobert e generalmente gli eruditi di tutte le nazioni hanno ricolmata quell' opera dei più sinceri ed onorifici elogi; ed il libro *De re diplomatica* del P. Mabillon forma una memorabil epoca nella Storia, non solo della diplomatica ma di tutta la letteratura. Questa dottissima opera, come suole accadere alle opere originali, ne ha fatto nascere molte altre. La *Palaeographia graeca*, del sommo P. Montfaucon benedettino, e tanto stimata quanto la Diplomatica del P. Mabillon (1), scopo di tale opera è fissare l'età de' manoscritti greci, mediante la cognizione de' caratteri di ciascun secolo. L' autore contò fino ad 11630 manoscritti greci nelle diverse biblioteche dell' Europa. Il settimo libro contiene la descrizione del monte Athos, e de' suoi monasteri, poema greco di Giovanni Comneno, medico, con la versione in versi latini. Il P. Marguardo Hergott (2) benedettino, nato a Friburgo in Brisvogia, si rese assai celebre per le sue cognizioni profonde di di-

(1) *Biografia universale.*
(2) Ziegelbaver, *Historia rei litterariae Ordinis S. Benedicti.*

plomatica. Fecesi da tutti stimare per lo zelo con cui occupossi nel mettere in ordine e pubblicare i monumenti diplomatici del medio evo, che trovò nella doviziosa biblioteca del suo convento. La sua erudizione e dottrina procurarongli il favore dell' Imperatore Carlo VI e dell'immortale Imperatrice Maria Teresa. Fu nominato consigliere imperiale ed istoriografo, e vennero a lui somministrati tutti i necessarii soccorsi per le dotte sue ricerche sui monumenti storici della casa di Habsburgo. Il principe Abbate di S. Biagio lo elesse vicario e prevosto a Kretzingen, e suo consigliere intimo. Tra le sue opere ricorderemo *Genealogia diplomatica Augustae Gentis Habsburgicae* non che l'altra intitolata: *Monumenta Augustae domus Austriacae*. Il P. Pietro Carpentier (1) religioso benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a Charleville, fra le scritture, che ebbe occasione di esaminare negli archivi della Corona, vi rinvenne alcune lettere di Luigi il Buono, re de' Germani, scritte d' un carattere conosciuto dai dotti sotto il nome di *tironio*, di cui Tirone, liberto di Cicerone, credesi inventore. Sono veri segni di Stenografia, adoperati dagli antichi, e di cui l'uso si è conservato fino al XI secolo. Carpentier ne fece uno studio particolare, e pubblicò il risultamento delle sue ricerche, di cui è facile l' immaginare la somma difficoltà, in un' opepera iutitolata: *Alphabetum tyronianum, seu notas Tyronis explicandi methodus*. Il *Calendarium Romano* (2) *Germanicum, medii ævi* . . . . ab anno DCCLI usque ad

(1) *Biografia universale.*
(2) *Journal des Savans.*

emendationem gregorianam del P. Agostino d' Erath dei canonici di S. Agostino nato a Bucheloe nella Svevia, è un'opera assai pregiata e forma per la storia di Germania un'arte di verificare le date che non lascia pressochè nulla da desiderare. Lo studio degli antichi codici fu dal P. Trombelli canonico lateranese, (1) coltivato con tutto lo zelo, e frutto di esso si fu la pubblicazione della raccolta *Veterum Patrum Latinorumque Opuscula nunquam ante-hac edita*, e l'altra di un'opera assai importante che ebbe molto esito e fu impressa più volte intitolata: *L'arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*. Il P. Pietro Labat (2) benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a St. Sever, cooperò alla raccolta de'diplomi intrapresa per ordine del governo, e di cui il primo volume comparve nel 1784. Fu in seguito incaricato della nuova raccolta de' concilii di Francia, e secondò il P. Clemencet nell' edizione delle opere di S. Gregorio Nunzianzeno. Le *Prælectiones diplomaticæ* del P. Uhlich (3) delle Scuole pie, nato a Saint-Poelten in Austria, furono assai stimate. Ei fu professore d' eloquenza a Vienna, poi di numismatica e diplomatica a Lemberg in Gallizia. Il canonico Giulio Mancini, nativo di Città di Castello, (4) antichissima città dell'Umbria, fu abilissimo nella paleografia esaminò tutte le antiche memorie e pergamene, tutti gli antichissimi codici e cronache esistenti nei pubblici e privati patri archivi, ed alcuni ne trascrisse, di moltissimi fece un diligente estrat-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) *Biografia universale.*
(3) *Journal des Savans.*
(4) Dragomanni, *Biografia del Canonico Mancini.*

to, tutti i più importanti furono arricchiti di dotte sue illustrazioni. I quali preziosi lavori attualmente inediti, se venissero pubblicati con le stampe, porterebbero una gran luce nella storia dei bassi tempi di questa bella parte d'Italia. Chiunque pregia gli studi di Diplomatica (1), non potrà non istimar il nostro Monsignor Scotti, le sue ricerche intorno all'opera intitolata: *Syllabus membranarum ad regiae syclae archivum pertinentium*, provano che la sfera del di lui sapere si estendeva alle più variate diramazioni, dell'umana dottrina. Le carte in questo volume annoverate, appartengon tutte al primo Angioino, e venne corredata di un perpetuo e dotto commento. Riusciremmo infiniti a volere esporre quanto in esso si comprende, e basteranno dir così in fascio, che parecchi errori si notano al Ducange, al Lindebrogio, e tra' rimanenti al Papebrochio quello molto importante d'aver creduto doversi rigettar fra gli apocrifi tutti i diplomi monacali che contengono una data più antica di quella de' monisteri; e all'autore dell'Istituzioni diplomatiche, l'altro intorno al tempo in che tra noi si finisse di grecizzare; che alcune parole anche si aggiungono di barbara latinità sfuggite al Ducange ed altri glossografi, e si arrecano parecchie nuove etimologie, si mostra che a diciferar i tempi delle carte angioine non soccorre la sfuggita dell'anno cavo, suggeritane da alcuni diplomatici, ed altre questioni pur si mettono in bella luce, intorno alla storia, alle monete, ed alla nostra topografia. Non minore fu la valentia dello

(1) Placente, *Notizie biografiche di Monsignor Scotti inserite nella Scienza e Fede.*

Scotti con cui egli lesse i diplomi de' nostri archivii, così che dotti viaggiatori sbalordivano a veder la prontezza, con cui egli su due piedi ne interpretava alcuni de' più difficili. Belle ed importanti (1) sono le Istituzioni di Diplomatica del P. Angelo Fumagalli cisterciense. La storia dei diplomi, le notizie sulla loro forma e sulla materia che li compone, le regole critiche per distinguere i veri dai falsi, e quelle per interpretare i caratteri e le sigle, tutto ciò trovasi pienamente sviluppato in quest' opera, che i Giornali italiani rammentarono con lode.

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE DE' CAPITOLI

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE
PER LA REVISIONE DE' LIBRI.

NIHIL OBSTAT
R. CAN. FRUNGILLO
Censor Theologus.

IMPRIMATUR
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis.

CONSIGLIO GENERALE
DI
PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli, 29 dicembre 1852.

Vista la dimanda del tipografo Raffaele Cannavacciuoli, il quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata: *De' vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti,* del Sacerdote napolitano Luigi Maringola;

Visto il parere del Regio Revisore Rev. D. Giuseppe Placente;

Si permette che la suindicata opera si stampi, ma però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato d' aver riconosciuto nel confronto essere l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente interino
FRANCESCO SAV. D'APUZZO
Il Segretario interino
GIUSEPPE PIETROCOLA.





